LI SEGRETI
DI STATO
DE I PRENCIPI
dell' EVROPA, Rivelati.

DA VARII CONFESSORI POLITICI.

Per lo beneficio comune di tutti quelli che maneggiano *Affari publici*, e per la sodisfatione de' più *Curiosi*.

Nuovamente ristampati, e corretti. Con Aggiunta *considerabile*.

PARTE PRIMA.

La TAVOLA *di tutte le* OPERE che si contengono in detta Prima PARTE, si troua nella *Pagina* seguente.

COLONIA,
Per Antonio TVRCHETTO, 1676.

TAVOLA

Delle MATERIE principali che si contengono in questa Prima PARTE.

INSTRV-

INSTRVTIONE

ALLA

NOBILTA' STRANIERA.

L'Esperienza ci fa giornalmente vedere, che trà tutti i Popoli dell' Vniverso, quelli dell' Europa sorpassano tutti gli altri, e nell'acutezza dell'ingegno, e nella peritia dell'Arti, e nella vivacità de' discorsi, e nella sottigliezza dell'Inventioni, e nell'abbondanza de' concetti, e nelle materie di Politica, e nel tratto di gentilezza, e nell'humanità del conversare, confessandolo con cento lingue gli stessi Barbari, che invidiano i Popoli dell' Europa, ad ogni racconto di si nobilissime virtù, e destrezza di trattare.

Questi doni non sono naturali come alcuni scrivono, alla natura del Paese,

trovandosi altri Regni, d'aria salubrissima, e di Territorio fertilissimo; con tutto ciò i Popoli sono di costumi rozzi; onde conviene conchiudere, che non è la produtione del Paese, che rende gli Huomini speculativi, & acuti, mà ben si gli Huomini di buono ingegno, e migliore educatione rendono la Patria nobile, e di buon concetto nel Mondo.

Prima che nell' Europa s'introducesse l'uso di viaggiare in luoghi stranieri, non erano i Popoli differenti dell' altre Nationi, conservando quella naturale ruvidezza di costumi, che già si osserva in tanti altri luoghi dell' Vniverso; ma da che si introdusse questo uso di viaggiare da un Regno in un' altro, s'introdusse anche nell' Europa insieme con la virtù, la gentilezza del conversare, e però si può dire, che i Viaggi sono quelli, che hanno annobilito questa si bella parte del Mondo, onde à misura che si sono moltiplicati negli Huomini i Viaggi si sono anche resi più accreditati i Paesi, e si vede per esperienza; perche i Francesi hanno sorpassato nell' uso del viaggiare qualsivoglia.

glia altra Natione del Mondo, di doue nasce che al presente la Francia si stima la Natione più ciuile, più nobile, e più gentile dell' Vniuerso; e veramente chi non ha praticato Francesi, si può dir mezo huomo.

Ogni Caualiere dunque deve procurar d'arricchir se stesso nella gioventù, con quei primi fondamenti di virtù che s'imparano nella varietà de' viaggi, già che ordinariamente nelle miniere della Patria, sono scarsi gli acquisti delle scienze, e conviene mutar Cielo, chi vuole arricchirsene à bastanza, e secondo il necessario.

Telemaco non fù Vlisse, benche nato d'Vlisse, perche non viaggiò come Vlisse: mà per dire il vero, fà di mestieri che i Genitori gettino il primo fondamento, e diano a' loro figliuoli quella forma douuta, mentre se saranno Calamita tireranno ne' viaggi il ferro, se Ape il miele, se Serpente il Tosco, se Huomo la domestichezza.

Vn giouinetto, di fresco nato, è come quel primo principio, dalla cui entità,

tutto che confinante col nulla, prende l'essere, e il non essere di ciò che tu vedi sotto la Luna, ò di costante, ò vero di variabile.

Non ha in se stesso l'huomo forma alcuna nella náscita, ma pure è capace d'ogni forma, e se pure se gli osserva qualche forma, e più tosto un' embrione senza forma, che una forma formata, e proprio da rassomigliarsi al parto nato di fresco da un' Orsa, che per essere un' Orso, bisogna che vi operi la lingua dell' Orsa. Così à quella mole di carne dell' huomo, per esser huomo fa di huopo la lingua dell' huomo, cioè la società, e conversatione.

L'educatione alla tenera età è quel legno à cui si appoggia la novella pianta, se questo è dritto la pianta s'inalza verso il Cielo à guisa di Palma; se traverso si abbassa à terra à guisa di tronco. Le prime massime dell' educatione d'un' huomo, sono quelle pietre che fanno base alla fabrica del viver suo. Quando sortiscono di esser buone, la macchina si inalza torregiante al Cielo, quando cattive, ap-

pena giunta alla metà dell' altezza destinata, che getta un si gran peso, che minaccia ruina inevitabile, bisognando tratla à terra, più tosto che sollevarla.

Dunque nella propria Casa bisogna levar quella scorza, che impedisce per lo più la maturità al frutto, ò per dir meglio, nella Patria fa di mestieri arricchirsi di fiori, per poter poi produrre abbondantissimi frutti, mediante i viaggi che servono ad adaquar la pianta, per poter tanto meglio i fiori, produr frutti in abbondanza. In somma alla gioventù si deve aprir gli occhi in Casa propria per vedere, perche poi ne' Viaggi se gli presenterà quel tanto che sarà nicessario di vedere: acciò non resti abbagliato dalla vista di tanti ogetti.

Gli ornamenti dell' animo non possono comunicarsi con le ricchezze, nè acquistarsi con la heredità de' Maggiori. Nel concorso, anzi nella frequenza, e società delle Nationi straniere s'impara da tutti, & imitando ciascuno in quello che vi sarà di virtù, si diverrà virtuoso anco inpensatamente, se così è lecito dire.

Questo nobil costume di viaggiare, reso tanto comune a' Popoli dell'Europa, conviene che signoreggi l'animo d'ogni petto nobile. Non bisogna che una Natione (come fa appunto la Spagnola) s'inebri tanto delle proprie grandezze, che non stimi potersene trovare anco altrove. Si pigli l'esempio de' Francesi, che quantunque nati nel più fioritissimo Regno del Mondo, pure godono molto più di esser Cittadini con le continue peregrinationi di differenti Provincie, che di starsine otiosi à godere il riposo d'una Patria si fertilissima.

Le cognitioni forestiere sono ancor parte delle ricchezze, e benche pare che s'impoveriscano gli erari delle proprie facoltà ne' viaggi, con tutto ciò nel ritornò si troverà che si saranno più tosto accresciute. Mà per render soavi le fatighe, e per torre ogni pensiere d'interesse, conviene à chi intraprende d'uscir della Patria, non come Mercante, mà come Gentil'huomo, imaginarsi di continuo, *ch'egli viaggia per imparare, e non per vedere.*

Quando

Quando un giovine ritorna in Casa doppo lunghe Peregrinationi, carico di tutte quelle instrutioni nicessarie ad un Cavaliere, ò che gloria che ricevono i Genitori, ò che profitto la Patria, ò che consolatione gli amici, e tutti insieme benedicono i suoi sudori, e le sue fatighe, e lo stimeranno come è di ragione molto più ricco, ancorche sappiano l'esito delle spese, mediante l'acquisto di tante virtù, & ornamenti dell'animo.

Al contrario quando un giovine ritorna in Casa, più rozzo di quello che n'era uscito, ò almeno più carico di vitii, se gli maledicono i passi, & i danari spesi; e veramente questo arriva allo spesso, perche il fine di molti di coloro che viaggiano, è di vedere, e non d'imparare; di dove ne nasce tutto il male, sodisfacendo solo gli occhi, e lasciando digiuno l'intelletto, havendone io veduti, in gran numero, che nell' uscire d'una Provincia, non sapeuano nè meno dar conto di quello che ne fosse il soprano Padrone. O danaro male speso!

Per rimediare dunque ad ogni inconveniente

veniente i Genitori, ò altri prossimi Parenti nel mandar' i loro Giovini in Paësi stranieri, gli esortino non solo ad imparar quegli esercitii che sono per l'armi, ma di più quelle scienze che intruiscono nella politica, anzi per obligarli à maggiore assiduità sarà nicessario farsi promettere di fare alcune annotationi delle massime, governo, forze, ricchezze, e stato di tutte quelle Provincie, per dove passano, e di tempo in tempo trasmettergline copia di propria mano, per meglio obligarli all' esercitio, e se gli potrà, aggiungere, che se gli diminuirà la proviggione del danaro, ò vero se gli moltiplicherà, dal frutto che essi Genitori vedranno, che detti Giovini faranno ne' viaggi; e questo è un gran punto, perche per non vedersi mancar la borsa faranno l'impossibile, e studieranno molto, per poter mandare tali relationi nel Paëse, e contentare i Parenti.

L'altra cura che devono i Genitori havere e quella di accompagnarli con Aio di maturità, di prudenza, e di esperienza, non si attacchino à quel maledetto interesse,

teresse. Voglio dire che si trovano alcuni Genitori quali credono di haver fatto un gran colpo, all'hora che accompagneranno i loro figliuoli con un' Aio, che sappia maneggiar ben la borsa à guisa d'un Giuda; & in fatti io ho conosciuti molti Governatori di Giovini Cavalieri, ignoranti in ogni genere di scienza, e solo dotti nel diminuire la paga à quei Maestri che insegnavano à detti Cavalieri gli Esercitii, e Militari, e di Lettere, anzi perdevano le Settimane di tempo, nel negotiare con detti Maestri il meno prezzo, e nel scieglierne di quelli di poca paga, che tanto è à dire, di poco talento, e non s'informavano mai della capacità del Maestro, bastando à loro di sapere, quanto si faceva pagare per mese, e quello che si contentava del meno, era da loro stimato il meglio, ma però pattuivano anche con questo il meno del meno.

Tali Governatori che si mandino à comprar Cipolle nel Mercato, non à far compagnia à Cavalieri, & io ne ho mandato la mia parte più di due; e non è lun-

go tempo che volendo negotiare meco un di questi Governatori sopra il più, e sopra il meno, di quello che dovevo instruire a' suoi Gentil'huomini, gli risposi francamente, *che andasse ad aspettarmi nel Mercato che ivi parlarebbono insieme*, e con questo lo lasciai senza vederlo più.

Che diavolo di profitto può imparare un giovine Cavaliere da un tal Governatore? A questo che vi pensino li Genitori, perche da un tal punto ne nasce il primo fondamento di quello deve impararsi. A dar la forma di Achille, à quelli che non sono Alesandri, vi fanno di mestieri i Fenici, egli Aristotili. Telemaco forse sarebbe stato simile al Padre, se il Padre l'havesse dato un' altro Aio che Penelope. In somma il proverbio comune non può mancare: *Dimmi con chi stai, e ti dirò quel che fai.*

Quelli Cavalieri che per varii rispetti, ò per allegerir la spesa, ò altro, viaggiano senza Aio, devono far scelta ne' Luoghi dove vanno, de' Professori più esperti, e non impegnarsi alla cieca con quei tali, che se gli presentano prima innanzi gli occhi,

occhi. Pensino che da tale diretione, ne nasce la salute del loro ingegno, e l'avanzo della virtù.

La conversatione di Persone esperte, e di buon discorso, si deve procurare con ogni diligenza, senza la quale sarà impossibile di pervenire à quel grado di virtù che ci desidera. Io ho conosciuti due Cavalieri Inglesi, che ambidue viaggiavano in uno stesso tempo. L'uno di questi, subito ch'entrava in una Città, procurava l'amicitia di quelli, che sapevano meglio fumar Tabacco, che conoscevano le Puttane più belle, e chè bevevano sempre senza mai straccarsi. L'altro al contrario, s'informava de' Maestri più esperti sia nelle lingue, ò sia nelle scienze; de' Professori d'Historie, degli Huomini intendenti della politica, e di quei tali che fossero più capaci di discorrere d'ogni genere di Politica, o di Historia. In somma, l'uno dalla matina à sera, conversava con umbriachi; l'altro con huomini dotti. L'uno pigliava piacere di veder sopra la sua Tavola le dozene di Pippe per fumar Tabacco, e l'altro le centi-

naia di Libri per ſtudiar l'hore più pretio-ſe, l'unó haveva ſempre in mano il Bicchiere, l'altro ſempre la penna per ſcrivere annotationi. In ſomma tutti voltavano ſtrada quando ſcontravano l'uno perche non potevano ſoffrire quella gran puzza di tabácco, e di vino che eſalava ad ogni fiato dalla bocca, e dalle narici; al contrario tutti ſi ſtimavano glorioſi di abboccarſi con l'altro, mercè che tutte le ſue parole erano piene di ſentenze, e di ſpiritoſi concetti; e ſin come fuggivano il primo per non divenir vitioſi, coſi correvano dietro l'altro per divenir virtuoſi.

Molte coſe potrei dire ſopra queſto particolare, ma non voglio d'un picciol diſcorſo, fare un groſſo volume, la nobile gioventù che viaggia, ne può tirar da queſto eſempio un gran documento, havendo ſempre la mira di viaggiare per divenire virtuoſo, e non vitioſo. Quando un' huomo ſimile al ſoprodetto Ingleſe Tabacante per non dire altro, ritorna in Caſa, ſi deve ſcacciar della Patria, non ſolamente co-

me

me inutile al Prencipe, ma come pericoloſo alla quiete publica, perche huomini ſimili che viaggiano per tirare i vitii dalle Nationi, e non le virtù, ſono pericoloſi al Prencipe, & alla Patria; & al contrario quello che ſomiglierà all' altro Ingleſe virtuoſo, ſi deve ricevere con gran trionfo da tutti, perche vien carico di quelle virtù che ſi ricercano per ben ſervire il Prencipe, e la Patria.

Quelli del Settentrione ſi ſtimano quaſi mezzi huomini, prima di compire i viaggi di Francia, e d'Italia, anzi quaſi tutti viaggiano per queſto unico ſcopo; nè di ciò s'ingannano, mentre quivi ſi trova il compendio di tutti i più rari maneggi, potendo ogni uno abbreviar la fatica dell' imparare. La Francia è il Capo del Mondo, l'Italia il cuore, & in queſto Capo, & in queſto cuore ſta compilato tutto il vigore della generale ſapienza, nè poſſono haver vita i membri, ſe non entrano per le vene di queſto Capo, e di queſto Cuore.

Mancano alcuni però, cominciando il Viaggio d'Italia, prima di quello di Francia

Francia, di che se ne devono tutti guardare al possibile; e se qualche grave necessità non gli obliga à fare il contrario, drizzino sempre i primi passi verso la Francia, non solo per la consideratione della lingua, essendosi visto chiaramente per esperienza, che quei Cavalieri che hanno voluto esercitarsi nell' idioma Italiano sù il principio, non fu mai più possibile d'imparar con il douuto accento la lingua Francese; dove che, per lo contrario, quelli che si sono la prima volta esercitati nell' idioma Francese, se gli è reso poi molto facile il camino, nell' acquisto della lingua Italiana: non solamente bisogna drizzare i primi passi nella Francia, per la sudetta ragione; mà di più per cento altre considerationi; e sopra tutto per levar quella scorza superficiale di rozezza, che suol riceversi naturalmente in Casa propria, e che suol levarsi pian-piano con le frequenti conversationi.

La Natione Francese è stata sempre, & è più che mai al presente, la più destra, la più agile, la più humana, la più conversabile, la più civile, la più spiritosa, e la più

più gentile dell' Vniverso ; e molte Nationi nell' imitar la Francese, si sono spogliate della pelle di Orso, per vestir quella di Huomo. Quella franchezza di procedere, quella libertà di conversare, quella gentilezza naturale, quella maniera civile di trattare, sono la vera Scuola per rendre un giovine Cavaliere conversabile al Mondo, e degno di compatir' alla vista di tutti.

L'Italia è una pietra di parangone, che fa prova dell' Ingegni ; e però non bisogna andar rozzo, per cimentarsi à questa prova ; mà conviene prima purificar' altrove lo spirito, & aprirgli la porta, per poter meglio introdurre la sostanza di quelle virtù che gode nel suo seno l'Italia. In somma nella Francia si deve far provigione della materia , nell' Italia la dispositione della forma ; nella Francia bisogna raccorre i colori, e far gli abozzi del Quadro, nell' Italia comporre tutte le membra del Ritratto ; nella Francia è nicessario germogliare i fiori , nell' Italia produrre poi i frutti. Ecco il vero mezzo di viaggiare per imparare.

Vi sono alcuni che se ne ritornano nella Patria più ignoranti di quello sono usciti, perche viaggiano senza le douute misure. Vn Cavallo viaggia per tutto doue viaggia ancora il Padrone, e se ne trovano alcuni, che quando ritornano à Casa, non sanno parlar meglio del loro Cavallo, de' frutti del viaggio passato.

Va bene che i Cavalieri piglino ogni agio, per sodisfare à quei desiderii, che porta seco la curiosità del vedere, ma non bisogna attaccarsi a' soli ogetti del senso. Sta bene di osservare nelle Città dove si entra, oltre le grandezze moderne, i vestigi dell' antichità, ma però si deve fuggire di occupare in ciò tutto lo spirito, il quale fa di mestieri dotarlo di cose sode, e durabili. Fa di mestieri informarsi della maniera del governo di ciaschedun Prencipato, dell' auttorità delle Cose-sagre, degli ordini de' Magistrati, e d'ogni altra particolarità di materie simili; e di tutto poi compilarne un racconto per farsine honore nella Patria.

Li Turchi, che ogni scienza abborriscono,

riſcono, tengono in ſomma veneratione quelli, che poſſedono varie ſorti di Lingue, in che applicano tutto il loro ſtudio, e veramente vn' huomo che parla diverſi linguaggi vale per molti, e può per molti ſervire, e tra' Chriſtiani pure ſi è introdotto queſto uſo, à tal ſegno che nelle Corti de' Principi ſi conſiderano quei Cavalieri ſopra degli altri, che hanno il dono di parlar le Lingue pelegrine.

Non debbono dunque i Gentil'huomini ſperagnar fatica alcuna per un tal eſercitio, particolarmente nell' acquiſto delle Lingue più communi, e niceſſarie all' Europa; che ſono, la Franceſe, l'Italiana, la Tedeſca, e la Spagnola, ma in caſo che non ſi poteſſe abbracciar tanto, conviene laſciar la Spagnola, ch'è la meno niceſſaria. Non dico nulla della lingua Latina, perche à dire il vero un Cavaliere, che non intende queſta lingua, ch'è il primo fondamento delle ſcienze, pare più toſto un Contadino, che un Nobile; nè vagliano le ſcuſe di haverla ſcordata, non eſſendo decente il

dire,

dire, che gli sia mancata la commodità di esercitarla, & in fatti la deve esercitare.

Ho' conosciuti alcuni che spendevano assai negli estraordinari, e non per altro che per far serviggio al padrone di casa; massima di poca prudenza, un Gentil huomo che non sa spendere il suo proprio danaro, difficilmente potrà spendere quello del Prencipe, e però corre pericolo di perdere la stima. Non bisogna che sia avaro, nè troppo liberale, mà tenghi la strada del mezzo, e non dia à mangiare il suo à Buffoni, & Vmbriachi da' quali non può tirarne alcun profitto, ma più tosto occorrendo tenghi seco persone di Lettere, che l'informino dello Stato di quella Città dove si trova; in somma è gran virtù, e generosità di spendere il suo in quelle cose che servono di profitto, e non di nocumento; e sarebbe meglio per un Gentil'huomo, di avanzare il danaro per l'economia della sua Casa, che di spenderlo, senza profitto, e degli errori giovinili, si pente poi nella virilità.

Si conformino nel vestire conforme

all'

all' uſo del Paeſe, per non eſſer moſtrati à dito dagli altri; ma queſto ſi intende dove devonó reſtare, poco importando di metterſi in ſpeſa, ne' luoghi di paſſaggio, ſecuri di eſſer meglio honorati da Foraſtieri, che da Cittadini, e benche ſi dice comunemente che l'habito non fa il monaco, tutta via, ſerve per aprir la ſtrada appo quelli, che non conoſcono altri ſegni che ſoli quelli dell' eſteriore.

Per conſervar la Sanità, ch'è di grande neceſſità à chi viaggia, ſarà niceſſario ſervirſi in Italia della ſobrietà, e vivere da Italiano, non potendo l'aria del Paeſe ajutare alla digeſtione, onde arriva ſpeſſo che volendo gli Oltromontani vivere conforme all' uſo del loro Paeſe, che vuol dire in un continuo mangiare, e bevere, in breve tempo ſe ne pentono, e parte da' calori, parte da' diſordini, difficilmente poſſono terminare il loro viaggio, vedendoſi obligati di reſtare in qualche Hoſteria, à pianger le crapule paſſate, che però faranno bene di vincere con la ſobrietà, ogni libertà del ſenſo, havendo tempo baſtante di divertirſi nel proprio Paeſe.

Si guardino di uſcir d'una Città, ſenza render tutti contenti, e non ſiano mai avari di parole di civiltà con niſſuno, perche queſte fanno aſſai, e non coſtano niente.

Il torre à gli altri è officio di Aſſaſſino: il ſodisfar tutti di Cavaliere, il ſperagnare con deſtrezza, di Mercante: l'eſſer troppo ſpilorcio ſono ſegni d'animo baſſo, troppo prodigo di Cog.

Chi ha Orecchie per intendere, che intenda.

INSTRV-

INSTRVTIONE
AGLI
AMBASCIATORI
Che ſeruiranno in Roma la Maeſtà del RE' Chriſtianiſſimo.

Et il Modo

Che deuono tenere, per eſercitar la loro AMBASCIARIA.

INSTRVTIONE
AGLI
AMBASCIATORI
Che seruiranno in Roma la Maestà del Rè Christianissimo.

ROma deue pregiarsi di essere con ragione stimata la madre delle marauiglie, perche conforme ne' suoi faticati trionfi si conobbe Signora del mondo, così hoggi da Dio arbitra dell' Alme destinata si crede, già che in Dominio (ancorche al quanto più ristretto, ma vgualmente riuerito) compariscono molto prima di lei vastissime Monarchie, e potentissime Republiche vbbidienti alla fine agli loro sommi Sacerdoti, anco nelle temporali faccende, e nelle cose separate dallo stato Eclesiastico.

Ogni Regno può fare proportionata-

mente degno racconto, delle ſue maeſtoſe grandezze.

Il Cielo che cuopre queſto ſterile, ma ben' auuenturato Terreno Romano, non porge per la ſua continuata diſtemperanza al reſto de' viuenti del ſuo ricouero, deſiderio veruno, ancor che per l'adietro di tutto il Cielo le coſe create ſiano comparſe à render tributaria vbbidienza, ſu queſto priuilegiato Campidoglio, eletto per dar legge al rimanente dell' Vniuerſo, nè il Terreno produce coſa che poſſa agli eſteri apportare nouità, ò commodo alcuno, ſe non per le fatighe dell' arte.

D'Aſia vennero le primiere delitie per dare il primo ſconuolgimento alla Republica. La Grecia manddoui con l'eloquenza la deturpatione de' coſtumi; e da Toſcana ſi ſpiccarono con il ritrouato dell' Arti, gli Hiſtrioni.

Di Roma l'impareggiabile valore trionfò del valore di tutti i viuenti, quali ſoggiogati e vinti ha nelle proprie viſcere prouato doppo il ferro rabbioſo, con pericolo del ſuo totale eſterminio.

D'Iſtra-

D'Istraelle qui comparsero i discacciati Cittadini, e di Giesù gli eletti Euangelisti furono riceuuti. Qui si gettarono gli assodati fondamenti della vera fede, la quale per molte parti della Terra dagli Heresiarchi rubelli (per lo più primogeniti figli di Santa Chiesa) si è vista squarciata, e malamente scossa.

Rimane dunque assolutamente Città da per tutto singolarizzata, per essere il lucido Specchio nel quale i fasti humani prouano il riuerbero delle desolationi: il disfacimento, & accertata Scola ne'la quale ogni imperito si addottrina, ed ogni addottrinato, priuo di regolata prudenza, nel maggior credito delle sue virtù, riconosce se stesso per vn goffo: qui senza paragone di Concorrente Cittadinanza in vn batter di occhio si scorgono de' Regnanti i fasti temuti nel tracollare dell' vbbidienza con la plebe affascinati: le Scuri per la rigidezza dell' esecutioni diuenute terribili, ridotte in oscurità, incredibile, e il riuerito Scettro caduto in guisa, che per le porte de' priuati Palaggi i vecchi portalori fanno di loro mostra

compaſſioneuole , e del riuolgimento mondano maeſtreuole inſegnamento ne danno, racomandandoſi quaſi che in abito bianco all' vſanza antica , quelli che adorati malamente ne riguardauano con diſprezzoſi ghigni le Mura.

La Fortuna non trouò credito con Homero, da Virgilio ottenne manifeſto aggrandimento, e qui ſi vede ſottopoſta alla prouidenza Diuina, in maniera che in queſto Secolo s'impara ad hauere ſottiliſſima mira al poſto doue ſi giace, potendo vn girare di fiaccola disfauoreuole vedere arſa, e conſumata tutta la ſua poſſanza.

Chi camina il Mondo potrà ben diſcorrere delle vaghezze del Mondo , ma chi ſi ferma in Roma, ſenza altro trauaglio di viaggiare, può giungere al merito, ed alla ſcienza di ben reggere, e gouernare il Mondo,imparandoſi in queſte ſole arene i veri termini del ben regolato gouerno.

Senza biſogno di addottrinato maeſtro, con la ſola Scola dell' eſperienza,qui s'inſegna à Prencipi di meritare il titolo di

Padri

Padri, quando douranno rimaner figli, à comparire sottomessi al castigo, se del castigo forse hauranno presa vsurpatione vantaggieuole al douere.

Chi non visita queste antichità martirizzate dal tempo, non può mai, singolarizzarsi nell' istradimento degno d'vna pura contemplatione, e chi non mita il cuore di questo politico gouerno, non potrà mai reggere à giusto peso la Bilancia della sua vita, essendo la vista de' santi luoghi vn grandissimo incitamento alla consideratione di là su, e la pratica d'vn' Elettiuo Prencipato vn gran freno, per frenare la propria passione di qua giù.

A Saturno il quale con Giano in Roma resse l'Italia, dassi la falce per nostro insegnamento, che il tempo miete e secca il tutto e per tutto, che però fingesi deuorante, e vomitante i figli, e di Saturno l'imagine vedesi in Roma, con il riuolgimento del Dominio ben praticata.

In somma Roma che ne' tempi passati fu Regina del Mondo, ne conserua tutta via il titolo nella prerogatiua che gli da sopra ogni altro Paese, la residenza del

Capo visibile della Chiesa, che dilatando il suo Impero con la Croce, oltre i confini che gli Antichi Romani prescrissero con la Spada, e con le vittorie alle Terre, sottopone al suo Scettro Spirituale, gli abitatori tutti dell' Vniuerso, e gli stessi Monarchi, non isdegnando di abbassare le loro Reali Teste da lungo tempo trionfanti, al bacio humilissimo de' suoi Santissimi piedi, adorano nella sua dignità, quasi inconprensibile al giudicio humano gli effetti particolari della prouidenza del Redentore, il quale per suoi giusti giudicij, e decreti, prima di salire al Cielo, commesse all' Apostolo Pietro la cura de' suoi fedeli, con l'implicita sostitutione del Romano Pontefice.

Hora appresso di questo ho io seruito d'Ambasciatore per lo spatio di tre anni continui la Maestà di Luigi XIV. nostro Regnante Signore, che adesso ha destinato la persona di vostra Eccellenza à succedermi nella carica, ciò che potrebbe esimermi dal consueto degli altri in ordine à seruirla di mia instrutione, se hauessi riguardo alla sua virtù, più tosto che al

coman-

comandamento humanissimo che da lei mi vien fatto in questo proposito.

Veramente sono costretto di lasciar' vn'instrutione molto differente di quella che fu lasciata à me dal mio Anticessore, che pieno di troppo fuoco, & ardore per lo seruitio del nostro Monarca, maneggiaua gli interessi publici, con troppo violenza di concetti, onde spesso rompeua quello, che ad vn' altro sarebbe stato facile da risarcire, che però io havendo posto da parte queste massime più tosto militari, che Corregianesche, mi diedi à caminare per vn' altra strada, e questo vuol dire d'vna maniera che fosse propria à durare non à suanire, e che potesse riguardare la politica di tutti, non quella d'vn solo.

Dirò pertanto con breuità quello che mi occorre, e che posso conoscere proprio à seruire d'insttutione à vostra Eccellenza, & à suoi Successori, parlando prima della natura del luogo, poi del Papa, quindi del Sagro Colleggio, e de' Prelati, e finalmente farò vna mistura di quello vedrò esserui nicessario.

E cominciando dal primo punto, dico che Roma è al presente come per l'adietro è stata vna addunanza di Popoli, che vi concorrono d'ogni parte inuitati dal grido che magnificando splendidamente la conditione di quel Paese, alletta ogni vno alla curiosita di vederlo, ed alla speranza di migliorare la propria sorte. Ma come sono diuerse le professioni, e le Patrie, così sono varie le Persone, ed i genij: e di qui nasce la difficoltà di formare concetto in Theorica, appena sapendone dar contezza, chi con lunghissima pratica, ed infiniti esempi n'ha procurata la conoscenza.

Io però tralasciando le particolarità che d'altra Corte si potrebbono riferire, pongo due regole generali la prima, che vostra Eccellenza non habbia credito alle cose di Roma; la seconda che non si fidi da nissuno; quella per non ingannarsi da se medesimo, e questa per non essere ingannata dagli altri: e che non habbia sossistenza in fatto la buona opinione che si ha comunemente di quella Corte, parmi che si conuinca dall' ignoranza delle

materie

materie di stato, caggionata principalmente da non vscire fuori li Romani, e perche li Forastieri Italiani, quiui se ne vengono à drittura, essendo massima riceuuta per infaillibile, ma non ancora forse esaminata del tutto, che vn picciolo Mondo sia Roma & vna gran Roma il Mondo, appoggiandosene facilmente il concetto, à quello che scriue l'antico, *Sordida est omnis peregrinatio his quorum industria celebrior potest esse Romæ.*

Ma io non dimento ricordandomi che gli stessi antichi, faceuano tanto caso di mandare li loro figliuoli in lontane Prouincie ad imparare le scienze, e vedendo Agricola presso à Tacito applicare allo studio nell' vniuersità di Marsiglia, e Marco in Cicerone nella Scola di Cratippo à prendere la prudenza in Athene, sono di parere che non sia vera la regola, ma che ne'primi sia cagionato questo affetto nella Patria, dalla presuntione indicibile che hanno alle loro proprie case, e ne' secondi dall'accoglienza che si fa in Roma à ciascuno che vi capita, come dal non accenderci l'operare del compagno, ciò che

d'ordinario non segue ne' Paesi stranieri doue (generalmente parlando) non si distingue l'esser nemico, dal non esser Cittadino. Coltiua ancora la depocaggine dell' ingegno, l'applicatione alla legge, la professione della quale s'è tanto oltre auanzata, che non vi essendo niuno che non la pratichi, se ne fa tanta stima, come se virtualmente in quella si contenesse ciò che di buono si puo ritrahere dalle scienze: Zizania seminata dalla politica di Eugenio Spiatò che concertando li Tribunali nella forma che hoggi si vedono, soffo ò con tal mezo la raccolta gentile delle buone lettere, che ne insegnano la sapienza per vilmente valersene al gouerno della Republica; nè senza ragione di Stato, quel Pontefice che l'haueua appresa in Venetia, ornò di tante gratie la Curia, inuitando con grandissimi priuileggi ciascuno all' applicatione delle leggi calcolando all' astrolabio dell' Alcorano, che più sicuro regna il Prencipe, doue meno intendono li Sudditi, e con questa arte gli riuscì quietare la Città, che per suo cattiuo talento, non vbbidisce che quan-

quando non puol far resistenza, così verificandosi a' nostri giorni, ciò che de' suoi tempi San Bernardo si lamentaua, *Perstrepunt in Palatio leges, sed Iustiniani, non Dei*, presso al discorso de' Romaneschi, che non aprendo gli occhi all'osseruanza de' Diuini precetti (parlo con riserua de' buoni che pur son molti) trasgrediscono con l'attioni peruerse la fede medesima, che con la lingua professano à grande scandalo degli stranieri di nostri Oltramontani principalmente, che mirando con marauiglia l'abominatione nel luogo sagro, vedono che quiui il timor di Dio, *simplicitas reputatur, ne dicam fatuitas*, non potendosi pienamente descriuere à qual segno siano arriuati gli abusi in materia di Religione, ben si ne restarà vostra Eccellenza informata, quando vedrà che *ex fructibus fallaciis constare toti videntur*, essendo tutti imbrattati dalle macchie comuni, à tal segno che non auuertendoci più la malitia, anco ne' migliori ne sono infetti, onde farà bene vostra Eccellenza di non fidarsi d'alcuno, per non trouarsi delusa doue meno si troua l'in-

ganno essendo la maggior prudenza de' Forastieri per assicurarsi dall'insidie de' Paesani, incorrere il biasimo che ordinariamente se gli attribuisce di sospettosi, e ciò sia detto à bastanza, intorno al genio delle persone, del luogo, benche lungamente possa discorrersi del procedere d'vna Corte, che nelle sue relationi ha straccate le penne antiche, e moderne degli Scrittori più auueduti.

Passo alla Corte del Prencipe, e riflettendo alla dottrina di Salomone che n'insegna, e n'auertisce di non dir male di quelli, che sono di Dio sublimati al gouerno degli huomini, perpongo ogni passione alla schietezza del vero, scriuendo solamente à vostra Eccellenza per seruirla, e non per acquistare il titolo di Accademico, lodando senza proposito, ò detrahendo fuori del douere.

Il Papa che per ragione dell' officio è Padre comune de' Christiani, e douerebbe hauere per tutti lo stesso affetto: ma perche i Sacerdoti de'nostri tempi, non sono dell' ordine dell' antico Melchisedech solitario nel parentado, ne segue che l'amore

l'amore de' Domestici li faccia tiepidi nella carità verso alcuni; ed ardenti nella beneuolenza verso degli altri conforme è più à proposito, per gli interessi priuati della lor Casa.

Non si può negare che il Pontefice non sia per meritare il titolo di Grande, perche à guisa di Sole è solo fra tutti i Grandi, & è grande perche hoggi mai si è ridotto in articolo di fede il credere ch'egli in Terra fu lasciato da Dio per moderatore di tutti i Grandi, a lui racomandati secondo lo scriuono i Teologi in Roma, e l'insegnano i Predicatori ne'Pulpiti, che vegliono, che il Papa sia sopra tutti i Regni Regnante, e delle maestà la maestà primiera.

Per esser capo della nostra Religione, vien riuerito in maniera con particolare osseruanza da tutti i Prencipi Christiani, che si mescola per tutto, s'interessa in tutti gli affari, capace per animare li più grandi intraprese, ò d'indebolirle, & annientarle: è vero che questa possanza si rallenta qualche volta conforme le persone che ne sono prouiste, e che si fanno

far valere colloro talento; à proportione della loro sufficienza. Ma l'auttorità del Papa allora maggiormente risplende, quando dalla possanza de' Prencipi, e Stati della Christianità è bilanciata: onde à questo fine molte volte hanno canbiate le amicitie, cangiato il loro fauore.

Da due Secoli in qua si sono vedute Metamorfosi quasi incredibili nella persona de' Pontefici. Alessandro sesto procurò il primo di scacciar dall'Italia, i Francesi e Carlo VIII. e poi egli medesimo si abbandonò all'amicitia di Luigi XII. Giulio secondo fauorì da principio l'imprese del Rè di Francia; ma poi riuolse l'armi contro i France, scacciandoli d'Italia con l'aiuto de' Suisseri, Leone decimo si gettò più volte hora à seguire il partito di Francia, & hora quello di Spagna, conforme consigliauano gli interessi della sua Casa. Lo stesso fecero successiuamente quasi tutti gli altri Pontefici; e finalmente Innocentio decimo, benche Signore assoluto della passione del suo animo, fu il principio del suo regnare volse male a' Francesi: ma poi vedendo che gli

Spagnoli

Spagnoli si rendeuano ingrati alle gratie riceuute da lui, li lasciò decadere dal primo affetto, onde li Francesi migliorarono di conditione. Dico questo acciò che vostra Eccellenza, non disperi mai, benche vedesse il Papa poco amoreuole, secura che siano le cose per cambiare in breue di faccia; e se mi fosse permesso direi che in Roma conuiene far come la Balena, che ride nelle tempeste, e piange nella calma, à causa che sa per instinto naturale, che doppo la calma succedono le tempeste, e doppo le tempeste la calma. Veramente mentre il Papa è nostro, non possiamo aspettare altro, che qualche esito poco fauoreuole, perche gli Spagnoli studiano ogni finezza per tirarlo con nostro danno al loro partito; ed al contrario mentre sarà affettionato della Spagna, gli Spagnoli sapendo che noi non dormiamo per distornarlo da ciò, inuigilano tanto agli andamenti del Papa, e della Francia, che quasi non sanno intraprendere cosa con sicurezza, che fosse per portar danno à' nemici, & vtile à loro.

La buona corrispondenza con Roma

è molto niceſſaria, e proficua, ma molto più agli Spagnoli che à noi, perche eſſi non ſanno conſeruare in ſicurità gli Stati che poſſedono in Italia, ſenza l'amicitia del Pontefice, doue che non hauendo noi queſti intereſſi potrebbono più volentieri paſſarci di Roma: ma però conuiene procurarne l'amicitia, ſe non per altro, per diſtornare li Pontefici dal partito Spagnolo, perche ſin come la buona corriſpondenza co' Papi rende orgoglioſi, e forti gli Spagnoli, così la nemicitia, ò almeno la neutralità baſta per indebolirli, e per tenerli in continua apprenſione, che però ſi deue in queſto particolare far rifleſſione.

Seguirò hora già che ho cominciato così a formar l'inſtrutione in punti diuiſi, per non confondermi in lunghi ragionamenti, ed in queſto includerò tutti gli intereſſi in generale della Corte.

Per tenere vniti al proprio partito i Pontefici è molto proprio l'adeſcamento de' premi diſtribuiti a' Parenti, perche come l'approuatione del Papa ſà il partito Catolico è di gran conſideratione, coſi

per

per acquiſtarlo conuiene cercare i mezi più proprii, ed il più opportuno è di guadagnare i Nipoti, ciò che per lo più non ſi può ottenere che col mezo di auantaggi Reali, e pronti, perche lo ſtabilimento della lor Caſa, eſſendo fondato ſopra la vita del zio d'ordinario vecchio, non vogliono conſumare il tempo in vano; parendo alla maggior parte de' Parenti, che à loro non conuenga il dimorare tra la Plebe, e fra l'oſcurità de' particolari, mentre il zio ò il fratello ſi troua circondato dal maggiore ſplendore del Mondo; da qui ne prouiene la facilità di renderſili fauoreuoli, accettando eglino molto volontieri, tutto quello che può fondare le grandezze della lor Caſa, e ciò che gli può ſolleuare alla fortuna nella quale aſpirano: onde le Penſioni, i Benefici, le Abatie, le Cariche militari, & i Matrimoni auantaggioſi, e ricchi de' quali ſono ſtati ſempre proueduti dagli Spagnoli i Nipoti de' Papi, hanno in maniera abbarbigliata la viſta del zio, che bene ſpeſſo queſto, non ſi è curato di diſpiacere all'Italia, e di pregiudicare lo ſteſſo Stato e la libertà

commune, per sodisfare gli Spagnoli.

Queste sono state massime antiche della Corte, e de' Papi [illegible]ma al presente le cose compariscono con vn' altra faccia, altre tanto diuersa dalla prima quanto più fauoreuole agli nostri interessi, e ne dirò le ragioni.

Già dissi che ad altro non pensano i Nipoti, che à fabricare la loro propria fortuna nella lor propria Casa, che però hanno per massima di politica di mettersi da quella parte, doue vi è maggior potenza, & vtile, e perche gli Spagnoli fino à questi anni in dietro sono stati Potentissimi nel Dominio, e nel concetto del Mondo, per questo volentieri si sono dati dalla lor parte, tanto più che gli Spagnoli sono stati generosi nel beneficarli.

Certo è che i Nipoti de' Papi riceuono più volontieri mille scudi di Pensione d'vn Rè che sale nella potenza, e nel concetto dell' vniuersale, che due mila d'vn' altro che descende dal concetto, e dalla potenza: per questo sarà molto facile à vostra Eccellenza di tirare alla nostra diuotione il partito de' Papalini, benche nella

nella Francia non vi sia quell'abbondanza di Benefic. Ecclesiastici, e cariche politiche, e militari de' quali ne abbonda la Spagna: da loro stessi i Nipoti sono abbondantissimi d'oro, onde non hanno altro bisogno che di qualche protetione potente per poter conseruare con sicurezza, e con decoro l'oro che ne tirano dalla Chiesa, e perche veggono caduta per così dire la Casa d'Austria, con poca speranza di solleuarsi, e per conseguenza poco valeuole ad intraprendere la difesa di essi Nipoti, come faceua altre volte, per questo abbracciaranno volontieri con molto più gusto il partito Francese, già che veggono la Francia nell' auge della maggiore potenza, che si sia mai vista, onde non se gli deue mancare di offrirgli con ogni generosità la protetione reale, accompagnata da qualche beneficio.

Stia oculata vostra Eccellenza à quella solita, & ormai noiosa canzone degli Spagnoli, quali dalla matina, a sera soffiano nell'orecchie del Pontefice, e de' Cardinali più zelanti, per non dir più simplici, la guerra contro li Heretici. Ma quel che

più importa, che in ogni minimo susurro di rottura ch'essi hanno da qualche Prencipe, vi mescolano gli interessi della Religione, e particolarmente quando si parla della guerra con la Francia, all'hora si che aguzzano il loro ingegno per far credere che sia puro interesse di Religione, quello che appare esser vera ragione di Stato, seruendosi di pretesti Romaneschi, ed anteponendo le Allianze che il nostro Rè tiene con Prencipi Protestanti, quasi che faccia questo come vogliono li maligni Spagnoli, per il poco affetto che vi sia in noi della Religione Catolica, e non già perche così lo ricercano gli interessi del nostro Regno, e del nostro Rè.

Hora vostra Eccellenza bisogna con accurata diligenza distruggere queste proposte, e fare in modo che quando anco vi fosse mescolato qualche interesse di Religione, che paia puro interesse di Stato. E per far ciò con maggior facilità, anteponga sempre il zelo grande de' Francesi, verso la Religione Romana, e il beneficio grandissimo che hanno portato alla

alla Chiesa, essendo pur troppo note in Roma, queste cose tra le persone intelligenti, vedendosi da tutti le Prouincie date da' Francesi à Roma, sapendo ogn' vno che essi hanno fauorito nelle maggiori rancontri i Pontefici. Potrà aggiungere vostra Eccellenza ed rauuiuare il sacco di Roma, e la prigionia di Clemente settimo, qual canzone non risuona bene nell' orecchie de' Romani, e che è ad ogni modo propria per far vedere che essi sono molto più nemici di noi della Santa Sede.

Quando pure gli venisse detto, che il nostro Rè difende il partito de' Protestanti in alcune cose, risponda, che il nostro Rè non è meno zelante della Religione Catolica, di quello era Gregorio XV. interesatissimo anco più di qualsivoglia altro Pontefice all' aggrādimento della Corona di Spagna, ad ogni modo si interessò nell' affare della Valtelina, fauorendo per vn nuouo miracolo li Grigioni, ed animando con le sue instanze appresso i Prencipi la loro inchiesta per ottenere la loro reintegratione nella Valtelina. Vi

ſono ancora altri eſempi da poterſi portare ſopra queſto particolare, ma io le tralaſcio confidando che queſto di Gregorio ſeruirà per darui il lume di quelli che non è bene di mettere in carta.

S'ha gran piacere d'intendere li diſcorſi rettorici de' Prelati della Corte, tutti limati, e profumati, all'hora quando parlano con i Miniſtri del Rè di Francia noſtro Signore; nè ſanno mai dir cinque parole, che non vi ne meſcolino quattro, ſopra il ſogetto della diſtrutione degli Heretici, in che impiegano la forza de' loro Concetti.

Per primo entrano al diſcorſo con la generalità delle parole; dicono che vn Rè non ſaprebbe dar maggior ſaggio di prudenza e di buon gouerno, che di applicarſi con ogni cura, à conſeruare ne' ſuoi Stati quella medeſima Religione che ha riceuuto da' ſuoi Anticeſſori, perche la diuerſità della credenza, del culto, e delle Cerimonie, diſſuniſce gli animi de' ſudditi, e gli traſporta in quegli ſdegni, che ſogliono partorir le guerre, doue che per lo contrario l'vnità della credenza liga, e con-

congiunge insieme gli Huomini, di modo che si vede raramente, che quegli stessi Cittadini che pregano Dio in vn medesimo Tempio, e che sagrificano insieme in vno stesso Altare, nô combattano, con le medesime armi, e sotto vno stesso Capitano. Aggiungono che li Pagani, la di cui condotta è stata si prudente, e piena di equità, hauendoci lasciato tanti esempi di sauiezza, e di probità, si sono tenuti talmente sù il principio, di non soffrire nelle loro Republiche alcuna nouità, che potesse offendere la credenza comune, e popolare, che non permetteuano nè meno, che gli dissingannassero de' loro propri errori; onde il Senato Romano, fece brucciare i Libri di Numa Ponfilio, ch'erano stati trouati vicino al suo Tumulo, quali concerneuano l'antica Religione di Roma, e fecero ciò à causa che il Pretorio Rutilio, ch'era stato commesso per leggerli, assicurò con giuramento, che in detti Libri vi si racchiudeuano cose, capaci di rinuersar la Religione, che il Popolo osseruaua in quei tempi: anzi ricusauano d'aprir gli occhi alla luce d'vna

verità, benche la conoſceſſero, ſolo per non aggiungere nouità allo Stato, & amauano meglio trattenerſi tra le Fauole, conſagrate dalla lunghezza degli anni alla loro poſterità, che d'introdurre la verità di qualche buona dottrina. Coſi gli Ateniesi credettero fare vn' atto di giuſtitia niceſſaria di condannare Socrate alla morte, per hauerſi voluto meſcolare di perſuadere al Popolo, che non vi era che vn ſolo Dio: ad ogni modo ſapeuano che la verità di queſto Filoſofo era la marauiglia del ſuo tempo, l'honore della Città, e di tutta la Grecia: li più ſaggi tra di loro, erano conuinti della ſolidità di queſta dottrina, e la Setta degli Stoici ne faceua profeſſione, e l'andaua inſegnando per tutti gli angoli del paeſe.

Paſſano poi dal generale al particolare, ſeruendoſi di quell' adulatione ch'è tanto comune alla bocca, quanto lontana dal cuore della Corte Romana: dicono che li Predeceſſori del noſtro Rè Chriſtianiſſimo (coſa più che veriſſima, benche gli Prelati non lo dicono, ſe non quando vogliono adular li Franceſi per li loro

propri

propri interessi) hanno vsato vna diligenza continua, per conseruare inuiolabile la Religione Catolica; che sono stati sempre l'infallibili Protettori della Santa Sede Apostolica, e della Chiesa; che hanno riuolte le loro armi, & esposto la loro vita contro gli Albigesi, da loro vinti, e distrutti; e finalmente dicono che hanno impedito che il Christianesimo, non riceuesse qualche cattiuo attacco, in alcuno di quei luoghi, doue hanno stesa la loro Christianissima auttorità, e giustissimo dominio.

Da questo passano poi à dire, che nõ deue il Rè del presente esser meno zelãte de' suoi Anticessori, nel difender d'ogni impostura, quella Chiesa della quale egli n'è Protettore; allegando che non può accordarsi insieme nella persona d'vn Prencipe la protetione della Chiesa Romana, e la difesa de' sudditi Heretici: in somma stanno sempre saldi à stimolar nell'animo de' principali Ministri del Rè nostro Signore la nicessaria distrutione degli Hugonotti, e tra mille esempi, portano quello del Rè di Spagna, il quale per solo zelo di Reli-

gione come essi vogliono , discacciò i Mori dalli suoi Regni.

Molte Ragioni vi sono per abbattere queste proposte , delle quali credo , che vostra Eccellenza ne abbonda bastantemente : ad ogni modo non voglio lasciar di dirgli , con quali armi io mi sia schermito in tali rancontri, e procurato di liberarmi da tali molestie.

Primieramente descriueuo la natura de' Francesi, molto aliena di attioni barbare, & inhumane, e poi con certe maniere di gentilezza , mostrauo di restar scandalizzato della Corte , che potesse metterfi nell'animo pensieri , e consigli, tanto diuersi di quelli di Christo, il quale ci haueua insegnato , che non volea la morte del peccatore, ma la sua conuersione, e che viua; onde con la distrutione degli Hugonotti , si sarebbe leuata ogni speranza , di conuertirsi , cosa contraria all'intentione del nostro Redentore.

Dalle risposte morali, me ne passauo poi alle politiche, col dire che nella materia del gouerno ; ciò che serue in vno stato, non vale spesso niente nell'altro ; e quello

quello ch'è buono in vn tempo,in vn'altro per lo più non val niente: bisognando sempre accommodare tutte le cose alla regola generale della politica, ch'è di procurare incessantemente il bene dello Stato.

Veramente à dirla tra di noi, gli Ecclesiastici non vorrebbono che i Prencipi Catolici, hauessiro altri Sudditi che Catolici, per tirarne quegli continui emolumenti,che piouono nell' Erario di Roma:e per me io credo, che quando il nostro Rè mosso dalle persuasioni del Pontefice, si risoluesse à discacciar tutti gli Protestanti della Francia,che il medesimo Papa li riceuerebbe in Roma, come appunto fece Alesandro sesto che abbracciò in sua protetione gli Mori,discacciati dal Rè di Spagna,come nemici della Chiesa Catolica. Bella ragione in vero il Papa tira tributo dagli Hebrei,li protegge nelli suoi Stati, li permette matrimoni per augmentarsi nel numero, sotto colorito pretesto di procurarne la conuersione, e poi non vorrebbe che il nostro Rè vsasse il medesimo zelo con i Protestanti suoi

ſudditi naturali. Di queſta materia parlando io vn giorno con vn Prelato della Congregatione de Propaganda fide, gli diſſi apertamente, che in vn Meſe in Parigi, ſi conuertiua per gli buoni ordini dati dal noſtro Rè, maggior numero di Proteſtanti, di quello ſi faceua in Roma di Hebrei, e gli allegai per ragione l'eſperienza medeſima, mentre gli Hugonotti in Francia, ſi diminuiſcono, e gli Hebrei nello Stato Ecleſiaſtico ſi augmentano: & è più che vero, che da venti anni in qua, ſi è diminuito altre tanto il numero de' Proteſtanti in Parigi, quanto ſi è auanzato quello de' Giudei in Roma: e però ſe gli potrebbe dire, che il noſtro Rè tiene i Proteſtanti per conuertirli, & il Papa li Hebrei per angariarli.

Conuiene che voſtra Eccellenza riſpinga à miſura che ſe gli danno conſigli, di procurar l'vſcita de' Proteſtanti della Francia, come già ſi fece degli Mori in Spagna, che fu di ſi gran pregiudicio à tutto il Paeſe. Riſponda à quei tali che li propongono tal commiſſioni; che vi ſarebbe dell'inhumanità, di diſcacciare dal noſtro

nostro Regno gli Hugonotti; Eglino son Christiani, benche separati dal corpo della Chiesa: Nati sudditi naturali del nostro Rè, il cui nome riueriscono, e le di cui leggi vbidiscono con ogni sommissione, tanto più al presente, che sono membri diuisi quà, e là, senza alcun capo di vaglia; la maggior parte de' quali son Mercanti, che attendono molto più a' loro propri affari, che agli interessi di Stato del Prencipe: il discacciarli, ciò sarebbe vn priuare lo Stato di molte buone Famiglie, e mettere questi infelici fuori d'ogni speranza di conuersione, e di riducimento nell' Ouile della Chiesa Romana; di modo che il nostro Rè, in questo rancontro è obligato d'imitare la Chiesa di Christo, Madre comune de' Christiani, la quale negli rimedi ch'essa prepara, vi mescola sempre l'indulgenza al castigo: la dolcezza alla seuerità: e la misericordia alla giustitia, sapendo benissimo che questo modo tende più facile la guarigione delle malatie del Christianesimo.

Essortano ancora gli Eclesiastici, senza sapere la natura del nostro Paese, che sa-

rebbe bene, di chiudere al meno in vn luogo particolare gli Vgonotti, appunto come si fa degli Heretici in Roma, per leuargli l'occasione di cõuersar troppo familiarmente con Catolici.

Da questa opinione bisogna disabusarli, e fargli intendere, esser molto più profiteuole di fare in modo, che gli Hugonotti frequentino con maggior familiarità li Catolici, che allontanarli dalla conuersatione di questi: perche con tale frequentatione si vengono à dissingannare poco à poco dell'opinione conceputa, che noi gli odiamo: si dispogliano dell' auuersione che hanno per noi, conosceranno li nostri humori; e si verrebbono ad instruire della nostra dottrina, sopra tutti li punti, che li offendono, perciò che essi ne ignorano li misteri: la qual cosa li farebbe confessare con santo Agostino: che la Chiesa insegna le cose come essi lo credeuano: in effetto conuiene fargli capire, che non si ritroua rimedio più efficace, per la conuersione degli Heretici, quanto quello della frequentatione: essendo impossibile che con il tẽpo il loro spirito

ſpirito, non ſi laſciaſſe toccare, & il loro cuore vincire, mentre ſi ſa, che la penna d'Aquila conſuma, come dicono, quella degli altri vccelli: la luce diſſipa le tenebre: la verità trionfa della bugia: & il maggiore tira ſempre à ſe naturalmente il minore.

Vn'altra ragione vi ſarà propoſta per diſtruggere gli Huggonotti, ed è che dicono, douere il noſtro Rè leuargli d'ogni carica, e difenderli di potere aſcendere, à qualſiuoglia ſorte di grado, ò dignità, e laſciarli in abbandono come ſogetti inutili ad ogni coſa.

A queſto potrà riſpondere, che già ſe gli è leuata l'entrata di poter peruenire alle cariche di gran conſeguenza: ma che non è bene di leuargli ogni ſorte d'impiego: eſſendo niceſſario di laſciargli peruenire alli Carichi piccioli, e di poco rilieuo: la ragione à che ſe ſi ributtano gli Hugonotti d'ogni ſorte d'impiego, ſi accoſtumeranno à reſtare otioſi in Caſa loro, e l'otio in tal ſorte di gente, non può eſſer di gran giouamento allo Stato: doue che aſſendo impiegati in alcune cariche

mediocri, si costumeranno à viuere tra li Catolici, e se gli auanzzarà la volontà di aprirsi quel camino, che solo può condurli a' più alti gradi.

Sopra tutto si esclama dalla Corte di Roma, che si deuono difendere agli Hugonotti le Scole, li Colleggi, & ogni mezo da studiare, per fargli crescere in semplicità, potendosi più facilmente guadagnare vn'animo semplice, che vn'altro troppo speculatiuo; oltre che in questa maniera, mancarebbe à loro il numero de' Predicatori, che sono quelli, che esortano il Popolo alla costanza della Religione.

Tale ragione è molto debole, perche non gli mancarebbono altre Scole da studiare & in Olandia, e in Suissa, & in Geneua, anzi quando ciò seguisse, il comune degli Hugonotti, riceuerebbe tanto più motiuo di star saldo, alla sua credenza, imaginandosi per fermo, che li Catolici voglino sepellirli nell'ignoranza, per non hauer ragioni bastanti da conuincerli con la dottrina, ch'è quella appunto che deue esser la prima chiaue della loro conuersione.

sione. Di più se si leuassero le Scole a' Protestanti,ed il mezo di studiare si empirebbe tutta la Francia, di Eclesiastici ignoranti, come sono gli altri Regni: mentre li nostri Eclesiastici che sanno con chi deuono praticare, à misura che veggono studiare gli Hugonotti,studiano ancor loro acciò in luogo di conuincere questi,non restino da questi conuinti:oltre che si sforzano ancora di viuere in vna grande ritiratezza, ed in vna osseruanza esatissima,per non scandalizzare gli Hugonotti,quali sanno benissimo che osseruano le loro attioni,ond'è che i Caualieri che viaggiano trouano vna gran differenza,tra il nostro Clero modesto,e quello dell' Italia libertino; & il primo male ch'entrarebbe nella Francia, quando si bandissero gli Hugonotti, sarebbe vna gran dissolutezza negli Eclesiastici.

Mentre io sono stato in quella Corte, ho hauuto pensiero di negotiare, che si obligassero gli Eclesiastici della Francia, à contribuire qualche buona somma di danaro,per fare vn fondo cōsiderabile di tre milioni in circa, e questo per ricom-

penſare largamente, e procurare honori conuenienti a quelli Hugonotti che ſi conuertirebbono: Ma benche il mio ſentimento foſſe ſtato inteſo di buon' orecchio in Parigi, ad ogni modo vi furono di quelli, che diſſero non eſſer tempo di fare tali aperture nella Corte di Roma, à cauſa che vi erano da negotiare intereſſi di maggior ſoſtanza.

Veramente ſe voſtra Eccellenza poteſſe portare queſto punto à fine, ſarebbe vn bel colpo, e la vera ſtrada di chiamar molti alla conuerſione, già che ſiamo in vn Secolo nel quale gli intereſſi del Cielo, vanno aſſai congiunti con quelli del Mondo: ſo che gli Ecleſiaſtici non poſſono ſentir parlare di contributioni, eſſendo le lor Caſe come l'Inferno, doue vi è la porta d'entrare, ma non quella di vſcire: la ſomma ad ogni modo non gli incommodarebbe, perche poſſedendo li noſtri Ecleſiaſtici tanto Regolari, che Secolari molto più di 400. cento milioni in Francia, il leuargline tre ò quattro, ciò ſarebbe vn'incommodarli, come appunto ſi incommoda vn Mercante di cento mila

mila scudi, quando dà dieci soldi ad vn pouero.

Io ne parlai vna volta ad vn certo Cardinale in Roma, di questo punto, à causa che non sapeua più che risponderli, mentre in ogni visita mi parlaua degli nostri Hugonotti; e gli possedeua vna buona Abatia in Francia, onde quando intese toccar questo tasto di far contribuire gli Eclesiastici per vn fondo simile, cambiò di discorso, e quel che più importa, mai più mi parlò di cônuersione di Heretici. Vostra Eccellenza mi intende quel che voglio dire, senza passar più oltre, benche ho stimato di douer dire assai sopra questa materia degli Hugonotti, già che dalla matina à sera li Prelati di Roma, trattengono li Ministri Francesi con questa Canzone.

Alli Nipoti de' Pontefici debbonsi vsare tutte le ciuiltà imaginabili, particolarmente sù il principio del Ponteficato, & all'hora che cominciano à regnare. Passegginsi con pompa Reale, e si honorino di visite altre tãto spesse che gentili, e nel riceuerli in casa non si tralasci cosa alcu-

na,per darli ſegno d'affetto, e per fargli vedere il guſto che ſi ha di vederli eſaltati al grado del Nipotiſmo, e quando anco li Franceſi non foſſero ſtati del partito del loro zio in Conclaue, non ſi deue per queſto tralaſciare di moſtrare a' Nipoti ſommo affetto, e grande honore, perche con queſta maniera di procedere ſi cagionano due effetti: primieramente ſi leua dall' animo d'eſſi Nipoti ogni cattiua impreſſione, e nel vederſi trattare con tanta gentilezza, non ardiſcono dir parola di lamento: oltre à queſto ſi da geloſia agli Spagnoli, quali vedendo li Franceſi honorar con tanta generoſità i Nipoti, non mancaranno di darſi à credere eſſerui ſegreta corriſpondenza ò inclinatione d'affetto e di voleri dall'vna parte, e dall' altra, e ſe vna volta ſi mette in campagna queſto punto di geloſia, li Franceſi ſaranno à cauallo, perche li Spagnoli vorranno vedere l'eſito, & in queſto mentre non confideranno con li Nipoti, e queſti vedendoſi trattare con diffidenza, ſi allontanaranno pian piano dalla loro amicitia, e ſi vniranno tanto più con li Franceſi: e ſi

ſono

ſono veduti diuerſi eſempi di Cardinali, quali ſi ſono dati à ſeguire il partito Franceſe, non per altro che per vederſi trattare come diffidenti dagli Spagnoli, benche non vi foſſero che ſoli ſoſpeti imaginarij; onde farà bene voſtra Eccellenza di trouar ſempre motiui con belle maniere d'inſinuare nell'animo degli Spagnoli la gloria verſo i Nepoti de' Papi.

Nelle viſite deue voſtra Eccellenza, procurar d'introdurſi à diſcorſi di confidenza tanto più all'hora che ſa che i Nipoti ſiano in qualche diffidenza con gli Spagnoli; ma ſopra tutto deue inſinuarſi à parlare delle perſecutioni che hanno ſofferto i Farneſi, & i Barberini, li primi perſeguitati dall' Imperador Carlo V. e li ſecondi dal Pontefice Innocentio, e dell' affettuoſa protetione che trouarono nella Francia: ma queſto biſogna che ſia fatto à luogo & à tempo, acciò non paia affettatione, e forſe riuſcirebbe meglio, facendolo i Corteggiani all'hora quando ſi da, ò ſi riceue viſita da Nipoti, eſſendo ordinario de' Cortegiani dell'vna, e dell' altra parte di trattenerſi in qualche diſ-

corso nella Sala, mentre i Padroni si visitano insieme nella Camera.

Quando viene pregata di assistere nelle solennità di Santi, ò d'altre diuotioni, tanto presente, come esente il Pontefice, lo facci volentieri, e con zelo, e non ricusi d'interuenirui, che per necessità, ò per affari di grande importanza, mentre in occorrenze di rifusa si canta subito da' Romani quella Canzone, che li Francesi son mezzi Heretici, onde conuiene con l'assistenza delle cerimonie Ecclesiastiche far vedere, che la Natione Francese è molto più diuota della Spagnola, e tanto più questo riuscirà quanto che l'Ambasciator Catolico, hora per causa della precedenza, hora per altri puntigli hora per altri interessi, nõ interuiene quasi mai à funtioni publiche particolarmente di pietà, e diuotione, & in quelle sopra tutto che vi assiste il Papa.

Tra queste riuerenze, ed ossequi e verso la Sede Apostolica, e verso la Chiesa, e verso il Papa, stia oculata à non cadere in quei pregiudicij, ne' quali sono insensibilmente allaciati tanti altri Prencipi, e

ciò

ciò per volersi mostrare troppo ossequiosi, & humili con li sommi Pontefici. All'hora che si presenta l'occasione di mostrare gli atti della sua diuotione, e farsi conoscere Ministro d'vn Prencipe veramente pio, e catolico, procuri di sostenere le sue ragioni, e schiui quegli pregiudici con che li Eclesiastici cercano di farsi largo in ogni parte: e quando occorre disputare, e difendere li priuilegij della Chiesa Gallicana, assista nelle funtioni Eclesiastiche di Roma, con maggior diuotione, per far vedere che à tale difesa lo muoue la ragione, non la passione, e che i Francesi sono diuoti d'effetti, e non di apparenza, che hanno altre tanto zelo, che politica, cioè politica per conseruare il dritto tanto antico nella Francia, e zelo per seruire la Chiesa di Christo meglio degli altri.

In somma deue vostra Eccellenza stimare, riuerire, honorare, e rispettare molto più di quello che fanno gli Spagnoli, le Cerimonie, le Funtioni sagre, l'aparato de' Tempij, e tutti gli ornamenti del Papa, ed assicurar questo che il Rè nostro

Signore è sempre pronto ad impiegar la sua Corona per conseruerli il Culto; ma in tutte le occasioni procuri di conseruar appresso il Pontefice l'auttorità del Rè nostro Signore, come ancora la sua, e questo si può fare in vari modi, ma particolarmente col farsi stimare persona risentita, e di valore, perche tale opinione facilita molto li negotiati.

Sarà bene di moderare in qualche cosa tutti li Decreti che escono dal Santuario di Roma concernenti all' interessi della Francia, e prima d'essere esaminati dal Parlamento di Parigi, l'esamini vostra Eccellenza dalla sua parte, e ne moderi alcuna cosa, perche in questa maniera si acquista auttorità, e si dà; da pensare a' Papi acciò non faccino cosa in diminutione delle ragioni reggie: & in caso che il Papa ne strepiti bisogna lasciarlo strepitare, insieme con tutta la Corte, e tener sempre fermo; perche alla fine si piegaranno tutti alla sodisfatione douuta, hauendo visto per isperienza, che ogni volta che i Pontefici hanno voluto inpuntare nelle nouità, hanno scapitato molto, sen-

za auanzar nulla: onde resi già capaci, per non essere obligati di ritrarsi da quello, che intraprendono lasciano volontieri d'intraprendere quello che vorrebbono, e tanto più quando veggono ardenti li Francesi nella difesa delle loro ragioni.

Parmi nicessario di dire à vostra Eccellenza, che la Francia sarà per passare, sempre buona corrispondenza con li Pōtefici ò almeno ripugnanza, che possino trascorrere in rottura, mouendosi questi à procurarla per tre ragioni: la prima è che i Papi vedendo di non poter fare à modo loro d'indurre con il rigor delle loro forze le institutioni, & innouationi nel nostro Regno, che pregiudichino alli priuileggi della Chiesa Gallicana, e che intacchino in qualsiuoglia modo la giuriditione temporale, si asteranno sempre di venire à questo, per non infilzarsi inutilmente in disgusti, in vedere sprezzati i loro decreti, e vilipesa la loro auttorità, onde cessando la causa, cessa in consequenza l'effetto delle discordie, che per lo più sogliono venir da questa. La seconda ch'è meramente politica, si riduce à questo:

che hauendo li Pontefici acquiſtato gran predominio ſopra gli Spagnoli, coll' hauerli coſtituiti in tanti obligati, e con l'eſercitare negli Stati loro vn' auttorità incontraſtabile, dubitano che poſſa darſi caſo, che quella Monarchia vn giorno, apra meglio gli occhi, e cerchi di sdoſſarſi da' peſi grauiſſimi, de' quali è ſtata inſenſibilmente dagli Ecleſiaſtici caricata, al quale pericolo potendo eſſere, che il fulmine delle cenſure, e le proprie forze temporali, non foſſero baſtanti à far contraſto, hanno per maſſima à ſtimar l'amicitia de' Franceſi, acciò in caſo ſimile, trouino il loro aiuto, per frenare ogni qualunque ricalcitramento poteſſe venire dalla parte Auſtriaca: e per terzo ripugneranno di venire à diſcordie, per non impegnar la lor Caſa ad vna nemicitia con vn Rè ſi potente, ſapendo beniſſimo, che quando anco li Pontefici erraſſero, pure la vendetta cade ſempre ſopra le perſone de' Nipoti.

Tutto lo ſcopo di voſtra Eccellenza deue mirare ad abbattere l'auidità degli Ecleſiaſtici, e far in modo che queſto male

male ſtia lontano dalla Francia, e tanto vicino che ſi vuole degli altri Regni, del reſto ceſſato queſto punto, ſi deue procurare con ogni induſtria l'amicitia della Corte di Roma, ſi per conuenienza di Religione, come per intereſſe politico acciò con l'inquietarla, non ſi obligaſſe à maggiore reſtringimento con gli Spagnoli, coſa che naturalmente ſi deue sfuggire da' Franceſi.

La Corte di voſtra Eccellenza deue eſſer compoſta di perſone diſcrete, per leuar dallo ſpirito degli Romani quella vecchia opinione, che la noſtra Natione ſia la più inſolente del Mondo; e veramente in Roma, noi altri Franceſi ſiamo molto più amati degli Spagnoli, nè ſi odia altro in noi, che quella libertà, e franchezza d'entrar per tutto, e di familiarizarſi con ogni vno, coſa molto contraria alla natura degli Italiani, quali non vogliono familiarità che doppo vna lunga conuerſatione: amano però la gentilezza de' Franceſi con la ſteſſa miſura con che odiano la troppo grauità degli Spagnoli, onde non ſarebbe altro che il me-

glio di hauer Corteggiani ciuili, che sappino honorar gli Italiani senza domesticarsi tanto con loro, e senza vsare quella libertà di trattare gli vni, con gli altri che si vsa in Francia, e sopra tutto si deuono guardare d'ingerirsi con Donne da bene, e maritate.

L'anima della Corte di Roma è la dissimulatione, con cui sanno benissimo accommodarsi li Ministri Spagnoli, & Italiani, che vi risedono onde conuiene che vostra Eccellenza l'vsi, come fanno gli altri, perche altramente potrebbe non solo screditare di concetto, ma confondere se stessa ne' negotiati; & auerta che questa dissimulatione li Romani la sanno cosi bene vsare che gli è facile di scoprire quello che si troua nel petto degli altri, e nascondere ciò che regna nel loro, ch'è quello appunto che dona dell' auantaggio a' Romani, nel negotiare con i Francesi, quali con quel loro animo franco, dicono di primo tratto tutto quello che sanno, doue che li Romani, tengono tutto nascosto: in somma gli Italiani dicono per prouerbio: Chi dice tutto quel che sa,

Schiauo

Schiauo d'altrui si fa. Consideri vostra Eccellenza questo punto, e ne facci quella matura riflessione, ch'è propria della sua prudenza.

Si astenga di domandar gratie, tanto quanto sara possibile, perche se non le vengono concesse scredita nella riputatione, e nell'auttorità, e mostrerà di non essere in istima nella Corte, & in buon concetto appresso la persona de' Regnanti: e quando poi se gli concedessero le gratie domandate queste nō fanno altro che rendere difficile l'intento, di quelle pretentioni che si domandano per ragione: nè può vostra Eccellenza negotiare con auttorità le cause ragioneuoli del nostro Rè, all'hora che si troua obligato, per non dire imbrogliato tra le gratie: & i Pontefici ordinariamente hanno questo per massima di politica, che concedono volentieri gratie, tanto più ordinarie, a quei Ministri di Prencipi, che vanno in Roma per trattare qualche affare di conseguenza, allungando per dar tempo al tempo con le gratie, l'importanza del negotiato, ed in questo errore per cosi dire

ſono caduti molti miei anticeſſori, quali non ardiuano ſcaldarſi con ardore ne' Trattati di riputatione, per eſſer troppo dati à domandar gratie : ſi che biſogna per riuſcir bene, non parlar di gratie, ſe non doppo ottenuto l'intento delle coſe importanti, e di riputatione : potrà però in qualche caſo vrgente far domandar quella gratia che deſidera, da qualche Cardinale, ò altro perſonaggio intereſſato di affetto alla Corona, ſenza moſtrare di deſiderarla con troppo ardore, per non dar ſoſpetto che ve ne ſia gran neceſſità, ed in queſto veramente converrebbe armarſi della finezza ordinaria degli Italiani, e ſpogliarſi della franchezza Franceſe.

Ne' tempi paſſati la Corte di Roma era a guiſa d'vna Republica, perche li Cardinali haueuano parte nel gouerno, ma al preſente ſono per dir coſi, ſemplici Miniſtri ſubordinati, onde il trattar con loro, affari importanti ciò è vn' allungarli, che però ſi deue di primo tratto ricorrere dal Papa, e dal Cardinale ſuo Nipote: con quello deue voſtra Eccellenza vſare riuerenza Paſtorale, e nel negotiare atti

di

di sommissione, ma con tal moderatione, che non si eccedi: sopra tutto guardisi di annoiarlo con le vdienze lunghe, e non entri mai in conuersationi burlesche ò in racconti vani, ma stia sempre saldo al negotio che và à trattare, essendo proprietà de' Pontefici di mozzar le parole de' Ministri publici, all'hora che vanno à negotiare affari importanti a' loro Prencipi, e mettersi à discorrere di parole indifferenti, ciò che si deue fuggire, per non acquistar titolo di Gazzetiere del Papa. Con il Nipote poi potrà vostra Eccellenza trattare con maggior libertà, interessandolo col Rè, e non sia tanto sobrio nelle parole di ciuiltà, mostrandoli che sua Maestà vuol riceuere ogni cosa dalle sue mani, per hauer tanto maggiormente la memoria di communicarli gli effetti della sua protetione, e fauori: & ottenendo da lui lo ringratij con non ordinaria gentilezza, perche in questa maniera otterà più degli Spagnoli, che si imaginano di douere ottenere ogni cosa per merito, e per debito.

Protegga vostra Eccellenza la Nobiltà

Franceſe già che molti Caualieri, vanno in Roma per imparare diuerſe arti Nobili, & eſercitij Caualereſchi, benche à dire il vero gli Italiani ſono molto riſpettuoſi verſo loro, à cauſa che ſpendono molto più in vn meſe dieci Franceſi, che in vn' anno cento Spagnoli, onde per queſta ragione ſono molto più amati gli Franceſi dal comune del Popolo degli Spagnoli, con li quali vi è poco à guadagnare, doue che i noſtri con tante mutationi di Foggie danno à tutti da guadagnare, che però ſono riueriti, & honorati. Vi ſono ancora in Roma vn' infinità di altri Franceſi che ſeguono differenti meſtieri, quali pure deuono eſſer protetti da voſtra Eccellẽza & hauer circonſpetto l'occhio, acciò niſſun Franceſe ſia maltrattato da Miniſtri di giuſtitia, ne che li ſia fatto alcun torto, & in caſo contrario riſentirſene, perche in queſta maniera ſi inanimeranno maggiormente ad accenderſi à ſeguire il partito della Natione, & in ogni caſo ſaranno più pronti in coſa di ſuo ſeruiggio, non eſſendo ragione più valeuole per farſi ſtimare in Roma, come che il

ſaperſi

saperſi che in ogni accidente di rottura, habbia ſeco numero grande di Franceſi affetionati, e queſta li conſerua l'autorità.

Ambiſcono grandemente al preſente in Roma li Papalini, che le Prencipeſſe appartenenti alla Caſa del Papa, ſiano honorate da' Miniſtri de' Prencipi che riſedono in queſta Corte ſino all'vltimo grado di honore, altramente ſi ſdegnano; e ſi come l'honore che ſi fa à dette Prencipeſſe Papaline obliga il Nipotiſmo grandemente, così il contrario lo ſdegna, e lo ſa beniſſimo il Duca di Parma Odoardo Farneſe, che per hauer voluto fare il reſtino verſo Donna Anna Barbarina, laſciando per non ſo che puntigli di viſitarla, ſi vide in precinto di perderſi, & è certo che tante guerre, e la perdita di Caſtro ſono tutte nate da queſto puntiglio. Procuri dunque voſtra Eccellenza di guadagnarne l'affetto, ciò che non dourà riuſcirli, molto difficile, inclinando il genio delle Dame più toſto alle lindezze Franceſi, che all'attilatezze degli Spagnoli, onde con la ſolita corteſia, e gentilezza Franceſe ſi guadagnarà oltre modo la lor gratia, che

che seruirà non poco a' negotiati istessi, se non per altro, per la ragione, che i Nipoti stimandosi obligati da tali Cortesie vsate alle Mogli, non mancaranno di facilitar ogni trattato : & in caso che vostra Eccellenza conduca seco sua Moglie, l'esorti à frequentar molto le Papaline, & à non sperragnare le Cortesie.

Con gli Ambasciatori de' Prencipi si deue vsare splendidezza, e grande accoglio nelle parole : ma nel negotiare con essi loro vi bisogna destrezza & accuratezza, mentre il loro officio particolare consiste nel leuar di bocca tutto quel che possono, onde frequentano volentieri i Francesi à causa della loro franchezza, credendo che non gli si renda difficile di scoprire l'interno dal loro cuore, onde conuiene operare in modo che restino disabusati.

Particolarmente deue vostra Eccellenza passar non ordinaria corrispondenza, e familiarità se si può con il Ministro della Republica veneta, e ciò per molti rispetti; sopra tutto per la continuatione dell'amicitia, e confidenza che ha da lungo tempo

po mantenuta con la Francia, e per essere la prima potenza dell'Italia che bilancia le forze di tutti gli altri Prencipi, la maggior parte de' quali la seguono, e la riconoscono come l'arbitro sourano della comune libertà. La massima di Stato più recondita, che deue obligarlo à passare come ho detto sempre buona corrispondenza con il Ministro Veneto è quella che intorno alle cose di Roma, e degli Ecclesiastici la Republica si conforma molto a' nostri riti Gallicani: voglio dire che non vuole che gli Ecclesiastici si solleuino à quel predominio sopra d'essa che tengono sopra gli altri Stati, particolarmente Spagnoli, & per ragion di politica studia di abbassare ogni loro fasto, onde è bene di stare vniti insieme, & in caso che occorrono dispareri tra la Republica, e gli Ecclesiastici sopra tutto per materia di giuriditione, vostra Eccellenza si affatichi che i dispareri si accordino in sodisfatione della Republica, essendo io sicuro che nelle nostre differenze, il Ministro Veneto procura sempre la difesa de' nostri dritti, non potendo soffrire il pre-

Venetia che vi resista onde con lo stare in Roma vniti insieme in buona corrispondenza, si trouerà tanto meglio modo di sollevar la maestà de' Prencipi, hormai oppressa dallo smisurato dominio degli Eclesiastici. A vostra Eccellenza sarà più facile però di far capo, per abbassare la durezza Clericale, potendosi seruire di termini più liberi; & in fatti nell'accorrenze se non sono buone à persuadere gli Eclesiastici le ragioni della differenza che si troua tra l'humor bizzaro de' Francesi, e quello degli Spagnoli, e tante altre considerationi di Stato, gli ammutisca anco con risposte ardue, e col dirli che non li Francesi dagli Spagnoli; ma gli Spagnoli dalli Francesi debbono pigliar l'esempio.

Li Genouesi benche habbino per qualche tempo intermesso di tener Ministro in Roma, ad ogni modo con la speranza di potere essere ascoltati più attentamente di quelche sono stati per lo passato, ve ne hanno mandato vno di fresco, con intentione di farlo assistere per sempre. Essi pretendono luogo in Capella, & il Papa non vi consente per non metter garbugli

fra gli altri Prencipi, che non tenendosi inferiori à loro non acconsentiranno mai che se gli dessero attributi maggiori, e particolarmente Venetia, ch'è quella che le porta gli ostacoli maggiori: per questo deue vostra Eccellenza andare molto circonspetto nel negotiare con tal Ministro, per non dar gelosia a' Venetiani, & altri Prencipi d'Italia, lasciando di mescolarsi in tali interessi tanto quanto sarà possibile; ma però non bisogna tralasciare con tal Ministro di Genoa tutti gli atti di gentilezza, per causa del gran numero di Cardinali Genoesi, e di qualche altro interesse di Stato, del quale so che sarò inteso, senza esplicarmi più oltre.

Intorno a' Cardinali, dico che si deue trattar con molta circonspetione, perche bene spesso quelli che si credono Spagnolo di parole, saranno Francesi di cuore, e quelli che si stimano Francesi di parole, saranno forse Spagnoli di animo. Con li veri Francesi conuiene vsar confidenza, e familiarità, perche altramente entraranno in sospetto di diffidenza, e così si raffiederà in loro il vero affetto naturale; sopra

tutto

tutto si deue ogni honore a' Cardinali che ò per propria inclinatione, ò perche vi sono stati i loro maggiori sono diuoti della Francia, e ciò se gli deue contribuire con dimostrationi grandi di affetto, e con accoglienza non ordinaria. Alli Cardinali Spagnoli occorrendo farli qualche seruitio, lo facci volentieri, e se fosse possibile ne procuri anco l'occasione, se non fosse per altro, per dar gelosia all'Ambasciator Catolico, perche questa è assai buona per confondere i Nemici: oltre che i seruiggi seruono ancora per ammolire, se non per guadagnare, & in vna parola dirò, che se gli diano ciuiltà di parole, ma nulla intrinsichezza: particolarmente con il Cardinal Medici, e Colonna se vene sarà, ò con qualche altro di Casa troppo interessata al partito Spagnolo: con questi non ha da trattar vostra Eccellenza che con termini di complimento, e di cerimonie à che suppongo dourà essergli corrisposto, con l'accoglienza solita farsi a' Ministri della Corona. I Cardinali Neutrali si deue procurare di fargli dechiarare del nostro partito, ma con termini

assai sottili, e prudenti perche ordinariamente questa tal razza è piena di presuntione, e si gonfia all' hora quando segli parla: almeno sarà nicessario tenerli in isperanza, e nodrirli di vento, e d'aria come appunto fanno loro verso le due Corone: ma soprá tutto non si deue confidare cosa alcuna con essi loro, già che loro non confidano nulla con gli altri: la pratica vi renderà sopra ciò Maestro.

Con quei Cardinali che tirano Pensioni dal nostro Rè vostra Eccellenza deue inuigilare, vedere se i loro seruiggi nascono da zelo, ò pure operino da seruidori Mercenari, e bisogna con belle maniere dargli ad intendere, che non se gli danno le Pensioni per obligo, ma per premio de' seruiggi che rendono, onde quelli potranno attendere d'esser meglio rimunerati, che sopranno meglio seruire il nostro Rè, ad ogni modo fà di mestieri honorarli, e stimarli con segni di molto affetto.

Si astenga tanto quanto sarà possibile, vostra Eccellenza di racomandar cause ciuili, o criminali al Gouernatore della

Città

Città, & altri Giudici, si perche non preggiano l'officio, come ancora per esser troppo prolissi nelle parole, e parchi negli effetti, e bene spesso promettono quello che non vogliono attendere, onde potrà vedersi obligato di risentimento con persone che hanno cento giri, e raggiri per iscusarsi,

Sia facile vostra Eccellenza à dare vdienza a'Duchi, Conti, Marchesi, e Caualieri Romani, non mettendosi ne' puntigli di negargli certi titoli da loro pretesi come fanno gli Spagnoli, onde con questi tali è meglio peccare nel darli, che nel leuarli il fumo: e perche la Corte di Roma ordinariamente si appaga della buona creanza, però conuiene vsarla, potendosi guadagnar molto con poca spesa, e quando vengono Vescoui, e Prelati nell' vdienza li riceua con accoglienza, e non li manchi di offerte generali; e nell' occasioni auitarli da senno conforme a' loro meriti, in modo che ciascuno possa sperar fauore, e protetione, perche questo gli moltiplicherà il Correggio, e farà che sia meglio seruita: comandi an-

parlano fanno non poca impressione nell' animo, e però non bisogna disgustarli, perche altramente andaranno esclamando contro tutta la Natione, per tutti g'i angoli: ma non conuiene trattar con essi loro materie di politica, perche le loro massime sono molto diuerse da' nostri Riti, e priuileggi Gallicani, oltre che costumati nelle mortificationi de'Chiostri, non sanno consigliare cose heroiche, ma ben si basse, e piene di scropoli, che alienano le attioni grandi, e generose.

Se vuole vostra Eccellenza acquistar credito, e concetto di Ministro d'alta vaglia, studi sempre la secretezza ne' trattati, perche è di grandissima riputatione, & vtile, e se possibile è operarsi in modo, che ne anco la sua Consorte sappia gli interessi che negotia; & in questa meniera si sodisferà meglio al seruitio del nostro Rè. Di più ne'negotij di stato prima diuenire ad alcuna risolutione, procuri di godere il beneficio del tempo, sendo questo vn grande beneficio, e fugga quanto potrà la via di mezo, seguendo gli estremi, come più sicuri, e come naturali all' humor

Francese, non al Romano. Per rendere facili i trauagli consideri sempre che i Ministri sono mandati in Roma, per negotiare, e non per comandare, per procurare il seruiggio Reggio, non per accommodar se stessa, e finalmente per fatigare, non per riposare.

In tutte le accennate cose deue vostra Eccellenza stare oculata, perche si tratta di negotiare con Preti, che tengono, la Croce, e la Spada: ma sopra tutto deue sempre hauer dinnanzi agli occhi quel pensiero della Monarchia Eclesiastica ch'è di rendersi padrona del Mondo, e far che la Secolare si facci pedissequa: & i Ministri delle Corone, e più di tutti il Francese deuono mettersi in testa, che vanno in Roma per ranuersar questa medaglia: e per dire il vero, chi mira la Corte di Roma, eccedere in magnificenza, e sontuosità, à tutti gli altri Prencipi del Mondo, non può non darsi marauiglia, come da così deboli principi, e con modi tanto diuersi dall'intentione del suo primo Fondatore, si sia auanzata in tanto splendore, e grandezza, e tutto che sia notto ciò deriuare

riuare della liberalità, e magnificenza de' Prencipi secolari e particolarmente de' Rè Francesi; pure pare strano, che li benefici che la Chiesa Romana ha riceuuto da essi, si tornino in danno di loro medesimi, non occupandosi più in altra cosa gli studij de' Canonisti, e d'altri Emissarij di detta Corte, che in sublimare la giuriditione Eclesiastica, & in acconciare, e deprimere quanto gli è possibile la temporale.

Mi sono scordato di dire à vostra Eccellenza, quando li cennai de' Cardinali Neutrali che tutti li pensieri di questi battono ad aiutarsi al Pontefìcato onde benche nõ toccano questa corda all'udito dell'orecchie, pure sanno benissimo operare in modo, che tutto quel che fanno, sia à questo fine; per questo vostra Eccellenza non si dechiari mai di aiutare, alcuno, ma trattenga tutti con buona speranza appunto come trattengono loro le Corone ne' Negotiati: e per leuare ogni gelosia, non mostri più confidenza con vno che con vn' altro, ma sì facci conoscere così amico dell'vno che dell'altro.

nostro partito, cercano molto più il profitto delle lor proprie Case che l'vtile della Corona, onde confondono con tali procediture i Trattati che però sarà bene d'inuigilare, & osseruare i consigli che danno, e le raggioni che allegano, e sciegliere poi con la sua prudenza, e con il parere de' veri Cardinali Francesi, quel tanto che si giudicherà più à proposito per la riputatione, e stima della nostra Natione.

Più non oso dire per seruitio di vostra Eccellenza, intorno alla Corte di Roma; il che può anco non essergli niecessario; si perche la sua perspicacia, e matura prudenza esperimentata in altri maneggi, non hanno bisogno delle mie Instrutioni, come ancora, perche in Roma vn solo accidente, può variare come spesso auuiene, la Serie per prima ordinata di tutte le cose. Non voglio ad ogni modo lasciare d'inserirgli qui sotto, vn certo Trattatello di Politica, che riguarda gli Eclesiastici d'ogni spetie del nostro Regno, e dal quale ne potrà cauare senza dubio qualche buona Instrutione per seruirgli di lumiera, ne'

trattati che gli occorreranno di questa sorte; in che si deue vsare la diligenza maggiore mentre da questa parte pioue vna tempesta continua, e però bisogna prepararsi di buoni ripari per la difesa, e per non lasciarsi cogliere all' improuiso, e per me son sicuro che colui che ha composto questo Trattato, non è stato meno affettionato all'vtile del nostro Rè, che al beneficio di tutto il Regno: ne raccolga in tanto vostra Eccellenza da questo fiore di politica, quel miele che gli fa di mestiere, per render dolci al suo palato, li negotiati più scabrosi, che sogliono vscire dagli interessi degli Eclesiastici.

Fine dell' Instrutione dell' Ambasciator Francese.

DISCORSO
POLITICO

Del Clero, de' Monaci, e Monache, e di tutti mezzi vtili, per impedire ogni frode in materia di Beneficij.

Composto d'vn Francese, per il profitto Reale.

DISCORSO POLITICO DEL CLERO.

TRa tutte le Nationi del Mondo, la Francese in ogni tempo ha preceduto ogni altra nell'osseruanza della Religione: anzi lungo tempo prima dell'Incarnatione di Christo, li Drudi erano i suoi Preti, quali haueuano vn'intiera direttione, non solo degli interessi che riguardauano gli Altari de' falsi Dei, ma ancora di quelli che mirauano la giustitia distributiua; & anco nelle Raunanze che si faceuano tra li Golesi, ò sia per trattenerui le differenze che poteuano intorbidare il riposo delle Republiche, ò sia che si trattasse di fare qualche intrapresa comune da tutta la Natione, basta che non si pigliaua senza il loro parere alcuna sorte di resolutione.

Non è dunque da marauigliarsi, se da che la verità Euangelica, ha fatto conoscere in Francia la Santità del Christianismo, li Prelati si siano conseruate tante

prerogatiue, e considerationi; ond'è che sono stati introdotti ne' Consigli de' Rè; hanno hauuto l'assistenza nella decisione degli affari più importanti, hanno per tutto occupati li primi luoghi, e bene spesso rimesso al loro giudicio importantissime cause: e finalmente il rispetto che s'ha hauuto per il loro carattere, e dignità è stato si grande, che hanno ottenuto con questo di segnalati, & immensi Priuilegi, essendosi esentati d'ogni sorte di contributione, e cariche dello Stato, oltre che nello stesso tempo sono stati ripieni d'infiniti benefici, col mezo dell'elemosine, e Fondationi di Stanze.

Ma come gli Eclesiastici, all' vso della Corte di Roma, tutto quello che se gli accorda, e concede gratuitamente, lo voltano in vn punto di Religione, in modo che, poco à poco impegnano la conscienza tenera de' Fedeli in scropoli vani, e li mettono in vn timore superstitioso di mancare: per questo non hanno mancato con certo zelo finto di Religione, e d'insegnare, e di sostenere, che queste esentioni, e questi priuileggi non gli erano

no ſtati dati dalla liberalità de' Rè, ma che questi l'haueuano riſtabilito, nel godimento di quell' auantaggio, che de iure diuino, era inſeparabile dalla lor profeſſione, e del quale non ſi poteuano priuare, ſenza violenza, & ingiuſtitia: aggiungendo che baſtaua ſolo, che mentre le Militie, combatteuano per la gloria propria, e per la libertà della Patria ch'eſſi, come ſi coſtumaua altre volte alzaſſero gli occhi, e le mani à Dio, per impetrarne la protetione del Cielo: che l'oratione, l'incenſo, e la penitenza erano le loro armi: che non ricuſauano già mai d'impiegarli per la ſalute publica: Che dal più profondo delle Grotti, e delle Solitudini doue faceuano le loro ſtanze leuauano fino all' Empireo la materia delli Folgori per abbatere li nemici del nome Franceſe: in ſomma diceuano di più, che ſe li Nobili per la ſalute del Regno ſagrificauano il loro ſangue, & i Popoli i loro ſudori, e trauagli, ch'eſſi all'incontro ſpandeuano giorno, e notte delle lagrime a' piedi degli Altari, per leuar dal petto di Dio ogni ſorte d'ira, e di ſdegno.

Sopra il Pedestallò di simili discorsi hanno preteso gli Eclesiastici, di poter godere di quei immensi benefici de' quali la pietà publica, e quella de' particolari l'haueuano resi proprietari, senza darsi alcuna cura delli successi, che poteuano hauere gli interessi generali dello Stato.

Oltre à questo hanno procurato in diuerse occasioni, e con differenti maniere di rendersi padroni di tutta la giuriditione temporale, e di tirar le cause ciuili al giudicio del loro Tribunale. Non hanno tralasciato alcun pretesto da loro creduto nicessario da poter seruire ad vna si pericolosa intrapresa. Hora diceuano, che hauendo la Chiesa sola il potere, & il ius di giudicare della validita de' Matrimoni, come Sagramento, che in conseguenza tutto quello che occorreua doueua trattarsi dinanzi gli Giudici Eclesiastici, & hora aggiungeuano che la cognitione se gli apparteneua, à causa che gli Christiani si obligauano con giuramento solenne nelli Contratti, & Conditioni.

In tanto accortisi li Rè che queste intraprese batteuano à sottomettere la loro

auttorità

auttorità, vi si sono opposti con vn' animo veramente Reale.

Quali difficoltà non è stato nicessario di vincere, per ottenerne l'intento, e quale resistenza gli Eclesiastici non hanno fatto per mantenersi in vna vsurpatione si sragioneuole? L'Historia ne porta degli esempi delli quali non posso raccordarmine senza dolore, e senza stupore.

La loro durezza s'è auanzata si oltre, che accommodando à loro gusto le congiunture, hanno forzato li Rè à dargli delle dechiarationi, sotto certe conditioni inique e di gran pregiudicio: particolarmente di trattare con essi loro tanto per le Decime come ancora per la ricognitione delle Terre che possedono, e per li dritti di riscatto, e d'indennità: Non so in vero come debbono chiamarsi tali procedure.

Li Signori Eclesiastici non hanno possuto imaginarsi ch'essendo nati Sudditi di questa Corona, cosa alcuna non poteua dispensarli di questo debito, e che li priuilegi che hanno, più tosto da loro vsurpati che altramente, essendo fondati sor

pra la Santità del loro Carattere, non possono stendersi sopra questi Beni temporali, che appartengono legitimamente allo Stato: il primo errore tuttavia è si forte, e la loro imaginatione è talmente preuenuta da queste immunità, che hanno grandissima difficoltà di risoluersi à riconoscere la Sopranità del Rè.

Quale strepito non hanno fatto nel tempo di Sisto V. quando seguì la morte del Cardinal di Guisa, e la prigionia dell'Arciuescouo di Lione, sparlando per tutto, e scriuendo in ogni Cantone, ch'essi erano sogetti immediatamente al Pontefice, senza alcuna dipendenza del Rè. Ma che dico, quel fracasso non fecero per il Decreto degli Grandi giorni d'Auergna? Qual'informationi non hanno dato a' loro Deputati, per farne ammonitione à sua Maestà? tuttavia questo Decreto non rinuoua cosa alcuna, egli è intieramente conforme all'ordine, & secondo l'vso della pragmatica di Carlo VIII. Gli Rè, e gli Imperadori, non ne hanno mai vsato altramente, e come la Religione è della politica, e che li Prencipi Secolari so-

no gli Protettori della Chiesa, della sua Dottrina, e delli suoi Canoni, cosi è à loro di fare intendere agli huomini la Legge di Dio. Le Tauole furono consignate à Moise ch'era il Conduttore, e Capitano del Popolo, non ad Aron che n'era il Sacerdote.

Questa è dunque la Ragione che Melchisedech era Rè, e Sacerdote, e da qui auuiene che gli Imperadori hanno confirmato li primi Sinodi, & hanno alle volte dato di giudicij contrari alle decisioni che vi haueuano formato, e gli altri Prencipi Christiani (e sopra tutto i Venetiani che in questo particolare vegliano con gli occhi d'Argo) hanno sempre hauuto la libertà di riceuere, ò non riceuere li Concili, ancora che siano stati legitimi, ed vniuersali.

Non vi è cosa che sia più conforme al diritto dell' equità, che d'obligare gli Ecclesiastici alla contributione delle grauezze publiche: Loro riceuono d'immensi benefici dallo Stato, e quello che ne pagano al Rè, non è la sesta parte di quello ne dourebbono pagare. Ma per introdur-

li pian piano alla ragione, biſogna ſalire per certi gradini, e caminare per alcune Strade inaceſſibili.

Se gli può di primo tratto parlare con piaceuolezza, del dritto, del riſcatto, il quale eſſendo del Dominio della Corona non può eſſere alienato : biſogna di quando in quando rammemorarli, che quantunque la reſidenza de' Veſcoui è de iure diuino, tuttavia per eſſer ſudditi del Rè, e che conuiene alla Maeſtà Reale, che vi ſiano di continuo de' Veſcoui appreſſo la ſua perſona Reale, come vi erano ancora appreſſo gli Imperadori Romani doppo Coſtantino; ſarà conueniente d'ordonare ch'ogni Veſcouo debba trattenerſi tre meſi alla Corte, nel Corteggio del Rè per honorar ſua Maeſtà, nel qual tempo negotiaranno i loro intereſſi particolari, & il reſto dell' anno reſtaranno nella loro Dioceſe alla cura delle lor Pecorelle, ſenza partirne, & il Rè diſtribuirà à ciaſchedun Prelato, il Meſe che haurà biſogno della ſua preſenza.

Di più è niceſſario fargli vedere non eſſer decoro, d'vn Prelato, nè di qualſiſia Ecle-

Eclesiastico di tener gran tauola; d'hauer gran numero di Paggi, e Staffieri; di Caualli, e di Cani come vsano i Prencipi più mondani del Secolo. Se gli può insinuare che il Rè vuol ristabilire l'antica Giurisprudenza delli Feudi, con che si obligauano ogni qualità, e stato di persone, & in ogni tempo à douer fornire certo numero di Militie trattenute al loro soldo: finalmente se gli può domandare à fare di nuouo vn'auualoramento delli danari ordinari: e veramente qual pretesto hauranno di lamentarsi, ò di ramaricarsi? Potranno forse trouare à ridire, che sua Maestà metta le cose nel loro primo ordine, ch'è il fondamento di tutte l'ordinanze dello Stato, e della disciplina? Si potrà ancora seruire d'altri mezi insinuando che non si vedranno nel principio; con tutto ciò non il tempo possono diuenire d'vn' vtilità incredibile agli interessi del Rè.

Quando io parlo in questo particolare degli Eclesiastici, e del Clero, io non intendo parlare che de' soli Vescoui, Canonici, Curati, e Capellani. So bene che pi-

gliando la parola di Clerus nella ſua prima, e propria ſignificatione ſi potrebbe dire che include tutti li Chriſtiani: ma io non vi comprendo nè meno li Monaci, ch'effettiuamente ben lungi d'hauere hauuto nella lor culla delle Chieſe particolari & conuentuali, come poſſedono al preſente, erano reputati Laici, cioè del Popolo, & haueuano i loro luoghi ſeparati da quelli de' Preti.

Non è ſtato poſſibile ſin' hora di trouar mezzi baſtanti per impedire le frodi in materia di Benefici, benche li Rè habbino preſo à tal fine vna cura eſtraordinaria, ma la loro prudenza è ſtata ſempre ſormontata dalla malitia degli huomini, che non mancano mai d'artifici, e d'eſpediente in tali occaſioni, doue vi va del loro proprio vtile: Queſte Frodi tuttavia ſono d'vna tal qualità, & importanza per la ſalute comune di tutti Chriſtiani, che la prudenza caritatiua delle leggi, deue eſſer ſopra infatigabile, non douendoſi ſperagnar nè fatica, nè auttorità per vn diſegno del quale il compimento è ſi neceſſario: e veramente qual male non arri-

uà.

ua, per così dire, quando vn cattiuo, e pessimo huomo, possede per vsurpatione qualche Beneficio doue vi è cura d'Anime? Tutte le funtioni Sacerdotali sono altri tanti sacrilegi (perche resta sospeso *ipso facto*.) Tutte l'assolutioni ch'egli dà sono nulle:li frutti del Beneficio non possono appartenerli, perche non è il tutore legitimo; l'vsufrutto che gode, è vn perpetuo latrocinio,del quale è tenuto indispensabilmente farne la restitutione.

Hora se questa vsurpatione è fatta per vn Vescouo, le consegrationi che farà de' Sacerdoti son nulle, e di questa nullità, ne risulterà la nullità di tutte quelle assolutioni che daranno questi pretesi Sacerdoti. Qual concatenatione di delitti,e quali conseguenze spauenteuoli di miserie. Le Simonie, le confidenze, e gli altri cattiui mezi,che s'impiegano per hauere de' Benefici, cascano in queste medesime conseguenze; e così la sanità di questa malattia, ch'è mortale per tante migliaia, anzi milioni d'anime è vn' opera degna d'essere intrapresa da vn Rè.

Credo dunque che sua Maestà per ta-

gliar la radice à tutti questi disordini, potrebbe fare vn Segretario, nel suo Consiglio di Conscienza, e quando poi detto Officiale sarebbe posto nel posesso della sua Carica, si potrebbe mettere in campo vna Dechiaratione del Rè, il contenuto della quale sarebbe, che sua Maestà per rimediare a' grandissimi abusi che si andauano tuttavia sdrucciolando nelle materie Beneficiali, ordinaua che tutti li Benefici del Regno, si douessero Registrare dal Segretario del suo Consiglio di conscienza, doue non si dourà fare alcuna espeditione, prima che gli Atti, sopra li quali pretendeuasi d'ottenere quel Beneficio, non siano visitati, e sottoscritti del detto Segretario, e per lui medesimo posto nel suo Registro, sotto pena di nullità di tutto ciò che sarà stato domandato, & accordato.

Bisognarà dare al gran Conseglio la cognitione di tutti li casi, che occorrerebbono in conseguenza di questa dechiaratione, e questa attributione di giuriditione, ne facilitarebbe la verific..tione: in somma questa Dechiaratione produrebbe diuerse

diuerse sorti di auantaggi.

Il primo sarebbe, che non si potrebbono fare, in alcuna maniera di frodi, nè per le Demisorie, nè per le rassignationi & li Banchieri della Corte di Roma, non haurebbono più il mezo d'esercitare la malitia de'Pretendenti alli Benefici,

Il secondo è che il Rè potrebbe sapere con esatezza tutto quello che la Chiesa, ò pure gli Eclesiastici possedono in Francia, la qual cosa è di mera necessità: tanto per il regolamento delle Decime, come ancora per altre considerationi non meno importanti, essendo nicessario al Rè di saper tutto quello che Dio ha dato al suo Regno.

Il terzo auantaggio è, che con la successione de' tempi questo Segretario di Conscienza potrebbe fare la Banca ne la Corte di Roma, la qual cosa sarebbe al Rè d'vna conseguenza incredibile perche con tal mezo potrebbe sapere tutto il danaro che passa da Francia in Italia, e con il mezo di questa cognitione gli sarebbe più facile di pigliar le sue misure con il Papa, e Collegio di Cardinali.

Il quarto profitto è che il Rè pian piano potrà diuenir padrone di tutti li Beneficî del Regno, della medesima maniera che il Papa è il Padrone de' Vescouadi, e dell'Abatie, cosa che aumenterà molto la dignità Reale, e per meglio esplicarmi pigliarò la cosa dal sua origine.

Ne'primi Secoli del Christianesimo, li primi Vescouadi si conferirono senza che il Papa dispensasse le Bulle, ma poi si risoluè di mandare, ò di scriuere alli Capitoli, quali elegeuano li Vescoui, e sua Santità col mezo delle sue lettere, racomandaua a' Capitulanti d'hauer riguardo al merito di qualcun di loro all'hora che si sarebbe proceduto all'eletione del Vescouo,

Alesandro terzo credo che fosse stato il primo inuentore di tal sorte di Lettere, nomate Bulle, à causa ch'erano sigillate con il Sigillo del Papa, per che Bulla nel latino idioma significa Sigillo. Nel principio altro non era ciò che vna semplice lettera di fauore, e di racommandatione che dauano li Papi: ma come auuiene, che bene spesso li Capitoli, danno volentieri

per

per gratia ſimili dignità, così per lo più accadeua che alcuni di quelli ch'erano racomandati veniuano Eletti, onde li Pretendenti a'Veſcouadi, ſi diedero à credere eſſer niceſſario per ottener l'intento di hauer ſimili racomandationi, e coſi quello che di primo tratto non era altro che ſemplice racomandatione, diuenne in breue debito, e dritto.

Ecco l'origine delle Bulle. Queſto eſſendo, può ſeruire d'eſempio, acciò che nella vacanza di qualche Beneficio di conſideratione, il Rè poteſſe fare ſcriuere al Padrone, & racomandarli qualche Sogetto per eſſer nomato. Indubitabilmente queſto Padrone nominerà quello racomandato da ſua Maeſtà, in modo che inſenſibilmente ſi coſtumerà à pigliar ſemper racomandatione dal Rè, come ſi pigliauano altre volte quelle del Papa; e come le Bulle finalmente ſono diuenute niceſſarie per li Veſcouadi, & Abatie, coſi le Lettere dal Rè diuerrebbono niceſſarie per ogni ſorte di Beneficio, & verrà con queſto à renderſi padrone di tutti gli Ecleſiaſtici del Regno.

In questo sarebbe il Rè benissimo fondato perche essendo Protettore della Religione, ch'è la prima Colonna dello Stato, conuiene per suo proprio interesse di sapere, se coloro che sono prouisti di Benefici, sono persone idonee, Orthodose, e di buoni costumi, afinche non seminino qualche cattiua dottrina nel mezo del Popolo: perche l'heresie, e gli Stranieri mettono della diuisione nelle Republiche, della stessa maniera che nella Chiesa le Scisme: oltre che ricerca il riposo dello Stato, che coloro che hanno cura d'anime, e la diretione delle conscienze, siano pieni di buona intentione per il beneficio del Regno afin di ritenere i particolari nel loro debito, benche gli Eclesiastici vadino dicendo, che conuiene fare quello che loro insegnano, ma non già quello ch'essi fanno e con questo scusano i loro vitij.

Per venire hora à quello che tocca li Religiosi siano Monaci, ò Frati per trouar mezo da renderli vtili allo Stato, di ritirarli da quell'otio che li tiene imprigionati ne' Chiostri & dalla vergognosa mendicità nella quale viuono, e ridurli

al

al numero proportionato agli altri luoghi del Regno, bisogna considerare che vi sono tre specie di Religiosi, l'vna viue di pure Rendite, senza elemosine come li Monaci di San Benedetto, di San Bernardo, & altri, quali sono pieni di richissimi Priorati, e di numerose Abati: l'altra specie gode di bonissimi Beni stabili, & ogni sorte di facoltà, ma però non lascia di tirar' elemosine manuali, per conformarmi à quel titolo che portano di Mendicanti, e questi sono Domenicani, Conuentuali di San Francesco, Agostiniani, Carmelitani & altri, che possedono ogni sorte di richezza, e non sono poueri che per toleranza: e finalmente la terza specie è quella di veri Mendicanti, quali non sussistono che di sole elemosine che giornalmente gli vengono date, e questi sono Cappucini, Scalzi, Riformati di San Francesco, & altri di simile natura e specie,

Ma quello ch'è curioso, che questi buoni Religiosi dell'vna ò dell'altra specie per saluare la riputatione à quel voto di pouertà che promettono nella Profes-

ſione della vita Monaſtica, dicono ch'il Papa è il vero proprietario di quei Beni, e Facoltà, e ch'eſſi ne hanno ſolo l'vſufrutto, la qual coſa è vna ſottigliezze vana, e molto debole. Hora eſſendo li Religioſi compreſi ſotto queſte tre ſpecie, non biſogna fare alcuno articolo ſeparato. Vi ſono troppo di Monaci, e ſempre mai più ſi auanza il numero con pregiuditio de' gli Stati.

Queſto è vn abuſo di ſi gran pregiuditio al Regno, che non può in modo alcuno il Rè diſſimularlo più. (come ancora deuono fare gli altri Prencipi ne' loro Stati) è tempo di portar da buon ſenno, e con tutta la mano il rimedio: perche li Monaci, e Frati, viuono nel Celibato, non fanno nè Famiglie, nè fanciulli, e per queſto ſono terreni Sterili, e piante inutili che non portano alcun frutto alla Corona; oltre che la cieca dipendenza, con la quale ſono attaccati, e congiunti alla volontà del Papa, forma vna ſtrauagante Monarchia, ſin dentro il ſeno della Francia, e ne tirano dietro a loro il Popolo ſemplice, coſa in vero d'vna

eſtrema

estrema conseguenza, e questa tal politica, ha per fondamento le massime abusiue, e perniciose di Roma, le quali sono puramente politiche.

Veramente non vi è alcuna apparenza di dire che questa vbbidienza che li Frati prestano al Papa sia Religiosa; non vi è alcun Christiano, che non conosca à che l'impegna il suo debito sopra questo punto, e che non sia intieramente sommesso à sua Santità nelle cose che sono della dottrina senza fare di voti particolati per obligarsi, & in questo il nome di Religione non è altro che vna Fantasma, & vn falso pretesto preso dalla Corte Romana, per crescere la sua potenza temporale, & hauer creature per tutto, onde bisogna sradicare gli abusi all' esempio di Carlo Magno & altri Rè.

Hora per poter meglio peruenire al disegno, non bisogna che l'intrapresa si faccia apertamente, perche questo sarebbe vn tirarsi dietro li lamenti importuni di tutti li Frati, e de' loro diuoti: questo sarebbe vn mettersi le mani di Roma nel collo, la qual cosa potrebbe dar non pic-

ciolo trauaglio; in somma si potrebbe con questo tirar tutto il Popolo dietro, che ama ordinariamente quelle nouità che lo sorpendono, ò che gli portano del pregiudicio, e sempre nemico di quelle che ha preuenute, e che le sono di profitto, e di giouamento non ordinario.

Bisogna dunque caminar per certe strade oblique, e trauerse, & il primo mezo del quale mi pare che si potrebbe seruire, per abbattere questa potenza monacale, sarebbe di domandare à tutte le Congregationi, di Monaci, e Frati, qualche numero di Religiosi, per mandare alle Missioni dell' America, e dell' Indie, affine di conuertire li Seluaggi, e di ministrare li Sagramenti alli Christiani. Li Frati che ordinariamente sono sfacciati, farebbono ogni sforzo per dare il maggior numero possibile, con la speranza di fare qualche stabilimento considerabile, e per questa ragione si affrettarebbono di imbarcarsi. La congettura è anche auantaggiosa per loro, in questo disegno, perche sono caricati, & aggrauati ne' Chiostri, di maggior numero di bocche, che

non

non possono nodrire, essendo hormai la carità molto raffredata per essi quasi in tutta la Christianità.

Il secondo mezo sarebbe di leuarli affatto la conuersation delle Donne, perche à dire il vero è vna cosa di grandissimo scandalo, di veder ogni giorno i Frati riceuer nelle lor Chiese tante visite da Donne, e consumare con esse loro nella presenza del Sagramento tutto il Dopo pranso: per questo si potrebbe ordinare, che vi siano di Parlatori doue le Donne andarebbono per farsi consultare da loro; la qual cosa sarebbe di maggior decoro allo Stato monacale, già che li Certosini, e le Monache tengono ancora di Parlatori simili doue vanno i forasteri à ritrouarli per discorrere con essi loro.

In quanto al terzo mezo conuerrebbe fare in modo, che li Genitori di quelli ch'entrano nella Religione pagassero vna Pensione annua al medesimo Ordine, sotto titolo d'elemosina, durante la vita del Frate, secondo s'vsa in Spagna: benche altri potrebbono dire, che questa consuetudine di Spagna, è causa che il numero

de' Religiosi è così grande in quel Regno; ma quei che credono ciò s'ingannano, perche non la consuetudine della Pensione, ma la libertà grande che si lascia a' Frati di far quel che vogliono, fa risoluere tante migliaia di persone ad abbracciar l'abito Religioso, la qual cosa ha vn'altra faccia nella Francia, doue i Frati conuiene caminar con il piede di piombo, cioè pesatamente.

Il quarto è quello d'obligare i Religiosi à restar nelle lor Case, senza vscirne che raramente, e per negotij molto importanti, come si pratica appunto tra li Certosini, essendo gran vergogna per li Christiani, che i Sacerdoti de' Turchi stiano sempre ritirati, per decoro del loro ministero, senza farsi vedere in publico, che nell'hora delle Funtioni sagre, & i Sacerdoti del Christianesmo se ne stiano di continuo nelle Piazze, e nelle conuersationi più dissolute per così dire delle Città.

Conuerrebbe per quinto mezo, seminar continue zizanie, tra li Vescoui, e Frati, & imbrogliarli insieme, per cuocerli

con la propria acqua in che si trouerà di materia sufficciente.

Il sesto sarebbe di difendere à chi si sia di farsi Religioso prima degli anni 22. perche à dire il vero è vna cosa empia d'obligare vn giouinotto di sedici anni ad vn voto si rigoroso, appunto in vna età non matura per discernere la natura del detto voto, e la forza d'vn' obligo si grande.

Per settimo conuiene sopprimere tra li Religiosi tutti li Capitoli, e Congregationi come essi chiamano, & ordinare che quei Religiosi che fanno professione di vita monastica, in vna Casa particolare restino per sempre, senza correre tutti i giorni da vno, all'altro capo di Prouincia, se non che per vrgente bisogno, e per vna necessità indispensabile. Li Certosini si tengono benissimo nelle lor Case come ancora le Monache: onde è più che vero, che tali mutationi sono introdotte à solo fine di hauer i Frati vna piena cognitione di tutte le cose del Mondo, che però ordinariamente mettono il naso per tutto.

Oltre à questo può il Rè fare vna publicatione dechiarando, (al meno per

quelli che deuono vestirsi nel suo tempo) ch'egli non intende che la professione monastica li facci esenti dalla sua giuridi[illegible]ione, ma che s'intendano sempre sogetti al temporale.

In questa maniera purgandosi gli Ordini, di quello tengono d'impuro, ritorneranno nel loro vecchio lustro, e saranno li veri Seminari di Dottrina, e di Santità, & i Popoli haueranno occasione di viuer meglio edificati di loro, della quale edificatione ne tireranno profitto, oltre che si diminueranno gli scandali.

Del resto non si trouerà alcuno che possa dubitare, che sua Maestà non habbia la piena auttorità di riconoscere nel suo Regno, tutto quello che riguarda l'ordine esteriore della Chiesa, perche questo va congiunto in tal sorte con il gouerno degli Stati, che il Patriarca, ò il Papa istesso, non possono farui alcuna regola senza la licenza del Rè.

La medesima ragion di Stato che deue obligare à sminuire il numero de' Frati, riguarda ancora le Monache, con tanto più di giustitia, che la maggior parte delle Vergini

Vergini entrano nella Religione per la violenza de' loro parenti : nè vi mancaranno di giusti mezi per impedire che questo si fatto abuso , non si auanzi più oltre; come per esempio si possono dechiarare le Vergini incapaci di potersi obligare à voto, innanzi di compir l'età di XXII. anni per lo meno , già che si è introdotto l'vso di metterli l'abito sù il dosso, prima delli anni 14. spogliate del giudicio nicessario per conoscer la forza d'vn legame che gli leua dal Mondo, per sepellirle viue in vna perpetua prigione.

Si può ordinare , che non debbano fare la professione nel medesimo Monastero , doue saranno state nodrite , ò sia in qualità di Nouizze , ò sia per dozina; la qual cosa sarebbe molto bene ordinata perche le Monache spesso, con la speranza di tirar profitto dalle Doti adulano, e accarezzano le Verginelle , che sono facili ad esser persuase, e con belle parole le fanno risoluere à viuer con esse loro: onde sarebbe gran zelo Christiano, e proprio d'vn Christianissimo, di leuare ogni sorte d'indutione humana, e lasciar nella

mente altrui operare pienamente l'inspirationi del Santo Spirito, & in vn caso simile è più che nicessaria la libertà della mente, per leuar le scuse del cuore.

Si possono ancora obligare le Monache di non poter nell' auuenire riceuere alcun danaro in dote, ma solo di semplici Pensioni in vita, e molto moderate di più, perche la pouertà non si accorda con la richezza.

Si potrebbe anco fare vna legge, che le facoltà che haurebbono possuto appartenere ad vna Donzella, nella successione de' Genitori, e di tutti suoi Parenti collaterali, nella morte di questi debbano ricadere allo Stato, e che per rappresentatione il Rè sarebbe nel medesimo ius, e dritto, doue era stata tale Vergine nelle predette successioni, per ricompensare il publico della perdita fatta, già che vna Monica con la priuatione del Matrimonio, non può popolare il Regno di Famiglia.

Potrebbono regolarsi ancora li Matrimoni di tutte le Donzelle, secondo la qualità di ciascuna, & dare ordine, che in caso che volessero pigliar l'abito Religioso

gioso non potessero portare nella Religione maggior dote di quella portarebbono nel matrimonio: perche se si ordinasse che quelle che riceuono l'abito monacale, hauessero meno dote di quelle che si maritano, l'auaritia è cosi grande, che li Genitori le sforzarebbono d'entrare nella Religione: ma quando detti Genitori non troueranno alcun profitto nel far Monache le loro figliuole, ameranno meglio di maritarle, & crescere con Parentadi le Case, ch'è tutto quello che si deue studiare in vn Regno, per non renderlo troppo spogliato di Sudditi.

Dirò qui in ristretto che la moderatione della dotte, è dell' antica giurisprudenza de' Francesi, e di diuersi altri Popoli, doue le Donzelle non haueuano cosa alcuna: ond'è che ci insegnano i costumi ch'è permesso ad vn Genitore Nobile di maritar la sua figliuola, con la Dote d'vn solo Mazzetto di Rose, senza che possa pretendere altro della successione, & heredità, pure che il Partito sia vguale: questa moderatione è ben nicessaria, à causa che le grandi richezze che si danno in

matrimonio alle Donne, incommodano le Case più ricche: di più li Gentil'huomini stessi, non s'vnirebbono più in matrimoni disuguali, e così la Nobiltà ritornarebbe alla sua prima consideratione. La nascita delle Donzelle, la bellezza, la sauiezza, la virtù, e la loro capacità nella condotta degli affari domestici, le seruirebbe di richezza: si applicarebbono con assiduità à fare vn cumulo di si pretiosi tesori, in modo che potrebbe arriuare vn giorno, che gli Huomini daranno del danaro con mano prodiga, come si costuma in altre volte, per hauer delle Mogli, in luogo che le Donne danno al presente dell' oro per hauer di Mariti, costume appunto introdotto dalla pigritia, e dalla vanità feminile, essendo vero che subito che si è osseruato l'vso di viuer tra le delicatezze feminili, si e dato l'occhio al danaro, e non già alla virtù.

Fine del discorso Politico del Clero.

L'EMERGENZE
DI STATO,

Espresse nel Memoriale, dato alla Santità di Nostro Signore Papa

CLEMENTE IX.

DAL SIGNOR DVCA DI Lorena, contro le Pretentioni del Rè di Francia.

Con vn Discorso Politico & Historico, che mostra chiaramente gli errori di detto Memoriale,

Et il fondamento delle vere Ragioni, & Diritti del Rè Christianissimo sopra la Lorena.

L'EMERGENZE DI STATO

Del Signor Duca di Lorena.

PEr intelligenza della Gratia, che il Serenissimo Signor Duca di Lorena, e Bar, supplica alla Santità di nostro Signore Papa Clemente IX. nel Memoriale che con lettera di detto Signor Duca è stato presentato, si deue prima supporre lo stato, nel quale si trouano li Paesi della sua giuridittione tanto nel politico, e secolare, quanto nell' Ecclesiastico.

QVanto al primo. Il Ducato di Lorena (senza parlare di quello di Bar, se bene lo gode, & è riconosciuto Sourano, perche in parte di esso pretende il Rè Christianissimo qualche sorte di ricogni-

tione) è ſtato per lo ſpatio continuo di 700. Anni poſſeduto dal Signor Duca, e ſuoi Anteceſſori con ogni genere di Souranità, Dominio, & indipendenza da qualunque altro Prencipe, Rè, nè anche dell' Imperatore, riconoſciuti tali dall'Imperio, e ſenza, che mai alcun Prencipe habbia preteſo in Lorena ius alcuno. Queſto è ſtato anche quando era più popolata di Luoghi, e di Vaſalli, di quello ſi troua al preſente per le guerre, che tant' anni hà patito, e per hauer acconſentito detto Signor Duca, che reſtino in potere del Rè di Francia alcune Ville, e Piazze, che ha deſiderato con vna ſtrada di mezza lega di larghezza dentro la Lorena fino à Falzbourg nelle frontiere di Alemagna in virtù d'alcuni trattati, che furono ſotto ſcritti più toſto che dalla volontà, dalla neceſſità, nella quale ſi trouaua, forza, e violenza d'Arme. Di tutto il Reſtante, che poſſiede ſenza alcuna controuerſia, è riconoſciuto per aſſoluto Padrone, & independente, come ſi dice anco in detti trattati fatti con il Rè Chriſtianiſſimo in Parigi l'anno 1661. dal detto Signor Duca e l'an-

e l'anno 1663. dal Prencipe di Liyeim in nome del detto Signor Duca, e Monsù di Lione in nome del detto Rè di Francia, è ratificato in Hommengh da ambedue li Sourani, senza discorrere del Trattato di Parigi l'anno 1661. che come di niun valore, pieno di nullità per l'vna, e l'altra parte, senza, che si potessero compire le promesse, nè giungere all' essecutione, protestato di niun valore dalli Prencipi interessati Signor Duca Francesco di Lorena, e Signor Prencipe Carlo pregiudicati in esso, non fù ratificato da alcuna delle parti, nè anche sotto scritto da loro Segretarij, & vltimamente riuocato per il detto dell' Anno 1662. ristabilendo in esso quello del 1661. offerendo il suo registro nel parlamento di Parigi, & osseruanza di esso la Maestà Christianissima, come si vede nella clausola in esso inserta, se bene per l'intento della suprema souranità, che gode detto Signor Duca di Lorena, senza contradittione alcuna, poco importa, poiche anche nel medesimo trattato nullo, e riuocato nell'Anno 1662. si concorda per la sua vita, e non si nega.

Secondo. Le Città Episcopali di Metz, Toul, e Verdun, se bene sono dentro la medesima Lorena, sono state sempre ne' tempi passati libere, & Imperiali, nelle quali non teneuano il Dominio temporale li Signori Duchi di Lorena, come succede in molti dominij de' Prencipij sourani in Alemagna, che dentro de' loro medesimi Stati vi sono Città, che non li riconoscono, ma sono si bene dell'Imperio, e sogliano essere ordinariamente delli Vescoui, onde quel di Toul è Conte dell'Imperio, con titolo della medesima Città. Per il trattato di Munster l'anno 1648. furono concesse, e lasciate in potere del Rè Christianissimo di Francia queste Città, riclamando il Nuntio Apostolico Legato del Pontefice che assisteua alla Dieta, & era chi doppo occupò la Sedia di San Pietro cioè, la felice memoria di Alessandro VII. detto all'hora Monsignor Fabio Chigi, & vltimamente la Santità di Nostro Signore vsando della sua benignità, e magnificenza, concesse alla detta Maestà la presentatione di detti tre Vescouati, e collatione de' Bene-

Beneficij nel ſuo proprio Dominio temporale.

Terzo. Gran parte delli Stati del Signor Duca di Lorena ſono ſoggetti nello ſpirituale à detti tre Veſcoui di Metz, Toul, e Verdun, ſtendendoſi in eſſi le loro Diceſi, li quali anticamente eſſendo eletti dalli Capitoli di dette Chieſe, e confermati da ſua Santità, per ſtare queſte Città dentro la Lorena, & eſſere ſi dependenti, e beneficiate da' Signori Duchi, rariſſime volte laſciauano di eſſer Veſcoui di dette Chieſe Perſone della ſua sereniſſima Caſa, ò almeno Vaſſalli, e ſuoi dipendenti, come furono li due Eminentiſſimi Cardinali di Lorena, Giouanni, è Carlo di Metz, e Toul, & vltimamente anche di Toul il Signor Duca Franceſco, ſendo anche Cardinale della Santa Romana Chieſa, auanti che paſaſſe allo ſtato ſecolare. Il reſto della Lorena è ſoggetta alli Veſcoui di Treueri, e di Biſanzon, vno dell' Imperio, e l'altro del Contado di Borgogna, e aſſai poca parte à quello d'Argentina, delli quali non ſi parla, per trouarſi le Coſe nel medeſimo ſtato di

prima ſenza mutatione.

Quarto. Godono però alcune Chieſe Collegiate de' Canonici, come la Primiziale San Giorgio , e San Dye Abbadie, Priorati, e Chieſe, che chiamano de Dame, e ſono come certe Canoniche della prima Nobiltà , che vanno al Choro, e ſtanno ſotto la giuriſditione della loro Abbadeſſa, e Capitolo, ſin tanto, che ſi maritano. Molte Chieſe di queſta qualità ſono ſoggette immediatamente alla ſanta Sede, & eſſenti dall' ordinario, anzi il Gran Prepoſto di San Dye, e Primitiale hanno aſſai ampla giuriſditione, e l'Abbadeſſa di Remiremon prouede molte parocchie di Curati,& altri Beneficij Ecclefiaſtici.

Quinto. Oltre li detti Stati, ne tiene il Signor Duca altri verſo la Romagna, & Palatinato, che più moderamente ſi ſono aggregati al ſuo dominio, d'alcuno Prencipe ſuo dipendente, che godono anche con piena ſouranità, com'è il Prencipato di Liyeim, li Contadi di Salm, e Saberden, Falcheſtein, Feneſtrang, & Onech, nelli quali eſſendo ſtata più di 100. Anni

Anni radicata l'Eresia, sotto il Dominio d'altri Prencipi, che il posseduano, al presente col fauor Diuino, attention grande e zelo della fede Cattholica, con che viue il Signor Duca, affaticandosi per auanzarla in tutte le parti, e massime in quelle, che gli toccano, vengono ad esser' in gran parte ridotti alla fede Cattolica, e con fatica immensa non perdonando à spese, nè hauendo riguardo all' interesse, sollecita di ridurre alla medesima soggezzione della santa Chiesa il restante. Questi Stati nella souranità spettano al Signor Duca, ò ad alcun Prencipe suo dependente che per la sua parte, con ogni vigilanza, e spesa hà concorso al medesimo intento di piantar, e conseruar la fede nel suo Dominio, & in quanto alla giurisditione spirituale alcuni sono chiaramente e senza fallo *Nullius Diocesis*, come il Prencipato, e Contado di Salm, doue al presente il nostro Santissimo Padre hà deputato per Vicario Apostolico Francesco Begue. Altri pretendono esserlo, perche vi è memoria d'esser stati in tempi antichissimi, auanti che entrasse in

quei Paesi l'Heresia, Abbadie essenti immediatamente soggette alla santa Sede, come è il Prencipato di Liyeim. Altri non si sà à chi appartenghino, se à quello d'Argentina, ch'è più vicino, ò al Vescouo di Metz, o vero siano anche *nullius Diocesis*, ch'è il più probabile, per esser stati prima Abbadie della medesima qualità, ò siano toccati ad alcun Vescouo ò Dignità Ecclesiastica, che sia stato estinto in quella parte dal Palatinato, verso doue sono situati, e del cui Dominio erano prima dette Terre, poiche doppo entrati in poter de' Luterani non vi è restato vestigio di cosa Ecclesiastica, perduta del tutto la monarchia, con la longa dimora che fece in quelle parti l'Eresia, e con le guerre continue, con che si sono spopolate molte volte, e mutate d'habitanti, sopra di che detto Signor Duca, & il Prencipe di Liyeim sono stati pronti, & hanno conuitato sempre il Vescouo di Metz, che pretende introdursi, stando distantissimo à ricorrere alla santa Sede, & à quella Corte Romana, acciò determini, e giudichi à chi spettino, sentire le

le raggioni, è citato Il Vescouo d'Argentina, quale anche pretende, e stà più vicino, come si dirà particolarmente sopra il Principato di Liyeim, e l'attentato, e violenza, che in ciò hà procurato fare pochi giorni sono, il Vescouo di Metz, dal che si conosceranno, come in essempio chiaramente molte delle Cose, che haueremo dette.

Sesto. Non sono di si poca consideratione li Stati, che gode il Serenissimo Signor Duca di Lorena, che non feccino vn Corpo assai stimabile dalla santa Sede, poiche dalli limiti di Bar, che confina con la Francia, sino à gl' vltimi termini, verso il Palatinato, ch'è dal Ponente all' oriente, corrono per linea retta più di 200 miglia, essendo poco meno quelle, che vi sono dall'orto mezzo giorno, ch'è dalli Confini di Luxemburgo, ò Paesi bassi sino all' vltimi, che si stende il suo Dominio verso la parte del Prencipato d'Argentina, e Contado di Borgogna, il che è assai da considerare per agiutar molto al santo zelo, & intenzione di ridurre tutti li suoi Stati ad vno di perfet-

ta obbedienza alla Santa Sede, com'è l'antica dalla Lorena.

Settimo. Sendo anticamente della qualità, che habbiamo detto li Vescoui delle Città di Metz, Toul, e Verdun, senz' altra dipendenza, che dalla Santa Romana Chiesa, osseruauano nelle loro Città, e Diocesi li Sacri Canoni, e Concili, e le leggi dello Stato nelle prouisioni de Benefitij, e di tutto il resto spettante al suo Pastoral offitio, con il che, & il zelo, che trouauano ne' Nostri Duchi verso la fede Catholica, e sogezzione, che professano alla Chiesa Romana, agiutando, e promouendo questa causa si sono conseruati questi Stati (con raro essempio per gl' altri) nella purità della fede Catholica, soggezzione della Santa Sede, anche essendo circondati quasi da tutte le pari del Contagio dell'Eresia, onde sono ricorsi sempre alla Santa Sede tanto per ottenere qualunque dispenza come in qualsiuoglia causa, ò liti Ecclesiastiche, impetrar Bolle delli più tenui Beneficij e tutto il resto, che compone vna perfetta vbbidienza senz' alcun' abuso in questa parte.

Ottauo.

Ottauo. Dalla mutatione, che al presente vi è in detti Vescoui d'esser dipendenti totalmente dalla Corona di Francia, e suoi ministri ad esserlo, come prima solamente della Chiesa e dipendenti dalla Serenissima Casa de' Duchi di Lorena, ne cominciano à seguire, e sperimentarsi (aumentandosi ogni giorno più) grauissimi disordini, & inconuenienti in dishonore, e pregiuditio insoportabile della Santa Sede, Stato Eclesiastico, e souranità del Signor Duca, li quali se non si rimediano con prontezza saranno doppo irrimediabili, e dal che non possono seguire, se non effetti assai funesti, e lamenteuoli alla Religione, e fede Catholica, rilassazione de Costumi, e dello Stato Eclesiastico.

Nono. Il primo perche volendosi detti Vescoui di Metz, Toul, e Verdun aggratiar più con li Ministri di Francia, che diffender la libertà Ecclesiastica, & honore della Chiesa, procurano introdurre ne i Stati di detto Signor Duca, doue si stendono le loro Diocesi gl'abusi, che si praticano in Francia, di tener la Giuridiz-

zione Ecclesiastica soggetta alla secolare de' parlamenti, e Regij Tribunali, consentendo, che si pratichino l'appellationi à detti Tribunali, dandoli la mano, e fauorendoli per questo effetto, quando dourebbero apporsi, e contradirlo con ogni sforzo, facendoli ricorrere al Metropolitano, & à questa Santa Sede doue introdotti vna volta questi abusi, non hauranno più à chi ricorrere, poiche detti Tribunali giudicano di tutte le Cause Ecclesiastiche, correzzione d'Ecclesiastici, prouiste di Beneficij, differenze sopra la validità de Matrimonij, assai al Contrario di quello sin hora la Lorena hà praticato, e l'vbedienza, che hanno professato alla Santa Sede, & osseruanza de sacri Canoni, e Concilij, particolarmente di Trento diuersamente in Francia ammesso, e praticato. Anco viene ad esser contro la Souranità del Signor Duca, e dell' Imperio, poiche introdotto questo ricorso, li suoi sudditi, e Vasalli, che nel temporale non deuono riconoscere altro superio nel mondo, che detto Signor Duca loro Prencipe si hauerano da soggettare

tare per queſto mezo alle leggi, e miniſtri del Rè Chriſtianiſſimo contro ogni Ius Naturale, e delle Genti.

Decimo, Dal che ne ſegue anche l'intollerabile inconueniente della diuiſione, e diſcordia nel Politico dentro li medeſimi Stati, ricuſando molte volte vna parte dell'appellationi, come più vbbediente alla Santa Sede, Leggi Canoniche, e loro Principi naturali, e procurando la Contraria detto ricorſo, operando per mezo d'eſſo più grazia ne Giudici ſecolari, tenendoli fauoreuoli per queſto mezo di riconoſcer la lor giuriſditione, e Tribunali, e darli occaſione di ſtabilire, e fondar vn Ius il più ingiuſto con che ſi vede, non meno del tutto corrotta la giuſtitia, poiche per quello ſin hora ſi è eſperimentato d'eſſere la parte appellante ſempre aſſoluta, e fauorita, e la ricuſante condannata, ſolo ſi guarda da' Giudici nelle Cauſe, il merito che ſi procurano gl' appellanti con dette ricognitioni, e ricorſi.

Vndecimo. Non è meno preginditiale queſto abuſo per lo ſtato Ecleſiaſtico poiche li Curati, e Parochi corretti,

e mutati per alcun'eccesso, ò delitto, ricorrono più volentieri, che gl'altri à detti Regij Tribunali, con la speranza certa di trouar in essi più indulgenza, la quale i Giudici secolari essercitano con loro, per inuitarli con essa à seguire questa strada si errata, fauorendo le appellationi, e facendo poco conto (come da se medesimo si riconosce) che li Chierici, & Ecclesiastici della Lorena viuano, come vogliano, e che nello Stato alieno d'altro Prencipe, del quale sempre sono vissuti con emulatione, sia rilassata la disciplina Ecclesiastica, e si manchi all' osseruanza de' Sacri Canoni, e Concilio Tridentino, quando ne' proprij Stati in molte cose, non è ammesso, ne osseruato, sopra il che si deue far riflessione, e paragonare l'vbbedienza, soggezzione, e ricognitione, che si tiene in altri Paesi alla Chiesa Romana, e Corte Pontificia, come Italia, Spagna, c. e la Lorena fin hora hà professato, e quella, che si osserua nelli Stati del Rè Christianissimo per il ricorso à detti Giudici secolari, e se si riconosce gran differenza, anche essendo questo

modo

modo di Giustitia dentro de' suoi medesimi Stati, doue deuono attendere maggiormente alla fede, e Riforma de' Costumi. Di quì si suol raccogliere, che succederà negli Stati alieni, doue niente gl'importa, se dalli medesimi Giudici, e Parlamento si habbiano da giudicare le Cause Ecclesiastiche, che deuono esser decise in questa Corte, e quanto detrimento, e pregiuditio riceuerà da questo la Chiesa Romana, che sin hora è stata nelli Stati del Signor Duca con la Veneratione, ch'è giusta, e se gli deue, non hauendo da esser più riconosciuta, nè frequentata per le liti Ecclesiastiche, validità de' Matrimonij, possesso de Beneficij, speditioni de Bolle, & altre cose infinite.

Duodecimo. Altri molti inconuenienti resultano anche pregiuditialissimi alla pace, e concordia de' Prencipi, poiche volendosi stendere da sua Santità, circa la prouisione de' Beneficij pretendono annullare, e non ammettere le nomine, e presentationi a' Beneficij, la cui collatione spetta alla Chiesa, e Capitoli di detti Stati, ricusando d'ammettere li nominati

ſe non rinunciano prima à dette prouiſioni, e preſentationi, e diſpongono de Beneficij che ſono dalla loro Collatione ſenza eſſame, & intimatione del Concorſo: materia grauiſſima immediatamente appoſta dal ſacro Concilio Tridentino, & anco à fauore d'eſtranei non ſudditi del Signor Duca, contro le leggi fondamentali dello Stato, eſſendo la maggior parte fondati, e dotati d'Entrate da detti Signori Duchi, & oltre l'impedimento, che per queſta Cauſa ſe gli pone nel poſeſſo, come anche per dette appellationi naſcono giornalmente mille differenze tra il Duca, e la Francia, ſenza, che ſi poſſi conſeruare la Pace, che ſi deſſidera, e che è ſi importante fra li Prencipi, e Rè Chriſtiani.

XIII. Oltre il pregiuditio, che dalla prattica di queſti abuſi patirebbe la ſanta Romana Chieſa, ch'è più ſenſibile à detto Signor Duca, ch'è il proprio dell' intereſſe della Souranità, con la quale è nato, & hanno goduto per tanti ſecoli li ſuoi Anteceſſori, & il diſſordine nel Politico, & Eccleſiaſtico de' ſuoi Stati, che riſulta dal già detto non ſi poſſano aſpettare

tare altre conseguenze, anzi si deuono temere non poco, essendo tanto circondati da Eresie, se non s'introduchino in Lorena (ancorche sin hora sia stata constante nella fede Catholica col essempio, e zelo della Religione de suoi Prencipi) errori contro la fede, e si riempa d'Eretici, & Eresie con questa libertà secolare e rilassatione della disciplina Ecclesiastica; poiche non potrà il Signor Duca applicare li rimedij vsati sin hora, e che sarebbero precisi senza incontrare detto ricorso mille intoppi, e Trebocchi. Anco è pericolosissimo che per conseruare la libertà, e soggezione solamente al suo Souranо, rompa del tutto il gioco di soggettione alli Vescoui, & alla Chiesa; poiche se per mezzo loro si vedono obligati à riconoscere ingiustamente altro Dominio, e Prencipi stranieri li fedeli Vasalli Lorenesi, che con natural simpatia abborriscono qualunque dipendenza d'altro Prencipe, si come riueriscono, & amano tanto il Naturale, che essendo predominati dall' arme del Rè Christianissimo, solo potè con esse posseder la Terra; ma non gli

Animi, come nè anche le Persone de' suoi habitanti volendo più tosto abbandonare la Patria, robbe, posessioni, figli, e mogli, e seguir la fortuna del lor Prencipe fugitiuo, & essiliato dal suo Stato, con che si vidde quasi spogliata la Lorena, e circondato in Fiandra da più di 14000. Vassalli della prima Nobiltà che poteuano prendere l'Armi senza gl'altri, che seguitauano quelle & altre Terre, e Stati alieni popolati da Lorenesi, quando erano conuitati ogni giorno con edetti di promesse della Conseruatione de' loro Honori, e Beni di quelli, che restassero, ò tornassero, hauendo voluto più tosto perderlo tutto, e ridursi à vita miserabile, che hauer soggezzione alcuna alli ministri di Francia, come non si douerà molto temere, che tentando d'introdurla, per mezzo de' Vescoui, & auttorità Ecclesiastica, se non si applicasse pronto rimedio à questo, che non hauendo altro mezzo da scuoterlo gli neghino anche l'obedienza? poiche per questo saranno agiutati, inuitati, e sollecitati da Prencipi vicini Eretici d'Allemagna, e con questo

pre-

pretesto di Religione, come altre volte accese nuoue guerre, nelle quali sempre la Santa Sede è restata perdente.

XIV. Vltimamente si deue auertire, che se questi Stati stassero in mano di Prencipe meno Catholico, & affettionato alla Santa Sede, di quello sono stati li Signori Duchi di Lorena & il Signor Duca presente, per la quale desidera perder la vita e spargere il sangue, come hà manifestato, & offerto in ogni occasione. Quel medesimo sollicitarebbe di ridurre li suoi Stati e Vassalli all'Eresia, per il che trouarebbe forsi più agiuto, e soccorso fra li Prencipi Protestanti, di quello habbia trouato il Signor Duca fra Prencipi Catholici suoi vicini in si giusta guerra, come hà mantenuto coll' Elettore Palatino, poiche gli sarebbe detta riduzzione non solo di maggior interesse, & vtilità temporale, ma anche nello Stato presente sarebbe il mezzo più facile, vnico, e potente da conseruare indenne la sua souranità, poiche non hauendo li suoi sudditi dependenza dalla giuriditione Ecclesiastica, ne dalli Vescoui sarebbe sem-

pre ſerrata la porta per hauerla dalli Miniſtri di Francia, e che ſi praticaſſero contro ogni Ius queſti Ricorſi Argomento che corre anche con maggior forza nelli Stati nuouamente ridotti alla fede Catholica per la pietà, e zelo del Signor Duca, e ne quali ogni giorno ſi va aumentando: Poiche queſto ſeruitio, nel quale ſua Altezza ſi impiega della Religione Catholica, e Santa Romana Chieſa gli verrebbe ad eſſer di tanta opera, e pregiuditio, che hauerebbe per premio la perdita della Souranità, e quanti ſudditi darſe alla Santa Sede, altretanti conſegnarebbe al Dominio temporale di Francia, per li medeſimi ſudditi aborribile, ò per conſeruare il ſuo Dominio aſſoluto neceſſitarebbe alzar la mano da opera ſi Religioſa, eſſendo poi queſto mezo cotanto chiaro, e che ſtà sì alla viſta, com'è alieno da Catholichiſſimo Petto, & animo del Signor Duca, volendo più toſto perder li ſuoi Stati Catholici, che conſeruar in eſſi Eretici il ſuo giuſtiſſimo Imperio, e Dominio, che conſeguenza di maggior pregiuditio riuſcirebbe per tutti

li

li Prencipi Catholici, e la Christianità vedere, che perdesse il Signor Duca per esser sì Catolico, la sua natural Souranità sì douutagli, che conseruarebbe, qualunque altro Prencipe per esser Eretico, e che per benemerito della Santa Chiesa, e zeloso d'introdurre la fede Catholica ne suoi Stati, gli mancassero nella ricognitione del Dominio Temporale solo douuto alla sua persona? Sì confidato sì stà il Signor Duca nella santissima intentione di Nostro Signore, & affetto, che alla sua serenissima Casa hà sempre mostrato, che con il rimedio, che spera, toglierà ogni occasione di simili discorsi, e che dalla sua liberal Clemenza dalla quale tutti li Prencipi conseguiscono tante gratie otterrà anco questa che supplica giustitia, come puol star certo Sua Santità, che non si potranno mai verificare nella vita, & Imperio del Signor Duca, e suoi legitimi successori.

XV. Si rende ogni giorno più preciso, e necessario il rimedio, che si dimanda per li violenti procedimenti del Vescouo di Metz, il quale senza hauer ri-

guardo ad altro Ius, nè raggione, se non à quello, che giudica, hauerebbe nel fauore, & Arme del Christianissimo Rè di Francia, volse gl' vltimi giorni esseguire con esse il possesso d'vn preteso ius, di stender la sua giurisditione al Principato di Liyeim, & anco ad altre terre quasi della medema qualità date dal Signor Duca al Prencipe di Vaudemon, quando douurebbe prima considerare il possesso, nel quale si ritroua detto Principato di Liyeim d'esser *Nullius Diacesis*, e la pretensione, che ha sopra il medesimo d'essere della sua il Vescouo d'Argentina, e ricorrer primo à questa Corte Romana à litigare il suo (se pur puol hauer alcun fondamento) e doppo la determinatione obedire à quanto sua Santità si compiacerà di disporre come lo farà il Signor Duca, & il Prencipe di Liyeim.

XVI. Per il che è necessario sapere, che il Prencipato di Liyeim è verso l'Alsazia, ò Palatinato fuori della Lorena ne' suoi Limiti, & anco stà in mezzo delli limiti delli Vescoui di Metz, e d'Argentina, se bene assai più vicino à questo con

solo

ſolo 30. miglia di diſtanza, quando da Metz ve ne ſono circa 100. & anco nella lingua più conformi, eſſendo l'Alemagna quella, che ambi vſano, e non la Franceſe, e Loreneſe, con la quale ſi parla in Metz. Era anticamente queſta Terra dell' Elettor Palatino, & in conſeguenza occupata dall' Ereſia, ſenza, che in eſſa vi foſſe ſegno, e veſtigio di Religione Catholica, & auanti che entraſſe in quelle parti la ſetta di Lutero, & altre Ereſie, ſi tiene per traditione coſtante, e ſe ne potrà fare la verificatione ch'era vn' Abbadia di Monaci eſente, & immediatamente ſoggetta alla Sede Apoſtolica, ſe bene potrebbe eſſer ſtata di qualche Veſcouo, ò Dignità Eccleſiaſtica delle molte, che ſi ſono eſtinte nel Palatinato, e con queſto non eſſere d'alcuna delle due Dioceſi che pretendono.

XVII. Queſto Stato, che ſi compone di certi altri luoghi di poca habitatione rouinati con le guerre, comprò dall' Elettor Palatino il Signor Luigi di Lorena Prencipe di Phaltzbourg primo marito di Madama la Prencipeſſa ſorella legiti-

ma del Signor Duca di Lorena, & in tempo di detto Prencipe fù eretta questa Terra con titolo di Prencipato dell'Imperio, con assoluta Souranità in essa independenza, e dominio di batter moneta, e con il desiderio, che hanno tutti della Serenissima Casa di Lorena d'introdurre ne' loro Stati la fede Catholica, subito che possederono questo di Serenissimi Prencipi (hauendo aggiustato nel contratto con il Palatino, che lassarebbero goder in esso ogni libertà di conscienza) trattorno d'introdurre li primi principij della fede Catholica, come in effetto esseguirono, e conseguirono per questo effetto dalla felice memoria d'Vrbano VIII. per commissario, ò Vicario Apostolico in detto Principato l'Abbate Altelibula, non vi essendo nè anche memoria, che in alcun tempo li Vescoui di Metz, o Argentina habbiano essercitato sorte alcuna di giurisditione, se bene pretendeuano doppo alcuni anni, introdotti alcuni Catholici, espirata detta Commissione dell'Abbate, essendo venuto detto Prencipato di Liyeim sotto il Dominio del Prencipe Fran-

Francesco Grimaldo, come Marito di detta Signora Principessa di Phaltzburgh vedendo l'incommodità, che patiuano li Catolici di detto suo Stato, non vi essendo in esso Sacerdoti, che gl'amministrassero li Sacramenti, & addottrinassero con il desiderio, che non si perdessero li buoni Principii, anzi si aumentassero, & anche del tutto si riducessero alla nostra santa fede Catholica. Fondò nella Terra principale vn Monastero di Religiosi di San Francesco del terzo Ordine, che iui chiamano Torcelines, edificandolo tutto à sue spese, e dotandolo d'entrata sufficiente per mantenersi, per la chi validatione ricorse alla Santa Memoria d'Alessandro VII. che vsando della sua gratia, concesse vn Breue, confermandolo, & approuando detta fondatione con data delli 19. Giugno 1666. nel quale espressamente per non pregiudicare à Ius alcuno si riferisce tutti di Metz, Argentina, e *Nullius Diacesis*, & applaude à si buona opera.

XVIII. Il Vescouo di Metz, visitando il suo Vescouato, anco prima d'essersi qui

ſpedita la Bolla di ſua Santità, & iui preſentata doppo hauer viſitato in altre parti del Ducato di Lorena, doue fù ben riceuuto come da Suggetti alla ſua giuriſdittione ſpirituale, quando non vi era eſſempio alcuno de' ſuoi anteceſſori, ne altro poſeſſo, nè permiſſione della Santa Sede, che quanto ſi riconoſce dal riferito ſolo fondato nella ſua opinione, come le foſſe baſtante à qualificare giuriſdittione, Ius, ſi preſentò alle porte di Liyeim, intimando, che la voleua viſitare, non vi eſſendo in eſſo altra Chieſa, che la già detta de' Religioſi vſci à riceuerlo il Gouernatore, che iui ſtaua, per detto Prencipe, e conuitollo ad entrare nella Villa, e ſeruirſi di eſſa in quanto foſſe di lor guſto con la Veneratione douuta al ſuo grado, e dignità Ecleſiaſtica, ma non però per entrare come ſuperiore, e Veſcouo di quella Terra, ne eſſercitare in eſſa giuriſdittione, dichiarandogli, e proteſtandogli, che erano pronti d'obedire à quanto ſopra di ciò ſua Santità ordinaſſe, non riconoſcendo mentre lo faceua, altra giuriſditione che la ſua, maſſime quando era

era informata la Santa Sede, alla quale immediatamente erano ricorsi per la fondatione di Religiosi, che iui solamente stauano (come appariua da detto Breue) e dalla quale dipendeuano. A dichiaratione e protesta si soaue, e giustificata, fondata nell' obedienza alla Sede Romana, la risposta, che riceuè detto Gouernatore, fù solamente che voleua entrare à visitare, con parole Brauatorie dell' Authorità del Rè Christianissimo, e d'entrare alla visita per forza d'Arme, al quale darebbe conto, e domandarebbe agiuto per questo effetto. Seguirono ritirandosi à minaccie sì ingiuste, molto più precipitose & ingiuste essecutioni, dandone parte alla Maestà Christianissima domando l'aiuto delle sue Armi, e come si riconosce, e manifesta negli auisi stampati in Parigi, e quì diuulgati, & in ogni parte, contando il successo con alcune circonstanze assai aliene dalla verità, del che si potrà fare in ogni tempo dimostratione, & anco aggiungendo in detta relatione, miracoli successi di suono di Campane, che da loro medesime sonauano, senza,

che alcuno le mouesse ò agiutasse.

XIX. Con quanti finti colori è stato necessario di pingere questa azzione da se medesima si violenta, acciò il mondo tutto non la condanni per la più temeraria, che potrebbe fare vn Ecclesiastico di si alta dignità, ella è di tal qualità, e contiene tanti disordini che non pare vi sia doue cominciare, nè finire à descriuerla, basterà dire esser tale, che anche palliata di mendicanti colori e finti miracoli, non pare, che sinhora, habbia tralasciato di condannarla il Rè Christianissimo, e suoi Ministri, instandoli continuamente come le fà coll' ingiuste dimande delle sue Armi, non si è presa sinhora altra resolutione (se bene si teme qualche violenza) che hauer dato parte il Residente di detta Maestà Christianissima che assiste nella Corte del Signor Duca di Lorena in nome di esso al Prencipe di Liyeim dell' instanza di detto Vescouo, ò sia perche hanno riconosciuto li Regij ministri, esser stato tanto nel Secolare, come nello Spirituale independente dalla Regia Corona di Francia, poiche in vno è Principato

libero

libero dell' Imperio, e nell' altro solo di sua Santità immediatamente hà dependuto, senza che alcun Vescouo di Metz habbia in esso essercitato giurisditione, ò sia perche del Mezo, che gli propone dell' Armi, e violenza si alieno dal suo Stato hanno sospettato la poca giurisditione, & attentato del suo procedimento, & vltimamente perche chiaramente si conosce, che il mezo, che sollecita è più per finire & estinguere del tutto in quel Principato la Religione Catolica coltiuata con tanto sudore, ardente zelo, e spesa del suo proprio Prencipe, che di conseruarla, e molto meno d'aumentarla.

XX. La Terra, e luogo è della qualità, che si è detto, senza, che in essa e suo distretto vi sia memoria, che il Vescouo di Metz si distante, nè meno alcun' altro più vicino siano entrati in essa essercitando giurisditione alcuna Li Breui della felice memoria d'Vrbano VIII. e d'Alessandro VII. parlano con l'indiferenza, che si è visto, lasciando nel principio il Ius d'esser *Nullius Diacesis* come à quello d'Argentina, e Metz, non è comparso ad

essaminar il suo Ius : La fede Catholica in quel principio fù introdotta senza sua dipendenza con il beneplacito della Santa Sede con il quale anco si è conseruata senza che per questo egli vi sia concorso, ne habbia agiutato , anzi sempre sarà di danno. La risposta del Gouernatore non potè esser più sommessa , e piena d'obedienza alla Santa Sede, alla quale lo conuitaua à ricorrere , e sospendere in tanto la sua mal fondata pretentione,& hostilità,quando anche in luoghi certi della sua giurisditione , o Diocesi poteuano non hauendo anche spedito Bolle del suo Vescouato,nè iui manifestate,ma solo la semplice presentatione , e nomina del Rè Christianissimo, e non hauendo riguardo à sorte alcuna di giustitia, in luogo di ricorrere à questa Corte Romana, & à sua Santità incamina il suo ricorso in Parigi al Rè, e suoi Ministri, in vece della Ragione, e giustitia, appella à quello dell' Arme, e violenza. A detti Breui che gli presentorno non poteua rispondere , se non con le Bolle, che doueua prima hauere,e gli mancauano, & al Ius, giustitia, e giu-

e giurisdione solo so ìsfa con il ricorso à Parigi, come se iui assistesse la Corte Pontificia, alla quale fù conuitato, e che deue giudicare di simili Cause. Quando in Liycim gl' Eretici non hanno dipendenza, nè conoscono, altra, che il suo Prencipe, e li Catholici hanno imparato da Predicatori Apostolici, che si deue ricorrere à Roma nell' Ecclesiastico, con che à gl' vni, & à gl' altri era di scandalo il suo essempio, come le minaccie di gente da Guerra & introdurla per la sua sfrenata immaginatione fra Prencipi Catholici confidenti.

XXI. Non si dubita, che sarebbe buono il zelo della visita che tentaua in Liyeim il Vescouo di Metz però da gl' effetti, che molto si teme, che resultino da questa attione, pare, che andaua à rouinare & atterrare l' edificato nella fede Catholica, con tanto affanno, e fatica de suoi Prencipi, come delli Ministri dell' Euangelio, e l' intento che si tiene, e si esseguisce di ridurre gl' altri heretici al giogo e gremio della Religione Cattolica con essempio vniuersale di tutti li Stati vicini, poiche

per distruggere questa Sant' opra niun' altro mezó si poteua applicare più efficace, e potente, che quello della violenza di Francia, che in quelle parti tanto temono, vedendo, che per esser catholici solamente ad essa si esponeuano, e li suscitauano si pericolose liti, e discordie, quando nell' heresia goderebbero allegra pace, e quiete, e così si necessita d'introdurre la fede in quelle parti con soauità, e dolcezza, come hà fatto il Pencipe con molt' arte, e destrezza, conuitandole ad essa assieme con le conuenienze perdendo non poco delle sue, sì al contrario del Vescouo di Metz dal cui ardire prenderanno occasione gl' Heretici (come si teme molto, che lo faccino) di procurare l'estinzione delli Cattolici, riclamando alle Diete dell' Imperio, & al trattato di Munster (per essi tanto venerato) nel quale sì accordò, e conuenne, che in materie di Religione, le cose tornassero allo Stato, nel quale non vi era vn Cattolico in tutto il Principato di Liyeim, e questa Strada procuraranno nell' Imperio il bando, & espulsione de Cattolici.

XXII.Po-

XXII Potendo solo hauer questi fini, & effetti la visita violenta, che intétaua, si attribuisce la violenza in detti auisi anche più all'Eretici, e si qualifica con miracoli, mentre anco dice, che li medesimi Eretici marauigliati lo confessauano, & applaudeuano gridando *Miracolo, Miracolo* è molto da notare (poiche non si saprà definire, se è più da piangere, che da ridere) in questa fauola, che con miracolo che loro diceuano vedere si manifesto, & acclamauano, non aggiunga che si conuertisse alcuno delli Eretici, quando lo fanno ogni giorno senza segni del Cielo, si patenti con la predicatione, & essempio delli Religiosi, che il Prencipe hà introdotti, e la conuersione de gl'altri Cattolici, da quali fu anco impedito, come dal Gouernatore per conseruare la giurisditione Ecclesiastica, che possedeuano immediata alla Santa Sede, e non riconoscer la sua, mentre Sua Maestà non gli l'hà data, fin tanto, che non sia sententiata la Causa, sopra del che Dio non fa miracoli, e come non li puol' fare in confirmatione di Dottrine falze, nè anco in

quella di vn' attentato ingiusto,& vn ricorso si errato pregiudicialissimo alla Santa Sede. Quello, che temono li Cattolici, e che di Miracolo non lo confessino, e fingano gl'Eretici, attribuendo il suono delle Campane alla festa che gli cagionò il Vescouo con simile violenza, e seminar discordie tra Catholici, e che auanzino il loro Partito e setta con questa occasione.

XXIII. Dal detto si riconosce la necessità, che vi è si vrgente in quelli paesi bassi nuouamente ridotti alla fede Catholica di pronto & efficace rimedio che impedisca, simili violenze, e danni alla Religione Cattolica irreparabili, li quali sollecita il Vescouo di Metz, instando continuamente al Rè di Francia per l'agiuto delle sue Armi all'effetto d'introdursi ingiustamente si è parlato particolarmente di questo attentato e modo di procedere in Liyeim essendo successo il medesimo in altre Terre della medesima qualità del Dominio immediato del Signor Duca, ò concesse al Signor Prencipe di Vaudemont, come Fenestrange, Sauuer-

Sauuerden, e Bouque non per essere del detto di Liycim più informati, e non è immediato à detto Signor Duca per il rimedio, che in suo nome si supplica à sua Santità, si deue giudicare come proprio, essendo il Prencipe di Liycim tanto suo dipendente, & obligato, per esser cognato, il quale hà fatto omaggio al Signor Duca per altre terre, che possiede nella Lorena, e li due Maggiori Posti della sua Corte, con quali è honorato, Non ostante supplica anche per parte sua humilmente la Santa Sede, e sua Santità si degni disporre il rimedio, e prohibire con suoi ordini delle violenze, sendo meriteuole di si giustificata gratia per il zelo, con che hà trauagliato per ridurre il suo Dominio all'obedienza di Santa Chiesa, alla quale è pronto di seruire, & anco sua Santità con la propria persona, e con la vita seguitando li Vestigij de' suoi Progenitori, essendo discendente legittimo (oltre altri più antichi, che s'impiegorno nel conquisto di Terra Santa) di Lucchetto Grimaldo, che seruì tanto in essa, e s'impadronì del Proto, e Città di Tolo-

maida, la conseruò molto tempo sotto il Dominio della Santa Sede, alla quale seruirono tutti li suoi Ascendēti nelle Guerre ostinate de' Guelfi e Gibellini, sostenendo sempre con proprie Galere vnite li Fieschi, il partito della Santa Chiesa, contro Federico Imperadore, & altri Prencipi, & vltimamente è Nipote di Luca Grimaldo il figlio maggiore delli due, che hebbe di legittimo matrimonio auanti di esser honorato con la Porpora il Cardinal Girolamo Grimaldo creato dalla felice memoria di Clemente VII. il quale fù di tanto seruitio come d'auttorità alla Santa Chiesa.

XXIV. Essendo dunque di questa qualità e si graui l'inconuenienti, e danni, che si esperimentano tanto in questi Stati, come in quelli di Lorena, e Maggiori, che si temono tutti in pregiuditio della fede Catholica e soggettione alla sua Chiesa Romana, nella quale il Signor Duca antiosamente desidera conseruarli, come è giusto, gl'è parso essere obligato di darne parte alla Santa Sede, & humilmente prostrato à piedi di nostro Signore

gnore supplicarlo, come Padre vniuersale della Christianità, e delli Prencipi si degni hauer riguardo ad vna Causa sì commune alli interessi della Santa Chiesa si come à proprij, & applicarli con prontezza il rimedio, che giudicarà con faceuole poiche vna volta introdotti, e radicati simili abusi, e mancanza di soggezzione, e ricognitione alla Santa Sede, sarà quasi impossibile doppo di sradicarli, & estirparli, non scordandosi li Ministri Eretici di valersi dell' occasione, per seminar la zizzania, de' loro pregiuditiali Dogmi, vedendo la dispositione, che vi è in esser ammessi con la disunione, e discordia fra Cattolici, e mancanza di raggione, e Giustitia ne gl' Ecclesiastici per aggratiarli contro ogni Ius con li secolari, non meno, che con li Prencipi Eretici vicini disposti à fauorire, e fomentare quelli disegni, & il seguito delle loro sette, massime in Terre oue è si proco, che erano seguaci de' loro errori, e che vanno procurando ritirarsi da quelle Tenebre, e conseruarsi diuote, e fedeli alla Santa Chiesa,

XXV. Circa il mezzo, che si puol tenere per rimediare à simili danni, come anco nel resto, si sottomette il Signor Duca al parere, e giuditio della Santa Chiesa, come Prencipe, che è obedientissimo à suoi Precetti, e di ardente zelo dell' honor della Santa Sede, & auttorità Ecclesiastica. Quello, che hà detto il Signor Duca (hauendo discorso con attenzione, e conformatosi all' ocular esperienza) pare più efficace, vtile, & honorificoialla Santa Sede da se stesso più facile suaue, e senza sospetto alla Corona di Francia per conseruar la buona corrispendenza, che desidera con la Maestà Christianissima, che à questo anche hà riguardo, come non sia, perdendo la Chiesa il suo Ius, & auttorità e che sua Santità si degni di nominar in tutti li suoi Stati vn Legato e Giudice Apostolico, con titolo di Nuntio, ò come più piacerà alla Santità Sua, nel quale concorrina le qualità di Bontà Dottrina, e sufficienza, & anche l'auttorità Episcopale, il quale possi auocare, & auochi à se le Cause d'Appellatione, senza permettere che vadino alli Tribunali

secolari

ſecolari, com'è certo, che non permetterà chi dipenderà dall' auttorità, che la Santa Sede gli delegarà ſolamente, dal quale ricorreranno à queſta Corte Romana come ſin hora ſempre ſi è praticato nelli ſuoi Stati. Impediſca l'introduttione di ſi pernicioſi abuſi, & attentati di Giudici ſecolari. Conoſca delle differenze, e liti, che ſuccederanno ſopra le preſentationi, nomine, e prouiſione di Beneficii, e cautelerà, che non ſi alienano ſe non intimato il Concorſo, e precedendo la ſolennità de Iure. Stabiliſca, e riformi la diſciplina Eccleſiaſtica determini & inuigili, acciò ricorrino à Roma per le diſpenſe, che non poſſano concedere li Veſcoui, quali al preſente ſtendono in queſto tanto la ſua Auttorità, che ſuol cagionare non poco ſcandalo, poiche da alcuno di detti Veſcoui ſi diceua publicamente che le daua per maritarſi tra fratelli Cugini, e per il meno quello, che ſi puol dire di certo (ſia colpa ſua, ò di ſuoi Miniſtri) per mezzo di eſſi le offeriſce, e che la farà venire da Roma, con meno tempo, e ſpeſa, e la forma con che queſto ſi eſſeguiſce

pare ſia, che tenendo quì corriſponden-
za, ſi domanda à ſua Santità la gratia, e
tenendo auiſo d'eſſer ſegnata la ſupplica
ſenza ſpedire il Breue, nè fare ſpeſa alcuna,
lui lo diſpenſa, ò li dà licenza di maritar-
ſi, e con dettimento della Dataria, godo-
no là dell' vtile, e queſto ſi dice per eſpe-
rienza. Si opponga con zelo à nuoui er-
rori, che poſſano introdurſi in detti Stati,
e confermi nella fede, e Religione li Ca-
tolici nouamente ridotti ne' luoghi poco
fà ritirati dalle mani de gl' Heretici, &
in eſſi vada introducendo li mezi più op-
portuni per ridurre alla fede, & obedien-
za li reſtanti nel che concorrerà, & agiu-
tarà il Signor Duca, con ogni sforzo, ac-
ciò tutti faccino vn Corpo di Stati per-
fettamente ſoggetti alla Chieſa Romana,
come ſono li Stati del Signor Duca, & è
certo, che queſto ſarà il mezzo più effica-
ce, vedendo riſplendere sì da vicino l'aut-
torità della Santa Chieſa, in vn ſuo legato
di queſta qualità in quelle parti, che co-
me nuoui nella fede non ſono del tutto
ſani de' ſuoi antichi errori. Eſerciti la ſua
auttorità in detti luoghi e Terre, che ſono
Nullius

Nullius Diœcesis, & in quelle, che vi è alcun dubbio, mentre sì decide, e controuerte la Causa, e si sentenza. Anco possi giudicare di quelle che lui si offeriranno, che per la necessità, e pouertà del Paese, e la distanza, non potendo proseguire qui le liti, sono forzati d'abbandonare molte volte il lor Ius.

XXVI. Per mezzo finalmente di detto Legato, ò Nuntio di sua Santità si metteranno in osseruanza li Sacri Canoni, e Concilij, e rimediarà à molte altre cose, delle quali hora non se nè da parte minutamente, perche pare, che habbino più bisogno della visita, & esperienza, e non si possono ben comprendere & aggiustare alla Relatione, & essendo desideroso il Signor Duca di veder lo Stato Eclesiastico al quale è assai affettionato, essemplare, & osseruante in tutto con il Consiglio di detto legato (per il quale supplica) vnire ambe l'auttorità Eclesiastica e secolare, e potendo per suo mezzo & il Residente, ò Ministro che quì terrà detto Signor Duca, & come stà risoluto, & offerisce à sua Santità con l'altra presentata consultare, e

confermare del tutto e si rimediaranno molte cose, che sono in detti Stati precise.

XXVII. Se tutti li detti si giudicaranno essorbitante impiego d'vna sol persona, sì potrà rimediare à questo inconueniente con diuiderli in due, committendo à detto legato quello, che parerà più conueniente alla sua autthorità; & officio, e nominando detto Signor Duca alcuno delle Persone Ecclesiastiche di Dignità della sua Corte, ò Stato, al quale sua Santità si degni di farli gratia d'alcun Vescouato in partibus, e si possi commettere la giurisdittione immediata, & essercitio di essa in dette Terre, *Null'us Diœcesis* che poco tempo fà sono state ridotte alla fede Catholica, e circa la sussistenza d'ambi si trattarà con più particolarità, riducendosi all'Essecutione questa gratia, che si supplica, e sapendo sopra di essa la volontà di Nostro Signore.

XXVIII. Niun'altro mezzo pare, che si possi trouare più efficace & honoreuole per la Santa Sede, ne di meno obbiezzione, e sospetto, per li Ministri di Francia, che il Riferito, poiche alla sua essecutione

non

non possano fare ripugnanza sotto alcun pretesto se non è pretendendo (il che non si puol' imaginare) che oltre l'hauere riceuuto tanta gratia dalla Santa Sede nella presentatione di detti Vescouati, e prouisioni de Beneficii, la medema Chiesa in paesi, e stati alieni dalla di lui Corona non procuri d'auanzar la fede, e conseruare il suo Ius, conseruandolo almeno nella forma, che sempre è stato, poiche mai hanno hauuto, ne possano hauere pretentione, che li Vassalli del Signor Duca, sotto niun pretesto riconoscano aliena giurisditione nelli loro Parlamenti, e dall'altra parte la Santa Chiesa è obligata à procurare, che non si introducchino simili abusi in Paesi, doue giamai si sono stilati nè permessi, anzi deue sturbarsi & impedire, che non s'introduchino di nuouo, ancorche forse dentro de' proprii Stati, con quanta maggior raggione nelli alieni, riclamando il suo legitimo Padrone, e natural Signore. E della Santa intentione di sua Santità in detta Concessione stà ben sodisfatto il Signor Duca, che mai potè esser stata d'apportare si graue pregiuditio, detri-

mento, e dishonore alla Santa Sede, come sarebbe se mancasse la soggezzione, e ricognitione, che li suoi Stati, e Dominij li hanno tenuta, e la deuono riconoscere sempre ne anco alla Souranità di detto Signor Duca, spogliando per questo mezzo di quella che Dio lo dotò, e per tanti secoli li suoi Gloriosi Progenitori Partialissimi difensori della Chiesa hanno goduto. Anzi in detto Indulto vi sono alcune ristrettione fauoreuoli, le quali possano dar motiuo, che sua Santità prenda sopra di se il comporre per mezzo di detto Legato, e Giudice Apostolico, come habbiamo riferito, che in cosa alcuna non toccano alla Corona di Francia, com'è d'auertire, che in quelli Stati non s'introduchino errori contro la fede, stando sì circondati dagl' Eretici, confermare nella Catolica Religione molti luoghi, e Terre, di nuouo ridotte, & essercitare l'Autthorità Episcopale, in quelle, che sono *Nullius Diœcesis*, chiese Collegiate, Priorati, & Abbatie Ergenti, soggette immediatamente alla Santa Sede, ancorche non fosse anco per honore, auttorità, e splendore della Corte d'vn

d'vn Prencipe sì benemerito degli honori della Santa Chiesa, hauer in essa & appresso di se, vn Ministro, è Prelato di sua Santità, e che celebrasse le funtioni più solenni, che per il molto affetto, che hà il Signor Duca al Culto diuino, e sua assistenza ve nè sono molte maestose, celebrandosi inanzi la Processione del *Corpus Domini*, con sì sontuosa, pompa, ornamento, Diuotione, e Concorso, che perche lo deuono eccedere nella Christianità, come anche tutta l'ottaua della Cōcezzione Immaculata della Vergine nostra Signora.

XXIX Ne puol parer nuoua questa introdutione di Nuntio, ò legato in detti Stati, anzi è consequente alla detta gratia fatta al Rè Christianissimo poiche sin hora essendo li Vescoui di Metz, Toul, e Verdun, quasi sempre Prencipi della Serenissima Casa di Lorena, Vassalli, ò suoi dependenti assisteuano continuamente nella sua Corte, massime quello di Toul, che staua dentro la sua residenza, e gli altri concurreranno in essa ordinariamente in qualunque occasione, essendo d'essempio & ornamento allo Stato Ecclesiastico,

& anco non necessitandosi per cosa alcuna di detto Legato della Santa Sede Lorena frequentamente alcuni di detti Prencipi Vescoui, e Cardinali, come fù Giouanni Cardinale figliolo di Renato Rè di Gierusalemme, e di Sicilia, Duca anche di Lorena, che fra le molte dignità, e Vescouati essercitò l'officio di Legato della Santa Sede in tutta la Lorena: Poiche in Corte di tali Duchi, che sempre si è vista frequentata da si gran Prencipi della Chiesa, di tanta authorità e merito per le loro virtù, fra li quali si numera Sant' Alberto Cardinal Vescouo di Lodi, e Martire, chi potrà non marauigliarsi di veder in essa vn legato, e non più tosto della Mancanza d'vn Prelato di simile auttorità, e rispetto? Quando vi sono in quelle d'altri Prencipi non maggiori?

XXX. Superfluo sarebbe riferir e i seruitii fatta alla Santa Sede dalla Serenissima Casa di Lorena, quando sono sì notorii come grandi, e piccola la breuità di questa informatione per il più succinto compendio non parendo, che capischino in tanti libri d'Historie Ecclesiastiche, che

che sono li più proprii Annali di Lorena, poiche in ciaschedun a pagina si trouano esposte le vite de' Signori Duchi, sparso il suo Serenissimo sangue, impiegati i suoi Stati, e beni in seruitio della Santa Chiesa contro gli Nimici di essa, della fede, e Religione, non hauendo hauuto altro impiego, ne atteso ad altro auanzamento, solo che à stenderla e propagarla, seguendo in ogn' occasione li suoi interessi senza attendere non solo alli Proprii, ma nè anche di riceuerli in gratie, che si concedono communemente ad altri Prencipi. Tutto che il Signor Duca tien ben impresso nella memoria solo per immitarlo, come cominciò ad esseguirlo fino della sua giouentù pigliando l'armi contro Federico Palatino fautor Grande dell' Eresia, e doppo l'anno 1631. cauando da suoi Stati quanta gente haueua di militia nelle Piazze e guarniggioni, che arriuorno à 20000. Huomini, vscì con essi à reprimere lo sfrenato orgoglio, e vittorioso di quel mostro inimico della Christianità, e Nome Catolico Gustauo Adolfo, il cui valoce passo, ritardò il Primo dall' altra

parte del Regno, contro il quale proseguì sempre guerreggiando sino à tanto, che si viddero disfatte anche le sue Reliquie, togliendoli di cento che erano in tutto, ottanta Bandiere, con le quali entrò in Horlingran, l'anno 1634. il cui impiego tanto in fauore della Christianità, gli costò non meno della perdita di suoi Stati, cominciando da quel tempo il Rè Christianissimo, ad entrar' in essi, ritrouandosi per tener' occupata la gente, sprouiste le guarnigioni, & vltimamente ha offerta la sua propria Persona per il soccorso di Candia, & impiegare la sua Età Senile in seruitio della Christianità, come fece nella sua giouentù, doue desiderò, e diede ordine, che fossero le sue truppe, le quali ammutinate per la distanza del Viaggio non pretendendo il Signor Prencipe di Vaudemon, quale inuiò per ridurle conuenire con esse, acciò andassero, perche non mancasse in guerra alcuna della Christianità, il suo soccorso inuiò prontamente à Parigi 20000. Scudi, acciò con essi s'inuiasse il 3. del Caualier di Lorena, come in effetto fù inuiato, e sono

sono tanti mesi, che iui serue, doue riceuè vna Moschettata il Caualier d'Arcourta suo fratello, & insieme si troua il Signor Duca pronto à seruire in quanto sua Santità giudicarà che puol aggiustare, e si degnarà d'ordinarsi per questo ò per qualunque effetto del seruitio della Santa Sede, e particolarmente suo, come obediente figlio affettuosissimo, che si mostra. E per questo rispetto si è riferito il già detto, non perche para necessario alla rettitudine, e Clemenza di Nostro Signore allegare questi meriti, e seruitij per vna gratia che riceuendola come grande dalla Santa Sede, il che farà il Signor Duca, da per se, e si propria del Paterno zelo di sua Santità, della fede Catolica, e dell' honore, vtilità, e riputatione della Chiesa, che non necessità ad altro che della Noticia, e che essa sia informata, acciò habbia riguardo à causa tanto propria, e per quello, che spetta à detto Signor, Duca sia raggioneuole e giusta, che non paresi possa mancare di procurargli questa sodisfattione, & il rimedio dell' aggrauio, che patirebbe in altro modo la sua Sou-

ranità se non è volendolo priuare di quello gli concesse con la sua nascita il Cielo. Anzi è d'auertire con ogni sommissione, & humiliatione alla Santa Sede, (come lo fà il Signor Duca) e di rappresentare à Nostro Signore che essendo Prencipe si benemerito della Chiesa, e che tanto puol sperare dalla sua generosissima liberalità in far gratie, le quali è assai certo di riceuer sempre, che la supplicasse, non però sollecita da quella alcuno suo interesse particolare, honori, & auanzamenti della sua Casa, e Stati, ma solo quello, ch'è commune à chi supplica, & à chi è supplicato, anzi più tosto interesse della Chiesa, e della Religione, accrescimento della fede, credito della Christianità, e quiete de' Prencipi Christiani.

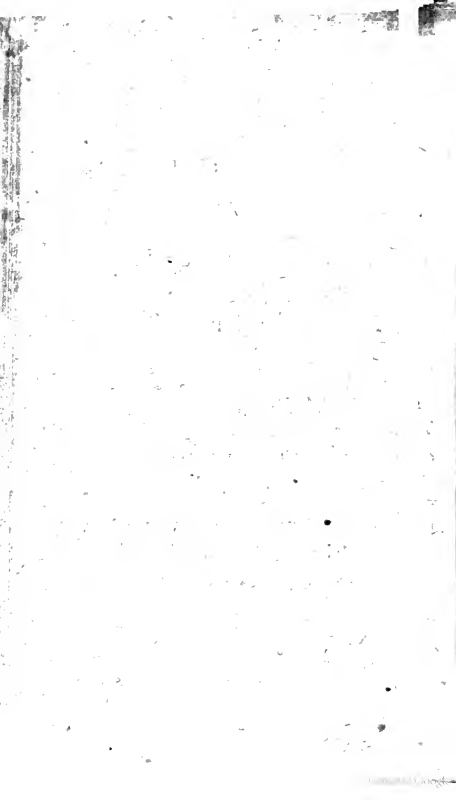
Fine dell' Emergenze di Stato.

DISCORSO POLITICO, ET HISTORICO,

Contro il Memoriale presentato dal Signor Duca di Lorena alla Santità di nostro Signore

CLEMENTE IX.

Mostrandosi chiaramente gli errori di detto Memoriale,

Et il fondamento delle vere ragioni, e Dritti del Rè Christianissimo sopra la Lorena.

DISCORSO POLITICO, ET HISTORICO.

Si sono viste nella Corte di Roma, molte Copie manuscritte d'vn Trattato intitolato l'Emergenze di Stato, *che sotto apparenza di memoriale presentato al Pontefice dal Signor Duca di Lorena, si publicano dall' auttore mille falsità in offesa delle vere ragioni del Christianissimo. Tuttavia dalla maggior parte de' Politici si crede esser ciò vna Scrittura di corso, publicata senza il beneplacito del Duca, il quale pare impossibile ad ogni vno, che doppo vn Trattato simile à quello conchiuso nell' anno* 1661. *&* 1662. *tra esso Rè di Francia, e Duca di Lorena, che voglia poi questo suegliare (come si suol dire) il Can che dorme, e procurar di crollarsi dagli accordi fatti, e fondati sopra le ragioni visibili del Rè, senza hauer nè meno riguardo alla potenza nella quale si troua al presente, e con la quale tiene detto Christianissimo in bilancio tutti gli animi dell' Europa: pure ò finto, ò reale che sia il cennato me-*

moriale, sarà bene di disabusarne l'Auttore, & informarlo meglio di quello che non sà.

Il Duca Carlo ha reso alla Corona di Francia, ne' due vltimi Trattati quello che possedeua come per deposito, e rinunciò vn proprio che non haueua dritto di possedere. Li suoi Anticessori s'haueuano accommodato vno Stato, smembrato dal corpo della Francia, e tolto da' fiori di questa Corona onde il suo titolo maggiore, era l'vsurpatione visibile; & il dritto publico si opponeua à tutti gli artifici, che si metteuano in prattica per farlo passare nella natura d'vna legitima posessione. Era impossibile ch' egli hauesse maggior dritto de' suoi Anticessori. Nelle cose della Politica; e così ancora in quelle della natura, riceuono i Rami dal loro Tronco, e dalle loro Radici quel vigore, è quella vita che li nodrisce.

Sopra due Pedestalli hanno sempre i Duchi di Lorena fondata la lor posessione di questo Prencipato, per non dir l'escusa della loro vsurpatione; il Primo è stato quello della publicatione, che il Ducato di Lorena fosse vn Feudo dell' Impero, & il secondo l'imaginatione d'esser successori, e nati del

vero sangue di Carlo Magno, sperando con questo di persuadere a' Popoli di non trouare strano, che li legitimi discendenti di questo gran Monarca, possedessero vna parte del suo Stato, & inoltre mitigare il giusto rigore del Rè Chrianissimo, acciò non essercitasse contro di loro, tutti i Dritti d'vna Corona, ch'è stata sopra la testa de' loro Auoli. Ma di tutto ciò è facile di procurarne il contrario.

Non voglio stendermi si altre alla Genelogia della Casa di Lorena antichissima, & illustre tra le principali dell' Europa, perche in ogni periodo vi sarebbono raggioni lunghissime da far vedere che questo Prencipato è vn vero feudo della Corona Francese, & in fatti è superfluo di mostrare con ragioni antiche quello si tocca con mani visibili.

Verso gli anni di Christo 974. la Lorena superiore era posseduta da Friderico d'Alsatia, che con la sua prudenza l'haueua posta à couerto dalli disegni di Lothario. Questo Prencipe effettiuamente, voltò tutti i suoi pensieri dalla parte della Lorena inferiore, & Othone secondo, per distornare la tempesta che li minacciaua, ne fece vn dono à

Carlo Fratello di Lothario. Fu questo Prencipe assai facile per riceuerlo dalle mani del Nemico del suo Paese & assai inconsiderato per dichiararsine il Vassallo. Da lui venne poi eretta in Ducato nell' anno 977. Ma Lothario per vendicarsi di questa ingiuria, che il suo fratello, & il suo nemico gli haueuano fatto, con la forza dell' Armi, si rese padrone dell' vna, e l'altra Lorena. Continuando sempre mai la nemicitia tra questi fratelli; con l'interpositione d'altri Parenti, si tenne nell' anno 980. vna Conferenza per terminar tanti mali, nella quale si conchiuse che Lothario non disputerà ad Othone la sua possessione; & Othone cederà à Lothario la Sopranità. In somma la conclusione fu che Othone confesserà in nome e parte di tutti Heredi, e successori di tener la Lorena, come feudo della Corona di Francia, & in Regis Francorum Clientela. *Secondo lo scriue chiaramente Giberto, che fu doppo eletto Pontefice con il nome di Siluestro Secondo.*

Questo trattato stabilì Carlo nella possessione della Lorena inferiore, e Fiderico della superiore. Ma questo non durò lungo tempo,

tempo, perche essendo morto in Italia Othone, Lothario rientrò nella Lorena superiore, e se ne rese padrone, La morte che gli sopragiunse in breue, non gli permesse di godere lungo tempo i frutti delle sue vittorie, e Luigi suo figliuolo non gli soprauisse che d'vn' anno. Carlo ad ogni modo, benche il più prossimo non gli successe altramente, La Lorena gli cagionò la perdita della Corona e quella della vita: ma negli animi grandi è gran consolatione di perder la vita, doppo persa la Corona. Hugo Capet discendente di Childebrand fratello di Carlo Martello successe à Luigi. Le sue occupationi non gli permessero di stendere innanzi i suoi pensieri; oltre che, li Gouerni che haueuano cominciato à diuenire hereditari nelle Famiglie, dopo il Regno di Carlo il semplice, non haueuano più altra qualità nè in Francia, nè in Germania. Come che li Rè di Germania cessarono d'interessarsi in quello che riguardaua la Lorena, li Rè di Francia non hebbero più il medesimo ardore, cominciando à viuere sotto la buona fede, securi di non trouar contraditione al loro dritto.

Per lo spatio di più di 350. anni doppo la

merce di Ottone terzo, i sopradetti non hanno esatto nè riconoscenza, nè tributo sopra la Lorena. Doppo la Battaglia di Poitiers doue il Rè Giouanni rimase prigioniero degli Inglesi, Carlo IV. Imperadore di Germania conuocò vna Dieta, nella Città di Metz, come in vna Città Imperiale, doue eresse il Contado di Pont e Mousson in Marchesato, & esercitò qualche altro atto di pura sopranità sopra la Lorena.

Se Giouanni fosse stato meno infelice, Carlo sarebbe stato più moderato: tuttavia Giouanni rispose à questi Atti ch'erano molti, con vn' Atto solo, molto più solido. Eresse il Contado di Bar in Ducato, & il Duca trouandosi negli anni della minorità, e non potendo perciò hauer la condotta libera del suo, secondo i Dritti comuni, ricorse al Rè, che gli ne diede dispensa. Il Prencipe che dispensa la Legge, non saprebbe meglio mostrare ch'egli ha l'auttorità d'imponerne nè meglio prouare la sopranità sopra quello che la dispensa.

L'anno MD. XLIII. L'Imperadore gli Elettori, e le altre Membra dell' Impero, riconobbero nella Dieta di Norimberga che Lorena

Lorena era vno Stato libero, indipendente, incorporabile, & esente della giuriditione, e contributioni dell' Impero. Di questo se ne spedì vn' atto attentico, per proua euidente, e solenne, che l' Impero di Germania non ha dritto alcuno di Soprani à sopra la Lorena, come è certo che non ne hebbe mai dì legitimo.

L'Impero de' Christiani appartiene per legitima successione al Rè di Francia; mentre ogni vno sa, che Carlo *Magno fu quello che rese la vita all' Impero Romano, 400. anni doppo la sua annichilatione, ond' è che vene dechiarato Imperadore libero assoluto, & indipendente, & hauendo egli medesimo con le sole armi della Francia, acquistato ciò ch' era del tutto perduto, ne diuenne senza contraditione assoluto Signore, e perciò con giusta ragione fu dechiarato che l' Impero Romano, sarà hereditario della sua Casa, & i suoi Successori legitimi Imperadori senza altra dechiaratione.*

E veramente ne dispose così, perche Luigi il mansueto che lo riceuè dalle sue mani hauendo il medesimo dritto, hebbe ancora la medesima libertà. Li Pontefici non dissapro-

uarono ciò che questi Prencipi haueuano ordinato; nè si trouò alcuna Potenza tra Christiani, che mettesse il loro Dritto in dubio. Doppo il successo della Battaglia di Fontenai, l'Impero fu compartito tra li figlioli di Luigi che formauano il corpo della Monarchia Francese. Lothario à chi cascò lo lasciò à Luigi suo secondo genito. Luigi che fu il secondo Imperadore di questo nome, essendo morto senza heredi maschi. Carlo il Caluo suo zio, che pretendeua d'esser suo legitimo herede, prese subito il titolo d'Imperadore, che lasciò poi à Luigi il Balbutiente suo figliuolo, come vn Dritto d'heredita.

Se questo Luigi hauesse hauuto nella sua morte vn Successore capace di regnare huomo alcuno non gli haurebbe disputato nè l'Impero, nè il Regno; Come Luigi, e Carlomanno vsurparono il Regno, così Carlo il Grasso vsurpò l'Impero che lasciò poi ad Arnoldo. Ambidue erano del sangue di Carlo Magno, la grandezze della di cui nascita, seruì à coprire il vitio della lor vsurpatione. Ma sia come si voglia doppo la di loro morte l'Impero, le Signorie, e le lor facoltà doueuano per ogni ragione ricadere alla Corona di Frãcia,

&

& alli suoi legitimi, e necessari heredi. La Legge Salica non permetteua che ne hauessero altri. Conrado, Ottone il Grande, e li suoi Successori, non hauendo dritto di domandare questo honore non poteua essergli accordato con giustitia. L'oro della Corona Imperiale, essendo confuso con quello della Corona Reale di Francia, come è possibile che si possa separare l'vna dall' altra? La Monarcia Francese hauendo inalzato, e rianimato l'Impero Romano, deue perciò dirsi inseparabile dalla Monarchia Francese.

Dunque di questo Impero, e non di quello della Germania la Lorena dipende. Li Duchi che l'hanno posseduta fino al presente, hanno procurato per questo di persuadere che sono vsciti dal sangue Reale della Francia. Spesso hanno combattuto gli interessi de' Rè Francesi, vnendosi à quelli de' Rè di Germania: cercano ad ogni modo l'appoggio de' loro dalli Rè di Francia. Non si può dire che hanno imitato quelle Piante, che offendono gli Alberi a' quali si attaccano per eleuarsi. Li Fiumi grandi non hanno che vna sola forza, ma pero entrano nel Mare per diuerse bocche. Le famiglie grandi

non possono hauere che vna sola origine, benche riempiscono la Terra de' frutti della lore fecondità, e dello splendore della lor gloria. Tutta via i Duchi di Lorena si hanno presupposto, ch'escono della Casa di Francia per tre Canali differenti. Quale ragione può accomodarsi con vna suppositione si strana, e strauaga-te? Per lungo tempo finsero di credere che vna de' figliuoli di Marouca era la radice della loro Raza: dopo publicarono che questo era Carlo Duca della Lorena inferiore, fratello del Rè Lotario, e finalmente negando Marouia, e Carlo riconobbero Conrado Duca di Franconia, dandogli per Padre l'Imperadore Arnoldo. La prima opinione, fe passare gli Auttori ignoranti dell'antiche Historie, e la seconda per esser lonzana dal vero, non gli acquistò molta lode. Carlo che mori prigioniero di Hugo Capet, non hebbe che 4. fanciulli che gli soprauinessero, che furono due Maschi, e due Femine, cioè Ottone, e Luigi, & Hermangonda, & Gebergia. Ottone morì senza fanciulli l'anno 1005. Luigi fu la radice delli primi Langraui di Turingia, e la sua Raza terminò l'anno 1247. Ermangoda sposò Alberto

Alberto Conte di Mamur, & Gebergia Lambert Conte di Louadia. Di modo che li Duchi di Lorena, non possono entrare nè per gli vni, nè per gli altri nelle Casa di Carlo Magno, e molto meno lo possono per il mezo di Conrado.

Arnoldo figliuolo naturale di Carlomanno, meritò tutti gli auantaggi che li legitimi haurebbono hauuto, & egli solo benche bastardo fu il più vero, & il più legitimo germoglio delle gran qualità di questo Monarca, sostenne con tanto honore, mentre regnò, la dignità, e la riputatione, che la sua nascità non gli oscurò alcuna parte di gloria stimato da tutti dignissimo à possedere tali honori, e simile Prencipato.

Luigi suo figliuolo successe all' heredità, ma morì giouine, senza heredi, onde in lui si sepellì, come ben lo notano tutti gli Historiografi Contemporanei, il Ramo della Razza de' Carlouingieni che haueuano regnato nella Germania. Si trouano alcuni Scrittori poco instrutti che ardiscono dare à questo Prencipe per fratello Conrado Duca di Franconia, che fanno Padre di Conrado Imperadore di Germania, e d'Euerardo Duca

di Vuermes. Aggiungono che Euerardo fu padre Sitfrid, e d'Adolfo, come Adolfo, fu di Renato, e questo d'Eustachio Conte di Bologna, e l'altro di Gulielmo, e del famoso Gofredo Buglione.

Pretendono dunque che i Duchi di Lorena vengono per dritta linea masculina, da questo Guglielmo, e per questo mezzo da Carlo Magno. Questa fauola è stata confutata più volte; & in fatti come è possibile che Conrado Duca di Franconia, sia stato figliuolo d'Arnoldo, il quale non haueua ancora fanciulli legitimi nell'anno 889. *Luigi gli nacque di là à 4. anni, e gli successe nell'età di sette anni l'anno* 899.

Se Conrado fosse stato figliuolo d'Arnoldo, non sarebbe stato all'hora che vn Banbino, in Culla, e la successione accordata à Luigi proua che doueua esser suo primogenito. Il Duca Conrado fu vno de' Deputati che Arnoldo mandò l'vltimo anno della sua vita nella Conferenza di Goare, con quelli di Carlo il Semplice. Conrado figlio di questo Duca successe à Luigi figlio d'Arnoldo l'anno 912. *e tutti gli Scrittori fanno questa annotatione, ch'egli era vn gran Capitano, & vn'*

huomo

huomo consumato negli affari. Se il Duca Conrado fosse stato figlio d'Arnoldo, non sarebbe stato in quel tempo che di 18. anni in circa. Il suo figliuolo inalzato alla successione di Luigi non poteua essere che di 4. anni, e non si vede che gli Huomini generino che doppo 14.

Doue dunque sarebbe stato questo gran Capitano, e questo eccellente politico, del quale il merito rilucena tanto? Di più Sitfrid fu vn Danese, ch'essercitò la vendetta sopra di lui medesimo, che gli preparaua Arnoldo il vecchio, Conte di Fiandra del quale haueua sforzato, e violata la figliuola. Adolfo suo figliuolo, e di questa Prencipessa merito l'affetto de' Parenti della madre, per le sue qualità eccellenti, come il suo Padre ne haueua meritato l'odio, per la sua brutalità: per questo gli procurorno il Contado di Bologna, facendoli sposare Metilda che n'era l'herede legitima, e da questo matrimonio nacquero li Conti di Bologna. Eustacchio fu vno de loro successori: Ida figliuola di Goffredo l'ardito Duca della Lorena inferiore fu sua Moglie con la quale non fece che tre fanciulli, cioè Goffredo di Buglione, Eustachio, e Baduino,

Goffredo detto il Gobbo Duca della Lorena inferiore, e Conte d'Ardenna, e di Buglion instituì suo herede Goffredo il gran Conquistatore di Terra Santa, ond'è che prese il titolo di Buglione, che molti credono non essere altro che una corruttione di Bologna.

Eustachio fu Conte di Bologna dopo il suo Padre e Baduino Rè di Gierusalemme, doppo Goffredo di Buglione. Guglielmo che si presuppose essere stato il loro fratello, & il Ministratore delle Terre di Goffredo di Buglione mentre questo restò in Asia è vn nome finto. Lo danno per Padre à Teoderico Duca della Lorena superiore, ma è ben vero che Simon primo, fu padre del predetto Teodorico.

Da questi Duchi dunque della superiore Lorena, e non già dell' inferiore tira il suo origine il Duca Carlo. Non bisognano d'altre rflessioni per prouare l'ignoranza, e la cattiua fede degli Auttori di questa fauola. La Casa d'Alsacia è la vera di quella di Lorena; la quale era sì illustre che haueua già sin dalla prima Razza de' Rè di Francia, & era d'vna Altezza così grande che nell' Europa, non vi era famiglia che la sormontasse.

Pochi

Pochi ſoprani poſſono ſalire ſi alto verſo la lor ſorza, come i Duchi di Lorena, ſenza trouar qualche ſcontro di vanità, ma ſia quanto ſi voglia illuſtre grande, e nobile queſta Caſa la ſua gloria maggiore deue reſtringerſi à vederſi ſottomeſſa alla ſopranità della Monarchia Chriſtianiſſima.

Il Duca Carlo ha molto ben riconoſciuto queſto douere, onde non potendo ſoffrir di veder la verità maſcherata nè ſcoperſe il velo, dechiarandoſi con ragione feudatario, e ſuddito di feudo della Corona Franceſe, ma hora ſi vanno ſeminando Memoriali al Pontefice, credendo ſotto il preteſto della libertà d'alcune Chieſe, e Veſcouadi, di potere eſentarſi di quel dritto humano, e naturale ch' egli medeſimo ha ratificato, coſa che ſerue di paſſatempo al diſcorſo degli otioſi, ſapendoſi per altro beniſſimo nella Corte di Roma, eſſer la Lorena vn vero membro dello Stato di Francia, ſenza che ſi troui alcuno, che habbi hauuto la ragione di reciderlo. Le Potenze Soprane poſſono tutto alla riſerua di deſtruggere loro medeſime, onde niſſun Rè di Francia ha hauuto mai la libertà di ſtracciare il Corpo della Corona Franceſe. Queſta im-

potenza è il fondamento della loro grandezza, e la base della lor gloria. Il dritto publico dello Stato vuole che tutte le parti siano necessariamente inseparabili. Condanna le alienationi volontarie, e non permette all' inuasioni di cambiar di natura. Questa legge è la protetione delle Corone independenti contro la forza ingiusta ò la debolezza de' Consigli. La Lorena essendo vn membro della Monarchia Francese, non ha possuto diuenire il Patrimonio de' Discendenti di Federico. Non sono stati più capaci di possedere al pregiudicio della Corona di Francia, vna parte del Regno Christianissimo che il tutto. Se la possessione d'vna parte delle Prouincie del Rè di Francia, è diuenuta giusta nelle lor mani, la possessione del tutto, potrebbe diuenir lo stesso nelle mani d'vn vsurpatore.

La prudenza politica non ammette prescritione alcuna contra la Sopranità indipendente; e sì come non se ne troua mai contro li giusti Dritti di Dio, così non se ne troua nè meno contro quelli de' Prencipi, che dipendono da lui solo. L'ingiustitia verso di loro non è meno biasimeuole ne' progressi, che nella

nella nascita. Deuono i Rè esser l'anima, e la Sorsa della buona fede, e si può dire che il Soprano è la buona fede, animata, e regnante: che però la cattiua fede non può mai nè appoggiare, nè scuotere gli interessi de' Soprani. Le cose sagrate, e sante, sono separate d'ogni comercio, e per questa ragione non sono sottoposte ad essere prescritte. Trouasi cosa nè più santa, nè più sagra della Sopranità senza la quale non vi sarebbe nè santità nè sagrario tra gli huomini? Il Soprano rileua i suoi Suditi della prescritione, quando li loro Dritti, e le loro Attioni vi sono caduti onde egli stesso è ancora à coperto per la sua Soprana Potenza. Non sarebbe vna gran marauiglia, che gli fosse facile di vincere gli ostacoli negli interessi particolari, e che poi gli fosse impossibile di farlo in quelli della sua Corona? In somma il Soprano è esente del dominio delle leggi ciuili, e per consequenza della Tirannia della prescrittione. Non sarebbe lodeuole quando volesse confirmare la sua condotta nelle cose particolari, ad ogni pensiero de' Dritti publici, e tanto meno se negli interessi publici, regolasse la sua condotta, sopra li sentimenti del dritto ciuile: trattarebbe le cose

priuate, come publiche, e le publiche come priuate. Questa specie di gouerno funesto, e ridicolo, quale confusione, e disordine non cagionarebbe?

Molte altre cose si potrebbono dire sù questo punto, ma per non slargarmi troppo nelle cose superflue dirò, ch' essendo la Lorena vn membro dello Stato di Francia, che non può esser separato, ella appartiene al Rè per il dritto publico, onde in vano il Duca Carlo si affatica di persuadere il Pontefice della liberà Sopranità de' Vescouadi partiti: è certissimo che la Lorena appartiene in tutto quello che riguarda la Sopranità al Rè Christianissimo, come se questo fosse immediatamente successero di Carlo Magno. Il Trattato fatto con il Duca Carlo non ha dato alcun nuouo Dritto, ma solo riconosciuto quello che questo haueua. Non ha il Rè acquistata la Lorena, ma solo ricuperato quello che era suo: & il Duca Carlo non ha dato del suo, ma reso quello del Rè.

Di più la Lorena appartiene al Christianissimo, per il Dritto delle Genti, essendo Prouincia conquistata da lui. Le sue Armi vittoriose gli n'haueuano già fatto la restitutione

tione che se gli ricusaua. Quando anco il Rè non hauesse hauuto sopra la Lorena vn Dritto si antico, e si solido, la vittoria gli l'haurebbe donato. Il Duca Carlo con l'essersi vnito à' Nemici della Corona Francese s'era obligato à non hauere che vna stessa fortuna. Quando il Dritto, e ius della successione, e quello della Corona, hauessero lasciato tra il Rè, e il Duca qualche materia di controuersia, quello della guerra l'haurebbe risoluto. Quello che la natura dà da se stessa, non è più legitimo, di quello che si acquista mediante la guerra sopra il nemico. Se il Duca Carlo, e li suoi prossimi hauessero consentito al possesso del Rè della migliore, e della più solida maniera, che si hauesse possuto desiderare da loro haurebbero forse acquistato più legitimamente, ciò che il consenso presupposto di tutte le Nationi gli ha donato per mezzo della vittoria, e del Dritto delle genti? Questo ius, ò sia Dritto auttoriza le Conquiste nelle guerre giuste, e non se ne troua più giusta di quella che armano i Soprani contro i loro Vassalli ingrati, e rubelli. Di modo che se il Duca Carlo non haueua la libertà di cedere al Rè Christianissimo con effetto, vna

proprietà che il Dritto della guerra gli ha acquistato, sarebbe più inuincibile nella pace, che nella guerra. Se questo fosse, cosa alcuna non potrebbe giustificare le Reali Conquiste, e se non fosse permesso al Vincitore di confessare solennemente, che queste sono giuste qual giuditio se ne potrebbe fare? L'Imperadore, & il Rè di Spagna non hanno contrastato al Rè Christianissimo, la proprietà delle Prouincie, delle Città, e de' Territori, che il Dritto dell' Armi gli n'ha dato il posesso. Se ciò fosse il frutto delle Bataglie, della guerra di Lorena dipenderebbe dalla volontà del Duca Carlo; e così il vinto darebbe la legge à' Vittorosi, & essendo vero che quello che ha il profitto della guerra nè ha l'honore, il Duca Carlo pretenderebbe parte à questo honore, con tanta ragione che il Rè medesimo. Che marauiglia bizzara e questa? che strauagante pensiero, volere vguagliare con la forza de' discorsi la disfatta, e perditta alla vittoria, e trionfo.

In oltre la Lorena essendo vn Prencipato hereditario, patrimoniale, e che partecipa alla natura del Feudo, appartiene ancora al Rè Christianissimo per il Dritto ciuile. Benche

hanno

hanno procurato d'introdurre nella Lorena varie mutationi, non ha mai però cambiato di qualità ; talmente che non vi è cosa che habbia possuto impedire il Duca Carlo di disponerne à suo beneplacito, come d'vna cosa sua propria : è vna regola infallibile del Dritto ciuile, che ciascuno è l'arbitro, & il libero padrone del suo: onde egli poteua dunque vendere i suoi Dritti sopra questo Ducato, & i suoi Prossimi non haueuano causa di lamentarsi di lui, non più che lui, se essi hauessero disposto del loro. Si è dubitato se gli Imperadori, e Rè assolutamente, & indipendentemente Soprani, non potessero dare i loro Stati, ad altri che a' loro Prossimi: se questa difficoltà deue risoluersi con gli esempij l'Historie antiche ne donno molti per proua che lo possono fare, là legge Reale ha posto nelle mani de' Soprani tutta l'auttorità e tutto il potere che haueuano i Popoli liberi; che però hanno la potestà di dare a' loro sudditi tal Signore che vogliono, e di farne la scelta, come l'haurebbe fatto il Popolo se fosse libero. La Sopranità non consiste che in questo solo punto, che la volontà del Soprano sia tenuta per la volontà di tutto il Popolo in Ge-

nerale, e di ciascun Cittadino in particolare. Rappresenta tutto il Corpo dello Stato, e ne ha in effetto tutta la forza, tutta la virtù, e tutto il Dritto: il Popolo non è vn corpo differente ò separato di lui. Di modo che quello che il Soprano vuole, bisogna che il Popolo voglia. Per questa ragione, molti sapientissimi huomini si sono dati à credere che il Soprano non ha solamente il ius, e dritto di dare il suo Stato, nella sua morte, per dispositione testamentaria, ma ancora di darlo, ò di venderlo nella sua vita. Il priuilegio più grande della Sopranità è d'hauere in se stessa il suo proprio ius, e la sua propria giustitia. Tuttavia quello ch'è sottoposto à contestatione in riguardo delle Sopranità indipendenti, non è nella consideratione degli altri: anzi il titolo di Sopranità è in proprio à quei Prencipati che rileuano d'vn' altra Potenza. Li Prencipati dipendenti participano della natura delli Feudi; per questa ragione sono sottoposti alla legge, & al Dritto delli Feudi. Non si disputa al Feudatario libertà di disponere del suo Feudo, conforme degli altri Beni; tutti li Feudi di qualsisia qualità sono al giorno di hoggi patrimoniali nell' vso del

del Regno Francese, onde la Lorena essendo dentro i suoi limiti, senza dubbio è sottoposta al suo vso. I suoi Duchi non sono mai stati nell' ordine de' Prencipi Soprani, ma sempre considerati come Vassalli, e Feudatari; però affettauano d'esser creduti tali in fauore dell' Impero di Germania. Faceuano di questa fauola vna diuisione tra loro, e la Francia. Se il tempo gli è vn titolo legitimo, se per il suo mezo la loro possessione ha possuto diuenir giusta, al pregiudicio de' proprietari legitimi, e giusti della Lorena, certo è che non ha hauuto la forza di renderli assolutamente soprani. Li Giurisconsulti che credono, che li dritti Reali stano prescrittibili, credono ancora che questa prescritione, non ha altro effetto che d'acquistare alla possessione ch'ella confirma la qualità, e la natura del Feudo. Il Possessore è considerato come Feudatario; onde non gli è mai possibile di separarsi assolutamente della Sopranità à chi la sua possessione fa torto. Se la prescritione gli è vn mezo che lo copre del timore d'esser constretto di vuotare, ella non è vno che lo fa esente della riconoscenza che deue alla Sopranità, che li suoi Predecessori hanno offeso median-

te la loro vſurpatione.

In tanto che il Duca Carlo poſſedeua la Lorena, èra per queſta conſideratione Vaſſallo, e Feudatario della Corona, e dello Stato di Francia. La ſua conditione non è peggiore di quella degli altri Feudatari, ſe non foſſe qualche pretentione, che la ſteſſa della ſua auttorità in vn Feudo ſi nobile, e di queſta qualità gli ſia diſauantaggioſa. Certo e che gli era libero di diſponere del ſuo Feudo, come à gli altri Feudatarij, e con molta più ragione ha poſſuto conſentire alla ſua reunione, & alla ſua conſolidatione al Dominio Reale, di doue era già innanzi vſcito. Egli non ha aggiunto coſa alcuna al Dritto del Chriſtianiſſimo: la proprietà della Lorena ſoffriua vn' ingiuſta violenza: gli ha finalmente permeſſo di ritornare al ſuo Principio, doue lo conduceua la ſua propria natura. Li Popoli di queſta Prouincia trouano la loro ſalute in queſta mutatione. Queſta riunione è il più proprio, & il più certo rimedio che poteſſero deſiderare alle miſerie che gli ſommergeuano da lungo tempo. La ſalute del Popolo è la legge Soprana; quando coſa alcuna non appoggiaſſe queſt famoſo

Trattato

Trattato fatto trà il Rè Christianissimo, & il Duca Carlo, non sarebbe per questo meno legitimo. Egli è vn Beneficio che gli tira fuori de' loro mali. L'vbbidienza che rendeuano alla Maestà Christianissima, non haueua ancora, nè il prezzo, nè il merito d'vn' attione virtuosa; ma comincia hora à rendersi tale, che cominciano essi ad esser Francesi. Questo è vn' auantaggio molto glorioso per li Vinti, d'esser resi vguali a' vittoriosi, e d'essere chiamati alla libertà publica, & alla participatione della vittoria. Hauranno parte a' Dritti legitimi de' Cittadini, e non sospireranno più sotto il rigore de' Dritti della Guerra. Il Duca Carlo cominciò à ben meritar di loro, quando aggiunse al suo consentimento quello della vittoria, e volle che siano Francesi come erano. La volontà del Prencipe è la legge soprema del Popolo, e la salute del Popolo è la legge soprana del Prencipe. Il Duca Carlo ha benissimo ascoltato questa legge, & il Prencipe che l'offende, offende ancora il suo douere. La pace è vtile a' Vinti, ma per li vittoriosi ella è solo bella come lo dice vn' Antico. Il Trattato fatto come si è detto trà il Rè Christianissimo,

& il Duca Carlo, è così auantaggioso alla Lorena, conforme è glorioso alla Francia. Se li Prencipi del sangue del Duca Carlo si oppongono alla fortuna della lor Patria, non è egli visibile, che i loro lamenti contro vn Trattato così fondato, procedono da vna particolare passione? La loro speranza ingannata si conuerte in dolore. Riguardauano la Lorena come vn Bene che si prometteuano di possedere vn giorno sono toccati così sensibilmente della perdita della loro speranza che gli altri huomini sono di quella della lor posessione. Credono che *il Rè gli habbi leuato quello che non possedeuano, e che non erano sicuri di possedere.*

Non poteuano rientrare nella Lorena senza fare vscire il Rè. Ma gli era impossibile di sorpassare nè gli Armi Reali. Gli esempi di molti altri Prencipi, che nõ sono stati trattati più fauoreuolmente per li Capi delle lor Case deuono moderare il loro risentimento. Il Delfino Humberto secondo, diede il suo Pase à Carlo figliuolo di Filippo de Valois, benche hauesse di prossimi capaci di succederli. Il Ramo della Torre de Vinay non

era

era estinto. Remondo Principe d'Orange, era figliuolo d'Anna, figlia de Guy Delfino, e per consequenza speraua con giustitia questa illustre successione. Ad ogni modo nè gli vni, nè gli altri ardirono opponere i loro interessi alla volontà d'Humberto: non dubitarono alcunamente che questa donatione non fosse giusta, benche non gli fosse fauoreuole.

Luigi secondo Conte del Valentinese, e di Diois imitò l'esempio d'Humberto di lè là cinquanta cinque anni hauendo venduto questi due Contadi al Re Carlo VI. per lo prezzo di cento mila scudi d'oro: Luigi di Potiers Signore di Santo Vallier, e dopo lui i suoi Heredi fecero l'vltimo sforzo per lo spatio di trenta anni, per ruinar questo Contratto, ma le loro instanze, e diligenze riuscirono inutili. Gli Delfini, e li Conti del Valentinese erano Soprani come li Duchi di Lorena. Le Sopranità indipendenti sono vn bene publico, ancor che le altre non siano; l'indipendenti non riconoscono che l'auttorità del Dritto publico, e le altre sono ancora sottoposte à quello del Dritto ciuile.

Molte altre cose si potrebbono aggiungere in fauore de' Dritti del Re Christianissimo

sopra la Lorena, ma io mi persuado, che gli più ostinati nelle lor opinioni si disabuseranno mediante le Riflessioni che se gli da sogetto di fare, sopra le accennate ragioni, onde tanto basta nella generalità delle ragioni del Rè sopra la Lorena: passerò hora all' osseruatione de' punti più particolari dal Memoriale presentato al Pontefice, che non hauendo seco alcun fondamento, che imaginario, sarà facile di rigettare, come di niuno valore li presuppostì pensieri, e spallati Articoli.

Per primo, si confonde in cinque, ò sei Articoli lo spirituale col temporale, i Trattati vecchi con i nuoui; la gratia con la giustitia; gli acquisti, con i Patrimoni, e la ripugnanza con il beneplacito. Quiui se gli toglie al Duca nella Lorena quello che legitimamente gli appartiene, per darlo all' vso d' Abbati, di Vescoui, ò di Monache; anzi per mostrar zelo di Religione, se gli suiscera la parte principale dello Stato. Si fanno passare le instanze de' Prencipi interessati, come vn vero dritto di Stato, e come appunto se fosse nella balia di quello che non possede, il destruggere le cōditioni accordate dal legitimo, & attuale possessore. Si ristabiliscono i Trattati

tati d'vn anno si negano quelli dell'altro, si chiama in testimonio il Rè Christianissimo, si inseriscono Clausole, si contraditono gli Articoli, si riuocano gli accordi, e si concede, e si nega quello che si vuole, senza chiamar le parti, senza ricordarsi del fatto, e senza leggere le Scritture autentiche che stanno in mano del Christianissimo, quasi che hoggi di la penna d'vn particolare hauesse il libero arbitrio, di distruggere le conditioni fondamentali sottoscritte da publici Rappresentanti, anzi dalli stessi legitimi soprani. Il Re Christianissimo ad ogni modo poco si cura di quello che gli altri scriuono, sapendo benissimo che la giustitia della sua Spada, può mantenerlo nel posesso di quello che gli è donuto, e che gli è stato con ragione concesso.

Negli Capitoli Sesto, Settimo, & Ottauo del Memoriale, si manifesta la sommissione de' Duchi di Lorena, verso la Sede Apostolica, il zelo che hanno vsato per tener lontana da'lora Stati l'Heresia, e molti altri simili punti, che seruono di pura satira contro il Re Christianissimo, e di falsa adulatione per il Duca di Lorena, la onde sin come le punture date senza ragione, biasimano la

malignita di chi le dà, così l'adulatione fintiua serue à mostrar la passione che regna nel petto dell' adulato, e dell' adulante. Dirò ad ogni modo che questa sommissione è buona à luogo, & à tempo, nè il Rè Christianissimo impedisce al Duca di mostrare al sommo Pontefice tutti quegli atti d'ossiquio douuti da vn tal figliuolo ad vn Padre, e se egli ch'essendo vn Prencipe molto superiore al Papa nella grandezza del Dominio non lascia di prestar tutti gli atti della douuta vbbidienza al Vicario di Christo, perche non lo farà il Duca inferiorissimo di potenza, di forze al Pontefice? Il punto principale del memoriale però, in quello che tocca questo Articolo è di far vedere, che potendosi la Lorena render' indipendente dalla Souranità della Francia, che la Sede Apostolica ne tirarebbe immersi benefice, dalle prouisioni de' Benefici, impetratione di Bolle, & altre Dispense Ecclesiastiche.

Questo è vn' inganno apparente, altretanto lontano del vero, quanto che con il vero si può facilmente distruggere, vn tal preteso fondamento. Primieramente, il Duca non può constituire il Pontefice Arbitro souranq

rano

rano, di quel tanto che già si è accordato tra esso & il Re Christianissimo, e tanto piu che quando ancò la causa fusse indecisa, non è alla volontà d'vno ma d'ambe le parti, il delegare vna Giudice competente. Ma di gratia, qual' impedimento porta il Re di Francia al Pontefice di tirare i suoi dritti Pastorali dalle Prouincie Francesi, con tutto ciò nel Memoriale, si parla in modo, che pare, che il Christianissimo toglie nel suo Regno i suoi Dritti alla Sede Apostolica, e che al contrario il Duca di Lorena ne' suoi Stati lascia fare, e disfare il Papa à suo modo, à che non contradice il Christianissimo, pure che la sopranità del Feudo dipendente da lui, non riceua alcun pregiuditio. Se si volesse guardare il tutto da vicino, si vederebbe chiaramente la diferenza, che si troua tra il zelo de' Rè di Francia, e quello de' Duchi di Lorena verso la Chiesa, verso la Sede Apostolica e verso i sommi Pontefici: & in fatti quali Tesori non ne caua Roma, dalle viscere più pure della Francia? quali somme di Danari non escono di questo Regno, per incaminarsi nella Dataria di Roma? Ad ogni modo l'Auttore del Memoriale vuole,

che gli Stati soli del Duca di Lorena siano quelli, che nodriscono la Corte Pontificia, e però à lui se gli dourebbe rimettere la Sopranità indipendente, per darsi con questo a' Pontefici la libertà assoluta di smungere le richezze più pretiose. In somma si pretende d'obligare il Papa con questa apparenza d'interesse, à proteggere il Duca in una causa spallata, quasi che la Sede Apostolica operasse per gli interessi humani, non per le massime celesti

Si passa poi all'altro punto ch'è quello dell' heresia lodandosi il zelo de' Duchi di Lorena, nel tener lontana da' loro Stati una tal peste e la diligenza di sbarbicare vna tale infetione, radicata sotto il Dominio d'altri Prencipi, e si parla in modo, che pare non vi fossero nel Mondo Soprani più zelanti della fede catolica, de Signori Duchi di Lorena, la qual cosa non se gli nega, ma sarà bene di fargli vedere che le opere degli altri Prencipi sorpassano nel zelo Christiano, al zelo pretoso dell' Autor del Memoriale, il quale non ha altra mira che solo di far vedere, che altre tanto zelante è il Duca di Lorena, nel perseguitare l'Heresia, quanto libe-

liberale il Rè Christianissimo nella difesa degli Heretici, onde con questo tal paralello, si pretende d'obligare il Pontefice ad abbrocciare la protetione del Duca contra i douuti Dritti del Christianissimo. Ma quello ch'è più curioso, che si loda il Duca per tener lontani dal suo stato gli Heretici biasimandosi sotto questo colore il Rè di Francia, che gli dà libertà di viuere nel suo Regno, e per conseguenza si taccia di poco Catolico.

Quando l'esperienza, e gli effetti non fossero lumi bastanti per discoprire la verità delle cose si potrebbe credere, che tali concetti, fossero stati inuiati in Roma per mettere in discapito la purissima fede del Christanissimo, non è facile di conoscere la malignità di quel tale, che si sforza à persuadere il bianco per nero, & il nero per bianco, onde lo disprezzo sarebbe la risposta più adequata al suo merito

Bella similitudine in vero, voler che il Duca di Lorena sia più zelante della catolica fede del Rè di Francia istesso, non per altro, se non perche questo ammette ne' suoi Stati, quegli Heretici, ch'egli discaccia dal suo?

Dunque il Rè di Spagna e più zelante della propagation della fede e più catolico, e pio, anzi più affetionato della Religione Christiana, del Pontefice medesimo, perche il Pontefice ritira, e riceue ne' suoi Stati, quelle migliaia di Hebrei, che discaccia da' suoi Regni il Rè di Spagna? Certo è che al presente si troua in qualche maniera maggior numero di Giudei, nello Stato Ecclesiastico che Vgonotti nella Francia, se non per altro, perche la malitia d'vn Giudeo che biastema Christo, val moto più di quella d'vn Protestante che l'adora, oltre che in Roma, che vuol dire in faccia del Papa, vi sono più di dieci mila Hebrei, ad ogni modo in Parigi, cioè alla presenza del Rè, non vi sono in tutto quattro mila Vgonotti, e pure in Parigi vi sono più Anime, che in vna Prouincia intiera del Papa. Se dunque il Duca di Lorena pretenda di farsi stimare molto più religioso, e zelante della Religione Cattolica, del Rè Christianissimo, per la ragione di tener lontani da' suoi Stati gli Vgnotti, conuiene conchiudere, che il Rè di Spagna si deue preferire al Pontefice Capo della Religione Christiana, già che questo come si è detto riceue, e

quello

quello discaccia da' suoi Regni gli Hebrei.

Non si accorge l'Auttore del Memoriale, che con questi concetti poco limati, porta danno e non vtile al zelo Christiano del Duca, & in luogo di acquistarli merito, appo la Sede Apostolica, corre rischio da farlo biasimare da tutta la Christianità. Il discacciare da vno Stato gli Heretici, e gli Hebrei, ciò è vn metterli in disperatione: ecco tante anime tolte alla Chiesa: & il richiamarli & il riceuerli ciò è vn darli tempo, anzi vn tenerli la mano alla conuersione: ecco tante anime guadagnate à Christo, & acquistate alla Chiesa.

A questi tali Prencipi, che sono tanto scropolosi, & à quali non basta l'animo di gettar gli occhi sopra vn' infelice Hebreo, è misero Heretico se gli potrebbe con ragione à ciascun di loro dire, quel tanto disse Christo à San Pietro, Modice fieri quare dubitasti?

Nella calma ogni Nochiero è buono à guidare il Timone; nel tempo di pace ogni più rozzo Facchino sa maneggiar la spada: nel tempo prospero anco i più deboli sanno viaggiare; ma nelle tempeste, nelle guerre, e nelle auuersità, non à tutti è permesso di an-

dare incontro alli pericoli, è di esporsi alle calamità solo i più animosi i più pratici, e i più constanti son quelli che fanno proua del loro valore; così è molto facile di predicar la fede a' Religiosi, e di mostrar la constanza dalla sua Religione, tra Christiani d'vna medesima credenza: la finezza dell'oro si esperimenta tra gli ardori della Fornace, e sotto il Martello dell' Orefici. Quei Prencipi che si conoscono deboli di fede, fuggono l'occasione di mescolarsi con i persecutori della propria Religione, ma quelli che si veggono fermi, e constanti procurano d'entrare alle Bataglie, e meschiarsi tra le Zuffe per hauere il merito d'acquistar qualche vittoria in seruitio della Chiesa di Christo. Quei Religiosi Zelanti, che arrischiano la vita trà le persecutioni, e che vanno incontro delle fatighe per la conuersion degli infedeli, meritano molto più di quei tali Monaci, che se ne viuono nell' otio de' loro Chiostri.

Gli altri Prencipi per leuarsi dalle spese, dalle fatighe, e da' pericoli, che sogliono produrre ne' Stati, le conuersioni, e dispute d'Infedeli, si risoluono di starsine nell' otio d'vna quiete tranquilla di Religione, credendo di

fare

fare vn bel colpo, col fuggir la faccia degli Heretici, e col lasciarli andar raminghi fuori de' loro Stati, che poi posti in desperatione, ricorrono alla protettione di quei tali Soprani, che fanno la medesima professione di fede, doue e guisa d'Hidre producono à danni della Chiesa molte Teste.

Il zelo de' Rè Christianissimi non si restringe nell' angusto giro, della sola conseruatione de' Catolici, vogliono mostrare la forza del loro affetto, verso la Religione di Christo coll' esporre in seruitio della fede Christiana la sicurezza de' propri Stati, le fatiche della propria persona, e le sostanze della Corona medesima, nella conuersione degli Heretici, in che batte lo scopo principale de' loro pensieri.

Vaglia il vero, qual Prencipe si ritroua nel Mondo, che habbia speso maggior sudori, ò tesori nella propagation della fede, di quello hanno fatto i Rè Christianissimi? Quante volte hanno esposto la libertà della Corona, la salute del Regno, la ricchezza degli Erari, il Sangue de' Popoli, & i dritti della Soprani tà per opporsi non solo, ma per poter ridurre al grembo della Chiesa le vi-

gliaia degli Heretici?

Agli altri Prencipi non è bastato l'animo d'affaticarsi alla conuersion degli Infedeli, e però per viuer nell' otio della pace gli hanno banditi da' loro Stati, ingrossando in questo mentre di maggior numero di Sudditi i Regni de' Prencipi Heretici, quali non vegliano ad altro, che à questo solo fine, mostrandosi molto più zelanti essi nel raccorre, che gli altri nel rigettare.

Non così hanno fatto i Rè Christianissimi, quali per non ingrossare di maggior numero di Heretici le Prouincie Heretiche, si sono contentati di tener questo serpente nel proprio seno, procurando con la mano della protetione di domesticarlo, e torgli via quella fierezza velenosa, e quel pessimo fischio incantato.

Su il principio della nascente Heresia, ò per lo meno pochi lustri doppo, si numerauano nella Francia molto più di quattro cento mila Numerose Famiglie d'Heretici, e pure al presente difficilmente si contano trecento mila persone, e queste spogliate di titoli, e preheminenze; di prerogatiue, e cariche diminuendosi anno per anno il lor numero, e

molti-

moltiplicandosi quello de' Catolici, perche li Rè Christianissimi non hanno tralasciato diligenza alcuna per la lor conuersione, hauendo meglio amato di cauar dalle Siepi dell'heresia Rose per il Cielo, che spine per la disperatione, seguendo quella instrutione di Christo, il quale Non vult mortem Peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat, *e già si è visto da lunga esperienza che si è tolto dalle mani degli Heretici in Francia, dalla diligenza di questi Rè, hora per forza d'Armi, & hora con l'industrie della politica, quanto haueuano di più pregiato, restando senza Città, senza Fortezze, senza Gouerni, senza auttorità, e senza appoggi, non trouandosi al presente che picciolo numero di gente dozinale, conuertiti già alla fede tutti quegli Huomini, e quelle Case qualificate che seguiuano tal partito, mediante il catolico, e piissimo zelo de' Rè Christianissimi.*

Hora con qual ragione pretendono di acquistar merito appresso la Sede Apostolica, per hauer tenuto lontani da' loro Stati gli Heretici, senza la briga di lauorar nella lor conuersione? Diasi questo vanto al solo zelo de' Rè Christianissimi, quali hanno speso in

seruitio della Chiesa di Christo, l'hore più pretiose del giorno e le veglie più nicessarie della notte hauendo conuertite tante Prouincie alla fede.

Che differenza si troua dunque d'esser li Vescoui della Lorena dipendenti da quel Duca, ò da' Rè di Francia? tuttavia l'Auttore del Memoriale parla in maniera, che al suo credere la dipendenza di questi Vescoui, sia nicessaria dalla parte del Duca altramente egli stima siano per nascere grauissimi disordini, & inconuenienti in dissonore, e pregiuditio insopportabile della Santa Sede (*questi sono le sue proprie parole*) *quasi che li Rè Christianissimi fossero Tiranni e non Protettori della Santa Sede Apostolica, e della maestà del Pontificato: & in fatti le sue parole offendono ingiustamente l'antichissimo zelo del Rè di Francia perche parlando de' suoi pretesi dissordini soggiunge*, li quali se non si rimediano con prontezza, saranno doppo irremediabili, e dal che non possono seguire se non che effetti assai funesti, e lamenteuoli alla Religione, e fede Catolica, rilassattione di costumi, e dello Stato Eclesiastico: & *tutto*

tutto questo rimedio consiste à volere che il Pontefice operi in modo, che questi Vescoui siano dipendenti dal Duca, e non dal Christianissimo.

Ma quello che importa, che non per altro dice egli, sia buono, che tali Vescoui dipendano dal Duca se non che, per la sicurezza di rendere alla Sede Apostolica vna perfetta vbbidienza, offendendo in questo mentre la riputatione di tutti li Vescoui della Francia, come se fossero dissubidienti à Roma.

Qual Prencipe si è mai trouato più interessato alla difesa dell' honore della Sede Apostolica, di quello sono stati i Rè Christianissimi, quali non hanno mai sofferto, che riceuesse molestia da' persecutori di quella, onde e Carlo Magno, e Carlo VIII. & altri Rè, tralasciando gli interessi del proprio Regno, si sono portati in persona con la spesa di grossissime Armate in Italia, per liberar li Pontefici e lo Stato Eclesiastico dalla Tirannia di quei Prencipi, e Popoli che voleuano distruggere anco il nome Pontefìcio, e non vi è Auttore ancor che appassionato che sia, che non confessi chiaramente nella relatione di tali Historie, che senza la protetione de' Rè

Christianissimi l'auttorità de' Pontefici sarebbe annichilata, e distrutta, e pure l'Auttore del nostro Memoriale forma questioni molto differenti del vero. Qual pregiuditio in gratia caderebbe alla Chiesa, che questi tre accennati Vescoui Lorenesi dipendessero dal Rè Christianissimo, e non dal Duca, già che necessariamente debbono dipendere d'alcuno, conforme lo dice il medesimo Memoriale che vuole, che la necessità di questa dipendenza sia dalla parte del Duca, e non del Rè, quasi che fosse meglio, che vn Vescouo dipenda d'vn Prencipe di mediocre grandezza che da vn Monarca ch'è stato, & è l'Antemurale della Christianità, la salute di Roma, la protetione della Sede, & la difesa de' Pontefici, come ben lo mostrano gli effetti registrati negli stessi Annali di Roma.

Passiamo hora innanzi, e vediamo l'Articolo nono che dice così. Volendosi detti Vescoui, di Metz, Toul, e Verdun aggratiar più con li Ministri di Francia, che difender la libertà Eclesiastica, & honore della Chiesa, procurano introdurre negli Stati di detto Signor Duca, doue si stendono le loro Diocesi gli abusi che si praticano

ticano in Francia di tener la Giuriditione Eclesiastica sogetta alla Secolare de' Parlamenti.

Se non fosse grandezza d'animo de' Prencipi grandi, e proprio de' Francesi il disprezzar l'altrui Satire, e maldicenze, vi sarebbe sogetto di vendicar' una tal libertà di parlare; ma conuiene condonar qualche cosa, alla cieca passione di chi scriue in tal maniera. In Francia non si sono mai praticati Abusi ma ben si priuileggi. Quelli che l'Auttore del Memoriale chiama falsamente Abusi sono Priuileggi Gallicani concessi, e confirmati da tutti Pontefici successiuamente l'uno dell' altro, guadagnati da' Rè Christianissimi con tanti sudori della lor Fronte, con tanto sangue delle lor vene, con tante sostanze del loro Regno, impiegate in seruitio della Santa Sede Apostolica, e con il valore di quella Spada, sfodrata tante volte in difesa de' Sommi Pontefici, e della fede di Christo.

A questo dourebbono effettiuamente rispondere gli stessi Vescoui di Metz, di Toul, e di Verdun, mentre si spacciano per Huomini di poco Zelo, e di poca conscienza per dir

così credendosi che lasciassero di difender la libertà Eclesiastica, & honore della Chiesa, solo per aggratiarsi con li Ministri Francesi, mà ancor loro si burlano di questi appassionati rimprouerì securi di non poter mai mancare, in tanto che camineranno per la Strada e che seguiranno la tracia di tanti famosissimi Prelati della Francia, quali ne' Concili Generali, hanno sempre portati con ardore sopra ogni altra Natione gli interessi della Santa Sede Apostolica, alla difesa del di cui honore, si sono sempre mostrati apparecchiati, vegliando di continuo alla conuersion degli Heretici, & alla propagation della fede.

Questo priuileggio di tener la Giuriditione Eclesiastica sogetta alla Secolare, non e solo concesso a' Riti Gallicani, i Venetiani che sono in Italia, & in faccia del Pontefice godono lo stesso indulto, mentre giudicano di tutte le cause Eclesiastiche, corretione di Eclesiastici, prouiste de' Beneficij, differenza sopra la validità de' matrimonij, & ogni altra materia sia criminale, ò ciuile, e forse con maggior libertà di quello fanno i Parlamenti di Francia: che cosa dunque vuole

l'Aut-

l'Auttore di questo Memoriale? che cosa pretende di distruggere quello, che i Pontefici hanno liberalmente concesso?

Nello stesso Articolo poi si parla così: Anco viene ad esser contro la Souranità del Signor Duca, e dell'Imperio, poiche introdotto questo ricorso, li suoi Sudditi, e Vassalli, che nel temporale non deuono riconoscere altro superiore nel Mondo, che detto Signor Duca loro Prencipe, si haueranno da sogettare per questo mezzo alle leggi, e Ministri del Rè Christianissimo, contro ogni ius naturale, e delle genti.

Notisi hora, che inauertenza grande, per non dire altro di parlare, si vuole conseruare inuiolabile il dritto di questo ricorso del Vescouo al Duca, e si rende sogetta nello stesso tempo la maestà della Sopranità, confessandosi chiaramente, dipendere questa dallo stato spirituale, perche s'è vero, che concedendosi la dipendenza di questi Vescouati al Rè Christianißimo li Suditi, e Vassalli del Duca si haueranno da sogettare nel temporale, per questo mezzo alle leggi, e Ministri del detto Rè Christianissimo; dunque è chiara la

cosi credendosi che lasciassero di difender la libertà Eclesiastica, & honore della Chiesa, solo per aggratiarsi con li Ministri Francesi, mà ancor loro si burlano di questi appassionati rimproueri securi di non poter mai mancare, in tanto che camineranno per la Strada e che seguiranno la tracia di tanti famosissimi Prelati della Francia, quali ne' Concili Generali, hanno sempre portati con ardore sopra ogni altra Natione gli interessi della Santa Sede Apostolica; alla difesa del di cui honore, si sono sempre mostrati apparecchiati, vegliando di continuo alla conuersion degli Heretici, & alla propagation della fede.

Questo priuileggio di tener la Giuriditione Eclesiastica sogetta alla Secolare, non e solo concesso a' Riti Gallicani, i Venetiani che sono in Italia, & in faccia del Pontefice godono lo stesso indulto, mentre giudicano di tutte le cause Eclesiastiche, correttione di Eclesiastici, prouiste de' Beneficij, differenza sopra la validità de' matrimonij, & ogni altra materia sia criminale, ò ciuile, e forse con maggior libertà di quello fanno i Parlamenti di Francia: che cosa dunque vuole

l'Aut-

l'Auttore di questo Memoriale? che cosa pretende di distruggere quello, che i Pontefici hanno liberalmente concesso?

Nello stesso Articolo poi si parla così: Anco viene ad esser contro la Souranità del Signor Duca, e dell'Imperio, poiche introdotto questo ricorso, li suoi Sudditi, e Vassalli, che nel temporale non deuono riconoscere altro superiore nel Mondo, che detto Signor Duca loro Prencipe, si haueranno da sogettare per questo mezzo alle leggi, e Ministri del Rè Christianissimo, contro ogni ius naturale, e delle genti.

Notisi hora, che inauertenza grande, per non dire altro di parlare, si vuole conseruare inuiolabile il dritto di questo ricorso del Vescouo al Duca, e si rende sogetta nello stesso tempo la maestà della Sopranità, confessandosi chiaramente, dipendere questa dallo stato spirituale, perche s'è vero, che concedendosi la dipendenza di questi Vescouati al Rè Christianissimo li Suditi, e Vassalli del Duca si haueranno da sogettare nel temporale, per questo mezzo alle leggi, e Ministri del detto Rè Christianissimo; dunque è chiara la

la conseguenza, che l'auttorità temporale della Lorena, dipende dallo stato spirituale de' Vescoui, & in caso che il Rè di Francia volesse cedere il suo dritto di questo ricorso di Vescoui alla Sede Apostolica, e non al Duca bisognarebbe tirarne argomento, che gli apparteneerebbe anco il ricorso de' Suditi nelle materie temporali. Ma il Rè Christianissimo si contenta di possedere il Dritto feudale della Lorena, per le ragioni accennate di sopra, senza alcuna sorte d'innouatione, non pretendendo più di quello che se gli conuiene, comincia:do *sempre però dal possesso temporale, con quello che segue per concessione.*

Nell' Articolo vndecimo, con cui va congiunto ancora il sugo del Decimo si legge così, Non è meno pregiudiciale questo abuso per lo Stato Eclesiastico, poiche li Curati, e Parochi corretti, e mutati per alcuno eccesso, ò delitto ricorrono più volontieri che gli altri à detti Reggi Tribunali, con la speranza certa di trouare in essi più indulgenza, la quale i Giudici secolari esercitano con loro, per inuitarli con essa a seguire questa Strada si errata,

fauorendo

fauorendo le Appellationi c.

La protetione de' Sudditi appartiene al Prencipe per ogni ius diuino, & humano, e si vede anco nel Testamento vecchio, che quando Iddio constituiua vn Rè, e gli daua il comando, benche vi fossero nel mezzo del Popolo Sacerdoti, e Leuiti, tuttavia questi non si eccettuauano dall' vbbidienza douuta al nuouo Rè constituito, à cui si daua la circonspettione sopra ogni grado di persona. Il carattere dato dal Vescouo ad vn Chierico, ò per meglio dire ad vn secolare, non li toglie quel dritto naturale con cui è nato sudito del Prencipe, onde sempre resta sotto la prima vbbidienza, che però non si riceuono nella Stato Clericale, e Religioso, che solo quelli che sono peruenuti all' età della discretione, essendo nicessario conoscer prima l'obligo di Vassallo, & l'vbbidienza douuta al suo Prencipe naturale, e poi abbracciare il Carattere Eclesiastico, che finalmente non è altro che vn certo Priuileggio che concedono i Soprani a' loro sudditi, perche altramente se la Tonsura Clericale esentasse dall' vbbidienza de' Prencipi i Suddditi, con il tempo tutti si farebbono Chierici, e cosi non vi sarebbe nella

Christianità altro Prencipe che il Papa.

Dunque ogni ragione vuole che i Soprani stendano i Bracci della lor protetione, tanto sopra gli Eclesiastici, quanto sopra i Secolari, acciò non venissero aggrauati i primi dalla rigorosa passione de' Tribunali de' Prelati, e Ministri Pontificij, e da questo zelo è venuto che i Rè Christianissimi della Francia, & il piissimo Senato di Venetia si hanno conseruato il dritto di riceuere le Appellationi degli Eclesiastici aggrauati, acciò non li venisse fatto alcuna sorte di torto.

Questo vso è antichissimo tramandato dal Vecchio al nuouo testamento, e già per non portare altri esempi più antichi, si sa che Christo fu tramandato per esser riconosciuta la sua causa, hora da Pilato, hora da Herode, hora da Anna, & hora da Caifasso, e pure alcuni di questi erano Gouernatori Laici, e gli altri sommi Sacerdoti, e San Paolo non ricusò mai di presentarsi a' Tribunali secolari; che male dunque potrebbe mai arriuare alla Lorena, quando si introducesse vna opera si antica, e si pia? Vero è che l'Auttore del Memoriale riceue il tutto ad altro senso seguendo così, facendo poco conto che gli

gli Eclesiastici, e Chierici della Lorena viuano come vogliano, e che nello Stato alieno d'altro Prencipe sia rilassata la disciplina Eclesiastica, e si manchi all'osseruanza degli altri Canoni, e Concilio Tridentino, quando ne' propri Stati non è ammesso, nè osseruato in molte cose sopra il che si deue far riflessione, e paragonare l'vbbidienza, soggettione, e ricognitione che si tiene in altri Paesi della Chiesa Romana, e Corte Ponteficia come Italia, e Spagna, e la Lorena fin hora ha professato e quella che si osserua negli Stati del Rè Christianissimo, per il ricorso à detti Giudici Secolari, e se si riconosce gran differenza, anco essendo questo modo di giustitia dentro de' suoi medesimi Stati, doue deuono attendere maggiormente alla fede, e riforma de' costumi. *Per abbattere vn languido, e mal sostenuto non occorre impiegarui le spinte di molti Giganti, perche da se stesso si spinge alla caduta: onde per conuincere ragioni tanto spallate e per cosi dire sfondamentate, poche parole fanno l'effetto.*

L'intentione del nostro buon' Auttore di

si grande Emergenze di stato, come egli chiama, non batte ad altro che à fare screditare nella mente degli altri il Rè Christianissimo, & à rendere più accreditato il Signor Duca, e però si serue di queste massime, che non hanno sale, nè gusto: nè capo, nè coda; nè principio, nè fine.

Sarebbe facile d'ingannare con queste apparenze di zelo, quei Christiani che sono di là dall' Indie, e che non veggono nulla di quello operano gli Eclesiastici nell' Europa; ma con quelli, che sanno il tutto, e che veggono quanto si fa, ogni persuasione, e tanto più falsa, si rende inutile, e di nissuno valore. E veramente i Forastieri che viaggiano, i curiosi che leggono, i Popoli che osseruano, & i Religiosi medesimi che sono interessati, dicono di commune accordo, che non vi è nell' Europa Clero più modesto, e più osseruante del decoro, e della disciplina Eclesiastica, di quello di Francia, e di Venetia, e quello ch'è più da notare, che di commune accordo tutti dicono, che sorpassa nell' osseruanza e nella modestia lo stesso Clero di Roma, che viue negli occhi del Papa. Dunque la propositione è falsa, e l'argomento erroneo, di dire, che

con-

concedendosi al Re Christianissimo, le appellationi di questi Vescouadi, che verrà per questa ragione il Clero à rilassarsi dalla sua originaria osseruanza, non permettendo mai sua Maestà che rilasci in Lorena quella disciplina osseruata con tanta edificatione nel Regno della Francia, datti gli Eclesiastici suoi Sudditi.

Sisto V. nel tempo della prigionia del Cardinal di Borbone, e dell' Arciuescouo di Lione, soleua dire che gli Eclesiastici in Francia, & in Venetia bisognaua che caminassero con il piede di piombo, perche conueniua star sotto la corretione, e censura del Tribunal Secolare, e Spirituale; è però gli era nicessario andar con gli occhi aperti; e Paolo V. nel tempo dell' Interdetto de' Venetiani cantaua ancora la medesima canzone, & esortaua nell' occorrenze tutti gli Ecclesiastici di questi Regni à viuere con buona disciplina, per non dar motiuo al Senato Veneto, & al Parlamento di Parigi di preualersi sopra di loro de' Vecchi Riti, e Priuileggi. Che cosa dunque vuole significare nel suo Memoriale l' Auttore d'esso? Questo ricorso degli Eclesiastici al Reggio Parlamento

sopra gli Eclesiastici, non rilassa ma augumenta la disciplina Eclesiastica, e gli Eclesiastici non viuono come vogliono, ma si fanno viuere come debbono, onde sarebbe gran beneficio l'introdur nella Lorena tale forma.

In quanto poi all'osseruanza del Concilio Tridentino, è vero che nella Francia si è riceuuto, & accettato con certe Conditioni, e si sono diminuiti alcuni Capi, per confirmarsi all'humore de' Popoli, e per non portar pregiuditio a' Riti Gallicani, ma è certo che quel tanto che si è permesso d'osseruare si osserua con maggior decoro, e rigore di quello si fa in Spagna, per non dire in Roma, che però non si può da questo tirare argomento di dissubidienza, come si pretende nel Memoriale. I Napolitani non hanno mai voluto per tanti anni riceuere l'inquisitione, ch'è vn punto de' più principali della Chiesa Romana; ad ogni modo questo Regno è Feudo della Chiesa, che paga tributo al Pontefice e che si mostra vbbidiente alla Santa Sede meglio di qualsiuoglia altro Regno del Catolico. Serua questo solo esempio per conuincere l'inganno del Memoriale, che censura la Francia, per non volere osseruare alcuni

Canoni

Canoni del Concilio, come si osseruano in Lorena.

Ma di gratia facciamo adesso il paragone preteso in detto Memoriale, tra l'vbbidienza verso la Santa Sede, prestata dalla Spagna, dall'Italia, e dalla Lorena, e quella de' Rè Christianissimi? Gli altri Prencipi vbbidiscono per apparenza, e la Francia per conuenienza: La Lorena (per tacer degli altri) si mostra vbbidiente della Sede Apostolica, per la protetione che da questa ne spera, & al contrario il Rè di Francia la protegge per mostrare i segni della douuta vbbidienza; e però il rispetto del Christianissimo è sincero e disinteressato, verso i Pontefici, doue che, l'vbbidienza degli altri è colma di cento interessi, onde da' Francesi si da alla Chiesa il cuore e dagli altri le parole; la Santa Sede è obligata per suo proprio decoro di auanzar chi l'auanza, non già chi vuole essere auanzato, e protetto per suoi interessi.

Benche si procura al maggior segno con tante finte apparenze di zelo di colorire gli fini propri e particolari, e s'ingegna à far vedere che tutto quello si opera, non ha altro

scopo, che la sola gloria di Dio, & il beneficio della Sede Apostolica, pure conosce facilmente, in tutti gli Articoli, ma particolarmente nelli 12. e 13. che la passione propria, sorpassa ad ogni bene publico, e che non già gli interessi di Roma, ma quelli della propria Casa, muouono tante questioni, e liti; e quel che importa, che si finge Zelo di pace quando si danno segni di guerra, essendo vero che questo ricorso in Roma, con vn tal Memoriale, non è vn voler nodrire la pace, ma vn fomentare le discordie, & vn' incitare il Rè à nuoue Pretentioni, tutta via si dice, che per causa di dette Appellationi nascono giornalmente mille differenze, tra il Rè Christianissimo, & il Duca, senza che si possi conseruare la pace che si desidera, e che è si importante fra li Prencipi e Rè Christiani. *La Corte di Roma ad ogni modo sa benissimo, quanto il Re Christianissimo desidera con tutti, e particolarmente con il Duca Carlo la pace, e la corrispondenza, hauendosi ritirato de' progressi delle sue vittorie nella Lorena, contentatosi di mettere in Trattato quelle ragioni che già comenciaua à far conoscere à tutti*

tutti con la punta della sua Spada; Con tutto ciò nel Memoriale si accusa il Rè, e si giustifica il Duca, come se quello, e non questo suegliassero tra di loro le differenze, e pure non desidera il Rè che quello se gli è douuto per giustitia.

In tanti altri Stati, e Signorie ricadute nel dominio del Christianissimo, sia nella Fiandra sia nella Catalogna, sia nel Rossiglione, sia nell' Italia istessa, sia in altri luoghi non vi è nata mai differenza di rilieuo, tra la Sede Apostolica, e Christianissimo per causa dell' Appellationi, & i Popoli si sono ritrouati tanto contenti di viuere sotto la potenza d'vn Rè tanto pio, e Christianissimo, e tanto affettionato alla protetione de' suoi Sudditi, che quantunque liberi per gli accordi fatti di potere trasportare i loro Beni, e cercar stanza negli Stati di chi li possedeua innanzi ad ogni modo non si tosto hanno esperimentato la piaceuolezza del gouerno Francese, che scordati de' vecchi affetti, si sono dati con pronta vbbidenza à seguire le inclinationi nuoue.

Di più il zelo del Rè Christianissimo è stato così ardente verso il seruitio della Re-

ligione Catolica, che in tanti Stati acquistatè con il valore delle sue Armi, oltre le legitime pretentioni della sua Corona, non ha mai permesso, che si stendesse alcuna sorte d'infettatione di Heresia, tenendoli con somma diligenza, e molto purgati d'ogni sorte di simile peste. Con tutto ciò il Memoriale si forza di dare vn' altra faccia all' operationi Christianissime del Rè di Francia, come lo cenna assai chiaramente nell' Articolo XIII. dando ad intender, che corre pericolo subito concessa à detto Rè la libertà dell' Apellationi Eclesiastiche nella Lorena, che nascerà gran disordine nel politico, e si vedrà piena d' Heresie e di Heretici. Argomento falso, e contrario alla purissima mente del Christianissimo; & in fatti come è possibile che vn Prencipe simile che non studia altro che la destrutione dell' Heresie, e la diminutione del numero degli Heretici nel suo Regno, non tralasciando opera alcuna per la lor conuersione che voglia poi introdurla ne' luoghi feudali, tanto più dominati per vna sola giuriditione d'Apellationi? ma in questo, come ancora in tutti gli altri Capi del Memoriale si conosce la malignità, & il fine subor-

nante

nante, già che non si batte ad altro che à subornare la Corte di Roma, e la Santa mente Pontificia, facendoli credere vna cosa per vn' altra, con la speranza di potere appanare gli occhi del Pontefice, sotto queste finte apparenze di zelo, onde nell' Articolo XIV. si solleua al Cielo la pietà, e zelo de' Signori Duchi di Lorena,, pronti à spargere il sangue, à perdere la vita in seruitio della Religione Catolica, la qual cosa non si nega dal Christianissimo; ma però gli deue riuscir dispiaceuole, che sotto vn velo assai trasparente sia egli trattato da men Catolico, e pure si sa che senza la potente protetione de' Rè di Francia la Sede Apostolica sarebbe distrutta, & in Roma trionfarebbe al presente l'Heresia, ò per lo meno sarebbe sotto il giogo di qualche Imperadore Tiranno.

Pretende il Duca di esser protetto dal sommo Pontefice, secondo l'instanze del Memoriale, contro le douute, e ragioneuoli pretentioni del Rè Christianissimo, e conoscendosi perditore per il Dritto publico, delle genti e ciuile si arma per ottener la richiesta protetione, d'vno scudo di zelo Christiano, dechiarandosi benemerito della Santa Chiesa, e

desideroso di conseruar la fede Catolica ne' suoi Stati, per la qual ragione si assicura di ottenere dalla liberal clemenza del Papa, quanto richiede nel Memoriale, in che s'inganna grandemente, perche mai il Pontefice abbraccierà la difesa d'vna causa simile alla cieca, senza visitare minutamente qual di questi due Principi sia il più benemerito della Chiesa, della Sede Apostolica, sopra che il Rè Christianissimo si tace per modestia nõ volendo rimprouerare gli incomparabili seruiggi prestati alla Religione Christiana; a' sommi Pontefici, & alla stessa Città di Roma, lasciando il tutto al giudicio di quei publici Registri, doue si veggono dalla gratitudine Christiana registrate le opere Christianissime de' Rè di Francia, quali hanno sempre hauuto pronto il bracio alla difesa della santa fede.

Pare che sia di gran consequenza, il sollecitarne il rimedio, come si scriue nell' Articolo XV. applicandosi il male alli violenti procedimenti (*sono le proprie parole del Memoriale*) del Vescouo di Metz, il quale senza hauer riguardo ad altro ius, nè ragione, se non à quello che giudica hauerebbe

urebbe nel fauore, & Arme del Christianissimo Rè di Francia, volse gli vltimi giorni eseguire con esse il posesso d'vn preteso ius, di stender la sua giuriditione al Principato di Liycim, *e segue poi tutto l'articolo, sopra questa materia, rimprouerando detto Vescouo, che doueua prima ricorrere per giustitia alla Santa Sede, & obbedire alla determinatione del sommo Pontefice, tacciandolo cosi di disubidiente.*

Circa il primo punto che concerne solamente al Vescouo, egli medesimo ne darà le risposte douute, e farà vedere la falsità di quello viene accusato non hauendo intrapreso altra difesa, che quella che concerne alla giusta causa del suo Vescouado, in che è obligato per douere di conscienza, hauendolo così promesso, e giurato nell'hora che se gli diede il Carattere Vescouale: nè occorre come lo prosuppone il Memoriale, ricorrere direttamente per domandar giustitia, & il posesso di quello se gli è douuto, alla Corte di Roma, perche la Sede Apostolica nel crearlo Vescouo, gli ha dato libera auttorità, e gli ha incaricato il douere di difendere in ogni causa la giuriditione del suo Vescouado, onde

opera con questa Apostolica potestà, & ha in pronto le ragioni chiare, & euidenti, per far vedere ad ogni vno il dritto della sua causa, & il ius che tiene di stendersi sopra il Prencipato di Liyeim.

In quanto per à quello che concerne la protetione del Rè Christianissimo verso detto Vescouo, à torto si accusa l'vno, e l'altro, prima egli ricorre ad vn Rè che tiene giuriditione di feudo nel suo Vescouado, e che sa benissimo, non hauere altra mira, che d'aiutare li Dritti del Vescouado, che però non se gli offerse alcuna assistenza se non doppo conosciuta la giusta pretentione di esso Vescouo, il quale sapendo molto bene, che il zelo de' Rè Christianissimi, si è auanzato in ogni tempo alla difesa delle cause della Santa Sede, che non haurebbe voluto abbandonare al presente il Rè Regnante, vn dritto si giusto, che non è che di riputatione alla Corte.

La protetione de' Prencipi grandi, non può che crescere la riputatione della Chiesa, la quale in ogni tempo ha stimato somma gloria di trouar di simili appoggi, e se ne' bisogni più graui, gli stessi Pontefici sono ricorsi supplicanti, per domandar da' Rè di Francia aiuti

aiuti, e soccorsi, perche si rimprouera il Vescouo di Metz, che domanda quella protetione (in vna causa ch' egli è pronto à far vedere la sua giustitia) che tanto hanno ambito i sommi Pontefici? Ma se si vede ordinariamente che nella Città di Roma istessa costumano i Porporati in ogni euento sinistro di gettarsi sotto la protetione delle Corone, come non si concederà dunque ad vn Vescouo fuori di Roma, di ricorrere all' intercessione de' fauori Reali, tanto più in vn luogo, non solo vicino al Regno, ma di più dipendente dal medesimo Rè.

Ma qui è da notare, che nell' Articolo XXI. conoscendosi l'errore commesso nel biasimare à torto l'atione del Vescouo di Metz di essersi presentato alle Porte di Liyeim, per visitarlo come luogo di sua Diocese, si scusa con queste parole, Non si dubita che sarebbe buono il zelo della visita, che tentaua in Liyeim il Vescouo di Metz, però degli effetti che molto si teme che risultino da questa attione, pare che andasse à rouinare, & atterrare l'edificato nella fede Catolica, con affanno, e fatica de' suoi Prencipi, come delli Ministri dell'

Euangelio, e l'intento che si tiene, e si eseguisce di ridurre gli altri heretici al giogo, e gremio della Religione Catolica, con esempio vniuersale di tutti li Stati vicini.

Dunque il Vescouo non ha intrapreso che vn' opera di zelo, e per consequenza pastorale, che poi fosse stato anco, per riuscirne effetto sinistro, questo non sarebbe stato difetto del suo animo, che riguarda al fondamento del bene, ma più tosto per mancamento di quelli, che hanno cercato pretesti di oppositione, e quel che più importa tutti pieni di malignità, e di odio, accusando il Vescouo in quello che non ha colpa alcuna, e trattandolo da Heretico, diffidando del zelo, che si confessa di hauere, quasi che con la sua visita, hauesse introdotto in quelle parti l'heresia, offendendosi nello stesso tempo l'immenza pietà del Rè Christianissimo, come s'egli difendesse il Vescouo à solo fine di operar male, onde e l'vno, e l'altro sono obligati di non lasciare indietro l'intrapreso, per far vedere à questi maleuoli Censuristi, che le loro operationi, sono giuste, ragioneuoli, e di sommo giouamento agli interessi della Religione Christiana.

In

In ogni periodo si passa alla gratitudine che deue la Chiesa alla Casa di Lorena, proua euidente che l'interesse particolare, sorpassa il douere publico, il Christianissimo ad ogni modo lascia questo giuditio, al giuditio di chi è bene informato, essendosi visto in ogni tempo, quello hanno fatto i suoi Anticessori in seruitio della Catholica fede, di Roma, e del Pontefizato, chiamato per questo primogenito figliuolo di Santa Chiesa, onde non si deue fare alcun paralello tra la Monarchia Francese, e la Casa di Lorena, che in fatti non ha tralasciato alcun'opera per comprarsi con la spesa del proprio sangue l'affetto della Sede Apostolica, ma però non è da compararsi con l'immensi benefizi prestati da' Rè di Francia alla Santa Sede la quale deue riconoscere la sua libertà dalla protetione di questa Corona.

A ben considerare i punti del Memoriale, almeno la maggior parte, benche il titolo in se stesso sia contradittorio, pure si conosce assai bene, che non è direttamente drizzato contro le pretentioni del Rè Christianissimo, ma più tosto contro quelle della Sede Apostolica, e del Duca, onde si può credere, in qualche modo, che quello che l'ha composto, ò che ha

hauuto l'intentione di turbare la chiarezza delle cose, & imbrogliare il Duca con il Rè, ò che ha voluto insegnare al Rè i veri modi da meglio mantenersi nel possesso delle sue douute, e giustissime Pretentioni.

Et infatti dalla prima parola sino all' vltima del Memoriale, si osseruano instruttioni per le cose auuenire leggendosi à chiare note; che conuiene rimediare alla tal cosa, perche altramente il Rè farà così: che se non si sollecita di fare in questa maniera, si auanzarà più oltre à pretensioni maggiori: che il permettere al Rè vna giuridittione cò è il concedergline vn' altra: che questa auttorità che tiene al presente, ne tirerà dietro à se vna più grande: che si pensi molto bene, che le cose piccole seruono per fare apertura alle grandi: che se, se li concede vn membro, vorrà poi accompagnarlo con vn' altro per non lasciarlo solo: che si renderà padrone di tutto il Ducato con il tempo, se non se gli toglie adesso il Dritto del feudo: che quello che fa adesso nella Lorena per protetione, vorrà farlo poi per auttorità: che dall' appellationi passerà al comando, e dalla presentatione all' Eletione de' Vescoui, & in somma cento, e mille altre cose simili

simili, che à ben considerarle, sono vere Lettioni al Rè Christianissimo, insegnandosegli molte cose, che forse sua Maestà non ci pensaua ma vedendo quello che pretendono altri di fare contro di lui, sarà egli obligato di farlo contro degli altri, per non far torto alcuno alle giustissime pretentioni della sua Corona, & a' legitimi Diritti del suo Regno.

Quello ch'è ancora curioso, che si chamano efficaci, vtili, & di honore alla Santa Sede i rimedi che s'insegnano nel Memoriale, per spogliare il Rè Christianissimo, di quel tanto che possede ò sia per ius di presentatione, ò sia per dritto d'Appellatione nella Lorena, e si dechiara esser ciò facile senza dar sospetto alla Corona di Francia per conseruar la buona corrispondenza che desidera esso Duca con la Maestà Christianissima; quasi che l'amicitia si potesse conseruare all'hora, quando si cercano le discordie, e che si accusa sua Maestà di poco Catolico, e meno zelante della Religione.

Chi volesse visitar minutamente tutti gli Articoli, conuerrebbe perdere il tempo in cose di poco rilieuo, non hauendo bisogno di grande studio per la confutatione, basta che

sarà nicessario riceuere detto Memoriale, come vn' auiso dato à sua Maestà, per pigliar le sue misure con le forme debite, nelle cose auuenire sopra le sue pretensioni della Lorena, particolarmente in quello che si parla dell' introdutione del Nuntio, cosa che non farà mai la Sede Apostolica, senza darne prima parte à sua Maestà Christianissima, & all'hora si daranno quelle risposte douute non pretendendo il Rè come figlio Primogenito della Chiesa, di portare alcun pregiuditio agli interessi della Santa Sede, ma ben si desidera che questa hauendo riguardo al merito de' suoi seruiggi, non intraprenda cosa alcuna che potesse pregiudicare l'honore della sua persona, & interessi della sua Corona.

Conchiudo col dire che io scriuo quel tanto che conosco più conforme alla ragione. Non pretendo esser ringratiato da' Francesi, perche son nato Spagnolo; non biasimato da' Lorenesi, non essendo Francese, & in somma scriuo per propria inclinatione, e perciò ogni vno ne tiri quel tanto che fa per la sua.

Fine del Discorso Politico, & Historico.

INSTRVTIONE

à

Monſignor Pignatelli.

NVNTIO APOSTOLICO,
appreſſo la Maeſtà di LEOPOLDO
Primo Imperadore.

INSTRVTIONE

à

Monſignor Pignatelli.

SE mai huomo alcuno ſi è trouato fra Conſiglieri politici confuſo, queſto ſon' io, conſtretto da' ſuoi propri ſtimoli, e dalle radoppiate inſtanze de' ſuoi amici, à darli qualche inſtrutione particolare, circa le coſe della Germania, doue voſtra Signoria Illuſtriſſima è ſtata vltimamente ſcelta, per eſercitarui la Nuntiatura Apoſtolica.

A prima viſta pare, che queſto mi ſi conuenga, eſſendo io reſtato lungo tempo nella Corte Imperiale, à ſeruiggi di tre ò quattro Nuntii, e però paſſatimi per le mani molti negotiati importanti; ma per dire il vero, vn ſogetto della ſua ſorte, dotato di tanti lumi di ragio-

ne, non a bisogno dell' altrui letioni, hauendo seco gran pratica degli interessi del mondo, gran perspicacità d'inteletto per penetrare i fini de' Trattati, e gran prudenza per maneggiarsi con ogni vno; che però informatissimo il nostro sommo Pontefice Clemente IX. delle sue rare virtù, e dell' honore che si è fatto in tanti altri maneggi, e particolarmente nella Nuntiatura di Polonia; e douendo prouedere di Nuntio la Germania, ha stimato somma giustitia di appogiare vna tal Nuntiatura, ch' è la prima della Christianità, sopra le spalle d'vn Prelato, che in riguardo della nobiltà della nascita, dell'integrità de' costumi, e della pratica di varij interessi, non ha forse simili.

Sarebbe dunque non poca temerità la mia d'intraprendere à dare instrutioni ad vn' huomo dotato dalla natura, e dell' arte di tutti quei doni requisiti, non solo per questo, ma per maggiorri impieghi, onde farò bene à tacermi, & aspettar d'imparar con il giro de' Mesi, qualche nuouo tratto di politica, da' suoi prudentissimi maneggi; ben'è vero che douendo.

vendo vbbidire a' suoi cenni, sarò constretto à muouer la penna, per non parere ingrato seruidore, dechiarandomi di non hauer la mira ad insegnare, mà solo ad vbbidire, e toccare qualche punto, che da lei potrà esser battezzato à suo gusto.

Dalla maggior parte de' politici si crede hoggidi, che tra tutte le altre Nuntiature quella di Germania sia la meno faticosa, e la più facile da reggere con somma riputatione della Sede Apostolica, in che pare che vi si troui qualche fondamento non mediocre, perche nella Francia ordinariamente il Nuntio troua inuillupi così grandi rispetto a' priuileggi della Chiesa Gallicana, alla libertà del Parlamento, & alle maniere ardite de Popoli, che quasi non sa come suilluparsine. In Spagna si rincontrano ancora difficoltà non ordinarie, per la grauità del Consiglio di Stato, per le pretentioni degli Spagnoli, e per il troppo zelo del Catolico Rè, in che fidati i Nuntij credono di poter ottenere tutto quello che vogliono, ma si trouano ingannati, perche

il Rè non cerca altro che à ſcuoterſi da quel gran predominio che gli Ecleſiaſtici hanno preſo ſopra di lui, e degli ſuoi Stati, quali eſſendo ampiſſimi danno ſempre differenti materie di diſpareri, che ſeruono à moltiplicar le fatiche de' Nuntii. Di Venetia non dico nulla, mentre ſi ſa beniſſimo dalla Corte, che quella Nuntiatura, ſerue al Nuntio di prigione, e non biſogna andarui con vna teſta di criſtallo, perche non vi ſarà molto à guadagnare, con i Venetiani che hanno in Caſa loro la teſta di ferro, e portandone vna di ferro è pure pericoloſo, non potendo mai far bene inſieme duro con duro, onde fa di meſtieri cercar la ſtrada di mezzo, che non è ſenza pericolo, hauendo da' due lati i precipitij, & abiſſi; quali ragioni non militano nella Corte dell' Imperadore, riconoſcendo queſto come vogliono queſti politici, la ſua grandezza dalla grandezza di Roma, eſſendo obligato per il douere del ſuo ſcettro, di conſeruare, & augmentare la Maeſtè della Sede Apoſtolica, la qual coſa rende a' Nuntij molto più facile i negotiati, già che

che Cesare istesso è obligato di procurare le sodisfationi del Papa.

Io ad ogni modo non ardisco affirmare, nè sotto scriuermi à questa opinione, anzi io trouo che non vi è Nuntiatura più difficile da maneggiare, di quella della Germania, perche l'Imperadore in tempo di pace ha limitata la sua auttorità dalla Dieta Elettorale, & in tempo di guerra riconoscendo la sua auttorità dalla forza dell'Armi, poco cura di humiliarsi alle domande di Roma. Ogni trattato si rende nella Corte Imperiale difficile, contrastando insieme i priuileggi degli Elettori, e la soprema Maestà dell'Imperadore; gli vni volendo far dell'Impero vna Republica, e l'altro pretendendo far della Republica Elettorale vna sopranità particolare; onde per lo più non si sa à quel partito appigliarsi, tanto più che i partiti di Roma, danno al presente vna gelosia troppo grande agli interessi della Germania.

Tutta via dirò con buona ragione che vostra Signoria Illustrissima, troua aperta vna porta, per doue entrando se gli ren-

deranno facilissimi i negotiati ; & in fatti la Nuntiatura di Polonia, è vna scuola de' primi rudimenti della Nuntiatura di Germania ; iui si imparano le prime regole, di quei grandi studij, che conuiene esercitare nella Corte Imperiale ; in Polonia si celebrano da' Nuntij le vigilie, & in Germania le feste ; trouandosi molti trattati quasi d'vna medesima specie, costumandosi pian piano il Nuntio nella Corte del Polonese, à riconoscere la differenza che si troua di viuere in Roma, ò in altri Regni, tra Huomini d'vna stessa Religione; e di conuersare, anzi trattare con politici di credenza molto differente, e però hauendo con tanta sodisfatione de' Polonesi, del Rè Casimiro, e della Sede Apostolica esercitata vostra Signoria quella Nuntiatura, certo è che non trouerà alcuna difficolta di esercitar quella della Germania, seruendosi dell' esperienze, e pratiche di fresco passate.

Veramente se non si hauesse da negotiare che con il solo Imperadore, ò che questo fosse Monarca da disponere ogni cosa à suo beneplacito, i negotiati si renderebbono

derebbono i più facili che si potessero mai desiderare, mentre Cesare conservando quel naturale zelo di Riligione, anzi quell'ossequio, e riuerenza verso la Sede Apostolica, che sono tanto con naturalizzate nella Casa d'Austria, procurarebbe di far cedere il tutto in sodisfatione del Papa; ma il male è che si trouano molti trauersi, & il numero grande de' Protestanti interessati nella Corte Imperiale, rompono per lo più ogni buono disegno, & all' hora appunto quando si crede di hauer per guadagnato, e vinto qualche punto sia di Religione, ò di politica, conuiene perdere il tutto, e ricominciar quasi da capo il trattato, perdendosi molto tempo à rompere i disegni di quelli, che non hanno altra mira che à rinuersare ogni causa.

Grandissimo argomento di esercitare la pietà, & il valore di qualunque grande huomo, bisogna dire che siano hoggidi le cose della Germania, poiche abbracciando ella sola, quanto mai può auuenire alla Christianità di male, ò di bene, di felice, ò infelice a' tempi nostri, vin-

cono il zelo, e la prudenza, anzi le forze d'ogni vno che si persuada di poterle in sicuro, e tranquillo stato doppo tanti freschi riuolgimenti ridurre.

Niente di meno sua Santità hauendo l'esempio di tanti zelantissimi suoi Anticessori, che con tanto zelo hanno speso l'hore più pretiose in seruitio dell' Impero, che pure hanno veduto non dirò vaccilante, ma quasi in precinto d'esser diuorato dal Drago Settentrionale, tenendo fisso il guardo della confidenza nella Diuina misericordia, e tutta ardente, di carità colma, e di sollecitudine pastorale, non vuole lasciare ogni buona opra, e diligenza indietro, che per auanzamento della gloria di Dio, e per la salute de' Popoli innumerabili al suo sourano officio possa appartenere; e perche conosce benissimo che da questa parte di doue sono vscite per l'adietro tante tempeste alla Christianità, si deue inuigilare più di qualsi sia altro luogo; tanto più che si veggono sempre all' erta manifesti segni di torbidi, da questo lato più che altroue fissa i suoi occhi Pastorali, non solo con

la ſcelta di Miniſtri abili, ma di più con i conſigli propri, con gli aiuti di danaro, con le orationi, con le lagrime, e con tutte le diligenze poſſibili: vedendo molto bene impoſſibile di mantenerſi l'Impero libero, & eſente dalle perſecutioni che gli tramano l'inuidioſi, & impoſſibiliſſimo di conſeruarſi in libertà la Sede Apoſtolica, ſenza la ſpada dell' Impero, onde è ben di ragione d'inuigilare, acciò con le ferite dell' vno, non ſi ſbruffi di ſangue la faccia dell' altra.

Se la Germania riteneſſe tutti quei ſenſi di vera pietà, e Religione de' quali anticamente era piena, e ſi rendeſſe anzi oſſequioſa, che repugnante alla Sede Apoſtolica, i Pontefice haurebbono motiuo d'intraprendere coſe alte in ſeruitio della Chriſtianità, doue che per lo contrario vedendo queſto vaſtiſſimo Corpo ſtracciato in più parti, e diuiſo in tante membra languenti, conuiene reſtringere il zelo de' loro penſieri, e contentarſi di conſeruare quel poco ch'é ſano, per non guaſtarſi dalla corrutione di quello ch'è guaſto.

Si contano già più di due secoli, e mezzo, da che la Germania cominciò ad aprire le porte all' Heresie; & appunto all' hora che la Boemia vi accolse l'opinioni di Vicleffo Inglese, e si lasciò da Giouanni Hus, da Girolamo di Praga, e d'altri stoltamente ingannare. Il morbo ad ogni modo quantunque graue, in riguardo dell'altre Heresie leggiere; non si temè gran fatto, nè fu presta quella Prouincia à cacciarlo, ò à purgarsi de' suoi vitiosi humori, onde permise Iddio che dapoi la fiera pestilenza che l'attaccò Lutero, tutta la Germania infettasse, e l'andasse in ogni lato serpendo. Dietro à quella non si è più guardata di slagare il seno ad altre peggiori sette, fin tanto che la perniciosissima empietà di Caluino l'ha penetrato à dentro, e condotta à termine di cosi disperata salute, che in lei sembra felicità la minor miseria, e si cerca quasi di ritenere i suoi infirmi ne' morbi ben graui, perche non declinino in molto peggiori, e non se ne corrano precipitosamente alla somma de' mali ch'é l'Ateismo di che se ne veggono pessimi segui.

Non

Non è possibile di spiegare in breue giro di parole, la confusione, il prezzo, e l'horrore dell'Eretiche opinioni della Germania, le quali nondimeno per auuerse che siano fra di loro, conspirano tutte con vn' amicitia ostinata, e congiunta alla destrutione del Romano Pontefice, e della Sede Apostolica, l'onde Gustauo Adolfo, e Carlo Gustauo ambidue Rè di Suetia, Capi principali, è Protettori potenti de' Seguaci di Lutero, e di Caluino, haueuano congiurato, anzi giurato d'estinguere l'augustissima Casa d'Austria, e con quella mettere ad vn hora la Religione Catolica in fondo; e quindi occupata la Maestà dell'Imperadore si arrogauano di voler rinouare l'antiche pretentioni sopra l'Italia, e Roma, e venire ad isfogare la rabbia Settentrionale nel sacco, e nelle rouine della più nobil parte del Mondo, lasciando in particolare che l'heresia facesse sfrenatamente le sue vendette nello spiantare come essi dicono il Reame del Paparo Romano, e nello distruggere quanti Sacerdoti siano nella Christianità.

Ma la diuina bontà che non permette che perisca chiunque in lei si confida, solleuò gli animi de' Catolici non solo della Germania, ma dell' Europa vnitili insieme di voleri à riparare ad vna tale rouina; la onde compostane la Lega Catolica contro l'vnione de' Prencipi Protestanti, e delle Città franche, inpiegandoui le sue forze il Rè di Spagna, e concorrendoui il Papa con altri Prencipi d'Italia, si sono bastantemente sostenute, ma non respinte l'Armi degli Heretici, hauendo il Signore Iddio voluto riserbar questa vittoria agli effetti del suo braccio diuino, togliendo con la vita le Armi dalle mani di questi due Rè per altro i più valorosi tra quanti mai portarono Corona; e quando gli animi de' Catolici per gli auuenimenti inconstanti della fortuna dell'Armi, pareuano più sommersi al timore che alla speranza, ottennero la più opportuna, profiteuole, e dirò celeste vittoria che mai si riportasse, poiche da vn sommo pericolo si trasportarono in poco tempo le cose à somma speranza di felicità.

Pare

Pare al presente che le cose dell'Impero vadino prospere, bisognosi i Protestanti del riposo della pace, molto più de' Catolici istessi, & i Turchi stimano di proseguire i progressi del Mediterraneo, e lasciar l'Vngaria, e Germania à goder la pace vltimamente conchiusa con Cesare. Ma quel che più importa, che non ardiscono rompersi tra di loro come hanno fatto altre volte, i Catolici, e Protestanti della Germania, per non render troppo alta la fortuna salente della Francia, le di cui prosperità danno gelosia à tutta l'Europa, e sin come per abbattere l'Austriaca grandezza, si sono confederati insieme Protestantì, e Catolici, con la Francia, cosi hora sembra che di comune accordo tutti stendono le braccia per solleuare la cadente Mornarchia Spagnola; onde vltimamente si è conchiusa Lega tra gli Inglesi, Suezesi, & Holandesi fauoreuole agli Spagnoli, e che sarà di non poco giouamento all'Impero.

A molte cose i sommi Pontefici sono obligati di tener gli occhi aperti, in ciò

che riguarda la Germania, & in che debbe vostra Signoria Illustrissima, star nella sua parte oculata; ma particolarmente inuigilano à cinque sogetti.

Il primo è l' agrandimento, & il perpetuo stabilimento dell' Impero in vna Casa Catolica: il secondo, l' vnione de Prencipi Catolici con il partito di Cesare; il 3. la propagatione della Religione Romana: il 4. la riputatione dell' auttorità Apostolica, & il ristoro dell' immunità, e giuriditione Ecclesiastica: & il 5. la riforma de costumi del clero, e della disciplina Ecclesiastica.

In quanto al primo, essendo l'Imperadore al presente giouine, e senza guerre nella Germania, non occore far altro che con le orationi implorarli dal Cielo lunghi giorni, e prosperi auuenimenti nelle sue intraprese: e certo che vi è gran sogetto di pregar per la sua Sanità, perchè con la sua morte si vedrebbe tutta in riuolgimento l'Europa, e correrebbe richio di riceuere qualche gran ferita la nostra Religione Catholica. Debbe in tanto vostra Signoria inanimire con parole,

role, e ſtimolare il petto dell' Imperadore, à rimettere l'auttorità ſua nell' antico ſtato, e col leuarla almeno dalla moderna conditione deppreſſa, ciò ſarebbe à ſua maeſtà di grandiſſima gloria, & alla Religione Catolica di non minore giouamento, perche egli è noto, quanto per la diuiſione degli animi, e per la diuerſità della Religione habbia perduto di auttorità, e come troui difficultà nelle niceſſarie contributioni, e nel fare vbbidire le Lettere, e bandi Imperiali; e finalmente quante giuriditioni, e diretti ſiano ſtati alla Camera Imperiale tolti in proceſſo di tempo. Voſtra Signoria però informataſi meglio di queſte coſe, ricorderà con deſtro modo à ſua Maeſtà la propria dignità ſua, e l'opportunità del tempo di ſolleuarla, e quanto brami noſtro Signore di vederla ingrandita, & eſalata, e di potere accreſcere i ſuoi pregi, e Corone.

Circa il 2. ch'è quello di tenere vniti i Prencipi Catolici al partito di Ceſare, ſi deue lauorar da douero, perche da queſto ne procede aſſolutamente l'auanzo, & il ripoſo dell' Impero, e particolarmente

gli Elettori Catolici l'alienatione de' quali potrebbe portar pregiuditio notabile, & indebolire non poco l'auttorità dell' Imperadore, onde si deue stimolar di continuo l'animo di Cesare, acciò studij tutti imezzi imaginabili per tenerli seco vniti di affetto; e vostra Signoria non sia scarsa di facilitar la strada; anzi sarebbe vn bel colpo, di fare in modo, che tutte le gratie che gli Elettori domandano alla Sede Apostolica, che passino per le mani dell' Imperadore.

E quindi passandomela al 3. punto, ch'è la propagatione della Religione Catolica, conosco essere materia più di lagrime, che di conforto, vedendosi vn' ostinatione ben grande negli animi de' Protestanti, e la più bella parte della Germania infetta di tante Heresie, e scisme. Nondimeno se ne' tempi addietro, pareua assai il dire, che non potendosi la Catolica Religione rimettere, & ampliare nella Germania, che si attendesse almeno à conseruarne le Reliquie, & à custodirla dalla vicina caduta, quanto più si deue sperare al presente, che habbiamo

biamo sua Maestà tanto Catolica, e pia, & i Prencipi Catolici tutti inferuorati per la nostra santa fede. Già per resistere alli Caluinisti, & altri simili Religionari che cercano di trahere altri nel profondo dell' impietà loro, e di tentare sempre delle nouità con la Chiesa Catolica, i Ministri della Sede Apostolica, senza però approuare nulla, opposero loro l'Interim, e la Confessione Augustana, e la pacificatione della Religione, e li Decreti delle Diete Imperiali, dimostrando con questo quanto si erano dilungati da' loro principij, e come andauano precipitando di abbisso in abisso per distruggere ogni pietà, e culto Diuino, e condurre il mondo nell' Ateismo.

Questo era lo scudo delli Nuntij, quando bisognaua star nelle difese, ma al presente per la Dio gratia noi siamo à Cauallo, perche sin come i Catolici ne' tempi andati, temeuano gli auanzi de' Protestanti, hora al contrario i Protestanti temono gli auanzi de' Catolici, e si guardano più di noi, che noi di loro, e questo vuol dire che pensano più tosto à

difenderſi da' noſtri Colpi, che à tirar verſo di noi quei colpi che ci hanno dato per l'adietro.

Corre fama che ſi tratti da' Caluiniſti l'vnione delle due Religioni Luterana, e Caluiniſta, e benche queſta ſi vn' opera più toſto da deſiderarſine, che da vederſine da loro l'eſecutione, con tutto ciò ſarà bene d'inuigilare negli andamenti degli vni, e degli altri, perche quando queſto ſi poteſſe mettere in effetto, la Religione Romana correrebbe riſchio di vederſi in pieggiori calamità di quelle in che ſi vide nel tempo di Guſtauo Adolfo.

La Francia ad ogni modo dalla ſua parte ſi sforzarebbe di rompere tali diſegni, quando ſi vedeſſero in campo, per non rendere gli Hugonotti di quel Regno, troppo appoggiati nel di fuori, onde la rottura de' Trattati ſarà facile, tanto più che materie ſimili non ſi poſſono trattare in ſegreto, pure non biſogna addormentarſi ſopra la ſperanza dell' impoſſibile, per non reſtare da ſe ſteſſo ingannato, e malamente deluſo.

In quanto al 4. potrei dire molte coſe,

se, ma scieglierò il più nicessario, che pure seruirà per instrutione del 3. punto di sopracennato : e veramente l'auttorità Apostolica, e giuriditione Ecclesiastica hanno sofferto ferite sensibilissime nella Germania, che però sarà bene di procurarne la guariggione. Douerà dunque vostra Signoria proteggere, e far proteggere con ardente zelo dall' Imperadore tutte l'Vniuersità de' Catolici, acciò che alla giouentù non s'insegnino false dottrine; parimente moltiplicare sempre più il numero de' Parochi Catolici, in tutte le Città Imperiali, come ancora in altri luoghi dipendenti dall' Impero : e sopra tutto che vi sia buon numero di Maestri di schuola, tutti Catolici : & far continuare con assiduità l'vso de' Catechismi. Sarebbe da desiderare che nelle Città Imperiali, e particolarmente nelle più considerabili, non vi fossero altri Librari che Catolici, e la doue il numero degli Heretici è troppo grande e potente, ottenere che vi sia tra i Librari Heretici, alcuno Catolico, che habbia buona prouisione di Libri concernenti la nostra Religione :

ben' è vero che i Librari di questi tempi son tanto mercenarij, che si fanno lecito di vender Libri contro Christo, per tirar dalle mani d'vn scelerato dieci Quadrini: onde esorti vostra Signoria allo spesso sua Maestà Cesarea acciò da' suoi Commissari si visitino per tutto, tutte le stampe di quando in quando, e Librarie degli Heretici, & ancora de' Catolici, acciò che non mettino in publico le opere degli Empi Auttori.

Per far rilucere l'auttorità Apostolica, non vi è mezzo più efficace, che la moltiplicatione de' Gesuiti, che sono veramente quelli che non solo hanno difeso, ma di più propagato la maestà del Ponteficato; quindi è che conoscendo gli Heretici il zelo, bontà, valore, e virtù di questi Padri, temono più della dottrina di mezza dozina di detti Religiosi, che di tutto il resto della Frateria; onde procurano con tutte le massime più diaboliche di screditarli nel Mondo, per leuarsi dinnanzi gli occhi questo ostacolo, dal quale preueggono il loro sterminio; che però conuiene che vostra Signoria si la tenghi

tenghi con essi loro, e gli esorti à moltiplicar le Missioni, e le Prediche, e le loro opere le facci correr per tutto, e conserui il loro credito nella Corte di Cesare, e nella mente di tutti.

Si guardi di tener la mano à questi rimedij, con troppo rigore, benche coperto di zelo, e non permetta che vsi mai contro gli Heretici la forza, ò fare grande strepito, perche con questo si potrebbe commouer tutta la Germania, e metter di nuouo l'Armi nelle lor mani, mentre gli Heretici stanno all' erta, e basta la persecutione d'vn solo, per dare Allarmi, come se fosse vna guerra di Religione: ma conuiene procedere à poco à poco, conforme la qualità de' Popoli, e con l'ardore soaue, e la piaceuolezza ardente che suole vsare nell' opere sue lo Spirito Santo, e piacesse à Dio che vostra Signoria hauesse tanto di gratia, che per opera di lei, & à suo tempo si cominciasse à stenderui nelle parti più Heresiarche la Catolica Religione, che certo con l'auttorità pietosa di sua Maestà vnita al suo zelo, e con le preghiere di sua Santità

ſe ne potrebbe ſperare ottimo fine.

Non ſperagni l'ardore delle parole, nel confortare l'Imperadore di continuo à ſtar forte nella protetione della fede Catolica, e ſi guardarà di non dare mai àdiuidere nè in voce, nè in ſcritto, nè in altro ſegnale di conſentire à niuna conceſſione in fauor degli Heretici, né à qualſiuolglia nouità che ſi ſenta in pregiuditio della Catolica Religione, e non potendo fare altro diſſimulerà, e ſe ne trarrà in diſparte.

Ma perche non baſta l'accommodare vtilemente le coſe della Religione noſtra con le Prouincie, e con i Popoli, mentre nella Corte, & in Caſa ſi ritenga il fomento dell' Hereſia voſtra Signoria metterà opportunamente in conſideratione à ſua Maeſtà, quanto habbia ſempre apportato di danno a' Catolici, il tirare auanti a' gradi, & alle dignità dell' Imperio, e de' Regni, huomini heretici, e la confortarà à guardarſine, e non ſeruirſi di tal gente negli affari publici, & à tenerli più lontano che ſi potrà dagli honori, perche laſciandoſi le menti humane conſigliare

consigliare più dal proprio interesse, che d'altro, incominciaranno poco à poco massimamente i Giouini à pigliare animo alla Religione Catolica; se non per altro per participare de' publici honori.

Esorti li Prelati à continuare le visite per le loro Diocesi, & à tener la mano alla vergognosa vita degli Eclesiastici, & in particolare de' Monasteri: ma sopra le altre cose egli è mestieri per la grandissima penuria che vi è di Sacerdoti, e di Operari Catolici, il ritorno indietro à fare di nuouo, e rimettere in piedi i Seminari, & i Collegi de' Poueri, & il fondarne di nuouo, assegnando à quelli per mantenerli, li Beni Eclesiastici alienati, & occupati dagli Heretici, che si dourebbero con ogni studio ricuperare, e non meno da questi che da' benefici più grossi, si potrebbe ancora cauare il modo di andare alimentando i poueri conuertiti alla fede.

Già sono entrato senza accorgermine à fauellare insieme con la giuridirione, della disciplina Eclesiastica: ma doue l'vso della pietà è ito per terra, che si vuole

aſpettare del rimanente ? Lo Stato Ecleſiaſtico è di peſſima conditione , e forſi dà' mali coſtumi degli Ecleſiaſtici (ſia detto tra noi) nacquero, e crebbero l'hereſie, e ne pagano di preſente il fio, mentre i Gradi più alti ſono tenuti à vile , e da' ſecolari oppreſſi , e calpeſtati , che ſe non foſſe la potenza ſecolare , che s'è da per ſe difeſa, di molti Veſcouadi, & Abatie , che per diuina miſericordia ſi ſono pure andate mantenendo , fornite di perſone Ecleſiaſtiche , già tutti i Beni Ecleſiaſtici ſarebbero à queſta hora ſtati occupati da' Prencipi , e Signori Heretici, e Catolici vnitamente che pure ſi ſeruono delle congiunture de' tempi, per auanzare il loro intereſſe ; nè più veſtiggio alcuno di giuriditione , ò poteſtà Ecleſiaſtica ſi vedrebbe rimanere in piedi.

Queſti grandiſſimi mali per lo più à 4. cagioni ſi riducono, la prima è l'indegna eletione che ſi fanno i Capitoli de' Prelati loro: la ſeconda, l'inique coſtitutioni che fra i Capitoli per intereſſe priuato ſi fanno : la terza , l'infelice Collatione de' Beneficij; e la quarta, il non dar luo-

go

go libero al Concilio di Trento.

In quanto alla prima, è troppo chiaro nella Germania, che i Capitoli vinti per lo più dall'auaritia, e dagli intereſſi priuati, vendono ſenza vergogna li Voti, e ſolleuano alle volte huomini Rei, che non hanno altro di buono che il nome di Catolico, & alcune fiate gli ſteſſi Heretici, e per ſostegno della loro malitia, formano prima con loro delle conditioni ingiuſtiſſime, per le quali ſi aſſicurano di non potere mai eſſere caſtigati delle proprie ſceleraggini. Perciò voſtra Signoria toſto che vacarà alcuna Chieſa, oltre il darne auuiſo in Roma, ſi informerà preſtamente dello ſtato del Capitolo di eſſa, e ſecondo quello farà per Lettere, e con huomini mandatiui à poſta, e col mezzo di perſone Ecleſiaſtiche, che in quella parte ci habbino auttorità, e credito tutti gli offici poſſibili à nome di noſtro Signore, per operare che l'elettione non ſolo non venga à cadere in alcun Heretico, ma nè meno in huomo indegno, e ſe pure accadeſſe che ſi poſtulaſſe vn ſoſpetto d'hereſia, coperto di vitij

enormi, oltre che sua Santità auuisatane da lei, non sarà per concedergli la confirmatione; vostra Signoria si adoprarà con sua Maestà, perche sia tenuto lontano dal possesso, e da' Regali soliti à concedersegli da Cesare, e che si troui modo di farnelo ritirare, e di sortirgli vn migliore; poiche nelle constitutioni dell' Imperio si dispone che i Prelati siano constretti à lasciare le Chiese, se abbandoneranno la Religione Catolica, e che quelle venghino incontinente d'altre persone idonee proueduce. Si come più amplamente può vedersi nel trattato della pace di Possa fatto l'anno 1552. e nel recesso della Dieta d'Austa seguito l'anno 1555. & all'incontro farà opera che gli Eletti, come Vescoui, & Abbati, che di tali macchie non saranno notati venghino à pigliare da nostro Signore la confirmatione Apostolica, perche alcuni la trascurano, altri con maluaggia intentione hanno sfuggito di prenderla, e contro alcuni dianzi heretici, e falsi Vescoui, che senza essere stati canonicamente Eletti, ò dal Papa confirmati, si vsurpano

le

le Chiese, ò più tosto le distruggono insieme con la giuridicione Eclesiastica, e pretendono ancora, come se Catolici fussero, di hauer luogo nelle Diete Imperiali; adoprarà vostra Signoria per armi la Pacificatione di Religione, le constitutioni Imperiali, e l'antico, & approuato costume, auanti che l'heresie la Germania guastassero, e gli disporrà à farne oporiuni officij appresso di sua Maestà, col preuenire i tempi delle Diete, perche se vna volta si potesse ottenere di escluderli da quelle, si guadagnarebbe vn gran punto, guadagnato in buona parte.

Ma oltre a' Vescoui che sono Prencipi dell'Imperio, sonoui alcuni delli Stati propri di sua Maestà, e quelli d'Vngaria in particolare, la cui nominatione appartiene à lei, che si dourebbero ottimamente eligere: perche se si guarda alli tempi passati, era veramente da dolersi dell'Imperadore istesso, che sotto vari pretesti, di Spogli, di Iuspatronati, di Concessioni Apostoliche, di Auuocati, e di Potestà trattenesse quelle Chiese gli anni intieri vacanti, & in quel mentre se

ne prendesse per se l'entrate con grandissima offesa di Dio.

Habbiamo veduto sopra quei Prencipi gli effetti dell'ira diuina, che à somiglianti cagioni si attribuiuano, ma hora le cose sono meglio rassettate, e speriamo che non sia per seguire più il medesimo male, e più auanti delli Beni delle Chiese, per quella Potestà che dicono hauere gli Imperadori sopra le cose Ecclesiastiche, e temporali, e la chiamano Plenipotenza, non saranno come per l'adietro vsurpati, alienati, e maltrattati, ma più tosto conseruati, e difesi, benche li Vescoui stessi, e li Capitoli faccino assai peggio, senza che à ciò si possa porre rimedio, perche alienano i Beni Ecclesiastici, contro la forma de' Sagri Canoni, e senza licenza della Sede Apostolica, e li concedino fino agli Heretici medesimi.

Tali infelici auuenimenti traggono manifestamente seco il danno, e disprezzo della Religione Catolica, e della giuriditione, e stato Ecclesiastico. Perciò V. S. starà iui vigilantissima, e la doue vdirà si fatti disordini, metterà studio per rime-

rimediarui, e racomanderà le cose all'Imperadore quanto potrà, al più scriuendone assieme, perche nostro Signore possa andare meglio sperando la salute della Germania.

La seconda cagione de' mali degli Eclesiastici, recasi da molti a' Decreti, non solamente contrarij a' Sagri Canoni, ma empij, e repugnanti tal volta alla natura istessa, e sotto grauissime pene d'infamia, e con giuramenti inuditi, e promesse di segretezza gli osseruano, e gettano con essi per terra tutta la disciplina Eclesiastica, che da Canoni, e Concilij venga ordinata: e quantunque la Sede Apostolica non approui mai Costitutioni da lei non vedute, se non in quanto siano conformi, ò non contrari a' Sagri Canoni, e Concilij, nondimeno s'ingegnano astutamente, e con varie coperte di ottenere etiandio la confirmatione. Queste cose sono però note à pochi, perche segretamente le tengono, e come il male è più ascoso, riesce il rimedio più malegeuole: nondimeno chi facesse amistà con alcuni buoni del Corpo lo-

ro, e cercaſſe con varij mezzi di guadagnarli, aſſai ne ſcoprirebbe, e potrebbe andare reparando al perduto ſtato della ſalute, nella quale miſeramente ſi giacciono. Voſtra Signoria intanto con queſto poco d'auuiſo andarà oſſeruando gli andamenti loro, e ne hauerà notitia da' Padri Geſuiti, e d'altri buoni Religioſi, che le somminiſtreranno forſe anco de' rimedij non inutili: ma io reputo che il migliore rimedio ſarebbe quello della buona eletione de' Canonici ſteſſi; e però ſenza più me ne paſſerò alla terza cagione.

Dunque della collatione de' Beneficij ſarebbe da dirſi lungamente, ma non habbiamo male, che da noi ſteſſi vſcito non ſia, imperoche la poteſtà di conferire i Beneficii in Germania, ſecondo gli antichi concordati con la Sede Apoſtolica, per lo più appartiene al Papa, & a' Capitoli, ciaſcuno ne' propri Meſi: ma i Pontefici per li Meſi loro ne hanno dato gli indulti alli Veſcoui, i quali nel rimouerſi de' Pontefici ne ſogliono domandare la confirmatione, e quaſi ſem-

pre ottenerla; di maniera che si è fatta cosi propria quella facoltà di conferire, che alcuni Vescoui più non la dimandano, e conferiscono liberamente di loro auttorità, & alcuni cosi malamente, che ardiscono di prouedere gli heretici istessi: E se si fanno le Collationi in Roma nella Dataria molte volte per non hauer la notitia delle Persone, non si conferiscano à chi n'è degno.

Li Capitoli poiche sono auezzi à contrattare fino le Prelature, li danno à chi più offerisce, ò per altre vie d'interesse proprio, con grande ignominia del nome Eclesiastico; onde tali riescono i Prouisti, quali sono li Collatori. Il principale rimedio sarebbe di non concedere gli indulti, e di ritornare la collatione alla Sede Apostolica: ma ad vn'hora converrebbe hauerne de' Ministri in vari parti della Germania, che seguite le vacanze dessero informatione della qualità de' sogetti che si potrebbero prouedere, perche poco à poco si riempirebbero i Capitoli di Persone idonee, e tutta la Chiesa Germanica ne riceuerebbe gran-

diſſimo giouamento, e ſolleuamento: Ma ſarebbe nel conferire niceſſaria al Pontefice la prontezza, perche ſe nello ſpatio di tre Meſi non prouede, i Veſcoui, e Capitoli in virtù d'alcuni Priuileggi antichi, ò concordati vi mettono la mano, e li danno à chiunque loro aggrada, e coſi andarà è vuoto la maeſtà, & auttorità della Sede Apoſtolica, e del Pontefice.

Sino à tanto che le coſe dell' Impero, caminarono imbrogliate, e quelle della Religione Catolica confuſe, non ſi potè negare a' Veſcoui la confirmatione degli indulti, è maſſimamente à quelli che più degli altri ſi ſono portati bene ſouuenendo con le facoltà proprie la Lega Catolica: ma hora che per gratia di Dio, le coſe dell' Imperio ſono meglio aſſodate, e quella della Religione aſſai auanzate, ſi può molto bene tirar la mano indietro: nondimeno dalla parte di noſtro Signore vi ſarà ſempre alcun riguardo, e voſtra Signoria per quello che appartiene alli Veſcoui che haueranno gli indulti, andarà oportunamente, e col mezzo di perſone confidenti, delle quali voſtra Signoria,

ria dourebbe hauere in ogni Vescouado alcuno, ricordando loiò là buona prouisione de' Beneficij, perche in quella gran parte dipende la salute della Germania: e la doue non sarà indulto Apostolico, e generalmente per i Beneficij che si douranno conferire a Roma, bisognarebbe che dalle medesime Persone à se confidenti ella fosse subito auuisata delle vacanze, & hauere notitia de' sogetti idonei di quelle parti, per poterne subito informare la Corte di Roma.

Ma il più gioueuole rimedio à tutti mali delle cose Eclesiastiche della Germania sarebbe la puntuale osseruanza del Concilio di Trento, e l'accettatione di esso in quei luoghi doue non è stato mal riceuuto, nè messo in opera da quei Vescoui nelle loro Diocesi, perche troppo si oppone alla libertà loro, & alla licenza de' costumi degli Eclesiastici,& la presente pare che il tempo sia oportuno, per esser la Germania in buona pace, e sua Maestà piena di Religiosa pietà, & inclinata à fauorire la propagation della Religione.

Desidera dunque sua Beatitudine, che vostra Signoria si dia sopra ciò buon pensiero, e considerato il modo d'introdurre vna tal pratica, ne dia auuiso in Roma, per trattare con la maestà sua, secondo l'ordine che ne haurà dal Pontefice: ma per hora pare che si debba proporre di cominciare à farlo accettare, & osseruare poco à poco, e prima dalle Chiese de' propri Stati di sua Maestà, e da' Vescoui più zelanti dall' honore di Dio, e poi dagli altri di mano in mano, perche sarebbe assai l'esempio de' Primi, per muouere i secondi. E se pure per portare innanzi questo negotio conuerrà che nostro Signore ne passi efficaci offici con sua Maestà, e con tutti quelli a' quali ciò apparterà lo farà subito, come da vostra Signoria se ne hauerà auuiso.

Bisogna ad ogni modo auuertire, che non basta di accettarlo ne' Sinodi, e Capitoli, se non si comincia più tosto à farlo eseguire à ciascuna Diocese, & à publicarne i Decreti con l'opere antiche, e con le scritture: e pero conuerrebbe che vostra Signoria persistesse nell' adoprarsi

ch'egli

ch'egli fosse in fatti riceuuto per tutto.

Mi rimane per fine di questo vltimo Capo di commettere à vostra Signoria di ordine di nostro Signore, che secondo che si andaranno acquistando de' Paesi tenuti dagli Heretici, o migliorando negli accordi le conditioni degli Eclesiastici Beni occupati da loro, e di renderli alle Chiese, & alli veri Padroni. Questo officio si fe ancora per ordine di Paolo V. quando il Marchese Spinola s'impossessò del Palatinato, e l'Imperadore rispose che non era ancor tempo di trattare: ma hora che le cose si sono molto bene assicurate, vostra Signoria tornerà à pregare efficacemente sua Maestà, e gli rappresenterà il grande merito che haurà con Dio benedetto, e con la Chiesa Catolica, se sotto il suo felicissimo Impero, quasi *Iure post criminis*, ella potrà ritornare all' antichissimo posesso de' suoi Beni, e stia vostra Signoria salda à non abbandonare l'intrapresa senza ottenere l'intento; e tanto basta sopra il terzo Capo.

Ma il quarto dipende dalli due spie-

gati avanti, perche la doue la Religione Catolica fra tante heresie nemiche è stata involta, che non hanno hauuto per fermo ogetto che di abbassare la Chiesa Romana, e la doue le Chiese e sue appartenenze Eclesiastiche sono sopra riversate, e cadute à terra, quale auttorità può più ritenervi la Sede Apostolica, la di cui vecchia radice di questo male non si asconde, à chi considera attentamente, che per l'antica emulatione di Potenza fra i Papi, & Imperadori, non mai estinta affatto, ma più tosto declinata in vna diffidenza, e sospetta vnione; hanno gli vltimi Cesare, con manifesta negligenza, lasciato pigliare vigore all'heresie, e deprimere l'auttorità Pontificia, quasi havendo per bene che non potesse più in quelle parti mostrarsi con le scomuniche, e con le Bolle, e con la potestà de' Ministri; nè più potesse cauarne de' Dritti, e de' souvenimenti: ma non si sono auveduti che col concedere gli interessi d'Augusta, la pacificatione di Passau, e le confirmationi, hanno finalmente ruinata con le medemi la Religione

ligione Catolica, e data la forza, & il Regno in mano a' Protestanti ritenendo per loro vna potestà ombratila, & vna maestà più apparente che vera dall' Imperio; e dall' altro lato i Pontefici per conseruarsi fuori delle discordie co' Cesari, e dalle contese con gli Eretici, e Vescoui, & Eclesiastici amoreuoli, sono stati constretti ad essere facili nel venire à concordati, e larghissimi nel concedere gli indulti, e le gratie, & à priuarsi dell' vso di quelle primiere auttorità che li rendeua anticamente venerabili, & apportaua loro finalmente solo di speditioni di Lettere Apostoliche, più di Scudi due cento mila l'anno dalla Germania..

Hora che per la Dio gratia sono cessati li sospetti di guerra, che tutta la Christianità si troua in buona pace, e concordia, particolarmente l'Imperadore, che da buonissimi segni di pietà, d'amore, e di riverenza verso nostro Signore, dourà V.S. andar pensando à quello che si potrà fare, per ritornare l'auttorità Pontificia quasi bandita nella Germania, e massimamente quando occorre

fare accordi tra sua Maestà, e Protestanti, che accade allo spesso, & in tal caso è necessario sbracciarsi, per ottenere honeste conditioni, e favoreuoli a' Catolici, & alle nostre Chiese, per rimetterle in piedi, e ricuperare i Beni; e quindi far opera che nel provederle si conseruassero i Concordati con la Germania, e venissero i Vescoui, e gli Abbati postulati à pigliare senza dimora, e niuna renitenza la confirmatione à Roma: non abusassero i Vescoui gli indulti, ò essendo loro rivocati, ò non conceduti di nuono si arrestero dall' offerire quello che à loro non tocca.

Questi sono Cenni, più tosto che Ordini fermi à V. S. perche hanno da procedere secondo gli auvenimenti delle cose dell' Imperadore, e si danno però alla sua prudenza, acciò che non ignorando il desiderio di Nostro Signore, possa auvalersene oportunamente, e pensare à quanto fare si potesse, per sollevare in Germania la depressa auttorita di sua Beatitudine, e della Sede Apostolica, tanto odiata dagli Heretici.

La

La digni à del Sagro Colleggio de' Cardinali ha pure trouate le sue burasche nella Germania, perche gli Arciduchi d'Austria per lungo tempo andarono sue-gliando la pretentione di precedere loro, non ostante che si era diuerse volte deli-berato il contrario, e che l'Arciduca Al-berto Cognato del Rè Catolico gli soste-nesse volentieri alla destra in Ferrara, & anco nelle Case loro proprie. A questo esempio si mossero poi gli Elettori, ne-gandoli nelle publiche Sessioni il primo luogo, e contendendo con essi loro de' Titoli: ma sempre che sono seguiti di questi incontri, si sono andate difenden-do le giuste ragioni de' Cardinali con termini auantagiosi al possibile, onde se altro auverrà al tempo di vostra Signoria non mancarà ancora essa di difendere vna tanta dignità, dalla quale dipende l'assoluta conseruatione della grandezza Ponteficia, e della Corte Romana.

Quello che i Pontefici hanno perduto in Germania, agli Imperadori è venuto meno in Italia, io dico l'auttorità, per-che ancora essi con lib.rali concessioni,

e col rimettere troppo le cose alla potestà di chi regna, se ne sono spogliati, & alle volte sarebbe stato meglio, e per bene publico, che hauessero hauuto maggior neruo; ma io non passo à fauellar lungamente sù questo punto, se non in quanto sua Santità vorrebbe che sua Maestà Cesarea potesse terminare di leggieri le differenze che nascono nelle Concessioni de' Feudi Imperiali, e loro successioni, che sono tal'hora manifesta cagione di guerra, come si sono viste nel Monferrato, fra il Duca di Savoia, e quello di Mantoa, onde sua Santità vorrebbe che in occasione di tali rancontri sua Maestà ne sollecitasse le speditioni, e confortasse con ogni sollecitudine i Prencipi, ad accommodarsi insieme, & in somma provedesse che alcuna nuoua guerra non fosse per eccitarsene, nell'Italia, ò altroue.

Non vi è alcuna apparenza che trouandosi le cose della Valtolina in buon' ordine, e quiete, che si venisse à manifesta rottura, ad ogni modo conuiene star vigilante, acciò si salui in quelle parti in ogni

ogni caſo di guerra, ò differenza, lo ſtabilimento della Religione Catolica, e che la libertà della Valle non degeneri in detrimento di queſta, tanto più che i Cantoni Proteſtanti mandano in quelle Parti di tempo in tempo, alcuni Gouernatori della loro credenza, onde conuerrà vigilare che non rinouino coſa alcuna, e per meglio ſeruir la Santa Sede in ſimil materia, fa di meſtieri che voſtra Signoria paſſi corriſpondenza con il Nuntio de' Suiſſeri, pregandolo che gli dia di quando in quando qualche auiſo degli intereſſi di queſta Valle, e ſecondo le relationi, potrà negotiare poi con Ceſare, ſupplicandolo dalla parte di noſtro Signore di hauer per racomandati i Catolici di quelle parti, e ricordandolo il biſogno ſcriuere alla Raunanza delli 13. Cantoni iſteſſi.

Sono manifeſte à V. S. le guerre paſſate tra la Caſa d'Auſtria, e la Republica Veneta, e particolarmente l'vltima guerra del Friuli, nella quale ogni parte rimaſe più ſtanca, che ſatia di vendicarſi, ò appagata de' paſſati diſguſti, onde per

lungo tempo parue che si conseruasse tra queste due Potenze, più tosto vna pace piena d'ombre, e di diffidenze, e di coperte contrasti, che vna sicura quiete, niente dimeno mediante la pietà è piacevolezza del defunto Imperadore, e la prudenza della Republica, si estinsero in gran parte gli odi antichi, ma ò per ragione de' Confini che danno ordinariamente dalla gelosia, ò per oltri puntigli di Stato, ò per qualche inuidia coperta, non si è fuori del pericolo di cadere in Leggiera rottura, benche e l'Imperadore, e i Venetiani habbiano assai esca altroue, tuttavia occorrendo farsi nouità di momento da ambedue le Parti, in pregiuditio della stabilita pace, non lascierà di fare ogni buono, & efficace officio appresso sua Maestà, egli Ambasciatori ordinarij della Republica, e ne darà raguaglio acciò da nostro Signore si possa pensare à maggior rimedio, complendo alla Sede Apostolica, per varij rispetti, che vi sia pace e buona intelligenza tra Cesare e la Republica.

Deue sempre V.S. procurare come già si è

si è detto di tenere vniti tutti i Prencipi Catolici al partito di Cesare, ma perche ò per publici, ò per priuati interessi nascono bene spesso delle differenze ò tra loro medesimi, ò tra Cesare, & alcun di loro; in tal caso non sia V. S. avara d'interporre i suoi officî per l'aggiustamento, e sopra tutto esortare le Parti di ricorrere al Pontefice acciò come Padre comune sia dechiarato l'arbitro, d'ogni sorte d'interesse, ò per lo meno passi quegli offici douuti con Cesare, ò con chi bisogna; e per dire il vero questo è vn punto, grande, in che si deue adoprar tutta l'industria d'vn tal Ministro, quale è V. S. essendo l'vnico mezzo per dilatare la potestà Pontificia nella Germania, e mettere in maggiore stima la grandezza della Sede Apostolica; che però con oportuna maniera, subito che sente trouarsi differenze tra gli accennati Prencipi, insinui i suoi offici, e ne dia auuiso à sua Santità secondo, che lo stimerà più à proposito, & espediente.

Il Duca Carlo della Lorena (come ancora alcuno de' suoi Congiunti) stante

le Pretentioni grandiſſime che tiene al preſente, doppo la moſſa delle ſue Armi nella Lorena il Rè Chriſtianiſſimo, potrebbe hauer qualche biſogno de' ſuoi offici appreſſo Ceſare, perche quantunque le vltime differenze, ſi accordarono con alcuni Capitulationi, & accordi tra eſſo Chriſtianiſſimo, e Duca Carlo, tutta via pare che queſto vltimo ſia mal ſodisfatto, di tali Trattati, onde ſi veggono ſegni, poco gradeuoli al ſuo ripoſo, conſeruando gli effetti d'vna mala ſodisfatione, benche coperta, con mediocre prudenza, conoſcendoſi beniſſimo, non eſſere egli altro, che vn Sorce in bocca al Gatto. Veramente la Sede Apoſtolica, tiene qualche obligo, di ajutare con tutto l'affetto gli intereſſi del Duca Carlo, per eſſere ſtati li ſuoi Anticeſſori Prencipi benemeriti della Chieſa, e della Corte Romana, pure conuiene caminar con il piede di piombo, per non tirarſi adoſſo il diſguſto d'vn Monarca ſimile à quello di Francia, il quale hauendo la potenza formidabile dell' Armi in ſua diſpoſitione, & il poſeſſo delle Pretentioni, non vorrà

vorrà cedere qualsisia cosa à fauore di detto Duca Carlo, pretendendo forse che questo come suo Feudatario, si sommetta alla potente, & vnica sua Protettione, e l'altro che conserua spiriti più liberi, e generosi vorrebbe procurar qualche conditione più connaturale al suo animo; che però tra queste onde fluttuanti si potrebbe solleuare all' improuiso, qualche burasca propria à generar tempesta dalla parte della Lorena: dunque quando gli verrà parlato per auuentura di questo particolare, ò che sentirà l'apertura d'alcun discorso nella Corte di Cesare, criuelli molto bene prima la sua interpositione, e ne dia con diligenza auuiso à sua Santità.

Corre voce che sia conchiusa del tutto vna Lega, per la conseruatione de' Paesi Bassi contro le forze del Christianissimo, tra il Rè d'Inghilterra, Cattolico, & Olandesi, compresiui non so con che conditioni gli Suezzesi, e perche pretendono di comprendere l'Imperadore, certo è che non mancaranno gli Spagnoli di passare officio con vostra Signoria:

acciò disponga dalla sua parte l'animo di Cesare, ad vnirsi di partito aperto con detta Lega. A questo non deue ingerirsi per qualsivoglia ragione, che gli venisse suggerita, sì per interesse publico della Sede Apostolica, come ancora per suo particolare, non essendo bene di acquistar concetto di Ministro troppo partiale, & interessato contro la Francia, potendo ciò portargli non picciolo pregiuditio in altre occassioni. Hauerà V.S. scuse bastanti à dimorarsine neutrale, senza interporsi à qualsisia officio, tanto più che non è lecito mai al Nuntio di questa Corte di mescolarsi in quei Trattati doue hanno parte gli Heretici, si che con questo pretesto potrà esentarsi d'ogni officio odioso; ma non cessi però di scoprire tutto quel tanto, che si andarà negotiando con Cesare, acciò non si tratti cosa che possi portare pregiuditio alla riputatione, e decoro di questa Sede, e per far vedere le sue vigilanze dia di continuo auviso, di quello intende, e sotto coperta spinga sempre quegli interessi innanzi che può conoscere seruir meglio

al

al riposo comune della tranquillità vniuersale dell' Europa.

Quando verrà molestata vostra Signoria di abbracciar la difesa di qualche partito scabroso, se lo conosce gioueuole à questa Santa Sede, metta le mani all'opera senza mancar di darne distinto auiso; ma se per lo contrario, tali commissioni riescono al suo credere più tosto di danno che d'vtile, se ne stia neutrale, rispondendo che non troua à proposito di mescolarsi in negotii simili, senza vn' ordine particolare di Roma; e se viene molestato di scriverne per domandarne li consigli douuti potrà farlo, così ricercandolo il douere, e secondo poi l'instrutioni che riceuerà da cotesta Corte potrà introdursi all'opera; ma queste ricuse siano fatte in modo, che non paia, che venghi da mancanza d'animo, ò che non habbia petto bastante per intraprendere qualsisia sorte di trattato, ancorche difficile.

Si è presentito per certo che si vanno stringendo pratiche di matrimonio, tra il Rè di Polonia, e la sorella dell' Impera-

dore, quali Nozze riuſcirebbero di ſommo guſto, e contento à ſua Santità, e benche ſia ſtata aſſicurata d'alcuni Miniſtri dell'auuenimento, tuttavia attende di eſſerne fatta certa da ſua Maeſtà medema; in tanto procuri voſtra Signoria di hauer parte ne' negotiati, & in modo che ſi poſſa conoſcere, che non ha hauuto altro deſiderio, che di veder conchiuſo vn tal matrimonio, come conſapevole della volontà grande di ſua Santità di veder vniti di affetto, e di ſangue queſte due Corone, per gli auantaggi che ne poſſono riſultare, alla Religione Catolica, all'Impero, & alla Polonia: ma ſtia dall' altra parte auertita che negli accordati d'vnione che ſi faranno tra Ceſare, e il Rè, non vi ſi aggiunga qualche Articolo, che poſſa pregiudicare la riputatione di queſta Sede, con l'incluſione di alcun beneficio à' Proteſtanti. Si crede però certo ch'eſſendo ambidue tanto zelanti, e biſognoſi per coſi dire del paterno affetto del Pontefice, per li ſuſſidi in che ſi trouano ſpeſſo obligati di chiedere agli Ecleſiaſtici, non vorranno far coſa ſenza

la

la participatione di sua Santità, come lo deue ancora insinuare V. S. negli animi de' Ministri Cesarei, ad ogni modo sarà bene di vigilare, e non dormir sotto questa speranza. Negli officj poi di complimento ò con l'Imperadore, ò con la Sposa si valerà di quei concetti che saranno più à lei conueneuoli, augurandoli dal Cielo vna vera vnione d'animi in Terra, felicità di Prole, e lunghezza di vita.

La buona memoria del defunto Imperadore curioso dell' idioma Italiano, haueua in modo introdotta nella Corte Cesarea la nostra lingua, che quasi non si parlaua di continuo con altra, onde i Caualieri à gara procurauano di viaggiare in Roma per rendersi possessori di questa. V.S. procurerà quanto sarà possibile non solo di conseruar tale vso, ma ancora di dilatarlo, obligando con termini gentili sua Maestà à frequentar le Prediche Italiane, procurando à questo fine che si predichi in alcune Chiese, e che vi sia nella Corte vn Predicatore de' più valorosi, che possa predicare in certi giorni più commodi à Cesare; & è certo che da

ciò se ne caua grande profitto, inuestendosi i Tedeschi piano piano di vna inclinatione verso la nostra Natione.

Restami l'vltimo Capo che non è di picciolo momento, e massimamente in Germania, perche essendo questa Natione di Clima assai differente dal nostro, e vestendo non meno gli abiti, che i costumi da' nostri tanto differenti, e diuersi, non è per conseguenza molto inclinata all'amicitia degli Italiani, tanto più che generalmente è poco amica di quasi tutte le Nationi straniere, dalle quali non che nella lingua, ma quasi in ogni cosa di discolpa.

Perciò è nicessario che V. S. se ne stia colà del tutto discolpa, & esercitando gli effetti della sua solita prudenza, conuerrà accomodarsi per quanto sarà à lei conueneuole à quei costumi, e maniere, facendo opera che doue la natura nostra più spiritosa, e delicata, non può corrispondere di affetto, con chi è più aspro, e pesante, per non dire altro, di noi; la Carità che non distingue il Greco dal Barbaro gli abbracci, e per suoi li ritenga, senza

za dare mai ſegno alcuno, ò qualſiſia ſorte d'inditio di abborrirli, ò di ſprezzarli, ò di farſine beffe; perche ogni picciola coſa, baſtarà per fargli perdere il buon concetto, e dare occaſſione di ritirarſi tutti da praticarlo.

Riuſcirà dunque in acconcio degli affari ſuoi, ch'egli s'informi à pieno de' coſtumi tanto della Natione in generale, come di quelli che più frequentano la Corte in particolare, e li ſappia ſauiamente ſecondare; & in generale procuri acquiſtarſi vna notitia chiara delle coſe della Germania; & in particolare dell' Hiſtorie che da lungo tempo ſe ne ſono viſte infinite, tanto in Latino, come ancora nella noſtra propria lingua.

Ma in tanto dourà voſtra Signoria ſtimare ſua ventura d'andar Nuntio in Germania, in vn tempo che ceſſate le turbolenze interne, e le guerre eſterne, ſi viue con buona pace, e tranquillità, oltre che haurà da fare con vn' Imperadore, adottrinato nella ſua giouentù da' Padri Geſuiti, e però pieno di pietà, e di benignità, & aſſai inclinato à fauorire gli Italiani,

conſeruando in queſto particolare le inſtrutioni dal Padre, che fu veramente vn Prencipe molto pio, e benigno, e di grande affetto per la noſtra Natione Italiana.

Con tutto ciò che ſia ſicura di trouare l'Imperadore coſi bene diſpoſto, non biſognarà addormentarſi ſopra queſta ſperanza, ma metterà ogni ſtudio ad inſinuarſi nella ſua gratia, per potere trattare ſeco con più auttorità, e maggiore confidenza; e doppo hauerſi bene ſtabilito sù queſto punto, procurerà guadagnarſi l'animo, e l'amicitia, de' ſuoi Fauoriti, e particolarmente di quelli, che ſono meglio volti alle coſe della Religione Catolica; nè potrà mai fra gli vltimi li Signori della Camera, che haueranno il modo di farli continui piaceri.

Sopra tutto terrà gran conto del Confeſſore ordinario di ſua Maeſtà, & vſi ogni deſtrezza, promettendoli gli auanzi niceſſari da queſta Corte, per poterſi meglio valere della opera ſua, non laſciando in tanto di oſſeruare i ſuoi diſcorſi, e conſigli, per iſcoprirne meglio i fini, dandone

dandone auiso poi al Cardinal Padrone.

Ricorrerà con auueduta confidenza, da' Padri Gesuiti, e sin come loro studiano con grande affetto la propagatione non solo della fede, ma della auttorità di questa Santa Sede, così conuiene studiar tutti li mezzi nicessari, per conseruare, anzi augumentare il lor credito, acciò che si accendino meglio al seruiggio del Signore Iddio, e dell' Apostolica Sede, cauandone da essi loro quegli aiuti nicessari che gli comunica la prudenza.

Con gli Ambasciatori poi de' Prencipi Catolici vostra Signoria procurerà d'intendersila, e di passare più che buona corrispondenza, & anco confidenza con quelli che troua meglio portati al seruiggio di questa Santa Sede, perche ne trarrà sempre frutto grandissimo per i suoi negotiati, se saprà con destrezza comunicare con essi loro, le cose del seruiggio comune, e cavarne cautamente quello che può essere di maggior giouamento, agli affari più propri del suo Carico, & in particolare buoni auuisi, che sono li più nicessari; e tosto che vostra

Signoria ne hauerà acquistati buoni, e sodi auisi, dello Stato della Corte Cesarea, e di quei negotii che vi occorrono, si contentarà di darne parte in Roma, con quella Relatione, che potrà giudicare bastante per sodisfare vn Curioso assente, e per cavatne il nicessario profitto.

Dopo la Corte della Maestà Cesarea, vostra Signoria si metterà in animo di hauere non solo, ma di procurare con tutta l'industria, buona corrispondenza con tutti Prencipi Catolici, (come già ho accennato vn'altra volta) della Germania, e particolarmente con gli Elettori che sono le membra principali dell' Impero, e così ancora bisogna procurare simile corrispondenza con li Vescoui, & Abbati Catolici; e da principio per facilitar l'apertura à questo punto, si seruirà vostra Signoria di molti Brevi, e Lettere del Cardinal Padrone, che se le consegnano con la presente, oltre à questo mettendo in campo la sua ordinaria gentilezza si slargarà nel seruire cortesemente à tutti, studiandosi di guadagnare la volontà d'ogni vno, perche quantunque i

Prelati

Prelati Tedeschi siano poco inclinati alle Cose di Roma, nondimeno si raffredano, e riscaldano verso la Santa Sede Apostolica, secondo che i Ministri di questa sanno essere destri con loro, onde è bene di maneggiarsi con somma prudenza, per tirarli dalla nostra.

Queste guerre hanno impouerito da lungo tempo in qua, molte Case conspicue tanto secolari, che Ecclesiastiche, perilche pare che si accommodano volentieri, à chiedere qualche sussidio sotto vari pretesti à Roma, in questo essendo ricercata della sua intercessione, non sia nè auara, nè prodiga, ma però sempre accompagni tutti con le speranze.

Altre volte conveniua che i Nuntij vsassero gran diligenza per acquetare i tumulti della Francia, che bene spesso nasceuano in quel Regno, sollevandosi da quei Malcontenti, e Rubelli discordie, e tumulti, col formar Capi di seditioni in pregiuditio del riposo Reale, & in danni della Christianità, e perche le Parti si appoggiauano ordinariamente agli ajuti della Germania, e l'Imperadore haueua

per certa massima di Stato, ch'è più che diabolica, di fomentar come fanno tutti gli, altri Prencipi in tali casi, le ribellioni de' Malcontenti, per rendere tanto più debole la parte del Nemico, bisognaua che il Nuntio si adoprasse ad impedire queste risolutioni, perche il fomentare le turbolenze, ciò non era altro che vn dar vigore all'Heresia, & vn distruggere nella Francia la Religione Catolica; come già se ne sono viste migliaia di esempi, hauendo le pessime ragioni di Stato de' Prencipi indebolito molto l'auttorità della Sede Apostolica.

Ma hora per la Dio gratia le cose sono molto cambiate di faccia, e li due Cardinali cioè Riceglieu con la spada, e Mazzarino con l'vnguento hanno tolto tutti mezzi, che soleuano causar discordie nella Francia, & il Rè Christianissimo oculatissimo alla conseruatione della libera sopranità della sua Corona, sa benissimo reggere il Timone del gran Nauile della sua Monarchia, in modo che non teme al presente qualsisia sorte di tempesta; pure perche *accidit in puncto,*

quod

quod non accidit in anno; il che non si deue desiderare da niun buon Christiano, e tanto più da questa Corte, per questo vostra Signoria in ogni auvenimento il che Dio non voglia, impedisca con paterni consigli sua Maestà Cesarea, acciò che quanto si slargarà l'auttorià sua prohibisca a'Tedeschi di fomentare, ò tentare discordie nella Francia in fauore di chi si sia d'Malcontenti, che potessero sorgere siano Catolici, ò Protestanti, anzi in tal caso (che non vi è apparenza alcuna che possi succedere) si adopri ancora per quietare quei Tumulti ahe potrebbono nascere all'improviso: rammemorando à Cesare, che il Christianissimo solo col non dechiararsi à fauore del Palatino altre volte, anzi con l'interporsi per la pace, con gli Vngari, giouò non leggiermente alle cose della maestà dell' Imperador suo Padre, non douendosi guardare se hauesse possuto far più, ma solo quanto haurebbe possuto far di male co mostrarsi pure vn poco inclinato a' Boemi, e tanto più che la Francia è più propria à fomentare che à riceuere fo-

mentatione degli altri, onde può assai bene vendicarsi da vn calcio di Mosca, con vna buona guanciata da Gigante; in somma il fomentar le discordie, o le cause di tumulti, è vna cosa totalmente diabolica, & vna massima di stato empissima, benche con lagrime di sangue, è stato nicessario prouarlo vltimamente questa Sede, nell' accidente del Duca di Crechi successo nell' anno 1662. essendosi visti alcuni Prencipi de' più Catolizanti soffiare in luogo di estinguere il fuoco, per non so che massime da empissimi Macchiavellisti.

Soliono viaggiare quasi tutti i Nobili Tedeschi nella nostra Italia, e particolarmente in Roma, per imparare diverse sorti di scienze, e nobili Arti, sorpassando in questo tutte le altre Nationi del Mondo, e perche potrebbe essere che molti di essi nell'intraprendere tal viaggio, desiderano di accompagnarsi con qualche Lettera di racomandatione, e però daranno volentieri l'occhio à quelle che meglio li giouassero, e questo vuol dire, che ricercheranno à tal fine la sua-

gen-

gentilezza, e si racomandaranno a' suoi favori, in tal caso, sia sempre liberale, e conceda volentieri gratie simili, ad ogni genere di nobili, con quella forma, e calore, che ricerca più il merito, di quelli che si racomandano, potendo con questo obligarne molti, & acquistar credito in tutta la Germania: Anzi non sia scropolosa come hanno fatto altri Nuntij di concedere tali Lettere à Protestanti già che molti Cardinali in Roma ne accordano volentieri ad Hebrei, che però non può temere di cadere in alcuna censura per questo fatto.

Et oltre a' Grandi della Germania, e della Corte Cesarea, farà ogni opera per acquistarsi degli amorevoli, e confidenti, in varie parti di quella, e ne' i Regni più contigui, e massimamente fra i Protestanti, che per essere in gran numero, & assai instrutti negli affari, & interessi delle cose politiche, potrà cauarne gran profitto.

Da' medesimi Protestanti ne scauerà quegli auvisi che conoscerà più importanti a' suoi interessi, e per non essere ingannata, li confronterà con quelli de'

Catolici, & in questo converrà andar cautelatamente, perche i Tedeschi sono facili à prestar fede alle novelle, senza cercare il fondamento, e poi ridirle come se fossero verità limate; ma V. S. per fuggire gli inganni, non dourà credere fermamente, se non saprà d'onde gli auisi venghino: importa però molto al suo officio vna tale corrispondenza d'amici d'ogni specie, non solo per questo interesse, ma ancora per le cagioni accennate di sopra in più ampia forma.

In quanto poi à quelloche riguarda il particolare degli Heretici, ch'è vn punto tanto essentiale per le cose della Germania, dirò che non conviene dar segno di abborrirli, come hanno fatto altri, tanto che oltre all'vsato l'habbiamo ad odiare maggiormente. Vostra Signoria ad ogni modo farà maggiore opera, per facilitar l'esecutione della sua Carica, à mostrare di hauere loro, anzi compassione che odio, e cercare con la dolcezza del trattare, e con termini di benevolenza, di rendersili confidenti più tosto che auversi, perche potrà con questo assicurarsi

che

che non gli riuscirà inutile all'officio intrapreso, vna cotal destrezza di operare, come lo vedrà per esperienza.

Quando occorrono dispute particolari, tra Gentil'huomini Catolici, e Protestanti, non dia mai segno nel sentirne discorrere, di dipendere prima delle nicessarie informationi, dalla parte de' Catolici, ma condouuti termini tenga la parte della ragione, e non dia motiuo con parole ingiuriose ò altro a' Protestanti di crederlo troppo appassionato, e se si può scusi la debolezza de' Protestanti, anco quando conosce il torto esser tutto dalla lor banda.

Se non fossero gli auvenimenti casuali, & accidentali, che ordinariamente sogliono cascare nell'Imperio, pochi negotij passarebbero per le mani di V.S. che però si suol dire per ordinario nella Corte, che i Nuntij della Germania più tosto si fanno con mettere in pratica la propria industria, che non già con gli negotij che trouano da esercitare il lor talento, appresso degli altri, troppo essenda a' nostri tempi separati, e diuisi quei Popoli.

e quei Prencipi (ch'è il danno più da lagrimare della Sede Apoſtolica) della Chieſa Romana.

Dunque della diligenza di voſtra Signoria dipenderauno in buona parte gli affari, ne' quali però per la lentenza della natura Italiana, non ſubitamente capace dell'eſſere della natione, biſogna havere patienza, & accommodarſi alla qualità delle coſe, per non dir degli humori, e del tempo, perche non apprendono ſi toſto gli ogetti, oltre che doppo vſata la diligenza per aprirli, non ſono queſti aſſai ſolleciti à valerſene, ò ad eſeguire le coſe deliberate. Di più conviene eſſer prudentiſſima nel maneggiar la diſſimulatione, perche à dire il vero gli Oltramontani hanno queſto concetto degli Italiani, che ſono tutti diſſimulati, onde in quello che biſogna trattare, fa di meſtieri trattarlo liberamente, eſſendo niceſſario ad huomini ſoſpettoſi levare ogni ſorte d'ombra; ma non renderſi ſchiauo altrui, e ſi ricordi del proverbio comune, e tanto triviale tra gli Italiani, e che potrà ſervirgli, & eccolo appunto;

chi

chi dice tutto quel che sa, schiauo in breue d'altrui si fa.

Nelle Funtioni publiche intrauenga sempre vostra Signoria, tanto se sono secolare della Corte, come Eclesiastiche delle Chiese, e comparisca con quella maggior pompa che sarà possibile, perche i Tedeschi si pasceno assai di questo aura esteriore, onde con questo viene à generarsi nell' animo di tutti, vn certo rispetto, e riuerenza, verso la sua persona, che sarà di non poco giouamento all' augumento della maestà della Sede Apostolica, e quando sia di douere interuenire à qualche Funtione, con belle maniere procuri di mandare à chiamare alcuni Prelati, ò altri Ecclesiastici di stima, e trattenerli sotto vari pretesti, sino à tanto che vscirà di Casa, per il luogo prefisso, facendosi cortesemente seruire nel Corteggio da quel numero maggiore di persone di stima che si po-

Certo è che importa molto à V. S. il dare saggio di se medesima, e l'andare ogni giorno più facendo acquisto di cre-

dito, e di ſtima, la qual coſa non occorre raccordargliela, ſapendo egli beniſſimo, che dalla riputatione de' Miniſtri, ſi riconoſce ſpeſſo la facilità de' negotij, onde hauendo prouato ciò per eſperienza d'altri offici di rilieuo, e poſſendo in ſe ſteſſa quelle qualità illuſtri, che ſono connaturali alla nobiltà del ſuo ſangue, non haurà difficoltà di mantenerſi non ſolo, ma di più di auanzarſi giornalmente di ſtima, e di credito.

Queſto punto ſi faciliterà à voſtra Signoria, col fare ſcelta di Corteggiani, che in tutte le coſe poſſano imitarlo, douendo ſapere, come certo sà, che poco ſerue l'affaticarſi ad acquiſtar riputatione della propria perſona, quando la ſua Famiglia, non ſarà imitatrice delle ſue attioni, e ſollecita à fare acquiſto di buoni coſtumi. Già è noto ad ogni vno, che i Seruidori ſono gli occhi del Padrone, ed vn' altro ſuol dire, che i Corteggiani ſono lo ſpecchio, dentro al quale il Popolo vi rimira dentro la faccia del loro Padrone: nè ſi diſcoſtò da queſto ſenſo quell' altro che diſſe, *Dimmi con chi ſtai, e ti dirò*

quel

quel che fai. Non accetti dunque in sua Casa huomini di seruiggio, che non siano ben conosciuti, e da' quali possa assicurarsi non solamente di esser ben seruita la sua persona, ma edificata la Città, anzi il Regno.

Sono i Germani inclinatissimi à far presenti, e doppo fatti non costumano come altre Nationi à rimprouerare i benefici, ma però vogliono che la loro liberalità sia gratificata da quelli che riceuono. Vostra Signoria stia oculata acciò i suoi seruidori, non commettano qualche errore d'interesse, che possa oscurare la grandezza del suo animo, difendendoli affatto dall'accettare presenti, e tanto più di domandarne, perche questo con il tempo potrebbe portargli pregiudicio, non solo nella Corte Cesarea, ma nella Romana ancora, e non vale la scusa dell'innocenza, nè il dir che non gli era noto, dandosi sempre la colpa de' difetti simili de' seruidori : alla poca auuertenza del padrone: & io conosco vn certo Monsignore, che al presente ha salito di conditione, che lasciò poco buon' odore nella

Germania, non per altro se non perche i suoi Domestici stendeuano assai volentieri la mano à riceuer doni, benche senza alcuna participatione del Padrone. In somma la cortesia, e gentilezza; anzi lo splendore della generosità, e l'essere modestamente largo nelle gratie, che dalle facoltà della sua propria Casa, e da quelli emolumenti piccioli però, che della Sede possono vscire, la renderanno à tutti cara, & amabile.

Si consigneranno à V.S. oltre a' Breui, e Lettere, per l'Imperadore, egli altri cennati prima, & à chi si stimarà di maggior bisogno due Cifre particolari; l'vna per suo proprio vso, e l'altra comune con i Nuntij della Christianità, e particolarmente con quelli di Spagna, di Polonia, de' Suisseri, e di Venetia, come ancora con quello di Francia, essendo cosa nicessarissima all' officio della sua Nuntiatura di tener continua corrispondenza con tutti Nuntij, e sopra tutto con li di sopracennati, dando loro, e da loro ricercando quegli auvisi più nicessari, che gli occorrono ne' maneggi ordinari, & estra-

estraordinari de' negotii publici, e secondo che il bisogno lo richiederà, e che meglio gli sómministrerà materia da farlo, e sarà diligente di significargli liberamente, quanto gli accaderà giorno per giorno, in materia di negotii, valendosi della Cifra nelle cose più importanti, per tener più nascosto, il segreto, e così si facci da loro dar lume di quanto le farà di mestieri, e con esso caminerà poi nel negotio, per conseguire il destinato effetto, e per fuggir quelle tenebre che sogliono portar gli interessi che non si maneggiano con lume bastante.

Agli Huomini di valore, & esperimentati in altri affari di somma importanza, non seruono ad altro somiglianti instrutioni, che per semplice vso, accompagnandosi più tosto per costume, che per bisogno. Vuolsi vedere che si manda, del rimanente si lascia à lui medesimo la scelta della vie, per le quali si ha da condurre, e de' passi malegevoli, che ha da travalicare, perche con la propria industria, vigilanza, e diligenza, e con la maturità del giuditio, e con l'esperienza

delle cose vi giungerà più di leggieri, che con qualsivoglia sorte di auuertimento, che gli si possa somministrare da lontano, che finalmente non è altro che vn' imagine rappresentante quello che si ha presente.

Ma troppo auanti dalla mia volontà mi sono lasciato guidare, senza accorgermi che sia pregiuditio à quanto sin' horo ho scritto, informa d'Instrutione, e pure io medesimo confesso non hauer bisogno di tali memorie quelli Ministri che sono vecchi ne' ministerii di differenti officij; così è, e non si può negare, e se mai altro hebbe poca necessità di somiglianti auuisi, certo che vostra Signoria, esperimentata in più altri maneggi, e girata per i Laberinti di negotii scabrosissimi, con riuscirne sempre trionfante, non ne tiene ombra alcuna di necessità, onde conchiuderò ragionevolmente col dire, che alla sua assai ben conosciuta prudenza, e virtù poco ò nulla era di mestieri, passar si oltre alla descritione di tante particolarità, delle quali mi assicuro che non solo ne sarà benissimo infor-

mata

mata ma di più pratica al maggior ſegno di ſaper mettere in eſecutione, quello che forſe altri hanno pena d'intraprendere.

Riceua dunque il tutto, per teſtimonio di quell'obligo che le ho ſempre profeſſato, e che tuttavia le profeſſarò, e per ſegnodi quel deſiderio che ho di vederla riuſcire ſopra ogni altro nel maneggio di queſta Nuntiatura aſſicurandola che non potrà giungermi nuoua più grata, quanto che di ſentire che voſtra Signoria ſia l'vnica Fenice de' buoni Trattati, e che ella ſia per ſeruire di modello à tutti gli altri Nuntii che ſaranno per andare nella Germania.

Noſtro Signore col ſuo paterno affetto ſi ha dechiarato meco hieri l'altro di accompagnarla ſempre, e però deue conſiderare che dal largo campo che ſe l'apparecchia di tentare nell' auuenire dell' auuenture, come potrà eſſer certa, così ricercandolo il merito proprio, non conuiene di cercare di ritornare in Italia, ſenza la douuta Vittoria.

Se ne vada dunque felice con la beneditione del ſommo Pontefice, che le dà

con ogni più ardente zelo di carità paterna, e seguita dall' affetione del Signor Cardinal Padrone, che spera sotto gli auspici de' suoi buoni maneggi, di trouar piana la strada agli esercitii più scabrosi della sua Padronanza, che hora da principio ad esercitare, e non si scordi della mia seruitù, ma mi comandi con ogni libertà, e la bacio le mani.

FINE

Dell' Instrutione à Monsignor Pignatelli.

FORMA
DEL GOVERNO
GIESVITICO

CON

VNA INSTRVTIONE

& auuiſo a' Potentati,
del modo,

Con il quale ſi gouernanò li GIESVITI.

Per ridurre la loro Compagnia ad vna parfetta Monarchia.

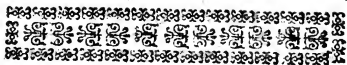



TAVOLA DELLI MONITI.

MONITO I.

IN che modo la nostra Società si debbia reggere, quando in vna Città, ò altro luogo nouamente ottiene la fondatione d'vn Collegio.

MONITO II.

In che modo li nostri debbiamo acquistare intrinseca famigliarità, con i Prencipi, & Ottimati.

MONITO III.

Che cosa procuraranno per noi li Signori Poueri di denari, quali nella Republica, sono però di grande auttorità & in altri modi, ci possono aiutare.

MOMITO IV.

Quali cose deuono hauere à cuore li Confessori de' Prencipi, e magnati.

MONITO V,

In che modo si debbiano conciliare alla Società le vedoue Ricche.

MONITO VI.

In qual modo la nostra Società debba conseruare le Vedoue in Viduità, e dispo- nere delle loro entrate.

MONITO VII.

Rimedij, acciò li figli, e figle delle nostre de quali Deuote ellegghino stato Religioso,

MONITO VIII.

Della scielta delli Gionani del modo diritenerli.

MONITO IX.

Come li nostri debbiano trattare con le Monache.

MONI-

MONITO X.

In che modo si debbano accrescere l'Entrate de' nostri Collegij.

MONITO XI.

Quali sodalità si debbiano instituire, e come reggere.

MONITO XII.

In che modo la nostra Società deue procedere contro li Religiosi quali simbolizzando con noi in molte occupationi, molto ci impediscano.

MONITO XIII.

Quali Persone della nostra Società deuono esser honorate e riuerite.

MONITO XIV.

In che modo la Società si deue mostrare zelante della Disciplina.

Fine della Tauola.

FOR-

FORMA
DEL
GOVERNO
GIESVITICO.

CHE la Religione de' Padri Giesuiti per opera dello Spirito Santo piantata, fusse nella vigna di Christo quasi arbore che produr douesse l'antidoto contro il veleno delle Heresie, e tali fiori di opere Christiane, e Religiose, che odorati dà peccatori, fussero constretti lasciare il fetore de' peccati seguendo l'odore della penitenza. Assai chiaro lo dimostrano le leggi, & ordinationi con le quali fù stabilita questa pianta dal suo primo Agricoltore il Padre Ignatio di Santa memoria. E certo mentre da quelli primi Padri, che gli

diedero vita ella fù innaffiata con l'acqua della Carità, e coltiuata conforme l'intentione del loro Institutore, due Rami produsse vno di amore verso di Dio l'altro di amore verso il prossimo, de' quali à marauiglia furono grandi li frutti, che fece nell' ottima educatione de' figliuoli, nell'acquisto dell'anime, e nell'aumento della fede Cattolica.

Mà il Diauolo, che altre tanto si assottiglia nel distruggere lo opere, e l'Imprese di Dio, quanto fanno altri quanto nel promouerle, prese occasione dall' istessa grandezza di questa Religione, e da i suoi progressi, [che in poco tempo furono mirabili] di peruertire il di lei instituito con artificio sottilissimo, & in luogo di quelli due primi Rami della Carità quasi totalmente inariditi, dalli quali essa prouenne, e si augumentò: ve ne hà innestato altri due, vno cioè dell'amor proprio, e l'altro dell'vtile da' quali tal danno nè riceue la Republica Christiana, che per auuentura non potrebbe esser maggior, come io sono per dimostrare in questo discorso, nel

quale protestò à Dio di non muouermi passione, per interesse particolare, ò à semplicemente per zelo del bene publico per cui mi conosco esser nato, e perche essendo da i Prencipi l'arti loro connosciute, e con opportuno Remedio vi possano prouedere.

Hora egli è da sapere, che la Religione de' Padri Giesuiti per essersi ampliata all' educatione de' figliuoli da ciò n'è prouenuto, che non è Regno, Prouincia, ò Città che non nè habbia bisogno. Fù da molte parti quasi nel suo principio ricercata da molti Prencipi fauorita, & in pochi anni tanto si difuse qnanto non fecero molte Religioni in Centinara.

Questa grandezza che bene spesso negli animi induce mutationi de Costumi, destò nelli posteri del Padre Ignatio tale amore verso la Compagnia, che giudicandola, & alla Chiesa di Dio piu vtile, & alla Riforma del Mondo più gioueuole di tutte le altre; conchiusero frà di loro di douerla con ogni arte, & industria augumentare, augumentando in essa la vera militia di Christo, & il bene della

Chiesa, anzi l'vnico Patrimonio di Christo per seruirmi delli loro termini.

Quiui mi farebbe bisogno di vna acutezza Aristotelica per penetrare, & vna facondia Ciceroniana per spiegare il modo marauigliose, che à molti per la nouità parerà incredibile, con il quale questi Padri vanno augumentando la loro Compagnia; mà basterà à me di accennare solamente qualche cosa lasciando spatioso Campo all'altrui giudicio di formarne quell'Idea, che giudicarà più veresimile perciò andarò io proponendo alcuni Capi, ò punti quali seruiranno al Lettore per fondamento delli miei discorsi.

Primo: Non è parso à Giesuiti di potere promuouere la loro Compagnia, à quel segno di grandezza, che loro aspirauano solamente insegnando, predicando, amministrando li santissimi Sacramenti, e con altri simili essercitij Religiosi: perche se bene da principio (come già dissi furono abbracciati da molti, si accorsero però in progresso di tempo, ò che per mali sodisfattioni, ò per altre ragio-

gioni qualunque si fussero) l'affetto di molti verso di loro si rafredaua. Per lo che dubitando, che ella, quasi nella sua Infantia andasse crescendo, per ciò euitare fecero l'vltimo sforzo : Et così due, altri modi ritrouarono per aggrandirla.

Il primo fù il mettere in mala consideratione appresso li Prencipi, e susseguentemente à quanti poteuano tutte le altre Religioni, scoprendo le loro imperfettioni, e con destra maniera procurando dall'altrui depressione la propria grandezza. Così si sono impadroniti di molti Monasterij, Abbadie, & altre grosse entrate, priuandone con le loro male Relationi quelli Religiosi che prima le possedeuano.

Il secondo fù l'ingerirsi nelle cose di stato interessando la magior parte de' Principi Christiani, con la più sottile, & artificiosa maniera, che giànmai fusse praticata nel Mondo, quale come è difficile à penetrarsi, così è quasi impossibile à potersi compitamente spiegare.

Risiede di continuo in Roma il loro Padre Generale à cui tutti gli altri Supe-

riori rendono essattissima obedienza, e questo si hà fatto Elettione di alcuni Padri, quali dall' assistergli perpetuamente si chiamano assistenti, oue nè è almeno vno di ogni nattione dalla quale anco prende il Titolo, così vno viene detto Assistente di Francia, l'altro di Spagna, il terzo di Italia, il quarto di Inghilterra, il quinto di Austria, e così di tutte le altre Prouincie. e Regni. Ciaschuno de' quali hà per offitio di raguagliare il Padre Generale di tutti gli accidenti di stato che occorrono in quella Prouincia, ò Regno di cui è assistente, il che fà con il mezzo de' suoi Corrispondenti, che risiedono nelle principali Città dell'istessa Prouincia, ò regno quali diligentissimamente si vanno informando dello stato, della qualità, della natura, della inclinatione, e degli interessi, e forze de' Prencipi, e per ogni Corriero raguagliano l'Assistente degli accidenti ò nuouamente scoperti, ò nuouamente occorsi; e questi poi del tutto fanno consapeuole il Padre Generale quale radunati à à Conseglio tutti questi suoi Assistenti, fanno

fanno quasi vn'Anatomia dell' Vniuerso proponendo gli interessi, ò disegni di tutti i Prencipi Christiani. Indi si mettono in consulta tutte le cose, che dalli loro corrispondenti di nuouo li sono state scritte, essaminandole diligentemente, e paragonandole l'vna con l'altra. Finalmente si conchiude che si fauoriscano le cose di vn Prencipe, e quelle di vn'altro si deprimano, conforme si richiede la dependenza più d'vno che di vn altro, il fauore, ò disfauore, che nè possano sperare, e sopra ogn' altra cosa li interessi,& vtile loro, e come quelli, che sono spettatori del gioco; vedono più facilmente li tiri, che i Giocatori istessi non fanno. Così questi *P*adri hauendo auanti gli occhi l'interessi di tutti i *P*rencipi, sanno benissimo osseruare le conditioni de luoghi, e tempi, &. applicare li veri mezzi per fauorire le cose di vn Prencipe dà cui conoscano potere estrahere il loro interesse.

Secondo egli è semplicemente male, che li Religiosi tanto si internino nelle cose di stato, douendo essi attendere alla

salute delle proprie, e delle altrui anime, essendosi perciò ritirati dal Mondo, e con questo mezzo immergendosi più, che non fanno li Secolari, mà per alcune malissime consequenze, è cosa pessima, e degna di efficace Remedio.

Prima confessano li Padri Giesuiti gran parte della nobiltà di tutti li Stati Cattolici, anzi per poterui attendere non ammettano poueri huomini, ne pouere Donne alla Cōfessione loro, e beno spesso confessano anco l'istessi Prencipi, non meno, che li più riguardeuoli loro priuati, ò sudditi, e ne auuisano il Padre Generale & anco gli assistenti in Roma. Hora ciascuno, che sia mediocremente prudente può facilmente conoscere qual pregiudicio possino apportare à i Prencipi, quando l'interesse proprio à ciò li stimoli, à cui come ad vltimo fine indrizzano ogni loro attione.

Secondo. La segretezza è come vn accidente proprio, & inseparabile, che segue la conseruatione dello stato. Di modo, che leuata quella anco questa necessariamente rouina. Et perciò sono rigo-

gorosissimi li Prencipi, cõtro quelli, che palesano i loro secreti, e li gastigano come nemici del Prencipe e della Patria, come all'incõtro dal penetrare li disegni d'vn'altro prẽcipe dogni vno si fà magiormente Cauto, e meglio si gouerna, nel proprio interesse. Che per ciò in Ambasciatori, & in spie li Prencipi sogliono spendere, somma di oro non picciola, e non di meno bene spesso sono defraudati nelle Relationi, mà i Padri Giesuiti, cioè li Padri Generali, & assistenti sì, con il mezzo delle Confessioni, e consulte, che fanno li loro Corrispondenti, che in tutte le Città principali del Christianesimo risiedono, come per mezzo di altri loro adherenti (de' quali ragionaremo qui sotto) minutamente e sinceramente sono informati di tutte le determinationi, che nelli più segreti Consigli si trattano e sanno meglio (per così dire) le forze, l'entrate, le spese, & i disegni de i Prencipi, che l'istessi Prencipi, e questo senza altra spesa, che della portatura di lettere, le quali però solo in Roma (per quanto riferiscono li Ministri delle poste,) arri-

uano per ogni Corriero, à ſeſſanta, ſettanta, ottanta, e bene ſpeſſo cento ſcudi di oro. Si che ſtà in mano loro à ſcemargli il Credito, & appreſſo de' Popoli, leuargli la reputatione, inimicargli chiunque loro piace, & in ſomma ſolleuargli lo ſtato è in loro arbitrio. E tanto più facilmente, che per l'iſteſſa ſtrada delle Confeſſioni, e Conſulte penetrano l'intrinſeco dell'animo de' Vaſſalli, e ſanno, chi ben' affetto ſia al Prencipe, e chi ne reſti diſguſtato: Onde come per le Relationi delle coſe di ſtato, che hanno poſſono facilmente frà Prencipi ſeminate zizzanie, e cagionare mille ſoſpetti, così per la cognitione degli animi de' ſuddici facil coſa gli è cagionar turbolenze, e mettere indiſcordia, ò indiſpreggio la perſona del Prencipe. Onde biſogna concludere che l'intereſſe di ſtato non comporti, che Prencipe alcuno ſi confeſſi, e molto meno permetta, che alcuno de' ſuoi Confidenti famigliari, Conſiglieri, Segretarii, & altri Principali Miniſtri confeſſano da Perſone, che tanto attendono à ſpiare le coſe di ſtato,

e di

e di quelli si seruono come per ottimo mezzo di insinuarsi nella gratia de i Prencipi, non mancando hoggi di Religiosi, & huomini di vita, e dottrina al Pari de i Giesuiti riguardeuoli, de' quali i Prencipi si possano seruire sicuramente non attendendo essi ad altro, che al Gouerno delle Anime, e delli loro Monasterii.

Terzo (ma per magiore euidenza di quanto sin hora habiamo detto, e siamo per dire.) Egli è da sapere ritrouarsi quatro sorti di Giesuiti. La prima, e d'alcuni Secolari dell' vno, e dell'altro sesso aggregati alla loro Compagnia, quali viuono sotto vna certa obedienza, che essi chiamano Obbedienza Cieca, regolandosi in tutte le proprie attioni, con il Consenso de' Padri Giesuiti, e rendendosi prontissimi ad ogni loro comando. Questi per lo più sono Gentill'huomini, Gentil Donne (massime Vedoue) Cittadini, e Mercanti richissimi, da quali (quasi da fruttifera pianta) ogni anno i Giesuiti raccolgano copiosissimi frutti d'oro, e d'argento. Di questa Classe sono quelle Donne, che vol-

garmente si chiamano chiattine, quali sono da Giesuiti indotte al disprezzo del Mondo, & essi frà tanto ne acquistano le loro perdi vesti, Fornimenti di Casa, e finalmente buonissime Entrate.

Le seconda sorte è solamente di huomini, mà tanto Sacerdoti quanto Laici, quali però viuono nel secolo, e bene spesso per opera de i Giesuiti ottengono Pensioni, Chiericati, Abbadie, & altre Rendite, ma questi hanno voto di riceuer l'habito della Compagnia ad ogni Cenno, che nè faccia loro il Padre Generale; però si chiamana Giesuiti in voto dell'opera de'quali preualgonsi marauigliosamente nella fabrica della loro Monarchia, perche mantengono in tutti i Regni, e Prouincie, e per tutte le Corti de' Prencipi, e d'Huomini grandi, chi loro seruino nel modo, che sogiongerò nel settimo punto.

La terza sorte è di quelli Giesuiti, che habitano dentro i Monasterij, ò Sacerdoti, ò Chierici, ò Conuersi, che siano, quali per non esser Monastici professi di quella loro sudetta Professione, possono à be-

à bene placito del loro Padre Generale esserne scacciati benche loro istessi non possino partirsene. E questi come, che non habbino Carichi di consideratione, per lo più semplicemente obbediscano inciò, che viene loro commandato da' Superiori.

La quarta sorte, è di Giesuiti Politici nelle mani de' quali stà il gouerno della Religione, e questi sono quelli, che tentati dal Diauolo con quella tentatione, che hebbe Christo nel deserto. *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraueris me?* Hanno accettato il partito, e si affatticano per ridurre la lo Compagnia ad vna perfetta Monarchia, e principiarla da Roma doue concorrono tutti li negotii principali del Christianesmo iui risiede il Capo di quelli politici, che è il loro Generale con altri ingrossissimo numero dell'istessa Professione, quali di già informati delle loro Spie, e Relationi di tutti li negotii più graui, & importanti, che si trattino nella Corte di Roma hauendone essi prima conchiuso l'Esito, che per l'interesse proprio vi desiderano, si

si prendono per officio di andarsene ogni giorno per le Corti d' Cardinali, & Ambasciatori, con i quali destramente insinuatisi à ragionare de quel negotio, che di presente si tratta, ò di cui in breue si trattarà gli lo rappresentano in quel modo, che à loro piace, & in quella forma, che essi riguardando l'vtile proprio l'apprehendono, mutando bene spesso l'aspetto delle cose, e dimostrando (come si suol' dire) il nero per il bianco. E perche le prime espositioni fatte particolarmente dà Persone religiose sogliono far notabile impressione nell' animo di chi le sente, quindi ne nasce, che bene spesso negotii importantissimi tratti per mezzo di Ambasciatori de' Prencipi, e d'altre Persone graui della Corte Romana, non hanno sortito quel fine, che dà Prencipi era desiderato, perche i Giesuiti haueuano preoccupati gli animi con le loro interessate, e molte volte anco false Relationi, operando, che quelle delli Ambasciatori, o di altri Agenti, hauessero minor credito. E questo istesso artificio, che vsano con i Prelati di Roma, lo

vsano

vſano ancora con Prencipi (ò per ſe ſteſſi, ò per mezo delli Gieſuiti della ſeconda ſorte) fuori di Roma. Di maniera, che ſi può concludere, che la magior parte de i negotii del Chriſtianeſimo paſſino per le mani de i Gieſuiti, e quelli ſoli rieſcono, a' quali eſſi non ſi oppongono.

Stupendiſſima, e quaſi impenetrabile è l'arte, che inciò adoprano, perciò non può da me eſſere perfettamente deſcritta, mà ben ſara viuamente penetrata dà ciaſcun Prencipe, che ſi degni di leggere quel tanto, che io n'acenno, poiche farà egli ſubito vna rifleſſione ſopra le coſe paſſate, e come conoſcerà la verità del mio diſcorſo, coſi reducendoſi à memoria le arti, con le quali furono con eſſo lui trattati diuerſi graui affari, ſcuoprirà più di quello, che dire ſi poſſa. Anzi non contenti di queſto occulto artificio loro, che adoprano, per ingerirſi in tutti li negotii del Mondo perſuadendoſi, che queſto ſia l'vnico mezzo, per conſegnire quella Monarchica giuriditione, che eſſi deſiderano, ſupplicato-

no per l'adietro la Santità di Gregorio decimo terzo, che fauorisse questo loro pensiero rappresentando glielo sotto colore di bene publico di Santa Chiesa, comandando à tutti li Legati, e Nuntii Apostolici, che per compagno, e Confidente prendessero qualche Giesuita con il cui Consiglio in tutte le attioni si gouernassero.

Quarto, con il mezzo di questi maneggi, e cognitioni delle cose di stato li Principali Giesuti, si sono acquistati l'amicitia di molti Prencipi, si temporali come spirituali à quali hanno persuaso di hauere detto, & operato molte cose à loro Beneficio, dal che ne sono seguiti due grandissimi inconuenienti.

Primo, ehe abusando l'amicitia, e bontà de' Prencipi non hanno hauuto riguardo di disgustare moltissime famiglie priuate; se bene per altro ricche, e nobili, vsurpandogli per così dire le Ricchezze, l'asciandone i Parenti in somma miseria allettando alla loro Religione li più nobili spiriti, ehe frequentino le loro schuole e poi ben spesso (s' è

per

per auuentura inetti, & infermi riescono (sotto honesto colore licentiandoli, mà però trattenendosi le loro facoltà delle quali volsero essere inuestiti heredi nella professione, escludendo totalmente dalle loro schuole, ò poueri contro l'ordine del Padre Ignatio, e contro l'intentione di quei Signori, che per ciò gli hanno assegnato l'Entrate, perche se bene in questo seruissero la Republica Christiana, non seruirebbero però l'interesse loro.

Il secondo inconueniente è, che questi Padri artificiosamente fanno conoscere al Mondo l'amicitia, & intrinsicezza, che hanno con Prencipi, dipingendola anco magiore di quello, che in effetto sia, à fine di amicarsi tutti li Ministri, e di fare, che tutti ad essi ricorrano per fauori, come anco per esser temuti, anche da chi non li ama. Così publicamente si sono vantati di poter fare Cardinali, Nuntij, luogo tenenti, Gouernatori, & altri officiali, anzi hanno alcuni affettiuamente detto, che il loro Generale può molto più, che il Sommo Pon-

tefice, altri hanno ſoggionto, che è meglio, eſſere di quella Religione, che può fare Cardinali che l'eſſere Cardinale. E tutte queſte coſe ſi ſono dette publicamente, che quaſi non vi è Perſona, che con loro famigliarmente conuerſi, à cui, ó queſti ò altri ſimili detti non habbiano Conferito.

Quinto, fondati in queſta loro pràtica di ſtato pretendono di poter fauorire chiunque gli piace, e deprimere, chiunque vogliono. E ſeruendoſi del mantello, della Religione, acciò gli ſia credute ſpeſſe conſeguono l'intento loro, ma propongono eſſi qualche Soggetto, ad vn' Prencipe, non fanno lettione di colui, che più attento, ò meriteuole ſia, anzi ben ſpeſſo sè il Prencipe ſe lo ellegge di ſuo guſto sè gli oppongono, quando non lo conoſcano loro partiale; mà ſolo ſempre promouono Perſone, che ſiano di loro intereſſe, ſenza punto hauer riguardo ſe quel tale è bene affetto al Prencipe, sè meriteuole, sè atto per riuſcire in quel Carico, à cui lo propongono. Dal che nè naſcono il più delle

volte

volte disturbi al Prencipe, solleuationi, ò disgusti nelli Popoli.

Sesto, come conoscendo il Comito spirar vento fauoreuole per far viaggio, ad vn fischio, che egli dia tutti i Galeotti, danno la voga, e spingono auanti il legno. Così quando nelle Diete, & Assemblée, (che questi Padri giornalmente fanno (dal Padre Generale, ò suoi Assistenti in Roma, si conchiude esser loro vtile, che vn tale sogetto, à qualche grado, ò Dignità, si promuoua nè fà il Padre Generale motto agli altri, che altroue risiedono, e tutti vnanimi, quasi nell'istesso tempo fanno ogni loro sforzo, acciò quel Prencipe conseguisca quell'honore, al quale intendono sublimarlo. Hora bene ingrato sarebbe se poi ancora egli nelle occorenze non riseruisse li Padri Giesuiti, con quell' affetto, con il quale fù da loro fauorito. E come questo tale, anzi questi tali (perche i Padri Giesuiti molti ne hanno di questa maniera da'loro dependenti (si tengono più obligati alli Giesuiti, che al Prencipe da cui hanno riceuuto l'honore, e grandezza loro,

cosi con maggiore effetto seruono all'interesse de i Giesuiti che al Prencipe proprio. Cosi si prendono à gabbo de' Prencipi, poiche pensando questi, di hauere acquistato vn fedele seruitore hanno aperta la strada ad vna spia de' Giesuiti di cui poi bene spesso si preualgono à danno dell'istesso Prencipe che l'ha aggrandito. Pottrei con essempii assai chiari confermare, quanto sin'hora si è discorso, mà per non mi rendere souuerchiamente odioso passo piú oltre conchiudendo, che questa per auuentura, è la cagione per la quale sogliono i Giesuiti chiamare la loro Religione vna Gran Monarchia, quasi che essi à modo loro gouernino, li Prencipi, e Ministri, e non è molto tempo, che vno de' loro Principali douendo publicamente, con vn Prencipe Serenissimo per nome della Compagnia fauellare, cominciò con queste parole piene di arroganza, e fondato apponto in vn pensiero di esser Monarchi: *la Compagnia nostra hebbe sempre buona intelligenza con la serenità vostra.*

Settimo

Settimo si sforzano questi Padri di far conoscere al Mondo, che tutti quelli, che sono in qualche modo riconosciuti dal Prencipe siano stati da loro fauoriti, e portati, e per questa via si impadroniscano essi degli animi de sudditi piú, che l'istesso Prencipe. Il che è di notabile pregiudicio al Prencipe, si perche niuno interesse di stato cõporta, che Religiosi tanto ambitiosi e politici siano totalmente Padroni della volontà de' Ministri, che volendo possono cagionare qualche tradimento, ò sollevatione, si anche perche per questa via, cioè con il mezzo de' Ministri loro adherenti introducano à seruitio de i Prencipi, ò per Consiglieri, ò per Segretarii di quelli Giesuiti Inuoto, de' quali parlassimo di sopra. Questi poi operano appresso de' Prencipi che di qualche Giesuita si seruono, ò per Confessore ò per Teologo, ò per Predicatore, e tutti questi insieme seruono per spie al Padre Generale, à cui danno minutissimo conto di ciò, che nelli segreti Consegli si tratta. Quindi n'auuiene, che bene spesso si veggono preue-

nire i diſſegni, e ſcoprirſi i ſegreti di magiore importanza, ſenza poterne penetrare l'authore, anzi ſpeſſo ſi ſoſpetta di quelli, che ſono meno colpeuoli.

Ottauo, come per naturale Inſtinto deuono ordinariamente i ſudditi ſeguire l'Inclinationi del loro Prencipe, coſi tutti quei che rendono Obbedienza al Padre Generale, vedendo, che egli con sommo ſtudio attende alle coſe di ſtato, e per queſta via procura di aggrandire, & arricchire la Compagnia, anche eſſi potentemente ſi applicano, e ſeruendoſi dell' opera d' Parenti, & amici, cercano di penetrare il Cuore de' Prencipi, e li più occulti loro ſegreti, per ragguagliarne, ò gli Aſſiſtenti in Roma, ò il Padre Generale, ò procurarne con queſto mezzo la di lui gratia, e conſeguirne qualche Dignità, che per altro giàmmai non otterrebbero, perche frà loro non ſi danno offitii, ò Cariche importanti, ſe non à quelli che conoſcano eſſer atti per promuouere la Compagnia à quel ſegno di grandezza, nella quale aſpirano, e che per conſeqnenza nelli maneggi di ſtato ſi

fac-

faccino conoſcere ſufficienti.

Nono, come da diuerſi fiori, & Erbe per forza di lambicco ſi caua tale vnguento, che è atto per riſanar piaga mortale, e da varij fiori vanno le Api ſucchiando il miele, così dalle Relationi Ineffallibili (che li Padri Gieſuiti hanno di tutti li Intereſſi de i Prencipi, e di tutti gli accidenti, che Inqualſiuoglia modo & in qualũque ſtato occorrono) eſtrahono eſſi con la forza della Communicatione, e del diſcorſo l'Intereſſe proprio d'onde tanto dall' altrui bene, quanto dall'altrui male (e più frequentemente dal male, che dal bene) ottengono il loro diſſegno. Quindi ſogliono ſpeſſo mettere in sù le balze (come ſi ſuole dire) li Prencipi de' quali hanno già penetrato l'animo, proponendogli di hauere eſſi ottimi mezzi per fargli conſeguire l'Intento, & effettuare ogni ſuo penſiero. Mà quando ne hanno per queſta ſtrada cauato il loro intereſſe, conſiderando poi eſſi, che la ſouuerchia grandezza di quel Prencipe potrebbe eſſere à loro vn' giorno di pregiudicio, allongano più

che possono la pratica di quel negotio come fanno gli Auuocati le liti, e poi con destrezza, & artificio stupendo, voltano le Carri, e rouinano totalmente quelli dissegni, a' quali essi haueuano dato principio. Il che si è chiaramente visto da molti Casi occorsi, che per breuità, non racconto.

Decimo. Dalle cose sudette ne segue; che i Padri Giesuiti non habbino retta intentione verso di alcun Prencipe temporale ò spirituale, che egli si sia, mà in tanto lo seruono, in quanto l'Interesse loro comporta; anzi nè seguita che niuno Prencipe, e molto meno i Prelati possino di loro seruirsi perche dimostrãdosi essi nell'istesso tempo egualmente bene affetti à tutti, e facendosi Francesi, con i Francesi, Spagnuoli con i Spagnuoli, e così delle altre nationi secondo richiede l'occasione, purche nè cauino il loro Interesse, non hanno riguardo di pregiudicare più all'uno, che all'altro, e però quelle Imprese nelle quali si sono Intromessi li Padri Giesuiti rare volte hanno sortito buon fine, perche non hauendo

hauendo essi animo di seruire ad alcuno più di quello, che gli dettaua l'Interesse, proprio, & in questo è grandissimo l'artecificio che vsano, fingendo alcuni di esser partialissimi della Corona di Francia, altri di Spagna, altri dell' Imperatore, e così altri Prencipi, da' quali desiderano di esse, fauoriti, e portati. E se alcuno di questi Prencipi si suol seruire dell' opera di qualche Giesuità, che habbia per suo Confidente, questo subito scriue al Padre Generale in negotio, che egli hà da trattare, e ne aspetta la risposta insieme con l'ordine di quanto fare debbia, e conforme à quello si regge non hauendo punto riguardo se quell' Ordine, che gli da il Padre Generale sia conforme all' Intentione del Prencipe da cui gli viene commessa la Cura di quel negotio, si che purche ne resti seruita la Compagnia poco pensiero si prendono del seruitio del Prencipe. In oltre perche i Giesuiti conoscano gli Interessi di tutti li Prencipi, e sono informatissimi di tutte le cose, che quasi giornalmente si trattano nelli più segreti Consigli,

fatto assottigliare in tal modo nella materia di stato, che hoggi di con notabile pregiudicio di Santa Chiesa quasi ad astio non si attende, e tutte le attioni con questa statera si bilanciano. Mà quello, che è peggio, che anco gli Eretici si sono dall' artefìcio de' Padri Giesuiti destati, e l'hanno viuamente appresa, & hora à danno nostro, se ne preualgono con quelli *P*rencipi, che li proteggono: di maniera, che doue prima erano Luterani, e si poteua sperare, che vn giorno si rauuedessero de' loro Errori, hora sono diuenuti Artheisti e *P*olitici difficilissimi à conuertirsi non operando Iddio con essi loro miracolosamente.

Non voglio qui tacere, acciò si conosca il artefìcio Giesuitico, e il modo con il quale cercano d'interessarsi con Prencipi, come già sono alquanti anni, che vn *P*adre loro Assistente di Inghilterra detto il *P*adre *P*ersonio scrisse vn libro contro la successione del Rè di Scotia alla Corona di Inghilterra, & vn'altro *P*adre detto Christonio, con altri della Compagnia difesero con altri libri da lo-

to compoſti le ragioni del Rè di Scotia oppugnando il parere del Padre Perſonio fingendo trà loro ei eſſer diſuniti, ſe bene il tutto artificioſamente faceuano, e di volontà del loro Padre Generale, acciò che, chiunque ſi fuſſe ſucceduto al Regno di Inghilterra haueſſero eſſi ottimo mezzo per mettere la Compagnia in grandezza, & eſaltarne in loro Intereſſe. In quali laberinti non hanno eſſi poſto il viuente Rè di Polognia Caſſimiro, con tutto che anche egli ſia ſtato frà di loro, *& vnus ex illis*, non vó ridirlo perche è pur troppo noto al Mondo, Dal che ſi comprende, che i Prencipi ſono l'ogetto di tutte le determinationi, & attioni de' Padri Gieſuiti, e che per conſequenza ſi verifica il detto loro, che la loro Religione ſia vna grande Monarchia.

Vndecimo, che ſia il vero, che i Padri Gieſuiti non habbino riguardo à dar diſguſto ad alcun Prencipe, oue dell Intereſſe loro ſi tratti ſe bene leeſperienza di infinite coſe paſſate chiaro lo ſcuopre, come è chiaro il Sole, ad ogni modo da queſto punto, che ſogiungerò hora faraſsi

taffi la cosa euuicētissima. Non è al Mōdo Persona à cui siano magiormēte tenuti di obedire e seruire, che il Sōmo Pontefice si per il voto particolare, che fanno di obedire alla dilui persona, come per mille altre Ragioni. E pure à Pio quinto Santissimo Pontefice, e non mai a bastanza lodato, che illuminato dallo Spirito Santo volle rifermare al quanto questi Padri, riducendoli ad officiare in Choro, e far professione in quella mara, che costumauo tutti gli altri Religiosi, non vollero essi obbedire, parendo loro, che questo gli fusse di notabil pregiudicio, Anzi quelli pochi, che si attesero alla volontà del Sommo Pontefice, & accettarono la Professione furono da loro come per disprezzo chiamati quintiani; nè mai alcun di questi hà potuto spuntare grado veruno nell'istesso tempo e nell' istessa maniera si opposero al Glorioso San Carlo Arciuescouo di Milano, che come Legato à latere desideraua ridurli ad vna disciplina Religiosa, mà che non meno obbedischano alli Sacri Canoni, perche contro i loro Decreti fanno

Mercantia di Perle , Rubini, Diamanti che dall'Indie si portano, & è opinione , che la magiore parte delle pietre pretiose , che in Venetia si vendono siano delli Padri Giesuiti, la quale opinione, è stata disseminata da quelli,de'quali essi si sono seruiti, e si seruono per sensali che fedelmente non seruino detto Pontefice lo sanno quei Padri istessi , che per questo effetto sono chiamati à Roma,e processati, né voglio, ne posso nominarli,ò vero magiormente diffondermi per non esser constretto ad insinuarmi à discorrere di qualche Prencipe , à cui il parlar mio non molto aggradisse,disiderando io seruirli tutti senza offenderne alcuno, si anco perche non intendo di far qui inuettiua alcuna contro i Giesuiti quali per altro sinceramente osseruo , e riuerisco,mà di abbozzare con breuità li loro andamenti , e Costumi.

Duodecimo ; vedesi alle volte persona afflitta da pericolose infirmità , che manda fuori lamenti , che arriuano fino al Cielo : & ogni vna considera,che questa Persona sia grauemente indispolta :

mà

mà non può discernere la causa, & origine del male, così tutto il mondo si lamenta, e duole de'Giesuiti, chi per esser da loro perseguitato, chi per esser infedelmente seruito: ma il male tuttauia continua, nè facilmente se ne penetra la cagione. Qual'è il desiderio loro vasto, & immenso, che hanno di aggrandirsi per rispetto del quale non stimano disgustare più vno, che vn'altro, l'aggabare li Prencipi, l'opprimere li poueri: l'Estorquere le facoltà delle Vedoue, e rouinare la famiglie per altro nobilissime, e spessissime volte cagionare sospetti, e dispetti frà Prencipi Christiani per volersi ingerire in tutti li più graui negoti. Hor come inconuenieute sarrebbe, che la parte vltimamente formata nel Corpo dalla natura acciò per instromento all'altre seruisse, che sono più principali, & à se n'estrahesse il sangue più puro, e li spiriti Vitali: perche in questa maniera si dissoluerebbe il Composto. Così è disdiceuole, che la Religione de'Giesuiti descritta nel Corpo di Santa Chiesa, acciò seruisse per mezzo di conuertire gli Ere-

tici, e ridurre i Peccatori à penitenza à se ne tiri li più graui, e più importanti negotii de' Prencipi, e Prelati, estrahendone i spiriti Vitali de' suoi Interessi à se stessi il tutto applichi, perche quindi si disturda la quiete publica, e priuata, e si opprimono molti sogetti degni ei essere essaltati, altri se nè essaltano degni di esser depressi, e mille altri inconuenienti nè nascono.

Per dimostrare quanto sia vasta la Cupidigia di aggrandirsi nelli Padri Giesuiti, infinite ragioni cauate dell' esperienza potrei addurre, mà per hora mi basta notificarlo con le parole del Padre Personio registrate in vn suo libro composto in lingua Inglese, & Intitolato la Riforma di Inghilterra, oue dopò di hauere biasmato il Cardinale Polo Signore, è per la virtù, e per la Santita, e per i suoi meriti con Santi Chiesa degno di eterna Memoria, e dopo di hauer anco notati certi mancamenti, & imperfettioni del Sacro Consiglio di Trento, finalmente conchiude, che quando ritorni l'Inghilterra alla vera fede Catolica vuole ridurla, &

allo

allo stato della primitiua Chiesa, mettendo in commune tutti li beni Ecclesiastici, & assegnandone la Cura à sette sauii quali siano Giesuiti, acciò come più parerà à loro espediēte li distribuiscano: nè vuole anzi vieta sotto grauissime pene, che Religioso alcuno di qual si sia Ordine senza licenza loro se ne ritorni in Inghilterra, dissegnando non lasciarui entrare se non quelli, che si mantengono di alcune Elemosine. Mà perche l'amor proprio alle volte accieca, e per prudente, che sia l'huomo lo rende imprudentissimo, cosa ridicolosa, è quella, che sogiunge questo Padre. *Ridotta dico, che sia l'Inghilterra alla vera fede, non è bene, che il Papa almeno per cinque anni ricerchi alcun frutto delli beneficii Ecclesiastici di quel* Regno, *rimettendo il tutto nelle mani di quelli sette sauii, acciò loro li dispensino come più loro giudicaranno di vtile alla Chiesa.* Queste sono le precise parole del libro stampato quale tengo appresso di me, per mostrarlo à chi ne hauesse la Curiosità, oltre che in Inghilterra, doue fù stampato se ne trouaranno di

molti. Dissegnando nella sua Idea il buono Padre dopo scorsi li primi cinque anni con altre inuentioni, de'quali sono copiosissimi, farsi riconfermare l'istesso Priuilegio per altri cinque anni, e proseguire sin tanto escludono totalmente il Papa dall' Inghilterra.

Hor chi non raffigura quì quasi in vn quadro naturalmente dipinta l'auidità, e l'ambitione Giesuitica, insieme con il desiderio loro di farsi Monarchi? Chi non vede con quanta arte vanno promouendo il loro Interesse, poco curandosi dell' altrui vtile, ò danno? e che? A tempo di Gregorio Decimo terzo non gli richiesero essi essere inuestiti di tutte le Chiese Parochiali di Roma per principiare iui la loro Monarchia? E quello, che non hanno conseguito in Roma, hanno finalmente ottenuto in Inghilterra, doue vltimamente hanno fatto Eleggere vn' Arciprete Giesuita in voto, che in vece di proteggere il Clero, quale lupo arrabiato perseguita tutti li Sacerdoti, che sono independenti de'Giesuiti, li indusse à termine di desperatione priuandol

doli ſotto graui pene di poter parlare inſieme, & hormai quaſi tutto il Clero Ingleſe è Gieſuita, nè più ſi acetta alcuno nelli Collegii, che non habbia dato parola di eſſer Gieſuita in voto. Si che quando quel Regno ritornaſſe all'antica fede, l'Inghilterra darrebbe principio ad vna Reale Monarchia Gieſuitica, perche tutte l'Entrare Eccleſiaſtiche, tutte le Abbazzie, Beneficii, Veſcouati, Canonicati, Prepoſiture, Arcipretati, Monaſterii, & altre Dignità ſarebbero ſolamente conferite da Gieſuiti à Gieſuiti.

Egli è ben vero *quod & flens dico*, che hoggi di pochiſſimi Eretici ſi conuertano, maſſime in Inghilterra, perche come diſſi quaſi tutto il Clero antico è eſtinto, quale vi faceua grandiſſimo frutto: ſe bene li Padri Gieſuiti il tutto attribuiſcano à ſe ſteſſi, che molto più attendono all'intereſſe proprio, che alla ſalute delle anime; Oltre che anche gli Eretici ſi auueggono dell'oppreſſioni, che da Gieſuiti patiſcano li Sacerdoti Cattolici, delle arti, con le quali procedono, e talmente per ciò odiati ſono, che molti

non si conuertano per non essere da loro si fieramente Tiranneggiati. Molte cose qui tralascio, e delle pretentioni che propongano sopra lo stato de gl'altri per dimostrarseli gelosi dello stato, e desiderosi della sua grandezza, e della gratia, che procurano di acquistarsi da vn Prencipe, per fargli credere, che essi habbino li popoli deuotissimi, e che per consequenza li rendano benissime affetti alla di lui *Persona*: lasciando, che come cose euuidenti, ciascuno le consideri da se stesso, e con quattro breui considerationi conchiuderò il presente breue discorso.

Prima, che huomini di Spiriti si alti, e di si grand disegni sono sempre amatori di nouità, e le vanno cercando, e facendo nascere, perche solo con il mezzo de' motiui, che nuouamente si destano possono consequire il loro Intento, facendosi strada con le armi di quelli Interessi, nelli quali l'habbiamo veduti si bene essercitati, e che perciò ad vn Prẽcipe che habbia la *Pace*, l'ami, e la Conseruatione del suo *Stato* non sono giouevoli li

Giesuiti

Giesuiti, anzi gli possono cagionare molti disturbi, e forsi di metter gli il stato in pericolo se in esso habitando non li fauorisce, e fauoreuole non si gouerna secondo il loro Consiglio.

Seconda, che loro, che non hanno giuriditione Temporale danno al Mondo si graui, e grandi disturbi, che sarebbe se vno di loro fusse creato *Papa*? Egli prima riempirebbe il consistoro di Giesuiti, e per questa strada farebbe perpetuare il Papato frà di loro. Secondariamente gouernandosi essi con questi Interessi, e hauendo il braccio del Pontefice potrebbero mettere in pericolo lo stato il Stato di molti Prencipi, particolarmente de' vicini, e Confinanti.

Terza quel *Papa* dissegnarebbe in ogni modo di inuestire la Compagnia di qualche Città, ó Giurisdittione Temporale, con la quale li Giesuiti poi si farebbero la strada à mille altri disegni, che effettuare non potrebbero senza danno di altri *Prencipi*.

Quarta quando il Consistorio fusse rinouato di Giesuiti, tutto il patrimonio

di Christo sarebbe nelle loro mani, e come l'Idropico quanto più beue tanto più li cresce la sete, così li Giesuiti fatti con la grandezza più auidi, cagionarebbero molto turbolenze. Et perche non è cosa più sogetta alle mutationi, che lo stato, questi Padri con tutte le loro arti, e forze procurarebbero di alterare le cose, per introdurui finalmente la forza del Dominio loro, e per questa via Monarcarsi realmente. Che per tale fine anco vsano ogni possibile industria di acettare frà loro qualche figlio di Prencipe, che del suo stato l'inuestisca, e di già hauerebbero conseguito l'Intento se altri accortisi del Dissegno non se gli opponeuano.

Mà all'hora senza difficoltà si impadronirebbero dello stato Ecclesiastico, e come, che sono sagaci, accorti, e sottili inuentarebbero mille pretentioni per ampliarlo, e non gli mancarebbero li mezzi per conseguirne l'intento. E quando altro non succedesse il sospetto, che generarebbero ne gl'animi de i Prencipi, massime confinanti non sia di po-

poca Consideratione.

Egli é adunque necessario, che per conseruatione della quiete publica, per mandenimento delli stati, per augumento di Santa Chiesa, per vtile del Mondo, che il Sômmo Pontefice con l'aggiuto di altri Prencipi Christiani ponga qualche registro à questa Compagnia, che nelli affetti è sommamente sconcertata, acciò poi non gli auuenga quello, che anticamente successe à Dauid, li andamenti del quale pare, che immitino i Padri Giesuiti.

E quando mi sia comandato di scriuere il parer mido del Remedio opportuno per regolare questi Padri senza lesione, ò danno loro, anzi con vtile grandissimo [volendoli appunto fare Monarchi delle anime, che sono il tesoro di Christo, e non del mondo, ò Interesse Mondano, che altro non è che vilissimo fango) mi eshibisco di farlo con ogni Carità, e con tutte quelle forze che piacerà al Signor Iddio di concedermi riseruando loro solamente diuersi, e varij abusi, & inoseruanze, che sono andate Intro-

ducendo direttamente cõtrarie alla Santa mente del Padre Ignatio loro fondatore , & institutore , con Riformare li Moniti che essi oggi osseruano , che sono dieci dotto, alcuni de'quali hanno estremo bisogno di Corettione qualitutti notatò qui sotto per sodisfare la curiosità del Lettore.

Tanto prometto di fare richiesto hoggi , in Turino li 16. Agosto 1667.

G. F. AL.

Fine del Gouerno Giesuitico.

MO-

MONITI PRIVATI della Società de' GIESVITI.

MONITO I.

In che modo la nostra Società si debbia reggere, quando in vna Città, ò altro luogo nuouamente ottiene la fondatione d'vn Collegio.

ACciò la nostra Società si mostri grata alli Habitatori della Città nella quale nuouamente hà impetrato la fondatione d'vn nostro Collegio, molto giouerà à questo proposito hauer gli occhi della mente, la dichiaratione del fine prescritto nella seconda regola del Sommario, cioè attender prima alla salute

propria, e poi al-prossimo. Per tanto nel principio, è espediente far vilissimi seruitii nelli hospedali, visitar li infermi puzzolenti, sentire le Confessioni di ogni persona, anco con l'andare lontano cercando elemosine, e distribuirle, à poueri publicamente, acciò i Secolari edificati da questa nostra attione, siano più liberali verso di noi.

MO-

MONITO II.

In che modo le nostri debbiamo acquistate intrinseca familiarità, con i Prencipi, & Ottimani.

IN ciò da i nostri deuonsi vsare sforzi grandissimi, hauendoci l'esperienza insegnato, che i Prencipi, & Ottimati all'hora si dilettano di Persone Ecclesiastiche, quando li loro misfatti seueramente non si riprendono, mà si interpretano in miglior parte.

Questo vedesi nelli Contratti de' Matrimonij de' Prencipi con suoi Parenti quali Contratti patiscono grandi difficoltà appresso il Volgo, che abborrisce tali Matrimonij, perciò mentre i Prencipi simili cose affettano, si deuouo animare dandogli speranza che otteneranno l'intento, si propongono tali ragioni, che accrescano il loro desiderio, cioè che tale Matrimonio sarà causa di più stretto legame di parentela, e di ma-

gior gloria di Dio.

Parimente quando il Prencipe in comincia qualche impresa non grata à tutti gli Ottimati, per essempio se vuol far guerra con vn altro Prencipe all'hora deuesi aiutare la volontà del Prencipe, & auuisarlo ad esser in tal fatto constante, li nostri persuadono agli Ottimati del Regno, che si deue scusare, e compatire alla volontà del Prencipe, non descendano al particolare, acciò non fusse imputato à noi, se pure ci fusse rinfacciato alleghinsi li Moniti generali, che ciò ci prohibiscono.

Per ottenere la familiarità de Prencipi, e Magnati sarà ottimo mezzo l'esser Ambasciatore loro in materie ad essi grate Con Donatiui si hanno dà viuere, & obligare gli animi de'Ministri, e Consiglieri del Prencipe, acciò si riuelino li di lui segreti, e fedelmente ci informino, delli Costumi, & Inclinationi di esso di quali cose si diletti, e quale sia il modo per compiacergli acciò poi offerendosi l'occasione li nostri si insinuino nell'animo del Prencipe.

Sè

Se i Prencipi, e Magnati, non hanno moglie da nostri se gli propongano tali partiti di Matrimonii, quali con il loro Parentato siano affettionati à noi, li nostri depingano questi tali Parentadi appresso i Prencipi, con tali colori di lodi, con quali desiderano essi Prencipi. In questo modo per mezzo delle mogli ci faremo beneuoli, & amici (quando fussere verso noi male affetti) li Prencipi, e Magnati. Hà ciò manifestato in fatti l'esperientia per la Casa di Austria, nelli Regni di Francia, Polonia, & altri Potentati.

Acciò le femmine non mutino animo, & il loro fauore non si raffredi verso di noi, se gli deue caldamente inculcare l'amore verso la Società, si per le loro serue alli nostri bene affetti, quali con varii seruitii, e donatiui si deuono conseruare in amicitia, & in questa maniera ci riueleranno tutti li secreti della Padrona, e quanto à noi importa di sapere.

Nel reggere le Conscientie de' Prencipi, e Magnati, li Nostri seguono l'opinione di quelli Authori, che fanno la

Conſcientia più larga contro l'opinione de gl'altri Monaci acciò laſciando quelli ſeguano li noſtri, & in tutto nella direttione dependano da noi.

Per riconciliare poi li Prencipi, e Magnati giouerà molto farli partecipi delli meriti della noſtra Società, perſuadendoli, che hà ampliſſime facoltà di aſſoluere dalle Cenſure, e caſi riſeruati, di diſpenſare dal digiuno, dal rendere il debito Matrimoniale, dalli impedimenti dieſſo Matrimonio, e di altri voti.

Si inuitino alle ſchuole li Prencipi, e Magnati, ſi ſalntino con verſi, ſe gli dedichino Concluſioni, ſe ritorna conto ſi trattenghino in Refettorio, e ſe la qualità della Perſona ricerca [mentre Mangia] in varie lingue dà noſtri Padri ſi ſaluti.

Li noſtri frà Magnati, e Ricchi Compongono le inimicitie.

Sè per ſorte ad vn Monarca à noi bene affetto ſeruiſse qualche Signore principale à noi contrario, ſe gli prometta il fauore noſtro & honori da conferirſegli dal Prencipe ad inſtanza noſtra.

Final-

Finalmente li nostri procurino, che i Prencipi Magnati siano talmente affetti alla nostra Società, che per essa faccino, contro gli amici, e parenti Cari, nè mai promouano quelli, che saranno discacciati dalla Società. Alli Ottimati prenuntiino gli honori dà conferirsegli, e dopò essersi stati conferiti si rallegrino i nostri con essi per mezzo degli studenti, gli presentino libri pieni di lodi, e versi nel primo ingresso doue si douerà essercitare la Giuridittione.

MONITO III.

Che cosa procuranno per noi li Signori poveri di denari, quali nella Republica, sono però di grande auttorità & in altri modi ci possono aiutare.

DA tali Signori se sono Secolari si deue procurare la loro gratia, & aiuto contro gl' Auuersarii nostri, fauore per le liti, fomenti, e Potenza per Comprar Ville, Case, horti, e lapidicine, per fabricare li nostri Collegii, particolarmente in quelle Città quali recusano di riceuere li nostri. Detti Signori si deuono conciliare, acciò mitighino, anzi raffrenino il furore della plebbe standono spettatori occulti.

Dalli Ecclesiastici cioè Arciuescoui, è Vescoui deuesi chiedere secondo la diuersità delle nattioni. Da tutti però, e per tutto si ricerchi, che li prelati, e Parochi ad essi Vescoui soggetti ci riueriscano, e nō impediscano li Ministerii nostri.

Dalli

Dalli Vescoui Oltremontani l'auttorità de' quali, è grande, si dimandi che alla Società [conferito prima il negotio con il *Prencipe*] dino li Monasterii d'altri, Abbadie, *Prepositure*, *Parocchie*, fondationi d'altari, & altri Beneficii dando vna minima contentatione alli Sacerdoti Secolari, & altri Religiosi. Il che facilmente possiamo conseguire in quelli luoghi, doue i Cattolici habitano assieme con li Eretici, e Schismatici si persuada alli Vescoui, che in tal modo faranno gran frutto nella Chiesa di Dio, quale (eccettuato il Canto) non si può aspettare dalli Sacerdoti Secolari, & altri Religiosi, lodi il loro zelo Episcopale, inculchesi la memoria perpetua del fatto, quando che la nostra Società hauerà occupato tali beni Ecclesiastici. Imparticolare la Società facilissimamẽte impetrarà li beneficii Ecclesiastici da quelli Vescoui, che sono nostri penitenti, e come schiaui dependono dal la nostre direttione, & aspettano esser promossi da noi à Vescouati più opulenti, e di grado magiore. *Quãdo poi li Vescoui, ò *Prencipi*, ci fondano i Collegii, li

nostri anco procurino, che noi soli possediamo le Chiese Parocchiali, e noi habiamo il ius di elliggere, e conferire il Vicariato perpetruo con la Cura delle anime. Il Padre Prefetto [che sarà per all'hora] sia Paroco assoluto, & il gouerno delle Chiese sia totalmente nostro. Essi Prencipi, e Prelati, nelle Città più nobili ci procurranno li Pulpiti delle Chiese principali, se si tratta di Beatificare ò Canonizzare alcuno de' nostri Beati, con dissimulatione, si deue promouere il negotio per mezzo de' Prencipi, e Prelati.

Se qualque persona illustre sia dal suo Prencipe altroue destinata per Ambasciatore dalli nostri, si deue inuigilare acciò non trasferisca il suo affetto ad altri Religiosi, e li conduca seco in quelle Prouincie, e Regni nelli quali noi dominiamo, essi Ambasciatori si inuitino alli nostri Collegii, e si trattino secondo, & à misura delle nostre speranze.

Mo-

MONITO IV.

Quali cose deuono hauere à cuore li Confessori de' Prencipi, e magnati.

ACcio li nostri instituiscano bene le direttioni de' Prencipi & Ottimati, talmente l'indrizzino, che para, che la direttione tenda al fine, quale essi Prencipi con credino, nõ però subito, ma à poco à poco si disponga la direttione al gouerno politico. Perciò li nostri spesso inculchino alli Prencipi, e Magnati, che la distributione nella Republica delli beni, e Dignità si appartiene alla Giustititia, e che i Prencipi grauemẽte offendono Iddio se altrimenti. Dicano però i Confessori, e Predicatori de Prencepi, che essi non voglino ingerirsi in alcuna amministrarione Politica dicano, che ciò sia contro la loro volontà, e solo per debito dell'offitio loro, quãdo poi li Prencipi haueranno ciò appreso se gli dichiari quali meriti, e qualità deuono hauere le Persone, à quali si

le Confettioni, & acque distilate, si contentino per il loro vso priuato di pochi denari, quando sono ne i Palazzi de i Prencipe si ritirino nelle Camere più ordinarie: spesso, e prudentemente inculchino alli Prencipi che non si partino (nè pur vn pelo) dalla direttione, e Conseglio de' Padri Spirituali.

Li Confessori, e Predicatori de' Prencipi immediatamente procurino di sapere la morte delli officiali, e Ministri della Republica, e quanto prima siano solleciti di sustituire altri amici nostri inuece loro. Et acciò poi i Confessori, e Predicatori si liberino dal sospetto di gouerno Politico, nè anco promoueranno le cause de' loro amici, mà più tosto le commetteranno ad altri.

MONITO V.

In che modo si debbiano conciliare alla Società le Vedoue ricche.

A Questo officio eleganſi Padri di età perfetta, e di color viuace, i quali ſpeſſo viſitino le Vedoue, e ſe eſſe ſi moſtraranno affette verſo di noi, vicẽdeuolmente ſe gli offeriſcano gli officii della Società. Sè le Vedoue acettano, & in cominciano à frequentare le noſtre Chieſe ſe gli aſſegnino tali Confeſſori, che bene l'indrizzino, e le facciano coſtanti nella viduità numerandogli li beni di eſſa, per mezzo de' quali otteneranno gran merito appreſſo Iddio. Acciò il negotio facilmente gli ſucceda da noſtri ſe gli perſuada, che diminuiſcano il numero de' ſeruitori, e famiglia, ſi coſtituiſcano nuoui officiali, e Prefatti delli beni. Sè gli preſcriua quanto ſi appartiene al Gouerno della Caſa hauuto però qualche riguardo del luogo, e della Perſona.

Prima però li Confeſſori faranno, che le

le Vedoue si acchetino alli loro Consigli & in tutto seguano la loro direttione, come stabile fondamento del futuro bene spirituale. Se gli proponga il frequente vso de Sagramenti, il sentir la Messa, recitare le Littanie ogni settimana, se gli facciano dire, altre publiche essortationi delli beni della Viduità, delle molestie, del rinouato matrimonio, delli pericolosi, e nuoui grauami di esso. Facetamente se gli propongano quelli nobili, il matrimonio de' quali non ricusarebbe la Vedoua, con la quale si tratta, talmente se gli descriuano minutamente narrando li loro mali costumi, defetti, e vitii, quali intesi dalla Vedoua, ne anco per sogno gli venga pensiero di maritarsi.

Quando le Vedoue saranno bene affette verso lo stato della Viduità, il Confessore, quanto prima gli persuada vita Religiosa, acciò fatto il voto di Castità si serri il transito alle seconde nozze, nel qual tempo efficacemente si deuono indurre le vedoue, che dalle loro corti licētieno li giouenì faceti, e liberi nelli scherzi. Per l'auuenire si ammettino pochi Fo-

raſt ieri, e quelli ſi trattino parcamente li Capellani Prefetti de i Beni, e tutti gli altri officiali ſieno tali, che à minimo Cenno dependino dal noſtro gouerno.

Giunti à queſto termine, à poco à poco ſi induranno le Vedoue à far buon' opere, reggendoſi in tutto, e per tutto ſecondo la direttione delli loro Padri Spirituali.

MODE

MONITO VI.

In qual modo la nostra Società debba conseruare le Vedoue in Viduità, e dispo-nere delle loro entrate.

SE oltre il Commune affetto con mo-nili, ò con gran somma di denari la Vedoua testificarà la sua liberalità verso la Società si faccia partecipe delli meri-ti di essa. Sè la Vedoua hà fatto voto di Castità, lo Rinuoui [all'uzanza de'no-stri] due volte l'anno. Dal Confessore sè gli proponga l'ordine Domestico della nostra Società quale si piacerà alla Ve-doua si prescriua per la Corte.

Introducansi le Confessioni menstrue, tanto per le feste di Nostro Signore, quã-to della Madonna, e degli Apostoli. Frà i Maschi, e femmine si constituiscano li sindici, che notino li difetti de'Corregia-ni, e li riferischino alla Signora Vedoua. Si prohibischino li Cenni, li Susurri, e segreti ragionamenti, li trasgressori si

castighino seueramente.

Nella Corte siano honeste Damigelle quali si esercitino nella pietà continuamente facendo varii ornamenti per le nostre Chiese, habbino sopra di se la Maestra, ò Manuduttrice, che gli insegni à lauorare, & anco li buoni costumi.

Li nostri Padri spesso visitino le Vedoue, conseruandole, e riuerendole, con allegri, e faceti raggionamenti. Nelle Confessioni con le Vedoue non si proceda rigorosamente se non all'hora quando non vi è speranza di pigliar qualche cosa.

Mentre, che in gratia delle Vedoue si permettono molte cose anco giouerà, concedergli l'ingresso nelli nostri Collegii, raggionare con chi gli piace delli nostri, quando, e quanto vogliono.

Quando fà freddo, ò che le Vedoue si sentono indisposte, non si permetterà vscir di Casa. Le nozze delle figlie loro si celebrino con Epitalamei, e versi di studenti esterni.

Sè si douranno celebrare essequie, l'ornato lugubre sia splendido, e superbo, il Catas-

Catafalco, non sia di Commune struttura, mà glorioso, e Magnifico, finalmente ciò che si può fare per la sensualità delle Vedoue purche siano liberali verso la Società si faccia cautamente però, e senza scandalo.

Trattandosi poi della dispositione delle entrate, che hanno le Vedoue se gli proponga quella laudata perfettione, cioè lo stato di huomini Santi, quando (posposti li parenti & amici) distribuiscono li beni alli poueri di Giesù Christo. Adducansi gli esempii delle Vedoue, le quali in tal modo sono diuenute sante in breuissimo tempo. Perciò mentre le Vedoue totalmente si rassegnano nelle nostre mani sponte à seguire in tutto la direttione del Padre Confessore (efficacemente se gli persuada] acciò le loro attioni siano più grate à Dio] che ne anco à Religiosi diano elemosine senza saputa del Padre Confessore, mà notato ciò, che haueua determinato dare ad alcuno mostrino la Cedola al Confessore, quale à suo arbitrio possa detrahere ò aggiungere.

Li nostri Confessori tenghino lontani dalle Vedoue gli altri Religiosi, acciò non tirino doppò se le Donne per natura inconstanti.

Quando dalli beni si è raccolto molto denaro acciò indi le Vedoue non si muouino alle seconde nozze, li Confessori gli persuadano ordinarie pensioni, con le quali ogn' anno solleuino le necessità de nostri Collegii, e Case professe, particolarmente la Romana. Il medesimo denaro se gli puol far spendere in ornamenti; e suppellettili sacri, quali doppò la morte della Vedoua possono seruirè per le nostre Chiese.

Alle Vedoue si espongano, e mostrino i defetti delle nostre Chiese, gli imperfetti edificii de' nostri Collegii; inducansi à far tali spese, con le quali si acquistino perpetue lodi, come sarebbe edificar Chiese, Refettorii, e simili edificii, quali à posta si edifichino superbi, e Magnifici, acciò le Vedoue habbino occasione di dichiarare al Mondo la loro liberalità, l'istesso si deue fare con i Prencipi, e Benefattori, che si fabricano qualche cosa

lon-

sontuosamente.

Sè le Vedoue hanno monili, ò simili cose pretiose se gli persuada, che saranno consacrati all'Eternità, se li daranno alli sepolchri delli nostri Beati in Roma, ciò si confermi con l'essempio di altre Mattrone, che hanno fatto il medesimo. Con queste ragioni sè gli mostri, che conseguiranno certa, e vera perfettione, se spogliandosi dell'amore di cose terrene, saranno di esse Erede Giesù Signor nostro nelli serui della sua Società.

MONITO VII.

Rimedij, acciò li figli, e figlie delle nostre de' quali Deuote elleggbino Stato Religioso.

ALle Madri Vedoue da nostri soauemente, e fortemente persuadere si deue che siano moleste alle figlie aspramente trattandole, con verghe, astinenze, e minaccie, negandogli l'esquisito ornamento muliebre, promettendogli magior dote se si faranno Monache. Essa Madre simuli, e finga sommo dolore perche non si fece Monaca. Grauemente essageri li furori del futuro marito, gli proponga i pericoli, & aggrauii del matrimonio: Finalmente la Madre tanto rigorosamente proceda contro le figlie, che vinte dall' assedio di habitar con la Madre, aspirino al Monasterio:

Li nostri Padri famigliarmente conuersino con le figlie delle vedoue, alcune volte l'introducano nelli nostri Collegii, doue

doue gli mostraranno ciò, che può allettarli à farsi Giesuiti nel Refettorio se gli mostri la politia, e monditie, l'esteriore conuersatione frà i nostri, non si tralascino li donatiui, e faceti raggionamenti incentiui di elleggere il nostro Stato, & Instituto: appresso i figli delle vedoue, siano Pedanti amicissimi nostri. Ad vn breue tempo la Madre sottragga, e neghi le cose necssarie alli figli, esponga li negotii intrigati dalla parte delli beni, se per studiare andaranno in Prouincie lontane, iui la Madre non li tratti delicatamente con denari, ma parcamente, acciò vinti dal tedio in alieni Paesi abbraccino l'instituto nostro.

MOMITO VIII.

Della scielta delli Giouini, e del modo di ritenerli.

SOmma industria & arte è necessaria per riceuer Giouani di buon ingegno, di rare bellezze, Nobili, e Ricchi, per allettare tali, li Prefetti delle schuole se gli mostrino fauoreuoli, non permettano, che dalli Maestri siano molestati, spesse volte li lodino, se gli diano Donatiui, si conduchino, alla vigna, si trattino con frutti, e nelle festi solenne si ammettino al Refettorio, quando poi meritassero la sferza, ò verghe, basta rinfacciarli li delitti, per alcune congietture mostrargli il volto irato acerbamente nominarli, e riprenderli, se gli mostri, che l'Età giouanile è inclinata, e procliue à tutti li mali.

Sè poi domandano di esser riceuuti nella Società, non si riceuano subito, mà si deferiscano ad alcun tempo, frà tanto con belli ragionamenti si fomentino, si cele-

bri, e lodi il soaue instituto della nostra Società, che così crescendo il desiderio magiormente instaranno d'esser ammessi.

Sè poi alcuno di questi tali volesse vscire della Società se gli rechi à memoria il desiderio ardente con il quale sollecitaua di esser receuuto.

Mà perche è difficoltà grandissima l'allettare nella patria li figli de' Senatori, & Ottimati se sono tali si mandino à Roma, prima però si da raguaglio di essi al padre generale, e prouinciale di Roma. E se tali Giouani venissero da altri Paesi in Germania, Francia, & Italia, & affettassero l'Instituto nostro senza scrupolo, si riceuino in quelle Prouincie nelle quali il Monarca è affettionato alla Società, sotto la cui protettione non habiamo da temere, e se i parēti di tali Giouani ci facessero difficoltà niente però guadagnarãno

Non si perdano le occasioni di indurre i Giouani, quali per studiare, vengono da lontani Paesi alle nostre schuole, e particolarmente all'hora quando hanno persi malamente, e spesi li denari, perche parte per la vergogna del denaro perso, parte

per timoſe delli Parenti e per la moleſtie, che ſentono facilmente ſi laſciano indurre ad intrar nella noſtra Società. Il negotio hebbe fecile eſito con i Polacchi, e Tedeſchi, All'inconſtanza loro ſi deue accorrere ſecondo la qualità delle perſone con l'eſſortationi, eſſagerando fintamente li mali ſucceſſi di altri, che hanno abbandonato la Società. Acciò poi i Parenti di tali Giouani ſiano contenti con noi ſe gli moſtri l'eccellenza dell'inſtituto noſtro, & il grande honore, che da i Prencipi ſi eſhibiſce alla Società: li noſtri ſi inſinuino nell'intima famigliarità loro, e li rendano contenti ſe il negotio, e la Dignità ciò ricercarà.

MONITO IX.

Come li nostri debbiano trattare con le Monache.

GVardinsi li nostri Confessori di offendere le Monache, essendo tali Benefattrici, che alcune hanno aiutato la fondatione de' nostri Collegii, molte altre con il consenso del Monasterio, e dell' Abbadessa ci hanno dato la metà della loro dote. Per ciò per rispetto, e cagione della clausura, non si deuono molestare, lascino questa Cura alli Vescoui, più tosto conseruino il fauore delle Monache, accio non ci rimprouerino li dimidiate Doti, ne ci muouano liti.

MONITO X.

In che modo si debbano accrescere l'Entrate de' nostri Collegij.

ALli Confessori de' Prencipi, e Magnati da nostri non raro si inculchi, che mentre essi gli conferiscano beni spirituali non siano pigri à domandar beni temporali per il bene commune della Società. Perciò non perdano occasione di pigliare, mentre viene offerto qualche cosa. E se pure ci differisce il dare gli lo rechino à memoria senza però mostrar segno di troppo auaritia.

Frà li Confessori quelli che saranno meno industriosi, come meno affetti à bene publico si rimuouano dalle Corti, e si trauaglino nelli Collegii.

Con sommo dolore habiamo inteso, che alcune Vedoue giouani preuenute dalla morte, non hanno per negligenza de' nostri à noi lasciato gli vtensili della Chiesa molto pretiosi, non hauendoli

voluto

voluto accettare quanto esse Vedoue c'offeriuano,stante,che ad acquistar qualche cosa non si deue attendere al tempo ma alla volontà del donarote.

Li nostri vadano alle Case de' Nobili, e Cittadini Ricchi,quali diligentemente interrogaranno, se essi ò loro Parenti,& amici non faranno qualche bene alle nostre Chiese per salute delle anime loro?

Il medemo si ricerchi dalli prelati, e Parochi, quali prima si inducano à far gli essercitii spirituali, nel qual tempo li nostri possono guadagnar molto.

Li nostri si sforzino di captiuar beneuolenza appresso tutti questi, spiegando la gratitudine della Società, e fedele essecutione delli beni, che riceuiamo, altrimenti di quello, che fanno li Sacerdoti Secolari, & altri Monachi.

Li nostri habbiano intiera notitia delle Città, e luoghi nelli quali habitano,si anco delle ville, horti,vigne,selue, mole, piscine, e simili, e chi possiede, con quali contratti, à quali grauami siano obligati, e facciano proue se tali beni possino diuenire à noi per via di con-

tratti, ò con il riceuere nella Società li figli delli possessori.

Alle volte li nostri Collegii vendano li loro beni alli Deuoti, e Deuote nostre con patto, che la Società in breue tempo li rihauerà da essi gratis.

Se occorre, che le Vedoue bene affette alla Società habbiano solamēte figlie, le inuitino alMonasterio, dandogli vna minima parte della dote: il resto poi cioè ville, predii, e tutta l'altra sostanza li nostri l'acquistaranno facilmente; ma se la Vedoua nostra amica hauerà vno, ò più figli de' quali, non vi è speranza d'esser della nostra Società si persuada alla Madre che basta lasciare al figlio ò figli li beni intieri: ma, che alla nostra Società può legare, ò lasciare la sua dote, & il denaro raccolto dalli beni delli figli, se poi auuiene, che le Vedoue Padrone di vna Villa, ò due inclinate alla pietà sieno affettionatissime alla Società, queste si inducano à resignare i loro beni alla Società. Frà tanto contentandosi esse di riceuere da noi l'annua sostentatione acciò libere

dalla Cura de' beni temporali attendano più comodamente al seruitio di Dio.

MONITO XI.

Quali sodalità si debbiano instituire, e come reggere.

AL Politico Gouerno della Società anco giouarà molto instituire diuerse sodalità di qualunque conditione, e sesso di huomini, à ciascheduna de' quali li nostri assegnaranno vn prudente Confessore, che con frequenti essortationi publiche, e priuate efficacemente li persuada [se vogliono esser sicuri in conscientia] che nè anco vn minimo punto si partano dalla direttione del Padre spirituale mà in tutte le loro attioni seguano il dilui Cósilio come sicura strada alla salute. Perciò ogni giorno festiuo essagerarà sopra le virtù dellaGiustitia, e dell' obbedienza douuta à suoi maggiori, particolarmente al Padre spirituale. Ciò effettuato il Confessore, sagacemente persuaderà alli mercanti, che concordi congregando le vsure con notabile elemosi-

na-

ſina ſoccorrano alle neceſſità de' poueri di Gieſù Chriſto nelli ſerui della ſua Società.

L'artigiani (che non rare volte fanno opere adulterine) il Confeſſore indurrà, che il loro ſodalitio à perpetua memoria nelle noſtre Chieſe ò Collegi eleggà qualche opera eccellente.

Siaui anco la ſodalità delli ſerui, e ſerue, da quale il Confeſſore cercarà li ſegreti delli Padroni, e delle Padrone, quale e quanta ſia la loro ſoſtanza, ſe ſe à noi poteſſe per qualche via deuenire, ſe altri Religioſi frequentano le loro Caſe, & à qual fine, e quali nouità ſi ſentano per la Città.

Anco per li Miniſtri di Giuſtitia, e Sbirri ereggaſi la ſodalità, più d'vtile, che di Reputatione, il confeſſore dourà con luſinghe, procurare di farli aciò non ſiano tanto pronti alla Cattura di huomini, nè ſitibondi del ſangue humano, ma ſoauemente li perſuada ſe vogliono eſſer ſicuri in Conſcientia (che cauano ordine dal Prencipe, ò Magiſtrato di incarcerar qualche Reo, non prima l'eſſeguiſcano,

che consultato il Padre Confessore di cui è offitio d'essaminare la causa se è giusta, ò nò, esso poi Confessore conferito il negotio con il Superiore ciò determinarà che sarà di vtile alla Società, e se il Reo sarà Persona Ricca, ò Potente nella Republica subito si auuisi segretamente acciò possa saluarsi con la fuga, se poi il delinquente sarà Pouero, e viue senza frutto, non si impedisca la giustitia. Vada però il confessore molto circospetto, acciò non nasca sospettione ricordeuole de' Casi passati.

MO-

MONITO XII.

In che modo la nostra Società deue procedere contro li Religiosi quali simbolizzando con noi in molte occupationi, molto ci impediscano.

TAl sorte d'huomini deuesi animosamente tolerare. Per tanto al Mondo si deue inculcare, che la nostra Società in se contiene la perfettione di tutte le altre perfettioni, e Religioni, & in che le altre Religioni sono eccellenti, nel medemo (& ingrado più eminente) la nostro Società risplende nella Chiesa di Dio [eccettuato il Canto, e l'asprezza del vitto, e vestito, nel che siamo differenti da gli altri Monaci (& ogni cosa è megliore nella nostra Società.

Minutamente e curiosamente si osseruino li defetti de gli altri Religiosi, mediante li quali si palesi al mondo, che essi con pari felicità non possono sodisfare à quella occupatione nella quale

concorrono con noi.

Con magior sforzo si deue ostare à quelli Religiosi, quali per instruire la Giouentù volessero aprir le schuole nelli luoghi, nelli quali la nostra Società insegna con frutto, e dignità, si proponga alli Prencipi, che tali huomini perturbaranno la Republica, si rappresenti à gli Academici, che quelli Religiosi esterni (più tosto, che noi) saranno cagione della loro rouina. Alli Prencipi sugeriscasi, che la nostra Società, è sufficiente per instruire la giouentù.

Se poi detti Religiosi in loro fauore portassero lettere Commendatitie del Pontefice, ò Cardinali li nostri per mezzo del Prencipe passino offitio appresso il Pontefice, à cui si mostri, che la nostra Società fa intieramente il debito suo.

Dalle Città (nelle quali habbiamo Collegii) li nostri procuraranno lettere, testimoniali della nostra buona conuersatione.

Astutamente si persuaderà alli Cittadini, che meritamente deuansi temere perturbationi per l'accesso & occasio-

ſione di diuerſi Precettori, e ſchuole.

Caſo poi, che altri (benche Religioſi) inſegnino ci è neceſſario diſſimulare.

Frà tanto li noſtri facciano, che virilmente ſi eſſercitino li ſtudii, e diano ſempre al Mondo publiche proue con applauſo de i Popoli.

MONITO XIII.

Quali Persone della nostra Società deuono esser honorate e riuerite.

TEngono il primo luogo gli operarii forti, quali non solo promessero il bene spirituale della Società, ma anco accrebbero il temporale. Come sono i Confessori delle Vedoue ricche, quali giunti all' età decrepita, si rimuouano dalle Vedoue, e se gli sostituiscano altri Confessori freschi di età, e di forze robusti, à questi vecchi si conceda ciò, che vogliono nel vitto, vestito, & altre necessità. Non siano molestati dalli maestri con penitenze. Contro tali li Superiori non siano crudeli, habbiasi commune riguardo anche à quelli che notano li minimi, deserti de gl'altri, e li riferiscano, al Superiore, ò vero posti nell'offitio di sotto ministro sanno mortificare gli altri, non per passione, ma solo per zelo della Disciplina Religiosa. Fauoriscansi anco quel-

li

li nostri Giouani, che sono parenti delli nostri Benefattori, ò fondatori, perciò si deuono mandare à studiare in Roma, ma se studiano nella propria Prouincia si raccomandino à quelli Superiori, da' quali possono esser fauoriti.

Cortesemente anco si trattino quelli nostri Giouani, che non hanno anco resignato li loro beni, alla Società quali dopò la resignatione si deuono poi pascere di pane, e non più di latte.

Nè quelli teneranno l'vltimo luogo quali [come bene affetti alla nostra Società] inducano molti Giouani ad abbracciare il nostro Instituto.

MONITO XIV.

In che modo la Società si deue mostrare zelante della Disciplina.

TEstificaremo, e notificaremo al Mondo rigorosa Disciplina, scacciando da noi (ad arbitrio nostro) vecchi, e gioueni di qualunque stato, e conditione si siano, ancorche nella Società, habbino consumato l'età, e forze: grauati, dal Calcolo, ò altra infermità contratta nella Società, oltre gli altri Casi riseruati sarà libero, anzi lecito il scacciarli: le principali oltre le altre cause sono queste, se ad altre Religioni inuiano Deuoti, amici, e Persone vtili alla nostra Società, se auisano i Parenti, ò altri da quali li Giouani vengano impediti acciò non si facciano Giesuiti, se nel resignare i beni mostrano affetto verso i Parenti non dando tutto alla Società.

Tutti questi prima però si mortifichino per alcuni anni nella Società li Frati

Gio-

Giouani si deputino ad officii vili, e se deputino ad insegnare nelle Schuole inferiori, non si permettano studiare le scientie maiori, e particolarmente la Theologia. Nel tempo della mensa in Refettorio spesso si confondano con ripreheśioni. Alli Padri si prohibisca sentire le Confessioni, si rimuouano dal conuersar con altri, & esterni ancora. Dalle Camere se gli leuino le cose più chiare, spesse volte con penitenze publiche si mortifichino. Quindi facilmente si verrà all'essecutione discacciarli, se tali Persone notati nelli sudetti deffetti si lamentaranno appresso il Prouinciale contro i Superiori indiscreti, & altri Officiali, non se gli credà, scusi il fatto, di casi che sono obligati obbedire alli Superiori doue non concorre peccato.

Li Superiori non siano scrupolosi nel scacciare tali persone, essendo che, l'ordine nostro gode nome di Società e Compagnia, e li patti de' socii ò compagni non sono perpetui, ma facilmente si dissoluono, e rompono.

La Dimissione parimenti incominciò

con l'institutione della Società, il che da questo chiaramente si conosce, perche la Società hà triplicati voti per li Scholastici, Coadiutori, e formati, quali voti non hanno mutuo contratto, quasi, che la Società in perpetuo sia obligata di retenere le Persone con tali voti, ciò mai fù vero; ma si bene la Società può (quando gli piace) licentiar qualunque per qualsiuoglia causa impercioche, tale obligatione solo cade nel vouente non nella Società che può qualunque persona con tali voti scacciare. Benche poi nella Società alcuni facciano quattro voti, olcuni trè solenni (come gli altri Monaci) non di meno la Società può scacciare ancora tali ad ostentatione della sua autthorità.

MONITO XV.

Delli Casi riseruati, & cause di licentiare dalla Società.

OLtre li Casi prescritti dalla Società nell'institutione, de'quali, può assoluere il solo Superiore, ò vero il Confessore ordinario con licentia di esso: ciò è caso riseruato ogni opera impudica e se alcuno in qualunque modo, per qualsiuoglia zelo machina contro la Società, sappiano esser cause sufficienti ad esser scacciati dalla Società, ne prima si assoluano, che non promettano di riuelar li detti vitii, fuori della Confessione al Superiore da se medemi, ò per via di altri. Et se il Superiote auuerta, che il peccato sia con complici, & in graue danno della Società, non assolue li Penitenti, se prima essi non promettano in tale negotio di scriuere al Padre Generale, ò vero concedano facoltà al Superiore, ò al Confessore di informare il Gene-

ra-

rale di tale fatto, altrimenti non si assol-
uino in modo alcuno. Il Generale inteso
il Caso del penitente, e conferitolo, con
il Segretario ciò determinarà, che sarà es-
pediente alla Società & alli penitẽti asse-
gnara la licenza della Società, e se non
accettassero detta licenza mai potranno
validamente essere assoluti.

Nelli Casi riseruati così habbiamo
concluso con li nostri Teologi, e con il
consenso della Sede Apostolica benche
inuano contradissero. All'hora il Con-
fessore taccia, che per questo li Peniten-
ti debbiano esser scacciati della Società,
se li penitenti da se medesimi riuelano il
peccato della Confessione, si licentiino,
se non vorranno riuelare fuor della Con-
fessione, si esserui con essi quella ordina-
tione, *Contra Fictos*, Trà tanto mai si
assoluano, finche prima non l'haueran-
no detto fuori della Confessione.

Se alcuni Confessori delli nostri senti-
rà in Confessione, che alcuna Persona di
qualunque sesso, habbia carnalmente
peccato con qualche Ecclesiastico inter-
roghi se è vno delli nostri, e chi è nomi-
nata-

natamente. Ne il Confessore assolua il penitente, se prima non nominarà il complice fuori della confessione : se lo dirà si assolua il penitenti & il nostro si scacci

Essendo la Società di Corpo, potrà per le dette cause scaricarsi di Persone se in progresso di tempo le trouasse Rozze nelli costumi, e ragionamenti, anzi per qualsiuoglia causa li Superiori [auisatone il Generale) potranno licentiare, chi gli piacerà

Per poi licentiarli più presto facciasi si ogni cosa contro la volontà loro, se gli nieghi ciò, che gli domandano, benche fusse minima cosa, si rimuouano dalli studii maggiori, si sotto pongano à Superiori, de' quali sono mal contenti.

Nè anco tali si ritengano nella Società, che molestati insorgano contro il superiore, e si larmentano di esso.

Anco quelli si licentiino dalla nostra Società, à quali dispiacciano le nostre pratiche circa le Vedoue, e gouerni delle Republiche.

Li Superiori sopra il tutto guardinsi (come da vipere) di tenere nelle Società quelli che lodano i Venetiani, dà quali la nostra Società fù discacciata. Et se bene hora per le intercessioni del Regnante Pontefice Alesandro settimo è stata rimessa in quel Dominio, stà iui però con quella sicurezza, che sarebbe il topo frà Gatti, ò l'innocente Agnello frà Lupi.

Auanti si rimuouano questi tali, & affatto si licentiino immediatamente si deuono trauagliare, e rimossi da loro offitii, si deputino à fare hora vn offitio, hora vn altro. Frà tanto si riprendano, che non fanno bene il loro offitio. Per colpa legiera se gli impongano graui penitenze, & in tempo della mensa in Refettorio dal pulpito recitino i loro defetti, e si confondano, mentre poi per questo in presenza d'altri si mostraranno notabilmente impatienti si licentiino dalla Società, come quelli, che agli altri sono causa di scandalo.

Prima però si riuedano le loro Robbe, & altroue si mandino [come per essempio

alla vigna ò Collegio vicino (e quando
essi meno vi pensano, allhora si licentii-
no, e discacciano dalla nostra Società.

MOMITO XVI.

Come li nostri deuono essere vnanimi contro li licentiati dalla Società

PErche tali Persone molto nocer ei possano, però prima, che si licentiino deuonsi da nostri obligare in tali modi. Promettano sotto pena di infamia come scelmati, e ladri [e di ciò lascino testimonio in scritto) che mai diranno, male della Società.

Li nostri impediscano al licentiato l'accesso appresso quelli Signori Ecclesiastici e Secolari, la gratia de' quali potrebbe acquistarsi, & iui hauer luogo.

Del discacciato publichinsi le mali inclinationi, difetti, e vitii, quali haueua riuelato al Confessore, e secondo quelli era gouernato nella Società, cedendo ad ogni sua ragione, se poi detti Signori non fussero à noi bene affetti, si procuri per via di Persone graui nostre amiche d'impedire il fauore al licentiato appresso quel

quel Signore, che non fusse à noi affettionato. E se non si può indurre ad essere contrario al licentiato, almeno si induca à non fauorirlo.

Si scriua per tutti li Collegii quali siano stati li discacciati, e con essageratione si narrino le cause della licentia. Nelle essortationi si dica che il licentiato instantemente, supplica di esser di nuouo riceuuto nella Società.

Alli Secolari, & Ecclesiastici esterni si insinuino quelle cause che renderanno il licentiato più odioso alla plebbe.

In tal modo puotrassi con applauso scacciare qualunque delli nostri.

Sè il discacciato hà fede, e credito contro noi se gli vada incontro per via delli nostri huomini graui, quali alli detti del licentiato oppongano l'autorità della Società, la forma, e frutto, che li nostri fanno nella Chiesa di Dio, e la Dottrina, per li quali meriti da'Ré, prencipi, & Ottimati sono eletti per loro Confessori, e Predicatori.

Si inuitino à pranzo quelli da'quali il licentiato pare essere il fauorito, a' quali

trà il bere si deue persuadere, che non proteggano il discacciato, e che quelli temerariamente presumano della Società. Nel qual tempo minutaméte esporranno le cause della licentia, aggiungendo ogni probabilità, e specificando li defetti del discacciato niente tralasciando ben che molti non fussero veri.

Li nostri estremamente si guardino di promuouere il discacciato à beneficio alcuno Ecclesiastico, se prima non daranno buona somma di denari, ò alla Società inseriueranno li loro beni.

Parimenti si persuada alli Rè, a prencipi, che volendo conferire honori ad alcuno, piglino argomento dalla liberalità, e buon affetto di lui verso la Società fondandogli vn Collegio, ò facendogli simile beneficio.

Se per sorte li licentiati hauessero fauore, e gratia appresso gli huomini si faccia da nostri diligente inquisitione sopra la vita, e Costumi loro, quali poi si publichino per via delli plebbei, amici, e deuoti nostri, acciò detti Plebbei non fauorischino, ò appresso di se conseruino li

licen-

licentiati da noi, si atterriscano con Censure, e scommuniche, e se sono pertinaci se gli neghi l'assolutione.

Le lodi, e meriti delli discacciati si diminuiscano & oscurino con argomenti ambigui, e dubbie propositioni, & in tale maniera, che per diuertire l'affetto de gl'huomini dalli licentiati.

Gli successi contrarij (da noi procuratigli) che accadano alli discacciati, con finta compositione, & essageratione somma si publichino gli altri nostri spauentati contro la loro volontà perseuerino nella Società.

MONITO XVII.

A chi li nostri debbano fedelmente confidare le scienze.

MAnteneremo il nostro Decoro con il fare, che il Discepolo, non sia sopra il Maestro ; Per tanto li nostri Professori non communicheranno sinceramente le scientie se non à quelli de'quali siamo più, che sicuri della loro perseueranza nella Società, & à questi ancora li riserui vltimamente.

Gli altri superficialmente d'ogni cosa infarinati restino sempre esposti alle nostre Vittorie, per trionfi, & à guisa di perfetti schermidori sempre li nostri riseruino due ò tre colpi per confondere, & atterrare chi delli nostri Scholari hauesse ardire, con argomenti combattere con noi.

Mo-

MONITO XVIII.

Del sprezzo della Società circa le Ricchezze, e la diligente custodia di questi Moniti.

ACciò dal Mondo non siamo riputati troppo auari, sarà espediente, ricusare le mediocri Elemosine per gli ordinarii officii, che dalli nostri si fanno.

Si neghino nelle nostre Chiese le sepolture Vili.

Con le Vedoue [che non hanno più, che darci] li nostri rigorosamente procedano, l'istesso si deue fare cō le nostre persone, che hanno resignato il tutto alla nostra Società, anzi alle volte li tali si licentiino dalla Società niente restituendogli, ò almeno detrahendogli molto per le spese fatte dalla Società à beneficio loro.

Li Superiori diligentissimamente custodiscano appresso di sè questi Moniti priuati, li communichino à pochi, e

quelli siano Padri più graui.

Con questi moniti informino gli altri come con frutto & vtile debbiano seruire alla Società.

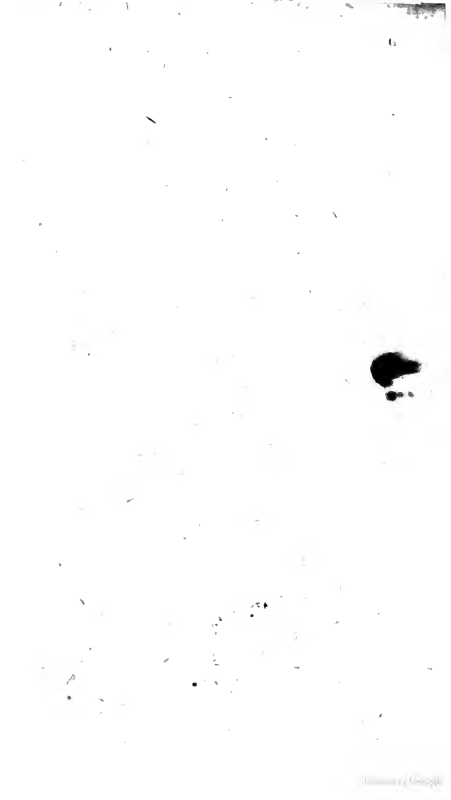
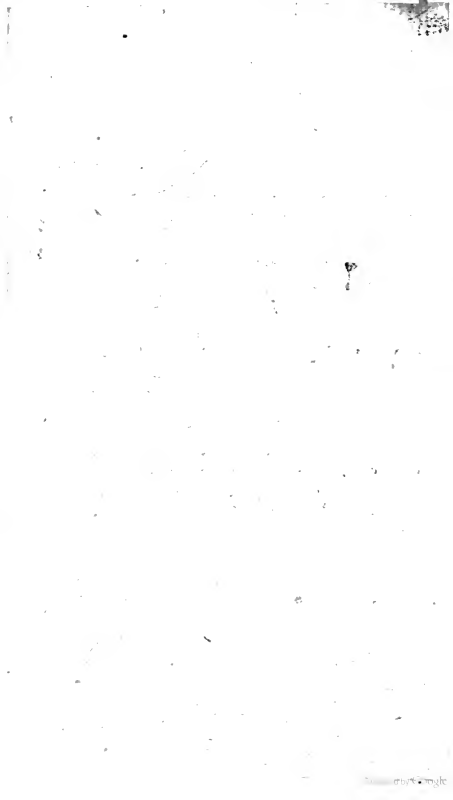
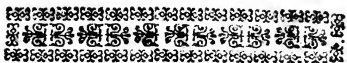
Guardinsi di communicargli à gli altri come scritti, mà come Consigli cauati singolare prudenza.

Se poi (di che Dio guardi) questi moniti venissero in mano d'altri (perche sinistramente l'interpretarebbero (si neghino in questo senso essere nostri, ciò confirmando per via delli nostri Frati gioueni, de' quali siamo sicuri, che non hanno cognitione di tali Moniti.

Se gli oppongano li Moniti Generali, e le constitutioni scritte, a stampate ad essi contrarie.

Finalmente si faccia diligente inquisitione se detti Moniti fussero stati publicati da alcuno de' nostri imperoche niuno Superiore sarà tanta negligente nel custodire tanto secreto della Società, e se sopra alcuno caderanno minime congietture, ò sospetti auuertendo, che inciò l'ombre istesse faccino corpo immedia-

diatamente, & irremissibilmente sia che soggetto si voglia, anco di meriti grandissimi sia discacciato dalla Società.

Fine del Moniti.

LETTERA.
AMFIBOLOGICA,
E PERSVASIVA
DI VN
GIESVITA
AD
VN CAVALIERO
ſuo Diſcepolo.

C A R I S S I M O
NEL SIGNORE.

SE alla pia anima del già vostro dilettissima Padre peruenissero mai nouelle delli abbandonati studii, e della sprezzata mia protettione, al sicuro ouunque ella si ritroui ne sentirebbe grandissimo dispiacere, poi che amaudoui oltre misura, e geloso della vostra salute, conoscendo, nè à miglior appoggio, nè à più sicura tutela poterui lasciare di noi, appena incomminciaste à snodar le gambe, e da per voi reggerui in piedi, che alla Chiesa, e casa nostra vi condusse, oue fattoui conoscere à tutti li Padri ad vno per vno gli raccommando la vostra persona; e percge io all'hora invaghito della vivacità vostra, e della proportionata forma fuori del numero de gl'altri, me gli offersi ad hauer cura di voi, & am-

maestrarui, chiamandosene lui molto bene auuenturato, confessò a' suoi giorni non hauer gustata allegrezza di quella maggiore; e per certa indispositione hauendoui al Beato Ignatio fondator nostro votato, affermò più volte non uoler che mai da me vi separaste anzi, che nella nostra Compagnia con me viuendo la vostra vita si douesse finire; nè di la in poi mancando io in parte alcuna all'offerta, ma con sincero affetto adoperandomi, feci, si come ad ogni vno è palese, che in breue hauete appreso quel più de' costumi, e d'eruditioui, che negli anni della giouentù vostra si puó desiderare; con tal honore della Casa nostra tanta vana gloria mia, quanta mai in alcun tempo altro Scolare habbia mai apportato; il che anco di giorno in giorno si facceua maggiore per l'aspettatione, che era in ogn'vno di riceuerui in breue, conforme alla paterna intentione del numero de' nostri Fratelli, e Nouitii; & io finir gl'anni con la vostra amabilissima conuersatione; ma voi all'incontro poco ricordeuole delli paterni pre-
ceti

cetti contrario in tutto al vostro bene, & al suo volere con darui alla prattica tanto da me biasmata di quelli incappucciati Religiosi, sempre auuertendoui delli suoi vitii, e falsi instituti, & assentandoui per tanto tempo da queste Scuole hauete riuocato in dubbio ogni nostra credenza, e me in particolare priuato di ciascuna consolatione. So bene che da quelli con molti ingannevoli sillogismi affettato vi crederete toccar il Cielo con le mani, ma finalmente fatigato, & in pessima dottrina auuolto, scoprirete il frutto di quella nouella amicitia non esser altro, che il commetterui ad vna perniciosa libertà, e con la total perdita del gran merito già incomminciato ad acquistare con il mezzo della nostra singolare obbedientia, del che grauemente mi dolgo, e più mi affligo che otiosamente gittate il fior de gl'anni vostri, & andate consumando quella bellezza, e viuacità di spirito, che Dio vi diede, acciò che l'impiegaste al seruitio della sua Religione; e se bene appresso di me li verdi anni della vostra età vi rendono degno di qualche

iſcuſa, eſſendo proprio della giouentù, il dar di calcio à quei documenti che ſogliono imprigionar la libertà de' ſenſi, ad ogni modo quelli che conoſcono la capacità del voſtro ſpirito, non giudicheranno mai à voſtro beneficio, credendo che tutto ciò ſia vn puro mancamento di volontà, è proprio de' giouini ſuoi pari, di cadere in certi errori giouenili, ma voi che hauete riceuuto inſtruttioni particolari, douete con particolar prudenza, accogerui per corregere il mala, prima che gli altri ſi accorgano del male per correggere à voi. Il peccare è coſa humana, ma il ſolleuarſine è proprietà angelica, onde mi per ragioneuole ch' eſſendo voi Angelo nelle bellezze eſteriori del corpo, che tale anco dobiate moſtrarui, nelle virtù interiori dell'anima. Chi pecca nella giouentù con allegrezza, ſi ſuol pentire nella maturità degli anni con le lagrime, e tanto più amare, quanto che veggono uon poter' il pentimento rimediare agli errori paſſati. Ogni altra coſa haurei penſato di voi, che di vederui come Pecorella ſmarrita, andar fuori di quel

quel gregge, verso il quale mostraste tanto affetto sù il principio, e quel che più importa, che non volere guardare in quali tenebre vi conduce il deserto che calcare. Oh Dio è possibile che non vi ricordiate più di tante proteste fattemi, di voler come colonna instabile, star sẽpre fermo, al pensiero della Religione? Ritornate in voi stesso, con prudenza humana, e considerate che hauendoui il morto Padre lasciato (se bene quant'altro nobilissimo) però con poca facoltà, e con numerosa paterna, non potreste viuere al secolo, e mantenerui con quel splendore, che alla vostra nascita, e grandezza della vostra famiglia si ricerca; e se al presente corteggiato, e presentato viuere con certa apparenza di honore tosto l'inuidioso tempo vi rubberà quel vigor giouenile, & allegrezza del cuore, che di tutto vi fa godere, e gustare, & aggrauandoui di mille imperfettioni, quando non gionerà il pentirui, vi precipiterà nello stretto carcere delle miserie, oue la fortuna con il fumo delle vane speranze pasce gl'huomini sonnacchiosi, & in re-

soluti, sapete che i bisogni della giouentù, e quelli puerili affetti, che negli anni primieri ci molestano facilmente si possono acquetare, hauendo la natura vaga delle multiplicità proueduto, che in ogni luogo nascono, e si trouano cose buone per la giouentù, e pueritia; ma nella adulta etade, e più nella senile, quasi à guisa di vccelli, che potendo fuori del suo nido volare sono dal Padre, e Madre abbandonati, e da per se bisogna procacciarsi il vitto; all'hora le passioni, e le necessità si fanno sentire, ne suppliscono le cose ordinarie alli nostri difetti, anzi li cibi, & altri vsi giouenili, à chi negli anni maturi gli adopra riescono per lo più nociui, e mortali, perche essa natura intenta alle opere nouelle, e poco di noi curandosi, permette che il tutto si consumi, e si guasti; onde prima che si cangiano gl'anni, e vi sopra vengano tali perturbamenti, atto di prudenza sarà che risoluiate il sentiero della vita, e volendo à i molti incommodi, & infortunii, che vi soprastano sottrarui, non facete meglio, che conforme alli miei Consigli tosto

ſto ritornarucne à noi, e prender l'habito del noſtro Ordine, che ſolo può rendere felice la voſtra perſona, e metterui in vn credito non inferiore à quello de' primi Signori dell'vniuerſo. So che non mancaranno oſtacoli nel voſtro ſenſo, opponendoſi ad vna tal riſolutione, e piaceri mondani, i diporti delle Città, la Compagnia degli amici, e coſe ſimili, ch'eſſendo tutte inſieme falſe tentationi potrete opporui, con quella letione di Chriſto *Vade retro ſatanas*. Quello che promette il Mondo non è altro che vna vana apparenza che aguiſa di quelle bombole che formano li fanciulli, ſpariſcono ſenza moto benche ſi formano con il ſoffio. Chi ſtà nel mondo ſtà ſopra vna palla, che gira più, all'hora che più ſi crede fermarla; la Religione al contrario ella è vna Torre, che difende ogni vno, che l'abbraccia da tutti gli inſulti del Mondo, e benche vi foſſi qualche ſiniſtro vento d'inuidia, pure reſta ſempre invincibile. Il Mondo copre i dolori con i piaceri, la Religione i piaceri con li dolori; ma quel che più importa, che nella Religione i dolori ſo-

no momentanei,& i piaceri eterni,e nel Mondo li piaceri momentanei,e di dolori eterni, le violenze che si fanno ad abbraccia l'abito religioso, sona certi giouinili duelli, e puntigli di honore, e da molte più false, e populari opinioni, e le clausure non sono similmente per star chiusi ma per chiudere à gl'altri le cose loro, e con pochi trauagli commemorando le lodi del Signore goder la vita più liberà, e sicura. Se poi verrete al nostro particolare di gran lunga vi trouerete miglior condittione, concio sia cosa che le nostre Compagnie non tenghino clausura, ò vero altro straordinario obligo di discipline, vigilie, ò di giuni, attioni che facendo le persone stupide, le rendouo anco inhabili alla conuersatione,& alli negotii necessarii per la salute del prossimo, come l'antiche Religioni tutte, che inutili alla Chiesa di Roma riuscendo, di simili aparenti opere hanno di bisogno: anzi liberi da Coro, da processioni, da mortorii, quasi semplici Sacerdoti godendo vna libertà secolare indrizziamo ogni nostra operatione à quelli.

le ſtudii, che ſanno gl'huomini riguardeuoli, & ammirabili, e poſſono inſieme grandemente eſaltare, & aggrandire la Santa Sede Romana, per il che anco come meriteuoli da quella riconoſciuti, ſi come ad eſſe antiche Religioni per la poca attitudine, che hanno ad aggrandir eſſa ſede, giornalmente priuilegii, & indulti ſe gli vanno leuando; coſi in noi vtiliſſimi Miniſtri ſuoi ad ogn' hora vengono dilatati, & aggionti, li quali particolari oltre l'aſſicurarui della felicità de' noſtri inſtituti, vi poſſono far chiaramente conoſcere la ſoprania, che tiene la noſtra Compagnia ſopra tutte le altre Religioni, e ciò non è ſenza importantiſſime raggioni, perche eſſendo quelle nell' eſterno fondate, rieſcono in ſe poco durabili, e fuorſi all'anime pericoloſe, eſſendo che le Monacali dando opera alle ſole ricchezze, ſono per quelle diuenute ſerue del peccato, e del Mondo, e per l'iſteſſo anco inuidiate, e ſe ne vanno giornalmente in commenda, permettendoſegli ſola quella parte, che ſerue à cauar l'entrate fuori de gl'altrui Stati per li

bisogni de'Prelati, e della Corte Romana; Le Mendicanti poi per l'affettata pouertà disprezzate, vanno raccogliendo ogni minuta elemosina mẽdicando fino nelli villaggi & ad instanza di qualunque vil feminella entro à Capitelli, e case particolari per vilissimo prezzo celebrano li Santissimi Sagrificii, e communicano li Diuini Ministerii con il meschiarsi tra il Secolo, & abruttarsi negli errori di quelli, per il che è nata la vrgente occasione di pensare à riforme, e se quelle non succederanno bene, anco alla sua totale distruttione.

Ma la Società nostra, qual bene instituita Republica per la prudẽza & accortezza de' nostri Padri nella mediocrità collocata, non sopra la Monacal opulentia inalzandosi, nè meno all' infima mendicità inchinandosi, solo dell'vna, e dell'altra quanto fa di mestieri per il seruitio di Dio partecipando, con certa salute dell'anime li più graui, & rileuanti benefitii della Romana Cattolica Sede ha sempre per fine; onde fauorita da Sommi Pontefici, rispettata da Prencipi,

eri-

e riuerita da Popoli, emula à i giri del sole sarà con il suoi figli in ogni parte della Terra gloriosa, e nel Cielo Beata.

Di qua nascono le inuidiose voci formate dalli diuersi emuli nostri contro li costumi, & essemplar nostra dottrina, che vi debbono sussurrare nell'orecchie, e per la quali occultandoui agli occhi miei, forsi vi sarete allontanato da questa casa, incolpandoci parimente di superbia con dire, che ci intitoliamo Compagnia, à cui ogn' altra Religione appena si nomina serua; e pure alcuno non farà, che giudicando con l'animo sincero non vegga, che essendo noi stati eletti dalla Diuina Prouidenza per norma, e correttione de gl'altri, sia anco giusto, che questa sua diletta Congregatione, con insigne, e special vocabolo esser da tutte, e tante inutili sette di Monaci, e Fraterie distinti; Oltre ciò ci accusano, che ricusiamo vestir cilicii, e pascerci di cibi rusticali: ma schernendo ci dicono, che vsiamo vesti di finissima lana, e sopra le carni teniamo bianchissime tele di lino, nutrendoci delli migliori, e delicati cibi,

chi si trouano nella Città, e territorii circonuicini. Di più che fuggendo di habitare in Villaggi, ò sotto humili tetti, essendo da nostri Padri andati in molte parti del mondo escogitato ogni commodo, e vaghezza, possediamo in tutti li Regni, e Prouincie della Christianità li migliori, e più eccellenti siti, e palaggi, che vi siano non fondandosi mai le nostre Case in Villagi, ò Castellucci, ma in Città principali, & abbondanti di ciò, che al genere humano può bisognare; le quali Case però anco non si accettano, se prima non vi sono preparate l'entrate, e le habbitationi in abbondanza per il numero de' Padri, e de' suoi Coadiutori temporali; nè auueggonsi questi appassionati detrattori ciò che da vestimenti, cibi, & habitationi vanno dicendo, esser estrema lode della Santa Compagnia, e del Padre Ignatio primo Institutore nostro, il quale come sapientissimo oltre tutti gl' homini, considerando che le vesti rozze, li cilitii, & li cibi rusticali non esser che mere afflittioni del corpo, che affliggono, & indebboliscono anco

lo

lo spirito, per ciò ci vietò il suo vso, e vuole che di quelli alimenti, e vesti fossimo proueduti, quali si conuiene à chi der l'essaltatione della Chiesa Cattolica Romana essercita la mente nelli studii, e la lingua ad imitatione de' Santissimi Apostoli nelle prediche, nelle persuasioni publiche, e priuate.

E quanto alle habitationi, chi non vede ciò farsi per decoro della Santa Religione, e così esser necessarie, douendosi in esse mantenere il seminario de gl'huomini, con che la Chiesa, e la Christianità tutta si regge. Nella Dottrina poi essendo inhabili questi maledici à sostener li veri Dogmi, non che impotenti ad vguagliare le opere, e le fatighe della Compagnia nostra, si vanno affatigando con il riporre nella gratia, e voler di Dio il tutto, mostrano il gran merito nostro nominandoci Pelagiani, e discepoli d'Epicuro; perciò che come asserisce il non mai à bastanza lodato Molina, dicono, che Iddio non vuole muouere fisicamente gl'animi de gl'huomini, ma che nella sua eterna quiete stà aspettando che con il

merito del bene operare, inuitati però dalla ſua gratia, da per ſe acquiſtano il Paradiſo; Ciechi non vedono che Iddio è immobile nella Diuinità immediatamente, & in varii modi la ſua gloria aggrandiſce, e noi per tal effetto eſſer quà più da quella Maeſtà concerti à fine di propagare il ſuo Regno; e mediante le noſtre regole,e libri Spirituali con la forza, che ci da la perſuaſione di muouer l'animo e di facilitar la ſtrada del Cielo à tutti li fedeli, quali ſpogliandoſi d'ogni politica curioſità obediranno ſoli alli noſtri ſalutiferi precetti, e qual maggior ſegno della curioſità, & integrità della dottrina noſtra può il Mondo deſiderare, ſe per noi li publici errori delle maggiori vniuerſità del Mondo vengono corretti, come in particolare della Regia Città di Parigi, nella quale alcuni pochi vecchi litterati in fuori, tutti gl'altri moderni, e giouani Dottori facilmente alla noſtra dottrina ſi ſono reſi, non più ſcriuendo, che i falli de i Romani Pontefici, benche eſſorbitanti, poſſono eſſer da Conſigli corretti, ò vero ſoſtentando che alli loro
Re

Re sia lecito impedir la libera amministratione delle cose Ecclesiastiche, & altre massime di quel Regno importante. Punto, che per molte ragioni, & allegationi di Scritture portate da antichissimi, e celebri Dottori, e per le fatiche, che vane da molti erano stimate & insuperabili, pur hora da nostri Padri guadagnato dico la tanta decantata liberta della Chiesa Gallicana, e qual mostro dalli nouelli Ercoli della Theologia sepolto rende affatto libero da ciascun impedimento in tutti li Principati l'assoluto Dominio della Santa Sede Romana. Non ne fa anco indubitata fede il vedersi fra noi, che contro l'heretica prauità fioriscono tutte le virtù Diuine, & humane da quali poi senza l'auido fine del denaro s'instruisce la maggiore, e miglior parte della giouentù Christiana, à confusione delli appassionati, & interessati Pedanti, à quali con l'apparir de nostri Padri cessando gl'vtili, & emolumenti suoi, hanno procurato con varie imposture macchiare le laudabili nostre operationi diuulgando, che il fiore dell'vtile, e de i piaceri, e non

carità, ò vero amor del prossimo ci muoue all'eruditione delle Scolari con dimostrare, che alli ricchi, e formosi solo si attende, e che ne gl'altri non si cura far maggior profitto di quanto comporti il saluar quell' apparenza, con che ci seruiamo de' Padri, e parenti come di perpetui schiaui obligati.

Di più aggiongono, che sotto coperta della Santa Religione seminiamo negli animi teneri di quelli Sudditi, ò Cittadini, che peruengono alle nostre Scuole semi di disprezzo, e disobedientia verso li Prencipi naturali, persuadendo, che ad altro Prencipe inalzato da noi per Monarca di tutti si deue solamente credere, & obedire. E con simili diaboliche inuentioni si hanno creduto farci prohibire ancora le Scuole, come in alcune nobil Città d'Italia gli è riuscito con estremo danno de' Nobili, e principali figliuoli di quella, & altri, che in essa per causa di studiare concorreuano; alle quali maledicenze proferite da lingua interessata, se bene largamente se gli potrebbe rispondere, me la passerò conforme le nostre

regole

regole Logicali con silentio; solo dirouui, che li beni di fortuna sono necessarii à chi desidera attendere alle lettere, e che la bellezza è vn vero segno della viuacità dello Spirito, e bountà d'ellingegno, onde à questi che tali dette promulgano, si risponde che lo facciamo come che sono sogetti atti, e nati alle discipline Scolastiche, e non per fini diletteuoli, ò di auuanzo; Nel rimanente poi dal vedersi frequentate le nostre Scuole in ogni luogo fino da' figli de' Prencipi con tanto concorso, abbandonnando li loro Precettori, ne segue infallibile conclusione, che si come in esistenza, e reputatione superiamo le altre Religioni tutte, così le dottrine, che escono dalle nostre Case, e Collegi, eccedano di pietà, e di sodezza di Dogmi, siano pure di San Tomaso, ò vero di Scoto tutte le altre; per il che ciò, che ad altri si prohibisce, fra noi è lecito tenere li libri, e Scritture, e vederle, delle quali poi alle volte per beneficio vniuersale leuando il nome degl' empii, coperti con nomi delli nostri Padri fuori le rimandiamo, e sentirete à vostri giorni

ni ancora, non più Aristotele, ò Cicerone, e mostruose memorie della gentilità, ma le Catedre ornate di più illustri Autori leggersi da per tutto gli aluari, li Toleti, li Molina, & altri graui Dottori della Società nostra.

Si che queste, e altre detrationi machinate da poco amoreuoli per smaccare le dottrine, e gl' incolpabili costumi nostri, come per la ragione si può vedere à guisa d'oro, ò gemme confricate, si rendono sempre più lucide, e risplendenti. E quando alcun dubbio da quelli falsi attestatori vi si paraffe dinanzi, conferendolo voi con esso meco, non solo ve lo renderò chiaro, e risoluto; ma fattoui capace della verità, spero che sempre più vi confermarete in abbracciare gli ottimi miei consigli, e sia certo che qui fra noi con ogni sorte di commodo e gusto hauerete conforme alla vostra generosa stirpe modo facile d'inalzarui ad honori, e gradi importanti, e potrete con la facilità delle nostre scientie mediante la viuacità del vostro ingegno riuscir celebre ò nel predicare, ò vero nell' ammaestrare, dell'vno,

dell'vno, e dell'altro de'quali modi ne riportarete grandissima vtilità, e non poca riputatione, essendo che dagl' huomini, da donne, da plebei, e da Signori sarete riuerito, e seruito, nè cosa vi caderà nel pensiero, che risapendosi non vi sia da più parti offerta, e donata. A voi saranno le case de'particolari aperte, con voi si consiglieranno gl' importanti negotii delle Città, ogn'vno farauui de' suoi segreti partecipe; e quando in ciò impiegarete l'animo da douero rapendo con quella estrinseca ombra di pietà l'opinione della semplice moltitudine diuenirete à vostra voglia di Maestro, e di Predicatore non in apparenza, ma con effetti Monarca, & Imperatore, & arrichirete la vostra persona, non solo di commodi, & honori, ma facendoui glorioso potrete aggrandire, & arricchire le nostre Compagnie, come à diuersi Padri in Polonia, Transiluania, Austria, Bauiera, Spagna, & altre parti è auuenuto; e finalmente nelle Indie, la doue vna nuoua vigna di Christo, vna grandissima Monarchia alla nostra Società è stata eretta dal

istessi, e piantata; circa che mi sarebbe sommamente caro, che con curiosità prendeste esata informatione di quanto vi scriuo, poi che trouarete le Prouincie sottoposte all' Arciduca Ferdinando con la sopra intendenza della nostra Compagnia reggersi, & esser felici, disponendo in quelle delle Dignità, e Magistrati, trattandosi fino le cose appartenenti alla guerra con loro Consigli. In Bauiera similmente il tutto si gouerna con la prudenza de' nostri Padri; La Transiluania è stata pur solo retta dal Padre Canglia, il quale per seruitio di Dio la fece anco cadere in mano dell' Imperatore; non gouerna adesso la Francia, & il Re istesso il Padre Cottone; & in Polonia non ostante la resistenza delli puoco buoni Christiani, il Re non ostante esser anco stato de'nostri viue, con li nostri dittami: In Spagna, Portogallo, Fiandra, Italia, e Sicilia chi non sà le ricchezze, e l'autorità che teniamo; Ma che dirò del *Padre Personio*, quale mentre già era in Roma teneua maggior autorità in Inghilterra, oue la Religione Apostolica Romana pa-
re

pare che sia del tutto bandita; & oltre il Re medesimo non vi è Conte, Marchese, ò Prelato Catolico, che non tenga per sopra intenddẽte, ó Gouernatore della sua conscientia alcuno della Compagnia nostra; e per conclusione del tutto li General nostro, come à ciascuno è manifesto gouerna Roma, & il Pontificato, nel qual proposito non voglio restar di scuoprirui, che habbiamo noi vn quarto voto d'vbidientia alla Santa Sede per andare (non petito viatico) in qualunque luogo da quella fussimo inuiati, con il quale noi fatti Ministri di essa sede confidenti, e Consiglieri de' suoi più graui segreti, persuadiamo alli Pontefici ciò, che à benefitio della nostra Religione resulta, necessitando chiunque à Titoli, ò Prelatura aspira à ricorrere allintercessisione nostra; E insigniti da questo Ministerio Pontificio, attrahendo in noi l'opinione del Mondo penetriamo nelle Città, nelli Regni, e nel cuore delli Prencipi istessi, e la doue quelli tengono Dominio sopra le vite, e la robba, noi per permissione di Dio, delle volontà sue, e delli Sudditi

c'impossessiamo, & eguali alla Santa Sede che doue essa entraua faceua grandissimi progressi, così noi oue pratichiamo insensibilmente con il nome di Giesù acquistiamo tal seguito, che non è poi manco in poter de' Prencipi il poterue di là scacciare, e di ciò ne può dar proua il Regno di Francia amplissimo, e potentissimo nelle sue vltime turbulenze, & per ciò diuenuti beno spesso arbitri delle differenze non sola tra Prencipi, ma fra Signori, e Vassalli à nostra voglia risorgemo apportatori delle guerre, e delle paci con il Mondo, non anco senza euidente pretensione, che il possesso di quella Santa Sede vn giorno nelli nostri Padri cascando, vi si possi poi successiuamente perpetuare, il che quando auuenisse, sarà di così notabil augumento alla Cattolica Religione, che in breue si portia sperare di vedere de' Prencipati Christiani, e del Mondo tutto. *Vnum ouile, & unus Pastor.* Nè restiamo però con tal voto legati, ò vero si minuisce punto la libertà, ò preeminenza nostra, anzi temuti, e stimati ci assicuriamo alla volte per zelo di

di Religione volger i calami, e la lingua contro ad essi Ponteficii, specialmente concorrendoui l'interesse d'alcun grande, e benefattor nostro, e contro noi reggente l'authorità Pontificia non vi é chi ardisca inuentar cosa alcuno, percbe da nostri perseguitato come heretico, ò Scismatico ogn' vno lo riputarebbe.

Si che per tali, e tante gratie celesti, anco Sacro Santi, & inuiolati ci conseruiamo; Ma se per auuentura non vi supplirà l'animo di mischiarui ne'grādi affari del Mondo, & arrischiarui nella domestichezza de Prencipi, sarà nel vostro arbitrio in quel Casa, ò Collegio più vi aggradirà godere vna felicissima quiete, e sermoneggiando per le Chiese nutrir la pietà negli huomini timorosi, e nelle femine, non che altre tanto honorato, e presentato riuscirete, perche tenendo li vostri confidenti in offitio con paurosi ricordi, e miracoli raccolti, acciò da peccati s'astengano, disporrete delle facoltà, e delle persone loro in honor di Dio, & ad ogni vostro piacere; e bene che il nostro Santo zelo malitiosamente venga in-

terpretato, & in reprobo senso inteso, e si sparga che con il riferir diuersamente l'istesse cose à questo, e à quello, dissemi-niamo discordie, e gare tra marito, e moglie, tra *Padre* e figliolo, tra fratelli, e *Parenti*, & in questa maniera tenendo in sospetto al bilancio de' nostri Consigli li particolari, le Città, & i Regni intieri, ci vsurpiamo il Dominio, e l'assoluta tirannide delle persone, con tutto ciò tali attioni realmente non si possono biasimare perche il tutto è indrizzato alla salute dell' anime & in ciò ci conformiamo al verso Euangelico, che dice. *Non veni mittere Pacem, sed gladium, veni enim separare hominem aduersus Patrem suum, & filiam aduersus matrem suam*; Onde non è errare il parlare, ò trattare contradittoriamente; ò tener disuniti gl' animi de' parenti, e de' Cittadini, quando però il tutto sia conforme al beneficio della Chiesa, e della Santa Sede Romana, nel seruitio, e grandezza di cui consiste la vera pietà, e la somma Religione; E qui per sincerarui d'alcun scrupolo, che per certe volgari mormorationi nelle vostra mente

mente potesse venire, voglio auuertirui che concorrendo alle nostre Chiese li principali Signori, e le più nobili matrone della Città per loro deuotione, volgendosi da maligni il bene in male, dicona ciò nascere dagli artificii nostri, disseminando che ci rendiamo difficili in confessar plebei, e pouere persone, ò che li fughiamo da noi con essergli rigidi nelle assolutioni, aspri in riprendere, e nelle penitenze insopportabili; all'incontrouerso li ricchi, e le donne vedoue, ò maritare diuersamente diportandoci con poca, ò niuna penitenza, bene spesso senza l'auricolar confessione con la sola visione d'vna l'ista d'errori descritti rimetriamo li loro grauissimi peccati, volendo da ciascun penitente la confessione generale non commandata da Dio, nè meno necessaria alla salute delle anime per potere scoprendo le loro naturali inclinationi, conforme à quelle giustificare li peccati, e permettere, durare, e godere ciò che altri Religiosi non hanno conceduto già mai; e la molta patientia, che soffriamo in espugnare li deboli animi delle donne da

ſcrupoli, e ſuperſtitioni, à che naturalmente ſono ſottopoſte, da queſti tali venendo deſcritti ſi dice che non eſſe vſiamo tener longhi, e frequenti colloquii per mezzo de quali otteniamo qualche coſa deſiderabile, e con li Santiſſimi Sacramenti confermando il ſilentio ci leghiamo à quelle con matrimonio ſpirituale facendo da per tutto comparire le Schiere, d'Orſoline, e di Diaconeſſe in rileuante biſogno di recitare alcuna rapreſentatione, e ciò per tenerle in queſta maniera fra ſe ſteſſe con giunte con li noſtri vincoli, e ſenza alcuno ſoſpetto reſiſtenza, ò ſconcerto obligate ſtrettamente, onde la diuotione loro ſecretamente ne' maſchi parenti, e figliuoli trapaſſi. Il che vſato con ſolenne ſagacità, & altre tantà vtilità nelle occaſioni poco tempo fa paſſate, e pure in parte arriuate alla luce per la troppo penetrante indagatione degli noſtri emuli, e ſemplice confidenza di queſte diuote animelle allontanate dag'i Oracoli de' noſtri Conſigli, e priue del neceſſario ſoſtegno della loro fragilità; Oltre à ciò viuiamo ſenza pericolo,

pericolo, che l'attioni nostre doue restiamo in possesso si risappiano mai, poi che tenendo solo commercio de' grandi, da quali oltre li quotidiani donatiui, ogni publico segreto intendiamo; onde l'honor proprio gli tiene chiusa la bocca, in contrario delle altre Religioni, che indifferentemente hauendo pratica d'ogni vno, senza questi Santi artificii difficilmente possono le loro fragilità occultare, ma anco tali nebbie si possono facilmente dileguare; per ciò che con mistero queste, e tutte le altre nostre operationi facciamo; Con cio sia che fra la pouera gente non calcano quelle qualità di peccati, ò vero importanza de' Casi, per assolutione de' quali vi faccia di mestiero di estraordinaria intelligenza, ò profondità di discorso ma sono li suoi falli errori vulgari, é consueti, à quali potendosi da ogni fratuccio sodisfare, riuscirebbe discaro à sua Diuina Maestà, che le elaborate fatighe in ciò inutilmente si perdessero, e se da noi confessandosi gli riusciamo aspri e seueri non per scacciarli, ma perche inamorati degli ordinarii peccati

s'astenghino da peggiori, la facciamo, il che non auuienne da i ricchi, quali per il maneggio delle facoltà, e negotii publici in che stanno, sono sottoposti à molti scrupoli, e dubii pericolosi, e per ciò resulto in gran seruitio dell'anime loro, che da huomini dotti, e sapienti, come da nostri Padri sieno essaminati, e corretti, e per tali cause volentieri nelle nostre Chiese li riceuiamo, e dolcemente trattiamo, acciò non si diano alla disperatione, ma più tosto con quelle ricchezze, che gli hanno cagionate li peccati, facendo larghe elemosine alle Case, & alle Chiese nost.e guadanando il Cielo, si leuino dalla strada, che gli condurebbe all'inferno, così verso le donne per la fragilità del suo sesso piamente, e senza rigore procediamo, e per più facilmente ridurle all' obedientia delli Diuini precetti alcune cose di poco momento si sogliono permettere, perche riconoscendo il tutto come fattura di Dio glie ne rendino le douute gratie, nè da queste, ò da quelli richiediamo la confessione generale per secondare li loro appetiti, ma più

tosto

tosto per scuoprire li tristi affetti, e male inclinationi loro naturali, alle queli differentemente applichiamo poi in ciascuno la sua particolar medicina, e non come gl' altri Religiosi che danno confusamente à tutti li peccatori l'istesso rimedio; modo salutifero riuelatoci da Dio per essaltatione della sua fede, con il quale scoprendo anco gl' animi risoluti, e forti gli habbiamo molte volte consultatamente impiegati con il mezzo delle nostre Camere di meditatione, e communicateli li segreti, de' quali, non è lecito à valersi, che alle ocasioni contro heretici, e nemici disubidienti alla Santa Sede Romana, e ciò non solo facciamo con particolari persone, ma anco con gran Prencipi, e Regi adempiendo con questi heroici fatti la figura del buon Aod, che nella Sacra Scrittura si legge, e nel compendio de i Santi Martiri; e questo con immortal lode della nostra Congregatione, con adempimento delle leggi del Paradiso, del che ne rendono testimonianza molte effigie, che in varie stampe di rame si veggono impresse; & ogni vno,

delli sopra nominati huomini, e donne non douerebbero assumer li Santissimi Sacramenti in altri luoghi, che nelle nostre Chiese, & essercitare le confessioni, oue altre alle facoltà, e priuilegii concessi da Sommi Pontefici, con li quali si possono assoluere da qualsiuoglia colpa, haueranno facil modo per saluare l'anime loro inuentato da noi, che consiste solo in spogliarsi della propria volontà, e senza mercar laboriosamente altro, seguitare li precetti di chi studia, e si affatica per loro, che sono li suoi Padri Spirituali, e per tal maniera se gli leua ogni pericolo di peccare, non veduta, ò conosciuta dagli altri Religiosi, che alleuati nell' antica simplicità, lasciando in libertà li suoi penitenti, hanno fatto, e faranno sempre tanto poco profitto, e se bene da Politici, & altri sauij del Mondo questa viene chiamata heresia nostra, non perciò si deue porre il loro detto in alcuna consideratione vedendosi che de i Vescoui, Cardinali, e Pontefici viene approuata; e per conclusione poi quello, che più d'ogn' altra cosa rilieua à quelli, che fre-

frequentando le nostre Chiese abbracciato questa Santa obedientia, è che gli si fà parte dell' innumerabili meriti, che tiene appresso sua Diuina Maestà sufficienti non solo à leuare le colpe passate, ma à cancellare quelle, che potessero venire, e redimere qual si sia anima, che nel purgatorio fusse condennata; non vorrei nè meno che temeste d'incontrare alcuna difficultà per conseguire li sopra nominati commodi & honori, essendo che la vie, che nella nostra Società conducono ad essi sono così trite, che senza mettere il piede in fallo ogn' vno può sperare d'ottenerli, e goderli, poiche quí assiduamente si tratta di parlare, & operare, e sopra quanto di publico, ò di priuato ci peruiene all' orecchie, si consulta; ne alcuno mai ad alcuna cosa si impiega, che prima non si sia essaminata la sua natura, e considerato il suo talento dal Padre Generale, che di ciascheduno auuisato ne tiene note particolarissime, e distinte; quale poi auuisato di quello chè è degno di consideratione, e che alla giornata occorre, e scuopresi per ragionamenti natu-

rali famigliari, ò per confessioni de' nostri deuoti, e lo confessiamo tra noi, e per lettere di casa scriuendo, alle cose seguite, e che seguir potessero anticipamente l'andramo preparando; à simili consultationi occorrendo alcun dubbio in resoluto, vi assistono li più antichi, & intelligenti Rettori, che habbiamo, quali vertacissimi in ciascuna materia diffiniscono come à huomini, e donne vedoue ó maritate si deue persuadere l'obedientia, il benificare li Collegii, e le nostre particolari persone per incaminarsi alla strada del Paradiso; le maniere d'insinuarsi nella gratia de' Prencipi, con quali mezzi si guadagnino le volonta loro, e con quali possa l'huomo impossessarsi dell' animo, & opinioni de' popoli.

Trauaglinsi pure li nemici nostri ignari della volontà Celeste e sparlino di noi con tali regole & inuentioni à portar danno alle case particolari, & alli Prencipi del Mondo, agli vni asserendo che con timidi ricordi, quali predichiamo a i semplici nelle Chiese, & all' esalanti anime dentro alle case, arricchendo noi stessi

stessi, & i Collegii nostri, spoliamo, delle douute heredità l'istessi figliuoli, & i proprii parenti; agli altri perche affidando con vna simulata seruitù li Prencipi Christiani ad instanza della grandezza Ecclesiastica con imprudenti consigli tal hora gli facciamoperdere lo stato, e la vita. Et anco quella singolare pietà, che si essercita per dilatare l'authotità della Santa Sede; si sforzino pure li scandalosi Politici con nomi di tradimenti, e ribellioni da noi preparate denigrando la nostra Compagnia di renderla odiosa al Mondo, affermando che le Predicationi, e premii di ricchezze, e di lode inuentate da noi per estirpatione degli heretici esser maniere proditorie verso essi Prencipi, e voci adulatrici con le quali rimarchiamo di Santità, e di Martirii li benefitii Patricidii esclamando falsamente noi per l'istesse vie di destruttione contro la vera fede di Giesù, meritare il nome di Giesuiti per quelle vie per le quali Scipione rouinando l'Imperio Cartaginese, se lo guadagniò di Africano. Poiche il tutto considerato come si deue, questi non è punto

peccato, anzi è la vera pietà, che in beneficio della Chiesa Catolica Romana, & in seruitio dell' anime à lei diuote risulta, ne premieramente disconuiensi che il Padre per la propria salute priui il figliuolo, ò vero il parente suo dell'heredità essendo ciascuno obligato per la dottrina Euangelica più all' anima sua, che al Padre, Madre, ò figliuoli, e così anco sarà opera meritoria quando vn Prencipe innamorato più delle proprie giurisdittioni ò dell'interessi de' Sudditi, che della salute dell'anima, si renderà schiauo d'obedire alli Pontificii Precetti, assoluere li Sudditi dalla fedeltà, e dichiarare che non potendosi da per se reggere, s'accostino ad altro Prencipe Cattolico, e Collegato al Romano Pontefice, e qrando per la persona, e forse del dissubidiente non si possa venire à simili aperte dichiarationi sarà manco contrario alle leggi Canoniche, & alli Decretali nascostamente con assolutione de'peccati, ò vero con premii all' interfettori leuarlo di vita. Asserendo anco ciò il dottissimo nostro historico Giouanni Mariana nel suo trattato al

gran

gran Re della Spagna, ouo proponendo li veleni, e sue compositioni, per più sicuro mezzo conclude che per simili effetti essi veleni si douerebbero tener sempre preparati appresso d'vn buon Cattolico; e nella Sacra Biblia si legge per l'essempio di Geroboam, & altri, come li Re del Popolo diletto, fossero da Sacerdoti, e Profeti per nome di Dio delle loro dissobedientie castigati; anzi che leuandosi il seme Pestifero de' Politici alli Popoli saria di grandissimo benefitio, che vnito il Dominio temporale allo Spirituale, solo da noi Ecclesiastici fossero retti, e gouernati, perche non più pietà sarebbero trattati; e tali concetti predicandosi da i nostri Padri in ogni luogo, douerebbe non meno che vn articolo di fede esser tenuto; poiche gli altri dormono, e noi sempre vegliamo per la loro salute; e perche l'animo vostro resti maggiormente sodisfatto del prudentissimo Gouerno, ò vero regola nostra non mai da Filosofo alcuno si perfettamente descritta; ma miracolosamente fondata da quel celebre Ignatio Loiola

il quale del 1521. Capo delle armi Castigliane in Pampalonia, hauendo sostentato la validità della Scommunica di Giulo Secondo contro il Re di Francia, e di Nauarra, meritò da Dio per il valor mostrato, e per l'offese nella persona patite esser di lei anco Capo, & institutore, erigendo quella Società che ad immitatione sua doueua hora, e sempre continuare.

Di essa voglio ancora questo far vi sapere, che si come molte vie sono à buoni qui dentro per riceuere il premio delle loro virtuose operationi, così al punir de i falli con molta circonspettione caminiamo, e doue gl' altri con pene conspicue, & inflittiue palesano al Mondo li proprii difetti; noi secondò il precettò Euangelico da scandali allontanandoci con soliti, e Secreti Ostracismi, ò vero honorate, e lontane relegationi espurgiamo ogni errore, di che poi sotto pena di grauissimo peccato non è lecito con alcuno, ò vero in alcun tempo farne memoria; ma egualmente, e sempre di tutti riferir bene.

In

In ſomma niun riſpetto vi deue ritardare, e conciosia che tutte le coſe, quali à prima viſta vi poteſſero parer difficili, ò trauaglioſe, ponderandole, e diſcorrendoui ſopra le trouarete acconcie al'honore, e commodo de' *Padri*, e figliuoli delle caſe, e tali che inuitano ogni vno ad impiegarui li ſuoi penſieri per poterſene render partecipe. Deſiderarei ſolo per tanto poterui far vedere, e ſupplire ſcuoprirui quali commodi, e quali guſti ſi prouino ſotto queſto nido con ſanto zelo di Religione & in particolare gl' honori, e contenti, che non queſta humiltà, & abiettione di vita eſteriore riceuono li figliuoli delle Caſe, e Collegii noſtri, perche mi rendo ſicuro che mutando penſiero ritornareſte di ſubito al voſtro primo proponimento, e quando non temeſſi alcune coſe poner in ſcritto, e che il vero per hiperbole fuſſe creduto, vi moſtrerei come le noſtre Chieſe ſono li veri niſti delli diletti ſpirituali, e le Caſe, e Collegii fondati con vna Santiſſima vſura, oue à chi vien conceſſo di poterui

entrare trouerà modo senza scandalo di sfogare ogni effetto, e senza ver vn capitale acquistare molti commodi con mediocri ricchezze, le quali poi fra noi si possono tenere, e godere. Come anco quando voi sarete sollenemente fatto professo, eleuandoui dalla turba degli altri di semplice voto con participare l'assoluto commando, & authorità de i nostri primati, sarete riuerito, & obedito, conoscerete in effetto, che hora vi scriuo parte di questa verità assai più tacendone, però essendo ella causata dalla propria prattica, meglio à bocca, e con la presenza additandoui i luoghi, e l'istesse case, facendoui vedere, riuscirebbe; perciò che voi facendoui riflesso con l'intelletto sopra ciò che da me vi venisse narrato, conoscereste quanto più sincero sia il mio amore di quello adulatorio, in che miseramente vi sete lasciato imbrogliare, come anco per altri miei humanissimi affetti credo hauerueIo manifestato, massime che quando in più tenera età della mia protettione contento questa Casa era da voi fre-

frequentata, io della vostra giouentù fatto geloso custode, mortalissimo nemico de' nostri Padri, e Fratelli diuenni, ne permessi né anco con sguardi, non che da mano inmorigerata come hora fatte fosse tocca, e contaminata, E se tal volta scherzai con voi più licentiosamente di quello doceuo, fù antificio permesso ne' nostri Collegii per auuezzare con piaceuolezza li Scholari all'obedire più prontamente li loro Maestri, e meglio imparare accompagnato dall' eccessiuo amore, che teneuo, e tutta via tengo della vostra salute non già con fine d'offenderui, ò dishonorarui.

Sia dunque hormai il fine di tanta, e si longa assenza, e ritornate qual figliuolo prodigo al vostro Padre Spirituale, & al Maestro.

Ricordateui d'esser mortale, e che fuori di questo numero de' nostri Compagni pochi, ò forsi niuno si può saluare.

Adempite li voti, e le promesse non meno del Padre, che vostre, e riconos-

cendo il vostro fallo fuggite le vendette del Cielo.

E State sano.

Vostro Suisceratissimo
nel Signore,
N. P. N. N.

Fine della Lettera scritta dal Padre N. N. Giesuita.

RIS-

RISPOSTA

DEL

CAVALIERE DISCEPOLO

ALLA LETTERA

PERSVASIVA DEL

GESVITA MAESTRO.

MOLTO REVERENDO PADRE.

AGgradiſco l'affetto di voſtra Paternità, per non mancare nella gratitudine, benche non mi ſenta tanto obligato di farlo, mentre ſcopro nella ſua lettera maggior pompa di parole, che d'effetti, tanto più che la cauſa che mi tocca, dipende molto più dalla diſpoſitione celeſte, che dalli mouimenti humani, che tanto biaſima nella mia perſona.

L'intentione del fù mio Signor Padre, non hebbe mai il fine d'obligarmi à rompere il filo della mia inclinatione, eſſendoſi dechiarato più volte, di voler laſciare alla mia diſpoſitione, la ſcelta di quella profeſſione, che pretendeua fare nel Mondo, ond'è che mi racomandò nella mia fanciulezza, alla diſcretione di periti Maeſtri, acciò inſtrutto nelle virtù dell'animo, poteſſe con il tempo ſciegliere quel camino, che foſſe più proprio à guidare la mia perſona, agli honori humani.

Hora V. P. ch' è Padre ſenza figliuoli, ò pure che ha figliuoli ſenza eſſer Padre vuole rinuerſare l'Ordine iſteſſo della natura, e conſtringere un Diſcepolo adottiuo, à quello che mai pensò il genitore naturale, e che mai ſarà per penſare il figliuolo, per non far torto à penſieri paterni. Ma per dire il vero, quando pure io haueſſi qualche inclinatione allo ſtato Religioſo, il vedermi conſigliato da vn Geſuita, ſarebbe motiuo baſtante da diſtornarmene ogni penſiero, mentre ſo che eſſi non operano per zelo dell' anima, ma per vna ſemplice ambitione humana, volendo con tali conſigli imperioſi, impoſeſſarſi de' cuori della giouentù, per poter poi con il tempo, tanto più liberamente eſercitare quella Monarchia che pretendono hauere, ſopra gli animi de' Prencipi e de' Popoli.

Si danno à Maeſtri li Diſcepoli, per inſegnarli ad vbbidire à Padri, acciò, li giouini inſtrutti ne' doti dell' animo, rendeſſero honorata, & eterna con attioni illuſtri la propria Caſa. A queſte regole non ſi ſottoſcriue il ſuo Ordine, mentre

gni

ogni Gesuita ſtudia, d'eſtinguere d'Huomini il Mondo, per eternizare di Religioſi il proprio Couento.

Già è noto ad ogni vno che le Paternità voſtre hanno per maſſima politica di chiamare alla Religione, per non dir di forzare à prender l'habito ſolo quei giouini che ſono ò ricchi, ò nobili, ò virtuoſi, ò belli, la qual maſſima ſe ſi conſidera da vicino, ſi troua diabolica per lo beneficio de' Prencipi, benche angelica per la proſperità Geſuiteſca. Et in fatti ſubito che ſi vede vn giouine d'vna forma proportionata, d'vn bel garbo, e di fattezze ſignorili, le Reuerenze voſtre vi danno dell'occhio, e per torto, ò per trauerſo, con luſinghe, ò con minaccie, non ceſſano d'operar fino à tanto che lo veggono dentro il lor nouitiato, così reſta il ſecolo priuo d'vn' Angelo, che ſarebbe ſtato meglio, in vn conſiglio d'vn Prencipe, che in vna Congregatione di Frati; dico in vn conſiglio d'vn Prencipe, perche eſſendo vera l'opinione d'alcuni Theologi, che la bellezza eſteriore del Corpo, ſia vn ſegno della purità interiore dell'

anima ogni volta che i Popoli andarebbono per negotiare ne' Consigli, hauerebbono l'occasione di giudicare buoni i Consiglieri, e tali imaginandoseli riuscirebbbono i negotiati molto più felici, doue che per lo contrario vedendosi i Consigli pieni d'Huomini sconci, e mal fatti generano, non so che di nausea agli occhi de' Popoli, nè possono fare altra scelta i Prencipi già che conuiene pigliar per loro seruitio quello resta all' vso de' Gesuiti, che fanno le lor prouisioni prima di tutti; in somma le bellezza starebbono meglio ne' Consigli de' Prencipi che sono luoghi publici, che nelle Congregationi de' Frati che sono luoghi particolari, oltre che sono in maggior pericolo ne' luoghi particolari che ne' publici.

Ma quel che più importa, che non contenti le Paternità vostre di spogliare il secolo della bellezza del corpo, vogliono anco quella dell' animo ch' è la virtù, onde non si tosto veggono comparire li primi alborii della viuacità dello spirito in vn garzonetto, che lo rubbano al secolo, cagionando nello stesso tempo due

mali

mali al publico beneficio, primo che obligano i Prencipi, à farsi seruire d'ignoranti, già che i Gesuiti rubbano i dotti, e l' altro che stimandosi i più vili altre tanto virtuosi che i Magnati, pretendono sollevarsi con l'ignoranza, doue con l' ignoranza giungono i Magnati. L'opinione comune è che questa politica è stata sugerita alle Paternità vostre, da quel Demonio che odia la prosperità del Mondo, perche ritirando la virtù ne' vostri Chiostri obligate i Prencipi, che hanno bisogno bene spesso de' Consigli virtuosi di ricorrere à voi per esser consigliati, la qual cosa vi fa adorare da' Popoli mentre questi vegono i Prencipi consigliati da voi, così si viene à distendere sempre più la vostra monarchia.

La nobiltà è l' altro scopo doue essi Padri hanno la mira, e non senza ragione, perche essendo la maggior parte delle Corti de' Prencipi composte di persone nobili, vengono in questa maniera, à facilitarsi l' ingresso in dette Corti, nelle quali entrati non hanno poi difficoltà di rendersi con quelle industrie che le son na-

turali, padroni della volontà de' Prencipi, fortificando in questo mentre quella monarchia nella quale aspirano.

In quanto al quarto punto ch' è la ricchezza benche l'amano in eccesso ad ogni modo, in tal caso se ne seruono per pura necessità, mentre si sà ch' essi pospongono vn giouine ricco ad vn' altro nobile, virtuoso, ò bello; ma l'abbracciano volontieri quando veggono mancar questi altri talenti, & io trouo che fanno molto bene, perche la virtù, & nobilità possono tirar ricchezze, & auttorità insieme da tutte le parti; doue che vn Gesuita ricco, non può sperar altro, che tirar qualche cosa da' suoi soli parenti, ben' è vero ch' essendo i ricchi di questi tempi tutti nobili, e nell' auttorità molto più considerati de' nobili istessi, tirando à se i ricchi, tirano nobiltà, & auttorità.

Ecco à che batte tutto il disegno di loro altri Padri, nel popolar di Religiosi le lor Case, quantunque diano ad intendere di fare ogni cosa per la sola gloria di Dio, che tale si potrebbe credere, quando imitassero Christo, nel chiamar dal secolo alla

alla Religione gli Huomini. Et in effetto Christo chiamò nel suo santo Collegio, per suoi Compagni, Huomini rozzi, ed ignoranti, scalzi, e mal vestiti; vili, e plebei; onde disprezzando essi tale specie di Huomini, e chiamando solo ricchi, nobili, virtuosi, e belli, bisogna di necessità credere che le loro operationi in tal caso, siano molto diuersi di quelle di Christo, e però si possono dir drizzate alla lor propropria, e non à quella di Dio.

Le persuasioni ch' ella mi fa, per indurmi à pigliar l'abito Religioso, le crederei mosse dal cuore, quando mi lasciasse la libertà di scieglierc la Religione à mio piacere, secondo l'inspiratione del Cielo, potrebbe suggerirmi ad abbracciarne vna ò più stretta, ò più larga; ma restringendosi tutta la forza della sua persuasiua, ad obligarmi solo alla professione Gesuitesca, mi do à credere che questo sia per accommodar i Gesuiti della mia persona, non già la mia persona dell' abito, tanto più che ritrouandosi in me bellezza, e nobiltà che sono due doti dietro alle quali vanno à caccia essi Padri, bisogna di

necessità credere che l'esortationi cerchino il loro, e non il mio beneficio.

Il colorire poi il proprio desiderio, col dire che il mio Signor Padre mi hauesse votato negli anni teneri della mia età al Beato Ignatio fondator vostro, non è motiuo di accendermi; ma d'allonarmi dalla Religione, & mi vado imaginando, che habbi molto più pensato ella à farmi votare, che il mio Padre à votarmi à detto santo.

Quali Leggi, quale natura, qual'vso humano possono constringere vn Padre d'obligare vn figliuolo ad vna prigione perpetua? E non si accorge la Paternità sua, che mentre parla di voto, offende l'affetto paterno, e la santità della Religione. Il voto ricerca l'assenso libero della persona votata non la sola risolutione del votante; il constringere vn'Huomo al voto, benche giunto agli anni della discretione è vna tirannia imperiosa, quando volontariamente non si risolue à farlo; l'obligarlo negli anni immaturi, è vn impero tirannico. Il figliuolo, benche sia tenuto per legge diuina di rispettare, & honora-

honorare tutto il tempo della ſua vita il Padre, con tutto ciò paſſati gli anni della minorità può iſcuſarſi dall' vbbidienza, e ſeguire ò nelle profeſſioni del Mondo l'inſtinto di natura; ò nell'appartenenze del Cielo, lo ſtimolo della conſcienza. Hor qual Padre ſarebbe quello che andaſſe ad obligare vn figlioletto, al voto perpetuo della Religione, ſenza ſapere ſe può il figliuolo affettuare il voto, giunto all' età della diſcretione? Non poſſo dunque imaginarmi che il mio Signor Padre tanto tenero verſo la mia perſona, haueſſe penſato ad vna coſa, in che non ſi deue penſare per non introdur la tirannia nelle famiglie, maſcherata con il manto di Relione, che deue hauer per ſcopo la ſantità della vita.

Se l'obligo grande che profeſſo alla ſua perſona in particolare, per hauermi con tanta cura drizzato alle ſcienze dell' humanità, non mi metteſſe innanzi gli occhi il riſpetto douuto à vn tal Maeſtro, certo che hauerei ragione, ſenza però laſciarmi traſportare d' alcun furore, ò legerezza giouinile, di publicar per diſ-

colpa di quello che mi accusa, molti difetti che ho veduti con gli occhi, e che forse ho toccato più d'vna volta con mano, nel suo Collegio, e tra li Religiosi suoi Compagni, la qual cosa seruirebbe per farli saper la giusta causa che mi potrebbe torre ogni pensiero di pensare al suo abito; ma non voglio metterli il ceruello in partito, perche non è bene dire che sono stato sforzato d'essere ad altri, se già V. P. è stato sempre di questa buona fede che io sia stato à lei sola.

Tralasciando dunque le materie interiori, ricercandolo così la modestia, passarò all'osseruationi d'alcuni punti esteriori, che sono appunto quelli che mi hanno allontanato non solo col corpo, ma anco col pensiero dal suo Collegio, e poi epilogando la sua lettera, gli farò vedere con le stesse sue ragioni, ch'era molto più la paternità sua, nel chiamarmi al suo Ouile, che io nel fuggire nel deserto.

Veramente sù il principio che cominciai à praticar li Religiosi del suo ordine, si cominciò à destare in me vna diuotione particolare, e tanto quanto poteua sostenere

nere la bassezza della mia età. Ogni volta che li vedeuo andar per la Città con vn passo modesto, con gli occhi bassi, con vesti humili, adorati per così dire dal comune del Popolo; riueriti dal particolare de' nobili; entrar con tanta franchezza nelle Case principali delle Dame, racomandata tutta la giouentù alla lor discretione, m'imaginauo per certo trouarsi in loro vna natura angelica, e che fossero più di tutti gli altri fauoriti dal Cielo, coll' esser dechiarati Angeli tutelari della Terra; Questo sì buon concetto si augumentaua sempre più in me, nel veder quella gran diuotione, con la quale essi Padri, celebrauano le solennità de' Santi nella lor Chiesa; con tanta magnificenza d'apparati; con tanta armonia di celebri Musici, con sì grande assistenza di confessioni; con vna quantità incredibile di Lumi; con la celebratione di tante Messe negli Altari; con la scelta degli Oratori più famosi ne' Pulpiti; con la publicatione di tante Indulgenze, con l'inuito di tutti Magistrati, e nobiltà, ed in somma con sì gran concetto d'anime; che

per me posso dire che ogni volta che vedeuo queste cose, sentiuo serpeggiarmi nel cuore vn desiderio immenso d'abbracciar vna religione simile, che seruiua di tanta edificatione à Popoli.

Ma in breue conobbi con la moltiplicatione del giudicio degli anni, non esser altro questa apparenza di culto esteriore, che vn' inganno di mente, simile à quell' argento che copre l'amarezza delle pillole, per non spauentar l'occhio dell'infermo; onde restai tutto attonito quando vidi rappresentarsi vn' altra scena, di natura contraria all' altra, mentre essendo giouinotto, non hauendo altro giudicio, che di godere, quel tanto che godeuano gli occhi, ma quando poi mi venne il senno bastante, e che con questo cominciai à penetrare il midollo del fatto, mi pentii subito in me stesso, d'essermi tanto attaccato alla scorza e così pentito abbandonai quel desiderio, che haueua l'origine dalla scorza, e non dal midollo.

Così dandomi dunque à penetrar più da vicino l'essere della natura Gesuitèsca, trouai cose molto contrarie al mio genito,

onde

onde restai tanto più scandalizzato, quanto edificato era primo. E à dire il vero chi non si scandalizzarebbe, nel veder regnare tra Gesuiti, vn' Hippocrisia senza pari, vn' ambitione senza simile; vn' auaritia senza vguale, vn'inuidia senza Compagnia, ed vna brama senza limiti. Se si vuole il disprezzo di tutti gli altri Ordini di Religiosi, tra Gesuiti si troua: se l'ambitione di dominar tutte le Corti de' Prencipi, e le Case de' particolari loro la possedono à marauiglia; se la cupidigine d'accumular ricchezze, anzi di rendersi padroni di quanto scalda il Sole nell' Vniuerso, tra loro si vede in maggior grado; se l'arte di spiare i segreti più reconditi de' Consigli, essi ne sono così buoni Maestri, che hoggidi non si troua cosa nascosta a' loro Colleggi.

Questi sono i sentimenti comuni, e l'esperienza l'ha reso tali, a segno che al presente ne sono informatissimi sino i più vili del volgo, che ne tengono lunghi discorsi non dirò nelle Piazze, ma nelle Tauerne istesse: pure anco in questo si conosce la finezza, e stratagemma di loro

altri Padri, mẽtre sanno così ben far vedere il bianco, per nero, & il nero per biãco, che conuincendo con la forza d'vna particolare persuasiua, i cuori di quegli istessi, che conoscono il male, in vn batter d'occhio riducono ad adorare, quel tanto che per lo innanzi biasimauano, ben' è vero che questa adoratione, ò per meglio dire, questa riuerenza, che porta il Popolo alla generalità di voi altri Padri, è così stiracchiata, che non facilmente si può conoscere, se più Hippocriti siano i Gesuiti col mondo, ò il mondo co' Gesuiti, onde s'è vero il prouerbio comune, che *cosa à forza, non vale una scorza*, bisogna dire che poco profitto possono tirare i Popoli da' Gesuiti, a' quali credo che tutto ciò nulla importa, bastando à loro di tirar profitto da' Popoli.

Ma passiamo vn poco oltre, col considerare li punti principali della sua Lettera, de' quali si serue, per esortarmi à pigliar l'abito Religioso. Per primo ella disprezza la vita monacale di tutte le Fraterie, che si danno à digiuni, cilicij, penitenze, mortificationi, e che celebrano messe,

messe, e miuistrano sagramenti per tutto; In secondo luogo, mi manifesta la grandezza della sua Religione, la quale ha tante parte, nelle Corti de' Prencipi, e che domina tutti i cuori de' Primati delle Città: Per terzo, mi cenna la speranza che vi è, ed il mezo che si tenta d'hauere un giorno il Papato tra le lor mani, e per conseguenza, di vederlo hereditario nella lor Compagnia. Per quarto mi fa vedere con ragioni assai evidenti, e confessa potersi la sua Religione chiamare, più tosto vna Monarchia vniuersale, che vna Compagnia particolare; e finalmente doppo vna infinità d'altre cose simili mi esorta con i gusti, e piaceri, che si trouano tra di loro, non solo per li Poderi delitiosi, doue vanno spesso à diporto, ma di più per certi compiacementi honesti, mentre à loro è permesso di visitar Dame, e di passar corrispondenza, acciò l'obligassero con la dolcezza, e diuotione delle parole, ad esser frequenti nelle lor Chiese, godendo in questo mezo l'occhio & il cuore.

Dirò il vero, se non fosse ch'è cosa te-

meraria al Discepolo d'insegnare il Maestro; argumentarei gramaticalmente, e con vna sola regola gramaticale, rimprouerarei tutto il contenuto della sua lettera, ma però voglio farlo, non già con intentione d'insegnare il Maestro, ma solo per fargli vedere gramaticando, che son buono Discepolo, conseruando ancora la memoria di quello m'è stato insegnato nelle vostre Schuole.

La parola di Religione, viene dal verbo *Relinquere*, per mostrare che li Religiosi subito entrati, ò pure entrando alla Religione debbono abbandonare il Mondo, e spogliarsi di tutte quelle passioni, che sono proprie del secolo; perche la vera, vnica, & assoluta massima del Religioso, debbe esser quella di seruire Iddio fuori ogni distratione, che però si costuma di mutarsi anco il nome, quasi che fosse nicessario assolutamente, che non fosse nè meno conosciuto dal Mondo, per quel ch'egli è stato per il passato: ond'è che ne' primitiui tempi della Chiesa, li Religiosi non portauano altro titolo che di Monaci, che vuol dir solitari, per mo-

strare

ſtrare che loro non doueuano ingerirſi in modo alcuno col ſecolo, ma viuere da parte come ſe non foſſero nel Mondo.

Hora io non ſo come voſtra Paternità vuole che io intenda la ſua lettera perſuaſiua, con la quale mi eſorta alla Religione, & al Mondo; al Cielo,& alla Terra, vuole che io laſci, e che io pigli nello ſteſſo tempo; queſto è vn portar la Liurea, che portano gli Sbirri nella Suiſſa, quali vanno con vn mantello, che ha la metà d'vn colore, e l'altra metà d'vn'altro.

A queſto propoſito mi ricordo hauer inteſo più volte dire, che viaggiando vn giorno vn Religioſo ſopra vn Vaſſello, turboſſi talmente il Mare, che non ſolo ſpauentò con la graue tempeſta li paſſagieri, ma di più gli ſteſſi Marinari, quali vedendo vicina la perdita, e difficile lo ſcampo, diedero di piglio all'vltimo rimedio, che dourebbe eſſere il primo,cioè di racomandarſi alla ſola ſperanza del Cielo, eſortando tutti à confeſſarſi l'vn l'altro, ed à purgar la conſcienza d'ogni lordura, e macchia. Il buon Religioſo, che haueua ſeco vna borſa di Danari, co-

noſcendo beniſſimo che queſto era contro il voto della pouertà, cominciò à temere, onde pensò di gettare la borſa in mare, per non morir proprietario, ma però trouò gran ripugnanza, e tanta che volle ſaluarla, attacando vna cordella alla borſa, e poi ſubito gettò la borſa in mare, tenendo ſempre con la mano la cordella, credendo in queſta maniera di ſaluar ſe ſteſſo dalla proprietà, e di non perdere la borſa.

La ſteſſo fanno loro altri Padri Geſuiti, quali moſtrano nel naufragio che ſuſcita giornalmente il Demonio ſopra la terra à danni degli Huomini, di volerſi ſaluare, col gettare via tutto quello, che potrebbe ſeruirli di peſo, ò d'impedimento; ma perche trouano le ricchezze, e le commodità mondane, coſi grate, che queſto buon Religioſo trouaua la borſa d'oro, non poſſono riſoluerſi à farlo da ſenno, trouando meglio di farlo per apparenza, come coſa più facile da metterſi in eſecutione.

Già mi par di vedere innanzi gli occhi quel Religioſo gettar la borſa in mare, e

tener

tener la corda attacata alla borsa ben ſtretta tra le mani, ma ſen'omi ancora obligato à diſtornar la viſta, da vn' ogetto inferiore, per oſſeruarne vn' altro molto maggiore. Vaglia il vero che bel piacere è queſto, che ſcena curioſa da rappreſentarſi, anzi che ſi preſenta agli occhi del Cielo, e della Terra? Vedere vn Geſuita diſprezzare con il voto ſolenne della pouertà gli abiti Cauallereſchi, e le commodità iſteſſe, non che le ricchezze del Mondo, e poi nello ſteſſo tempo vederlo affacendato raccogliere gli altrui Teſori, per empirne gli erari del proprio chioſtro? Sentirlo promettere caſtità al Cielo, con le mani giunte innanzi l'Altare, e poi vederlo dalla matina à ſera, girar la Città, ed vſcir hora da queſto Palazzo, & hora entrare in quell' altro, viſitando le Dame più belle, & in luogo di fuggire, cercare quella materia ch' è propria à corrompere la caſtità; Vederlo promettere in faccia della Chieſa, il quarto voto, cioè la Miſſione perpetua, che vuol dire la fatiga, e vigilanza di conuertir gli Heretici, e poi non parlar di conuertire che

la ſoſtanza de' Catolici nel proprio vſo, parendogli coſa molto più dolce, e più facile di batter sù l' incudine d'vn Catolico ricco, per cauarne l'oro materiale; che ſopra il cuore d'vn' Heretico oſtinato, per tirarne qualche ſcintilla di conuerſione?

Tutte queſte mutationi ſi fatte, ſi veggono chiaramente confirmate dalla ſua penna, nella lettera vltimamente ſcrittami, nella quale parla del Cielo, e della Terra; di Dio, e di Mammona; di pouertà, e di ricchezze; di miſerie, e di commodità; di Paradiſo, e d'Inferno; di glorie, e d'ignominie; d'honori, e di diſprezzo; di Religione, e di Mondo; d'vbbidienza, e di comando; di Chioſtri ſolitari, e di Corti di Prencipi; come ſe foſſe ad arbitrio de' Geſuiti, di accommodare i Decreti del Cielo, ſecondo il loro proprio guſto, e ſodisfatione, ed à guiſa del Leone alato di Venetia, tenere vn piede nell' acque, e l'altro ſopra la Terra.

Non ſo ſe nel leggere la lettera di Voſtra Paternità, foſſe ſtato maggiore il piacere eſteriore, di vedere effigiate tante mutationi

tationi di ſcene, ò la mortificatione interiore, per ſentirmi inuitare à coſe ripugnanti alla mia conſcienza; baſta che per non reſtare in queſta confuſione di mente, confidai la lettera ad vn mio amico, ma egli in luogo di ſciogliermi mi ligò maggiormente con certi argomenti ſofiſtici, burlandoſi di me, che voleſſe badare, alle ragioni de' Geſuiti, e concluſe la riſpoſta, buffoneggiando col dire; che v'era gran differenza, tra il promettere d'abbandonare vna coſa, ed il promettere di non ripigliarla, potendoſi obligare vna perſona, di metter la ſua ſpada à terra, ma poi la potrà ripigliare ſe non vi ſarà nuoua promeſſa di non ripigliarla più, di doue naſceua che i Geſuiti praticiſſimi nelle ſottigliezze ſcolaſtiche, s'obligauano ſolo facendoſi Religioſi, di abbandonare ricchezze, piaceri, commodità, e tutto quello che prometteua il mondo, ma non già di non ripigliare quello che abbandonauano; che però eſſi (queſte ſono le proprie parole dell' amico) ſogliono il giorno ch' entrano alla Religione ſpropriarſi di tutto, con vn ſolenne voto di

pouertà, caſtità, ed vbbidienza, cioè priuatione della propria volontà,ma il giorno ſeguente ripigliano il tutto, perche nel voto non ſi ſpecifica di non ripigliare, ma ben ſi di abbandonare, e ſodisfano al voto abbandonando, e loro ſteſſi ripigliando l'abbandonato, e quel che più importa ſenza alcuna affeſa del voto.

L'argomento non è cattiuo, benche dall'amico, mi ſia ſtato detto facetamente nè credo che loro altri Padri, ne trouino vn'altro più adequato, e più proprio per corroborare quello che fanno. Se così è biſogna credere il loro voto equiuoco, come appunto fu il giuramento di San Bernardo, ò di San Franceſco ſecondo il credere d'altri; il quale venendo forzato dalla giuſtitia di confeſſare s'egli haueſſe veduto paſſare dinanzi al ſuo Heremo vn certo bandito, ch' in fatti era paſſato, e ch' egli haueua beniſſimo oſſeruato; per non ſeruir di teſtimonio in vn caſo ſimile, che importaua la vita d'vn' Huomo, trouò per iſpediente di ſaluare il bandito, dandoli tempo maggiore di fuggire, ed ingannare gli Sbirri che lo per-

perseguitauano, onde mettendo si le mano nel petto, disse, *vi giuro che per qui non è passato*, intendendo egli, che non era passato sopra il suo petto, ma li sbirri che credeuano, che questo s'intendesse d'altra maniera, sodisfatti del giuramento, se ne ritornarono in dietro. Fa di mestieri sentire della stessa maniera il voto di loro altri Padri, quali giurano di rinunciare il Mondo, ma non già di non ripigliarlo; e veramente il pensiero non è cattiuo, chiudere vn'occhio per guardar tanto meglio con l'altro; voltar le spalle all'imagine per goder l'originale, e gettar con vna mano disprezzando, per raccorre con l'altra godendo, essendo tanto maggiore il gusto nel raccogliere, quanto maggiore è stato il disprezzo, nel gettare il raccolto.

Che il mio ceruello si sottometta à tali operationi, e sentimenti sarà cosa impossibile, mentre il solo ogetto mi spauenta i sensi, à tal segno, che mi pento quasi d'esser stato imbeuuto del principio della mia giouentù di queste massime Gesuitiche, quali seruono à farmi odia-

re, anco quello che dourei amare. Non ho il pensiero inclinato alla Religione forse perche essendo questo vn dono celeste, il Cielo vuol farsi da me seruire nel secolo, e non nello stato Religioso; ma quando pure mi sopra giungesse qualche scintilla d'inspiratione, ogni altro abito riceuerei che quello di V. P. Se fossi Gesuito, che Dio me ne liberi, mi parrebbe della matina à sera sentirmi sussurrar nell' orecchie quel rimprouero che diede Alessandro, à quel soldato vile, e stracciato, che portaua il suo nome, dicendoli, *ò muta il nome, ò opera d'Alessandro*. Rimprouero che veramẽte si può cõ giusta ragione applicare à Gesuiti col dirli! *ò state Religiosi, ò secolari, se secolari lasciate la Religione; se Religiosi lasciate il secolo. O state poueri, ò ricchi; se ricchi, spogliateui del voto di pouertà; se poueri gittate via quella grãde auidita d'accumular tesori. O viuere da consiglieri nelle Corti, ò da Ministri di Dio ne' Chiostri, se da Ministri di Dio ne' Chiostri, non cercare quello fanno i Cõsiglieri nelle Corti; se da Consiglieri nelle Corti, non vsurpate il titolo che debbono haue-*

re

re i Ministri di Dio ne' Chiostri. Hora io confesso à vostra Reuerenza, che per non esser soggetto à tali rimprouerì, fuggirò anco col pensiero la Religion Gesuitica, parendomi impossibile di poter nello stesso tempo viuere come fanno i Gesuiti, nel mondo, & nella Religione, nella solitudine del Chiostro, e nel corteggio delle Corti, senza chiudere totalmente gli occhi alla conscienza. Quando come ho detto à vostra paternità, mi sopra giungesse qualche inspiratione, ricorrerei ad abbracciare vna di quelle Religioni, doue li Religiosi viuono, con purità di regola, e se non spogliati di tutte quelle passioni humane, che sogliono perseguitar l'huomo, all' hora che più cerca allontanarsi, almeno, separati di quegli intrighi mondani, che sono totalmente contrari allo stato Religioso.

Altra cosa è Reuerendo mio Maestro, di cader nel peccato, per non hauer forza di resistere alle tentationi, che di voler peccare, per hauer' il gusto di correre dietro il peccato. Gli altri Religiosi cascano quando fuggono dal peccato, e voi

cadere quando l'andate cercando. Peccano gli altri per esser troppo fragili, e voi per esser troppo forti, onde la volontà in voi pecca, e negli altri la fragilità; se pur dir non vogliamo che voi peccate per la troppo dottrina, e gli altri per l'ignoranza.

La maggior felicità de' Religiosi consiste à viuer con vno spirito quieto, e trāquillo; qual tranquillità si troua nel chiuder gli occhi à quelle cose che sono proprie di secolari, particolarmente in ciò che riguarda l'interesse della politica, e però se mi douesse far Religioso, cercarei con ragione, vna Religione, molto contraria alla vostra, che non pensa ad altro, che à penetrare i segreti de' Prencipi; ad ingerirsi negli affari politici delle Republiche; ed à mettere il naso anco in quei luoghi più reconditi, che sogliono puzzare all'odorato de' secolari istessi; cosa che genera marauiglia à quelli che cercano fuggire, di doue li Gesuiti procurano d'entrare.

Se volessi stendermi in ragioni più ampie sopra tale materia, mi sarebbe necessario

sorio formar'vn volume di più tomi, non vna semplice risposta ad vna lettera, ma però sià come si vuole m'è impossibile di tacere due cose, che quasi battono ad vno stesso punto, cioè l'inanimirmi al suo intento, col dirmi che loro altri Padri non si abbassano à mendicar da poueri rustici, come fanno gli altri Religiosi, quali vanno raccogliendo sino le più infime elemosine, mendicando ne' Villaggi, e confessando in piccioli capitelli, & in certe cappelluccie particolari, solo per raccorre qualche vilissimo prezzo d'elemosina: e l'altro punto è, che volendo vostra Paternità rispondere, à quello che gli altri mormorano di loro, per causa che scieglieno le abitationi non solo nelle Città principali, ma di più ne' migliori siti delle Città, dice che questo è per decoro della santa Religione, mentre douendo vscire dalle Città la maggior parte della dottrina, per sostenere detta Religione, essi trouano à proposito di habitare in quei luoghi, doue più regna la dottrina.

Prima di rispondere à questo dirò che loro altri Padri mancano molto, nel ren-

dere li loro Discepoli troppo speculatiui nell' intelligenza delle cose humane se hanno l'intentione di farli abbracciare lo stato Religioso, ò per meglio dire l'abito Gesuitico. Le ragioni che voi altri Padri allegate, per esortare i vostri discepoli ad abbracciare il vostro abito, possono hauere maggior forza negli animi sempli ci, che negli speculatiui, mentre questi criuellano per ordinario tutto quello che se le dice, doue che i semplici caminano con gli occhi chiusi, alla volta di quei consigli, che, ò buoni, ò cattiui abbracciano come gli vengono dati, perche non hanno buon giudicio per criuellar quello che se gli dà, & in fatti voi altri Padri, per lo più hauete maggior fortuna per così dire, nel guadagnare gli animi di certi giouini dotati d'uno spirito posato, dolce, e semplice, che non già di quelli, che hanno molto letto, assai visto, e mediocremente studiato, hauendo io osseruato che ordinariamente gli speculatiui vi fuggono, ed i semplici vi seguono, già che importa poco come credo alle paternità vostre hauendo assai industria den-

tre-

tro le lor Case, di far diuenire astuti, e sagaci gli spiriti più deboli, e semplici.

Voglio da tutto questo inferire, che per me (sia detto senza vanità) hò assai studiato mercè all' industriosa cura dalla riuerenza sua, per non lasciarmi infinocchiare da queste ragioni, ch'ella mi porta per chiamarmi alla Religione, e che hanno forza da farmi odiare, quello che ho fin'hora se non amato almeno nó odiato. Mi dica vn poco in gratia Reuerendo Padre, la sua Compagnia crede ella che Christo ha sparso il sangue per l'vniuersale, ò per li particolari? se crede l'vniuersale, perche impiegare i Religiosi al seruitio de' soli particolari? se per li particolari? perche chiamarsi Compagni di quel Giesù, che non hebbe altro fine nella redentione, che la salute dell' vniuersale? se loro biasimano gli altri Religiosi, per causa che predicano, confessano, e ministrano sagramenti, alle Terre, Castelli, Citaduccie. Villaggi, fà di mestieri dunque credere che bisogna lasciare in abbandono tutti quei Popoli che non hanno la fortvna di naf-

cere nelle Città principali, doue loro altri Gesuiti fondano con tanta magnificenza le lor Case, e doue ministrano sagramenti, e confessano li soli Nobili, come se per li soli nobili fosse venuto Christo nel Mondo.

In somma tutte le Religioni in questi tempi sono vn miscuglio di corruttione, in tal modo che li secolari riceuono molto più cattiui, che buoni esempi da' Religiosi, di doue ne nasce che la maggior parte de' Popoli cominciano à ritirarsi da quella diuotione che li portauano anticamente, e se pure li frequentano lo fanno nell'hore di recreatione, seruendo il presente molti Religiosi [sia detto con pace de' buoni] di Buffoni al secolo, onde io che sento nelle Piazze ribombare giornalmente tali discorsi, piglio motiuo più tosto di risoluermi à fuggire, che che ad abbracciare l'abito Religioso, ma quando pure ciò douesse seguire, certo è che amarei meglio d'entrare in vna Religione, la quale si affatica per la salute di tutti Popoli in generale, che in vn' altra che non pensa ad altro che à sodisfare

quei

quei soli particolari che gli danno nell' humore, come appunto fà la sua Compagnia Gesuitica, quale tiene li Confessori, per confessar nelle Corti i Prencipi, e nelle Chiese le Dame principali, e quando per auuentura se gli presenta qualche pouero Artigiano ò semplice Donniciuola, si manda via per non hauer la veste nutiale, essend vero quelche comunemente si dice, e s'osserua, cioè che li Gesuiti guardano le persone negli abiti, confessando anco vn Latrinaro, che va vestito da nobile, e negando la Confessione ad vn nobile, che va vestito da Latrinaro; così ancora tengono i Predicatori per predicar ne' Pulpiti principali, ed in quelle Chiese che sono meglio situate pe hauer il concorso de' Nobili, del resto per il commune del Popolo che pensi chi vuole.

Da questo si può manifestamente conoscere, ed argomentare, che tutte le loro Confessioni, Prediche, scuole, missioni, & altre fatiche, non sono drizzate al beneficio della Christianità, ma alla conseruatione del loro proprio interessi,

perche quanto fossero per il commune de' Popoli Christiani sarebbono generali, ma essendo particolar cioè per li Grandi, bisogna crederli interessati al loro solo beneficio. Veramente li Gesuiti meritano il titolo d'Arcipolitici, e speculatiui hauendo penetrato quello che mai pensarono altri, e trouato la pietra Filosofale, che non seppero trouar gli altri Religiosi, che sono andati fabricando li loro Conventi ne' Boschi, tra Popoli Bifolchi, e rozzi. Le ricchezze, le commodità, gli ori, e i piaceri si trouano nelle Città doue abitano i Gesuiti, e non nelle Villuccie, e Boschi doue albergano gli altri Religiosi, la carne da più sostāza che l'osso, e però loro altri Padri fanno benissimo di mangiar la sostanza delle Città, e di lasciar rodere l'ossa delle Campagne à gli altri, che ragioneuolmente portano il titolo di Mendicanti, già che bisogna mendicar dalla mendicità istessa, hauendo in tanto loro che non mendicano, ma viuono tra le ricchezze, preso con altretanta ragione il titolo di Compagni di Giesù, per mostrare che nella loro compagnia

pagnia abbondano commodità sopra humane, e regnano delitie che sono particolari, come particolare è il titolo.

Si crederebbe dagli altri vera la ragione che allegano intorno à quello che gli viene opposto circa l'abitar nelle sole Città principali, e disprezzar la stanza delle Città, e Terre ordinarie quando essi attendessero solo à mantenere il seminatio della dottrina, ed à ministrare i sagramenti come fanno gli altri Religiosi, senza ingerirsi del gouerno politico: ma scoprendosi il contrario, e vedendosi per isperienza, che vi siano nascotti altri disegni, ogni vno si vede obligato di credere quello che vede, e non già quello che essi dicano. Ed in fatti non si tosto si fonda vna Casa per loro vso, in qualche Città, che si vedono le Copie de' Gesuiti andae sù, e giù, procurando prima d'ogni altra cosa di acquistar l'amicitia delli Prelati maggiori regalandoli con rinfreschi, e collationi, e poi la gratia del Prencipe ò Magistrato, non solo con collationi, e rinfreschi, ma con l'offro d'altri seruiggi, scaualando tutti quelli

che posseduano per l'innanzi la gratia ed amicitia de' Prencipi, e de' Prelati essendo loro natura di voler esser soli in ogni cosa per meglio dominare il tutto; e però fa di mestieri dire, che pigliano le abitationi nelle Città maggiori per dominare con maggior monarchia, i cuori de' maggiori Monarchi, e Prelati.

Non so intendere come vostra Paternità l'intende, mentre m'inuita alla Religione ch'è vn stato di quietitudine, e m'esorta con le fatighe, che sono l'opposito della quiete. Non dico questo per mostrarmi inclinato alla pigritia, ò che vi fosse in me volontà d'abbracciar l'abito come appunto in questi tempi l'abbracciano molte persone, quali si fanno Religiosi, per causa che li viene detto, che questi mangiano à suono di campanella, vestono à spese del Conuento, e viuono spensierati d'ogni prouisione humana, già che altri pensano per loro, che in buon linguagggio vuol dire, che si fanno Religiosi, con la speranza di viuere, pigramente in vna cella.

Certo che da tali pensieri è molto lon-

tano

tano il mio genio, e so che la mia natura inclina il più à quegli esercitij che sono li più faticosi, onde quando mi haueßi da far Religioso, securo che scieglierei quella Religione, che s'esercita il più alle fatiche; ma però distinguerei le fatighe che s'abbracciano per lo beneficio vniuersale da quelle che s'operano per lo profitto particolare, essendo cosa d'animo nobile, e Christiano l'affaticarsi, per altri, e di Plebeo, e pagano il lauorar solo per se stesso; hora io stimo le fatighe degli altri Religiosi, molto più degne di quelle de' Gesuiti, perche questi fatigando non hanno altra mira che render commodi loro stessi; doue che gli altri, studiano di beneficare il prossimo; e che ciò sia vero, si osserui vn poco, al seruitio di chi sono drizzate le fatighe de' Giesuiti, e quelle degli altri Religiosi; si affaticano gli altri Religiosi nel seruire fino i Popoli più infimi, e miseri da' quali appena ne possono tirar tanto da viuere, per conseruare la natura, in vn stato di mendicità; al contrario drizzano tutte le loro fatighe i Gesuiti, nel seruire Prencipi, Caua-

lieri, e Dame; e perche ciò, perche da' Prencipi ne tirano il sugo dell' auttorità, rendendosi in questa maniera, monarchi sopra i Popoli; da' Caualieri il profitto de' Lassiti, obligandoli spesso à dar la maggior parte delle loro ricchezze alle lor Chiese; e dalle Dame il gusto, è piacere della conuersatione, conuersando con esse loro più tosto per ricreatione che per altro: Dunque si può dire con giusta ragione, che i Gesuiti si affaticano per loro stessi, e gli altri Religiosi per lo beneficio della Christianità, che però deuendo fatigar per me stesso, amo meglio di affaticarmi nel secolo, senza offesa della Religione, che nella Religione con offesa del secolo,

Vn Capo confuso ne' suoi propouimenti rare volte può far buona riuscita, nelle cose ch' egli intraprende, ed abbraccia, ma quello che delibera con maturo giudicio, ciò che vuole intraprendere, se vede il loro inganno nelle sue pretentioni, considera, per non mancare alle regole del Prencipe de' Filosofi, il fine di quello che intende fare, prima che impegnarsi

gnarsi nel biasimo di cominciarlo senza hauerci ben pensato. L'obligarsi ad vna Religione non è mica vna baia, ed il promettere à Dio con vn giuramento si solenne quattro voti, è vna materia da criuellarsi gli anni intieri, per non manca re à Dio, ed à se stesso. Vno degli errori in che cadono tutte le Religioni, è di riceuere Religiosi in vna età di sedici anni; età in vero troppo immatura, da poter far giudicio di negotio si importante; ond'è che poi curuati sotto il peso da loro conosciuto sù il principio, in luogo di salir verso il Cielo, si gettano tributari sopra la terra, pentiti d'essersi incatenati volontariamente, per non conoscere la volontà.

Sò che non trouerà strano la Paternità sua, se io per non precipitare in quel baratro doue giornalmente ne precipitano le migliaia rispondo alle esortationi, che mi fà di riceuer l'abito, che son troppo giouine, per abbracciare vna risolutione di tanta importanza, e però sarà necessario aspettare che si maturino gli anni, per non spentirmi d'hauer fatto vna tal

cosa con poca maturità di giudicio. Ma per dire il vero consigliarei meglio di stendere le Panie per inuischiare qualche altro vccello, perche dubito che potrebbe hauer alcuna risposta somigliante à quella, che diede quel Filosofo al suo Padre dal quale ricercato à pigliar moglie rispose sù il principio d'esser troppo giouine, e poi verso il fine, si scusò d'esser troppo vecchio.

Facilissima cosa è di conoscere che le Paternita vostre aspirano alla monarchia soprema dell'Vniuerso, con questo ardore che mostrano d'introdurre nella lor Religione la giouentù più conspicua scastrando con la volenza delle persuazioni dalle Case Paterne fino li figliuoli vnici, che sono il solo fulcimento della cadente età de' Genitori.

La Religione ne'gouerni è di tanta forza, che senza essa ogni altro fondamento di stato vacilla così tutti quelli che hanno quasi voluto fondar nuoui Imperi, hanno anco introdotto nuoue sette, ò procurato l'innouar le vechie, come ne fanno fede Ismaele Re di Persia, e il Seriffo Re

di

di Marocco, secondo mi è stato appunto iferito questi giorni.

Ma tra tutte le leggi non v'è alcuna più fauorevole della Christiana a'Prencipi, perche questa sotto mette à loro non solo i corpi, e le facoltà de' sudditi doue lo ricerca il bisogno, ma humilia gli animi stessi, e le conscienze, legando non solo le mani materiali, ma gli affetti ancora, ed i pensieri, già che vuole che s'vbbisca agli stessi Prencipi discoli, e cattiui, non che a' buoni, e moderati, e che si soffra ogni cosa, più tosto che perturbar la pace.

In somma la Religione è la scala per doue si sale al Prencipato, è l'hanno molto bene saputo intendere li Riformatori Heritici, quali per stabilire le loro Republiche, e formar nuoui Magistrati, leuandosi il giogo della seruitù che possedeuano, si sono messi per primo à riformar le imperfetioni ò per meglio dire le corrutioni ch' essi credeuano ritrouarsi nella Chiesa, securi di guadagnar con questa apparenza di zelo tutti gli animi de' Popoli.

Hora essendo tanta l'importanza della Religione, per lo felice gouerno, e per la quiete degliSati deue ilPrēcipe fauoritta, con ogni studio dilatarla, perche come lo diceua Emanuel Duca di Sauoia, la gente dedita alla Religione, & alla pietà viue molto più vbbidiente che quella che si gouerna a caso: ma questi sono discorsi politici, non da giouini come me, ad ogni modo, sono obligato di dire, quello che sento dire dalle lingue più accorte, già che parlo con Giesuiti che sanuo quanto si opera nel Mondo, e quanto si negotia di giorno in giorno nelle Corti de' Magnati.

Da vn sogetto di molta vaglia ho inteso dire poche settimane sono, che li Prēcipi nell' abbracciar la Religione; bisogna che schiuino gli estremi, che sono la simulatione, e la superstitione: quella perche non può durare, e scoperta discredita affatto il simulatore, e questa perche porta seco disprezzo. Basta che siano solamente Religiosi contro la fintione, e sauiamente più contro la superstitione. Dio è verità, e vuol'essere con sincerità, e

cioè

cioè con schietezza d'animo adorato, e da noi dimanda la semplicità drl cuore, e non lo studio delle cose materiali. Vostra Paiernità m'intende bene quello voglio dire; ma forse m'intenderà meglio quando gli presenterò quello hò letto questi giorni passati in vn Libretto composto da vn Padre del suo Ordine, nel quale esorta vn Prencipe nella pietà, e riuerenza della Religione, e le sue parole sono le seguenti l'ascolti la Paternità sua con attentione.

Faccia il Prencipe scelto nel suo stato delle persone Religiose d'eccellente dottrina., e virtù; mettali in tutto quel credito appresso il Popolo ch'egli potrà, con vdirli spesso se sono Predicatori; col valersi della lor prudenza, se sono persone di gran pratica, e maneggio, con l'interuenire allo spesso ne' Diuini officii delle lor Chiese, doue si veggono assistere li Ministri di buon esempio: con l'honorare tal uolta della sua iauola quelli che sono di buon discorso, e che sanno mescolare la politica del Mondo, con la ragione del Cielo; domandando il loro auiso, e parere sopra qualche cosa; rimettendo la prouisione non

ohe la consulta di certi memoriali, e suppliche pertinenti alla conscienza, ò all' aiuto de' poueri, ò di qualche altra opera pia, e sopra tutto deue studiare di darli li mezi possibili e tutte l'occasioui necessarie, da poter escercitare à beneficio commune, e del Prēcipato loro talenti: Ma perche la maggior parte dell'aiuto spirituale de' Popoli dipende da' Predicatori (punto inteso bene dagli Heretici quali hanno stabilito le Prediche, come l'vnico, e solo articolo della lor fede] procuri di hauerne sempre nel suo stato gran copia, e di mettere in credito, non quei che con vna certa forma di parlar pulita, anzi tanto più; fiorita e vaga, quanto infruttuosa, & vana, fanno officio di trattenitori, più tosto che di Predicatori, ma quelli che sprezzando col tale maniera di dire, pomposa, e quasi sfacciata, spirano nelle loro Predicationi e quasi infondono negli animi degli vditori spirito, e verità, e finalmente predicano con ardore, Iesum Christum Crucifixum.

Questa conclusione la trouo molto bella perche con essa scopre il Padre, che intendé d'esortare il Prencipe con tale discorsò, ad abbracciare la sola Reiglione,

de

de' Gesuiti, già che essi si lodano di portar per tutto il nome di Giesù nel mondo, hauendolo preso come loro scudo particolare, in tal maniera che doue essi sono difendono à tutti gli altri di celebrarne publica festa, e per maggior sicurezza ne hanno fatto vscir publici Decreti, ciò che diede occasione ad vn Padre Agostiniano di dire facetamente, *che bisognaua che gli altri Christiani cercassero per loro il Dio degli Hebrei, già che il Saluadore Giesù se l'haueuano vsurpato i Gesuiti per loro solo vso, e seruitio.*

Non mi marauiglio più che siano loro altri Padri tanto scaltri, nell' empire le lor Case di sogetti dotati di doni particolari, già che con particolari modi aspirano alla monarchia vniuersale; ma quando arriueranno all'intento che sarà poi? quando tutto il mondo sarà a' Gesuiti, à chi saranno essi? se le cose caminassero con maggior segretezza, sarebbono con quisto maggiore, ma al presente sono troppo publiche le loro finezze, se così m'è permesso di dire, sino gli stessi fanciulli sanno i loro disegni, tutti drizzati

ad eſtinguere ogni altro bene, eccetto quello che dipende da loro.

Per me non ſono ingrato a'miei Maeſtri, e ne conſeruarò ſempre la memoria, acciò negli raccontri ne moſtri la riconoſcenza, credo di ſeruire per lo riſpetto di voſtra Paternità tutto il ſuo Ordine, reſtando nel ſecolo, doue i Padri Geſuiti hanno biſogno di hauer perſone amoreuoli per difendere le loro proprie ragioni, già che, e nelle Piazze publiche, e priuate, e nelle Caſe di ſecolari, e di Religioſi, non ſi parla altro che della monarchià Geſuitica, mentre tutti credono che loro altri ſiano riſoluti di far dipendere il mondo da loro, già che loro non vogliono dipendere dal mondo. Se le voſtre orecchie ſapeſſero tutto quello che ſanno le ſpalle, forſe caminarebbono per vn altro camino. Vi ſerua queſto per auiſo, non potendo farui conoſcere in altra occaſione il mio affetto, che nel tacere, quello che gli altri publicano, e nel publicare ciò che gli altri tacciono. Voglio dire, che il commune de' Religioſi vi ſpacciano per quei tali,

che

che in questa mia lettera vi ho detto, ma però non ardiscono dirlo nella vostra presenza per non pigliarne l'espediente douuto, ed io al contrario parlo nella vostra presenza, e taccio quando gli altri parlano; perche veggo bene, che non portò tanto guadagnare con la difesa, che col silentio: e credo fermamente che vi portano gran beneficio quelli che tacciono i vostri diffetti: ed io son risoluto di restare nel secolo, più tosto per il vostro che per il mio beneficio: ma il mio beneficio è quello di star lungi, di ciò che non inclino di esser vicino, ed il vostro sarà d'hauermi per amico, tanti nemici.

Mi perdoni di gratia vostra Paternità, se non adempisco i suo pensieri: e se gli do qualche colpo di penna, essendo sicuro che hauendo io offerto tanti colpi di ferula, dalle sue mani, ch'ella non sdegnerà dalle mie vn colpo di penna con la quale non intendo in modo alcuno di perderli il douuto rispetto tanto più che molestato dalla sua proposta, mi sono veduto obligato in conscienza di

manifestarli con lo riposta l'interno del mio cuore, con il quale sono, e sarò sempre Di V. S. M. R.

Affettissimo & Humilissimo
Seruo e Discepolo,
G. L. M.

IL
L'AMENTO
DE'
MONACI, ET FRATI
Contro la
CORTE DI ROMA

Per vederſi priui di quelle Dignità Eccleſiaſtica da loro per lungo tempo poſſedute.

IL LAMENTO *DE'* MONACI, ET FRATI.

FV ſempre noſtra intentione di moltiplicare col ſangue delle noſtre proprie viſcere lo ſplendore, anzi l'ornamento della Corte Romana, dilatando con tanti ſudori, e ſtenti la Fede di Chriſto ſino ne' più reconditi naſcondigli dell'Vniuerſo, ſecuri che col tirar ſempre mai nuoui popoli all'vbbidienza del ſommo Pontefice Romano, ciò ſarebbe ſtato vn mezo facile da rendere coteſta Corte riguardeuole agli occhi dell'Vniuerſo; acciò moltiplicara in grandezze poteſſe meglio conſeruare, e proteggere la Religione Chriſtiana & il ſanto nome di Chriſto.

Questo medesimo zelo mosse i nostri primi institutori à fondar gli Ordini Religiosi, ed à piantar quasi in tutte le Prouincie, Città, e Regni del Mondo Monasteri, Conuenti, Case Pie, e Seminari, ripieni di soggetti eminenti altre tanto nelle lettere, che nella bontà della vita, acciò che fatigandosi questi con la forza della dottrina, e con l'esempio de'miracoli potessero far sorgere sempre più nuoui Fedeli alla Chiesa, nuoui figliuoli al Pontefice, nuoui Popoli alla Christianità, e nuouo decoro, e maestà alla Corte.

Per molti secoli conoscendo i Vicari di Christo il giouamento che portauano i Religiosi Regolari allo stabilimento della Monarchia Pontificia à gara concorreuano ad honorarli, stimando impossibile da potersi mantenere la Corte in decoro; la Chiesa in Santita, ed i Pontefici in grandezza, senza l'appoggio de'Regolari, ond'è che cercauano fin dentro i più nascosti Romitori li Religiosi più celebri, imporporando l'humiltà del loro abito Monacale, con la maesta della porpora Cardinalitia, stimandosi all'hora più glo-

riosa

riosa la Corte, quando il numero de' Cardinali Regolari era maggiore alla Chiesa forse perche la porpora produceua il Camauro.

Ma hora cambiato l'ordine delle cose, altre tanto si stima per così dire suergonata la Corte di veder porporati nella Chiesa con l'abito Regolare; quanto gloriosa si stimana prima la Chiesa di veder porporati Regolari nella Corte.

Mentre la Chiesa preualse con la virtù de'miracoli, con la santità della vita, con la bontà de' costumi, con l'edificatione de'prossimi; al fasto nella Corte, all'ambitione de'Corteggiani, alla superbia degli abiti, ed allo splendore dell'oro si vedeuano nel Vaticano pontefici Monaci; nel Colleggio Cardinale Regolari, e nella Christianità le migliaia di Vescoui, con gli abiti Frateschi, e Monacali: ma hora che preuale lo splendore dell'oro. e la superbia degli abiti, l'ambitione de' Correggiani, ed il fasto della Corte; all'edificatione de'prossimi, alla bontà de' costumi, alla Santità della vita, ed alla virtù de' miracoli, sono banditi, e dal Vaticano, e

dal Collegio, e da Vescouadi tutti i Regolari, con non picciolo scandalo de'Fedeli che veggono preualere l'oro alla dottrina, e la forza alla bontà.

Non può lamentarsi la Corte dell' operationi de' Regolari, perche questi l'hanno riẽpita di tutta quella gloria che possede, con lo sborso del sangue delle lor proprie vene: ben'è vero che scordatasi essa de' suoi primi Benefattori, tira di calcio hora ch' è ingrassata à quelli stessi che si sono affaticati per ingrassarla. Mà vediamo vn poco di quanto vtile sono stati alla Chiese di DIO quei Religiosi che hanno vissuto sotto regola,ò vita Monastica, ed il beneficio che hanno partato alla Christianità li loro Pontefici.

Dionigio fu da Monaco fatto Pontefice negli anni di Christo 260. ed in quel tempo appunto che Paolo Samosateno suscitò l'heresia di Artemone: alla di cui peruersità sendosegli opposto Dionigio, spedì nel Concilio di Antiochia vn gran numero di dottissimi Monaci, quali conuicendo con la loro virtù le false opinioni di Paolo, resero alla Chiesa il proprio splendore,

ſplendore, reſtando dannato il miſero heretico.

Gregorio primo che gouernó la Chieſa nell'anno 509. pare che Iddio l'habbi chiámato dalla vita Monaſtica al Vaticano, per rimediare all'infinite riuolte, e ſciagure che regnauano all'hora non dirò nell'Italia, ma nella Chriſtianità tutta, purgando egli con la ſantità della ſua vita, e con il zelo del ſuo gouerno, tutte quelle ſozzure che oſcurauano la gloria della Chieſa, alla quale reſe ſi ſegnalati ſeruiggi, che ſi ſono pochi ſimili trouati ſin'hora che l'vguagliaſſero, ò nella dottrina, ò nello ſcriuere, ò nella ſantità, ò nella diligenza di ben gouernare i ſuoi Popoli, che l'acclamauano come riſtoratore del Chriſtianeſimo.

Nell' anno 672. quando Lupo Duca del Friuli faceua ogni sforzo per inſignorirſi d'Italia, il Clero, e Popolo per prouedere à quel male del quale veniua minacciata la Chieſa, eleſſero Pōtefice Diodato ſecondo, ch'era Monaco nel Monaſtero di Santo Frāceſco nel Monte Celio, né egli mancò di nobilire la carica paſto-

rale, moſtrandoſi humano, e religioſo co Delinquenti, pietoſo co' poueri; benigno con gli hoſpiti, ed acceſo di carità co'calamitoſi, per le quali opere venne nella ſua morte compianto da tutta laChriſtianit à.

Non diſſimile fù l'opinione del Popolo, e Clero nell'anno 682.mentre vedendo l'Impero in mano d'vn'Imperadore di coſtumi ſantiſſimi come era Coſtautino;deliberarono di trouare vn Pōtefice non diſſimile, e coſi dopo alcuni giorni di Sede vacante, finalmeute eleſſero Agatone Siciliano ch'era viſſuto tutta la ſua vita in vn Monaſtero di Monaci,doue haueua imparato la manſuetudine, e la modeſtia,con le quali virtù,ſeppe coſi bene gouernare la Chieſa, che leuò via tutte quelle alterationi ſofiſtiche che regnauano in quei tempi riducendo il tutto in vna ſanta vnione di voleri.

Che diremo di Gregorio ſecondo che fu preſo dal Monaſtero doue viueua con ſantità, in integrità di coſlumi, e creato Pontefice nell'anno 716.cominciò à cōuincere con l'eruditione, e facondia del ſuo

ſuo dire, tutti quelli che haueuano opinione contraria alla Catolica; ed eſſendo tutto intento à moltiplicare di fedeli la Chieſa, mandò nella Germania Bonifacio Monaco, acciò che cauãdo dalle tenebre i Germani, alla luce della verità li conduceſſe; ed in fatti queſto Bonifacio inſieme con altri Monaci operarono mirabilmẽte, mentre il Pontefice iſteſſo con le ſue proprie mani battezzò vn gran numero di queſti Germani che veniuano in Roma; in ſomma ſin tanto che egli viſſe eccitò tutti col ſuo eſempio alla ſantità, ed alla virtù.

Zaccaria primò fù pure preſo dal Monaſtero nel quale menaua vita Sãtiſſima, e coronato Põtefice nell'anno 741. ritrouandoſi l'Italia acceſa di guerra, mentre Luiprando Rè de' Longobardi trauagliaua Tranſamondo Duca di Spoleti, onde non hauendo il buon Pontefice poſſuto col mezo de' ſuoi Legati ottenere la pace andò in perſona à Sabina, e diſpoſe talmente l'animo dell'irato Rè, che rimeſſe ogni ſuo volere nelle mani del pontefice, il quale pacificò il tutto con guſto d'abi-

le parti. Questo Zaccaria confirmò à Pidino il Regno di Francia, e concesse à Carlo Magno la beneditione di potersi vestire Monaco di San Benedetto, e rientrò appunto nel Monastero di doue Zaccaria era vscito. Non è credibile il beneficio che portò alla Christianesimo questo Pontefice; hauendo tra le migliaia d'opere buone, vietato a' Venetiani sotto pena d'iscomunica, di mai più vendere Schiaui Christiani, a' Saraceni, e Gentili, come faceuano prima.

Grandissime furono ancora l'immense opere pie, e gli infiniti benefici portati à tutto il Christianesimo da Stefano terzo ch'era stato Monaco nel Monastero di San Crisogono, e creato Pontefice nell'anno 768. essendosi egli mostrato vero Successore di Pietro, ed imitatore di Christo, in quatro anni che visse Pontefice, e quietati molti rumori che girauano per l'Europa, con gran danno de' Christiani.

Stefano nono era Monaco in Monte Cassino, e dal Clero, e popolo eletto Pōtefice nell'anno 1057. nè si tosto egli ricè-

uè

nè le Chiaui, che vnì alla Chiesa di Roma, quella di Milano, che era stata separata due cento anni, nella quale vnione haueuano lauorato in vano molti pontefici, ad ogni modo Stefano ottene l'intento, e portò tra cento altri benefici, questo vtile alla Chiesa di Roma, e alla Italia tutta, ed haurebbe fatte opere marauigliose se la sua vita non fosse stata tanto breue, essendo morto il settimo mese del Ponteficato.

Ma quello che non potè fare Stefano, lo fece Gregorio settimo, che ancor lui essendo Monco fu creato Pontefice d'vn commune accordo di tutto il Clero, e popolo nell'anno 1073. egli fu giusto, prudente, misericordioso, auuocato de' poueri, delle Vedoue, e de' pupilli, vnico, e valoroso difensor della Chiesa Romana, contro gli Heretici, ed i cattiui prencipi che disegnauano occuparsi le cose Ecclesiastiche à forza. Scomunicò li Simoniaci, e con seueri Decreti rimediò à quel gran torrente di male, che comiuciaua à portare nella Chiesa la Simonia,

Vittorio terzo, era Monaco di Monte

Cassino sogetto di gran valore, e virtù che però conoscendosi necessario di hauere vn buon Pastore fù egli eletto Pontefice nell' anno 1084. ne si tosto riceuè il Pontificato che si diede con gran cura al buon gouerno della Chiesa di Christo, ond' è che inuidiato dall' Imperadore Henrico persecutore de' Christiani, fu di veleno morto, postoli nel calice mentre sagrificaua.

A questo successe Vrbano secondo Monaco Eboracense, huomo di tanta dottrina, e buontà, che di comune accordo fù ritrouato degno di Papato. Questo dopo hauer raffrenato la licenza d'alcuni prelati, e dati gli ordini necessari per il buon gouerno della Christianità, si pose in cuore vn'impresa assai degna, e per ciò raunato vn Concilio, talmente animò i Prencipi della Francia alla ricuperatione di Gierasalemme ch'era stata gran tempo in potere de' Saraceni; che nell'anno 1904. si ritrouarono armati in Campagna per questa impresa tre cento mila huomini, quali come Soldati di Christo l'impresa, e segno della Groce portauano. In somma

somma operò marauiglie in beneficio della Chiesa in dieci anni che visse.

Morto Vrbano, e raunato il Clero, ed il Popolo por l'elettione d'vn nouo Pontefice, non hebbero difficoltà di accordarsi dando comunemente gli occhi sopra la persona di vn Monaco, che haueua vissuto lungo tempo in gran stima, e concetto, e questo fu Paschale secódo, il quale subito assonto al Ponteficato, si diede ad inanimire i Pr écipi Christiani à seguire l'impresa di Terra Santa, opera comminciata dal suo Antecessore, e terminata felicemente nel sno tempo da Goffredo Buglioni. Visitò poi il Pontefice l'Italia, e la Francia personalmente riducendo ad honesta, e lodeuole vita il Clero, e facendo molte opere pietose.

Nell'anno 1118. morì Pascale, doppo hauer tenuto il Ponteficato con tanto beneficio della Christianità dieci otto anni, che però trouandosi bene la Chiesa sotto il gouerno de' Monaci, elessero tre giorni doppo Gelasio Secoedo, che fin da' suoi primi anni s'era alleuato nel Monastero di Monte Cassino, fu egli pieno di Santità e

degno di lode, ma li suoi giorni furono breui, non hauendo vissuto Papa che vn solo anno, e sempre inuolto in calamità, e miserie, benche si affaticasse per dare alla Chiesa il suo vero riposo.

Lucio secondo fù creato Pontefice nell'anno 1144. Egli era Monaco di Chiarauallle,& Abbate,persona di gran Santità,e dotrrina. Lauorò molto contro Paliardo heretico,;e ridusse à questo fine vn concilio;esortò i PrencipiChristiani;à voler tenere Gierusalemme e non l'abbandonassero;Stabilì molti Decreti per il buon gouerno della Chiesa, ma essendo in queste cose intento finì i sui giorni nel primo anno del Ponteficato,onde si può dire che la Chiesa perse molto, hauendo egli pensieri veramente degni d'vn vero Papa.

Dispiacque la sua morte al Clero,ad al Popolo perche sperauano d'vn tal Pontefice cose grandi che però trouandosi sempre più bene sotto il gouerno de'Monaci, elessero in suo luogo Eugenio sesto Monacho di San Bernardo,ed Abbate di Santo Anastagio.Egli animò tra le altre cose i Prencipi Christiani à nuoue imprese

con-

contro gli Infedeli, e ricuperò Terracina, Sezza, Norba, e la Rocca di Fumone ch' erano state da varii Tiranni occupate: e portati altri benefici alla Chiesa morì in Tiuoli.

Pochi giorni dopo gli elettori si congregarono per l'eletione d'vn nuouo Pontefice, e scelsero à tal dignità Anastagio quarto Monaco, ed Abbate di San Ruffo, in quel tempo che Alfonso Rè di Spagna ritornando d'all' Impresa di Gierusalemme morì. Questo Pontefice fu di santa mente, e gran zelatore della dignità della Chiesa, ed haueua l'animo di far molte cose necessarie al buon regime del Clero; ma la vita breue gli interūpe i disegni.

Morto Anastagio fù eleto Adriano quarto Monaco Inglese, il quale essendo ancor Monaco, e mandato à predicare la fede di Christo in Noruegggia, haueua recata tutta quella Prouincia alla vera fede di Christo, onde meritamente se gli consignarono poi le chiaui di Pietro. Egli scomunicò il popolo à causa che proteggeua Arnoldo Bresciano heretico, nè volse mai assoluerlo, fino che questo vicisse di

Roma: di più leuò dalle mani de' Consoli il gouerno della Città, tenendolo libero per il pontefice. Fortificò molte Città, e Castelli, e sopra tutto Radicofani, morì nel quarto anno del suo pontificato, e ciò nell'anno 1159. hauendo lasciato in gran riputatione lo Sato della Chiesa potendosi dire ch'egli lo mettesse in vera libertà.

Pareua che si fosse dismesso doppo la morte d'Abriano di crear Pontefici Monaci, mentre s'erano veduti passar due cento anni senza vedersi salire nel Vaticano alcun Monaco, ma pure benche cominciasse fin d'all'hora la Corte ad odiarello stato Monacale, che con tanti sudori haueua solleuato il presbiterio, ad ogni modo riducendosi i Cardinali alla memoria l'immensi seruigi che li Monaci haueuano fatto alla Chiesa, con le Chiaui del Pontificato in mano, e non trouando sogetto che meglio potesse seruire la Monarchia Eclesiastica in quei tempi tanto calamitosi, che vn buon Monaco, elessero di comune accordo Clemente Sesto, che nel Monastero era vissuto longo tem-

po

po con fama di molta dottrina, e così creato Pontefice nel 1342. cominciò con la sua humanità, e cortesia à mostrare i frutti del suo valore, bontà, essendosi affaticato molto per quietare i tumulti dell'Italia facendo l'offitio d'vn vero, e reale Pastore giouando la Christianità di fuori, e di dentro con sommo gusto dell'Vniuerso.

Venti anni doppo cioè nel 1362. li Cardinali risoluti di ben stabilire la dignità Ecclesiastica, morto Innocentio Sesto di comune accordo elessero Pontefice Guglielmo Frisa Monaco Lemouicense, Abbate di San Vittore di Marseglia, nè si tosto egli intese la nuoua di questa sua eletione, che se ne venne subito in Auignone, già ch'era lontano del luogo di doue si era fatta l'eletione: e perche egli era generoso, di gran virtù, e bontà, e constanza d'animo, subito volse il pẽsiero alla libertà Eclesiastica, nella quale di quelli si serui che vide più atti, e meriteuoli, nè volle mai donare benefici Eclesiastici se non à persone approbatissime, e di dottrina, e di vita esemplare. Egli fece gran

diligenza per cercare le teste di San Pietro, e San Paolo, che trouò finalmente, facendoli riporre con somma veneratione di Popolo vicino, all' altar maggiore di San Giauanni Laterano. Non tralasciò alcuna fatiga in seruitio della Christianità, e de' Pontefici istessi, hauendo edificato sontuosi Palagi in Oruieto, ed in Monte Fiascone per poter li Papi ricouerarsi, quando l'etate haueslero volluto fuggire i gran caldi di Roma.

Molti altri Monaci sono stati chiamati al gouerno della Chiesa di Christo che noi tralasciamo per non render troppo più lunghe le nostre lagrime, e per non dar mortificatione maggiore all'ingratitudine della Corte: basta dire che nello spatio di tre cento, e più anni che la Chiesa fù gouernata da Pōtefici Monaci, si vidde sempre fiorire l'abbondanza de' miracoli, la sātità della vita, la moltiplicità de' buoni esempi, il zelo della Religione, il seruitio di Dio, la magnificenza de' Tempi, e finalmente la distrutione degli heretici, e l'aumento della Christianità.

Ma se grande fu il beneficio portato da' Mona-

Monaci alla Chiesa, non minore fu quello che hanno sempre più seguito à portare i Frati, quali non solo seppero conseruare l'ornamento, e decoro introdotto nella Christianità da' Monaci: ma di più solleuarono la Religione Christiana, e la Maestà Ponteficia à quell' alto grado nel quale si troua, come si può vedere visitando di passaggio le sante, e buone operationi di quei Pontefici dati da' Regolari alla Chiesa di Christo.

L'Ordine di San Domenico come primo tra gli Ordini Frateschi volse aprir la porta à questo ornamẽto, perche abbondando egli di sogetti celebri nella dottrina, e nella santità della vita, e douendo i Cardinali nell' anno 1276. creare vn Pontefice, non seppero trouare persona di maggior merito per ben reggere la Naue di Pietro; che il Padre Pietro Tarantasio Borgognone, dell'Ordine Domenicano: il quale non si tosto hebbe in mano le Chiaui del Ponteficato che voltò tutto il suo animo à porre in pace l'Italia, che tutta se ne staua inuolta tra mille discordie: spedendo à questo fine Legati in tutte le

parti, ma non potè effettuare tutti i suoi santi pẽsieri, mentre morì il quarto mese del suo ponteficato, restando la Chiesa vedoua d'vn pastore di santa mente, e che haurebbe moltiplicata di Fedeli la Christianità: il suo nome era Innocentio V.

Nell'anno 1288. li Cardinali dopo alcune discordie, caddero di comune accordo ad ellegere pontefice il padre Maestro Geronimo Generale dell'Ordine de' Minori di S. Francesco, che volse nomarsi Nicolò IV. Lungo sarebbe lo referire qui il suo zelo grande verso la Religione Christiana, essendosi affaticato con ogni ardore all'vnione de' prencipi, per la ricuperatione di Terra Santa; ed alla quiete de' tumulti che si trouauano in Roma; basta dire ch'egli diede vn modello a' suoi Successori d'vna vera norma di buon gouerno, perche si dichiarò d'essere vero padre con tutti, tenendosi non meno obligato a' buoni, che a' parenti, ed al sangue: onde la virtù, ed i vitii faceuano che più in vno che in vn'altro inchinasse.

Benedetto nono da Treuiso, essendo Cardinale fu in Roma assunto pontefice nell'

nell'anno 1303. Egli si chiamaua Fra Nicola, ed era entrato giouinotto nell'Ordine di S. Domenico doue preualse tanto nella virtù, e nella dottrina, che per tutti i gradi ordinari ne montò al Generalato: onde essendo poi fatto Pontefice mostrò in breue quello che la virtù sua valesse, à tal segno che meritamente doppo la sua morte fu tenuto Santo. Non visse Pontefice che otto Mesi: operò molto per stabilire la pace in Italia, e con grande ardore difese la riputatione della Santa Sede, scomunicando Nogaretto, e Sciatra con tutti quelli Anagnini che s'erano ritrouati à prender prigioniero il Pontefice Bonifacio, e stabilì molti Ordini, e Decreti per la riforma d'alcuni abusi Clericali.

In quel grande Schisma dell'anno 1409. hauendo i Cardinali nel Concilio di Pisa deposto il Papa, e l'Anti-Papa fu per vn sentimento comune di tutti i Cardinali creato Pontefice Alessandro V. Candiano dell'Ordine de' Minori, ch'era vissuto sempre in stima grãdissima e di letterato, e d'huomo da bene; hauendo letto in Pa-

rigi nell'arti liberali con somma riputatione. Egli si chiamaua Maestro Pietro Filardo, ma da quelli che lo conosceuano fu pregato che si poneße il nome d'Alexandro, e meritamente perche la sua liberalità, e grandezza d'animo, lo faceuano comparare à qualunque altro Prencipe che fosse mai regnato nel Mondo. Fu così cortese, e liberale co'poueri, e con quelli che si rendeuano degni della sua cortesia, che in breue non si lasciò che più dare onde soleua dire alle volte in certi discorsi ricreatiui, *ch'gli era stato ricco Vescouo, pouero Cardinale, e mendico Papa.* Morì nell' ottauo Mese del suo Ponteficato, con sommo dispiacere del Clero, e del Popolo, che haueuano già cominciato à gustare i frutti maturi d'vn si ottimo Ponteficato.

Ma se non potè Alessandro effettuare per la breuità de' suoi giorni, i suoi santi pensieri l'effettuò bene Sisto quarto creato Pontefice nell'anno 1471. che visse con somma lode tredeci anni nel Ponteficato. Questo ch'era della famiglia della Roue-re, prese l'abito di San Francesco per dis-

positione diuina, mentre la madre prima di partorire vide in sogno San Francesco, e San Antonio, che vestiuano l'abito Franciscano ad vn fanciullo partorito da lei: anzi in tanto che poi vn giorno lo lauano nel bagno comme si suol fare a' Bambini, cade in vno suenimento si grãde che fu portato tra le braccia della madre per morto: la quale ricordandosi del sogno, fece voto di vestirlo dell'abito di San Francesco, e cosi vestito poi nella debita età fu chiamato Francesco, conoscendosi in tutto questo, qualche effetto della disposizione celeste, quasi che fosse necessario che vn si gran Papa, imparasse i veri rudimenti di ben gouernare la Chiesa nella Religione Francescana. Egli edificò Chiese, drizzò Hospitali, racconciò strade, risarcì le muraglie, fece Ponti, ricondusse l'acque vergini della Città, ed haueua dati gli ordini per accommodare il Porto, e per fortificaae il Vaticano: ed in somma egli non lasciò mai di far cosa che fosse per essere, ed ornamento, e commodo della Città. Difende sempre così intrepidamenta le cose de' Romani, e la di-

gnità della Santa Sede Apoſtolica, che non haurebbe qualſiuoglia prencipe potuto dargli trauaglio, ſenza riceuerne.

Che diremo hora di pio V. dell'Ordine di San Domenico creato pontefice di comune applauſo nell'anno 1566. nel di cui ponteficato, anzi alle di cui inſtanze e preghiere, Dio riſeruò quella gran vittoria Nauale contro i nemici della fede di Chriſto, Egli reſſe i ſuoi popoli coſi ſauiamente, e gouernò ſe ſteſſo coſi ſantamente, che diede all' Vniuerſo ſtupore, come eſſer poſſa che habbia egli potuto conſumare tanto di tempo in orationi, digiuni, meditationi, ed altre opere pie, che ad vna ſanta vita ſi attengono, ſe ne ſpeſe tanto in penſare, in che maniera ſi debbono mantenere in pace, e quiete i Regni, e le prouincie Chriſtiane, e vincere i nemici; e con le pene, e co' premi, tenere entro a' termini delle virtù racchiuſi i propri popoli. Laſciò egli negli animi degli Huomini vna memoria d'eſſere ſtato oſſeruantiſſimo della Religione, zelatore della Maeſtà pontificia, vigilantiſſimo ne' negotii, tremendo caſtigator de' vitii, gran

gran rimuneratore de' meriteuoli, gran protettore de' Virtuosi, ed in somma basta à dir di lui, che non solo da' suoi Popoli fu sommamente lodato, ma ancora da' nemici Turchi, e da' scelerati Heretici, il che fu vn chiarissimo argomento della bontà sua, perche come si dice, *Bonum est quod inimici, & mali homines laudant: videntur si quidem ferè omnes fateri, quod fatentur, vel hostes vel qui ob aliquam offensionem à nobis alieni esse videntur, quia res ea vsque adeo sit euidens, & exposita oculis, vt illi diffiteri non possit;*

Ma qual lingua potrebbe mai celebrare à bastanza le lodi di quel gran Pōtefice che fu l'ornamento di Roma, la colonna della Christianità, il decoro della Religione, e lo stupore dell'Vniuerso: di quello che ministrò la giustitia con tanta prudenza, e rigore; che purgò lo Stato della Chiesa d'huomini scelerari; che solleuò in alta stima la Maestà della Sede Apostolica; che spauentò con il solo nome i nemici della fede; che conseruò in tanta grandezza il Papato: che empì gli Erari publici di tesori: che difese le cause di

Christo con tanto ardore ; che hebbe tanta cura del bene publico della Christianità; ed in somma che messe in riputatione tutto il gouerno di Santa Chiesa. Questo è quel Sisto V. il cui solo nome basta per conclusione d'ogni lode ; se pur non si volesse aggiungere ch'egli fece tante, e si gran cose in Roma, nello Stato, nella Chiesa, e nell'Vniuerso, che superò gli antichi, e si crede cōmunemente ch'egli portò maggior beneficio all'Vniuerso, allo Stato, alla Chiesa, ed à Roma in cinque anni, che tutti gli altri Pontefici in cinque secoli, Hora doue imparò egli l'arte di così ben gouernare, con tanto stupore del Mondo, se non che nella Religione di San Francesco Conuentuale, doue entrò giouinotto lasciando la vita rustica nella quale viueua in sua Casa, per abbracciar questo Ordine, doue così volendolo la dispositione celeste, doueua riceuere i veri rudimenti, e le maniere proprie, à ben reggere la Naue di Pietro. Egli si come è stato il maggiore Pontefice che vedesse mai il Vaticano, così è stato fin hora anco l'vltimo che vedessero i Rego-

ari

lati dopo lui: mẽtre par che habbi giurato la Corte di non far più Regolari Pontefici, anzi per leuarne tutti i mezi, si astengono i Pontefici Preti di ammettere nel Collegio Cardinalitio Soggetti Regolari: essendo vero il detto di quell'altro, cioè che faceuano bene li Preti di tener lontani dal Vaticano i Frati, perche i Pontefici Regolari gouernauano cosi bene la Chiesa, che faceuano gran scorno a' Preti, che non poteuano imitarli: e molto meglio lo disse vn'altro: che per buona politica i Preti, non doueuano pensar più di far Pontefici Frati, perche Sisto solo haueua sorpassato nel gouerno tutti gli altri Pontefici Preti, ond'è necessario far le migliaia di Pontefici Preti, per poter vguagliare la bilancia di tanti seruigi prestati alla Chiesa da' Pontefici Frati.

Veramente questa politica ha talmente penetrato nelle viscere della Corte di Roma, che hormai non si pensa più à quegli Ordini che hanno illustrata la Chiesa, popolata la Christianità, conseruata la Religione, accresciuta la fede, solleuata la maestà Pontificia, ingrandita la Prelatura,

ed arrichità di magnificenza, e di tesori la Corte.

Oh ingratitudine non mai più intesa, oh crudelta non mai più vista: e con qual' occhio può soffrire al presente la Corte di veder' in abbandono il merito di quei Religiosi, che hanno così ben seruito la Chiesa di Christo? Dunque gli basta l'animo di chiuder l'occhio alla giustitia, ed alle Leggi, per aprirlo agli interessi propri, ed alle passioni altrui?

Non vi è dubbio che non sia gran vergogna per lo stato pretale, che habbino saputo li Pontefici vsciti da' Chiostri Regolari far molto più in quei trenta cinque anni che hanno gouernato la Chiesa, e portato maggior beneficio alla Christianità di quello che hanno fatto in tredeci Secoli i Pontefici Preti: Ma perche lamentarsi delle dispositioni del Cielo; perche tirar di calcio alla ragione? perche combattere contro i diuini decreti; perche rinuersare l'ordine delle cose?

Quello ch'è più lagrimeuole per li Regolari, e più empio per li Preti, che li Preti in tanti Secoli che hanno posseduto il

Papa-

Papato, non hanno mai studiato altro che la depressione de' Regolari, doue che per lo contrario i Regolari in quel poco tempo, che sono stati nel Vaticano, hanno posto tutto il loro studio all' ingrandimento de' Prelati Secolari, ch'è quello appunto che fa maggiormente conoscere l'ingratitudine grande della Corte verso lo stato monacale.

In quei primi Secoli della Religione Christiana, che vuol dire, quando fioriuano i giorni della Santità della vita, vi erano veramente Pontefici, che si sforzauano benche Preti d'empire il Colleggio di Cardinali Regolari; così lo mostrò Nicolò secondo il quale di sei Cardinali ch'egli creò, quattro furono Monaci, cioè, Desiderio Monaco di San Cassino, Pietro pure Monaco Cassinense. Hilprando Toscano Monaco, Cleriacense, ed Odionibio Monaco Cassinense: così lo mostrarono ancora altri Pontefici li quali ò che in fatti fossero stimolati dalla conscienza nello sciegliere sogetti meriteuoli, ò che non trouassero nel Secolo tra Preti Huomini capaci da seruir la Chiesa,

con la porpora, basta che leuauano da' Chiostri à forza di comandi, e di preghiere le migliaia di Monaci Santi, obligandoli seruir la Chiesa come Pastori del Gregge del Signore, hora imporporandoli nel Colleggio Apostolico, ed hora consegrandoli Vescoui nelle Chiese del Christianesimo.

Se si volesse ben considerare dal proprio fondamento la natura della Corte di Roma, si trouarebbe che tutta quella sua compositione di differenti grandezze non è altro che vn miscuglio di materia mendicata dalla fortuna, e congiontura de' tempi, e composta col sangue di tanti Martiri, che trouarono bene di lasciar l'otio de' Chiostri, per incontrar le pene del martirio.

Ben lo disse vn Religioso Domenicano, che per lungo spatio di tempo haueua seruito di Missionario comprando ogni parola che spendeua per la conuersion degli Heretici, col costo di mille batticori, e pericoli, sendosi saluato per miracolo dalle mani de' nemici della fede, portando seco il frutto di molte anime conuertite

tire: onde ritornato in Roma, e vedendo ingannate le sue speranze, se n'vscì fuori esclamando, *che i sudori de' Frati non seruiuano ad altro, che ad inaffiare l'alterigia del Clero, e la superbia della Corte.*

Si domandi vn poco dell' origine di quell' Abatie, e rendite infinite che seruono per ingrassare i Prelati, che viuono più tosto à guisa di seguaci di Sardanapalo, che di Caualieri di Christo, e se ne sentirà per risposta, che ogni cosa è vscita dall'edificatione di quei Regolari, quali si sono sforzati à più potere di chiamar alla fede quei Popoli che hanno poi date le rendite alla Chiesa: ben'è vero che le cose hanno hauuto differente riuscita, perche li Preti hanno applicato ad vso delle lor proprie Case, quelle ricchezze che i Regolari si sono affatigati di far compartire da' Fedeli alla Chiesa, per seruitio de' poueri di Christo.

Fu castigato dal Tribunal dell'Inquisitione quel Religioso Francescano, il quale entrato in vn Palazzo d'vn Cardinale che haueua molto più Abatie, che anni da numerare, e pigliando la coda di certi Araz-

zi che ornauano quelle mura, disse à due ch'eran seco, *Questi ornamenti puzzano del Sudore de' Frati* : volendo alludere con tal detto, che quei tesori che possedeuano i Cardinali, erano stati vsurpati da Sudori de' Frati. Ma che diremo di quell' altro Pelegrino, che ritornando di Roma doppo hauer visitato quelle Stationi, e Basiliche, e ricercato da vn suo amico dell'essere di quella Città, gli rispose, *che non vi era in Roma luogo più Sagrosanto delle stanze de' Cordinali, edificate tutte col sangue de' poueri Martiri di questa Religione, e di quella.*

Li Pontefici Regolari, e Monaci, non hanno mai aspirato alle Chiaui di Pietro, con quel ambitione, e via indiretta che hanno tenuto i Preti, per peruenire al Pontificato: eglino si sono resi meriteuoli con la bontà della vita, con la copia de' miracoli, e con la purità delle doti dell'animo; e con tali virtù procurarono poi diuenuti Pontefici di render'ampia, e magnifica la Republica Ghristiana: al contrario i Preti Secolari (sia detto con rispetto d'alcuni buoni) vedendo mancarsi la

virtù,

virtù, e la bontà si sono ajutati con la subornatione, e con le racomandationi de' Parenti e tal volta con la forza dell'armi, humiliandosi all'Imperadori, e Prencipi, per tirarli à crederli degni delle Chiaui di Pietro.

Questa maniera dì procedere nella dispensa delle cariche, e dignità suole auuenire in ogni Republica, quãdo vi può più l'auaritia, e l'ambitione de' cattiui, che la grauità, e virtù de' buoni : ma particolarmente nella Republica di Santa Chiesa, doue impiega il Diauolo con maggiore ardore le sue tentationi, per obligare gli Elettori à cercar Pontefici ambitiosi, ed ignoranti, e non già virtuosi e da bene, perche con queste due qualità vltime si distrugge la potenza del Demonio: doue che per lo contrario con le altre due si chiama, e se gli da libero l'adito di commetter maggior male.

Per rimediare à questo male sarebbe necessario eligere, ed assumere al Cardinalato quelli la cui vita, e dottrina approuata sia, non quelli, che non hauendo nè Religione, nè virtù, con altro mezo non as-

pirano alla potenza, che con l'ambitione, e ſubornatione: di doue ne naſcono poi le Sciſme, l'hereſie, e le guerre nella Chriſtianità.

Mentre nella Chieſa di Dio regnarono i Secoli della Santità, non ſi ammeſſero al Vaticano che Pontefici ſanti, e perche la Santità regnaua ne' Chioſtri, e non nelle Piazze, per queſto non nelle *Piazze*, ma ne' Chioſtri, ſi pigliauano i Soggetti per darli le Chiaui del Vaticano: ma non ſi toſto cominciarono ad introdurſi nella Chieſa di Chriſto i Secoli d'oro, che fu ſcacciata via dal Vaticano la pouertà de' Chioſtri ch'è il primo mobile della Santità della vita, chiamandoſi al poſſeſſo del Vicariato di Pietro l'ambitione de' Chierici; l'auaritia de' Bancheri, ed in ſomma li più offerenti, e li meno Benemerenti: ond'è ch'entrati per tale ſtrada nella mandra del Signore, non gouernauano come Paſtori, ma ſcorticauano come Lupi affamati le Pecorelle di Chriſto, di doue preſe à dire quel Santo huomo, *Noſtri Paſtores, facti ſunt Tonſores.*

Si ſono affaticati li Monaci, e Frati per mante-

mantener la Religione Christiana in purità di viuere, non solo con l'esempio della lor vita, ma anco con la versione del proprio sangue, discacciando à forza di scomuniche, e di Decreti quei tali che voleuano corrompere la Chiesa con la forza dell'oro, ed ammettendo al gouerno di quei Santi Religiosi, che picchiauano nelle Porte con il zelo della Religione, con la carità del prossimo; e con quella abbondanza di sangue che bramauano, spargere in seruitio della Chiesa di Christo: ecco il Ponteficato de' Regolari di qual natura egli è stato.

Ma il Ponteficato de' Preti non hebbe mái altro fine che la distruttione de' Regolari, stimando gran virtù di tener lontani della Corte, quelli che non poteuano imitare nella vita: ingrassando poi nelle ghiāde de' popoli quei porci Seluatici, che non per altro riceueuano la Sottana, che per coprir quei letami di vitij, che li rendeuano peggiori, per non dir simili a Porci, soffrendo in questo mentre la Chiesa di Christo, la quale vedeva leuar la viuanda dalla bocca di quelli ch'erano degni da

pascersi, per ingrassar coloro che viueuano come animali domestici della Christianità.

Crede al presente la Corte, che la distrutione de' Regolari, sia per riuscire giouevole a' suo profitto, perche in questa maniera allontanati quelli che son del tutto immersi al beneficio commune della Christianità, resta tanto più libero l'adito à coloro che la formano, per loro proprio interesse, ad auanzarsi ne' solazzi, ed à cõstituirsi nelle contentezze; nè si accorgono miseri, ed insensati, che le disauenture per così dire de' Regolari, sono le distrutioni, ed abissi della Corte, il mallore de' Preti, lo scandalo de' Popoli, e l'abbassamento della Chiesa Christiana.

Non ti accorgi misera Corte, che mentre tieni lontana dalla tua presenza l'innocenza de' Regolari, con si grande infamia d'ingratitudine, che distruggi ogni tua grandezza, che estermini ogni tuo appoggio: che ti riduci ad vna perfetta schiauitù, e se col mezo della Santità de' Regolari ti sei posta in stima, e credito nel Mondo, hora con gli scandali che giornali

nalmente vedi pullular nel tuo seno dall'ambitione de'Preti, perdi ogni concetto nella mente degli Huomini.

Non vedi infelice Corte che li Preti mentre tu viuesti in decoro, e stima di Santità se ne stettero lontani dal tuo seno perche non poteuano raccogliere quei frutti di ambitione, e piaceri che raccogliono al presente; ma hora ti tengono stretta, per poter meglio dare spaccio alle loro Menzogne. Essi danno fiato alli suoi Mantici, per concertar tante frodi, ed astutie con le quali hanno corrotto la tua purità, facendoti risoluere à tener lontani da tè quelli tì teneuano nel grado della Santità; e così viuendo essi sopra l'industria dell'oro, e della superbia, mantengono à tue spese le proprie Case, comprano con tuo danno i loro piaceri, mercãtano con tuo disonòre le loro lasciuie, arricchiscono con tua pouertà i loro erari, mantengono con la tua caduta il loro fasto, satiano à tuo costo i loro apetitti, e finalmente crescendo sempre più in loro l'ambitione, e l'auaritia; ed in te la miseria, e la pouertà, sarai ridotta vn giorno

vederſi ſpogliare con ſcandalo vniuerſale fin della propria camicia.

Penſa à caſi tuoi, e leuati hormai quella benda dagli occhi, che ti è ſtata poſta da quelli che ti ſigoreggiano come ſchiaua di Catena, benche nata libera, apposta per farti caminare alla cieca. Penſa che l'abbaſſamento de' Regolari non è men dannoſo allo tuo ſtato, di quello riuſciſſe il precipitio d'Eſopo alli miſeri, e pazzi che non vollero credergli, ti conſtituerà in iſtato così diſperato, ed irremediabile che ti obligarà alla fine à fabricarti da te ſteſſa vna Capezza.

Domanda alla Chieſa di Chriſto, che differenza ſi troua da quel tempo che il Ponteficato era maneggiato da Pontefici *R*egolari con l'armi della *C*roce, dal tempo preſente che i Pontefici Preti non maneggiano altra Croce di quella, che ſi ſtampa nella Zecca con l'oro, ed argento del Ponteficato. All'hora correuano volontari i Popoli dalle parti più remote della Terra, per proſtrarſi riuerenti a' piedi di quei Pontefici che teneuano tra le braccia quella *C*roce, ch'era ſtato l'inſtromento

mento

mento della salute di tutti: hora la maggior parte de' Popoli fuggono dalla stessa Croce di Christo, perche questa non batte più i cuori de' Fedeli, mercè ch'è troppo battuta nella Zecca de' Pontefici.

Seruiua la Croce di Christo ne' tempi che la Chiesa se ne staua nella sua purità, che vuol dire quando era gouernata da quei Santi Monaci, e da quei dignissimi Frati, per chiamar da tutte le parti del Mondo gli huomini alla fede, alla Religione; hora i Pontefici Preti, si seruono della Croce per Crocifigere i Popoli, se pur dir nou vogliamo; che Crocifiggono la Chiesa, per vestirsi delle sue spoglie, e saccheggiano i popoli per rendere fastose le proprie Case, composte più di sangue, e di lagrime che di Calcina, e di marmo: essendo vero che la maggior parte di quei Pontefici che si sono veduti alla cura del Vaticano, doppo quel tempo che sono stati per l'altrui inuidia esiliati da questo i Regolari, benche nascessero in Italia, pure hanno saputo benissimo operare da Gothi, e da Vandali.

Ma di vn poco ò Corte, tu che sei cor-

ta nel beneficare il merito di quei Religiosi che ti hanno seruita, e così ampia e liberale verso quelli che vogliono esser da te seruiti, potendoti benissimo accorgere, che i Religiosi non hanno hauuto mái altro fine, che il seruitio della Corte, e della Chiesa, impiegando per questo le fatighe de' loro studii, i sudori delle lor fronti, ed il sangue delle lor vene: doue che i Preti abbracciano la Toga per farsi e dalla Corte, e dalla Chiesa seruire: hor dimmi dico tu che non vuoi esser più difesa dalla dottrina de' Religiosi, ma dal fasto de' Preti, tu che ti fidi all'oro proprio, e non alla virtù degli altri, credi tu forse, cha questo nuouo Pedestallo su il quale ti appogi, che sia per renderti eterna? se lo credi ti inganni: l'oro ch'è vn misto di terra, cerca naturalmente di risoluersi in poluere, non sapendo trattar che cose terrene, e transitorie: la sola virtù è quella che composta di materia celeste opera il tutto per l'eternità.

Specchiati nella Republica Romana, dalle di cui misere spoglie, ed infelici auanzi tu ne sei herede, e maestra: nacque essa

essa pouera, e mendica, ed auanzandosi quasi per miracolo fuori li vagiti della fascia, non si tosto cominciò ad impossessarsi de' primi rudimenti della ragione, che si diede à ctiuellare il modo, non solo à crescere come altri, ma ad auanzarsi sopra tutti, e trouando che non vi erano stromenti più valeuoli della virtù, e valore l'abbracciò come proprio scudo, sollevandosi di secolo in secolo con questi due instromenti, à tal segno che diuenne poi la madre delle Nationi, anzi la Natione la più formidabile dell'Vniuerso. Quelli che domandauano Offici, e Magistrati, rapresentauano agli occhi de' Padri la bontà, la virtù, ed il valore, e le cose fatte così in guerra come in pace da' Candidati, ond'è che tutti studiauano ad esser buoni, ogni vno cercaua l'acquisto delle virtù, e non vi era nissuno che non arrischiasse il sangue à diuenir valoroso, per non restare in dietro.

Tale nacque, crebbe, e visse Roma fino à tanto che inuidiosi alcuni d'vn tanto bene cominciarono à corrompere il secolo della virtù, per introdur quello dell'

oro, la di cui vista seruì per scoprire il genio de' Cittadini. Su il principio come che questo metallo risplende àgli occhi, lampeggiò nella Republica vna fiamma di gran chiarezza: ma appunto non durò più che vn lampo, onde quel Senato che s'era conseruato si gran tempo in grandezza, sopra i pedestalli della virtù, della bontà, e del valore, non si tosto appoggiò le spalle per sostener l'oro, che cadde curuato à terra, non potendo mantenersi dritto, sotto vn tal peso: e così bandita la virtù, e la bontà che haurebbono potuto opporsi alla crudeltà dell'oro, cominciò egli à mostrarsi più micidiale del ferro, contaminando le prime vene d'auaritia, e facendo crudelissimo scempio di tutto il corpo dell' Impero: così si perdè miseramente con l'oro quella Republica, che tanto felicemente si era auanzata con la virtù, e col valore.

Questo esempio dourebbe seruire di continuo stimolo alla moderna Republica di Roma: anzi di Santa Chiesa: anzi della Corte, come quelle che signoreggia la Chiesa, e Roma: siamo sicuri, che se tu

ti

ti specchiassi in questa imagine, che à guisa di Carlo V. che rinunciò i Regni prima che fosse da' Regni rinunciato: ancor tu, rinunciaresti volontariamente quella fortuna dell'oro à cui ti fidi, prima che la fortuna dell' oro ch' è infidele rinuncii à te. Guarda quello che ti ha fatto nascere, non quello che ti farà morire.

Nascesti pouera, è vero, ma questa pouertà d'oro, ti arrichì tanto più de' pretiosi doni della virtù, e della bontà, che furono quelli instromenti, che per tanti secoli, ti hanno reso di tanta stima, e preggio all'vniuerso: hora fuggita dal secolo della bontà, e della virtù, sei entrata nel secolo dell'oro: ma che, questo splendore che non è altro che vn lampo, come vn lampo suanisse, nè ti restarà altra cosa che li Tuoni, e le tempeste, che seruiranno per inghiottirti, ò per ridurti in vno stato di miseria, e di calamità.

La bontà, e la virtù sono state sempre l'anima, ed il cuore di questo corpo della Chiesa: la quale non ha più potente nemico dell'oro, mentre egli serue à rinuersar la ragione, à corrompere i consigli, ed à

distrugere gli statuti Apostolici, con scandalo vniuersale delle genti, con pregiudicio irreparabile della Christianità, e con disprezzo indicibile di Dio.

E chi altro che l'oro è quello, che cagiona tanti disturbi alla Chiesa; che scortica i poueri sudditi dello Stato; che mercatanta con simonia gli offici; che calpesta con disprezzo la giustitia; che disperde con violenza la verità; che perseguita con inuidia la virtù; che tien lontano con tirannia il merito; che fa sospirare i Pretendenti nella Dataria; che fa esclamare le pouere Vedoue negli assassinamenti; che fa viuere sepolti tra le catene, e ceppi i miseri Cittadini; che ruina le Famiglie nelle concussioni, che patteggia i Bordelli ne' pagamenti, e che fa diuenir Tiranni i propri Gouernatori.

Bisogna che questo primo Castello, e Fortezza inespugnabile della Chiesa, sia ripieno di persone, delle quali gli occhi non temano questa poluere dell'Indie, e non si abbaglino dalla chiarezza del Sole del Ponente. Il Colleggio Apostolico, ch'e quello de' Cardinali, ch'è il Senato della

della Republica Christiana, e la Republica della Corte di Roma, deue rassomigliare quella Regione della quale parla Seneca, ch'è tutta circondata di fuoco, senza che le sue fiamme diano nuocimento agli Huomini.

Di qui è venuto che la prudenza di quei Pontefici, e Gouernatori zelanti della Chiesa, hanno tirato di tempo in tempo quasi per forza ò di preghiere, ò di comandi, da' propri Monasteri i Monaci, e li Religiosi per impiegarli in questo Senato Apostolico, come soggetti spogliati di quelle passioni che ordinariamente sogliono guastare, e distruggere li migliori Consegli. Conuiene che sia composto di Senatori grandi nello splendore della nascita, ma grandissimi nella lumiera delle lettere.

L'Aretino cognominato il Flagello de' Prencipi, che haueua nell'anima vna rugine indelebile di maledicenza, vedendo che già si cominciaua à discacciar la virtù dal sagro Collegio, che per tanti secoli si era conseruata con la continua introdutione di Frati, e Monaci, ed osseruando

con quel suo ingegno non men sottile, che satirico, la scelta che si faceua de soggetti per empire il sagro Collegio, cioè di huomini scauati da' Fondachi, da' Banchi, e dalle Botteghe, piangeua con interrotte lagrime vna tale eletione, e biasimaua la malignità della Corte, che haueua inrrodotto si pernicioso costume.

Non si nega che l'vso di dar la porpora à soggetti eminenti per la nascita, non sia più che lodeuole, e sopra tutto quando sono personaggi discendenti da Prencipi soprani mentre questi honorano con la Maestà della loro presenza la Corte, ma perche ordinariamente essi portano nella medesima Corte, le massime, e le passioni di quelle Famiglie di doue sono vsciti, per questo conuiene che vi siano d'altri soggetti, quali spogliati di passione, e d'interessi seruono di contrapeso agli altri: e perche non si trouano persone più disinteressate de' Religiosi dourebbono per tal contrapeso i Pontifici seruirsi di questi; come già hanno fatto ne' tempi andati, nel qual tempo la Chiesa caminò sempre in purità.

La

La sola presenza d'vn huomo da bene, e virtuoso, che ha vissuto spogliato d'interessi humani in vn Chiostro, e che per consequenza non ha altri pensieri che quelli della Religione, e del seruitio di Dio; serue molto al beneficio vniuersale, di Santa Chiesa, ed al particolare della Corte; hauendo egli il potere di affogare le altrui cattiue risolutioni. L'integrità della sua vita è vna continua censura delle cattiue attioni degli altri; e la buona opinione che si ha della purità della sua coscienza è tale, che come si crede giusto tutto ciò ch'egli intraprende, così si ha opinione del contrario quando essi ne parlano, perciò che il loro silentio solo basta à discoprire il loro auuiso, e parere.

Quando si vede vn Religioso che non ha lasciato altro della sua propria professione, che il Cappuccio, per assumer la porpora, che non si scote dal terrore delli pericoli; felice nell'auuersità; fermo nel mezo delle tempeste: e che la sua anima eccellente, e moderata, passa sopra tutte le grandezze del Mondo, come cosa minima di quella, bisogna confessare che

vi è qualche cosa più che l'ordinario degli huomini: in somma tali persone sono assai potenti per riformare non solo le attioni ma ancora li pensieri; la bontà de' quali raffrena come vn'argine quel Torrente di male che si precipita à danni della Christianità.

Hora l'inimico della Chiesa, *seminauit zizaniā in medio tritici*, e con tanta abbondāza che si è del tutto soffocato quel resto di granello che sin'hora si è veduto nel Consistoro. Par che habbino giurato i Pontefici di discacciar dal Sagro Collegio i Religiosi, preferendo li ricchi all'elettione, la fortuna al merito, l'amicitia al debito, il seruitio alla coscienza, l'ignoranza alla virtù, ed il vitio alla bontà, poco curando di far soffrire l'interesse publico, per il loro particolare.

Si può bene al presente scriuere sopra le porte del Collegio quel comun detto, che già lungo tempo tali Frati si sono andati imaginando douesse succederli, e che però di continuo alcuni si girauano per la bocca, *Fratres nolumus vos*, questo colpo d'impresa che si registra pure dalle mani

ni della Corte sù il Palazzo Pontefício, ma cō le lagrime della Chiesa,perche d'vna tale maligna, ed inuidiosa risolutione,nessuno ne soffre più della Chiesa, e non ne patisce altro che la Christianità.

A quei Religiosi che si affaticano nelle parti settentrionali per la conuersion degli Infedeli,non sanno gli Heretici,come meglio burlarsi di loro,e della Chiesa di Christo,che col domandarli *quanti Frati si trouano nel sagro Collegio*, restando essi veramente molto scandalizzati,nel sentire,e nel vedere che si promouono al Cardinalato, quegli Huomini che seruono i Pontefici,ed i Nipoti, non già la Christianità,e la Chiesa. Serue à loro questo non solo di pretesto per lacerar la maestà Ponteficia da loro tanto odiata, ma di più per disprezzare,e rigettare i buoni documenti, e le zelanti instrutioni che escono giornalmente dal virtuoso zelo de' Frati. Dicono gli Heretici, perche riceueremo noi come saluteuoli, e buone le parole de' Frati, se li Cardinali sdegnano di hauerli per loro fratelli? perche rimetteremo noi le nostre conscienze nelle lor

mani,se con le lor mani i Pontefici hanno chiuso le porte del Collegio per non lasciarli entrar dentro?

Non sono stati mai gli Heretici così allegri come sono al presente;e si va sempre più moltiplicando la loro allegrezza, à misura che veggono disprezzar lo stato Monacale dalla Corte Romana essendo sicuri, che vedendosi i Frati priui di quegli honori,che la Chiesa ha sempre costumato di compartirgli per rimunerare le loro fatighe, che non si potrà far di meno,di non raffredarsi in loro il zelo, e la carità,con le quali hanno sempre perseguitato l'ostinatione d'essi Heretici.

Lo stimolo della conscienza,douerebbe di continuo affligere,e molestare il cuore de Pontefici,e tener sospeso l'animo de' Cardinali, li quali benche inuidiosi di tutto quel bene,che va fuori del loro centro,e che non hanno altro fine,che di tener lontani dal loro lato, tutti quelli che possono impedirli di sodisfare i loro appetitti,con tutto ciò conoscendo la loro insufficienza da poter difendere la Chiesa da quei colpi che le vengono dati allo spesso,

ſpeſſo, da' falſi heretici, e vedendo non ritrouarſi nel Colleggio Compagni proprì ad intra prenderne la difeſa, ſentono vn pizzicor di conſcienza ſerpeggiarli nel ſeno; ſe pur dir non vogliamo, che non han cuore capace d'affliggerſi del male che da queſto ridonda alla Chieſa.

Gran vergogna in vero per la Corte; grande ſcandalo per la Chriſtianità, nel vedere che ſi laſciano otioſi tanti virtuoſiſſimi ſogetti nelle Celle; tanti huomini da bene, ne' Chioſtri; tanti perſonaggi zelanti della Religione Chriſtiana nella ſolitudine, delli quali la Chieſa ne tiene tanto di biſogno, e che ſi chiamino al Colleggio Apoſtolico, certi Corteggianucci, vſciti appena dalla ſcuola, ed entrati nella Corte non con altro merito, che con vn faſcio di potentiſſime racomandationi.

Con gran ragione ſi diede ne' primitiui tempi della Chieſa, la ſpada con la quale ſi deue difendere la fede di Chriſto, all' Apoſtolo San Paolo, gran Dottore delle Genti: gran perſecutore degli Infedeli: gran ammaeſtratore de' Popoli

gran zelatore della Religione,e gran Predicatore dell'Euangelo, per mostrare che la Chiesa di Christo,deue essere difesa da quei tali che predicano l'Euangelo, che sono zelanti della Religione, che ammaestrano i Popoli, che perseguono gli Infedeli, e che si manifestano con la dottrina per Dottori delle Genti: hora son riuersati questi ordini, e distrutti questi santi documenti: mentre si chiamano alla difesa della fede di Christo, quegli Huomini che non hanno altra fede che nel danaro: che non hanno mai nè meno praticato con Dottori: che fuggono la vista medesima degli Infedeli: che hanno bisogno d'essere ammaestrati da' Popoli: che non conoscono nè meno i fondamenti della Religione: che non hanno altro zelo che ne' loro propri interessi: e che non predicano altro Euangelo che l'acquisto delle ricchezze.

In somma la Corte di Roma al presente, segue à gran passi le pedate degli Heretici, mentre questi studiano con gran cura la distrutione de' Frati, e de' Monaci per essersi eglino sempre opposti, con la spada,

ſpada della loro dottrina, a' loro diſegni, hauendogli impedito di poter ſeminar le lor dogme ſin dentro Roma: e la Corte non penſa ad altro in queſti tempi che à mortificare il Religioſi, ed à diſtruggere gli Ordini de' Frati, con maggiore empietà degli Heretici iſteſſi, perche finalmente la perſecutione de' queſti contro i Frati, ſerue di edificatione alla Chieſa: doue che la mortificatione che riceuono i Frati dalla Corte ſerue di grande ſcandalo alla Chriſtianità, e di gran pregiudicio alla Chieſa, per non dir di gran danno alla riputatione de' Pontefici.

Chi ſeminarà l'Euangelo di Chriſto tra quei popoli pagani, che viuono ancora negli errori del Paganeſmo? Chi andarà all'incontro di quei Tiranni che perſeguitano con tanta impietà il nome di Gieſù? Chi reſiſterà à tante falſe opinioni d'heretici ſeminate per la diſtrutione della fede Catolica? Chi conſeruarà tra li Popoli fedeli la dottrina Apoſtolica? forſe quei Pontefici, e Cardinali che ſe ne viuono in vn'Appolline di delitie? Forſe quei Prelati che ſe ne ſtanno nella Corte ſtudiando

quelle massime di Politica, che bisognano al presente per auanzarsi ne' gradi più alti della Chiesa? forse quei Preti che non hanno del presbiterio che la sola Sottana non sapendo nè meno i primi rudimenti del ministero che possedono.

Ah che l'officio di seminar l'Euangelo a' pagani, d'andare all'incontro de' Tiranni, di resistere all'opinione degli Heretici, di conseruar la dottrina a' Catolici, e di propagar di Fedeli la Chiesa, non è proprio per quei tali, che non hanno altro cuore che per difendere gli interessi delle lor Case; non altre mani che per numerare i danari delle lor rendite, ò pure delle rendite della Chiesa; ne altra lingua che per brauare i Popoli Christiani, e gli Sudditi dello Stato Ecclesiastico. Questo officio è stato sempre proprio de' Regolari: eglino sono quelli che hanno reso Domestici, fino li Popoli più fieri dell'Vniuerso: che hanno conuertiti tanti Rè alla fede di Christo: che hanno posto la luce dell'Euágelo tra le tenebre del Gentilismo: che hanno leuato tante Prouincie, e Regni dal vassallaggio del Demonio: che hanno reso

roso tãto riguardeuole nel Mondo la maestà del Ponteficato: che hanno tirato all'vbbidienza del Pontefice tanti milioni d'anime: che hanno humiliato li Tiranni più fieri, e che hanno finalmente tenuta lontana l'Heresia dal terreno dell'Italia.

Hora per rimuneratione di tanti seruighi, si tengono lontani dalla Corte, si bandiscono dal Colleggio, si mortificano da' Pontefici, si dishonorano da' Prelati, e si inuidiano da' Preti: anzi la Corte li maledice, li Pontefici gli distruggono, li Prelati li perseguitano, e finalmente tutti insieme gli togliono quelle poche carità, che gli erano state date da' fedeli per sostentamento della lor vita, vendendo fino li lor propri Conuenti, per farne non dirò Seminari per li lor giouini, ma stalle per li lor Caualli.

Fino à tanto che li Pontefici hanno rimunerato con santo zelo, le fatighe de' Regolari, l'heresie non si tosto nasceuano che si vedevano estinte, perche questi si opponeuano con ardore alla difesa di quella Chiesa che l'abbracciaua, di quella Corte che li proteggeua, e di quei Ponte-

fici che gli stringeuano nel seno come figliuoli; ma da che i Pontefici l'hanno banditi dal Collegio, la Corte allontanati dal suo seno, e resa la Chiesa (ah no diciamo la Corte) da Madre benigna, Madrigna crudele, non si tosto l'heresie hanno preso le prime radici, che si sono vedute moltiplicare come la gramigna, mercè che indeboliti li Regolari dal disprezzo medesimo della Corte, non gli è bastato l'animo di stender la mano per Sradicar tal radice.

Non hanno veramente occasione i Religiosi di lamentarsi della Chiesa, perche mentre questa fu libera, gli nodrì nel suo seno, gli trattò da veri figliuoli, gli communicò il vero latte, e non fece mái alcuna distintione di primogenitura tra li preti, e Religiosi: ma possono ben lamentarsi, e si lamentano della Corte, la quale hauendo tolta la libertà della Chiesa, per render se stessa libera sopra di tutti, si è mostrata iniqua matrigna, contro quei Religiosi, che sono veri figliuoli della Chiesa, ed hauendo per inganno leuata la beneditione dell'heredità à quelli figliuoli

li che haueuano acquistato il dritto di legitima con il merito di tanti sudori, e fatighe, ha dichiarato Primogeniti quei tali, che non hanno quasi mai riconosciuto la Chiesa per vera Madre; obligando in questo mentre i poueri Religiosi, à fuggir come bastardi: benche legitimi, la crudeltà di quei Bastardi legitimati.

Come possono i Religiosi abbracciar con animo intrepido la difesa della Chiese, se tutti mesti, ed afflitti non gli resta altro tempo che per lagrimare quei torti, che gli vengono fatti dalla Corte, non già perche à queste lagrime gli chiama qualche interesse proprio di passione mondana ma quello dell'honore vniuersale della Christianità, mentre quei torti che si fanno a' Religiosi ridondano à danni della Chiesa, la quale piange come madre afflitta, priua di quei figli che la proteggeuano con amore.

Sarebbe ben' auuenturata la Chiesa, e ben condotta la Corte, se ciascuno si studiasse di dar regola alle propie attioni, con la regola del buon' esempio de' Religiosi, alluefatti à viuere tra le catene de'

voti, non tra le dissolutioni del Secolo: come che non fosse chi ardisse di continuare ad oprar male à vista di quelli che viuono bene, efficace persuasione al bene è l'esempio di vn buono. Mētre nel Sagro Colleggio, anzi nel Vaticano vi furono Religiosi Cardinali, e Pontefici Regolari, non si vide mai nella Corte regnare altro che la modestia, l'humilità, e la bōtà, quali virtù edificauano li popoli, e faceuano maggiormente rispettare gli Ecclesiastici, e riuerire la Chiesa: ma subito che la Corte diede l'esilio, e dal Vaticano e dal Colleggio a' Regolari, entrò nella Corte, e nella Chiesa il lusso, l'ambitione, l'orgoglio, la vanità, lo scandalo, e la sentina d'ogni vitio, à tal segno che perduto il credito gli Ecclesiastici, per farsi rispettare, è stato necessario introdurre nella Chiesa la violenza del ferro, con il quale si sforzano i popoli à riuerir gli Preti.

Per riformare gli abusi di Atene, fu necessario specchiarsi all'occhio puro d'Alcibiade: per riformar l'altrui ingiustitia, fu freno valeuole il supercilio d'Aristide: per leuar dalla Republica Romana

la

la venali à dell'oro, bastò la mano intatta di Catone, ò per tener lontani della Corte i vitii fu mezzo bastante l'assistenza de' Regolari.

Fù sempre nel Mondo proprietà de cattiui, di discacciar dalla loro presenza la virtù de' buoni, e per non tessere vna lunga Historia di Historie, basta dire, che l'empio Nerone fece morire innocentemente il suo Maestro, à causa che la presenza di questo, gli rammemoraua l'humiltà che haueua esercitato nella scuola: politica empia osseruate in questi tempi in tutti li Consigli delle Republiche, doue quelli che sono introdotti nel Senato, non vogliono introdurre Soggetti maggiori di loro, ma ben si minimi, e proprio di quelli che sono buoni à lasciarsi comandare da loro, ma non già di quelli che sono capaci à seruir con loro il publico, mercè che l'interesse proprio preuale à quello della Patria.

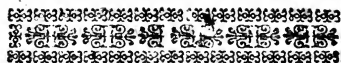
Con questa stessa politica tiene hora lontani la Corte di Roma, dal Collegio Cardinalitio i Regolari, mentre quelli che comandano al presente, non voglio

no hauer dinanzi agli occhi che di quei Soggetti propri à lasciarsi comādar come ignoranti, ma non già di quelli che potrebbono seruir la Chiesa con la virtù e bontà de' costumi: in somma si trouano ancor Neroni, che leuano via dalla loro presenza i Filosophi loro Maestri.

FINE

Del Lamento de' Monaci, & Frati.

RISPOSTA

RISPOSTA
DELLA CORTE
AL
LAMENTO
DE'
MONACI, ET FRATI.

RISPOSTE DELLA CORTE.

COn quella ſteſſa meſtitia che ſono da voi generati i Lamenti contro di me, ſono dà me riceuuti con il reciproco di nuoui Lamenti contro di voi, con li quali vi farò accorgere, dell'errore che commettete di tirar maligne, & inuidioſe ſaette contro di me.

Ogni ſoffio di cenſura ch'eſce da'voſtri ſtri labri contro le mie operationi, ſerue per auuelenare le voſtre operationi medeſime, che compongono da loro ſteſſe il veleno. Quel grido che peggio del ſoffio del Serpente ſi fa tanto ſentire in queſti tempi anzi in queſti contorni, caderà à guiſa del fulmine à danni di quegli ſteſſi che lo vibrano: in ſomma quelle parole che proferite con tanto ſdegno contro la

mia riputatione,saranno i dardi che vcci-
deranno la vostra, e vedrete con gli oc-
chi propri, che quella che stimate in voi
innocenza sarà colpa, e quella che sti-
mate in me colpa sarà innocenza.

Non fu mai mia natura di peccar nell'
ingratitudine,ma ben si nella prodigalità
di conceder gratie, mentre i miei princi-
pii,e fondamenti furono cominciati affi-
ne di nodrir gli altri,e non esser dagli altri
nodrita, e così conoscendo lo stato della
mia nascita,ho voluto sempre mostrarmi
madre prodiga, nodrendo indifferente-
mente non solo le Nationi straniere, che
stendono la bocca alle mie Mamelle, ma
di più quegli stessi parti che mi stanno di
continuo nel seno, tra li quali li Monaci,
e Regolari hanno goduto da me in ogni
tempo particolari priuileggi nella nodri-
tura,succhiãdomi alle volte fino le viscere
istesse, ed io con benigna dimostratione
d'affetto, verso di loro, benche ingrata
con altri, ho leuato dalla bocca de' miei
primogeniti figliuoli il latte più puro,
per satiarne la loro ingordigia, ed essi resi
superbi per questa mia liberalità, hanno
prete-

preteſo poi di vltimi ch'erano di falſi primi, diſcacciando dalla propria Caſa i veri heredi.

Se la ragione, e non la paſſione dominaſſe i cuori de' Religioſi, da per loro ſi ritirarebbono da quegli Offici, che ſono molto contrari alla lor profeſſione, e rinunciarebbono, più toſto che cercarebbono quelle dignità che ſono attaccaticcie al Secolo, e naturali al Mondo, e laſciarebbono la primogenitura della Chieſa a' Preti che la poſſedono per vera giuriditione, non hauendo eſſi hauuto mai altro che la Secondogenitura per ſola gratia de' Preti.

Due Secoli, e mezo viſſe la Chieſa primitiua ſenza alcuna introdutione di Monaci nel Collegio, e tanto meno nel Vaticano, e nello Corte, ed in queſto mentre ſi vidde fiorir la ſantità della vita, e la palma del Martirio, morendo quaſi tutti i Pontefici ò come Martiri Sagroſanti, ò come Confeſſori Santiſſimi, ed i Preti ch'erano ſoli, ed vnici heredi della propagatione della fede di Chriſto, non haueuano altro penſiero che d'irrigare col pro-

prio sangue il terreno Christiano.

Creato poi nell'anno 260. Dionigio Pontefice, che fù il primo Monaco che ascendesse nel Vaticano, cominciò ad introdurre molte nouità diuidendo alcune Chiese, e ponendo il termine, ed il confine à ciascuna, seruendosi per ajuto della sua cura d'alcuni Monaci, li quali assuefatti à viuere con vna semplicità di vita, dentro i Boschi, e Romitori, esercitauano nô mediocre mortificatione de' loro sensi, con che obligauano i popoli ad adorarli.

La cura di questo Pontefice fu grande nel solleuare lo Stato Monacale ad vn'alto grado, ed harebbe volute distruggere se fosse stato possibile, quanto dal Clero si operaua, per render tanto più riguardeuoli i Monaci, quali non erano in consideratione che di semplici Romiti, e perche il numero era troppo mediocre, per questo Dionigio benche di santa mente, non potè sodisfare alle sue voglie, contentandosi di concedere non so che priuileggi, e di mettere in istima negli occhi dell'Vniuerso i suoi Monaci, cominciando à comparir nella Corte, ò sia nella presenza del Cle-

Clero, ma con poco buon' esito, per la grande modestia, con cui erano costumati da viuere.

Per più di tre cento anni doppo la morte di Dionigio, visse la Chiesa senza Pontefici Monaci, ma però hauendo questo Pōtefice postoli in qualche poco di stima nel Mondo, e datoli i mezi di viuere insieme, e di auanzarsi nelle scienze, essi in questo spatio di tempo protetti dagli altri Papi, cominciarono à rendersi considerabili appresso il Clero, ed appresso il popolo, à cui appartenendo l'elettione, e non potendosi i vocali accordare per dare ad vn Clerico il Papato, bene spesso pigliauano vn Monaco, come persona terza, ed al quale non se gli poteua applicare la passione degli vni, ò de gli altri, sciegliendosi persone spogliate d'Interessi Mōdani.

Così venne creato Gregorio primo, e non molto doppo Anastasio, Diodato, Agatone, Gregorio secondo, Stefano, ed altri quali successiuamente l'vno dell'altro successero al Papato, e sopra tutto Bonifacio quarto, che appena coronato Pōtefice nell'anno 606 cominciò à fabri-

car Monasteri dotandoli di grosse entrate, e consignandoli infinite possessioni, e beni stabili, che furono l'aumento alla loro grandezza, facendoli valere in modo che resi grandi agli occhi del Mondo guadagnauano di giorno in giorno la gratia degli Imperadori, e del Popolo, ch' erano quelli che bene spesso li creauano Papi à dispetto del Clero medesimo, ch' era forzato à cedere all' altrui forza, e vedersi leuare il pane della bocca, per darsi à quelli, di fresco introdotti nella Chiesa, à solo fine di seruire, ma non già di dominare.

Con la forza poi delle ricchezze, e racomandationi seppero benissimo i buoni Monaci mantenersi nel posto della grandezza, nè si tosto saliuano nel Vaticano ch' empiuano di Monacaria tutta la Corte dispensando, le più belle Cariche, ed offici della Chiesa a' Monaci, tanto più che hauendo essi la commodità di Studiare, per esser fuori degli strepiti del Mondo, si auanzauano anco con

le

le lettere al grado ſopremo dal Papato, onde il Clero che godeua di veder ben ſeruita la Chieſa, non ſdegnaua di permettere le Chiaui nelli mani de' Monaci, ben' è vero che queſti conſeruando qualche particolare affetto al loro abito, lauorauano ſubito aſſiſi nel trono del Vaticano à rendere come hereditario il Ponteficato al loro vſo, e dominio, e l'haurebbono fatto quando non ſi foſſero accorti i Preti à tempo debito per impedirgli il diſegno, infantato nelle viſcere del loro cuore ambitioſo.

Tolta via dunque queſta ſucceſſione per così dire di Papato dalle mani de' Monaci, volſero poi li Preti eſperimentare l'humiltà de' Frati, credendo di trouar maggior fortuna con queſti, di quello haueuano trouato con quelli, e però eleſſero Pontefice nell' anno 1210. Pietro Tarantaſio da Borgogna, Frate di San Domenico, il quale preſe il nome di Innocentio quinto. Egli fu il primo

Papa degli Ordini de' Frati, e però cominciò à mostrare vna particolar passione in fauore del suo abito, ed vn particolare odio contro il Clero, ond' è ch'essendo nata contesa in Viterbo, fra i Sacerdoti della Chiesa Cathedrale di quel luogo, ed i Frati del suo Ordine, sopra il corpo di Clemente quarto, che ciascun di loro voleua appresso di se: Innocentio senza altre informationi giudicò la causa in fauore de' Frati, benche effettiuamente conoscesse trouarsi la ragione della parte de' Preti, quali cominciarono à prouare sin dall' hora poco fortunato il gouerno de' Regolari, verso di loro, e l'haurebbono prouato peggio se i giorni di questo Pontefice non fossero stati corti, e breuissimi.

Veramente il suo affetto era grande con i Religiosi tanto del suo Ordine che altri, ma lo spingeua à questo il zelo della Chiesa, vedendo esser necessario di rimunerare quei tali che la seruiuano molto meglio de' Preti istessi; ed egli lo sapeua per isperienza, e però li protegeua per douere di giustitia, come dicono i Frati.

Con

Con tutto che esperimentassero li Preti così poco affetionato verso di loro questo primo Pontefice Frate, ad ogni modo scordati d'ogni ingiuria crearono doppo la sua morte vn Papa diuotissimo de' Regolari, e questo fu Adriano V. ma non visse che pochi giorni, e quell' affetto che non potè mostrare a' Frati nel Ponteficato lo mostrò nella morte, lasciando il suo Corpo a' Frati Minori di Viterbo, dalli quali haueua imparato tutte le sue scienze essendo giouine.

Successe poi al Papato Giouanni Gaetano Orsino, che prese il nome di Nicolò terzo, e così amatore dell'Ordine de' Minori, per il disprezzio che in costoro si vedeua, delle cose humane, ch'esso in vna sua Epistola Decretale, dichiarò alcune cose ambigue di quell'Ordine. Questa sua diuotione si stese tanto oltre verso i Religiosi, che di dieci Cardinali ch'egli creò ne furono sei Frati, e quatto soli Preti, ciò che messe in grande stima gli Ordini de Regolari, cioè di San Domenico, e San Francesco, che compariuano sopra tutti gli altri Ordini.

La diuotione di questo Pontefice giouò molto alla Frateria, mentre tra li Cardinali Frati creati da lui si trouò, maestro fra Geronimo d'Ascoli Generale delle Ordine de'Minori, che fu poi Papa creato nell'anno 1288. non essendò possuto succedere altramente, se vi era maggior numero di Cardinali Frati, che Preti, ed egli fatto Papa rinforzò tanto più lo stato Fratesco, creando tre Cardinali Frati, onde è che doppo la sua morte, non potendosi accordare insieme tirando i Frati da' vna parte, ed i Preti dell'altra, menarono l'eletione del successore morto alla lūga, essendo restata 27. mesi vedoua la Chiesa di Pastore, e per accordarsi fu necessario elegere vn terzo, onde presero vn'Heremita che da lungo tempo era vissuto in vita solitaria, e che ad ogni altra cosa pensaua che ad essere Papa.

Questo fu Celestiuo V. il quale vedendo che li Pontefici suoi Antecessori non pensauano più à metter Cardinali Monaci, e che tutti gli andamenti de'Frati batteuano ad abbassare la grandezza de'Monaci, per solleuare quella de Frati, egli

cons

conſeruando particolar diuotione con l'abito Monacale, di quatordici Cardinali chè creò, otto ne furono Monaci, cioè Hugone di Vilirno Monaco Celeſtino, Simone Bellololo Monaco Ciſtercienſe; Tomaſo de Arnutio Monaco Celeſtino; Pietro dell' Aquila Monaco di San Caſſino: Giouani de Creſsi Monaco Franceſe: Ricardo Monaco Benedittino: Roberto Monaco Ciſtercienſe: Simone Monaco Cluniaco: coſi venne ad empire in queſte maniera il Collegio di Monaci, mettendo i poueri Preti tra Scilli, e Carridi, che vuol dire tra Frati, e Monaci, che non era picciola conſideratione.

Era quaſi nell'anno 1303. doppo la morte di Bonifacio ottauo, tutto il Colleggio pieno di Monaci, e Frati, à tal ſegno che non trouandoſi che pochi Preti, preualſe il partito de gli altri, e coſi crearono Pontefice Frà Nicola Cardinale d'Oſtia dell' Ordine di San Domenico, contro la voglia de' Preti, li quali come malſodisfatti d'Innocentio V. non godeuano di veder più Frati dell'iſteſſo ordine, ma fu neceſ-

ſario hauer patienza, e tanto più che egli ſi moſtrò partialiſſimo verſo i Religioſi Domenicani. Preſe egli il nome di Benedetto nono, veramente benedetto di nome, e di effetti, nè altra coſa vi era in lui di male, che la ſola partialità verſo i ſuoi Frati, non hauendo creato che tre ſoli Cardinali del ſuo Ordine, che furono, Fra Nicolò da Prato, Fra Gulielmo Ingleſe, e Fra Gualterio Ingleſe Domenicani; tanto è che i Preti ſotto queſti due Pontefici, non prouarono altro di buono per loro, che la breuità della loro vita, mentre l'vno, e l'altro non viſſero che pochi meſi, la di cui morte fu poco compianta da' Preti.

Accortiſi dunque li Preti di queſto inganno de' Frati, penſarono di rimediare da buon' hora prima che il male ſi auanzaſſe più oltre, onde benche i Frati ſteſſero fermi doppo la morte di Benedetto di voler creare Papa vn'altro Frate, li Preti non volſero mai condeſcenderui, e così doppo lungo diſbatto, e diſputa, finalmente vinſero i Preti, ed eleſſero Pontefice Clemente V. il quale trasferita la Se-

de

de in Francia, doue egli era nato, pensò con giusta ragione di aumentare nel Sagro Collegio il numero de' Cardinali Preti, in modo che difficilmente potesse per l'auuenire riceuer contrapreso da' Cardinali Frati; la maggior parte furono Francesi hauendo anco l'animo di far durare il Papato nelle mani de' Francesi, ed in somma toltone vno, ò due che furono Inglesi, il resto creò tutti Cardinali Francesi fino al numero di 24. tra li quali ve ne furono tre ò quattro Regolari, e non più, e pure del numero de' suoi parenti.

Veramente non fu mai mia intentione di vedermi distrutta in questa maniera, perche à dire il vero quantunque i Pontefici successori à Clemente per lungo spatio di tempo seguissero à crear Cardinali Preti, e poco numero di Frati, con tutto ciò sendo tutti questi Francesi, ed hauendo ridotta la Sedia Apostolica in Francia, restò Roma quasi vna spelonca di Ladri, non parlandosi più della Corte Romana, ma solo della Corte di Francia: ma piacque finalmente all'alta bontà diuina doppo settanta anni d'esilio di spira-

re nel cuore di Gregorio di ritornasene in Roma, e lasciar la Francia: riducendo vn'altra volta la Corte Romana nel suo proprio stato, ed originaria nascita.

Doppo la morte di questo buon Pontefice Gregorio successa nell'anno 1378. successe grande sparità di voti tali Cardlnali pterendendo li Francesi di creare vn Papa de' loro, ed al contrario gli Italiani che non erano più che tre ò quattro vniti col Popolo, e fatti riuoltare alcuni del partito Francese, praticarono per eligere vn' Italiano, e fu osseruato che tra tutti quelli che contrariauanó il più all'eletione d'vn Papa Italiano, furono i Cardinali Monaci, e Frati, quali ò per seguire le loro proprie passioni, ò che odiassero Roma, bastá che fecero ogni sforzo per far ritornare la Sede in Francia, ma però ne perderono le fatighe, perche vinsero gli Italiani hauendo creato Pontefice Bartolomeo da Napoli, che prese il nome di Vrbano sesto, il qual zelante del bene publico, per non vedere più la Corte errante in paesi stranieri, non volse creare ne pure vn solo Cardinale Francese, scie-

gliendo

gliendo tutti Italiani, di vari stati.

Così seguirono ancora gli altri Pontefici successori onde si assicurò con questo la Corte in Roma: però non si trouò tra Preti quella passione che regnaua tra Frati, che però furono creati alcuni Pontefici Regolari, e tra gli altri Alessandro V. dell' Ordine de' Minori che visse così poco, che non hebbe tempo di crear Cardinali, che fu causa che indusse li Preti nell' anno 1447. à creare vn' altro Papa dell' Ordine istesso de' Minori, hauendo visto si gran desinteresse nella persona di Alessandro V. Questo fu Nicolo V. il quale altre tanto si mostrò desinteressato nel fauorire il suo Ordine, quanto affettionato nel proteggere il partito Francese, e però di quattordici Cardinali promossi da lui, ne furono sette Francesi, e gli altri Tedeschi, Inglesi, ed Italiani, di che restò mal contenta l'Italia, non che Roma.

Dispiacque tanto questa proceditura che i Cardinali con giusta ragione si erano deliberati di non far più Papi Regolari, ma pure scordatisi di tale risolutione nell'anno 1471. crearono Papa Sisto quar-

frate Minore, che fu molto più affettionato dell'altro verso gli Italiani, hauendo promossi più di trenta Cardinali Italiani, e tre soli Francesi, quali non poteuano far gran cosa, oltre che il merito de' soggetti lo voleua così.

Nel 1566. fu creato Pontefice Pio V. Domenicano il quale riparò a quanto haueano fatto di mala sodisfatione al Clero gli altri Pontefici del suo Ordine, ond'è che crebbe il concetto del sagro Collegio verso i Regolari, in modo che contenti li Cardinali del gouerno Pio, tredici anni doppo la morte di questo, crearono Pontefice nel 1585. Sisto V. che da vile Porcaro s'era reso conspicuo nella Religion de' Conuentuali: e fatto poi Papa diuenne sì vnico nel gouerno della Chiesa, che quasi pareua vna vera Monarchia dipendente da' suoi cenni, ne mancò per lui à distruggere, e leuar via questo nome di Republica, tanta era grande la sua ambitione di dominar solo: onde sdegnaua per lo più di consigliarsi con i Cardinali che sono i veri Consiglieri Apostolici della Republica di Santa Chiesa, lasciandoli

doli otiosi, senza impiegarli che in cose di leggiero, oltre che costumato tra Frati, con quel rigore Fratesco, trattaua i Preti come simplici Frati, non già come Primogeniti della Chiesa.

Hora à ben penetrare fin dentro le radici la causa del lamento de' Regolari, si trouerà come hò detto nel principio altre tanto ingiusto, quanto giusto il lamento de' Preti contro i Regolari. Il gouerno della Chiesa è successo sempre per heredità nelle mani de' Preti, e si deue chiamar loro, mentre per essi cominciò fin dal principio con assai fortunato progresso, e benche i Regolari habbino hauuto qualche parte, cioè stato per pura gratia de' Preti, ò per troppo finezza di essi Frati, oltre che il gouerno nelle lor mani è stato così rotto, che di tempo in tempo fu necessario risarcirlo con il tramezo de' Preti, essendo stato auertito, che quelli soli sono riusciti al gouerno della Chiesa, che sono stati preceduti, e che hanno preceduto à Pontefici Preti, quali hanno hauuto maggior ragione di ben gouernare la Chiesa, mercè che in questa doue-

uano restare per sempre, doue che li Frati erano come prestati di doue era certo che doueuano vscirne.

Già si è benissimo osseruato che tutti gli andamenti de' Frati, ò per lo meno della maggior parte non sono stati altri subitò saliti al Vaticano, che la volontà di eternarsi nella Sede, e pure sapeuano molto bene, appartener questa di legitima discendenza a' preti, che erano stati quelli che n'haueuano posti i fondamenti, e che n'haueuano spianato il sentiero, aperte le porte, accomodate le strade, ed in somma nudrita la Chiesa con le lor proprie viscere, ed irrigatala con il lor proprio sangue, per si lungo spatio di secoli. Hora se tanto ambitionano il Papato i Regolari al quale non gli appartiene che per gratia, perche non l'ambitioneranno i preti, à cui gli è douuto per merito? se tanto auidi si sono mostrati i Regolari del Ponteficato, e pure essi non sono altro che membri attaccaticci dalla forza dell'arte in questo corpo del Vaticano, perche non lo possederanno con giusta ragione, e con legitimo desiderio i

Preti,

preti, che sono della Chiesa i primi Pastori, e del Vaticano i veri heredi? Dunque sarà permesso a' Frati di voler quello che non è loro, e si troue à strano che i preti si tengano fermi nel possesso di quel dominio ch'è stato sempre nella lor legitima possessione?

Poco meno di tre cento anni come ho detto gouernarono i preti nel Vaticano, senza alcuna assistenza di Monaci, ò Frati de' quali non ne se parlaua da nissuno, mercè che nessuno l'haueua ancor veduti nel Mondo, ed in questo mentre si propagò la fede di Christo fino negli vltimi confini della Terra, non parlandosi di altro che di Prouincie acquistate alla Chiesa, di heresie soggiogate da' Vescoui, e di miracoli fatti da preti: ad ogni modo i buoni Regolari al presente applicano ogni ben della Chiesa al merito de' loro fndori, ed ogni scandalo all'operationi de' preti.

Si sa molto bene, Il gran beneficio che preti hanno portato alla Chiesa, già che soli l'hanno gouernato per più di due secoli, e mezo, sempre con si gran frutto

per la Christianità :.ma non si sa che cosa habbino fatto di buono i Regolari, perche questi non sono stati mai nel Vaticano che con l'assistenza de' Preti che hanno sempre hauuto le mani se non in tutto al meno in gran parte nel gouerno, senza di cui non haurebbono mai riuscito à ben gouernare: non già che mancasse in loro il zelo, ò la bontà della vita, ma la prattica, ed esperienza, à causa che essendo essi costumati nella ritiratezza de' Chiostri, non poteuano esercitar così bene l'offitio di ministrar giustitia a' Popoli, come quelli che ne possedeuano da lungo tempo l'esperienza, e però è stato necessario che i Preti assistessero a' Frati.

Mentre i Monaci, e Frati hanno vissuto in quella purità di Regola che i loro Fondatori stabilirono: mentre spogliati degli interessi del Mondo, se ne sono stati vestiti, non meno con la humiltà dell'abito Religioso, che con il vestimento della santità della vita, si sono stimati gloriosi i Preti, honorata la Corte, felice il Popolo, e beata la Christianità di tirarli dalle sepolture de' Chiostri, per metterli su il

Candeliere

Candeliere del Vaticano: ma da che questi cominciarono poi à gittar dietro le spalle l'aratro della vera vbbidienza, la purità della Regola, l'humiltà dell'abito, la santità della vita, e l'innocenza de'costumi: da che dico, diedero principio ad incarnarsi col secolo, à secolarizzarsi col Popolo, ad impopolarsi con le Città, ed à domesticarsi con tutti: da che scordata la strada de' miracoli, cominciarono ad introdur nella Religione gli scandali, nella Chiesa l'ignoranza, e ne' Popoli il libertinaggio: accorti di ciò i Pontefici, ed i Cardinali in luogo di seruirsi di loro, come prima ne' maneggi della Corte, trouarono bene di lasciarli ne'loro Chiostri, per purgarsi da quei mali, generati nel secolo: che però non possono lamentarsi li Religiosi de' Preti, ma della corrutione propria de' loro costumi.

Non furono mai dagli Elettori ammessi nel Vaticano i Regolari, per la consideratione dell'abito religioso, ò per la forma della lor Regola, perche è la Regola, e l'abito, sono vna imagine del vero disprezzo del Mondo, ed i Fondatori degl

Ordini non hanno hauuto altro fine, che d'vnire ne' Chiostri questa raunanza di gente, per insegnarli la semplicità del viuere humano, la ragione che mosse il zelo degli Elettori, à leuarli alle volte da questa semplicità di vita, e chiamarli ne' più alti maneggi della Christianità, fu per la consideratione della santità della vita, della bontà de' costumi, e della copia de' miracoli che in loro risplendeua. Essendo sicuri che queste virtù bastassero per renderli considerabili a' Popoli.

Ma doppo che queste opere si riguardeuoli, e si necessarie si rafreddarono, anzi si smarrirono in loro, perche pretender più d'entrare con la sola apparenza dell'abito, doue erano entrati con la santità della vita? Non è altro merito al presente ne' Monaci, e Frati, che il solo merito dell'abito, del resto ogni altra cosa di buono in loro è fuggita, mentre studiano più vitij che lettere, e commettono più scandali che dicono orationi: hor che pretendono dunque più nelle publiche Dignità della Chiesa? hor chi darà torto a' Pontefici per hauerli discacciati dal

dal Colleggio ; a' Cardinali per hauerli leuati via dal Vaticano ; ed alla Corte per tenerli lontani dal comercio, e dalla vista de' Prelati , e de' Popoli ?

Deuono dunque i Regolari lamentarsi di loro stessi, e non della Corte; della corrutione de' loro propri costumi, che non gli fa considerare che come la feccia delle Città , e non già della risolutione de' Cardinali di tenerli lontani del Vaticano ; ò pure deuono lamentarsi della malignità del secolo , che gli ha resi l'opprobrio degli Huomini , non già della lodeuole dispositioue de' Pontefici di bandirli dal sagro Colleggio; ed è certo che altre tanto sarebbono degni di biasimo al presente i Pontefici si creassero Regolari Cardinali , quanto furono degni di lode quei Cardinali che crearono Monaci , e Frati Pontefici , mercè che all'hora i Frati , e Monaci erano nel fiore della santità, hora sono nella marciume de' vitij.

Non si nega che i Religiosi non siano stati di gran giouamento alla Chiesa spendendo fatighe , e sudori per la propagation della fede, ma in questo vi era vnito

il loro proprio intereſſe, perche à miſura che viaggiauano per predicare l'Euangelo di Chriſto, procurauano d'introdurre loro ſteſſi nelle Città, e Prouincie per doue eſſi andauano.

Di tutte queſte fatighe ad ogni modo, ne hanno ottenuto abbondantemente il premio della rimuneratione, eſſendoſi in loro verificato quel detto dell'Euangelo, *vnum datis, & centuplum accipietis*, mentre ad vn ſolo Martire ſi ſono veduti riſorgere cento Confeſſori, anzi hanno guadagnato cento Monaſteri, tra Chriſtiani, per la perdita d'vn Monaco tra Infedeli.

Ma che coſa pretendono piú i Religioſi della Chieſa, e che coſa queſta può darli più di quel che gli ha dato? Tante migliaia di Conuenti, che ſorpaſſa ciaſcun di eſſi alle ſtanze de' maggiori Monarchi dell' Vniuerſo, ſon forſe nulla? Tante ricchezze che ſuperano di gran lunga à teſori de' Prencipi, ſon forſe niente? Tanti milioni per coſi dire di Frati che ſi trouano nella Chriſtianità, ſono forſe eglino vn zero? Tanta auttorità, tanto credito, tanta conuerſatione co' popoli ſon niente?

Sà

Si crede fermamente da quelli che fanno professione di calcolare non tanto l'operationi, quanto che l'entrate de'Religiosi, che calcolate con giusta figura, e diuisione tutte le rendite annuali de'Frati, e Monaci della Christianirà, che questa supera di gran lunga al'lentrata del Pontefice Romano: anzi credono molti che vniti insieme i Monasteri, e Conuenti di tutti sopradetti Monaci, e Frati, che compongono vno Stato maggiore di quello del Pontefice istesso. Hor che vogliono dunque i Frati, e Monaci? che cosa vanno suegliando il Cane che dorme? hauere vn Papato nelle lor mani, e non esser contenti? Dominare più gran numero di Sudditi, e di richezze del Papa medesimo, e trouarsi mal sodisfatti? Questo fa vedere anco a' ciechi l'auidità grande che regna ne' Religiosi di voler possedere il loro, ed anco quello degli altri.

Dunque vi sono due Papati nel Mondo, l'vno è il Papato di Roma, l'altro è quello de'Religiosi: quello de' Religiosi di gran profitto, e poca cura: quello di Roma di gran cura, e poco profitto, quel-

lo di Roma appartiene e per raggion naturale del Presbiterio, e per ragione ordinaria di possessione; e per cento e mille altre ragioni a' Preti, ed al contrario quello de' Religiosi portando da se stesso il nome proprio nel fronte, si conosce benissimo non appartenere ad altri che a' soli Religiosi.

Ecco come caminano le ragioni di questi due Papati: ma quello che più importa, e che fa conoscere l'inuidia grande de'Monaci, e Frati verso i Preti: che i Preti non negano, che questo Papato de' Religiosi non appartenga solamente à loro, lo confessano di buon'animo, lo difendono di buon cuore ò al meno si astengono di molestarlo per non dare scandalo: ma i Religiosi che rodono nell'interno certi affetti di malignità particolare non solo vogliono rendere il *P*apato di Roma particolare della loro ambitione: non solo negano che questo non appartenga a' Preti, ma più vorrebono fare d'ambidue i Papati vn solo *P*apato per loro vso, e dominare essi soli quel *P*apato che li conuiene per ragione, e quell'altro che

questa

questi pretendono vsurparsi con torto.

Li Secolari medesimi di sano giudicio si scandalizzano di questo, onde alle persuasiue de'Frati, e Monaci chiudono hormai le orecchie, non potendo soffrire di veder trattare con tanta passione cause si publiche: ed in fatti se i Preti non si mescolano al maneggio, ed al comando del Papato de' Religiosi, perche mescolarsi questi à questo de' Preti? Se i Preti lasciano godere in pace, ed in riposo il Papato de' Religiosi a' Religiosi, perche questi impediscono a'Preti di godere in riposo il loro Papato? Se li Preti confessano di non hauere alcuna giuriditione sopra il Papato de' Religiosi, perche questi vogliono hauer parte nel Papato de'Preti? Se solo lasciano i Preti, i Religiosi à goder il loro Papato, che i Religiosi lascino ancor loro i preti à godere il loro, che finalmente possedono con maggior dritto di Sopranità, dipendendo il Papato de' Religiosi da quello de' preti.

Vorrebbono i Religiosi discacciar se possibile fosse dal Vaticano, quelli veri heredi che ne son posessori, e perche questi

ſe gli oppongono con il dritto che gli è douuto, eſſi ſi ſdegnano con il torto che ſi comprano. Che pretentione è queſta, voler entrare al poſſeſſo di quello degli altri, e non voler che gli altri entrino al poſſeſſo di quel che loro poſſedono? Ogni vno ſa che i Monaci, e Frati guardano coſi bene tra l'vnghie quel'infinite ricchezze che gli ſono ſtate date per pura carità de'Fedeli, che ſarebbe, anatema quel Prete che ardiſſe metter le mani per toccare, non che gli occhi per guardare, quel tanto che dicono eſſer quaſi creato per loro ſolo vſo. Subito che vn Prete entra in vn Territorio, ò in vna Caſa di Religioſo, con qualche ſorte d'autorità, ò che voglia moſtrare dominio, ſi ſentono gli ſtrepiti ſino al Cielo, ed à forza di ſpinte, e di parole, lo diſcacciarebbono dal Mondo, non che dal Conuento, ſe da ſe ſteſſo non ſaltaſſe diſfuori; hor che torto fanno dunque i Preti ſe tengono lontani i Frati da quella Caſa che gli appartiene, per dritto humano, e diuino?

Dourebbono per loro riputatione tacerſi i Religioſi, ed humiliarſi à quei Preti

che

che sono nati per signoreggiarli. Li loro lamenti danno occasione a' Preti di publicare quei difetti Monacali che tengono per prudenza nascosti: li quali potrebbono generare diuenuti publici altro male di quello che pretendono riceuere, e veramente l'esilio loro dal Vaticano, e dal Consistoro è altre tanto giusto che necissario, che lodeuole, ed i Preti hannno mostrato gran compassione à demeriti de' Religiosi, perche quando haueſſero voluto vendicarsi a pieno del gran male che essi hanno portato alla Chiesa, haurebbono con giusta ragione distrutto sino da' fondamenti la memoria istessa de' Monacì, e Frati.

Potrei qui rammemorare la calamità, le miserie, le persecutioni, gli aggraui, le perdite, e le ruine che ha sofferto in veri tempi la Chiesa, e la Corte, mercè all'Apostasie di tanti Religiosi, quali scordati del loro douere, per vna cieca passione di vendetta cōtro alcun Prelato particolare, hora formando sette nouelle, ed hora soffiando nell'orecchie de' Prencipi persecutori di Roma, velenosi soffi di bestemie

contro la Chiesa hanno portato vn male vniuersale alla Christianità.

Troppo dolorosa sarebbe questa historia per Roma; troppo lagrimeuole per la Chiesa, e di troppo mortificatione per li Religiosi. Tacerò. Ma come potrò tacere se i Religiosi medesimi mi danno motiuo di parlare? Tacerò di tutti, e parlarò d'vn solo, già ch'egli solo ha fatto maggior male alla Chiesa di tutti li altri Monaci, e Frati insieme ed hà tolto al dominio del Vaticano, più gran numero di prouincie, e Regni, di quello che mai hanno pensato gli altri di acquistare.

Questo è fra Martino Lutero dell'Ordine Agostiniano. Il nominai tanto basta. Non bisogna replicar le sue opere, doue si parla del sue nome: già che questo solo nome è così infausto alla Corte Romana, cosi doloroso al Vaticano, e cosi lagrimeuole al Collegio, che ogni lettera, non che sillaba è assai bastante per formare vn'eternità di lagrime agli occhi di quei infelici preti, che si sono veduti obligati di piangere vn male infinito cagionato loro, lo dirò di nuouo da Lutero,

Chi

Chi potrà epilogare senza attuffarsi nelle lagrime, le Prouincie tolte da lui alla Chiesa, per farne dono all'ostinatione delle sue voglie? Chi potrà rammemorare i Regni scastrati dall' vbidienza del Pontefice, per farsi egli medesimo Pontefice di nuoue Regole, di nuoui ordini, e di nuoue Religioni, benche sotto la forma di vecchi instituti? Chi potrà volger gli occhi, e mirar tanti milioni d'anime, tanti Rè, tanti Prēcipi, tanti Monachi, tanti Popoli; altre volte amici, hora nemici; altre volte difensori, hora persecutori, e di Roma, e del Papa, e della Corte, e di tutti quelli che seguono la traccia della Chiesa Romana? Chi potrà dico vedere queste tali opere vscire dallo sdegno di Lutero, à danni di Roma, senza odiare lo stato Monacale nel cui centro fu partorito, e nel cui seno generato, vn male che non haurà mai fine perche è stato infinito

Hora doppo vn si gran veleno generato ne'Chiostri per leuar se nō lo splendore à Roma, la maggior parte del Mondo alla Chiesa Romana, come potranno hauer più l'ardire i Regolari di comparire

nella presenza de' Preti, e di domandar luogo nel Vaticano?

Et quando mai restituiranno alla Chiesa, quel tanto che Lutero gli ha tolto? Questa risposta sarebbe stromento bastante à chiuder la bocca di tutti Monaci, e Frati, all'hora quando con petulante maniera, domandano d'introdursi al gouerno di Santa Chiesa, se gli potrebbe con giusta ragione dire, *volentieri vi si aprirà la porta alle Prelature, alla Porpora, al Vaticano, pure che voi rendiate i Regni, le Prouincie, ed i Popoli da Lutero tolti alla Chiesa?* Ma quel che più importa che, non cõtenti i Regolari di veder la Chiesa smembrata, e quasi spogliata del più bello che haueua, che vorrebbono anco smembrare quel resto dalle mani de' Preti.

Ma che dirò degli empi homicidi commessi da loro nelle persone sagrate de' maggiori Monarchi del Mondo, che sono gli occhi più puri di Dio? Che, si crearanno Pontefici quelli che si hanno bagnate le mani in vn sangue Reale? Questa sola consideratione dourebbe tenerli mortificati nella presenza de' Prencipi, tanto più ch'essendo

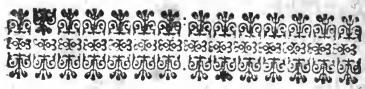
ch'essendo la mortificatione propria dell'abito Religioso, esercitarebbono quel tanto, che potrebbe farli conoscere per veri, e legitimi Religiosi.

Se la dignità Cardinalitia, e la maestà del Ponteficato sono cariche tãto difficili che si sono veduti molti Sogetti de'medesimi Religiosi rinunciarle, perche tanto scaldarsi nel domandarle? Se sono honori si deuono lasciare a'Preti che sono oggetti più propri à negotiar nel Secolo, se sono peso si deuono lasciare à quelli che riceuono gli honori. Mentre li Religiosi con il dono dell'humiltà hãno fuggito la Corte, li Preti con gran generosità; e zelo l'hanno tirato nel Vaticano, ma hora ch'eglino cambiata l'humiltà in ambitione, vogliono quasi introdursi per forza al dominio della Corte, li Preti mutata la generosità in politica prudenza, cercano di allontanarsi, per non perdere qnello che gli è stato sempre in custodia: Nè per questo deuono i Religiosi lamentarsi de' preti, perche non li spinge à ciò malignità, ma puro zelo, già che leuandoli queste cariche, e dignità dalle mani, gli vengo-

no à lasciare maggior libertà di poter esercitare la vita contemplatiua ne' Chiostri. Non haurebbono i Religiosi smarrito il sentiero della bontà, della Santità, e della virtù di far miracoli, se non hauessero, preso il camino dell'ambitione: subito che questa si introdusse ne' Chiostri, anzi ne' cuori de' Religiosi, a guisa d'vn Torrente inghiottì ogni virtù, ogni santità, ogni bontà, mentre quel tempo che prima spendeuano alle preghiere all'orationi cominciarono poi ad impiegarlo per trouar modo d'auanzarsi nelle cariche, e dignità; e però leuandoli dagli occhi questo pessimo tosco d'ambitione, si vengono à rimettere nel pristino sentiero, onde considerate le cose nella loro propria natura, si trouerà che sono obligati a' Preti come quelli che zelanti dalla loro salute, gli hanno tolto dalla presenza quel male, che li leuaua ogni sorte di commodità da poter far del bene. *Chi hà orecchie per intendere che entenda.*

FINE.

IL PROCESSO DELLA CRITICA

Contro gli Auttori Ignoranti, e mercenari, che compongono Libri in questi tempi.

IL PROCESSO

Della

CRITICA.

SE ne ſtaua nelle porte del Tempio della Gloria, la Critica tutta accigliata, e con la fronte rugoſa, minacciando tutti quelli che pretendeuano l'acceſſo in quel luogo ſenza eſſer prima purgati dalle fiamme delle ſue ragioni. Teneua nel naſo affilato gli occhiali di criſtallo finiſſimo, che nella terſitura faceuano inuidia à quelli del Galileo mentre diſco priuano le macchie nelli oggetti più luminoſi, e lontani. Calzaua attilatamente ne' piedi, e ne' lombi tenacemente ligata. Nella mano ſiniſtra haueua vna ſquadra, con la quale prendeua eſatta

misura dell' opere de' mortali, e quando le trouaua scarse di peso, e mancanti della misura ordinaria, le discreditaua con giusto rimprouero, e le rimproueraua con cruciose minaccie. Brandiua nella destra verga censoria con cui percuoteua ogni Reo in qualunque genere, e faceua curuarlo à suoi piedi tutto emendato, e confuso. Le sedeua à lato il giudicio guardingo, che con gli occhi di lince, penetraua nelle viscere, e con l'assistenza della chimica separaua l'oro dal piombo e conosceua la lega d'ogni metallo. Le si assideua la Notomia nelle Falde, che con ferri arruotati sminuzzaua i corpi dell' opere d'ogni Auttore, e quelli che haueuano gran milza, gran ventre, e poco cuore, destinaua ad essere dalla polue sempre coperti, ed alcuni acciò incenerissero prima del tempo alle fiamme ripartiua, anzi sepelliua nelle tenebre perche puzzauano senza vita. La sapienza se ne staua altre tanto vigilante, che ben congiunta al suo fianco, seruendola di fedel consultrice. Era fiancheggiata da' Ditirambi, che con gli Archi tesi de' Giambi, e co'

Cani

Cani colati dell'inuettiue indiuisi Arcieri, e temuti Armigeri di questo luogo sagrato, non consentiuano il varco à chi si presentaua senza il comando della sourana Riprouatrice degli humani diffetti. Sopra la porta di questo Tempio vi erano scritte à lettere d'oro le precise parole.

La porta del Museo della Gloria così angusta, che appena può introduruisi vn' huomo. Chi vi entra bisogna che sia persona della Rationale natura, indiuidua sostanza, e però saranno da questo luogo sempre esclusi quei Bruti, che in apparenza son' huomini, e nell'operationi sono Animali. Restano eccetuati coloro che non han sentimento, ma senso, e tengono il capo nel ventre, e il ventre nel capo. Quelli che viuacchiano giornalieri dell'otio, e del piacere seguaci, non vi hanno luogo. In somma chiunque non è dallo spirito sottilizzato non può introdursi doue la carne non ha ricetto. Debbe hauer molto del singolare qualsisia personaggio che pretende d'esserui ammesso, perche singolare si va facendo l'Inquisitione, à tutti coloro che per entrar si esibiscono in questo sagrato luogo.

In tanto ordinò la Critica che si chiamassero tutti i genij de' Letterati, e sopra tutto di quelli che faceuano professione di rendersi eterni con le stampe, ò per merito, ò per ambitione, ò per mancamento di giudicio, che vuol dire per non conoscer loro stessi. Questa cura fu data alla Fama, la quale sapendo benissimo che la facilità della stampa, haueua portato il precipitio negli ingegni mentre tutti godeuano di farsi vedere, ancor che sapessero che non godessero gli altri à vederli: che però dato vn volo all'intorno sonò la sua tromba, ad di cui primo soffio si videro precipitare à gran passi li milioni di soggetti, marauigliandosi ogni vno d'vn concorso si grande, non potendosi credere che nel mondo vi fossero in si gran copia i letterati, onde dato l'occhio la Critica à vn numero si immenso, e vedendo il tempio della Gloria assai stretto ed incapace di riceuere, nè pur la millesima parte, si risoluè di andare squadrando con profilatissima accuratezza tutti quelli che si appreſtauano per entrare, acciò i dotti non restassero oppressi dagli ignoranti.

A tutti coloro che si sentiuano bene in tuono e non haueuano discordanza, ma gloriosi haueuano toccato il segno del loro honorato istituto, la Critica curuaua il capo, non tanto per segno di ammetterli, quanto di riuerirli. Ma inciprignita all'opposto contro quei Gocciotoni, che portauano in fronte le lettere superficialmente descritte, adirata li percuoteua, e strepitosa li discacciaua. Pungeuali con l'acuta sua verga, e tutti laceri per esser vestiti di carta straccia faceuali con vergogna tornare addietro, e tombolare giù da quel colle, sù cui si erano temerariamente aggrappati.

Restauano in risulta esclusi gli infarinati che non haueuano pasta d'alcun sapere, anzi di niuna sostanza, e quelli che mostrauano la tintura di qualche lettera, ma in ristretto non haueuano fondo di alcuna sorte di sapere e di scienza.

Gli Ingegni capponi, che vogliono far del Gallo restarono beffati come ciuette: ed à quei tali che negri come la Cornacchia d'Horatio, si andauan coprendo delle Penne de' Cigni, ad vn sol fiato della

Critica risentita cadeuan l'Ale, onde ricadeuano ancora essi rimbalzati nel cupo profondo, e nell' abisso impenetrabile della loro ignoranza, e petulanza.

Anche mortificati rimasero al vento come superbi, quelli che come la pianta maledetta dalla sapienza spampanauano grandi le foglie, senza alcun frutto e con la radice vilissima hauendo vna corteccia oscura senza midollo, presumeuano d'inalzarsi col credito, e pure non erano feraci che d'ombre liuida, e nata ad insterilire il terreno nel quale allignauano.

L'ignoranza insolente è il Minotauro del laberinto, in cui si conserua il vello d'oro delle scienze: ma gli Argonauti delle dottrine, e quelli che son Giasoni al valor dell'ingegno, vincono col dispreggio, ed abbatono se non con la spada, con la penna, e con lo studio questo mostro biforme, come diforme, che va sempre vnito con vn nodo indissolubile all' inuidia arrogante, ed alla arroganza inuidiosa, ma tanto lontano dal Museo della Gloria, quanto da questo resta l'infamia distante.

Anche

Anche discacciati ne furono con seueri rimprocci, quelli che non hauendo alcun capitale, ò si vsurpauano il capitale de'Dotti, ò se non poteuano spogliar questi de'letterati ornamenti, cercauano malignosi di lacerargli, e non si trouando talento d'imitarne la vaglia spandeuano veleno ad infettarne l'honore, con certi morsi molto peggiori di quelli del Serpente.

Molti che non haueuano altro che nebbia in capo, ad vn soffio della Critica dispersi suaniuano, perche diceua la gran censora in rimprouerargli sdegnosa: Non hanno da passare per letterati quei che milantano di sapere, ma quei che professano di non sapere. La scienza delle scienze è il sapere che non si sa, perche quanto più sa vno, tanto più sa egli che non sa tutto, e chi presume di saper tutto, si dichiara che non sa nulla, e chi sa nulla di quello che presume sapere è vna Bestia.

Si trouano certi Trafoni, che dicono a'labbri rondi d'essere Arche di sauiezza, e sono Barche da fieno. Non si può dir già d'essi, che siano infiati della scienza,

Critica risentita cadeuan l'Ale, onde ricadeuano ancora essi rimbalzati nel cupo profondo, e nell' abisso impenetrabile della loro ignoranza, e petulanza.

Anche mortificati rimasero al vento come superbi, quelli che come la pianta maledetta dalla sapienza spampanauano grandi le foglie, senza alcun frutto e con la radice vilissima hauendo vna correccia oscura senza midollo presumeuano d'inalzarsi col credito, e pure non erano feraci che d'ombre liuida, e nata ad insterilire il terreno nel quale allignauano.

L'ignoranza insolente è il Minotauro del laberinto, in cui si conserua il vello d'oro delle scienze: ma gli Argonauti delle dottrine, e quelli che son Giasoni al valor dell'ingegno, vincono col dispreggio, ed abbatono se non con la spada, con la penna, e con lo studio questo mostro biforme, come diforme, che va sempre vnito con vn nodo indissolubile all' inuidia arrogante, ed alla arroganza inuidiosa, ma tanto lontano dal Museo della Gloria, quanto da questo resta l'infamia distante.

Anche

Anche discacciati ne furono con seueri rimprocci, quelli che non hauendo alcun capitale, ò si vsurpauano il capitale de' Dotti, ò se non poteuano spogliar questi de' letterari ornamenti, cercauano malignosi di lacerargli, e non si trouando talento d'imitarne la vaglia spandeuano veleno ad infettarne l'honore, con certi morsi molto peggiori di quelli del Serpente.

Molti che non haueuano altro che nebbia in capo, ad vn soffio della Critica dispersi suaniuano, perche diceua la gran censora in rimprouerargli sdegnosa: Non hanno da passare per letterati quei che milantano di sapere, ma quei che professano di non sapere. La scienza delle scienze è il sapere che non si sa, perche quanto più sa vno, tanto più sa egli che non sa tutto, e chi presume di saper tutto, si dichiara che non sa nulla, e chi sa nulla di quello che presume sapere è vna Bestia.

Si trouano certi Tratoni, che dicono a' labbri tondi d'essere Arche di sauiezza, e sono Barche da fieno. Non si può dir già d'essi, che siano infiati della scienza,

ma della vanità onde nō è che vento ogni vanto loro. Chi li sente discorrere senza giudicio, e senza ragione della loro capacità, si ricorda subitò della Tazza fauolosa d'Hercole, che haueua vn'orlo smisurato, ma non si conta che contenesse vna gocciola di liquore; appunto come i vasi delle Figlie di Danae tutti sforaciati, che hanno gran bocca, ma niun continente. Sono Mercatanti falliti nella Fiera delle lettere, per mostrar però che siano in Capitale, mettono in mostra case d'apparenza, ma sceme, e con vna grande insegna che spargono fuori, dan negli occhi à chi passa: ma chi si ferma ad interrogarli, troua alla fine che il loro fondaco é vuoto: somigliantissimi perciò a' quegli Osti che inuitano à pranso il Viaggiante con la promessa d'vn lauto apparecchio, poi cominciano la Tauola con vn Finocchio agreste; l'intramezzano con vn poco di vaccina riscaldata, e melensa, e la finiscono in tre posate, che starebbero come la cena della Grù in vn pugno, con due Rauanelli ridicoli,

Non diuersi di Sello che s'era messo in

humore

humore d'essere in credito, e pure non haueua che debiti, si spacciano per facultosi, e pur non hanno altra facoltà che di farsi credere Milantatori spacciati, e sfiondatori sfacciati. Poueri come Teogene promettono assai, ma non danno altro che tedio. Si fingono agli Idioti di sapienza, ed appunto come gli Idoli della Gentilità voti dentro, e gonfi di fuori, non hanno che fumo al naso, e spiriti in seno superbi.

Rendono risposte da sfinge, quando s'incontrano in chi non gli intenda, ma se s'imbattono in qualche edipo che sappia far miracoli di lingua, e d'ingegno, cadono tosto abbattuti e screditati; Garriscono quando vogliono garreggiare con gli vsignuoli, come Autori, e pronunciando come le Lodole le loro lodi, in sembianza de' Corui gracchiano nel voler competer co' Cigni.

Ma se ben tinti d'Inchiostro, restano in bianco nell' opinione comune, perche le lor penne son tropponnere, ed il canto loro troppo modesto. Non vi è libro ad essi ignoto, e può star che ne habbino

aſſai ſpoluerati,perche non hanno adoſſo che doue: ma non ſi ricordano perciò d'eſſer huomini, tanto van Pettoruti, e graui,ſtimando d'hauer vna Minerua nel capo, mentre non hanno che vn Bacco nel ventre. Sono Polmoni, e vogliono eſſer tenuti per Polemoni: Bioni nò, ma Bioni,Riſippi, più che Criſippi; carnali più che Carnea, e Gufi ſtolidi più toſto che Aquile di luce.

Se ſi tratta d'Aſtronomia, ecco ſubito che tengono sù le dita le ſtelle, non mai coſi erranti, che quando eſſi ne parlano coſi erronei. Se ſi fauella di Geografia, ecco che non vi è angolo della Terra che non ſegnino à dito,e può ben'eſſere che l'habbino tutta in teſta,perche hanno la teſta in altra forma che di Mappamondo. Se ſi diſcorre di Poëtica,l'intelligenza di Perſio ſolo ſi troua in eſſa perfetta; l'interpretatione di Giouenale ha fatto che, inuecchino.

Appo loro Virgilio è vn Maron ſenza ſale: Ouidio ha il naſo arſurato: Lucretio non porta alcun lucro; Lucano non ha luce che baſti: Claudiano zoppica, Silio

Silio e d'esser tacciuto: Statio è retrograde: Il Tasso ha molto vapore: Il Ciampoli inciampa: Il Testi non ha capo, nè coda, Il Petrarca è duro: Il Bracciolino non ha forza: l'Achillini non è vn' Achille: Il Ciabrera è vna Bandinella che non fa Primauera: Lostrozzi s'è affogato nelle lagune: Il Marino non ha sal di giudicio: Teofilo non ha filo: Cornelio è troppo loquace, e con cento altri proposi intorno a' Poeti di più proposito sono essi soli gli epicichi, dell' epica; gli organi della lirica: i Bilanciatori della Dragmatica, e pure non hanno della Poesia altro che la Boscareccia. Essi sono i Filosofi dell' entità nè pur capir sanno l'emanatione dell' accidente. Sono Teologi di prima classe, e pur non intendono che il trattato de' vitij Sono Oratori di primo grido perche gridano più d'ogni altro. In somma son tutti tutto, ma vn tutto ch'è vn nulla tutti fuor di se stessi professandosi li più pratici di ogni arte liberale, essendo tanti meccanici, e volendo per artifitio esser tenuti grandi huomini sono alla fin lasciati come gran-

dissimili Cicaloni, e col beneficio della loro naturale memoria, si spediscono consumati nello studio, e la son d'intelletto.

Restarono ancora esclusi perciò questi ed altri assaissimi che si erano formalizzati di douer hauere accoglimento honoreuole in quel Tempio di Gloria con il congresso de' letterati. Scartati furono ancor quelli ch'erano venuti pestando gli scartafacci loro, tutti imbrogliati di Rapsodie, onde rimasero col volto di Cartapesta di riso: i Raccoglitori di notitie impertinenti, che haueuano consumati gli anni nel raccogliere opere momentanee, si trouarono rigettati alla peggio, nè se ne fece calcolo alcuno, perche non recauano alcun' vtile al mondo delle scienze.

In questo Museo di Gloria nè pure furono introdotti quei tali che lauorando à Mosaico fanno Grotesco, e componendo le loro minutie dell' altrui Pezze, formano vna confusione di forme, alla lor propria vergogna.

Li versificatori di lira stettero come cicchi alle porta, à chieder famelici la limosina

limosina a' famosi lirici, entranti con le Cetere d'oro, che nè pur si degnarono di guardarli, non che di sentirgli.

I Prosatori Asiatici di gran vena, ma di poco sale, di molto strepito nelle parole, e di niun rimbombo nella sostanza non hebbero punto accesso felice. Perche [motteggiaua la Critica] costoro sono somiglieuolissimi alli Paesi dall' Arabia deserta, che stendono la vastità di sterili arene, e se si camina con l'occhio sù i loro libri, ò con l'orecchio si calcolano i lor discorsi, non si troua mai vna pulla d'acqna à refrigerare la sete: non s'incontra mai vn fiorellino olezante a diuertire la noia. Sono Alberi frondeggianti che non dan frutto, e benche portino vn gran volume di fogliatura, han le radici così poco profonde, che ad ogni poco di vento contrario si abbassano trabalzati.

Le Penne venali furono rigettate come le più nemiche alla verità, e per consequenza alla gloria. Non voglio (diceua la Critica) che qui dentro si aggiri Pluma, che non sia d'Aquila, e perciò non sia generosa. Non si è mai accordate

virtù che non hebbero, li fecero più tenaci de' vitij, che strinsero.

Per questa ragioneuole massima stettero di fuori, perche notturni tutti i Gramaticastri che à guisa di vipistrelli non sogliono vscir di casa, che quando il Sole tramonta, e si raggirano intorno alle lucerne di Panetio, ed'Orbilio, non d'Aristofane, e di Cleante. Non instamparono mai le rusticane pedate di costoro vn'orma indelebile sù il camin della gloria.

Quanto più son Nasuti, tanto hanno più nasate, e tanto più son derisi, quanto più son ridicoli, appunto come i mammoni, che quando saltano mostrano la loro vergogna. Si credono di sputar Perle, ma cagionano il vomito à chi li sente, all'hor che si mettono à graffiar l'orecchio di chi li detesta. Li detesta chiunque ha sodezza di capo, perche non hanno mai fine e quando finiscon di dire, ò di scriuere, son sempre in atto di cominciare, perche non hanno mai detto nulla.

Se Alcibiade gli haueſſe incontrati al suo tempo, haurebbe scaricato à ciascun di loro vna ceffata sonora, perche

non hanno niente d'Homero. Altri elementi non hanno che quelli dell' Alfabeto co' quali si guadagnano gli alimenti,e benche insegnino humanità sono più Barbari che Barbati. Mai non si auanzano perche sempre declinano ; mai non si accordano benche faccino professione di concordanze. Mai non han termine, perche trattano souente dell' infinito.

Non son ragioneuoli perche negli Impersonali s'intrigano.Non sono eminenti che nelle bassezze, benche trattino souente de' superlatiui. Non è da fidarsi à loro ancorche della Scola siano di Fidentio. Quando si mettono à poetare sono tanti Asini alla lira,e certo non tralignano nel tirar calci dalla lor razza, discendendo benche per linea trauersale dall' Asino Pagasco, onde non è da stupire se più che ragghianti, siano tenebrosi e molesti, oscuri, e noiosi.

Si mischiano con le muse massare,quelli che lauano i Piatti delle cucine d'Apollo,e perciò ne nascon concetti onti, ed affumicati.Intendo qui di parlar di quei soli che non intendono, acciòche m'intendano

tendano, se bene ad essi non parlo, perche cozzando rispondono come Montoni montani: Ne mi pongo à confonder con essi, quelli che professando la verace virtù, e non la sfrontata arroganza, sono lodeuoli e degni da portar' altro titolo in fronte, ed altro nome nella sostanza dello spirito.

Cosi brontolaua esasperata la Critica alla stomacosa comparsa di quei siluani che si presentarono per introdursi, e diede loro inconcambio delle sferzate, che dierono agli Innocenti molte vergate che li fecero ritirare calcami.

Discacciò poco appresso la retrissima Critica alcuni altri che faceuano l'arte di censurar tutti, ma non haueuano in loro soggetto alcuno di lode, perche non erano mai stati di tanta vaglia à produrre vn Componimento, che non hauesse perduto il credito, tutto fallito, nella schiera de' letterati. Costoro [rampognaua la Critica] son più d'ogni altro degni di staffilate, perche non possono arriuar con la penna doue sdegnano gli altri di mettere il piede. S'inoltrano come i corsari à de-

predar quelle naui che veleggiano cariche d'oro, e di gemme, all'oppoſto d'eſſi, che ſempre viaggien voti con vn poco di ſabbia vile, che ſerue lor di ſauorna. Non ſanno paſſar lo ſtretto degli Intelletti à ſpignerſi come colombe all'Indie delle ſcienze, ed à diſcoprire la terra ferma del-Dottrine, perche bondeggiano ſenza fondo, radendo le riue ſterili per aſſalire inſidioſi, come maglini quell' Abeti famoſi nella velocità, che s'ingolfano nel grande Oceano delle lettere. Oh che miſeri, e mal condotti Pezzenti che ſtimano di non parere inrieri, ſe non iſtracciano agli altri le proprie fatighe del doſſo.

Ma la facenda va ben diuerſa, perche quando ſi porgono à tagliare i panni adoſſo, à chi va ben veſtito, ſi forman d'eſſi vn' habito, che li fa parer, tanti zanni goſſi e beſtati. Chi non ha capitale non può dare à cambio, e chi non ha talento di fare non debbe hauer licenza di dire. Io non vi voglio [*diceua la Critica*] pertanto qui ò Critici Criticati, perche nō ſi aſſidono nelle Catedre di queſta Tempio gli ſcribi, ed fariſei delle lettere, che di-

dicono, e non fanno. E vna proua infallibile dell' altrui vaglia l'hauer prima fatto, e poi detto. Voi siete Topi generati della putredine, e nati à rodere le scritture; perche non intedente, perciò vi allontanate da questo Empireo de' saggi, doue non vi è luogo alcuno per voi fecciosо, nè basso, perche quà non entrano, né vi si fermano che Aquile, e cigni, e non già Topi rodenti, e vermi putridi. Hor di questa simil razza di Ciurmadori diceua la Critica io non la vo nel Tempio de' letterati. Alla larga pure che quà non entrano che Intelletti sodi, e di peso, e non voi altri balzani, e leggieri, non per la viuezza, ma per la petulāza: per là vanità, e non per la spirito, per l'imaginatione del sapere e non per la sostāza della virtù, per la pretentione, e non per lo merito.

Con queste prescrittioni pesanti restarono proscritti tutti coloro, che furono trouati di poco, ò di niuno peso nella stadera del Giudicio persistēte. Andaua egli bilanciando seueramente ogni vno d'ordine della critica, e solo trascelse le penne sode, & acute che non essendo leggiere

meglio volauano, & introdusse quei soli genij che si vedeuano traboccanti, e non traboccati, e che per essere ad essi impareggiabili i mediocri non haueuano alcun paragone con gli infimi.

Entrarono dunque gli ammessi, con vn' aspetto che spiraua la grauità d'vn senno suegliato, e la sueltezza d'vna viuacissima intelligenza motrice di tante stelle lucenti, quanto erano le parole che prosciogliεuano dalle labra feconde, e le stille fulgide che haueuano sparte dalle loro chiarissime penne. Tutto cio ch'era lor da queste caduto, non era cadente, e più nel ciel della gloria che su il piano d'vn foglio impresso alla posterità tramandato conseruaua i loro nomi immortali. Cinti le fronti mature di verdi fronde d'alloro, refrigerauano all'ombra della virtù luminosa l'ardore crescente de' loro intelletti anelanti, e si difendeuano da fulmini di quella inuidia, che quando saetta l'eminenza de' letterati come fa il folgore rupe scoscesa, discopre l'oro della scienza interna. Erano perciò pretiosi onde portauano le gemme delle Dottrine

più

più sfolgoranti. Caminauano co' passi ben compassati, che non metteuano mai piede in fallo, ed abbondauano di tanti lumi, che non temeuano le tenebre.

Furono tutti per ordine successiuamente introdotti, e complimentati dal *Gradimento* Maestro di cerimonie del Tempio, benche non fossero soggetti di cerimonia, e ciascun d'essi venne secondo il suo grado accommodato di posto, e pure molti di loro non haueuan commodità, perche erano venuti spogliati de' commodi, che sono appunto quelli che formano l'entrata del luogo.

In questo Tempio appunto si videro sfolgorare i genij più illustri de' letterati perche vi si introdussero le scienze luminosissime come d'essecare compagne, all'intorno di cui vi assisteua la modestia, con vn abito candido, e luminoso.

La *Filosofia* entrò la prima, tutta pouera, e semispogliata; quella che se ben porge, acciò che non si vada errante fortilissimo il filo, suo l'andare stracciata e pezzente, ogniun le strascina le vesti, e la rapezza à suo modo, non perciò mancaua

della natiua sua venustà. Anzi quanto più lacera, tanto più bella innumeraua di se chi, non per vezzo, ma per affetto l'amoreggiaua. Ma tosto che fu ammessa al suo luogo, si vide coperta di Porpora, e come Reina degli animi candidi coronata di ligustri. Pretesero d'entrar con essa furtiuamente numeratissimi Filosofastri, che non haueuano altra conseguenza di merito, che l'esser giunti al Ponte degli Asini, doue si eran formati à disputar di lane caprine: ma la Critica li trattenne, alla porta, doue si stettero à garrire altercanti co' loro Paralogismi sofistici che non furono mai in forma, ancor che li pronunciassero sempre in Barbara, appunto come se fossero stati per graue delitto banditi dall'empia Barbaria.

La *Teologia*, comme Principessa delle scienze anzi come scienza de' Prencipi vi s'introdusse tutta maestosa, e serena, Portaua vn sol'occhio, come vn sol chiaro in fronte, indiademata di stelle, ed estatica in atto di contemplare, sdegnata di abbassar quel guardo alla terra, con cui penetraua gli arcani più nascosti del

Cielo

Cielo. Haueua l'Ale argentate come Colomba colla veste Sacerdotale, e col passo graue. La seguiuano come sue Damigelle d'honore, la *Propositione de fide*, & la, *Propositione per se nota*, e la Corteggiauano numerosi scolastici, e Sponitori, che con le loro dottissime sottigliezze l'haueuano mirabilmente ingrandita. Osseruò la Critica che voleuano temerariamente includersi alcuni ch'erano Teologi, che si puon dire veramente Nominali, e gli arrestò gentilmente senza sdegnarsi con dir che là dentro non si ammetteano chimere, nè titoli vani.

La *Giurisprudenza* nobilissima, quella che ha più Stelle del Firmamento nella fermezza delle sue leggi fisse, fece vna solenissima entrata, sostenuta da Giustiniano che di Braccier la seruiua. Gli honori la circondauano con Equipagio superbo. I Codici la precedeano come vanguardia sicura. La fiancheggiauano i Decreti sensati, ed i Digesti ingegnosi. le facean Retroguardia i Testi più forti, e più ben'intesi. Venne ad accoglierla Astrea la Dama più fauorita de' Prencipi più

virtuosi. Non volse per mezo alcuno la Critica ch'entrassero con la Giurisprudenza quei Legisti benche famosi, che non haueuano la Diuina per prima Legge, e teneuano scolanti le mani del sangue succhiato a' loro Clienti traditi. Nè meno volse conseruar l'accesso à certi Auuocatelli da nulla, che non mai haueuano potuto digerire vn Digesto; nè metterfi vn Testo in testa: ma passato sotto la Gappa d'vn Patrocinio, con quattro punti recitati senza fermezza erano le Ciuette di questa Minerua, e le vaporationi d'vn Cielo, in cui splendono luminari si fulgidi, e si ragirano Pareti si regolati.

La *Medecina* vitale proseguì coronata di semplici in mezo d'Hippocrate, e di Galeno, con andatuaa grauissima, cinta da molti huomini insigni, che la professauano senza errore, ed inalzauano senza superbia. Questa, che tanto honoreuole, quanto necessaria nacque per conseruar la salute, ch'è il tesoro de' Corpi, per essere intrinseca nelle Corti de' Prencipi a' quali il fauore di prendere il polso e l'incum-

cumbenza di conseruare la uita in benefìcio de'Popoli,fu accolta,e complimentata da Esculapio, che le die fra i più degni il luogo: Ma la Critica non tolerò che con essa s'introducessero quei Medicastri che alla chiamaua Impuni Sicarij, e carnefici vrbani, creati nell'offitio Imperiti à far perire spopolando, e deluso il Mondo,

L'*Etica* entrò similmente con le chiome ben caminate senza superfluità venuste, e senza torcimenti compresse. Stretta ne' lombi non traspiraua respiro, che non diuenisse esalatione del merito; non moueua braccio che non fosse esaltatione dell'animo; non auanzaua passo, che non si lasciasse indietro calpestati li vitij. Fu riceuuta sulla porta da quell'Aristotile insigne, che tanto l'haueua illustrata, e fatto conoscere: che perciò ella salutollo cortese con affabilissimo aggradimento, e li porse cordiale la mano incontrasceguo d'vn'amicitia cordiale, perche del cuore;vigorosa perche inuecchiata. Notò la Critica che sotto il manto di questa gran Dama, tentauano d'intra-

metterſi alcuni che haueuano la maſchera in faccia dell' Hippocriſia, e voleuano paſſare in credito, e ſtima dá Dabbenaggine, ma trattenendoli ſcmaſcherati li fe conoſcere tutti finti dall'intereſſe, che li moueua à farſi ſtimare oſſeruanti, mentre non haueuano altro di netto che il collo torto dall'ambitione, per caminar dritti agli honori non meritati. Per altro erano intrinſecamente così maligni che idioti, e non ſapendo capir l'armonia d'vn'anima ben concertata non poteuano moderare quelle paſſioni che con l'ingegno ſuperiore ſi domano, e non con la furberia ſempre ſi naſcondono.

La *Politica* ſi fe veder nel Congreſſo, tutta miſurata, ed occhiuta. Miſurata perche rettiſſima, occhiuta perche perſpicace.

Non quella però che prende dalla ragion di ſtato le ſue miſure, ma dalle miſure dello Stato la ſua ragione. Quella che non accieca per hauere occhi, ma per hauere occhi illumina chi la rimira, ed abbaglia chi la maligna. Quella Politica ch'è l'Aſtro Polare da cui non biſogna che

che i Prencipi torcano il guardo per non ismarrire il vero camino. La Politica Christiana che non tramonta benche sia la Tramontana d'vn Mare, in cui deue chiunque nauiga voltarsi al Cielo. Questa è la stella che conduce in Bettelemme interpretata Casa di dare, i Reggi, perche non può senza la guida d'essa restare il popolo ben gouernato, Iddio seruito. Pretendeuano d'entrar co' Politici virtuosi, che rari: accompagnauano questa Heroina, moltissimi, che haueuano appreso il fauellare da Tacito, e corsi altri Scorzoni, che hauendo in testa il Macchiauelli, e il Cardano, non caminauano che con inganno, più di loro medesimi che de' Popoli: ma la Critica rigettogli adirata, e disse loro che andassero à viuere nelle tenebre, poiche caminauano senza sapere doue si andassero, mentre non praticauano alcuna conuenienza, che quella tenuta d'essi tenacemente, per la più propria al loro temporaneo profitto, negando, se non con l'opinione, col fatto, l'immortalità dell'anima, e quel che più la stessa Prouidenza Diuina, se pure

hanno cognitione d'altra Diuinità che della imaginatione.

La *Matematica* seguì immediatamente con mouimento Geometrico, e con andatura delineata. Marchiaua con passo di compasso, dando le braccia ad Euclide, ed al Clauio; e se ben proseguiua il suo corso, faceua però sempre punto fermo. Colla debolezza delle sue linee tirate sopra fragili fogli, fortificaua le Città deboli: colle mezelune le rendeua Arciere à difendersi: colle Tenaglie le induceua à tenersi: con la Contrascarpa non le lasciaua cadere: co' Bastioni operaua che bastassero à contrastare al nemico, e co' Fossi che non rimanessero dagli assalti sepolte. S'introdussero seco molti accreditati Ingegnieri: ma vidde la Critica essersi arditamente mischiati tra essi, alcuni, che presumeuano d'essere Matematici di sostanza, e pur non haueuano che superficie; non retti ma diametralmente opposti alla rettezza: che non sapeuano tirar altre linee, che storte: nè capiuano altro delle circonualationi, delle Fabriche, che le bassezze colle rouine. Ite disse à costoro,

con

con arguto Ciglio la Critica ad apprendere il far' Horiuoli su il muro, e procurate di approfitarui di quell'hore che hora segnando poco segnalate rendete. Dall'ombra cadente d'vno stilo imparate à rischiarar quella vita oscura, in cui marcite inutili, e neghittosi, benche chimerici, ed insuperbiti, e fate conto che qua non si entra per saper tirare vna linea al punto spuntato, ma per saper condurre allo scopo dell' honestà direttamente il pensiero, e con giuste misure l'ingegno, perche questi son veri Ingegnieri che sanno regolar loro stessi.

La *Poetica* fece il suo ingresso plausibile con maniere nouelle, ma dell'antiche forme del Poetare imitatrici sicure. Conduceua seco le tre Prencipesse sue figlie l'Epica, la Lirica, e la Drammatica.

L'Epica, caminaua sostenuta dal verso Heroico con passo graue, e magnifico, traspirando la grandezza dell'Inuentione dall'aspetto reale. L'Imitatione, e l'Allegoria Donzelle sue indiuisibili le reggeano lo strascino della veste profusa, e la fiancheggiauano due Valetti di Camera i

più intimi l'vtile, ed il Diletto.

La *Lirica* daua le mani alla Vanità, ed al Lepòre che la teneuano in mezo tutta fiorita, e vezzosa con la Giubba accorciata, ma ricca per la varietà de' ricami. Cinta ne' lombi modesta, e non rilassata co' lembi che terminauano in punte d'oro tutte scintillante per la sottilità delle loro sfolgorate Acutezze.

Il *Poema* entrò con queste maestosamente atteggiante, col capo coperto d'aurea celata, e col petto guarnito di luminosa Corazza. Hauea per cimiere le penne d'Homero, di Virgilio, di Statio, di Claudiano, dell'Ariosto, del Tasso, e d'altri pochi Heroici Componitori, essendo ben pochi quelli che in questo genere, habbiano spinte in alto le lor piume volanti. Gli Esamettri di Haste terse agguerriti lo seguiuano à schiera, che non preuaricauano d'vna sillaba, i seueri comandi di Capitan così prode. Le Ottaue Amazone valorose hauean del virile, e niente perciò del molle, ma con passo quadrato si auanzauano intrepide benche tal' vna colla poppa troppo scoperta si esibisse

lusso

lussoreggiante; ma dalla disciplina corretta ò rimetteuasi in fila ordinata, ò restaua recisa dall' Ordonante.

Li *Sonetti* seguitauano à truppe, & in tanto numero che sorpassaua quello delle Falangi di Xerse. Se di questo si conta il pianto, per esser si imaginato sù il campo dell'Asia, tanta carne in fiore da vn secolo tutta ridotta in fieno. Non so diceua la Critica se sia più da piagnersi, ò da ridersi la fortuna di questa sorte di Compositioni, quasi infinite che appariscono per lo più senza fiori, ed in conseguenza già fieno. Al nostro Pegaso [soggiungeua] non mancarà strame per certo da cãbiargli spessissimo il giacitoio, perche costoro recano più sogetto da essere calpestati che di pastura. Il sonetto se non è sonoro, limato, vnito, sostenuto, frizzante, conseguente, conchiusiuo, e tutto sale non deue entrare nel Tempio della Gloria. Così restarono esclusi moltissimi sonnettacci che in quell'Essercito tumultuoso d'altro non seruiuano che di Tamburini discordi, onde non haueuano mai fatto strepito alcuno, perche li teneua

bassi il suon della Tromba.

Così restarono all'Aria tutti gli altri Romantieri di vento, che ne' loro fogli, non produceano che foglie, onde nõ poteuano esser con frutto intesi, e quanto più letti con dispreggio, non vi è modo alcuno di cacciarne vno spirito, ancorche fauellino da spiritati. Con questa razza di venditori di ciuffole [motteggiaua la Critica] non v'intrigate: è vn tempo tutto perdutto quello che si consuma in essi. Non si può da loro apprendere nè pure à parlar bene, hor come potrassi apprendere à ben fare: sono Tauerne piene di fumo, ma senza rosto, benche ogni lor cibo inbandito sia così secco, che non ha punto d'humore. Io li somiglio à quei Cuochi li quali presentano al Conuiuante vn gran piatto, ma senza alcuna sostanza; perche tutto consiste in vn poco di Salsa in cui non si sente altro effetto del Sale, e del pepe, che caggionar la sete per aridezza, e stuzzicare il prurito per lo sdegno à chi senza legge fatti li legge, ed in risulta senza sentenza alcuna li condãna, come perniciosi: li manda al fuoco

per

per le freddure, e per le spine che portano. Li confina alle tenebre, perche non han lume alcuna, ed all' obliuione li prescriue, perche non danno mai alcun buon ricordo.

Non vi diceua la Critica, che qua dentro si intrudano queste, e queste altre che tutte insieme come i Cristalli di Venetia non bastarebbero à formare vn Diamante: è vn certo visuale solletico, non so, se più del genio, che della lingua il favellar concettosamente: ma sono tãti e tanti gli aborti stentati che mettono più confusione di quello che cagionino allegrezza li Parti felici. Anfoineggiano molti come i Fanciulli, dietro queste lucciole erranti; ed à guisa degli Indiani, negletta al fulgore la sodezza dell' oro si attaccano alle Gemme false, ed alli vetri brillãti: Sono inorpellature che scintillano ma non hanno fondo. Viuezze che muoiono quando nascono come gli Efimeroni; Ampolle di fiato gonfie che si dissoluono con vn soffio. Stille di maggio che si cangiano in Ranio di Tedio. Rose d'vn giorno che spuntate appena languiscono.

Spine d'vno ſtelo che non porta mai alcun frutto.

Si chiuſe poi la porta del Tempio, e rimati di fuori tanti delle lettere Fuoruſciti entroſſene la Critica à trattenere quei Letterati ſuoi cari amici a' quali diceua così. Veggonſi hoggi di per lo più, eſſere mendicanti i più Riformati dell'ordine letterario, ed andar vagando pedeſtri, e poueri quelli che arrichiſcono, e ſublimano i grandi colle Penne loro volanti. Come l'anima d'Ariſtotile lodati doue non ſono, vengono tormétati doue ſi trouano, ò dall'inuidia che li perſeguita, ò dall'Ignoranza che li conculca. Le Aquile van per terra, e gli Aſini volano. Non ſi ſemina intorno alle caſe de' ſaggi, forſe perche ſeminandoui queſti il Sale, non vi può naſcer nulla. Vna penna chiara non troua, che per miracolo della generoſità, l'ombra d'un'Ala, ò l'ala d'vn' ombra da riſugiruiſi. E la virtù, quanto celebrata, altre tanto reſtando algente, benche fiorita rechi la Primauera, e fruttifera porti l'Autonno, ſi troua quaſi che ſempre ad interizzire nel Verna dall'Inopia.

pia ſpogliata, e à ſudar nell'Eſtate dello ſtudio auampante. I letterati ſon come le Api, che fabricando il miele nol'godono, e ſon coſtretti à cedere le loro fatighe à ruſtica mano che le raccoglie. Son come le Pecore che dan la lana, ed il latte, e reſtano pelate, e nude, ſe non iſcorticate, e trafitte, à paſcer l'herbe inſipide, e non condite. Sono Giouenchi, che tutto il giorno col collo curuo, ſotto il giogo del lo ſtudio, arando ſopra le Pagine, in ogni linea laſciano vn Solco di gloria, e poi dormono ſullo ſtrame, doppo hauere ottenuta ſcarſa, preuenda; la doue i Giumenti luſſoreggianti col pelo liſcio, e col ventre pieno giacciono all' ombra de' Faggi eccelſi, con gli orecchioni proteſi, e con poſitura inſolente. Sono Augelli canori, che couano il loro Parti nel nido ſolitario d'vn Gabinetto, e pur iui ſi trouano ancora inſidiati da' morſi de' ſibilanti Serpenti, e berſagliati dallo ſcoppio delle bocche ſulfuree.

S'incontrano ben pochi di quei Numi che le catapecchie de' Filemoni conuertano in Tempij, e ſono coſtretti gli An-

dronichi à vendere sotto l'Hasta i loro Annali, perche non incontrano che lanciate. Così Valerio Catone, perche fiorì nel tẽpo spinoso di Silla, fu necessitato à cedere le sue Tuscolane Delitie à suoi creditori arrabbiati ed à viuere, se non come Diogene in vn Bigoncio versatile, come vn cane in vn Tugurio sdrucito, perche non trouossi chi lo ricettasse in più degno Hospitio, essendo, allora quasi che tutte le case de' Grandi piene di Pantomimi, e di Sgherri, di Cinedi, e di Parasiti. Così si mirano ancora à di nostri i Protagori curuare il dorso alle cariche vili, e pur col capo par che potrebbero sostener le cariche nobili. Così non trouano i Lucilli vn Fuscello, che splenda a' lor funerali, e pur furono tanti Doppieri à rischiarar l'altrui nome. Così sono i Plauti obligati dalla fortuna, à girar le ruote degli Infarinati Fornai per procacciarsi il pane sudato; ed à far comedie della lor vita, sotto, posta à tanti, e tanti accidenti, senza alcuna sostanza, prima che à scriuerle con molto più sale, che non fu quello, c'hebbero per condursi al Pranzo la Pentola.

Ma

Ma nel Tempio della Gloria non va così la facenda. Siano pur raminghi gli ingegni, che non perciò mancano d'esser ben venuti, e veduti. Non si fa quiui differenza per lettere di cambio, ma dello studio, è più vi si honorano gli huomini risonanti per li meriti che per le monete. Se nella Terra la fame gli opprime, quiui la Fama gli assalta, e se nel mondo la Pouertà in instanze anguste concentrati li chiude, la sapienza apre ad essi vn Teatro d'immortalità illimitabile.

Finito questo Discorso, entrarono quei Genij saggi nella gran Libraria, come sogliono entrare in porto i Nauili Douitiosi. Iui schierati viddero quei volumi immortali che non sottoposti al tarlo del tempo, volarono con le penne infatigabili degli auttori più classici al Tempio della Gloria: in questo ordinatamente schierati, non erano soggetti alla polue perche non vi giungeua la morte. La Critica entrò ancor ella nella Biblioteca insieme con i Letterati suoi amici a'quali così cominciò à dire, stando tutti sospesi ad ascoltarla attentamente.

Sono i Libri ò miei amati Ingegnosi appunto come gli Alberi d'vn Podere, e le Piante d'vn Giardino: e voi fate pur conto che altro Podere, ò Giardino che questo non ha nè cerca di hauere per diporto la gloria nel suo Museo. Alcuni Libri sono come quegli Alberi, che non danno che foglie, e con l'ombra loro nociua non recano che tristezza. Altri hanno fiori, ma non dan frutto, e per questo inutili, se si lasciano star non recisi, son Poco grati alla gloria, perche se bene abbelliscono ameni, non giouano fruttuosi. Altri non hanno fiori, ma frutti, e questi sono stimabili, come quei semplici medicinali, de' quali si formano poi i composti, de più salubri Componimenti. Altri hanno frutti, e fiori, e questi sono i libri più comendeuoli, perche nudriscono l'intelletto, e lo ricreano, e confortano.

Ma certi libracci che vanno attorno, e non hanno vna libra di giudicio, nè vn' oncia di sale son somiglieuoli à quelle Piante, che sterili crescono al fuoco, e soggiacciono all'accette de' Critici Passagieri, mentre ogni letterato ne tronca vn Ramo, ch'è quanto dire ne straccia vn foglio con il douuto

dis-

desprezzo. Si veggono alla giornata crescere i Libri come i Ranocchi d'Egitto, ma pochissimi sono quelli che prorompano dalle stampe ancor che grauidi di Asterismi , come gli Astri del Cielo. Nascono alcuni nella Culla del Torchio liganti per la gran mole , ma sono Bambini, perche non hanno giudicio , e non possono giungere à coglier dall' Albero della Fama vn ramo d'oro d'applauso ò di ricompensa. Hanno vn gran corpo, ma vn' anima così picciola, che non potendo mouersi restano sepolti , ed abbandonati. Son deboli e cadono subito che pretendono d'inalzarsi, benche sieno fatti à collonne. Aguisa de' vapori nebbiosi , se gli percuote vn raggio di qualche chiaro intelletto ne van dispersi. Imputridiscono senza sale, e puzzano senza merito. Nel tempio della Gloria come ben lo vedete, non si ammettono che quelle Opere degne d'essere impresse , non già col piombo , ma con l'argento, perche son miniere ricchissime delle scienze. Tanto rigore come giusto da me si pratica, in concedere il vanto tanto agli Scrittori, quanto agli scritti. Moltissimi da me riprouati ; mando à quei che vendono il pepe, l'incenso, e gli odori, perche non hanno

piccante, ma fumo, ed oli;cono Tutti ſtampano,e pochi ſon quelli che ſtieno in iſtampa. Ogni vno dedica le ſue Opere à Principi per lo più; ma pochi ſon quelli che honorino i Prencipi con lodarli perche lodarli non ſanno, onde quelle lodi che loro danno ſeruono di biaſimo à chi li riceue.

Viuono molti Letterati veri in coſi poco conto, che rimangono abbandonati, e come Homero ſtimati ciechi, benche mai per cantare non riceuano vn ſoldo. Altri all' oppoſito che non ſan delle lettere che l' Alfabeto, e non ſomigliano Homero che nell' eſſer ceechi, ed in non ſaper intendere vn' equiuoco, benche facile, ſono tenuti per letterati, e premiati con prodiga mano benche ſpogliata d'ogni merito, come ancora accreduati ſenza virtù.

Voleſſe il Cielo che i Prencipi ſapeſſero conoſcere queſta maſſima ed appropriare la ricompenſa ſolo à chi realmente n'è degno,perche à queſto modo le belle lettere per tutto rifioribbero, e non mangiarebbero i ſillij graſſi la prouenda de' Sillij ammagriti: nè ſi ſentirebbero tanti Rondoni neri garrir per le Corti, quando i Candidi Cigni benche Canori

nori

nori, se ne rimangono accantonati ne' loro peueri, e diserti Nidi.

Non a tutti deue esser lecito cantar' in presenza ed in elogio de' Magnati, ma solo à coloro che come Isinetria sanna guarire la molestia degli animi, e non accrescerla; e che compariscono con altre tanta maestà nel cospetto di quella che si pongono ad encomiare nati di gemme, pria che con le gemme rimunerati. Ma il presentarsi basso ad vn Souvrano: Cenciosó ad vn Porporato: Lippo ad vn sole: Annebbiato ad vn Serenissimo: Oscuro ad vn Preclaro: Adulatore ad vn Deale: Zoppicante ad vn Retto: Mentitor ad vn Giusto: Nano ad vn Grande, e Popolare ad vn'Eroe: sono estremi che han troppo diuario, e dissonanze che non mai si concordano.

Prendete il mio Consiglio ò saggi. Chi si mette à lodare i gesti de' Prencipi deue hauer anco del Prencipe nell' Ingegno se non nel Dominio: e se non veste il tergo d'ostro ha da coprir lo stile di porpora. Bisogna che sia vn buon Poeta, come quel famoso Cretea, è quel rinomato Arione che saluò le Muse nelle Tempeste: che così quel Prencipe che

sarà vn' Alessandro, stimerallo vn' Homero, ed apprenderà dalle di lui opere senza neo quella morale Filosofia, che insensibilmente stillar si deue dagli ottimi Poeti coll' acqua purissima d' Aganippe per l'orecchio al cuore, e cogli spiriti dall'ingegno eleuato alle radici recondite dello spirito, amante del vero, ed in risalta del giusto, dell'ottimo, del buono, del eccellente, del nobile, e del magnanimo.

Più volea dir la Critica, accesa nel proseguimento del giuridico assunto; ma fu forzata di tacersi, perche la Gloria assisa sù l' Altare maggiore del Tempio con i suoi soliti Assistenti comandò il silentio, e poi ordinò alla Giustitia che leggesse ad alta voce il Decreto suo, formato all'instanza della Ragione, sopra il Processo preso dalla Critica.

DECRETO

DECRETO
Della
SERENISSIMA GLORIA.

PErche gli abusi del Mondo Letterario, non corrono giornalmente minori di quelli che si commettono nel mondo ciuile, politico, ed economico: Atteso che molti solenni Ignoranti, non iscozzonati ancora, come Hippogrifi impenano, e presumeno di parere Pegasi alati; benche cagioni più riso che marauiglia il veder che tentino di volar gli Asini sù il camino delle Aquile: e perche molti che han l'apparenza, e non il fondo di Letterati si spacciano indouvamente per Professori di quelle scienze, nelle quali come i Sileni rustici nelle Corteccie degli Alberi, senza midollo, ne humore, si trouano, rauillupati, ed inuolti, ed à guisa di garrole Rondinelle, s'intrudono nel Coro de' Cigni Candidi, benche come Corui sien neri, e non habbino altro in bianco che Dottrina,

E perche vi sono alcuni, che solo per in-

tendere qualche Regola di Gramatica, benche di sregolati nella vita,si fanno lecito d'ingolfarsi negli interessi più reconditi dell'Europa, e negli affari più importanti de'Prencipi,benche nõ habbino mai veduto le Corti che in qualità di Pedanti, doue hanno imparato à guisa de'Pedanti di non star mai con i piedi fermi in luogo

E perche certi Crapuloni, e Parasiti che seruono di Buffoni nelle compagnie compongono alcuni Libri, vomitati dalle lor panne, con quella stessa vergogna, con che vomitano ne'luoghi publici il superfluo del vino, che gli abbonda nello stomaco, il quale rende con giusta ragione, quel tanto che fa esser preuenato del titolo d'vna mendicita insolente.

E perche alcuni che mendici di merito, e di riputatione, molto più di quello che sono di Beni di fortuna,ardiscono dare alla luce certi libri, che seruono appunto di luce per scoprire quelle vergogne che l'abbondano in Casa.

E perche altri scriuono false Gazzette con vn frontispicio d'istoria, che poi loro stessi portano per l'Europa seruendo d'

Auttori

Auttori, e di Mulatieri, in questo solo degni, che conoscono le loro opere degne solo d'vna soma di Mulo.

E perche molto fanno gemere i Torchi nella compositione d'Elogi, mischiando in vno istesso volume le lodi de' primi Prencipi dell'Europa, con quelle de' maggiori Bifolchi del Christianesimo; à solo fine di mendicare d'ogni vno, senza eccetione di persona.

E perche si trouano certi Auttori (appunto come quei mendici che mostrano le lor piaghe inuerminite nel domandar l'elemosina, per mouer tanto più à pietà il petto degli huomini) che disonorano le stampe con l'impressione d'alcuni libri quali fanno piangere da quelli che li leggono, le miserie di quelli che li compongono, mentre sanno benissimo che tali cõpositioni sono imaginari pretesti per domandar più honoreuolmente l'elemosina a' Popoli benche parlino tanto de' Prẽcipi.

E perche molti si mettono à far da Mercurio sẽza talari, e procurano di farsi credere per Cresi delle Lettere senza talenti.

E perche si pongono alcuni che sono d'

ingegni Naui per lodar i Grandi con tal' improportione, che sembrano tanti Goffi, sparuti in cader tutti spennacchiati, al fissar gli occhi Notturni, nelle Stelle vaganti, ô rassomigliano vn' Icaro colle Penne languenti, e sparpigliate, mentre si auvicinano troppo al Sole.

E perche si trouano altri che osano celebrare li gesti de' Prencipi col canto de' Cucoli, ed essendo Cornacchie stridule s'intramischiano ne' Cigni arguti.

E perche questi per li souraferitti, e per molti altri capi hanno necessità d'vna gran Riforma, ed il Mondo Letterario deue venire hormai aburattato, e cribato ben bene, affin di seperarlo da tanta Crusca, e di mondarlo da tanto loglio: per questo la Serenissima Gloria nel suo Consiglio sopremo di stato, coll' interuento di tutte le scienze più nobili ed all' impulso di tutte le virtù più ammirabili, ha fatto il presente inuiolabile, e perpetuo Decreto, e con irrefragabile, costante, e premeditata Gramatica, dispone, stabilisce, ed intima li seguenti giustissimi salutari, ed infallibili suoi statuti.

Per

Per primo à ſmorbar la Ciurmaglia di tutti coloro, che confondono l'ordine delle Lettere coll' ignoranza, e maſcarano la riputatione de' Letterati con la preſuntione di farſi ſtimar dotti: credendoſi Lincei con l'eſſer Talpe: comandiamo che reſtino ſepolti nella polue dell'obliuione, acciò che non ardiſcano mai più fiſſar gli occhi tenebroſi nella luce della belliſſima ſapienza, alla quale come i Proci di Penelope, l'amoreggiano vili ſeruili, e negletti al paro di Negligenti non mai ſi permette l'auuicinarſi.

Di più che chiunque fa profeſſione di Letterato nel termine di cinquanta giorni comparisca nel Tribunale della noſtra fideliſſima Critica, la quale facendone vn' eſattiſſima Notomia, ſe gli trouerà più grande del Ceruello la Milza, e più capace il ventre del Capo, lo riprouerà, come inhabile ad attendere all'eſercitio delle ſcienze, e ne farà conto come d'vno Sceletro invtile, e ſenza ſale.

Di più vogliamo che tutti gli infarinati delle Lettere, li quali perciò ſi ſtimano candidati ſiamo ſtimati nè più nè meno che gli Aſini de' Molinari, e come tali con la verga Cenſoria di quando in quando battuti, perche

col calor dalle pelli loro quella superficiale inpoluëratura siano riconosciuti da tutti, per quelli appunto che loro medesimi non conoscono. Così non ardiranno di comparir più fra i Lumi de' Dotti veri, e nelle Conferenze degli Studiosi, che non si curano punto d'esser tenuti per saggi d'all' applauso esteriore. ma procurano d'essere nell' intrinseeo con seriosa, e modesta reflessione.

Di più annulliamo, proscriuiamo, e depenniamo tutti gli Attributi, Titoli, Priuilegi, ostentati, estorti, ed allegati da quelli che non hanno Dottrina, *ne fondamento, ne merito, e dichiariamo, che le loro imaginarie sofistiche, e milantate prerogatiue sieno Denominationi estrinseche, apparenze innorpellate, ed vsurpationi indovute; Volendo che nell' auuenire, non sia permesso ad alcuna Vniuersità di ascriuerli, ne per gratia, nè per racomandatione, nè per qualsiuoglia pretesto tenendoli separati dal numero de' Letterati veri. E che non vi, sia sopra tutto Academia che li toleri, se non con titolo di Iscopatori, ò veto Vscieri, essendo molto diuersi il* secundum dici, *&* il secundum esse. *Che perciò con questo nostro riuocatorio Rescritto anni*

chiliamo

abiliamo quei tutti che sono Letterati titolari, ed hanno le lettere nel solo titolo, come i Sepolcri nel Frontispicio, e nell'interiore poluere, ed ombra. Quei tutti che comprano l'Alloro, con l'oro, Quei tutti che son Philosofi di Nome, e non di consequenza: Quei tutti che son Teologi di barba, e di carta e non di Studio, e di proua: Quei tutti che sono Oratori di scena, e di memoria, e non di arte, e di ricordanza: Quei tutti che sono Poeti di Metro, e non di merito, di Cantilena, e non di Canto: Quei tutti che sono Matematici di Prospettiua, e non di Prospetto, di Lontananza, e non di punto: Quei tutti che sono Dottori di necessità, e non di Legge, Legici di Fallatie e perciò senza verità; Fisici di forma, non di sapienza, e perciò non Maestri, ma Mostri; Medici di Recipe, *e perciò di mano non di Polso; Metafisici di Astratione, e non d'Entità; Quei tutti che sono Meteori di Vaporationi, e non di Lumi; Chimici di fumo, e non di fuoco; Astrologi di Granchio, e non già di Libra; di Scorpione, e non già di Sagittario; Astronomi d'Arturo, e non di Cassiope; di Paralisia, e non di Paralassia; di trepidatione, e non di fermamento: Quei*

tutti che sono Scrittori d'Impiastro e non di disegno: di numero, e non d'vnità; di accidente, e non di miracolo: Quei tutti che stampano, e non imprimono: che partoriscono, e non fan concetto, che giurano in fede di Letterati e non ne hanno le opere: Qui tutti che professano le belle Lettere, e le deformano, che colle loro penne sfregiano, e non fregiano i fogli: che con i loro Parti sterilisconola Facultà Letteraria: che colle loro fatighe fāno sudar chi le legge, e maledire, perche mai non dicono bene chi le trascorre.

Di più tutti coloro che nel concetto publico hā no più vento, che aura, e più capriccio che capo: Turgidi senza fondo, e spumanti senza Sale che vanno intonati, e non fan che cadēze, pieni di loro medesimi, e perciò voti, li cōdanniamo à conseguire l'intento del Ranocchio d'Esopo che col gonfiarsi tanto pretese di pareggiar la grandezza d'vn Bue.

Di più risoluiamo che coloro i quali nell' apparir ne' Licci sono fantasime senza alcuno essere: Sogni de' Cabinetti, perche fumosi, spettri delle Librarie, perche nō vi si formano: Chimere delle Lettere, perche fumeggiano, e si fingono in capo i Monti d'oro delle

scienze

Scienze mentre l'han voto, de' quali tutto l'essere consiste puramente nel loro concetto: Larue dell'Accademie, perche non han luce, e fan fuggir da esse chi gli ascolta. gli confiniamo tutti al setore perpetuo delle loro palpitose lucerne; oscure come quella d'Orbilio dalle quali non cade mai stilla alcuna, che instilli ad essi le Pagine, ma sempre suapora vna caligine, che gli affumica ed vna vampa si esala tetrica, che come Vipistrelli fuliginosi gli alletta.

Di più vogliano che quelli i quali rubbano le altrui fatighe, e tiran le reti degli Auttori che dormono, siano destinati alla Frusta perche nõ ammettiano che i ladri del tempo, che facendo preda dell'hore più pretiose, le impiegano in adornarsine studiosamente sollеciti, come di gioie granite collo smalto de' loro continui sudori.

Di più comandiamo, che quelli, che spogliati di talenti, da poter imitare i Dotti, *spãdino veleno ad infettare l'honore di chi scriue bene che siano dichiarati per* Furbi, *e come tali condannati à viuer nel fieno, ed à nodrirsi degli Aconiti che coltiuano nel pẽsiero, ò vero sieno obligati di bestemmiare in*

ogni momento quella maligna stella, che gli ha fatto nascere inuidiosi.

Di più decretiamo, che tutti i Poetini siano obligati à cantar co' Grilli di Agosto, e i Poetacci di Maggio con gli Asini, perche gli vni fãno venire il sonno à chiunque gli ascoltare gli altri presumono d'hauer nello Stile la Primauera; ed ingiungniamo ad essi che non sieno tanto sfrontati, perche non calza bene vna gran fronte a chi ha tanto poco ceruello: nè presumano più di violare il precetto, d'oratio da noi hora rinouato, e ristabilito in quelle parole Sumite materiam vestris, qui scribitis, æquam viribus. *Così doueran lasciar gli argomenti nobili, ed altri, a' Poeti illustri, e sublimi: onde si asterranno nell' auuenire sotto pena di essere tenuti, ed auuinti, come Fanatici, e Farnetici, dal celebrar fatti eroici da Prencipi grandi, ogni vn de' quali ha da desiar col magno Alesandro per vna certa esageratione discreta, d'esser più dotto d'vn Homero il Tersite, che d'vn Cherillo l'Achille.*

Di più abolliamo, e cacciamo lontani da questo nostro Museo, per sempre tutti li Prosatori di gran Fogliame, e di niun frutto, che

portano

portano più spine, che fiori, più fiori, che poma; e più sabbia che acqua: e sono appunto come i canali del Nilo da' quali nõ mai spira vn' aura fresca, ed hanno la vena perche troppo calda poco refrigerante, e l'alueo pieno d'herbaggi inutili, e d'alghe sterili, e non il fondo d'arene d'oro e di pietre pretiose. Quelli che sono Torrenti di grande circonuagatione, e stancano più di lor medesimi, chi li sente, ò li legge; benche non portino; anzi perche non portano cosa di peso. Se ben mostrano, che pesi molto quello portano, come fanno appunto i Ministri ridicoli dell' empia Gentilità, che cò loro Idoli vani, ed imaginati sù il capo vuoto d'ogni sorte di sostanta, e però tutto Scemo, e leggiero; anzi pesante, e fuggitiuo, e proprio ad ingannare il volgo ignorante, come in fatti l'ingannano, mentre fingeano di gemere sotto la Carica, e si piegauano con curuatura affettata, per acquistare in questa maniera vna credēza fallace, ed vna folle imaginatione di concetto.

Di più difendiamo espressamente à tutti quegli Auttori, che scriuono sub titulo paupertatis, *d'esporre le loro opere spogliate d'ogni virtù, nelle publiche Librarie per non*

contaminare l'opere buone de Letterati, ma li medesimi Attori li tenghino in Casa propria, e nel frontispicio d'ognivn d'essi Libri vi sia scritto Ricordateui de' Poueri.

Di più, perche sappiamo che vi sono alcuni Auttori, che compongono giornalmente elogi senza eccettione di persona, lodando con vno stesso tuono di parole vn semplice Gentil'huomo, ed' un potentissimo Monarcha, perche questi medesimi biasimano quelli che scriuono Satire, quasi che l'elogio fosse di maggior beneficio della Satira, benche tutti sanno che la Satira a guisa dell'Ape punge, ma con la puntura vi lascia il mele; e l'Elogio al contrario adolcisce le labra, ma a guisa del tosco, con il dolce auuelena: per questo si ordina subito à tutti coloro che sanno essere scritto il loro nome in qualche Libro senza alcuna necessità d'Historia, ma à solo fine di tirarne l'Auttore vn poco d'elemosina, di stracciare in luogo publico, ed in presenza di dieci, ò dodeci Galant'huomini, tutte quelle pagine doue si parla di loro ò per lo meno scancellar le parole di lode; ed in suo luogo scriuere Mentiris, *altramente s'intenda d'esser tenuti infami, ed indegni di comparire con la*

fronte

fronte scoperta in luoghi publici, e gli Auttori che sono nella nostra stima, parlino d'essi come di niun conto e valore.

Di più, esortiamo tutti i Prencipi, e Capi di Republica di non riceuere alcun Libro in dono da quegli Auttori Mercenarij che scriuono à solo fine di tirar mercede, ma senza guardarlo che nel di fuori lo rendano a chi lo presenta e poi mandino l'Auttore nel Titolo per empirsi il ventre d'una buona Minestra d'herba, ò vero nel Molino à mangiar della semola: ma però questo s'intenda di quei Libracci insipidi, e senza alcun sale, e ne' quali non vi sia il loro nome di dentro, perche in tal caso debbono procedere d'vn' altra maniera, cioè, subito che si accorgono trouarsi nel Libro qualche elogio, fuori di filo, fuori d'ordine, e sconcertato da quella materia che si parla, comandino all' Auttore che lo bruci cō le sue proprie mani per farne vna vittima all' Altare dell' Obliuione e poi gli dieno tanto quanto poteua valere il Libro, e poi più ordinandoli espressamēte che non ardisca scriuere più prima d'esser visitato da' Procuratori dell' Hospitale.

Di più esortiamo ancora, li stessi Prencipi,

e Capi di Repiblica di fabricare vna Casa pia e metterui dētro quei tali Auttori che scriuono pe prurito di borsa essendo gran carità di serbare dal mondo vna simile feccia, e non fa altro che imbrattar quella Carta che è stata fatta dall'altrui sagacità per scriuerui l'operationi de Grandi, e non gli spropositi de' piccioli, e sopra la porta di detta Casa pia si potrà scriuere; Ricordateui di questi poueri, che non sanno viuere che col domandar l'elemosina.

Di più non sia permesso à chi si sia di riceuer Dedicatorie di certi Libri vsciti dal ventre, e non dall'Intelletto; dall'auaritia, e non dalla Sapienza; dalla pouertà, e non dalla virtù: sopra tutto esaminino la qualità dell'Auttore che gli dedica il Libro, tanto più se sono Prencipi, ò Magistrati di Republica, e se si troua esser l'Auttore persona di stima, di buon concetto di buon credito, e che habbi vissuto sempre con titolo di vero huomo di honore, e che non habbi commesso attione alcuna che deturpasse la riputatione si riceua con sodisfatione, e si honori con magnificenza; ma quando si troua esser egli vn crapulone, vn parasito, vn'imbriaco, ed vn' inghiottone,

ghiottone, si discacci dalla loro presenza à forza di rimproueri e si dia il suo Libro alle fiamme, senza leggersene anco il frontispicio, e ciò per saluare la riputatione della soprani tà perche non è lecito parlar de' Gradi che à quei tali che sono grandi di merito, e di virtù: ma quando li Libri vengono Dedicati à Gentil'huomini ordinari, e titolati non soprani per non esser tenuti in quel grado di certi Mammalucchi di Tedeschi [sia detto con riuerēza de' Suizzeri e de' loro vicini che pure cascano alle volto in questo fosso] li quali senza guardare la qualità del Libro ò il merito dell'Auttore, con gli occhi chiusi incantati sono nel vedere il loro nome scritto à grosse lettere in vna Pagina, slargano la mano à doni, credendo di fare un bel colpo, senza accorgersi che vengono à dichiararsi il deriso di quelli, che sanno, e conoscono il demerito dell'Auttore, ed il poco anzi niente di valore del Libro: che però per fuggire questo rimprouero, non debba alcuno dar presenti a quegli Auttori che non conoscono di grā merito, ma quādo se gli presenta il Libro, lo debba prima leggere o far legere da persone intelligēti, e se trouerà la materia degna da com-

padrire nella presenza de' Letterati, potrà ringratiarlo del dono con quella cortesia che gli spira il suo naturale, altramente stracci quel foglio doue si parla di lui e renda il Libro all' Auttore col dirgli voi mi hauete dedicato vn Libro che lo stimo niente, ed io vi rendo quello che voi stimate tanto. *Particolarmente deuono in questo inuigilare gli Tedeschi, gli Fiamenghi, gli Suisseri perche essendosi accorti hormai questi Auttori mercenari che cōpongono i Libri alla cieca, per andare alla busca, che l'altre Nationi aperti gli occhi à tante furbarie, non si lasciano più infinocchiare si facilmente, e sopra tutto li Francesi, Italiani, e Spagnuoli quali satij di veder più tanti Libri, e Libriccuoli correr per le Tauerne del Cauiale, e delle Sardalle, benche dedicati à Prencipi grandi non vogliono più che il loro nome sia scritto ne' Libri: onde quel Torrente d'Auttori mercenari che viuono con la speranza de' Libri loro mal composti, e senza alcuno giudicio, sè gittato tutto dalla parte de' Suizzeri Fiamenghi, e Tedeschi, che però inuigilino questi molto bene acciò si leuino quel concetto di Mammalucchi che tali Auttori fanno*

correr,

correr di loro: essendo vero, che si come è gran Mammalucco quello che compra vn christallo falso, per vn fino Diamante, senza farlo vedere à chi se n'intende; così non possono fuggire la taccia di Mammalucchi coloro, che fanno presenti de' Libri che li son dedicati, ò presentati prima di veder si la compositione è d'oro, ò di piombo: e se sente l'odor della gloria, ò il fetore della mercede, ed auaritia.

Di più tutte quelle Opere, che non indorano le Stampe, ma le macchiano, e discompongono facendo gemere i Torchi per la compassione, che queste hãno di calcarle così pouere, e prima che sieno discacciate dal Mondo come calcanti, ordiniamo, che vengano legate senza filo, acciò che non l'habbiano mai, ma però con molta pasta, perche più presto sieno mangiate da' Tarli, anzi da' Sorci, affine di liberare gli Auttori loro dalla vergogna di hauer le publicate così corrottibili senza sale: Che perciò comandiamo à' Librari, e Religatori di auertir sopra tutto à non coprirle d'altro, che di Carta Pecora, perche son composte con molta semplicità, ed innocenza, per non dire alla bestiale, ed alla Pecorina Non

siano profilate d'oro, perche sarebbe cosa assai strana di vedere indorare il piombo ed offuscare vn tale splendore, cō la viltà di si fatte tenebre. Sopra tutto inuigilino molto acciò che tali Opere, siano battute molto più dell' altre, perche dell'altre sono molto più criminose, e però debbono restar sempre basse; e così quando saranno legate nelle forme predette come Re di lesa maestà, le condanniamo alla polue, perche son polue: il fuoco perche son fumo: all'ombra perche ghiaccio: al fondo perche son feccie: ed alla morte perche son ladre del tempo, ed assassine dell'hore, che vccisero quando furono lette.

Di più, perche noi sappiamo che vi sono molti Letterati veri che viuono in così poco conto, che rimangono abbandonati, e come Homero stimati ciechi, benche mai per cantare riceuano vn soldo. Altri all'opposto che non san delle Lettere che l'Alfabeto, e non somigliano Homero che nell'esser ciecchi ed in non saper intendere vn equiuoco, benche facile, sono tenuti per Letterati, e premiati senza merito, come accreditati senza virtù: che perciò preghiamo i Prencipi di voler ben conoscere questa massima, ed appropriare la ricom-

ricompensa solo à chi realmente n'è degno, perche in questo modo le belle lettere per tutto risiorira[n]o,e non mangiaranno i Silli grassi la prouenda de' Silli ammagriti: nè si sentiranno dalla mattina, à sera tanti Rondoni neri garrir per le Corti: quando i Candidi Cigni benche Canori se ne rimangono accantonati ne' loro poueri Nidi.

Di più, difendiamo ad ogni vno di cantare nella presenza de' Magnati, & in elogio de' Grandi, eccetto à coloro, che come Ismenia sanno guarire la molestia degli animi, e non accrescerla, e che compariscono con altre tanta maestà nella presenza di quella grandezza che si pongono ad encomiare, ornati di Gemme, pria che colle gemme rimunerati: Ma il presentarsi basso ad vn Sourano. Cencioso ad v[n] Porporato: Lippo ad vn Sole: Annebiato ad vn Serenissimo: Oscuro ad vn Preclaro: Adulatore ad vn Reale: Zoppicante ad vn Retto: Mentitor' ad vn Giusto: Nano ad vn grande: Pigmeo ad vn Prencipe: e Popolare ad vn' Eroe, sono estremi che han troppo dinario: e dissonanze che non mai si concordano.

Di più intimiamo l'esclusione perpetua de'

Giardini della sapieza à tutti Mosconi dell' arroganza ignorati senza alcuna sorte d'appellatione, ò di difesa: e vogliamo che la Prudenza custode ordinaria del mele dell' eloquenza, e de Faui dolci delle Dottrine, che ne'gli Alueari de' loro libri van fabricando le Api ingegnose, ne tenga lontani tutti gli Scarafoni inutili, ed insolenti, che le fatigle de' nostri Letterati rubbacciano, ed à guisa di Lacedemoni non sanno viuere che col nodrirsi di furti condannādo i Calabroni di gran susurro, e di niun profitto, à non posarsi mai sopra i fiori, perche quelli son troppo schifi: ma ad inuischiar l'ali nella lor natiua putredine dell' otiosità inutilissima, la quale serua ad essi di sepolcro; non che di alimento: essendo disordine troppo disdiceuole, e di scandalo non ordinario all' Assemblea de' Letterati veri, che si mischino i fuochi alle Pecchie, e che gli scarafaggi si calino à succhiar il Timo della nostra Hibla.

Di più deliberiamo hora per sempre, all' instanza del sano Giudicio nostro Fiscale, che à tutte le Cornacchie della Razza di quella di Horatio, siano diuelte con altra tanta ragione che giustitia, e strappate per forza e con vio-

violenza le penne candide ne' nostri Cigni, delle quali con frode, ed astutia, ò pure con inganno, e tradimento impiumarono le loro ale, per uolare più alto di quello che conosceuano impossibile alle lor forze; e che molti Cõponimenti che si sono alcuni incerti appropriati vengano restituiti subito, a' loro naturali Padroni, appena d'esser dichiarati publici ladri, e miseri mendici, che non sanno vestirsi che delle altrui fatiche: e vogliamo ancora che i Nomi loro vaporosi supposti à quelli sien riputati come Nei sopra belle faccie, ò come vaporationi momentanee nella sublime regione dell'aria. Ingiungẽdo a' nostri Ministri più fedeli, che facciano a prima vista spogliar quei tutti, che incõtreranno senza abito alcuno proprio, coperti degli altrui panni, per non hauer fondaco alcuno nè fondo: e faccino leuar la maschera à tanti, e tanti che l'hanno di carta pesta, perche se la formarono delle carte altrui, che pestarono col latrocinio, e non con l'imitatione; non essendo nè giusto, nè ragioneuole che gli vccelli di rapina si nodriscano delle viscere de' Dotti insigni: nè paia ciò strano perche appunto viscere sono dell'animale buone opere di quegli Auttori famosi

che nel comporle si sviscerano à guisa del Pellicano per cibar gli altri.

Di più, perche sappiamo ritrouarsene molti così poco prudenti e priui di giudicio, che non fanno attione alcuna del Mondo con quelli che conuersano, che non sia scemonita, onde comunemente vengono per questo spacciati per Pazzi, e tanto più perche loro si stimano più saui de' saui istessi della Grecia che però hauendo l'ambitione d'esser conosciuti per prudenti; benche nõ sappiano operar che da pazzi, procurano di accreditarsi per affumati letteratoni, con la compositione di certi Libri in ogni parola de' quali si conosce la mancanza del loro giudicio, essendo impossibile ad ogni credenza, che possa scriuer bene con la penna, quello che non ha vn'oncia di giudicio: onde noi per rimediare ad vn' abuso sì grande, e sì scandaloso all'Vniuerso, comandiamo che à ciascuno di quegli Auttori che hãno vn poco di Spirito, ma che sono priui di giudicio sia intagliato prima che muoia, benche già morto nel buon concetto del mondo, sulla porta della lor Casa questo epitafio.
Qui giace vn tale di felice memoria, che aspetta il giorno del Giudicio.

Di

Di più comandiomo à tutti Librari sotto pena d'esser dichiarati per falliti, di gittar nelle Latrine publiche tutti i Libri di quegli Auttori moderni che nelle lor narrationi non hanno alcuna legge d'Historia: Che trapassano in poche parole importantissimi successi, e si voltolano, e girano in bassi racconti, come la Scrofa nel loto: Che professano di scriuere l'Historie dell' Europa, e li successi principali del Mondo, e non si mostrano più informati del Mondo, e dell'Europa che gli Endimioni di Socrate habitatori di quella Luna che hanno in testa; Che incensano quelli da chi possono tirar qualche moneta, bēche indegni di lode, e che biasimano coloro che son degni d'incenso, perche sanno che non metteranno nulla nel loro Incensiere: Che dicono in vn luogo cose senza fondamento, e le disdicono in vn altro senza giudicio: Che danno offici à quelli che non l'han mai posseduti e spossessano senza discretione quelli che in atto ne sono in possesso: Che tengono la penna in mano, come teneua la Spada ignuda quell'altro Cola da Rienzo, con la quale credendosi padrone del Mondo, fendeua l'aria, in quatro parti nel Campidoglio, per diui-

dere il Romano Imperio dicēdo Achiſſo è meo: Che fabricano nel loro ceruellaccio vna Monarchia la quale eſercitano nel loro Nouelliere: Che giuocano de' Potentati dell' Europa, come la Gatta de' Sorci del Molino: e finalmente che rappreſentano ogni perſonaggio d'Imperadore, di Rè, di Prencipe, di Generale, di Capitano, d'Eſaminatore, di Cenſore, di Storico, di Giudice, di Auuocato, di Teſtimonio. In ſomma vogliamo che prima che i Librari gittino nel luogo ordinatoli li Libri di tali Auttori ſiino obligati di chiamare due perſonnaggi veri Letterati, e di ſano giudicio, quali habbiano l'auttorità di ſcommunicare detti Auttori, e ſegregarli dalla conuerſatione de' Galant'huomini, e tenendo i medeſimi Librari li predetti Libri in mano, li due perſonaggi deputati gli ſcomunichino, e dichiarino non eſſere Hiſtorie, ma Spazzatura di fecciose opinioni: Cauerna de' ſogni di Luciano: Couile delle menzogne d'Ouidio: Montagna delle chimere di Licia: Serraglio delle Pazzie del Garzoni; Scatolone delle Serpi di Maſtro Paolo, ed in vna parola, i Capricci di chi compuone ſenza giudicio: *e queſto ſarà vn titolo molto conueniente à tali opere.*

Di

Di più vogliamo che questi sopracennati Auttori ogni volta che vengono rancontrati da Galāt'huomini, siano guatati in cagnesco: e facendoli niffo gli dichino: Gnaffe: vedi colà quel Seudohistorico, quel Rigattier di nouelle vecchie: quel Mistagogo che va rugando misteri ne' luoghi occulti: quel chefa l'huomo di testa, e non ha testa d huomo: quel Galileo di Galera: quello Spauraccio degli Scrittori: quell'infamator di Historie: quella Sorsa di falsità: quel Lasagnone Bietolone, *Pecorone, Ribambito, Scemunito, Sceruellato, Scempiato, Disensato, come ancora ardisçe mostrare il grugno à Galant'huomini.*

Di più, perche li Prencipi dell'Europa sono stati in ogni tempo i veri Protestatori della virtù hauēdo procurato di empir questo si rinomato Paese, di Scole di Letterati e come che noi l'habbiamo sēpre conosciuti per nostri inuiolabili amici sorpassando in ogni cosa tutti gli altri Potētati del Mōdo: onde come Caualieri inuitissimi, edi merito incōparabile ei seruirono sempre innamorati, e ci seguirono gloriosi: nō debbiano per conto alcuno permettere, che sieno celebrati fasti delle lor Case, e le grādezze delle loro persone dignissime

delle Trombe più ribombanti, e delle cetere più armoniose, dagli esclusi di questo nostro virtuoso Museo: e perciò hauendo col' consiglio de' nostri più intimi Assistenti, fatta matura riflessione sopra vn punto di tanta conseguenza, dichiaramo essere nostro espressa intentione, che sieno condannate al fuoco, quasi sacrileghe tutte le compositioni di quegli Auttori fumosi, e non famosi: vitiosi, e non virtuosi: mendici, e non [illegible]mente; mendaci, e non mentouate: Spiritati, e non spiritosi: che in ogni tempo hanno scritto con tanta ruuidezza di stile, e bassezza di concetti, ò che scriueranno per l'auuenire con presuntione, ed arroganza de' nostri Prencipi dell'Europa, senza energia, e decoro, con parole, e maniere plebee: & acciò che gli altri Prēcipi della terra non rimangano scandazzati di vedere i nomi Sourani de' Prencipi dell'Europa, profanati irreligiosamente dall'imprudenza, e petulanza di tanti Auttori che senza alcuno rispetto e riuerenza parlano, e scriuono de' Grandi con vna famigliarità, e domestichezza che sembrano appunto Buffoni di Corte a' quali è lecito di dir tutto perche le loro parole seruono per far ridere come i gesti delle

Simie

Simie: che però noi comandiamo espressamẽte che riueriti dalle fiamme [appunto come quando si brucia vn Cannauaccio fregiato d'aureo lauoro, ò ricamo, e se ne raccoglie l'oro illibato, e pretioso] vengano separate da quelle ceneri e riposti nel nostro stimatissimo Erario fra le nostre Gemme che habbiamo più pretiose, e Care, per esser rare ed inestimabili nel valore.

Di più, perche questa mal nata Razza, anzi questa Canaglia temeraria, e sacrilega, di tale specie d'Auttori che scriuono si sfacciatamente de' Prencipi dell Europa nostri fideli amici se ne vanno pauoneggiando di Città in Città lodando loro stessi quelle Opere degne solo d'vn comune biasimo: che però facciamo sapere à tutti tanto Eclesiastici, che secolari, e sopra tutto alle Raunanze di Galant'huomini, che s'interessino subito nella riputatione de' Prencipi. e quando veggono alcuno di questi Scrittori paraboloni che contrafacendo le vere imagini mostrano menzogne, in iscambio di verità, ed insegnano a'gli altri d'essere ignoranti per fidarsi alle loro bugiarde relationi, gli dicano con animo generoso: Dunque voi scriuete per aggiunger riputatione all' Europa: e qual gloria può dare ad altri chi è colmo in se stesso di vituperij e non vi accorgete misero che gli vostri scritti sono vn fascio di Gazette, benche manco vera ie di minore auttorità di quelle del Rinaldotti, tal-

che essendo instituite, e composte, non per eternare Heroi nel tempio della gloria, ma per trastullar Plebei sotto gli Archi delle Piazze, ogni vno deue sdegnarsi di vedere dentro il suo nome, ed in luogo di rimunerarui nelle borse come voi pretendete, dourebbe farui dare vn buon Capitale nelle Spalle, come gli altri giudicano.

Per vltimo vogliamo che si dia tempo due mesi à quegli Scrittori che senza giudicio hanno scritto degli interessi de' nostri Prencipi dell' Europa per poter preuenire il castigo con vna publica sodisfatione, ed emenda e spiare l'ingiuria con vn grande sagrificio alla Giustitia e così ogni vno di essi, doppo essersi rauueduto della falsità de' suoi argumenti, percotendosi il petto ad ogni articolo in presenza di sei, ò otto Galant' huomini dica: Ho mentito. Ho errato. Ho mancato. Ho detto tante falsità, e però domando perdono à tutti quelli a' quali io sono stato la causa di fargli perdere il tempo nel legger questi miei falsi rapporti. Prometto d'impiccare questa mia falsa penna ad vn chiodo, in supplicio di tante, e tante falsità da lei scandalosamente, benche sotto nome d'elogi poste in palese. Lipsio lo fece per diuotione nel Tempio d'Halla, perche non lo farò io per publica emenda in tutte le strade, per doue io medesimo sono andato portando il mio Libro?

Vogliamo ancora che tutti i Galant' huomini, e Letterati nostri veri amici habbino copia di questo Decreto, registrato nell' ACADEMIA DELLA FAMA.

FINE.

DIARIO,

E

LETTERA SOPRA

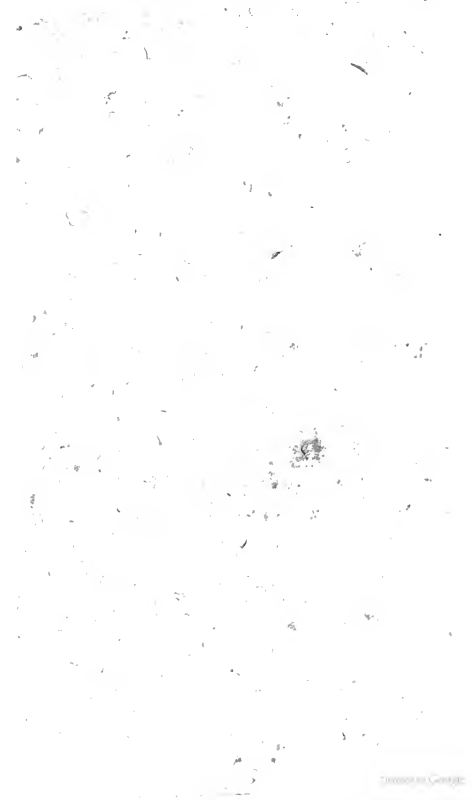
Gli affari Correnti

DI

DON GIOVANNI D'AVSTRIA.

Con vn

RITRATTO

Della ſua Vita, cioè, Naſcita, Qualità, Coſtumi, Attioni, e Gouerni.

DIARIO
Signor Mio.

RIspondo à vostrà Signoria che lo stato nel quale noi qui ci trouiamo è tanto confuso, che difficilmente la mia penna saprà trouar luce sufficiente, per dargliene vna distinta relatione, mentre non si vede altra apparenza che d'vna cabala, intessuta di tanti fini quanti sono li corpi che l'accompagnano sotto il pretesto comune dell'allontanamento dalla Spagna, della persona del Padre Inquisitor generale, che finalmenmente non è altro che un'huomo ordinario, incapace di cose alte, privo di buone massime, pregiudiciale al gouerno della monarchia, e per epilogo d'ogni

cosa,basta dire ch'egli sia Frate.

Don Giouanni vedendo la minorità del Rè, e d'vn Rè infermaticcio, ha la sua mira alla corona di tutti i Regni, ò à qualche Regno della corona: Il Popolo non pensa ad altro che al sollieuo di tante grauezze: li Frati non studiano che alla depressione de' Gesuiti: li grandi del Regno sono diuisi di pensieri, perche chi ha l'occhio alla priuanza, chi all' Inquisitorato, chi alla totale gratia della Regina, chi ad altri posti, e vantaggi particolari, con persuadersi di potere poi ridurre alla ragione Don Giouanni ogni volta che sarà lore in piacere, ò con l'amore, ò con la forza; ma fratanto Don Giouanni si troua in armi con il seguito del Popolo, e quello che importa più, e meno si
si

si apprende, con l'aura di tutti li Stati, che benedicono l'armi giustificano l'impresa, assicurano la coscienza, e danno cuore, ed animo alli seguaci di sua Altezza *Quos vult Deus punire!*

Ma già che vostra Signoria vuole da me vna Relatione tessuta con il solito stile della mia penna del puro fatto, per farvi poi sopra, da se stessa le douute riflessioni, la trasmetto qui sotto in Diario, e potrete assicurarui della fedeltà, mentre ogni memoria viene fuori, dalla lingua disinteressata di Monsignor Nuntio, à cui credo, per essere egli vno de' mediatori che hanno il segreto, e di altri forze non farei gran conto, perche qui hormai non vi è Penna, che sia indifferente, e disinteressata.

DIARIO.

ALli sette Febraro 1669. in giorno di Gioucdì cominciarono l'oppressioni di questa Corte all'eco delle publiche esclamationi fatte in più luoghi, e specialmente in Saragozza à Don Giouanni, mentre con la scorta di tre cento Caualli, conceduteli nella prima richiesta dal Duca d'Ossuna, Gouernatore della Prouincia, non senza consenso della Gionta di Stato, si porta da Catalogna à Castiglia, quanto alle voci, per obedire: quanto alli fatti, per comandare.

Alli otto Febraro li quattro Commissari di Madrid, cioè Don Gonzales Pacecco, Don Giouanni di Zapia, Don Gioseppe d'Arnalte, e Don Girolamo Cassanate rappresentarono al Presidente di Castiglia, che l'accesso di Don Giouanni alla Corte, con gente armata e scelta à suo piacere se non si prouedeua à tempo, poteua mettere in riuolta Madrid, Città sproueduta d'ogni difesa, e priua di Popolo d'ogni sorte, la maggior parte malecontento: sopra ciò si tenne subito Consiglio

figlio Reale, nel quale si determinò che si spedisse senza ritardo vn Corriero à Don Giouanni con lettere,ed ordine che gionto a' confini di Castiglia, licentij tutte le sue Truppe che conduceua sotto pretesto di scorta.

Alli noue Febraro fu spedito il Corriero con tutta diligenza, portando seco il Reggio dispaccio à Don Giouanni, il quale lo riceuè, ma in luogo d'vbidire, radoppió la Marchia; trattenendo seco il Corriero due giorni,ed il terzo lo rimandò senza risposta.

Dalli noue sino alli sedici la tardanza del Corriero, e molto più il ritorno del medesimo senza risposta cō le sopra accennate circostanze mettono in confusione tutta la Corte, ed in maggiore apprensione molti Signori: e prima di tutti il Duca dell' Infantado il quale vnito con gli altri, spontaneamente si offeriscono à fare tali preuentioni, che con esse la Maestà della Regina, potrà tenere in briglia il Popolo di Madrid, ed obligare Don Giouanni alla douuta vbbidienzà. Il Presidente di Castiglia presenta la Lista de'

Signori Alati, ed appresso commette al Marchese di Pignaranda, che raduni la Caualleria, sparsa ne'contorni di Madrid: che chiami gli Officiali Riformati: che assoldi quanti volontari può, e che formi vn giusto corpo di guerra per difesa, e per offesa: ma per tale effetto il Marchese, con gli altri Alati richiedendo vn Decreto d'auttorità in forma probante; il Segretario Generale del dispaccio si oppone, allegando che per farlo non gli bastaua l'ordine della Regina, e del Presidente, ma che voleua di più l'ordine della giunta del gouerno.

Alli 17. Febraro, la Giunta del Gouerno, ed in essa il Cardinal d'Aragona come Capo, il Conte di Pignaranda, ed il Cancelliero viuamente sostengono per buona l'oppositione al detto Decreto fatta dal Segretario Generale, e con sensi assai acerbi dolgonsi di più, che il presidente contro la disposizione del Regio Testamento, siasi auanzato à dare l'ordine dell' Armamento, anzi per facilitare la Reuocatione dell'ordine dato al Marchese di Pignaranda riferiscono per indubitata

tata la voce ſparſa, che Don Giouanni habbia già licentiato le Truppe, e ſoggiongono che quando foſſe altramente, erano al meno certi trouarſi Don Giouanni ſi ben diſpoſto, che alla prima viſta d'un ſimplice ordine di ſua Maeſtà licentiarebbe la ſua Caualleria, doue che per lo contrario al ſuono dell'armamento, ſi empirebbe di ſoſpetti, e di diffidenze, e di ragioni apparenti per ritirarſi con ſuo honore dalla douuta ſommiſſione. Queſti argomenti ben ſoſtenuti, fecero ſubitò riuocar l'ordine dato d'armare; ed in tal maniera la Città rimane ſenza difeſa; e la Regina ſenza forze da farſi vbbidire, non che riſpettare.

Alli 18. Febraro, corſe voce per tutto, e per qualche tempo ſi trattenne coſtante, la quale era, che Don Giouanni era entrato incognito in Madrid, che haueua vdito Meſſa nel Conuento del Roſariglio, che ſi era abboccatto con molti ſuoi partiali, e che ſe n'era vſcito di notte, aſſicurato bene, della corriſpondenza delli amici, ed della buona diſpoſitio-

ne del Popolo verso di lui. La Regina auertita dall'altra parte, che Don Giouanni tutta via staua in armi con le sue Truppe, chiamò à Consiglio la Giunta del Gouerno, à persuasione della quale inuiò di buon hora à Don Giouanni, Don Diego Velasco, seruidore molto fauorito del medesimo, con lettera molto benigna, esortandò sua Altezza, anzi pregandola con sensi al quanto sommessi à licentiare le Truppe e non auuicinarsi con gente armata alla Corte. La sera ritorna Don Diego con vna risposta la più orgogliosa, e fiera, d'ogni altra Lettera scritta per l'adietro da Don Giouanni al la Regina. Poi cominciarono li Pronostici di quanto poscia successe.

Alli 22. Febraro l'Inquisitore che non è mediocremente astuto nell'antiuedere il suo male ne propose più volte ma indarno i preseruatiui: all'hora più che mai preuedendo i Rischi che correua la sua Persona, & per la sua Persona l'autorità della Regina, supplica di nuouo con viuissime instanze à sua Maestà, che si degni di cedere vn poco al tempo, e di permetter-

mettergli l'vdienza tutto inuano però, troppo abborrendo la Regina, si forte punto di lasciarsi lusingare dalle picciole speranze, che d'hora in hora certi vni, ò ingannati, ò ingannatori gli faceauenò credere apposta per assopirla.

Alli 23. Febraro giunse nuoua che Don Giouanni era già arriuato alla Villa d Torrecon, quattro leghe distante da Madrid con tute le sue Truppe, e con animo risoluto di portarsi diretto alla Città. Lo spauento fù grande, occupando subito gran parte degli Habitanti, quali cominciano à temere d'vn' improuiso sacco, non meno de' Soldati di Don Giouanni, che dalla furia del Popolaccio di Madrid e però al miglior modo possibile ogniuno si da à fornire la sua Casa di viueri, di Gente, e d'armi.

Alli 24. Febraro à richiesta della Giunta del Gouerno, Monsignor Nuntio la mattina à buon, hora si parte da Madrid à Torrecon, con Breue di sua Santità, e con instanza della Giunta à Don Giouanni la quale consisteua, ò che sua Altezza voglia ritirarsi à Guadalajara, ò

voglia dare quattro giorni di tempo da' poter con maturità deliberare sopra l'Inquisitore. Monsignor Nuntio passato l'officio con assai premura tornò la sera sù il tardi, con questa precisa risposta di Don Giouanni: che al più tardi martedi all'otto hore del mattino l'Inquisitore douesse vscire dalle Porte di Madrid, se non voleua vscire dalle Finestre di sua Casa, per la mano istessa di Don Giouanni. Sopra questa risposta si radunò il Consiglio de' Togati, e di Giustitia. Questo è quello stesso Consiglio, che nel Decembre passato con voci concordi si oppose alla Partenza dell' Inquisitore, e chiamò Don Giouanni da Catalogna à Castiglia per riuederlo: ma adesso mutato di parere, e con voci similmente concordi, ha concluso essere non solamente necessario, l'allontanare dalla Spagna l'Inquisitore, ma di più il deporre anco dal suo offitio il Presidente di Castiglia, come creatura del medesimo Inquisitore, per essere vgualmente il Creatore, e la Creatura inhabili al maneggio politico della Monarchia: anzi

tra

tra li Consiglieri votanti ve ne fu alcuno che vilmente intimorito affine di guadagnarsi Don Giouanni, protestò ad alta voce che non era Don Giouanni da Torrecon, ma santo Ignatio del Paradiso che perseguitaua l'Inquisitore, per beneficio commune di tutta la Monarchia Spagnoula.

Alli 25. Febraro benche fosse vn giorno tutto tempestoso, con tutto ciò la mattina à buon hora si tenne la Giunta del Gouerno, sopra la partenza dell'Inquisitore: ma non vi interuenne il Marchese d'Aytona, benche se gli facesse doppia instanza, scusandosi d'essere indisposto. Il Cardinale d'Aragona, ed il Vicecancelliere sono di parere che la Regina si conformi al voto del Consiglio di Castiglia. Il Presidente di Castiglia, e come altri vogliono anco il Conte di Pignaranda, furono all'incontro di tutto altro parere: quelli per motiuo di credere, apportano l'impegno, il seguito, e l'applauso di Don Giouanni con l'essercito del Duca di Ghisa: in oltre l'importanza di mettersi à tempo in istato di resistere, e consequentemente il sacco irreparabile di Ma-

drid, la ſtragge di tanti Miniſtri ingegnoſiſſimi odiati dal Popolo, e finalmente la ruina di tutti, non per altro che per ſoſtenere vn ſolo huomo, che in concluſione altro non era che vn ſemplice Frate, vn Perſonaggio ſtraniero, ed vn ſoggetto abborrito da picciolì e grādi. Queſti dall'altra parte, per ragione di non cedere rappreſentarono lo ſcandalo vniuerſale, e le beffe dell'altre Nationi, e di tutta l'Europa in vdire, ò che il Rè di Spagna Monarca di tanti Regni, in ſua Caſa propria, non habbia hauuto potenza ò forze baſtanti per reſiſtere (mi vergogno à dirlo) a tre cento Caualli, non ancora veduti: ò che il Conſiglio ſopremo di Spagna, habbia hauuto tanta viltà di cuore che intimorito di mali che eſſo ſteſſo ſe voleua, poteua impedire in due hore di tempo, habbia bruttamente ò vilmente abbandonnato alla diſcretione d'vn Vaſſallo rubello; la propria riputatione, l'innocenza altrui; la maeſtà della Regina Madre, e la vita del Rè pupillo à l'eſſere della Monarchia, l'honore della Natione; mentre ſi criuellano queſte

ragioni

ragioni eccoui comparire il Duca dell' Infantado, ed il Marchese del Carpio, che strepitosamente entrano nel Cortile del Reggio Palazzo, e parlando con maniere quasi disperate, riempiono la Giunta di spauento, ò vero, ò finto, come se già Don Giouanni stesse alle Porte e dando il tratto alla Bilancia, fanno in modo, che prima la Giunta, e poi la Regina concordemente si rendano alla necessità: si determina con non picciolo batticuore, che l'Inquisitore esca quel giorno istesso da Madrid, ma però con tutta l'honoreuolezza, e decoro possibile in simile frangente. Il Cardinale d'Aragona, ed il Conte di Pigneranda di Commissione Regie si spiccano à dare parte di tutto all'Inquisitore, seguiti da moltitudine grande di Popolo: ma giunti nella di lui stanza, non potendo il Cardinale formare sillaba per lo pianto, parlò il primo il Conte, che pure mostraua d'hauerne non poco ramarico dalla sua parte. L'Inquisitore, senza mai mutar sembianza, ò colore, con somma serenità di volto, e d'animo, vdì, rin-

gratiò, compli con sensi di molta modestia, e restò in appuntamento d'aspettare sua Eminenza, che con la Carrozza à sei verrebbe à pigliarla; Due hore appresso torna sua Eminenza, e l'Inquisitore entra in carrozza, sẽza portare altro cõ se che l'habito Religioso, che haueua in dosso, ed il suo Breuiaro: senza licentiarsi dalla Regina, che desidera vederlo, benche alcuni seminassero esserui andato per la scala segreta à pigliare licenza, il che non fù vero, essendo partito, senza ordine alcuno preciso, e così preso il camino verso Biscaglia, il Cardinale fece subito inalborare la Croce, per poter con tal vista diuota frenare lo sdegno del Popolo concorso nelle strade di Madrid, doue con sibili, e grida diede il *Vayas* all'Inquisitore, e più oltre si sarebbe auanzata la furia Popolare se non la riteneua la vista della Croce. Il Cardinale, il Conte Medelin del Carpio, ed altri Titolati, oltre tutti i Signori Oficiali del Tribunale dell'Inquisitione cinta la Carrozza, vollero accompagnarlo fino à Foncaral, due leghe discosto da Madrid doue giunsero di notte.

Alli

Alli 28. Febraro Monsignor Nuntio di buon hora si portò da Don Giouanni con la nuoua dell' effettuata Partenza dell'Inquisitore da Madrid, pregando sua Altezza di volerli dire, se altro richiedeua per sua totale sodisfatione. Don Giouanni rispose, che altro non desideraua, che la permissione d'entrare in Madrid, per baciare la mano à sua Maestà, e di cambiare Consuegra, in Guadalajara: dichiarandosi di nó poter dare altra risposta, senza vdire gli amici. Ritornò Monsig. Nuntio con sollecitudine, e fatto il raporto si conchiuse, che per penetrare il senso della risposta e l'intentione di sua Altezza, bisognaua farsi ricorso, come à principale amico di Don Giouanni al Cardinale Moncada, ciò che si fece subito, ma non però d'ordine della Regina, Il Cardinale vdite le propositioni dichiara, che Don Giouanni non poteua richiedere altro, senza oscurare il lustro delle sue gloriose attioni. Essere stata sua Eminenza sempre d'accordo, con sua Altezza nel discacciamento dell'Inquisitore, riputando per vltimo obbrobrio della Natione

Spagnuola, che soggiacesse ad vn huomo ordinario, che non haueua consideratione di maggior rispetto che l'habito Fratesco, straniero, e Tedesco e per intolerabile pregiudicio della Monarchia, che stesse al maneggio d'vn Ministro incapace di ragione di stato; e che quando Don Giouanni pretendesse d'intraprendere più oltre, egli sarebbe il primo ad opporsi, lasciando la Berretta, ed impugnando la spada. In questo medesimo giorno la Regina inuiò Dispacci con lettere particolari all'Inquisitore in Foncaral, in vna delle quali sua Maestà concludeua con queste parole: *Padre io confido nella misericordia di Dio, che rimetterà al suo posto l'innocenza vostra e l'auttori à mia* di più fecesi dalla Regina publicare vn Decreto in cui si notificaua à tutti i Consigli della Corona, qualmente sua Maestà per condiscendere alle reiterate suppliche del Padre inquisitore, suo Confessore ordinario e per sodisfare alle longhe instanze di Don Giouanni, haueua dato facoltà, al medesimo Confessore di trasferirsi in Roma, in qualità di suo Ambasciatore estraordinario.

rio,e che però erano tutti obligati di sapere,come egli andava con tutti gli honori, Posti, Cariche, Prerogatiue, che prima godeva. Finalmente questo stesso giorno molti Signori andarono à complire con l'Inquisitore à Foncaral,e corse voce che Don Giouanni si fosse risoluto di farlo assassinare, ò farli affronto per strada, ma ciò fu falso: ben' è vero che quando intese la publicatione del sopradetto Decreto, si alterò al quanto,ma però si quietò da se stesso.

Alli 27.Febraro giunse nuoua che l'Inquisitore questa medesima Mattina era partito da Foncaral,e se ne andaua à dormire à sant' Agostino, luogo di Padri di quell'Ordine,per portarsi di là alla Casa di santo Ignatio,e fare iui alcune, sue diuotioni, e poi trauersare la Biscaia, ed entrare in Francia, portando seco lettere di racommandatione per tutto dalla Regina. Questa nuoua rallegrò molto il Popolo,facendo feste non ordinarie per tutto,perche hauēdo già cōseguito il più,speraua ancora di conseguire quanto prima il meno, che al dire suo era, il sollieuo

di quasi tutte le gravezze.

Alli 28 Febraro sù il tardi la Giunta del Governo si tenne avanti sua Maestà, ma non si potè penetrare ciò che in essa si sia trattato. So bene che lo stato delle cose è tale che d'vn' hora all'altra, vna passione, vn' inganno, vn timore, un sospetto, un cattiuo consiglio può patire grandi accidenti, e le apparenze sono si grandi, che se ne potrebbono vedere ben tosto segni non poco torbidi. Del resto queste sono tutte le nouità considerabili: le Pretentioni particolari non apariscono ancora, perche non è per anco tolto via affato il velo, con cui quelle si coprono, che l'Inquisitore, che se bene ardente, non è mutato non dimeno nella Carica, gli humori scono grossi, il torbido è grande, il tempo ne scoprirà il fondo. Hoggi è giunta nuova che sua Maestà si sia ritirata dieci leghe dà Madrid. Di più che d'un momento all'altro si aspetta vn foglio di sua Altezza, inuiato alla gionta del Gouerno, e con molti articoli dentro appartenente al bene della Corona, e cócernenti alla mutatione di molte cariche.

Qui

Qui non se ne vorrà far nulla, per quanto dimostra la dispositione presente, ma quello stesso à poco sarà l'occasione che si ricerca di nouità pessima, come ogni vno teme, per la Maestà della Regina, e per il bene del Regno. Si parla con vn' eccesso di libertà, e ciascuno secondo l'inclinatione del suo humore. La Turba de' più speculatiui pronostica un Monastero di Monache à sua Maestà, tanto più che douendo dissimulare, ò non vuole, ò no sa farlo. Ferma più che mai in non volere ammettere DonGiouanni al bacio della mano, in che pare che vi condiscenda una gran parte del Consiglio, e l'esortationi di Monsignor Nuntio si radoppiano, ma con maniere pesate, essendo egli grand politico, non volendo che li sia rimprouerata cosa alcuna. In oltre si conosce, e si apprende da tutti che sua Maestà per essere Tedesca, non ami in conto alcuno la Natione Spagnuola, di che sono mal sodisfatti i Grandi, e malcontento il Popolo, e perciò nè dall'uno, nè da'gli altri amata. Non si fida de' Ministri, e perciò si trascurano più che mai

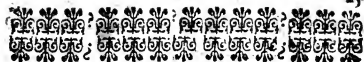
LETTERA

Di Don Giouanni, e di Don Biagio Loiola, Secretario maggiore.

PResenterà subito vostra Signoria questa mia lettera, nelle Regie mani, della Regina nostra Signora, che secondo il mio conto ne aspetto in questi quindeci giorni la risposta, con auuiso certo che sua maestà sia benignamente condiscesa à quello che in essa viene supplicata, per esser cosa giusta. Dio la inspiri à queste salutari massime, e domi la dura ceruice del Padre Euerardo, acciò à quelle si aggiusti con la breuità del tempo che dico, che tanto si conuiene, poiche altramente, non potrà esser di meno, che non ne seguano grandi inconuenienti, nell'immutabile prosecutione di questo impegno, del quale ho voluto replicatamente auuisarne prima vostra Signoria, per scarico della coscienza,

& obligationi; & acciò come Ministro tanto zelante del seruitio del Rè nostro Signore, procuri, che costi si disponga quello si propone, senza più dilationi, e li deua sua Maestà, e tutta Spagna questo gran seruitio. Guardi Dio vostra Signoria. Torre Delledo 13. Nouembre 1668.

DON GIOVANNI.

LETTERA

Di Don Giouanni d'AVSTRIA; Alla Regina Regente di Spagna.

Reale Maestà.

LA *tirannia sfrenatissima del Padre Euerardo Inquisitor Generaie, e l'essecrabile malignità che ho inteso hauere esso intrapresa contro di me, hauendo fatto carcerare il fratello del mio Segretario, èd altre diligenze, con mal'animo di farmi perire, con mio abominevole disonore, obligano à porre in sicurezza la mie persona; e benche questa attione parerà à prima vista di colpevole, niente dimeno non è che di fedelissimo vassallo, e tale mi protesto, e mi farò conoscere sempre al Rè mio Signore, in*

ſeruitio della di cui maeſtà ſarà ſempre pronto, à ſpargere tutto il ſangue dalle mie vene, come piacendo à Dio benedetto lo conoſcerà molto bene voſtra Maeſtà, ed il mondo tutto, più fondatamente dalla parte doue io m'incamino: ed in proua di ciò dichiarò adeſſo à voſtra Maeſtà, & à quanti legeranno queſta Lettera, che l'inuio, che l'vnico e vero motiuo che mi trattenne di paſſare in Fiandra fù di leuar dal lato di voſtra maeſtà queſta fiera, tanto indegna, per tutte le ragioni del luogo tanto ſagro, hauendomi à ciò inſpirato Iddio, con vna forza più che naturale, dal punto che vdì l'horribil tirannia di fare ſtrozzar quell'huomo innocente, con circoſtanze tanto nefande: e ſino à queſto accidente, è certo che ſtauo con animo fermo, e deliberato d'imbarcarmi per la volta di Fiandra, e non era tanto il conſenti-

mento

mento col quale andauo, di quello che lasciauo alle spalle. Meditati poi questa attione, e pensai d'euitare lo scandalo grande, quando non fosse necessario per seguire l'intento, e con la di lui morte, come la sua mala cosčienza l'ha fatto temere, perche se bene io con buona conoscenza, è con ogni ragione poteuo, e doueuo leuargli la vita, per le cause comuni del bene di questa Corona, e mie particolari, e per questo non solo ho hauute repetite opinioni, ma anco instanze grandissime di Teologi segnalati nella virtù, e nella nascita: con tutto ciò non ho voluto auuenturare la perdita d'vn' anima che si poneua senza dubio à male stato per esser tutta imbrattata di enormità, anteponendo al pericolo, e trauaglio della mia persona, il desiderio di fare à Dio questo sagrificio, che spero dalla sua infinita misericordia

paghera in dar felice successo alla mia buona intentione, che sarà sempre fino all'vltimo sospiro della mia vita, per fare al mio Rè, e Patria questo gran seruitio.

A questo fine mia Signora, e non per apprensione di pericolo, che poteuo correre in conseguenza grande mi vado à porre in patata, e postura con la quale aßicurato dell' animo traditore di questo vile, anzi vilißimo huomo, possono eßer meglio sentite da vostra maestà le mie humili rappresentationi, che sempre saranno incaminate all' espulsione di questa Peste della Spagna, e de' Prencipi, senza altro mio interesse, doppo hauer riparato al mio honore: ch'è quello di liberar questi Regni da essa, e dalle calamità, etrauagli, che per sua causa patiscono le poueri ed oppreßi vaßalli. Non ho voluto incaminarmi alla volta di questa

Corte

Corte, benche lo poteßi fare con ogni sicurezza, perche la legierezza con che si muouono i Popoli, ed apprendono le cose non facesse succedere alcuno scandalo, ed irreparabile inconueniente al seruitio di vostra maestà.

Supplico la maestà vostra con le ginocchia à terra, e con le lagrime al cuore, che non intenda, nè si lasci portare da' peruersi consigli di questo huomo, che a guisa d'vn' auuelenato Basilisco, cerca di nuocere doue getta sguardi. Se pericolerà la vita del fratello del mio Segretario, ò d'altra persona che tocca à me, ò a' miei amici, ò à quelli che in auuenire si dichiararanno per miei, ch'è il medesimo ch' esser buoni Spagnuoli, e fedeli Vassalli del Rè mio Signore: ò se tentasse con ordini scrittii, proceßi, ò altre attioni, fargli la minima violenza, ò aggrauio, protesto à Dio, al Rê mio Signore,

à vostra maestà, ed al mondo tutto, che non potranno esser a me imputati li danni che risulteranno, alla quiete publica, per la sodisfatione che sarò obligato in tal caso di prendermi, e ponendo in esecutione quello che senza alcun di questi motiui, non pensarei mai, & al contrario se vostra maestà, come confido nella diuina misericordia sospenderà il suo giudicio, ò deliberatione, per sino à che riceuerà le seconde mie notitie, è certo che il tutto si disporrà, ad intiera sodisfatione di vostra maestà, e si fara con quiete, e pace, il seruitio di Dio, e del Rè mio Signore, in beneficio de' Vassalli, il cui fine è stato, e sarà sempre l'unico in tutte le mie risolutioni nel punto che il migliore e più fedel mio amico, vegga in me, il più lieue segno che disdica à questa mia obligatione. l'esorto che sia il primo à leuarmi la vita. Dio guardi

guardi, e prosperi quella di vostra Maestà per il bene de' suoi Regni.

Di Conserua li 2. Ottobre 1668.

Humilissimo seruo, e Vassallo
Don Giouanni.

ALTRA LETTERA

Di Don Giouanni alla Regina.

ALli 21. del passato nell'andare à montare à Cauallo, per assicurarmi senza maggiori scandali della violenza del Padre Euerardo quando ero più lontano di meritarla, lasciai scritta in Consuegra vna lettera à vostra Maestà col cuore sorpresso, e ferito dal giusto dolore che mi causò il trouarmi in naturale necessità di prendere simile espediente, ed il vedere senza ragione tanto calpestrato da questo Religioso, il sangue, e la memoria che in me concorre del Rè nostro Signore (che sia in Cielo) il molto con che sua maestà mi honorò, e fido della mia immutabile fedeltà, disinteresse, & amore al suo seruitio, e l'importanti, e grandi seruitij che ho resi à questa Corona: In detta Lettera che non dubito sia capitata nelle Reggie mani di vostra maestà, mi offersi che da qualunque parte hauerei mandate le seconde mie notitie à vostra maestà. Dopo intesi che la maleuolenza dell'Inquisitore era giunta à termine, di muouere l'animo benignissimo di vostra maestà à comandare che si ponesse in esecutione quello di cui ero primo stato auuisato, con mano armata e non più vdita risolutione in questi Regni, con persone tali, quale io sono, in cui non nè puo l'essere colpa che lo meriti: si ando con

con vili esecutori à Consuegra, due giorni doppo la mia partita, per condurmi in prigione nel Palazzo di Segobia: artione che fu d'ammiratione, e di scandalo à quanti la sentirono: se bene io posso affermare con verità à vostra maestà, che l'ho sofferto questo gran oltraggio e tutti gli altri, che m'ha fato con maniere temeraile il Padre Euerardo, da quel giorno, ó pur da quel momento che spiro il Re mio Signore, riceuendo il tutto peró con la mia ordinaria costanza d'animo, e con vn'interna consolatione, poiche patiuo ogni tempesta che veniua da questo mare turbato, per li tre fini: cioè del maggiore seruitio del Re mio Signore, che Dio guardi: di quella di vostra maestà; e del bene di tutta la Monarchia, e con la speranza che la Diuina Prouidenza. che guarda con l'occhio d'vne cura particolare questa Corona, haueua da permettere, che questo medesimo camino aspro, e scabroso mi conducesse ad alcuna fauoreuole dispositione, in che potessi contribuire alli medesimi fini a' quali sono tanto obligato; e che si comprendono, e restringono nel degnarsi vostra maesta de comandare al Padre Euerardo, che vada fuori delli Dominii del Re mio Signore, e s'incamini con quella sollecitudine maggiore, che ricerca la mia riputatione alla volta di Roma, per trattar tra Preti suoi pari, ó in altre parte oue vostra maesta si compiacera, ma peró fuori di detti Domini, in che certamente vostra maesta è la prima interessata, doppo il Re mio Signore,

poiche non vi sarà niuno che miri senza passione, anzi senza alteratione d'animo, lo stato delle nostre cose, che non confessi consistere in ciò la più sicura parte del prudentissimo gouerno di vostra Maestà, alla quale tutta la fedeltà, e riputatione Spagnuola resterà eternamente obligata di trouarsi libera di tanto indegno, ed insolente ministro, e nello stesso tempo vostra Maestà riscatterà la sua propria libertà, altissimo giudicio, e somma prudenza per poterla applicare, al commune beneficio di questa Corona, ed in ciò impegnerà il tempo, che il Padre Euerardo consuma solamente in discorrere, ed eseguire li modi per la sua particolare conseruatione, seruendosi vostra Maestà (in conformità di quello, che il Re mio Signore si compiacque di lasciare ordinato) de' Ministri naturali di questi Regni, essendo gran vergogna, che la Spagna abbondante di tanti Paesi che vadi mendicando nell'altrui Regni i soggetti da farsi seruire: ne' sudditi naturali deue concorrere, dolore in sentir la sua rouina, e compassione per sollecitare il suo rimedio, à sollieuo di tanti poueri Vassalli (per li detti aggraui senza dubbio Iddio ci manda gl' infortuni che patiamo) e zelo, ed esperienze per credere, che questa grande Monarchia, torni ad esser formidabile alli suoi emuli, essendo doppo Iddio la prima causa di questi salutari effetti, e la restauratione dell' honore, e nome Spagnuolo.

Ciò humilmente rappresento, e con ogni ardore supplico vostra Maestà; e già che stima be-

ne la maestà vostra di fauorire questo Religioso, benche le sue attioni lo rendano indegno d'ogni fauore, pure per farlo, non mancaranno alla grandezza d'vna Regina tale qual'è vostra maestà altre vie, e modi, Questi, Signora sono li miei interni, sinceri, e veri sentimenti, senza altro humano, interesse, ò fine mio particolare, come alla maestà vostra il tempo lo dimostrerà, credendo fermamente che molto presto ha da esperimentare, quanto di suo Real seruitio sono, queste mie humili rimostranze, che faccio a' piedi di vostra maestà, dando Iddio alla maestà vostra felicissimi successi, che aumentino lo splendore, la riputatione, ed il sollieuo di questi Regni, e l'adoratione con che venerano vostra maestà, stimando gran fortuna l'essere suoi schiaui e Vassalli. E perche già è cessato ogni motiuo di tener prigione il fratello del mio Segretario, non dubito che vostra maestà, non sia per farmi l'honore d'ordinare che sia subito posto in libertà. Mi trouo anco con precisa obligatione di supplicare instantemente la sua somma giustitia, che sicome l'appassionati offici, e violenti supposti del Padre Euerardo hanno forzato (per dirla come l'intendo) la giusta, e clementissima intentione di uostra maestà, acciò mi sia leuato l'honore, e riputatione per tutte le quattro parti del Mondo. con ogni sorte di manifesti, e scritture: così resti seruita la maestà vostra di restituirmi similmente, con dimostrationi, ed honori publici, queste pretiose parti, che per-

tante ragioni le ho anteposte alla propria vita, e per il conseguimmento d'esse, mi saranno tutte le altre cose disprzzabili.

Finalmente replico a vostra maesta, con humil riuerenza, e scarico particolare delle mie grandi obligationi, al seruitio del Re nostro Signore, e di vostra maesta, a maggior beneficio di questi Regni che quelli medesimi sono, e saranno che in me conseruanno questi sentimenti con tanta immutabile constanza che crederei di mancare alla più certa lealtâ, che deuo al Re mio Signore. ed a vostra maestâ, se io desistessi da quelli in vn solo punto, con che si dichiara quanto sia la feruezza di questa risolutione. Iddio guardi la Real persona di vostra maestâ come io desidero, ed hauemo di bisogno.

Torre delledo 13. *Nauembre* 1668.
Di vostra Maestà.

Humiliss. seruo, e Vassallo
Don Gionanni.

LET-

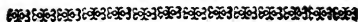
LETTERA

Di Don Giouanni d'Auftria, à Monfignor Gamboa, Arciuefcono di Saragoza, già fuo Confeffore.

NOn poffo negarui, che m'ha fatto grandemente marauigliare, la forma con la quale rifpondete alla mia lettera, perche giudicai fempre, che li voftri anni, il voftro ftato, & le obligationi grandi che hauete al Rè mio Signore (che fia in Cielo) & à me, vi influiffero maggior zelo, & vigore, fenza lafciarui portare con impeto tanto violente della temporalità del Secolo, onde non lafciarò di dirui che forfe potrebbe effere mala ftrada, per quefta medefima ragione, quella che voi feguite, e che molte volte, quello che noi giudichiamo che ci guidi alle noftre maggiori fodisfationi e conuenienze, ci conduce in quella, che ne riefce peggiore, E per conofcere io che nell' epulfione di quello, che voi chiamate primo Miniftro confifte il maggior feruitio del Rè mie Signore, che Dio

guardi, il bene, honore, e felice gouerno della Regina nostra Signora, non ho bisogno di più consiglio nè Consiglieri che l'obligationi colle quali nacqui; nè per credere fermamente, che Dio benedetto, la sua Santissima Madre, e tutti li miei Santi Protettori, m'hanno d'aiutare per l'intento, ho bisogno di maggiori inspirationi, che sapere, ch'è unicamente di sodisfare la sua Diuina giustitia, e di fare al mio Rè, e Patria, questo gran seruitio; il che è certo che voi collo splendore della vostra Mozzetta, lo procuriate per il primo, e quanti si terranno per buoni Spagnoli, e Vassalli del Rè nostro Signore. Dio vi guardi.

Don Giouanni.

LETTERA.

LETTERA.

Di Dou Giouanni d'Auſtria, ſcritta d'vn medeſimo tenore,

Al Cardinal d'Aragona, al Marcheſe di Aitona, al Conte di Pignoranda, ed al Vicecancelliere d'Aragona.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

SE fuſſe poſſibile che nelle grandi obligationi, e zelo di voſtra Eminenza già eſperimentato di tutta la Spagna, poteſſe hauere qualche luogo, alcuna intentione, ò deſirio di turbare il Mondo gli è ne ſaria à voſtra eminenza, venuta alle mani l'occaſione: però già che in queſto particolare non ho che domandare, nè che proteſtare à voſtra eminenza lo proteſto, e le dimando per l'amor di Dio, e per il Rè noſtro Signore, innocente Agnello, che impieghi voſtra Eminenza, con maggiore ardore che mai il medeſimo zelo, ed obligationi con le quali nacque doue giudicaria eſſer neceſſario, per euitar gli effetti, che neceſſariamente riſulteranno, dalla peſſima,

ostination del Padre Euerardo, in voler persistere di non vscire di questi Regni Spagnuoli, (come ne importa tanto al bene comune di tutti i Popoli) douendosi pensare, se questo Padre sia gioia di tal prezzo, che vaglià l'inquietudine di tutta la Spagna. Che diranno l'altre Nationi; anzi gli altri Prencipi del Christianesimo, quando sapranno che si sia preferito il gusto d'vn Fraticello, al gusti risentimento d'vn par mio, e che per proteggere vn' huomo ordinario, e straniero, si sia artischiata la riputatione d'vn sangue Reale, e la publica quiete della Corona, e de' Popoli.

In quanto à me dichiaro adesso per sempre, che non voglio (così ricercandolo il mio honore, e la memoria di chi m'ha dato l'essere) nè ho d'vscire dal fin di questo impegno, e sue conseguenze, senza maggiore interesse, che la gloria di liberare il fracassato Vascello di questa Corona, d'un Piloto tanto indegno à reggere il suo difficilissimo Timone: e che la Regina nostra Signora mi restituirà l'honore; che per l'inique suggestioni di questo Religioso, ha permesso che mi si leui publicamente; che sono l'humili suppliche che faccio, nella lettera

lettera che scriuo hoggi à sua Maestà, e vedrà vostra Eminenza, tutto quel di più fauoreuole che confidato in Dio produrrà la perfettione di questa importante opera, ha da restar con l'aiuto diuino, in beneficio del Rè nostro Signore, di sua Maestà medesima, e di questi Regni, il cui honore, e conseruatione è il mio unico fine, per il quale mi sono contentato di patir sin'hora, senza nissuna contraditione l'ingiuste calunnie, e castigo di delinquente, ed esiliato, e finalmente l'effetto escusabile del tradimento ch' era (secondo l'intentione del detto Padre Euerardo) di farmi arrestare come criminale, e reo, attione senza esempio in persona di nascita come me, che non ha, nè puo l'hauere colpa, che sij vguale, à si smisurato, e scandaloso oltraggio. Dio guardi vostra Eminenza molti anni.

Don Giouanni.

PARERE.

Sopra la prima Lettera,

Che il Signor Don Giouanni d'Auſtria, ſcriſſe alla Regina noſtra Signora.

MI domanda con tanta gentiliſſima inſtanza voſtra Signoria, ſe ho viſto la lettera di Don Giouanni, ſcritta vltimamente alla Regina noſtra Signora; e quello che mi pare d'eſſa, e del ſuo contenuto. In quanto al primo punto li dico Signor mio che l'ho viſta con quell'horrore e ſtupore che la vedrà qualſiuoglia vero Spagnuolo, non ingannato da certe falſe maſſime, che corrono hoggidì tra li ſudditi de' Prencipi, e queſto vuol dire che habbia vna ſcintilla d'amore al noſtro Rè, noſtro vero Signore, e verſo quella Patria, nel di cui ſeruigio ſiamo tenuti dell'effuſione del proprio ſangue.

In quanto al ſecondo gli dico, che i caratteri d'vna tale lettera, non poſſono leuare il titolo di ribelli à quei tali che ſono

ſtati

ſtati conſentienti à ſcriuerli. Vedono tutti la libertà, ed ardire con che Don Giouanni parla; poiche non ſi potria allargare più la Regina noſtra Signora ſcriuendo al medeſimo Don Giouanni; nè il Rè Chriſtianiſſimo, il quale per la gran potēza in che ſi troua al preſente, s'è reſo formidabile all'Vniuerſo, potrebbe più proteſtare, minacciare, volere, e paſſare à ſi imperioſi cimenti; volendo, e per qualche minaccia comandando, che non ſi tratti, nè ſcriua, nè parli, nè riſolua contro di lui, nè d'alcuno de' ſuoi quel che più importa, nè meno contro chi per ſua confeſſione medeſima, è tanto delinquente, come appunto, è il fratello del ſuo Segretario.

Queſto è vn volere comandare aſſolutamente, vn'vſurparſi l'auttorità del Soprano; vn diſtruggere le leggi del Regno, & in ſomma queſto è vn volere che non vi ſia nè Rè, nè Regina, nè Poteſtà, nè Giuſtitia, nè ragione, nè Legge, nè mani, nè lingua, nè tribunali, interdicendo il tutto, ed il tutto diſtruggendo, per fare ch' egli medeſimo reſti Arbitro vniuer-

ſale, e ſourano Legiſlatore di tutta la
Monarchia: E ſe hoggi ch' egli ſi troua
in poſtura di fuggitiuo, ſi auanza à tanto
la ſua preſuntione, che ſi può ſperare che
ſaria, quando ſi comiuciaſſero à ſeconda-
re li ſuoi ambitioſi diſegni?

Errore enorme il penſare che hoggi ſi
diſputi tra Don Giouanni, e l'Inquiſitor
Generale, queſto ſecondo ſerue di prete-
ſto, per fare ſcaricare al primo quel mal'
animo che tiene contro alla Regina no-
ſtra Signora. Ed in fatti à chi ſcriue, à
chi minaccia, à chi comanda ed à chi con
parole ignominioſe parla Don Giouanni,
alla Regina, ò all'Inquiſitore? certo alla
Regina: nè potrebbe parlare all'Inquiſi-
tore, perche queſto finalmente non fa al-
tro che ciò che la Regina gli comanda.
Hora Don Giouanni per niuna ragione,
nè Diuina, nè humana, tiene auttorità
ſopra la perſona, e Regenza di ſua Maeſtà
anzi per ogni ragione, e douere egli è
obligato di vbbidire, poiche il Rè noſtro
Filippo quarto (che ſia in Cielo (benche
l'amaſſi teneramẽte, e con paterno affetto
l'accarezzaſſe, ad ogni modo hauendolo
conoſ-

conosciuto, ed esperimentato troppo dedito all'ambitione del comando, non gli lasciò nè in tutto, nè in parte, le redini del gouerno di questi Regni: ne lo stimò à proposito per racomandarli la salute, e vita di Don Carlo secondo nostro Rè, nè la felicità dello Stato.

Chi dunque l'ha costituito liberatore della Patria, e protettore del Rè pupillo? con che ragione ardisce oltraggiare la Regina nostra Signora, e sua: verà, è legitima Tuttrice, e Difenditrice del Rè suo figliuolo? chi l'ha dato il dritto ò il ius in questi Regni per leuare, e mettere chi li gusta, e comandare all' auttorità soprema, nella di cui vbbidienza viuiamo?

Chi non sa il genio, & ingegno di tutti li Perturbatori de'Regni, che sempre entrano con li speciosi pretesti di dare sollieuo a' Popoli, ed emendare il gouerno, protestando ogni desinteresse per li medesimi soggetti, e coprendo con questi peissimi inganni la loro occulta intentione? Ben lo sa la Francia ch'è stata molte volte soggetta à vedersi roder le viscere d'vn simile tosco, e se n'è scoperta in

diuersi rincontri l'esperienza, nella persona di quelli, che sotto protesto di sdegne contro i due cardinali Richeglieu, e Mazarino s'erano ribellati dalla vera vbbidienza douuta alla Corona, volendo introdurre vna nuoua legge nel Mondo cioè di condannare il Padrone per qualche semplice colpa commessa dal Seruidore. Anco il Conte Vlfeldt in Danimarca che odiaua per alcuni suoi ambitiosi interessi la propria persona Reale, s'era frastornato dall'vbbidienza di quella Corona, sotto colore di voler conseruare la libertà al Popolo, ed i priuileggi alla nobiltà. Anco Cromuele che haueua pieno il suo barbaro petto d'vna cieca ambitione di comandar solo, anzi d'insanguinarsi in vn sangue tanto più Reale, quanto più innocente, e quanto vnico, e senza esempio: colorando la sua scelerata mente con certi falsi protesti di Religione, e di buon gouerno. Anco i Catalani in Catalogna: i Siciliani in Sicilia, i Seguaci di Masanello in Napoli, ed ultimamente i Sardignuoli in Sardegna, che si sono armati con tanto impeto, e violenza vccidendo

dendo Miniſtri Regii, diſcacciando Gouernatori Reali, bruciando gli Arſenali publici, e chiudendo i Tribunali iſteſſi della giuſtitia, e quelche più importa ſempre con gridare per le ſtrade, *viua il Rè, e muoia il mal gouerno*, come ſe Dio l'haueſſe dato la cura di riſtorare i Regni con la perturbatione.

L'intentione del Signor Don Giouanni in queſto ſi deplorando caſo ſi manifeſta, e ſcopre con molto ragioneuole intendimento. Pone egli hoggi in campo per calorire quello ſdegno che gli ſerpeggia nel cuore, per vederſi eſule d'ogni maneggio, ſolamente la perſona dell'Inquiſitor Generale huomo ſenza confidenti, e foraſtiero: ma quelche più importa, ch'egli medeſimo lo ſpaccia nella ſua lettera, per ſoggetto di poca capacità, e di niuna politica: hor ſe coſì è perche dunque menar tanto ſtrepito, che male potrà mai fare vn'huomo ſimile? Ah ch'è facile di conoſcere l'occulto ſuo fine: crede egli, che a queſto Sonaglio di Natione ſtraniera ſi alteri facilmente il Popolo, e ſia ben riceuuto queſto primo paſſo, e

che la ſperanza di potere eſſere ſubrogato nella gratia, e grado dell'Inquiſitor Generale, li conciliera altri di maggiore intendimento. Se preualeſſe, in queſta prima impreſa verria ad acquiſtare molta riputatione, e creſceria il ſuo partito, e ſperanza, e ſi arriſcheria à quello che il Mondo tutto, ed il ſuo Padre medeſimo ha temuto. Lo ſcopo principale di queſto negocio è di manifeſtare la ſua machina à quelli che per ſe medeſimi non diſcorrono, ne pericolano nell'inganno.

Ma ſe ſi vuole fare qualche poco di matura rifleſſione ſopra queſto punto, ſi vedrà manifeſtamente che tutto quello che hoggi con ſi grande ardire pone in campo Don Giouanni è vn mero artificio, e che aſſalta ſolamente l'Inquiſitor Generale per andare di mano in mano, e giungere al ſuo fine d'vn paſſo all'altro. Chi non ſa che il ſignor Don Giouanni ſi troua offeſo, e mal contento d'altri Grandi Miniſtri, li quali nelle loro maſſime hanno parte nel gouerno di queſta Monarchia, che tanto piange, e vuole emendare, poiche li paſſa tutti in ſilentio,

non

non si vede che aspetta per ciascuno il suo giorno, e tempo, fingendo di guardare in vn luogo, per poter meglio colpire nell' altro.

Si conosce euidentemente che tutto ciò è vn finto artificio, perche conoscendo il Signor Don Giouanni ch'è falso, e supposto da chimere, quanto egli allega contro l'Inquisitor Generale, pone per fortificar le sue pretese ragioni tutta la forza, nell'oppressione di Vassalli, che tributi ha posti, accresciuti,ò consigliati, l'Inquisitor Generale. Non si sa che questo è vn conto vecchio de'passati gouerni, ed il pretesto di tutti li Tumultuanti, tanto di questa che d'altre Monarchie.

Chi più contribuisce all'opressione de' Vassalli,agli aggraui de' Popoli, con rendite,e spese esorbitanti della persona d'esso Don Giouanni, il quale par mantenere il suo lusso, ed vn Serraglio intiero di concubine si è fatto lecito più volte di truffar Piazze morte di levar le mancie a' soldati, e di comandar scorrerie,e sacchi, con irrisione delle Nationi nostre Emuli,

essendo perciò il suo sopranome nella Francia, *Don Giouanni delle spese*, vedendosi morire di fame tutti suoi Soldati, e piene la Campagne de' suoi Bagagli, e Carriaggi, nel che si consuma tutto l'Erario, e nasce la necessità di nuoui Tributi.

Le Lettere, e doglianze del Prencipe di Condè scritte al Rè nostro Signore (che sia in gloria) che si conseruano nell'Arciuiò di sua Maestà à perpetuo scorno di esso Don Giouanni, sono vna lungae vera Historia, che li suoi eccessi hanno impouerito i Regni, e leuata via loccasione all'armi Spagnuole di auanzarsi à grandi progressi, e nissuno lo sa meglio di detto Prencipe di Condè.

Hora più si desidera sapere in che cosa tanto l'ha offeso l'Inquisitor Generale, che bastasse à muouerlo ad vn sdegno si grande che per vindicarsi di lui solo, si fa lecito di turbare tutta la Spagna? Forsi perche la tenuto alcun tradimento, questa sua medesima lettera è bastante proua di quanta ragione ha di temere, e guardarsi? Forsi perche lasciandolo il Rè nostro

nostro Signore,e suo Padre medemo per testamento,cõfinato in Consuegra senza alcuna sorte di giuriditione,ò di comãdò, sagrificando l'amore naturale al ben publico, & alla sicurezza del Rè suo figliuolo; l'Inquisitor Generale [il che non doueua] cooperò che fosse introdotto alla Corte, ed entrasse nel più sopremo e riseruato Consiglio si che non si troua motiuo sussistente della sua arrogata risolutione,sendo più affettato che vero odio. e che tutto è pretesto falso, fintione occulta,ed inganno manifesto, per cominciare in questo principio à riuoltare le cose, ponendo in discredito il gouerno della Regina nostra Signora, con porsi lui orgogliosamente sopra le teste di tutti, e leuare hoggi quello di maggior confidenza di sua maestà, e doppo con maggior facilità secondo il suo credere, aperta questa gran porta, leuare gli vni, e mettere gli altri,e distribuir carichi, e gouerni à quei tali che sono di suo gusto e non del Rè nostro Signore.

Ma quando anco l'Inquisitor l'hauesse offeso,che ragione ha egli di armarsi con

tro il Rè, contro la Regina, contro il Consiglio, contro il Regno? Vn' offesa d'vn Ministro ordinario, si può vendicare con vn' affronto privato. Se egli restringesse il suo mal' animo, come dice nella sua lettera, contro la persona del solo Inquisitore, e non già del Re, e dello Stato, haurebbe possuto drizzarsi al loro Inquisitore, e fargli intendere con minaccie che se n'andassi via del Regno, & in caso che non fosse seguita l'esecutione, passare ad altro rigore contro di lui. Se l'Inquisitore fosse in Spagna come è stato il Richelieu in Francia, vi sarrebbe qualche apparenza di scusa, perche potrebbe Don Giouanni dire, che non è possibile di vendicarsi, senza qualche violenza estraordinaria; ma essendo l'Inquisitore vn Ministro ordinario ed inferio e à molti altri non vi e luogo di scusa, onde di necessità bisogna conchiudere esser tutto ciò vn vero pretesto, credendo fra le riuolte che saranno per succedere d'vna tale risolutione, ch'egli ne potrebbe tirare quegli auantaggi che s'imaginano ordinariamenti i Perturbatori.

Di

Di più per conoſcere, che tutto ciò non è altro che vna vera fintione, ed vn vero inganno ſi domandi vn poco al Signor Don Giouanni, quando l'Inquiſitor Generale, cominciò ad eſſer peſte del Regno e Baſiliſco dello ſtato ſecōdo egli lo chiama, e quando ſua Altezza cominciò à riueſtirſi di vn zelo altre tanto grande, che ardente, in ſeruigio del Re ſuo Signore, ed à ſollieuo de' Popoli della Spagna? Non è vn' anno che ſua Altezza faceua grande accoglienza all' Inquiſitor Generale ed inuiaua allo ſpeſſo regali di caccia à queſto auuelenato Baſiliſco come egli lo chiama; ed il medeſimo Inquiſitore conſerua vna quantità di Lettere d'eſſo Don Giouanni, tutte come di dimoſtratione di grandiſſimo affetto, mentre in vna ſi dichiara *di eſſergli obligato dell' honore iſteſſo, di non ſaper come render la pariglia à tanti fauori di promettergli il ſuoi perpetuo ſeruigio*: e finalmente conchiude in vna *che ſarebbe indegno del titolo di Caualiere, ſe ſi ſpartiſſe in qualſi ſia modo de ſuoi cenni*, e quel che più importa che per maggior ſuo ſcorno, l'Inquiſitor moſtra

rali lettere ad ogni vno che gli parla di tale materia.

Come va questo, forse che adesso vn' anno il Padre Inquisitore era vn'huomo, e doppo si è conuertito in Basilisco, ò in Peste:& sua Altezza d'all'hora, e non prima cominciò ad essere fratello del Rè nostro Signore, e si vesti del zelo del ben publico, del quale prima non curaua? Si sa molto bene da Citadini, e Forastieri che voleua sua Altezza Eserciti da comandare in Spagna à pretesto di fare la guerra in Francia per il Rossiglione:Non fu assài che l'Inquisitor Generale, come anco altri Grandi e degni Ministri s'intimorissero di confida gli questa Fortezza dentro di Spagna, e che temessero di quello che teme il suo Padre medemo: qui cominciorono li suoi scontenti: qui si suegliarono gli odi: qui si mutarono gli huomini in Basilisco: e qui si solleuarono queste nuoue macchine di ottenere per altre vie quello, che non haurebbe mai guadagnato con gli Eserciti del Rè.

Però douemo seguire quello che senza essere informati vanno sussurando alcuni Politici

Pontifici cioè che per la quiete vniuersale, si deue sagrificare l'interesse del particolare: facciamo che *vnus homo moriatur pro Populo, ne tota gens pereat*: Si leui da Spagna questa Peste dell'Inquisitor Generale, si mandi via dal Regno questo Basilisco di Germania; chi vuole che sia all'hora in suo luogo; à chi si deuono donar le chiaui della confidenza della Regina nostra Signora: ò à da essere sua Altezza, ò alcun suo confidente, ò altro: altro non vorrà come è bene certo, e bene potrei nominare qui alcuni li quali egli certamente ha in odio con li medemi pretesti de' quali si serue al presente, per abbattere l'inquisitor Generale, e con maggiore ardimento: sendo già vna volta Vincitore, come in effetto seguirà se le cose camineranno, conforme sono cominciate, vorria ogni cosa à sua sodisfatione: la conclusione è chiara del tutto che, ò per se medemo: ò per alcuno de' suoi: vorrebbe comandare, e dominare questi Regni: si ponga ciascuno in mente, che l'Inquisitor Generale si troua giunto in Vienna, s'imagini ogni vno che egli non solo sia fuori

della Spagna,ma morto,e ſeppellito;conſideri chi ha ſano giudicio,che alcuno altro entri nella gratia di ſua Maeſtà, ò ſia dichiarate altro Miniſtro, già fatto queſto toccaria al Signor Don Giouanni, ſecondo il contenuto della ſua medema lettera lo ſtare quieto e tacere, poiche ſe gli ſarebbe concesſo tutto quello, che conforme le ſue grandi proteſte deſidera, ſe ogni coſa ſeguiſſe conforme il ſuo intento, che hauerebbe ad eſſere in tal caſo di detta ſua Altezza? ſi contentaria forſe che per le coſe paſſate lo faceſſe la Regina noſtra Signora ritirare in vn Caſtello, ò al meno ſe la paſſeria con ſtarſine dimenticato, e fuori d'ogni ſorte di maneggio in Conſuegra; ò coll'eſſer nel Conſiglio di Stato vn ſolo voto tra molti: e chi ſaria ſe il nuouo gouerno, non ſoleuaſſe li Popoli dall'oppreſſione in che ſi trouano. Quando ſua Altezza diſidera, ò vogli ſarà di neceſſità che in conſeguenza de' motiui, e ragioni che hoggi egli allega con ſi grande franchezza, anco all'hora vorrà rimediare al gouerno, e ſolleuare li Vaſſalli di modo che tanto le coſe del gouer-

gouerno,quanto de' pesi, e sgraui haueranno da regolarsi secondo la sua misura, e gusto, e doue non haurà il medemo ius che hoggi per temeriamente farsi auanti,& minacciare ò protestare ciò niente più nè meno è che il pensare, e fingersi di essere il nostro Rè, e Signore del tutto, e che à sua volunta, e gusto quando egli medemo ò gouerni gouerneranno tutti.

Fa grande scandescenza sopra lo trasgolamento che si diede li mesi passati, & in persona dell' Inquisitor Generale, con abominatione non mai più intesa e con scandalo della maestà de' soprani, ne riprende la Regina,per cui si fece Decreto: e poi si dice per tutta la Spagna,e di fuori nel Paese de'nemici, che sua Altezza ha trouati tanti Teologi, ed opinioni accommodate alla sodisfatione di quanto si è posto in testa acciò senza niuna potestà, se non quella che da se stesso si vsurpa,cò tanta sicurezza di conscienza, possa leuare Inquisitori Generali,che seruono moltò più la Chiesa di Christo, che la Monarchia Spagnuola,e Confessori della Regina,&anco vcciderli se vi fosse bisogno:

tali sono li Consigli ch'escono da quei ceruellacci, di quei gran Teologi che il Signor Don Giouanni ha scelto per tenere appresso di se come suoi Consultori. Di questa specie di Teologi, e Monsignorini de' quali tanto ne abbonda sua Altezza non ne mancarebbono alla Regina nostra Signora che si troua con auttorità, e potestà legitima. Cosa curiosa che sua Altezza pensi che vi sia vna Teologia, per lui, che gli cõcede di fare ogni cosa à suo modo, e cõtro le leggi, e che nõ possa imaginarsi che vi sarà Teologia anco per la Regina.

Non si dubita che sua Altezza trouerà Theologi, come n'hanno trouati gli Tumultuanti per tutto. Masanello che vccideua, impiccaua, distruggeua, e formàua Leggi à suo piacere, non con altro dritto che d'vna sola tirannia populare trouò anco lui i suoi Teologi che lo soffiauano nell' orecchie: Cromuele che fu vn gran Seduttore di Popoli, & vn Regicidio di Prencipi hebbe pure i suoi Teologi, quali non solo lo consiliarono con la lingua, ma di più scrissero con la penna, *ch'egli poteua in buona coscienza*

[o consiglio del Diauolo] procurare la morte del Rè per il riposo del Regno,

Sono al presente nella Spagna tanti che sperano, ch'essi, ò li suoi partiali, possino entrare in luogo dell' Inquisitore Generale che consigliarebbono volentieri, e senza scropoli non dirò l'esilio, ma la morte di detto Inquisitore, onde da tali consigli forse inanimito DonGiouanni si fa lecito di trattar così arditamente, senza alcun rispetto di carattere; però io benche non sono Teologo ad ogni modo ardisco dire, che questi tali non so come s'iscusaranno inanzi il Tribunale di Dio, & in fatti dato che l'inquisitor generale, per qualche lume di ragione naturale, si leui via dal Mondo, per non dir dalla Spagna; certo è che in tal caso sua Altezza nel gouerno di questa Monarchia, non può pretendere alcuna minima parte, essendo come vna cosa priuata, senza giuriditione, e senza qualsi sia sorte di Potestà sopra nissuno: e si come egli non può comandare d'impiccarsi il più vil ladro, molto meno può leuare l'Inquisitor Generale ch'è vn membro Ecclesiastico, e

politico, nè meno altro Miniſtro: e quello che in ciò ſi vſurpa e ſi arroga, è pura tirannia, e li ſuoi Teologi ſaranno come di quei Ciechi che ſeguendoſi l'vn l'altro cadono ſecondo l'irrefragabile oracolo dell' Euangelo, *ſi cacus cacum ducit, ambo in foueam cadunt*? Penſi ſua Altezza che li Teologi poſſono ingannarſi, intrigarſi, e mentire come fanno ancora tutti li altri huomini del Mondo.

Io concedo che nel Gouerno di queſta Monarchia vi ſono molti errori da emendare: voglio bene che vadi perdendo molto nello ſplendore, però à ben fiſſar gli occhi da vicino, non vi è mano che più ſi habbi à temere per la buona cura di eſſo, quanto quella del Signor Don Giouanni, che fa oltre modo il zelante. Conſideri qualſivoglia che ha vſo di ragione ò ſia Spagnuolo, ò pure d'altra Natione, rumini con ſe medemo, e penſi che in tutta la Spagna i che potemo temere contro à noſtro Rè Carlo Secondo, che Dio conſerui lungamente, è la mala coſcienza à ciaſcuno, che Don Giouanni d'Auſtria, anzi l'hanno temuto tutti, ed il ter-

tore

rore di tutti mai non è buono, e quando il comune teme il particolare, cattiuo segno.

Nissuno amaua Don Giouanni più del suo medesimo Padre mentre visse glie ne diede saggio ben grande, ma nel chiuder degli occhi volendo che precedesse la salute,& quiete della Monarchia agli interessi del suo affetto, lo lasciò in disparte e confinato in Consuegra. Niuno amò tanto il Rè nostro Signore che suo Padre medesimo, e questo di nissuno lo guardò più che del suo proprio fratello, e perciò lo lasciò senza armi, senza potenza, senza maneggio, senza forze.

Dunque è possibile che tanto inconsideratamente ci vogliono ingannare contro il clamore delle nostre medesime coscienze, e timore di tutta l'Europa? Concedasi che l'Inquisitor Generale sia nemico, anzi la ruina della Corona, che per la sua inhabiltà conduca male la Monarchia: non deue per qualsisia sorte di politica esser rimesso per l'impegno del Signor Don Giouanni: se in questa domanda audaciosa ch'egli fa, gli Consigli

se li soggettanò à copiacerlo, va tutto per terra, è non vi sarà cosa poi che non comandi con maggiore autorità. Quando hauesse da essere leuato (come in fatti sarà bene di leuarlo) ciò non ha da essere per mano sua, e nè meno adesso che lui comanda: le sue minaccie tendono solo à spauentare quelli che non intendono: chi tanto ardisse contro il suo sourano: e con discolpa li è fatto già irreconcialibile saria venuto à Madrid se hauesse la sicurtà ch' egli dice anzi ch'egli s'imagina.

Di chi s'ha da temere in Spagna se non è alcun disleale, e di genio torbido, poiche non vi è Spagnuolo che non sappia che di lui solo può pericolare il Rè nostro Signore, e la sua Corona. Mentre il Rè fu indisposto, e con vna fanciulezza pericolosa, e soggetta à diuerse incomodità, Don Giouanni se ne stette quieto, e tranquillo confidato che mancando sua maestà fosse per venirli tra le mani, senza alcuna violenza la Corona: Ma non si tosto vide la vita del Rè fortificata per diuina misericordia e ridotto in vno stato di perfetta salute ch'egli si impegnò alla dis-

peratione: & in fatti le malatie del nostro Rè sono state quelle che hãno dato qualche sossiego á Don Giouanni, perche temendo molti che sua maestà fosse per mancare, e solleuarsi in suo luogo detto Don Giouanni, correuano ad idolatrar questo per guadagnar la di lui gratia di buon'hora, onde egli vedendo hora raffredarsi la speranza della morte del Rè, per non raffredarsi negli animi degli altri il cominciato sossiego, procura di mantenersi nel posto, con l'acquistare auttorità nel Gouerno, e col farsi temere da chi reggi il Timone.

Che gli importa à Don Giouanni che comandi l'Inquisitore generale, o altro se non è lui medemo? e se vn' altro che succedesse al carico fosse suo poco amoreuole, bisognerà pure ammouerlo, e cercarne vn' altro di suo gusto, e lo stesso potrebbe fare di tutti gli altri offici, che però il segno e chiaro ch'egli vuol rendersi l'arbitro soprano della Monarchia.

Doue è quella causa che ha messo Don Giouanni nella postura di disperatione, e precipitio? Non li mãcano somme e Tesor

ri,quanti ſi ſono diſtribuiti per ſollieuo de'popoli. Vn Santo non ſi eſponerebbe à queſti ricchi per lé pene d'altri, dunque chi lo crederà in ſua Altezza; la ſua conclusione è troppo chiara,e poiche non gli ſono mancati di Teologi per quello che parla,anco l'hauerà per quello che non è per ſcoprire ſino à che ſi troui nella poſtura che minaccia di Confederati, e di potenza,minaccie appunto che ſogliono ſeruire à quei tali che non hanno altro ſcopo,che di turbare lo Stato.

Dico à voſtra Signoria queſto poco, tacendo molto più per vari riſpetti,tanto più che la lontanãza. potrebbe far cadere nell'altrui mani il foglio, ed in ciò è neceſſario il ſegretto: e. ritornando hora al mio ſtupore dell'ardimento della lettera del Signor Don Giouanni che io hoggi ho viſto,e noi altri Signori,che ci ingañiamo con tutto il mondo, il quale mai ſi laſcia ſubornare. Temiamo che tutta l'Europa,e ſuo Padre medemo temerono, e non prendiamo nè meno la ſalute medema da ſi ſoſpetta mano, perche quello che pare miele è vn aculeo.

Segue

Segue la Relatione dell'Inquisitore Generale, e di ciò che fece Don Giouanni in Spagna.

V*iaggiaua in tanto l'Inquisitore verso Roma, con pochissima famigliuola, e brigata, riceuendo per tutti i luoghi di passaggio complimenti e rinfreschi ch'eccedeuano al suo stato Religioso, ma che però non passauano i limiti delle Ragioni politicali, riconoscendolo tutti, come soggetto priuato, benche correua per tutto vna voce, d'andare egli in Roma, come Ministro publico.*

Quelli che andauano per complimentarlo, ordinariamente si partiuano mal contenti, ò fosse che conseruasse qualche naturale alterigia; ò fosse che in qualità di Religioso, non sapesse rendere i debiti di buona creanza; basta che trattaua rozzamente: ma veniua iscusato da quelli che intendeuano le cose del Mondo, rispetto à quella sua grande sospentione d'animo, che conduceua seco, ch'era così grande che bene spesso non vedeua nè anco i precipitij per doue passaua, ne osseruaua quello era da osseruarsi.

Quaſi ogni giorno gli ſopra giungeuano diſpacci della Corte di Spagna: ma per lo più non vi erano altre lettere che della ſola Regina, ch'egli leggeua con vn volto torbido, con tutto che ſe gli daſſe certa ſperanza, di ſolleuarlo ad offici honoreuoli.

In Roma, doue ſogliono Lambicarſi tutti gli affari del Chriſtianeſimo, e ſopra tutto quelli di Spagna, ſi diſcorreua per tutti gli angoli del ſucceſſo di queſto buon Religioſo, e ſi aſpettaua la ſua perſona, come vn nuouo Meſſia da Religioſi, per far proua delle ſue attioni sù quella pietra di paragone, doue ſuole ſcoprirſi la natura de' ceruelli, e diſtinguerſi il falſo, dal puro.

Li Padri Geſuiti gli aſſegnarono per ſua Stanza vn'appartamento aſſai honoreuole nella Caſa profeſſa, onde è che qualche bello ſpirito hebbe à dire ſopra ciò, che ſi come i Geſuiti in tutte le coſe loro moſtrano gran prudenza; così nell' aſſegnare à queſto loro Religioſo l'abitatione nella Caſa profeſſa, haueuano moſtrato poco ſpirito, poiche ſarebbe ſtato molto meglio nel Nouitiato, già che ſi moſtraua egli appunto Nouitio, ne' molti reggiri della Corte di Roma, e tale ſpacciato

dagli

dagli huomini più sensati.

L'Ambasciator di Spagna hebbe ordine di spesarlo, e fornirlo di tutte quelle cose necessarie alla sua persona, e Famiglia, anzi giornalmente veniua egli regalato dagli interessati con la Corona; ed il Vicerè di Napoli subito che intese il suo arriuo in Roma, mandò à complimentarlo due Gentil'huomini, offrendoli per ordine della Regina ogni sorte di seruiggio, & assistenza.

Sù il principio vi concorsero quasi tutti i soggeti qualificati, e sopra tutto gli Spagnuoli à visitarlo, ma in breue continuando egli nelle sue intonature portate di Spagna cominciò à rendersi, nō dico poco plausibile, ma di più odioso alla Corte, trattando i Prelati, & anco gli Auditori di Rota istessi, con sossiego tale, che non l'haurebbe vsato lo stesso Rè, che però pian piano tutti si ritirauano da ossequiarlo: anzi la sua venuta in Roma, non fece altro che portarli pregiudicio, perche sì come li Romani prima di conoscerlo dauano tutto il torto à Don Giouanni, così subito conosciuto si diedero à cambiar di Canzone.

Si discorreua per ciò molto di lui, tanto più che somministrauano la materia, i continui

Regali di rinfreschi.che li veniuano mandati da tutte le parti,egli seguiua sempre nel suo humore hipocondriaco di attender da Spagna i Dispacci per l'Ambasciata estra ordinaria al Pontefice, benche la Corte credesse fermamente che questa fosse vna voce sparsa dalla Regina,per trattenerlo, in vna honoreuole speranza:ma egli che penetraua la mente di quella maestà nelle cose più recondite, assicurato d'ottenere l'adempimento delle sue sodisfationi,pregò il Caualiere Eustachio,Maestro di Camera del Cardinale Lantgrauio, che volesse metterli in carta l'instrutioni come si debbano gouernar nella Corte di Roma gli Ambasciatori straordinari di Spagna la qual cosa penetratasi nella Corte si burlauano di esso lui;con motti arguti,e pungenti;ma con scorza faceta.

Finalmente doppo qualche aspettatiua,riceue l'Inquisitore le Lettere della Regina,ed insieme la patente d'Ambasciatore estraordinario, con marauiglia di tutta la Corte, alla quale pareua incredibile, che fosse per ottenere vna tal carica, vn Religioso simile inesperto ne' maneggi di gran conseguenza,e che fosse per esser tanto honorato in

Roma

Roma vn Frate bandito con sì gran fretta di Spagna, senza hauere riguardo alla grandezza Spagnuola, che suol tanto pesare tutte le sue attioni.

Più di tutti restò sorpreso l'Ambasciatore ordinario, ch'è vn Caualiero d'alto grido, & intelligentissimo delle cose generali, e molto instrutto delle particolari di Roma, dispiacendoli di vedersi salir sopra le spalle vn tal personaggio, e gareggiare ne' titoli, e preeminenze con vn tal Fraticello, ad ogni modo fu forza contentarsi, per non perdere la fortuna delle sue pretentioni in Spagna.

Circa il particolare di Don Giouanni dirò che fece in breue conoscere alla Regina che i suoi pensieri nõ erano drizzati come egli haueua fatto credere, alla caduta del Padre Inquisitore e si vide verificato il pronostico di quelli che diceuano, che la vendetta di Don Giouanni, finta nella persona dell'Inquisitore, non era altro che vna stratagemma, per trouare cõ questo esca d'accendere quel fuoco, che gli serpeggiaua nel seno, e che da lũgo tempo nodriua sotto le ceneri del suo animo.

Haueua fatto egli credere, che subito che l'Inquisitore sarebbe vscito dal Regno, che si

domestico sopra le spalle, dauano che pensare à più gran politici, e tanto più à quelli che haueuano da perdere molto.

Don Giouanni però si rallegraua tra quelle malatie politiche dello Stato, à somiglianza appunto de' Medici, che si rallegrano nel sentirsi multiplicare il numero degli ammalati, onde se ne staua fisso nelle sue domande, risoluto di spuntarle, e di non voler restare più come persona priuata, in quella honorata prigione doue l'haueua trilegato il Padre, anzi à misura che arriuauano le nuoue dello stato pericoloso nel, quale si trouauano li Regni di Sicilia e di Sardegna, e sopra tutto di questa seconda, doue le riuulutioni s'erano al maggior segno auanzate, egli moltiplicaua le sue domande, e con le minaccie sollecitaua la Corte à sodisfarlo.

Vn' altra cosa rendeua Don Giouanui duro da condiscendere à qualsiuoglia accordo, fuori della sua totale sodisfatione, & è che vedendo i Nobili, e i Popoli istessi, inclinata la Corte, ò sia la Regina à sodisfare alle richieste di Don Giouanni, hauendoli per sola paura accordate vn punto di tanta conseguenza, come quello dell' vscita dell' Inqui-

ſitore de' Regni Spagnuoli, tutti correuano à renderſi dalla parte la più forte, & in fatti non ſi toſto gli fu accordato il punto del bando dell'Inquiſitore fuori della Spagna, che ſi videro le migliaia de' Nobili correre alla volta di Don Giouanno per offrirgli il loro ſeruiggio, e per teſtimoniarli non ſolo l'atto di ſeruitù, ma etiandio quello del Vaſſallaggio, mentre il vedere la Corte in tanto ſpauento e Don Giouanni pieno di ſi grande animo, faceua credere che foſſe in breue per renderſi queſto l'arbitro ſourano di tutta la Monarchia.

Il Pontefice ſtimolato dall' Ambaſciator Catolico, e timoroſo di non accenderſi qualche fuoco nella Spagna, che ſi foſſe poi dilatato nell'Italia tanto più che correua voce, paſſar Don Giouanni ſegreta corriſpondenza col Chriſtianiſſimo, per diuiderſi inſieme la Monarchia Spagnuola, ma ſi conobbe poi che queſti diſcorſi erano di Piazza, e non di Gabinetto; ad ogni modo intereſſato il Pōtefice come Padre cōmune della Chriſtianità à procurar la quiete di tutti li Principati Chriſtiani, e conoſcendo beniſſimo non trouarſi in Spagna altra perſona diſintereſſata per trat-

tar

tar la pace tra la Regina, e Don Giouanni, che il solo suo Nuntio, il quale già haueua negotiato la partenza dell'Inquisitore; ne scrisse à detto Nuntio radoppiate lettere, acciò si affaticasse con ogni ardore, per cōporre tali difficoltà, esortando nello stesso tempo con lettere paterne, la Regina, e Don Giouanni à voler cedere qualche cosa dall'una parte, e dall'altra, per rendere più facile l'accordo, e lo stesso fece col Cardinal d'Arragona, e col Cardinal Moncada esortandoli à procurar la pace.

Certo è che Monsignor Nuntio si affaticò molto per disponer gli animi alla pace, e quello che lo rendeua più confuso era, che Dō Giouanni à misura che vedeua cōcedersi vn punto, ne domandaua vn'altro, onde è che si vide vn giorno necessitato à dirgli: Vostra Altezza faaa bene di domandare il Cauallo tutto guarnito, perche col chiedere i Fornimenti l'vn doppo l'altro, stracca troppo i Corrieri che vi sì impiegano, A cui dicono che soggiungesse Don Giouanni, *Monsignor le Dame, amano meglio di dar poco, e allo spesso, che il tutto in vna volta. Si dourebbe sapere il mio bisogno,*

senza interessarmi alle domande.

Già si conosceua da tutti gli interessati al partito della Regina, che bisognaua ò accordare tutto quello che domandaua Don Giouanni; ò vero mettere à rischio la Corona del Rè, la persona della Regina, & la perdita di tutta la Monarchia. Si vedeua la Nobiltà diuisa in Fattioni, il Popolo mal contento, e la Francia vigilante per tirarne quel profitto, che sogliono tirarsi dalle diuisioni dell'altrui Stati, e però temeuano di irritare l'animo di Don Giouanni, con la rifiusa delle sue pretentioni, fino al grado della disperatione, onde si prese per espediente di sodisfarlo in ogni cosa per obligarlo à seruire il Rè come parente, non à molestarlo come nemico.

Dopo vari viaggi fatti dal Nuntio hora dalla Regina à Don Giouanni, & hora da Don Giouanni alla Regina, finalmente quello dichiarì, di non volere attendere ad alcun nogotiato prima che fosse difeso al Presidente di Castiglia, di mai più entrare ne' Consigli di Spagna, e che fosse bandito da' Regni del Catolico, conforme era stato l'Inquisitore, il Marchese Daytona.

Dispiaceua in sommo grado alla Regina di

vederſi priua di due Miniſtri li più conſiderabili della Spagna, e de piu affettionati al partito della Corona, vedendo beniſſimo che il fine principale di Don Giouanni era diſpogliarla di appoggio, per laſciarla poi alla diſcretione di quei tali, che dipendeuano da eſſo lui, ma conoſcendo l'eſtimatione ſua ſe gli accordò, queſto punto, tanto più che quei Grandi che pretendeuano d'entrare nelle cariche che poſſedeuano queſti due Signori, inſtigauano la Regina à non volere per la difeſa di due perſone priuate, mettere à riſchio la Corona. Ottenne però ſua Maeſtà che al Marcheſe foſſe data quella Carica di ſuo guſto e che doueſſe baſtare ſolo che vſciſſe fuori della Spagna, potendo per altro eſercitare l'offitio di Vicerè di Napoli: ò di Gouernatore di Milano, e coſi ancora il Preſidente di Caſtiglia, a cui toltone la facoltà d'entrare nel Conſiglio, non ſe gli poteſſe ricercare altro, anco quando voleſſe reſtare in Madrid iſteſſo.

Accommodato tutto quello che Don Giouanni pretendeua di ſodisfatione nella perſona d'altri, ſi venne con l'interpoſitione dello Steſſo Monſignor Nuntio Borromeo all'

accordo di quello esso pretendeua circa la sua persona, essendosi dichiarato di nõ voler restar più da priuato à Guadalcara, mentre gli altri che non erano di sangue regio come lui godeuanõ del comando.

Per primo se gli diede il titolo di perpetuo Gouernatore de Paesi bassi con molte clausole, e conditioni, però cõforme al costume degli Spagnuoli, e tra gli altri che potesse godere di quei soliti emolumenti che sogliono godere i Gouernatori di dette Prouincie, col mãdare vn'altro ad esercitare la carica personalmente à suo gusto, pure che sia Spagnuolo, e del Consiglio Reale; e richiamare se così gli piacesse il Contestabile di Castiglia, ma che non potesse andare egli medesimo ad esercitare in persona tal carica senza prima riceuere gli ordini necessari dal Rè, à cui doueua restare il comando dell' Armi.

Di più se gli diede per esercitare personalmente il carico di Vicerè d'Aragona con la qualità di Vicario Generale che gli da la stessa autorità, che quella del Rè, negli Stati che rileuano dalla predetta Corona, e che possedeua Ferdinando, prima del suo matrimonio con Isabella di Castiglia: cõ la riserua

però

però che non douesse mettere di più forti guarnigioni nelle piazze di guerra, nè fortificarne altre di quelle che vi sono già fortificate: e di più se gli lasciò libera la facoltà di prouedere à tutte le Cariche politiche, & à tutti li Benefici Ecclesiastici conforme prouedeua il Rè. Molti altri priuilegi gli furono concessi, e per dirlo in vna parola egli ottenne con marauiglia di tutti, molto più di quello che s'era imaginato di potere ottenere.

Doppo la publicatione di questo accomodamento la Regina, e Don Giouanni si sono scritte Lettere molto ciuili, benche quelle della Regina vscissero più tosto dalla penna che dal cuore, ad ogni modo si diedero manifesti segni d'vn gran desiderio reciproco, di voler viuere insieme in buona intelligenza, e defendere il Rè pupillo e la Monarchia dalle pretentioni de' nemici.

Don Giouanni con vna sua delli 4. Giugno doppo hauer ringratiato la Regina, con termini, ed espressioni dolcissimi, & affettuosi e confessato d'hauer riceuuto il tutto dalla sua sola benignità, l'assicurò che la sua più grande sodisfatione, era di vedersi stabilito nella sua gratia; ed intendere ch'ella

sia risoluta di dare vn vero, e buono sollieuo a' Popoli, in fauor de' quali s'inginocchiaua di nuouo a' suo piedi, aggiungẽdo che hauendo Iddio, ed il Rè fatto sua Maestà Protettrice della Monarchia Spagnuola, doueua in questa occasione far vedere ch'era effettiuamente, mettendo in prattica le cose che seruono ad allegerir le grauezze del Popolo, ed in fine dopo hauer potestato che tutte le sue intentioni erano sincere, dicchiaraua che si disponeua al viaggio d'Aragona, doue haurebbe possuto sua Maestà impiegarlo in ogni cosa di suo seruiggio, e della Corona.

In tanto tutta la Nobiltà di Valenza, e di Catalogna veniuano con gran concorso, e con non poca pompa, e magnificenza à visitarlo à Guaidalara, à disegno di accompagnarlo à Saragozza, doue se gli apparecchiò da quei Cittadini, vn Palazzo più superbo di quello che hebde mai il Rè; e fece vn'entrata delle più magnifiche che si siano mai viste, & in fatti non gli mancaua altro che la Corona in testa per essere Rè, hauendo seco l'autorità Reale, e l'applauso del Popolo tutto.

Gli Amici veggono volontieri Don Giouanni

uanni in questa stato di trionfo, ed i nemici fingono con la speranza che ciò non sia per durare, che sino à tanto che il Rè uscirà dalla minorità, che sarà frà sette anni, ò meno, ed è certo che le cose bisogna che cambino di faccia, subito assonto il Rè alla Corona, se pure non cambiano innanzi, rispetto alli nemici di fuori troppo potenti, e pieni di moltiplicate Pretentioni. Ma sia come si vuole, Don Giouanni in tanto gode come vittorioso, ma si crede che il Popolo non sia per restare molto contento, à causa che non si è parlato del suo sgrauio. Si vedrà l'esito, e con il tempo si scriuera il resto.

RITRATTO

Della nascita, qualità, costumi, & attioni di Don Giouanni.

NOn fu mái nella Casa d'Austria Prencipe alcuno che inclinasse tanto agli amori delle Dame quanto Filippo quarto, il quale fino da' suoi giouenili anni cominciò à compiacersi di quei piaceri, ch' erano stati assái comuni nella Corte di Spagna.

Corre fama che contribnisse molto à rendere effeminato questo Prencipe per altro dignissimo, la poca diligenza del Conte Duca d'Oliuares,alla di cui cura, era stato da Filippo terzo dato questo Prencipe in gouerno,ed egli che non era esente di quegli stimoli, che si rendono maggiori quando l'autorità li protegge, in luogo di cercar materia da estinguere il fuoco che vedeua nascere nel Prencipe vi agginngeua dell'esca per accenderlo maggiormente: forsi perche non ardiua ritirar

ritirar gli altri da quel fosso, doue egli stesso se ne staua caduto, onde chiudeua gli occhi all' altrui vitij, per obligar gli altri di chiuderli a' suoi.

Ma quelli che più da vicino, giudicauano l'operationi del Conte Duca Aio del Prencipe Filippo, del quale parliamo trouauano che questa libertà di trastullarsi con Dame ch'egli lasciaua al Prencipe, era originata da vna sua particolare politica, mentre preuedendo che doueua ben tosto Filippo succedere a' Regni del Padre, e per conseguenza tenendo egli per fermo di entrare all'Officio di Priuanza, voleua rendere il Prencipe effeminato, e molle, acciò eleuato al possesso della Corona restasse nel possesso de' piaceri, e lasciasse al esso lui le redini del gouerno, come in fatti ne seguì l'effetto, perche morto nell' anno 1621. Filippo terzo, e successo all'heredità il quarto, d'età d'anni sedici, non si tosto si vide sopra le spalle vn peso si grande che se ne scaricò subitò, per poter tanto più liberamente godere i diuertimenti della giouentù, dando tutto il peso del publico gouerno alla dis-

creatione del Conte Duca, intromettendosi poco, e nulla a' publici affari.

Non si tosto il Conte si vide appoggiato agli suoi homeri il carico del publico gouerno che pensò di rendersi vnico al comando, col procurare di tenere il Rè in continui spassi, e piaceri, onde non lasciaua alcuna strada intentata per allontanarlo dal pensiero d'ingerirsi agli affari della Corona, inuentando nuoue maniere di diporto giorno per giorno, à segno che appartato del tutto Filippo da' negotij, e poco, ò nulla nell'amministratione tramettendosi, ad altro non pensaua che agli amori di questa Dama, e di quella, abbassandosi con alcune del comune, senza riguardo della Maestà Reggia.

Hora studiando sempre più il Conte di tenere il Rè ingolfato ne' vezi, e piaceri del senso, haueua dato ordine che si formasse in Madrid vna Banda di Comici, degli più esquisiti della Spagna, per rappresentar Comedie alla presenza del Rè, e nell'anno 1627. sendo venuta vna Compagnia di Comedianti, e trouandosi

tra

tra questi vna Comica di mediocre bel-
leza ma di vezzo singolarissimo, e d'vna
parola così grata, e gratiosa che teneua
sospesi tutti i cuori di quelli che l'ascol-
tauano, onde non sì tosto fu vista da Fi-
lippo sù la Scena questa Comediante, det-
ta la Calderona, che inuaghito delle sue
fattezze, ordinò che se gli conducesse in
Camera sotto pretesto di sentirla discor-
rere più da vicino: ed il Conte intesa la
volontà reale, nè comandò l'esecutione,
che successe di notte tempo essendo stata
condotta in segretto nella Camera del
Rè, di doue non si partì che il giorno se-
guente.

In somma seppe così bene questa Da-
ma, vezzeggiare nel primo discorso il Rè,
che l'accaturò talmente del suo amore,
che in breue ne diuenne tanto amoroso,
che la dichiarò sua fauorita, non negando
alcuna sorte di gratia alle sue domande,
benche ella prudentissima, ancorche in
vna età di sedici anni si astenesse di do-
mandar anco quello ch'era sicura d'otte-
nere, e per lo più diceua vezzosamente al
Rè *che non voleua domandare altre gratie*

già che haueua ottenuto la gratia del fauore Reale.

Nell'anno poi 1629. partorì essa con sommo suo gusto, e contentezza del Rè vn figliuolo, che fu per ordine Reggio battezzato, e postoli il nome di Giouanni vociferandosi fin d'all'hora da quelli che sapeuano il segreto che volesse il Rè auanzarlo, e renderlo simile all'altro Don Giouanni figliuolo naturale di Carlo V. delle di cui nobili attioni ne son piene l'historie.

La Calderona doppo sì auuenturoso parto addimandò in gratia al Rè di potersi ritirare in vn Monastero di Monache, e perche il Rè per l'amor grãde che le portaua trouaua ripugnanza à risoluersi, essa con le lagrime agli occhi lo scongiurò di contentarsi che possa seguire questa inspiratione sì santa: e così doppo alcuni giorni di dibatto tra l'affetto del Rè, e la risolutione della Dama, la quale non volse doppo il parto accoppiarsi più carnalmente col Rè, finalmente questo facendo forza a' suoi sensi gli concesse la gratia, non senza lagrime, di che contenta la

Cal-

Calderona vestì l'abito Religioso, e venne benedetto dal Nuntio del Papa, ch'era Monsignor Gio: Battista Panfilio, che fu poi Papa Innocentio; restando tutti ammirati d'vna risolutione si santa, e tanto più che visse tra le Monache con esemplarità grande di vita, lodata di questa attione da tutta la Spagna.

Il Rè, e per la consideratione dell' affetto che portaua alla madre, e per la speranza che haueua del fanciullo per vederlo d'vn'indole marauigliosa, e dotato d'vna bellezza si rara, che molti giurauano non essersi mai visto in Spagna garzonette più bello, non si tosto peruenne all' età di tre anni, che diede ordine acciò non se gli mancasse cosa alcuna, per instruirlo come fanciullo Reale.

Comandò Filippo sopra tutto ch'egli fosse applicato alle lettere humane, e fatto studiare le scienze più quiete, onde molti si diedero à credere, che volesse il Rè affettionarlo pian piano agli ordini sagri ed introdurlo agli honori Ecclesiastici, ma questi pensieri non erano simili à quelli di Filippo, perche egli sin dal

principio hebbe in mente di farlo Soldato, acciò seruisse la sua Corona con l'armi; e benche gli racomandasse gli studij, ciò non fu per altro, che per rẽderlo prattico della Lingua Latina, ch'egli soleua dire esser necessarissima ad ogni Prencipe, e tanto più a' Guerrieri.

S'applicaua veramente Don Giouanni con tanta assiduità negli studi nelle Lettre humane che in breue si auanzò si oltre che nell'età d'vndeci anni parlaua latino con tanta facilità che faceua stupire il suo Maestro, e tanto più perche non haueua mai possuto impedirlo d'esercitare ogni giorno l'arte di caualcare, e di maneggiar l'armi, in che inclinaua ancor molto.

Gli fu assignato il Padre Ricardi Gesuita Matematico perfettissimo, per insegnarli le scienze Matematiche, in che si attaccò con tanta assiduità, che il medesimo Padre Ricardi confessò ingenuamente poi, non sapere che più insegnarli, e quello ch'era più marauiglioso, che penetraua le cose, come appunto se parlasse per vna lunghissima esperienza.

Haueua all'hora il Rè, il Prencipe di Spagna.

Spagna suo legitimo figliuolo da lui grãdemente amato con ogni affetto paterno, tanto per esser'egli vnico come che per li suoi tratti gentili; ma però non era inferiore l'affetto che portaua à Don Giouanni, si perche nella bellezza del corpo eccedeua di gran lunga al Prencipe, come ancora per esser'egli molto più facile ad apprendere le scienze, benche d'età simili, onde la Regina madre del Prencipe, sentiua serpeggiarsi vn gran prurito di gelosia; con tutto ciò non inuidiaua altro in Don Giouanni, che la sottigliezza dello spirito, che sorpassaua à quello del Prencipe.

Con gran nausea della Spagna, il Conte Duca nell'anno 1640. haueua fatto dichiarare suo legitimo figliuolo Don Giuliano che sin'all'hora haueua sempre negato di accettarlo per bastardo, cõ tutto ciò cambiato d'humore, lo legitimò con il consenso, e beneplacito Reale, dandoli il nome di Don Henrico Filippez de Gusman, ed inalzandolo alle supreme dignità della Spagna sino alla Priuanza del Prencipe, non senza generale mormo-

morationi de' grādi anzi della Plebe istessa, mentre si andaua esclamando per le strade *non basta il Padre di perdere il Padre, che il figlio vuol perdere anco il figlio.*

Questa grande passione del Conte Duca, che non poteva esser maggiore, verso questo suo bastardo mal cōposto di corpo, e di spirito, cominciò à suscitare nell' animo Reale la volontà che haueua sempre hauuto di legitimare Don Giouanni, onde nell'anno 1642. essendo Don Giouanni in vna età tenera di tredici anni, ma in riguardo del giudicio, e dello spirito, se glie ne haurebbono al sicuro dati 25. lo dichiarò suo figliuolo, cinguettando alcuni, che il Conte Duca istesso sollecitasse il Rè ad vna tale publicatione, per ottundere in quella maniera la viuacità, ed accutezza dell'ingegno di Don Giouanni, acciò non lo ferisse col tempo, e per tenerlo vnito a' senzi della Contessa sua Moglie affine di poter meglio mantenere il suo Bastardo sopra detto alla Priuanza del Prencipe, in cui credeua per fermo, che fosse per riuscirli il disegno.

Altri però discorreuano con altri sensi ma

ma però doppo successa la caduta del Conte Duca, che fu appunto pochi mesi, doppo la publicatione della figliolanza di Don Giouanni, che però li più giudiciosi si diedero à credere che hauendo il Rè cominciato à satiarsi dell'arrogante Priuanza del Conte, e cercando fin d'all'hora i mezzi per discacciarlo dalla Corte con honore della sua persona Reale, si fosse risoluto di valersi di Don Giouanni in affari d'importanza, per vederlo capace di poter intraprendere alti maneggi, e proprio à seruir la sua Corona, la qual cosa nō si poteua fare senza vna publica dichiaratione, che seguì con gran festa, e trionfo riceuendo il Rè le congratulationi da tutti i Ministri de' Principi, e Grandi del Regno, e particolarmente da Monsignor Giacômo Panzirola Nuntio del Papa, con il quale si stese molto alla lunga sopra tale materia, e conchiuse coldirli *Monsignore io amo veramente Don Giouanni con gran tenerezza d'affetto, per rispetto delle sue gran virtù, ed habilità*: Comandò il Rè subito seguita vna si fauorevole publicatione che Don Giouanni

se ne passasse nelle stanze della Regina, e del Principe per baciare le mani all'vna ed all'altro. La Regina l'accolse con tratto dozinale, ed insipido, con tutto che Don Giouanni con gratiose maniere la complimentasse: ed il Principe trattandolo de *Vos*, che pure è vn fauore ordinario, lo sbrigò subito con poche cerimonie dicendoli, *io vi amerò à misura che vi vedrò ben seruire la Maestà del mio Padre*.

Fù nello stesso tempo prouisto del Gran Priorato di Castiglia della Religione di Malta, con tutti i frutti decorsi dalla morte del Prencipe Filiberto che lo possedeua, sino à quella hora, con certi altri offici di qualche proueccio ed honore.

Prese nel medesimo tempo per ispediente il Rè di valersi della persona di Don Giouanni per comandare quegli eserciti che haueua designato à coprire le fontiere di Portogallo, onde l'honorò del titolo di Generalissimo di Portogallo, tanto in Mare, quanto in terra da quella parte, con ordine d'andare à risedere in

Zafra

Zafra, luogo vicino à Ciudad Rodrigo in Estremadura. Gli fu assignata vna Casa, tutti i seruitii Reali, e fu constituito per Gouernatore della sua giouinezza il Marchese di Castagneda come si può vedere d'vna lettera che gli scrisse il Rè dello stesso tenore: *Marchese di Castagneda Parente, del mio Consiglio di Stato, e Gentil'huomo della mia Camera. Ho risoluto d'inuiare Don Giouanni d'Austria dechiarato per mio figlio, come saprete, alla guerra di Portagallo per sopra intendente di quella, & ancora del soccorso Mediterraneo delli Porte d'Andalusia, e perche desidero che nell'ispeditione del suo carico si gouerni come conuiene, e nella Casa che se gli ha posto, si proceda con l'aggiustamento conueniente, ho hauuto per bene, per la particolar sodisfatione che ho di voi, nominarui per Gouernatore della Casa, e sopra intendente dell'hauere racomandandoui intieramente la diretione dell'attione di lui, passando per vostra mano il tutto, promettendomi dal zelo, ed attentione, con che hauete sempre operato nel mio real seruigio, che in questa occasione hauerète d'acquistare molti, e molti partico-*

lari motiui,per accrescere in me la memoria de' vostri meriti,ed acciò che vi trouiate con la notitia di quanto si ha disposto in ordine alla Cosa che se l'ha messo,e trattamẽti da farsi vi si consegnaro due Relationi sopra d'essa e la copia dell' instrutione che se gli ha dato sopra d'alcuni punti principali, ed essentiali che gli sono stati auuertiti; & ancora vi si ne dara vn altra sopra ciò che ci è paruto conueniente di preuenire. Con che e col fianco che gli do di voi confido in sua Diuina Maestà che l'habbi d'aiutare, acciò per sua mano tenghiamo molti,e molti prosperi successi,Di Aranquez cinque Maggio 1542. IO IL RE.

Risueglió vna tal risolutione, vn bisbiglio così grande per tutta la Spagna, non che per la Corte, che le querimonie, e mormorationi erano tanto grandi che non vi era angolo doue non se ne parlasse marauigliãdosi ogni vno,e dolendosi che peggio del Bastardo si trattasse il Prẽcipe di Spagna figlio legitimo il quale in età di tredici anni auco egli, e nato vnico al gouerno,e comãdo della Monarchia, era ad ogni modo intrattenuto tra le Donne, senza

ſenza Corte,e con educatione ſi priuata e riſtretta,che nó era padrone di donare nè dimoſtrarſi magnanimo con chi ſi ſia:che ſentiua creparſi di rabbia per coſi dire la Regina Madre,nel vedere ſollevato al comando il Baſtardo ; e nel tenere all'vbbidienza il Legitimo , ben' è vero che subitò caduto dalla gratia il Conte, Duca, ſe gli meſſe al Prencipe Caſa, e ſe gli aſſignarono tutte quelle prerogatiue , ſolite darſi a' Prencipi Primogeniti di quella Corona,onde ſi conobbe che il Côte era quello che teneua il Prêcipe in tale ſtato.

Oſſeruauano molti però, che ſi creſceua il Prencipe con vn' inclinatione molto diuerſa verſo il ſuo fratello Don Giouanni ond' è che argomentauano i più ſaggi foſſe per arriuare con il tempo qualche pericoloſo trauaglio alla Spagna,per la differenza de gli humori tra queſti due fratelli,ambidue amati con vgual miſura d'affetto dal Padre, ma queſti ſcropoli ceſſarono nell'anno 1645. con la morte del Prencipe, che ſucceſſe nel fiore de' ſuoi anni cagionata d'una irreparabile febre maligna,che in pochi giorni lo finì.

Dispiacque sommamente al Rè la perdita di questo vnico figliuolo, onde più giorni ne pianse, ne trouaua altra consolatione a' suoi dolori, ed afflitioni, che le relationi che giornalmente riceueua de' fortunati auanzi di Don Giouanni, e delle nobilissime maniere con le quali andaua sempre più guadagnando gli animi di tutti Soldati, ed Officiali dell'Esercito, che però l'affetto che prima era diuiso in due s'vnì tutto in vn solo, ad altro non pensando il Rè che ad auanzare Don Giouanni, il quale per quello si credette all'hora non restò tanto smarrito della morte del *Prencipe*, benche ne mostrasse nell'esteriore segni di mestitia.

Successa poi l'anno 1647. quella memorabile riuolutione di Mas'Anello nel Regno di Napoli, ed arriuate le nuoue in Spagna dello stato calamitoso di quel Regno, e dello pericolo in che si trouaua per esser per sempre scastrato dal dominio della Corona, e conoscendosi il bisogno che vi era per la conseruatione d'vn tal Regno, che solo porta maggior profitto, che tutto il resto del paeseSpagnuolo il Rè

con-

consultato il modo di soccorerlo à tempo debito, fu risoluto in Consiglio, che si douesse fare ogni sforzo per la conseruatione di questo Regno, quando anco si trattasse di perdere la Fiandra, Milano, e Sicilia, onde si risolue il Rè di mandarui con tutta l'armata Nauale di Spagna Don Giouanni, fidato alla sua destrezza, ed al suo valore, che sorpassaua il credibile.

Riceuè volontieri Don Giouanni il carico, e senza perdere vn momento di tempo, partì dalle frontiere della Spagna, con vn'ampio titolo di Generalissimo del Mare, e di sopremo Comandante in tutti gli Stati che il Rè possede in Italia, inclusi li due Regni, di Sicilia, e di Sardegna, e si crede fermamente che mai ad altri fu data auttorità si soprema, ed assoluta

Vi era in questa Armata il fiore della Nobiltà Spagnuola correndo volontieri ogni vno al seguito d'vn Prencipe il quale sapeua molto ben corrispondere all' auttorità soprema del suo comando, l'eccellente valor della sua persona, stimando tutti, che Don Giouanni con tante sue egregie doti, potesse meglio d'ogni altro

mantenente in fede quei Popoli che nello ſteſſo Regno, conſeruauano anco l'vbbidienza, e domar con l'armi l'oſtinationi de' Ribelli, onde pareua ad ogni vno di ſeruire vn Prencipe già vittorioſo.

Giunto in Napoli, doppo trauaglioſo accidente di Mare, trouò quei Popoli Napolitani inferociti come tanti Demoni, non volendo aſcoltare alcuna ſorte di rimonſtranza, che queſto buon Prencipe li faceua, onde trouò bene di ſtarſene con la ſua Armata cuſtodendo il Mare, per impedire il ſoccorſo di Francia, che ſi vociferaua doueſſe venire al ſoccorſo del Popolo, il quale haueua eletto per comandarui nella Città il Duca di Guiſa, Soldato di eſperimentato valore, benche poco prudente nel maneggio di quella riuolutione.

Non è credibile quanto Don Giouanni ſoffriſſe nell' aſſedio maritimo di queſta Città, reſtando più di quattro meſi ſopra l'armata moleſtato ſempre dal Canone nemico, e moleſtando egli non poco il nemico con il ſuo. L'indiſcretezza, e ribellione del Popolo arriuò ſi auanti, che

di

di notte, e di giorno andauano gridando ſopra le Mura della Città, parole ingiurioſiſſime, e proprie d'vna temeraria inſolenza popolare, trattandolo da Baſtardo, Figlio di Puttana, ſangue putrefatto, Mulo di razza, e coſe ſimili, e non contenti delle parole faceuano molti Ritratti, e diverſe Statue, tanto del Rè come ancora di Don Giouanni, e gittandoli nella faccia mille ſporchezze, le gettauano poi con ingiurie nel Mare, ò pure calpeſtauano Statue, e Ritratti, á viſta dell'Armata Spagnola, la quale non voleua ſecondo l'intentione di Don Giouanni ruinare, ma conſeruare la Città.

Il Collaterale in queſto mentre fece inſtanza à Don Giouanni, acciò aſſumeſſe il gouerno aſſoluto del Regno ſopra le ſue ſpalle, e ne mandaſſe via il Duca d'Arcos che n'era Viceré, & odioſiſſimo al Popolo, credendoſi fermamente, che con la partenza di queſto Miniſtro, foſſe per quietarſi l'ira del Popolo concepita particolarmente contro queſto Huomo, onde ſtabilita tal riſolutione, ſi ordinò al Duca di ritornarſene in Spagna, ac-

compagnato con gli douuti honori.

La stessa sera che il Duca fe vela, Don Giouanni preso possesso della carica di Vicerè con gran contento di tutta la nobiltà, radoppiandosi però le salue de' Castelli, e dell'Esercito Reggio. Il primo atto del suo gouerno fu l'inuocare l'ajuto diuino con l'esposicione delle 40. hore in tutte le Chiese de' Quartieri fideli della Città, e con lo sborso di molte elemosine.

In tanto da tutte le parti del Regno correuano i Nobili, e Baroni principali per offrire il loro seruiggio à Don Giouanni, riceuendo complimenti da quasi tutti i Prencipi dell'Italia, restando gli Ambasciatori tutti confusi della gratia, leggiadria, e bel trattare di questo giouine Prencipe. Innocentio Decimo sommo Pontefice non solo mandò à rendergli la visita, ma ancora lo regalò di viveri, e di rinfreschi in abbondanza, facendo spiegare il suo bono, e prudente giuditio, mentre sprezzati i poco cauti consigli di ampliare la giuriditione temporale della Chiesa con l'acquisto del Regno di Napoli,

poli, già che il Popolo con replicate instanze lo scongiuraua, concesse à Don Giouanni la facoltà di far leuata di soldati nello Stato Eclesiastico, e fece sborsare per maggiore ajuto degli Spagnoli à danni de' ribelli trenta mila Doppie, onde Don Giouanni spedì persona apposta per ringratiarne da sua parte il Pontefice, e Don Camillo suo Nipote, che con grande affetto seruiua in questo rancontro il partito Spagnolo, insieme con altri Baroni Romani partigiani di detta Corona.

Si vide veramente Don Giouanni posto tra due estremità molto pericolose, l'vna l'ostinatione del Popolo alla riuolta; e quella del suo Esercito nudo, e mal contento, mancandoli per la lungezza della guerra di molti Mesi viueri, e danari; e benche nuouo alle fatiche, e stenti della guerra in vna età di 18. anni, & all'hora all'hora vscito dalle delitie, & otio spensierato della Corte, nondimeno facendosi animo dall'estremità de' mali presenti, non punto si sgomentaua in si fatte angustie, anzi con animo generoso

prouedeua à tutto con buone parole, e per vltimo hauuto ricorso alla propria argenteria, ne fece coniar moneta, acciò si andasse somministrando alli più vrgenti bisogni della soldatesca.

Spiccò la prudenza, & il valore di questo giovine Prencipe, nel saper; con ogni industria, e sollecitudine mantener viui alcuni Trattati con Gennaro Agnese Armaiolo, Maestro di Campo generale del Popolo, il quale procurò di rendere agli Spagnoli il Torrione del Carmine, ma riuscì vano il disegno.

Fra tanto essendo giunto in Madrid Alfonso di Cardone Conte d'Erila Maggiordomo maggiore di Don Giouanni, & hauendo riferito al Rè dalla parte del suo padrone gli estremi in cui si trouaua il Regno di Napoli, mosse il Rè à portar pronto rimedio, à si gran male, inuiando in luogo del Duca d'Arcos, il Conte d'Ognatte à quel gouerno, con i douuti sussidi, restando Don Giouanni Plenipotentiario di sua Maestà in Italia, e con ogni autorità che haueua prima sopra l'Armata

Teneua

Teneua di continuo nascose nel proprio Palazzo Don Giouanni più persone ciuili, e ben'affette alla Corona, & alla sua persona le quali per mezzo de' loro amici, e parenti teneuano intelligenza, & ottima dispositione con tutti li Cittadini, e persone Ciuili de' Borghi, da' quali veniuano puntualmente auisati di quanto passaua fra il Popolo, & il Guisa.

Arriuò il primo di Marzo del 1648. in Napoli il Conte d'Ognatte, e come huomo facoltoso del suo, & accreditato con li Mercanti Genoesi portò seco gran somma di contanti, accoppiati quelli del Rè, & altri mezzi da poter sostener lungo tempo la guerra, dandosi da lui medesimo ordini di Leuate per tutto; e subito giunto con vna salua Reale di tutti li Castelli, da Don Giouanni, con grandissima pompa fu messo in possesso del gouerno, vsando sempre poi li douuti termini di corrispondenza con detto Don Giouanni, che hebbe sommo gusto di vedersi scaricato d'vn peso si pericoloso, senza esser spogliato della Plenipotenza.

Alli tre d'Aprile riceuuta dal Popolo

la nuoua dell'arriuo dell'Armata Francese, vsci il Duca di Guisa con tre cento Caualli, e con tre Pezzi d'Artigliaria, trasferendosi in persona à Posilipo, con intentione di spalleggiare lo sbarco dell' Armata Francese, accompagnato da quasi tutta la Nobiltà Francese che haueua seco condotto.

Il Conte d'Ognatte non potendo più differir l'assalto de' Quattieri Popolari propose à Don Giouanni ch'egli era risoluto per la notte delli 4. Aprile, precedente al giorno delle Palme, ò di prenderci li Posti possedati da'Rubelli, ò vero di morire, rincrescendosi di viuere più alla presenza d'vn Popolo rubello al suo Rè, & insolente à sua Altezza.

Lodò l'ardire, e generosità del Conte Don Giouanni. ma fatta la rassegna, e visita della gente Spagnola, si ritrouò così poca, che à pena era bastante alla difesa, onde chiamata à Parlamento la nobiltà pregolla che volesse subito ritornare con maggior numero di Partiggiani, & amici che possibile fosse come fecero con ogni diligenza, & affetto, amando tutti meglio

glio di perder la vita, che di vederſi più
esuli dalle proprie Caſe dominate dall'in-
ſolenza popolare.

Raunati che furono coſi di ripentino
in vari Luoghi nell'hora appuntata vſcì
di Palazzo à mezza notte Don Giouan-
ni inſieme col Conte, & entrati nella
Chieſa del Gieſù fecero al quanto ora-
tione, e poi col ſeguito di tutta la No-
biltà, e ſoldateſca ſi portarono all'aſſalto
delle Trinciere Popolari, vincendo per
tutto doue paſſauano, non ſenza ve-
ciſione dell'vna parte, e l'altra, vedendoſi
in breue Padroni delle Porte della Città,
e della Vicaria.

Era in tanto don Nicolò di Cordoua
paſſato d'ordine del Barone Vattiuilla
à caſa del Cardinal Filamarino per porre
in ſaluo la di lui perſona, da tutti quegli
inſulti che poteſſero cagionarſi in ſimili
inſulti: coſi arriuato il detto Don Nico-
lò in Caſa del Cardinale, gli vſcì incon-
tro ſua Eminenza, e preſentò vn Caualie-
re di Malta Franceſe rifugiato in ſua Ca-
ſa per non ſeguire il partito popolare, à
che pretendeua d'obligarlo il Duca di

Ghiſa, & l'Agneſe.

Inteſo poi il Cardinale che Don Giouanni d'Auſtria veniua in perſona, ſi miſe à cauallo ſubito per andargli all'incontro, e riuerirlo riſpetto al carattere di ſi gran Comandante, e di figliuolo d'vn ſi gran Rè; & introdotto dal Conte d'Ognatte alla preſenza di Don Giouanni d'Auſtria, doppo paſſati li douuti oſſici, andò accompagnandolo à Cauallo verſo la Piazza del Mercato, doue era già giunto lo ſpauento, cominciando tutti à gridare *viua Don Giouanni d'Auſtria.*

Di là ſi portarono poi ſempre trionfanti nella Chieſa de'Padri del Carmine, doue il Vicerè preſentò à Don Giouanni Gennaro Agneſe, e queſto a' piedi di detto Don Giouanni le Chiaui del Torrione che cuſtodiua, moſtrando grandiſſima ſommiſſione.

Riſoluerono poi Don Giouanni, il Cardinale, & il Vicerè all'vſcire della Chieſa del Carmine di far ſolenne Caualcata per tutta la Città, acciò coll'oſtentatione dell'Armi Vittorioſe d'vna parte, e per altra con la clemenza vſata, e con

la

la viſta maeſte voledi Don Giouanni, da tutti comunemente deſiderata, ſi ſaldaſſe maggiormente l'vbbidienza della plebe.

Marciaua di vanguardia la Caualleria Borgognona, con due compagnie di Fanteria Spagnuola, doppo veniua Don Giouanni con vna maeſtoſiſſima gratia accompagnato dal Cardinale, e dal Vicerè, attorno andaua à piedi tutta la nobiltà facendo guardia à Don Giouanni; dietro ſeguiua l'Agneſe à cauallo, come Luogotenente del Popolo, non ſentendoſi altro per tutto che voci di acclamatione, *viua il Rè noſtro Signore, viua il Rè Catolico, viua Don Giouanni d'Auſtria*, e con queſti applauſi ſi conduſſero nella Chieſa di San Gennaro, doue ſi cantò ſolennemente il *Te Deum laudamus*.

Moſtraua Don Giouanni buoniſſimi ſegni d'humanità all'Agneſe, riſpetto à quella corriſpondenza ſegreta che haueua uſata ſeco, & à quello affetto, che pareva di tener naſcoſto nel cuore, per lo ſeruitio reale; ma ſcopertoſi poi, che fomentaſſe le diſcordie, con altri Capi popolari, diſpiacendoli forſe di deporre il

comando, fù fatto morire publicamente come solo colpeuole, e perseuerante nell' intelligenza co' Francesi, e con altri Capi del Popolo.

Si trattenne Don Giouanni in Napoli fino à tanto che intese essere il Regno ridotto in vna tranquilla pace, & il Popolo rimesso del tutto all'vbbidienza, non cessando insieme col Conte d'Ognatte di lavorare notte, e giorno per tale effetto. Publicò come Plenipotentiario del Rè vn perdono generale, & vsò grandissimi atti di pietà, generosità, e misericordia con tutti. Hebbe grandissimo piacere di vedersi condurre nella sua presenza prigioniero il Duca di Gaisa, il quale fu preso mentre sotto habito di Monaco procuraua di fuggir fuori del Regno, ma non potè farlo tanto cautelatamente, onde scoperto, & imprigionato venne condotto nella presenza di Don Giouanni, che lo trattò honoratamente come prigioniero di guerra, vsandoli ogni sorte di affabiltà, benche alcuni Spagnoli meno prudenti consigliassero che non doueua trattarsi in qualità di prigioniero di guer-

ra,

ra, ma ben si di capo di Ribelli.

Quietati poi con somma prudenza, e giustitia come si è detto, tutti i romori del Regno, e lasciato in quel gouerno il Conte d'Ognate, se ne passò nella Sicilia per visitare quel Regno, che pure era stato in gran riuolte, doue venne riceuuto con magnificenza reale, corrispondendo dalla sua parte con vna benignità da gran Cesare, con la quale obligò molto meglio i cuori de' Siciliani di quello haueua fatto in Napoli con tutta la forza della sua Armata.

Ritornato poi in Spagna, il Rè lo vide di buon occhio, e lo riceuè con grande affetto, essendosi più volte dichiarato nel Consiglio, *ch'egli riconosceua il Regno di Napoli, come vn acquisto del valore di Don Giouanni, senza di cui haurebbe persa quella Corona.* Et à lui medesimo gliene testimoniò le attestationi douute, con maggiori espressioni, e sentimenti.

Desideraua Don Giouanni di opporsi alle minaccie del Turco che faceua à tutta la Christianità con vn'armata poderosa, & il Rè haueua l'animo di sodisfarlo,

ma la guerra troppo grande cō la Francia rompeua ogni buona volontà, mentre si stimaua gran prudenza di poter trouare modi bastanti alla difesa, senza cercare di offendere; e così fu detto à Don Giouanni vn giorno da vn grande di Spagna suo confidente, al quale scoprendo questa sua volontà di combattere contro il Turco, l'altro li rispose con sincerità: *Bisogna prima rintuzzare i Christiani che ci offendono in Casa propria, e poi potrà vostra Altezza impiegare il suo valore nell'offendere gli altri in Casa loro.*

Vedendo il Rè quanto ben riuscisse Don Giouanni al mistero dell'Arte militare, e con quale intrepidezza si esponeva a' pericoli per l'ajuto della sua Corona, pensò di darle il comando assoluto di tutte le Armi che militavano contro la Francia, acciò in vna parte con la persona, & in vn'altra con i consigli potesse meglio combattere contro le forze nemiche; ma opponendosi à tali disegni la politica Spagnola, si cominciarono à suscitare mille puntigli di stato, che crebbero maggiormente all'hora che gittatosi

tosi dalla parte di Spagna il Prencipe di Condè Capitano d'incomparabile valore,& esperienza, sorsero con questo mille speranze agli Spagnoli, fidati che havendo egli gran seguito nella Francia, fosse por intorbidare quel Regno con nuoue riuolte; che però essendo questo il primo Prencipe del sangue Reale, doppo il fratello del Rè, della Casa di Borbone, si diedero à crivellar gli Spagnoli la maniera di ben comportarsi in vn caso di si gran conseguenza, per non mettere insieme in gelosia questi due gran Comandanti, ambidue di sangue Reale, benche l'vno originasse di lato traverso.

Si restrinse dunque il comando che si credeua dare à Don Giouanni, il quale ambitioso di comandar solo, benche operasse qualche cosa di grande, non fece ad ogni modo risplendere doppo la dichiaratione del Condè del partito Spagnuolo, quel valore che si credeva di lui, ma però ogni vno conosceua benissimo che la politica Spagnuola che gli restringeua l'autorità per farne parte

all'altro,era l'argine che teneua in dietro la generosità del suo cuore.

In questo mentre doppo lunghi negotiati, e trattati, e doppo tante perdite fatte dalla Corona Catolica, publicossi finalmente la pace tra Francia, e Spagna e Don Giouanni vedendosi mancare il mezzo di solleuarsi à glorie maggiori, per gli scropoli di politica,di quei Grandi che assistevano all' orecchie del Padre, si ritirò nel suo Priorato, tutto pieno di spiriti generosi, quasi impossibile di restringersi nell' angustezza d'vn picciol luogo, e così conservando quella magnanima volontà d'immortalarsi con qualche segnalata vittoria contro il Turco, cominciò à trattar pratiche, ma coperte però, per indurre il Padre all'vnione d'vna santa Lega, insieme con tutti i Prencipe Christiani, in che sapeua benissimo condescenderui volentieri il Pontefice Alesandro settimo; ma anco in questo si trouarono le migliaia d'intoppi, ond' egli si vide constretto di restarsene otioso, e solitario nel suo vecchio Priorato.

Vedendo poi gli Spagnuoli le cose riuscire

cire molto al rouescio di quello s'erano imaginato, & assai male incaminate per loro, cominciarono à consigliare con la maturità, anzi grauità de' loro consigli circa il modo dirò della difesa, pria che dell'offesa, restando del tutto attoniti di vedere il nemico auanzarsi tanto dentro a' loro confini: e doppo lunghi disbatti, e raccolta d'opinioni, finalmente conchiusero ch'era necessario mandarui vn Capo tale qual'era Don Giouanni, benche alcuni Consiglieri si opponessero à questo con molti scropoli di politica, che sono quelli appunto che bene spesso hanno tirato indietro la fortuna di questa Monarchia: pure posti da parte gli altri interessi si condescese dalla maggiorità de' voti di dare il comando sopremo à Don Giouanni di tutte le Armi che militauano contro il Portogallo, tanto più che il Rè lo desideraua con vna volontà assoluta, & vnica.

Hebbe qualche ripugnanza sù il principio Don Giouanni, riceuendo mal volentieri tal'impiego, e l'accettò più tosto per compiacere al Padre che per altro,

non già che mancasse à lui il valore, ò l'ambitione d'immortalarsi con qualche impresa, mà perche conosceua benissimo, che fosse per mancargli nel più bello della guerra l'alimento necessario, sapendo la scarsezza del danaro in che si trouaua la Monarchia, e la difficoltà di cauarne da' Popoli.

Entrò Don Giouanni in Portogallo con vn'Esercito non mediocre composto tutto di gente veterana, e con il fiore della nobile giouentù Spagnuola, e in somma assai conforme al suo desiderio, onde non mancandoli sù il principio cosa alcuna di quanto haueua domandato, hebbe occasione di far la sua marcia con piacere, sperando dal proprio valore, e da quello de' suoi Soldati non piccioli progressi: & in fatti ne' primi auuisi della mossa di Don Giouanni cominciarono perdersi d'animo i Portoghesi, stimando impossibile con vn' esercito stracco, di potersi opporre ad vn numero sì grande di Soldati scelti, e freschi: con tutto ciò facendo della necessità virtù, vniscono tutte le loro forze alla difesa.

ſa, ritirandoſi ne' poſti più propri, & uantaggioſi laſciando la Campagna in abbandono.

Si fecero veramente le Armi di Don Giouanni ſentire vigoroſe, e terribili nel Portogallo, e già cominciauano gli steſſi Popoli à perdere la ſperanza, & à rincreſcerſi della guerra, temendo di cadere di hora in hora vittima sù l'Altare della diſcretione degli Spagnoli, che come nemici minacciauano di farne la douuta vendetta contro quelli che non correuano volontariamente à renderſi vbbidienti all' Armi del Catolico.

In tanto con la conquiſta della Città d'Euora, che fu di gran riputatione, e conſeguenza alla Spagna, Compoſe Don Giouuanni la reſa in due milioni di danaro effettiui, e ſborſato di ſubito con altre cõditione auantagioſe agli Spagnuoli, ma il maggiore auantaggio fu quello del danaro, pagandoſi con queſto tutte le paghe à Soldati, la qual coſa l'incalorì maggiormente al combatto, riſoluti tutti ò di vincere, ò di morire in Portogallo.

Auanzato poi Don Giovanni ſei Le-

ghe verso Lisbona, e crescendo sempre più il valore, e l'ardore di conbattere ne' suoi, pose l'Assedio alla Piazza di Setubal, Porto di Mare, e luogo di gran conseguenza per rendere soggetta la Capitale di Lisbona: ma mentre validamente stringeua li Portoghesi comparue il Marescial di Sciombergh Francese con tre mila, e due cento Caualli, in soccorso di noue mila fanti de' medesimi Porteghesi, che si vedeuano in cattiuo stato, e quasi in precinto di perdersi, Non si sbigottirono per questo arriuo gli Spagnuoli, mouendosi prontamente per andare all'incontro forti di dieci mila Fanti, e sei mila Caualli, qual numero auanzaua molto à quello de' Portoghesi ancorche congiunti con il nuouo soccorso.

Il Sciombegh fidato al valore de' suoi, senza perdersi di animo, risoluto d'immortalarsi con la speranza d'vna certa vittoria, onde entrato in battaglia, riceuè coragiosamente l'incontro, mentre nello stesso tempo dalle Piazze si spinsero i Portoghesi à ferir la rettoguardia, e dal Campo con armi, e col Cannone

none gli Spagnoli, li quali doppo vna gran resistenza, colti nel mezzo, pur anco da vna sortita di valorosi soldati vsciti dalla Piazza, incominciarono à piegare, e posti in disordine, hebbero la peggio con morte di 4. mila, e due mila prigioni.

Don Giouanni veramente operò da gran Capitano, ma ferito per vna seconda volta si ritirò incalzato da'nemici insieme col Duca di San Germano in Aroncies, hauendo perduto lo Stendardo reale, & il bagaglio la qual cosa si può dire, che ruinò totalmente la fortuna dell'Armi Spagnole; de'Porteghesi fu fama mancassero due mila, mille feriti, & ottocento prigioni, tra quali il figliuolo del medesimo Marescciallo.

Doppo questa sconfitta riunito maggior numero di gente fresca tentò Don Giouanni di sorprendere all'improuiso nel 1663. li 22. Luglio la Piazza d'Eluas, ma non gli riuscì il disegno, restando 600. soldati della sua Vanguardia tagliati à pezzi, per lo che fu costretto di ritirarsi in tutta diligenza in Badaioz, e poco doppo s'inoltrò à Madrid per dar parte

al Rè di quanto gli era succeduro ; quiui tenne lunghi consigli co' Ministri di stato, e di guerra ne' quali restò stabilito l'assoldamento di gente, e prouiggioni necessarie per la ventura Campagna, affine di poter sortire con vn'esercito numeroso, per opporsi a' Portoghesi quali trouandosi vittoriosi, e padroni della Campagna tentauano di ricuperare quelle Piazze tolte loro da gli Spagnuoli benche senza frutto alcuno.

Intesa Don Giouanni in questo mentre la disfatta del Duca d'Ossuna, che haueua lasciato suo Luogo tenente generale in Portogallo, qual Duca nell'inuestire vn Castel detto, Castel Rodrigo, sopragiunto da vn Corpo di Portoghesi & attaccato con gran brauura, resto vinto, e necessitato à ritirarsi lasciando à Vincitori tutto il Canone, e Bagaglio; perdita assai grande, e che afflisse non poco l'animo di Don Giouacni, il quale si risoluè quasi nello stesso tempo di rinunciare il suo Generalato, facendone instanza al Rè Catolico suo Padre, dal quale gli fu benignamente concesso, restando dichiarato

chiarato in suo luogo il Marchese di Caracena, che in quel tempo si ritrouaua al gouerno di Fiandra, oue passò doppoi il Marchese di Castel Rodrigo.

Trouandosi in tanto la maestà di Filippo quarto auanzata all' età di 61. anno, & occupata in continui, e grauissimi negotii di stato, fu sopragiunta da dolori d'orina, e da continua febre, per lo che essendoscgli aggrauato il male lo ridusse all'vltimo di sua vita; poco doppo le nuoue giunte in Madrid della disfatta dell'Armata del Caracena, nell'attacco d'vn Castello vicino à Villavitiosa, e della morte dell'Arciduca d'Ispruch.

Morì Fillippo li 17. di Settembre del 1665. lasciando herede de suoi Stati vn figlio vnico di anni cinque, fratello dell' Infanta Margarita Teresa, destinata in Isposa à Leopoldo Imperatore. Auanti che la maestà sua spirasse fece il suo Testamēto senza parlar molto di Don Giouanni, se non in quello che ordinaua di starsene nel suo Priorato, senza ingerirsi nel gouerno della Monarchia, la qual cosa trafisse nel viuo l'animo di questo Signore,

tanto più che conoſceua non eſſer la Regina ſua amoreuole, e pure queſta fu laſciata Tutrice, e Curatrice del figlio, con l'aſſiſtenza però di ſei Conſiglieri che furono il Signor Cardinal d'Aragona Inquiſitor generale, l'Arciueſcouo di Toledo, il Conte di Pigneranda, il Preſidente di Caſtiglia, il Vicecancelliere d'Aragona, & il Marcheſe d'Aitona, cominciando ſubitò ad applicarſi al gouerno della Monarchia.

Per venire hora più al particolare circa la perſona di Don Giouanni dirò ch' egli e di pelo negriſſimo, ſopra tutto i Capelli, ed il volto declinante al bruno, in che è ſtato ſempre diſſomigliante al Padre, che nel reſto è molto ſomiglieuole à lui, e particolarmente nel tratto: Vi concorrono veramente in lui doti egregie di corpo, e d'animo, hauendo vn' aſpetto tanto maeſteuole, e gratioſo, che genera a' riguardanti ſempre più la volontà di vederlo. Co' ſoldati ſi moſtra affabiliſſimo, ed humano con tutti, e non può ſoffrire di vederne di quelli tanto mendici, e ſtracciati. Non è di forze

mediocri,

mediocri, ma nel soffrir le fatighe egli è vigorosissimo. Il suo cuore inclina molto più ad incontrare le difficoltà, che ad isfuggirle: anzi le incontra con troppo animo. Parla le quattro lingue sorelle à perfetione, cioè la Latina, l'Italiana, la Francese, e la Spagnuola; e sopra tutto si crede che potrebbe passar per vero Italiano parlando di questa lingua, e poi vero Francese col parlar Francese. Non inclina molto alla lettura de Libri ordinari, e fauolosi, ma ben si d'Historie d'huomini Grandi, e delle loro attionij, leggendo allo spesso la vita di Don Giouanni d'Austria figliuolo di Carlo V. non solo nella lingua Spagnuola, ma in tutte le altre lingue che habbiamo di sopra accennate, essendosi informato per saper tutti quegli Auttori che hanno scritto dell'attioni di detto Don Giouanni, in che applica la maggior parte di quell' hore che impiega à leggere. Dona vdienza volentieri, ed ascolta ogni vno con somma attentione particolarmente le Donne, il di cui sesso inclina molto ad amare; e l'ama tanto, che i suoi più cari amici, lo

desiderarebbono mantenere in consentire agli amori Donneschi, quali essendo troppo spessi lo rendono al quanto molle alle volte. Ascolta mal volentieri i rapporti domestici di sua Casa, e non vuole che i suoi Corteggiani gli rompino la testa con le dicerie: ma i rapporti di guerra, sono da lui vditi con attentione, che vuol dire le relationi delli spioni. Non odia i Letterati, ma non l'accarezza tanto quanto dovrebbe fare. Mostra gran cupidigia di gloria, e così grande che gli Spagnoli la chiamano cupidigia d'Impero, ed è certo che ha sensi molto più tendenti ad esercitare i comandi in termine di sourano, che di dipendente, e farebbe maggiori progressi se fosse Prencipe assoluto, che Ministro subordinato. La vendetta ch'è quasi connaturale à tutti gli Spagnoli, in lui abbonda sopra modo, e quando perseguita alcuno nemico, non si accommoda volentieri al perdono.

FINE.